

www.e-rara.ch

M.L. Vitruvio Pollione De architectura traducto di latino in vulgare dal vero exemplare con le figure a li soi loci con mirando ordine insignito

Vitruvius

Stampata in Venetia, nel anno del Signore, 1524, del mese di Martio

Stiftung Bibliothek Werner Oechslin

Shelf Mark: A04d ; app. 855

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-19630>

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

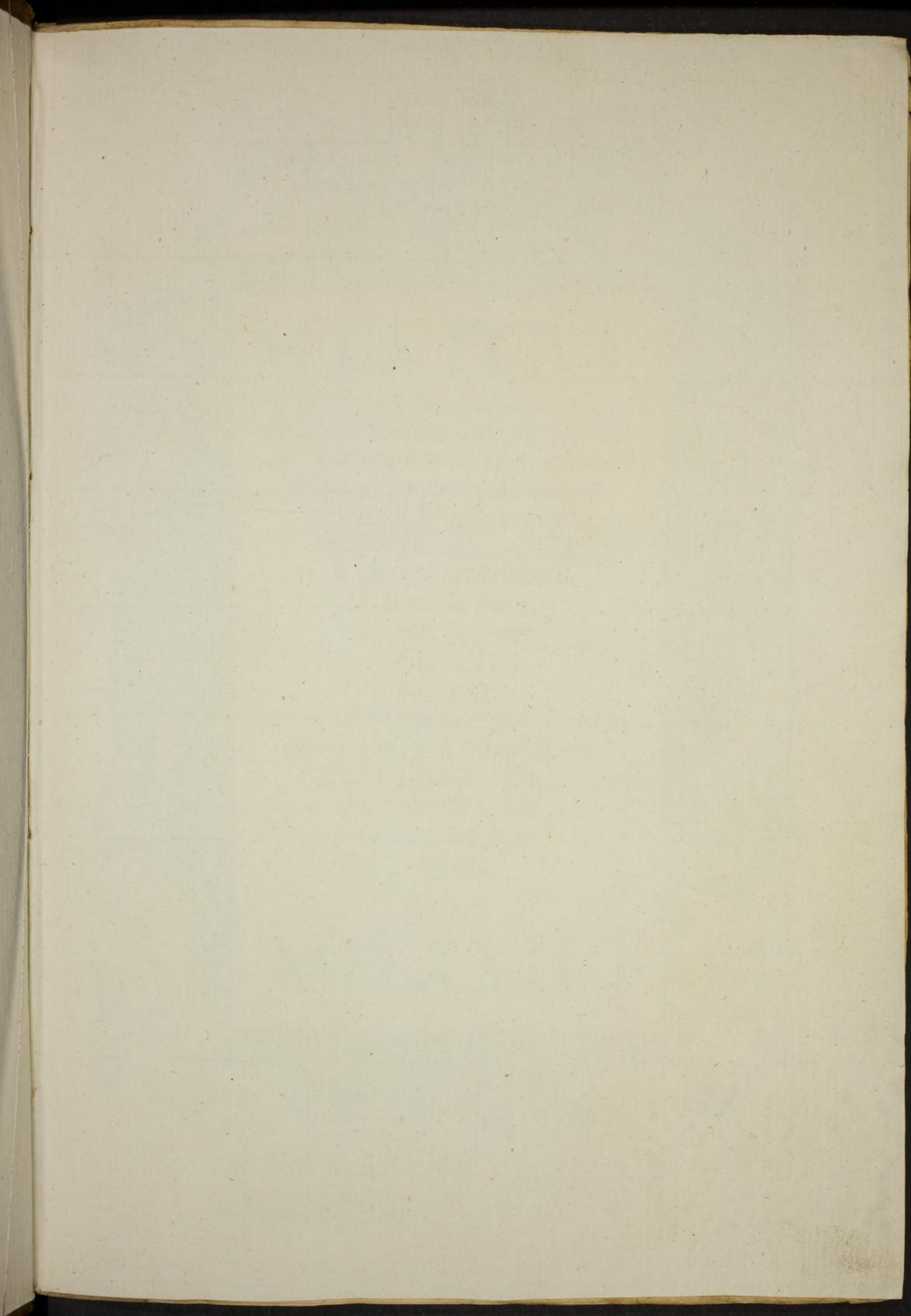
Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

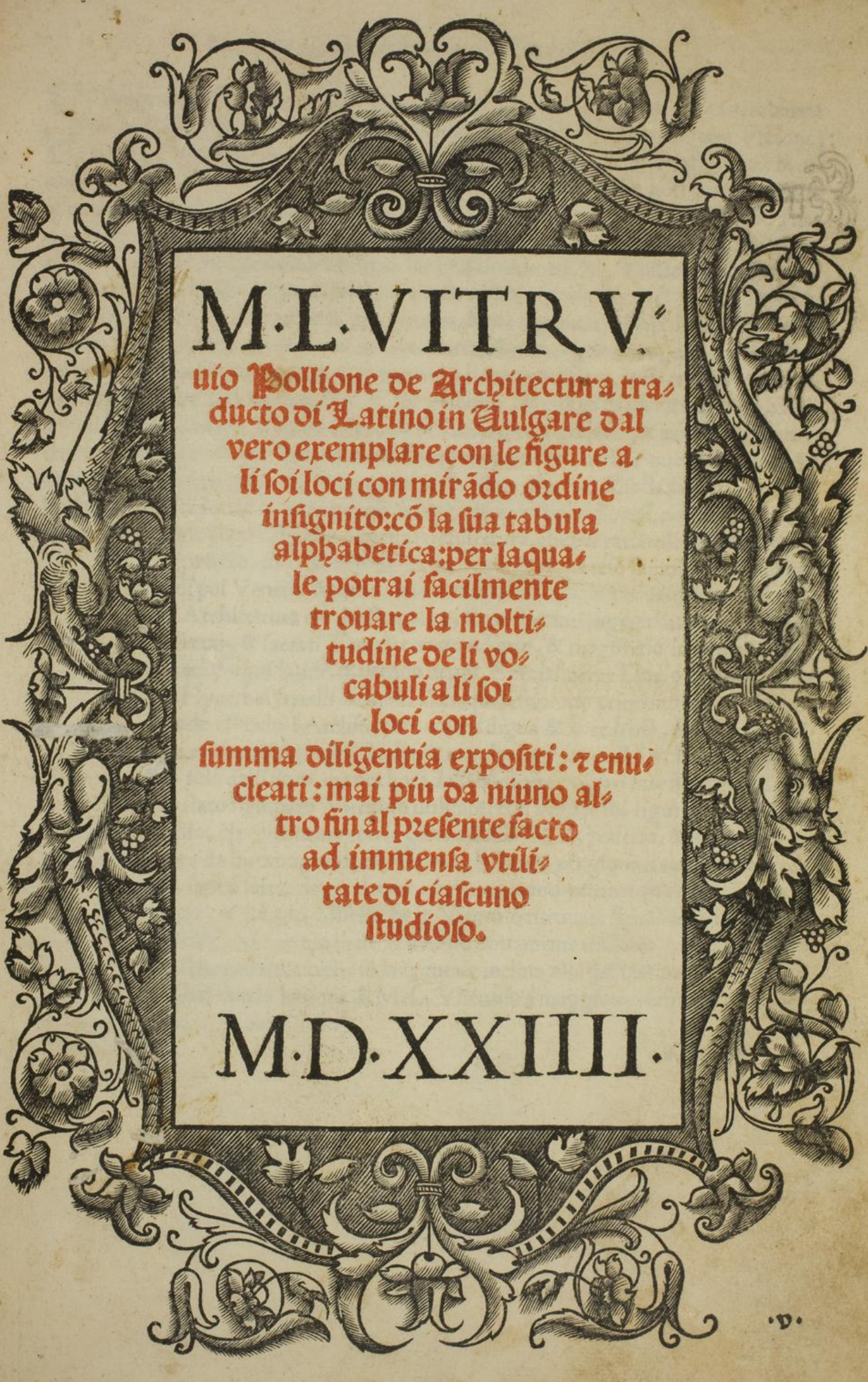


113 2nd printing

190

2





M·L·VITR·V

uio Pollione de Architectura tra-
ducto di Latino in Vulgare dal
vero exemplare con le figure a-
li soi loci con mirado ordine
infignito: cō la sua tabula
alphabetica: per laqua-
le potrai facilmente
trouare la molti-
tudine de li vo-
cabuli a li soi
loci con
summa diligentia expositi: ⁊ enu-
cleati: mai piu da niuno al-
tro fin al presente facto
ad immensa utili-
tate di ciascuno
studioso.

M·D·XXIII.

·v·

M.T.VITR.V

no p^{re}sentatione de architectura tra
ducto de Janina in Chigiac de l
aero circumplicat con le figure a
li soi loci con m^undo ordine
m^undicor^o la sua tabula
alphabetica per l'adun
le portat in alim^ute
trouare la m^unde
ordine de li vo
capitula li soi
loci con
summa diligencia exp^{re}ssat: cum
claret: mar p^{re}sentat: cum
trouat al presente facto
ad m^undicor^o v^ul^u
tate de m^undicor^o
indicio

M.D.XXIII.

Si legge appresso delli dotti, & buoni Auttori, la Grecia antiquamēte hauere hauto huomini in ogni qualunque scientia digni & eccellenti, come fuorono Platone, Aristotele, Homero, Demosthene, Zenone, & altri infiniti: li quali di uarie & diuerse cose digne certamente di memoria scrissero. similmente Italia nostra delle perfette & laudeuoli arti imitatrice, poeti ingenuosi, & eleganti, Oratori arguti & eloquenti ha uer sempre generato, come Virgilio, Ouidio, Horatio, Tibullo, Propertio, Salustio, Cesar Dittatore, & quello celeberrimo fonte d'eloquentia M. Tullio, & altri assai: li quali all'animo de chi legge, & delectatione, & utilita portano sempre: ma fra cotanti famosi Auttori M. L. Vitruuio & per dottrina, & per elegantia del dire meritamente numerare potemo: & si come alcuni in Geometria, altri in Agricultura, molti in scriuere historie, una fama perpetua, un nome eterno hanno acquistato, cussi etiadio Vitruuio nell'Architettura con ottimo stile da lui descritta, la palma di honore & fama ha riportato, & certamente di nulla altra cosa piu bella, piu necessaria, & utile haria potuto trattare, di quello ch'egli ha trattato & scritto: imperoche questa e' quella decata Architettura che primieramente li huomini per le selue, cauerne, & sassi dispersi, nelle fabricate case ha redotto: & tanti popoli di leggi, & di costumi diuersi, nelle Cittade & castella cōgregato insieme. Questa e' quella Architettura, che per tanti belli & uarij edificij di marmore, di porfido, di Alabastro, & di musaico fatti, ha reso famose & triophante prima Roma, di poi Venetia, & altre Citta non solo de Italia, ma etiadio di tutto il mondo. Glie quella Architettura che ha suegliato, & mosso tanti ingegni humani al fabricare le case, pallazzi, & sacratì Templi con grand'arte, & magisterio in terra. li quali Architettori sono d'ogni laude, & premio degni, Specialmente Doxio figliolo di Celio, & Furiali & Hyperbei fratelli, & molti altri, quali fuorono primi inuētori di tal arte in Achaia. Onde essendo l'Architettura cosa si digna & eccellente, si delectabile & utile, dourebbi ciascuno con ogni studio & arte dar opra in quella. Il che accio che comodamente non solo dalli dotti, ma anchora dalli huomini uulgarì fare si possa, cō summa diligentia e' stato stampato Vitruuio uulgare, con tutte le soi figure, & altre cose necessarie a quello, Specialmente con la gionta d'una bella, perfetta, & comoda Ta-uola, nouamente da huomo per laude di uirtu prestante, per gloria d'eloquentia eccellente con molta fatica fatta. doue che per questa ciascuno ottimamente potra intendere tutti e uocabuli, & luoghi difficili che in Vitruuio ritrouare si possino. Pigliati adunque carissimi lettori, con animo lieto, Vitruuio nouamente tradotto, emendato, & cō ogni diligentia stampato, accio che se la natura v'inclina alla delectatione di questa Architettura, possiati con la lettione di M. L. Vitruuio a maggiore perfettione in poco tempo peruenire. Valete.

TABVLA DE LI VOCABVLI EXPO

siti di M. L. Vitruuio di architettura secon/
do l'ordine Alphabetico.

A ante B

Abaco: significa vna mēsa, o vero tabula, o vero co/
me vna lastra di pietra scilicet. 29. 72.

Abaton: significa vno antimuro, o vero vno pe ali/
prando. 19.

Abax: significa in latino inaccessibile, o vero iui
non andare. 19.

Abiete significa vna specie di arbore, de la q̃le Theo
phrastus ne scriue nel capi. 2. del li. v. 20.

Abscedentia: nota che nel libro primo, capi. 2. male
se legge. Et de la abscedentia de li lateri &c. Et
nel prohemio del. vii. Alcune cose ascendente, al
cune prominente appaiono. Ma tu leggi in luno
e in laltro loco: Abscedentia, cioe retrocedentia,
perche nel primo loco lo autore descriue que co
sa e scenographia, e dice che e vna adumbratione
de la fronte e lateri abscedenti, cioe retrocedenti.
E nel septimo dimostra le figure & picture di pro
spectiua ne le Scene essere fatte talmente, che q̃lle
cose che ne le due & plane fronte sono figura
te, alcune cose pareno abscedente, cioe retrocedē
te, & (come si dice) incauate: alcune altre pare
no prominēte, cioe releuate & pendente fora da
la fronte, & questo aduiene per causa de le adum
bratione. 4. 69.

Abstemio: significa colui che nō beue de vino. 79.

A ante C

Acantho: fu vno fanciullo conuerso (come se fabu
la) in flore del suo nome, del quale scriue Virgilio.
Plinio anchora dice: Acantho si e herba topiaria
e urbana, con lo folio largo e longo. 34.

Accio: fu vno poeta tragico, del quale Plutarcho ne
scriue. 86.

Acie: cioe la acuitate che perexa fora de quella mini
ma pupilla oculare. 30. 69.

Acroasis: significa in latino vna publica audientia,
o vero lectione. 109.

Acroterii: cioe promontorii, cioe quelle altezze che
sono sopra li anguli de li frontispicii, o vero angu
lari timpani. 30. 31. 55.

Acrobaticon: significa ascenso a la summitate, da la
tini dicto scansoria. 94.

Acto: significa secondo Plinio vno iugo, o vero gio
uo: cioe tanto di terra quanto vno paro di boui
possa arare in vno giorno, & secōdo li altri e vna
certa mensura di terra di. cxx. pedi. 81.

Accumbendo: cioe iacendo con comodita a ripof
sare & magnare. 79.

A ante F

Africo: o vero Libio: significa vno vēto frigido: hu
mido, & pluuioso, & nūcio de la tēpestate. 10.

A ante G

Aggeri: significa vulgarmente li argeri, o vero re/
pari per la eleuatione, o vero argini. & anchora
sono dicti terrazi, & quando sono oppugnatorii

si diceno bastioni fatti di balle di lana: o di terra, o
di altra materia. 8.

Agetor: significa vno proprio nome di vno archi
tecto, qual fu di Bizantio cita de Thracia. 108.

Agrammato: significa vno che sia senza gram
matica. 3.

A ante L

Albaria opera: significa gipso: o vero gesso, o vero la
calcina impastata con marmore pisto. 47.

Albula: significa vna fiume, qual per il colore sulfu
reo di laqua cosi e nominato. 77.

Alessandro: costui fu quello che fu dicto figliolo di
Philippo Re di Macedonia. 66.

Alessandria: questa si e vna Cita facta costituire da
Alessandro magno da Dinocrate Architecto in
memoria del suo nome, laq̃l e posta in egipto. 12.

Alexis: questo si fu vno poeta tragico. 57.

Alga: significa quella herba che nasce in lo mare, che
se vsa per rasettare li vetri, & anchora nasce in le
palude. 108.

Altino: questa si dice essere stata vna Cita prossima
a Vinegia miglia. 14. 7.

Alueo: propriamente significa lo concauo, doue li
fiumi in esso aggerato terreno scorreno le aq̃. 8.

Alume: di questo sono varie specie, & di varie sorte
& compositione: si come da li autori e stato scri
pto, e le loro specie sono medicamētose, vna e di
cta dal vulgo Alume de pluma, o vero scaiosa, la
tra e dicta Zucharina, vna altra qual si effode in li
monti di Roma si chiama Alume hipparina, o ve
ro di rocha, & sono anchora piu altre come scri
ue Plinio. 78.

A ante M

Ambulatione: queste significano portici aperti fatti
con le varietate de le topie. 71.

Ametholicus: significa vno che non habbia medici
na. 3.

Amphireusis: o vero peritrochon: significa in latino
fluere, o vero correre a circo a circo. 95.

Amphiprostilos: deriuu da ἀμφι, che significa in cir
co, & πρὸς cioe vna colonna, che habbia quasi
non solamente tutto il corpo, ma specialmente li
anguli antati & in circo colonnati. 23.

Amone: questo si era uno templo il quale era in Li
bia dicto di Ioue Amone. 78.

Amussio: cioe vno lineale regulatore. 9.

Amusiata opera: cioe quella che vulgarmēte si dice
facta di musaico. 67.

Aminta: questo fu de li progenitori de Alessandro
magno, & fu Re di Macedonia. 107.

Amaxopedes: quasi pedi de carro, cioe di essa ma
china, che da le rote e portata a modo de uno car
ro, impo che amaxa in greco significa carro. 107

A ante N

Anaporico: questo e di vna specie di horologii, la
quale in latino significa remeante, o vero sia co
sa che ritorna, per che sono facti in forma circ u
lare, laquale volgendosi ritorna al prio loco. 93.

Anatoní:

Anatonicio: che la intensione se faza da alto, ano
significa di sopra, & cato significa di sotto. 105
Analemma: si e vocabulo greco, quale in latino si
gnifica assumpto, o vero vno thema sopra il qle
si affunda ogni intentione operatiua. 86
Anaxagoras: questo si fu vno philosopho, il quale p
la sua sapientia fu chiamato intellecto. 68
Anconi: o vero quelli che prothiridi sono chiama
ti, significano li contra frontali del hostio, o ve
ro vscio, cioe come semi mutuli positi in opera
a rouerso. 40
Anconi: significano vno ferro curuo cōsolidato di
cto vulgarmente axono. 103
Anchibati, o vero Engibati che hāno vno medemo
significato recitati da alcuni grāmatici greci, e so
no interpretati cosavicina al profundo. 103
Andromeda si e vno nome de vna donna, la quale
Perseo Libero da vno monstro marino secōdo
le fabule, e Ouidio ne scriue di questa. 89
Andronitides: significa vno loco doue li homini si
conuersano. 65
Andronas: da Latini e appellato quello che li Greci
appellano andronitides, e significa il loco do
ue solamente li homini senza conuersatione di
donne si magnano, impero che andros signi
fica l'omo. 66
Angiporto: significa vna stretta e curua via, per la
quale facilmente non se possa andare, o vero per
la quale non possi vscire poi che se glie intrato
dentro, & anchora po significare ogni via per la
quale se porta roba in la Cita, & anchora se po pi
gliare per ogni via publica secōdo che dice Do
nato. 8
Angulic: cioe le extreme versione, o vero oppositio
ne che volueno la via ad andare altroue, e vul
garmēte si dicono cātonate, o vero cātoni. 10.23
Anisocicli: questi sono instrumenti, quali pareno es
sere p̄simili a li Scorpioni, li quali facilmēte si po
no versare a varii & ieq̄li modi, ouero circuli. 94
Anse: sono le cime de le chorde fatte in modo de
vno lacio, vulgarmente dīte axe. 106
Anteride: o vero erisime, in latino significano lo cul
mine, lo fermamento, lo sustentaculo, cioe pie
tre eminente. 67
Anteridion: significa vna cosa, la quale contra spin
ge, o si reuerbera. 106
Antario: significa quella cosa quale e, o vero se fa di
nante ad vna altra. 95
Antiocho: si fu vno re quale si edifico Antiochia
secōdo molti scriptori. 69
Antibasis: cioe cōtra l'altra basi. 105
Antipatro: questo si fu vno philosopho stoico dil
quale Plutarcho ne scriue. 79
Antiboreo: cioe contra borea: cioe vno instrumen
to horologico collocato al oppposito de li altri,
che sono drizati verso il mezo giorno. 92
A ante P

Apennino: questo si e vno monte, il qual si comin

cia da Genua, & dura per fine sopra li canii. 22
Apophigio: o vero Epirephi si come alcuni altri leg
geno: significa vno coperto alto cōueniente a li
Abaci. 42
Apollonia: q̄sto nome si e di vna cita, dil qual no
me ne furno molte si come scriue Strabone. 78
Apollo: questo si fu vno de quelli Dei li quali ado
raua la legge di gentili, & si fu dīto essere il sole,
& hauere altri varii nomi secōdo li poeti. 21
Apuglia: questa si e vna regione de regno di Napo
li, laqual si dice Puglia. 7
A ante Q

Aquario: q̄sto si e vno de li dodeci signi celesti, il
quale e illustrato de stelle. xiiii. dīto Aquario, per
che quando el nasce si fanno molte pluue. 89
Aquilegia: o vero Aquileia, si e vna Cita, la quale e
posta nel Friulo. 7

A ante R
Arabia: questa regione e partita in tre parte, vna che
confina con la Babilonia, e il mare psiano e chia
mata la Arabia deserta, quella che confina con lo
Egipto, e Palestina, e il mare Arabico e dīta la
petrea, & transiēdo li grandi & continuati mon
ti dal mare Arabico, insino al predīto mare Per
sico e la Arabia, e si legerai Strabone vederai mol
te mirabile cose di questa. 78.79
Arado: questo si e vno nome de vna Cita di Phe
nicia. 109

Aranea: questo si e vna forma di horologio, quale
trouo Eudoxo Astrologo, & questo si e a modo
de vno sole che sparge li radii dal cētro a la circū
ferentia tanto quanto sono li giorni del anno a
la similitudine del Ragno, dal corpo del quale si
come dal centro procede vno grande numero
de pedi girando quasi circularmēte, o vero piu
presto come vna tela di Ragno fatta a circuli, e
diuisa per quadreti, oue si colloca il stilo del gno
mone. 92

Arbuscule: questi sono dīte arbofelli da alcuni, & so
no quelli legni rotūdi quali si dicono canterii,
quali in greco si dicono amaxopodes, quasi pedi
da carro per che amaxa significa carro. 107
Arcadia: questa si e vna regione posita nel mezo del
peloponneso come scriue Strabone, & altri au
tori. 79

Arca: questa arca si e ogni cōclusura fatta de lignea
materiatura si come vna capsa, o vero capsone,
& altre simile cose che contegano dentro di se
altra materia. 55

Archimede: questo si fu vno Architecto, il qual si fu
di mirabile ingenio & fece molti libri di Archi
tectura. 85

Archita: questo fu quello che saluo Platone da Dio
niso con vna sua epistola: & fu quello che trouo
la nauicella da tessere li panni & altre cose. 3

Architecto: significa vno constructore de le opere,
per che in greco archos significa autore, princi
cipe, e rectore, & tecton significa fabro, cioe prin
cipale.

cipe, o vero magistro de li fabri. 1
Archimede: questo si fu vno homo sapientissimo, il quale fu inuentore de molte cose machinato-
 rie, & secondo alcuni anchora de le artiglierie, lege Plinio. 23
Arcton: vero Helicen. Questo vocabulo Arcton, si dice da arctoy: cioe vrsa septentrionale, Helicen da elitmos oy, cioe vertice, o vero reuolutione, & si e vna stella. 88
Arcturus: questo secondo alcuni se interpretato che voglia dire la coda de la vrsa, & anchora domandase questa stella Arctophylax, quale se dimostra mai non occidere. 88
Ardea: questo si fu vno nome di vna Cita colonia di Rutuli distante dal mare stadii. lxx. 77
Area: cioe vna superficie terrestre plana, e vacua senza alcuni impedimeti, & propriamente area si domanda quello loco doue si batte li formeti. 1.8
Arrestarii: questi sono trabi arresti, cioe drizzate in pede. 107
Arenata calce: cioe vna infrescatura. 71
Areopago: questo era il loco de li senatori Atheniensi, quale era facto in vno excauato tumulo. 13
Arcofilo: questo si e vna generatione de intercolonio, quale per la gran distantia de le colonne co-
 si e domandato. 25
Aretio: di questo nome sono due Cita, vna e nel regno Neapolitano, laltro e in Thoscana. 18
Argestes: questo si e vno vëto frigido & humido. 10
Argilla: questa si e terra che si domanda creta vulgarmente con la quale se fanno le scudelle & altri vasi. 54. 108
Argi: questa si fu vna Cita di greci nominata da Argo Re, quale la edificoe, quale fu prudentissimo, & fu il primo che trouo a fare le naue grande. 32
Argo: questa si e vna stella dicta cosi da la naue Argo, con la quale nauigo Iasone con la giouentu di grecia per andare a rapire il velo di oro in colchi, dicta Argo per la sua velocitate, ouero dal nome di colui che la fece, che se nominaua Argo, & in memoria secondo li poeti fu translatata in cielo. 89
Ariete: questo si era vno instrumento di machina facto a questo modo, si stabilisse & se firma per lo go vno trabe che sia grosso a modo di vno arbore di naue, e da quello per transuerso si suspende con le corde vno altro trabe a modo de lha-
 sta di vna statera, il quale spëto & retracts piu gra-
 uamete si fa la percussione in modo di vno ariete, & per quello cosie nominato. 107
Aristarcho: questo si fu de la insula di Samo, e fu in-
 uentore de molti instrumenti horologici. 3. 92
Aristotele: questo si fu principe de li philosophi. 63
Aristophanes: di questo nome furno doi, vno di Bizantio, laltro Atheniense. 57
Aristippo: questo si fu vno philosopho excellentissimo, il quale fu il primo che constitui dare la mercede a li magistri che insegnauano le littere. 57

Aristoxeno: questo si fu Tarentino, il quale in musica, & in ogni scientia scripse molti libri. 3
Arithmetica: questa si e vna scientia, la quale si e de numeri, o vero di Abaco. 107
Armamentario: questo si domanda ogni loco doue sono le monitione de le arme, o vero de le artiglierie, o vero de altre cose p vso di guerra. 69
Armille: queste sono come anelli grossi, li quali per ornamento si metteno ne li brazi, & sono dicti vulgarmete brazaletti, & sono quelle le quale im-
 poste nel mezo de le rote da carro se domandano Spregi. 97
Armenio: questo si e vno colore che nasce in Armenia, che si dice vulgarmente luto, o vero bolo armenio, il quale ha in se molte virtute da medica-
 re, & specialmente facto in poluere & misso sopra il pane brostolato, & bagnato in lo aceto forte, vale contra la peste, & e bono a stagnare il sangue, & e bono anchora per questi che adorano con le foglie di oro. 73
Arpaginetuli: questi sono certi ornamenti, quali si fanno a piu modi, o vero di fogliame, o vero di figure di animali, o vero di altra specie. 72
Artemone: che significa vna picula e supernumeraria velane le naue de mare. 96
 A ante S
Ascendente machina: questa secondo Vegetio si e quando vno trabe grande supiantato in terra, e ne la cima vno altro piu longo e posto per tra-
 uerso de sorte che sia in bilanze, e trahendo vno capo a terra, laltro si leua. In qualunque de li capi e facta vna casipula de asseri, o vero de vimini, ne la quale stanno alcuni armati, li quali, essendo tra-
 cto il trabe, con le corde, hora per luno capo, hora per laltro se imponeno sopra li muri, e comin-
 trano la Cita. Alcuni altri la descriuono per via de rote dentate, e per la circunductione de la co-
 clea, mediante le quale li homini inclusi sono ele-
 uati, e a pede plano passano a li muri. 107
Ascia: questo si e vno instrumento facto come vna zapa che se adopera a pianare il legname, & anchora a mescolare la calcina. 70
Assule: questo vocabulo si po pigliare in doi mo-
 di, prima si po dire assule, cioe quelli pezi picoli di pietra, o vero de sassi e cisi con il scarpello, o vero siano come le lastre assulate, alcuni li dice scagliete, o vero schietine alcuni quando sono vno pocho grosse li domandano tochi, vel to-
 cheti. Altri in le opere de legnami le appellano ta-
 pete ma quelle che se fanno con il pizolino sono dictie fruscole, o vero stelle. 73
Asseri: cioe cantinelle, o vero questi che si dicono orli, o vero tempiali, sono certe tabule o vero asse-
 strete. 70
Asse: questo si e vno peso di onze. 12. nominato per molti nomi. 23
Asphaltis: questo si e vno laco sotto Babilonia, quale alcuni credeno che sia il mare morto, nel quale

niuna cosa viua si po sumergere ma sono butate fora, & tutte le cose morte si sumergeno. 78
Asti: questa e vna Cita e regione del Asia secôdo Ptolemeo. 78

Astragalo: cioe lo fusaiolo con li verticuli. 34
Astri: questo vocabulo e greco, quale a noi latini significa stella. 87

Astutia de li sacerdoti Egiptii. 75

A ante T

Attalici re: cioe li Re che descendetono da la stirpe di Attalo. 68

Athene: questa si fu vna nobilissima Cita de Greci, cosi dicta in Greco che significa in Latino Minerua secondo Strabone. 78

Athon: questo si e vno monte de li piu alti del mondo, il quale e posto in Macedonia. Vede Plinio nel libro quarto. 12

Atom: questi sono quelli puluisculi che sono veduti da la spera del sole, li quali sono dicti ab a priuatiua particula, & thomos, cioe icisiõe. 14

Atlas: questo si fu vno valente astrologo e fu Re di la Africa, e fu il primo che insegno la astrologia. Vede Plinio nel libro septimo. 67

Atlas: anchora questo Atlas si e vno monte in Mauritania, nominato secôdo li poeti da il re Atlas quali dicono essere mutato in monte da Perseo. 77

Athleti: questi si domandauano quelli che se dilettauano di giuocare a la palestra, cioe a li brazi e si vngueuano, ma pono domadarli anchora tutti quelli che combatteno per gran legidria, & excellentia di animo piu presto p amore che per premio. 55.83

Atamento: cioe nigro, o vero fusco colore. 72

Atrio: questo vocabulo non solamente significa lo palatio, ma anchora il principale membro di esso palatio. 62.65

A ante V

Auertere: cioe retrouertere, o vero cessare, che nõ producono. 81

Auriga: questa si e vna stella affigurata come e lo guidatore dil carro con li boui. 88

Auropigmento: questo si e vno colore assai noto, il quale vale contra le mosche, & altri animali che guastano le carte, & in greco e dicto arsenico. 73

Auctoritate: Auctore si e quello il quale per il suo solo ingenio, & scientia fa alcuna cosa, o vero dice, si come il primo inuentore di essa cosa trouata, ma appresso a li iuriconsulti auctoritatie anchora si e la propria dignitate. 1

Automati: questi sono cose che se medeme se moueno, per che Automaton vol dire spõtaneo, e che fa per se medemo. 93

A ante X

Axon: questa parola Greca in Latino significa axis. 91

Axone: cioe vno ligno p trauerso cioe vno axale, che cosi importa il greco vocabulo. 106

B ante A

Babilonia: questa si e vna amplissima Cita, la quale e nota ad ogniuno, e molti scriptori hano scripto di questa Cita, e maxime Diodoro si culo nel libro tertio. 78

Baleare: queste sono insule prossime a la Hispania, quale spectano a le confine de li monti Pirenei, la terra di quelle insule ha questa virtute che amaza li serpenti. Vede Plinio. 80

Balista: questa e vna machina facta per proicere pietre di gran peso, anchora se bene fusseno de libre. ccl. Alcuni anchora dicono essere facta per mandare de le grosse sagitte, onde da quello vocabulo balista e deriuato la balestra instrumento piccolo da sagittare. 105

Balnei: questi sono loci da lauare, quali li antiqui li vsauano spesse volte, & ne li sono molti naturalmente facti, si come in molti loci, come a Viterbo, & in altri loci, & quali sono salubri a molte infirmitate, & anchora quelli che vulgarmente si dicono strusse, o vero strue sono balnei. 53

Balthei: questo vocabulo baltheo significa la cintura da cingere. 29

BANAVTON: Banafon: questo vocabulo in latino significa ogni artifice che lauora per foco, come sono li fabri ferrarii. 94

Barice: questo vocabulo e greco, e vol dire vna cosa di grande intonantia, & che habbia grande sono. 26

Baricephale: in latino vol significare vno grantemplo, o vero chiesia, o palatio che sia risonnante di voce grande, e di grande eleuatione, quodammodo capo e principale de li altri Templi, per che Baris in greco significa graue. 26

Basilice: questo vocabulo e greco, e vol significare il palatio del Re, o vero doue stanno li senatori, & li magistrati, & vene secondo alcuni da BANAVO che vol dire vado, venio & ascendo. 46

B ante E

Beati: questo vocabulo si po pigliare in molti modi, come dimostra la scriptura sacra, & altri auctori, ma beati si pono dire quelli che sono felici o vero quelli anchora li quali hanno de la robba assai, & sono ricchi de li beni temporali. 5

Beroso: questo fu chaldeo, & fu vno peritissimo Astrologo, al quale secôdo Plinio li Atheniensi per la sua grande scientia li costituirno vna statua nel publico gimnasio cõ la lingua di oro, questo anchora si trouo molte sorte di horologii. 88.91.92

Bessali laterculi: queste sono come quadrelli qua

AA iiii

li si domandano piele o vero tauelle quale so
no curte, stricte & basse piu de li quadrelli, &
pero li dice laterculi per diminutione. Bessali:
cioe di onze otto, o noue. 54

Bestia: questo si e vno signo quale e in cielo, e si
domanda Hydra, il quale come scriue Higi-
nio si e grande & e ornato di stelle. xxvi. 89

B ante I

Bibliotheca: questo vocabulo vulgarmente si
gnifica la libreria, si come sono li loci doue
stanno li studeti. Dicta da biblos, & theca, che
vol dire repositione de libri. 64

Bizantio: questa fu vna antiquissima Cita di Thra-
cia, la quale adesso si dice Constantinopoli
per che Constantino la reedifico dapoi ruina-
ta per le guerre. 107

B ante O

Boetia: questa si e regione de la Europa si come
scriue Strabone. 79

Boreas: o vero Aquilo: questo si e vno vento, il
quale e freddo e secco senza pluua, e noce for-
te a le herbe & fiori che sono tenere. 10

Boristhenes: questo si e vno fiume, quale e i Asia
si come scriue Ptolemeo. 77

B ante R

Bruma: questo si dice quando sono li giorni piu
curti de lo inuerno, & che se fa il Solstitio hi-
bernale. Dicta quasi brina. 88

B ante V

Buccule: cioe oroli. 105

Buccula: questa si e vno asserculo firmato, facto
per aprire & ferrare, & per questo quella parte
de l'elmeto che se apre, & ferra si domada buc-
cula, dicta altramente lauifera. 105

C ante A

Calidarii: questi sono loci da lauarsi con aque ca-
lide. 53

Calculi: questi sono certe piere piccole che stan-
no ne la terra, & ne le altre piere grosse, che
mai non se pono rompere se bene si coceno in
la fornace. Dicti calculi per che quando se cal-
cano fanno male a li piedi. 71.79

Calculi: cioe piere rotunde. 104

Camera: cioe loci facti in volta o vero testudina-
ti, & anchora camera significa proprio la vol-
ta del loco, cioe di vna casa, o vero templo, o
vero spelunca. 77.81

Camene: questa era vna fonte a Roma, la cui aq-
ua era molte salubre a li cantatori, anchora a qlli
che vsauano a recitare in publico. 77

Camillo: questo era vno vase coperto, nel quale
si seruaua tutti li utensilii di vna sponsa condu-
tta a marito, dicta cosi da li antiqui. 105

Candela: questo vocabulo be che significa la ca-
dela che abruscia, non dimeno significa p in-
uernicare co la politura la candida peza. 74

Cane minusculo: questo si e vno signo in cielo,

quale altramente si domada Procion, per che
va inante al cane maggiore, & e ornato de tre
stelle in tutto. 89

Cane maggiore: questo si e vno signo in cielo di-
cto Australe, & ha in cima de la lingua vna stel-
la, la quale si dice Canicula che quando il sole
li agionge fa grandissimo caldo, onde sono
dicti li giorni caniculari, & e ornato di dece-
noue stelle. 89

Canopo: questa si e vna stella, la quale e lucidissi-
ma, tanto vicina al brumale polo che non ascende
di sopra a la cognitione de li Italiani. 90

Canon musicos: cioe la regula musicale, per che
iui si fanno li canali per la lui longitudine tan-
to quanto voleno essere le consonantie, qua-
le vulgarmente sono dicti registri. 103

Capitolio: questo fu la massima arce, o vero ca-
stello, quale era in Roma, quale primamente
da Saturno fu constructo in forma di Cita, &
vocata Saturnia. Poi essendo ruinata fu con-
structa da Romulo in forma di arce, e nomi-
nata Capitolio per che iui fu trouato vno ca-
po humano. 13

Caprioli: cioe quella compositione facta de li
gnei transtri, o vero trabi, quale sustene il col-
mo del tetto, vulgarmente si dice la capriata,
quale per hauere in mezo vna lignea colonel-
la, & doi altri ligni che bicornei apparenno co-
si che siano presso a quel nome. 35

Capricorno: questo si e vno de li dodeci signi
del cielo, & e formato da stelle. xxiii. La effi-
gie di questo si e simile al Egipane, come si di-
ce, per che ha la posteriore parte de pisce, & la
priora de Capricorno. 9

Capreti: questi sono signi siderei che sono in for-
ma di capreti. Vede Higinio. 89

Capso: questo significa vna vacuitate, o vero ca-
pacitate, onde e deriuato il vocabulo capsa,
o vero coffano, cioe vna cosa che habbia va-
cuitate. 104

Carcere: cioe la presone, dicta a coercendo p che
constringe li malfattori. 47

Carchesii: questo vocabulo Carchesio significa
la summa parte del arbore de la naue, oue so-
no certe cuselle incluse, per le quale con facili-
tate se protrahe la corda a la quale e suspensa
la vela, quantunche alcuni diuideno essa vela
in tre parte, e la superiore de tutte dimanda-
no carchesio. 97

Cardini: questi sono quelli ferri, li quali se metta-
no a le porte, & a le fenestre doue se reposa su-
so le ante per ferrare & aprire, dicti vulgarmen-
te canchani. 107.105.

Cardini securiclati: questi si dicono cosi ad dif-
ferentia de li simplici cardini, quali non sono
altro che vno polo infixio, ma questi sono a
la forma de vna secure, per che hanno vno
verticulo

verticulo leuato da l'haſta, come communamente ſe fanno. 105

Caria: queſta e vna Cita ſecondo alcuni che e in Europa, & ſecondo alcuni altri e regione del Aſia minore che adeſſo ſi chiama la morea. 1

Carthagine: queſta Cita ſi e notiffima, laquale e in Africa, coſi nominata dal corio del boue, cioe cartha, che fu tagliata in fili ſottili, di queſta ne ſcriue molti autori. 78

Carchebi: ouero Cartibi: queſto ſignificaua meſa de piera quadrata piu longa che larga ſi come dice Varrone. 105

Cafa: queſto vocabulo proprio ſignifica le humile habitatione de gente pouere fatte de cane, pali, & virgulte, ſi come fanno li homini di villa, & che ſono coperte di paglia. 14

Caſtello: queſto vocabulo ſi e noto che ſignifica non ſolum vno receptaculo facto di muraglie per ſalute de li principi, ma anchora e loco doue ſe receue, o vero ſe intertene laqua che perue ne dali fiumi, o vero da altri loci, ſi come ſi dicono le conche, doue le naue ſi aſcendano, & deſcendano. Anchora caſtelli ſono quelli edificii, che ſe dicono cluſe, o vero incaſtri, quali ſi vſano a intertenire laqua & diuertirla al beneficio per adquare il terreno, o vero per fare maſnare li molini. 81

Caffiopea: queſto ſi e vno ſigno in cielo ornato di lucente ſtelle, de la quale ne ſcriue Higini. 89

Caſtita: queſta altramente ſi dice pudicitia, la q̃l e cognita ben che pochi la vſino maxime a queſti tempi. 2

Caſtrare li arbori: li arbori ſi caſtrano a queſto modo. Dal baſſo pede del arbore, alto dal terreno circa vno brazo ſi fa vno forame con vna triuella, o vero verrigula che ſia groſſa come vno digito, & penetrare bene dentro inſino al centro, o vero al cortice, poi entro calcatamente con diligentia impoſere vno clauiculo di legno, & queſto ſi fa in li arbori fruſiferi, & domeſtici, acio che li laſſi humori ſi conſtringano, & li fruſti poſſano ſtare bene conſirmati con li rami, & coſi per quello clauiculo impediti come dolendoſe de la leſione immacrendo in eſſi arbori fanno piu ſaporito il fruſto, & piu conſeruatiuo. 19

Caſtri ſtatiui: cioe li logiamenti de li ſoldati conſtituiti ſtare in eſſi loci per conſeruatione del ſtato, o vero dominio. Anchora caſtri ſignificano il barco doue ſe intercludono molti armenti, o vero greggi di animali groſſi & minuti, facti come in vna ſeuu, ſeu ceſa, ouero palificati lignami de qual ſorte ſi ſia, quali anchora ſi dicono ſtecato. 6

Catapulta: queſta e vna certa machina co li brazi

& corda a modo de vna baleſtra, ma di grade magnitudine, non gia manuale, per mandare fora vna groſſa ſagitta. 105

Cataracta: cioe conca catadupa. Di queſta poi vedere Plinio & Strabone. 77

Cataſti: queſti erano ſerui, diſti coſi da la cataſta, la quale era a modo come dicemo noi li ceppi, con la quale li ſerui ſi teneuano ligati, & coſi ſi exponeuano a vendere. 80

Catatechnos: queſto vocabulo ſignifica magiſtro principale del arte, e ſopra a li altri magiſtri. 34

Catatonos: cioe che la intenſione ſe facia al baſſo, per che κατω ſignifica infra. 105

Caucaſo: queſto ſi e vno monte grandiffimo di Aſia, dal quale proflue grandiffimi finmi ſecondo Ptolemeo. 77

Cau de le Ede: o vero cauedii: queſto vocabulo ſignifica vno loco compluuiſco diſcoperto, acio che poſſa pigliare il lume da baſſo doue pious laqua. 50

Cauliculi: queſti ſono quelli torſi, li quali ſono fora de la terra de tutte le herbe, per che καυλον ſi dice la parte de l'haſta che ſi pianta in terra. 34

Cauo: o vero cōcauo: queſto ſi e a modo di vna canna perforata, doue ſi poſſa butare fora laqua, coſi come ſi fa da vna ſpina, o vero canola di vna botte. 63

Cauſe a la ſalubritate: Prima la puritate del aere, e bona temperie. Secundo la bonta de le aque. Tertio lo terreno di bona ſpecie. Quarto no ſi ſubieſto a li impetuoſi venti nociui co qual che ſiatore putrido. Quinto che ſia eleuato, acio le aque poſſano diſcurrere, & acio che le regione da la celeſte temperie non remanga no infetate da li vaporofi humori. Sexto che l'habia facile le commoditate de li porti maritimi ouero de li altri fiumini inexticcabili, acio ſi poſſa anchora dare commoditate, & affluente abundantia a li paſculi. 6

καυτος: cioe combuſtione, o vero ardente. 74

C ante E

Cecias: queſto e vno vento calido che deſicca ogni coſa, diſto Altitonante, per che il generalitoni nel aere. 10

Cedro: queſto arbore e notiffimo ad ogniuno, il cui ligno ha queſta virtute, che non patiſſe caroli, ne altri vermi che lo faciano putrefare. 20

Centro: cioe punſto, per che κεντρον ſignifica punſto, & κεντρον, cioe pungo. 4

Cemento: queſto ſi e vna congeratione di ſaſſi groſſi, o vero minuti, come ſono de quadrelli, & copi & altra materia, quali vulgarmente chiamano recalci. Impero che cemetum vol ſignificare la calce molle, in la quale ſedendo

le altre pietre, effa li da il loco, & cosi fa coadunare & cōgregare in se ogni cosa che li impone, & le integre, & le incise pietre le constringe & le fa serrare insieme. 8.15

Cementi, quasi cernimenti de pietre, ouero sassi, quali sono come li glaroni fluuiatici. Et dice si anchora cementa la malta, o vero le pietre che sono apte a essere cocte per fare la calcina da murare. 16

Centauro: questo e uno signo in celo informa di centauro, il qual dal mezzo ingiuso ha corpo di caualllo, & dal mezzo in suso ha corpo di homo, questo si domandaua Chiron, il quale fu inuentore de la medicina, questo signo e ornato de stelle. xxii. 89

Cephisos: & Melas: questi doi fiumi sono in Boetia, & sono di contrarii effecti per che le pecore che beueno del fiume Melas se sono biache parturisseno li agnelli negri. il Cephisos fa il contrario, per che li fa bianchi. 79

Cera punica: cosi dicta p che vene da li peni populi, quale ha il colore come di pome ranzi: questa si domanda cera noua, per che anchora si po fare biancha. 74

Ceruleo: questo colore si e quello che si dice azzuro, a celo, per che ha colore dil cielo. 74

Cerula: questo colore notissimamente da li aromatarii per le cose medicinale e nominata cerula, alcuni vulgarmēte la chiamano biacha, quasi come a dire bianchata, come quella che in assai monti precipue Bergomensi, Brixiensi, & altri loci si troua di varia bianchezza, & commixtione naturalmente composita, anchora simile concretura terrestre, & come sassosa e molle quale come e tocata da laqua subito da per se si macera come la calcina che sia fresca. Questa non solamente da li sartori, ma etiam da li pictori, & altri in varie operatione fu vsata. Ma questa che si chiama cerula, o vero biacha e molto operata da tutti li pictori, cosi per imbianchare li panni de lana, & vale in molte altre cose, come Plinio, e molti altri scriptori hanno annotato. Ma questa si la e concocta sopra le lame di ferro. o vero altra cosa, subito vene variabile di colore. 74

Certatione: cioe disputatione diffinite per le cōtentione come dialectica quale fanno l'homo piu ingenioso & docto. 13

Cesii: cioe azzuri, o vero, come si diceno, cilestri, cioe di colore dil cielo. 58

Cerro: questo si e vna specie di arbore, quale uiene grandissimamente diritta e alta, & e di forte materia, nasce rare volte ne li capi cultiuati, ma in li monti piu voluntiera. 20

Ceto: questo signo Ceto. o vero Pistrix si e collocato ne la parte australe, & e ornato de stelle. xii. o vero secondo che alcuni dicono di

quattordeci. Vede Ouidio di questo. 89

C ante H

Chalati: cioe deponuti, che cosi significa il greco vocabulo a verbo chalazo. 103

Chaldei: Chaldei sono populi de la Chaldea, la quale e regione del Asia, in la quale e Babilonia Cita grande, & da molti celebrata. 91

Chalcidice: cioe come fanno li Chalcidiensi populi, li quali fanno in li soi edifici di due volte tanto la longitudine quāto la latitudine. Questa cita e posta in la insula che hogi di si chiama Negroponte secondo alcuni. Alcuni altri dicono che fu vna Cita de li Corinthii. 45

Chelonii: questi vulgarmēte si dicono Orchie. Ma chelonio e vocabulo desceso dal greco chelone, che significa testudine animale aquatico, per che questi chelonii sono fatti ad similitudine di questo animale testudine. 95.96

Chelo: questo vocabulo chelo significa in latino loculum: cioe vna capsula. 105

ΚΕΓΟΤΟΥΚΤΟΥ: questo vocabulo e come li tituli che si poneno a diuersi libri secondo lo tractare di lopera, o vero chel si po dire vno Enchiridion, o vero vno libro che si habbia piu a la mano. 86

Chionides: questo fu Atheniense, e scriptore del antiqua comedia. 57

Chio: questa e vna piccola insula, da Ianuensi e dicta Sio, & produce optimo vino, & e de insule nominate Sporades, de le quale Strabone ha scripto libro decimo. 79.109

Choragii: questo e vno instrumento scenico, quale li antiqui come di guarda vsauano ne le representatiōe, & pare per il significato suo che questo precedesse & regesse li altri soni, per che Choragus significa colui il quale rege il ballo, o vero la festa. Et cosi li dicti ferri per questa ragione sono dicti Choragii, per che primamente se moueno & regeno il tutto, & da moderni sono appellati registri. 103

Choro: questo vocabulo significa la multitudi- ne, & maxime de quelli che cantano, o vero che ballano, o festegiano. 52

Chorobate, questo si e vno instrumēto da liuel- lare cosi nominato. 80

Chrisocola: questo e vno colore, quale peruene da vno humore e foffo in li pozi, o vero fodi- ne che partecipano de la procreatione minerale de li metalli, alcuna volta si procrea circa il loco participante de lo humore del erame, alcuna volta da lo argento, & molto piu migliore peruene da le defluente vene de lo auro. Questo alcuna volta participa del colore verde, alcuna volta de lo Azuro, o vero Ceruleo, alcune volte in rosso, alcune volte come puniceo, ma il piu bello e lo zallo come lo oro. 73

Chroma:

Chroma: cioè come vna vocale compositione colorata si come si dicemo vna complexione corporea commixta de vari color, così questa per la varietate de le melodice voce bene concorda te in li cantici. 48

C ante **I**

Cicloten: cioè circulatione. 98

Ciclicen cinesin: cioè moto circolare. 94

Cidnos: questo fiume si nasce dal mōte Tauro in la Cilitia. Vede Strabone. 78

Cilindro: questo si e vna pietra longa, o vero vno ligno incluso fra dui altri ligni, il quale e condotto da vno cavallo a fare la adequatione de vno loco plano come sono le aree, come scriue anchora Virgilio. 98

Cimatii: cioè ordini supremi, ma anchora cimatio si po intendere come vulgarmente si dice li frisi, o vero ghirlande contexte de dilecteuole fronde & vaghi fiori quali propriamēte sole appetire & portare in capo la pueritia a li tempi che essi fiori apparenno. 29-30-33

Cimbali: questi erano fatti in forma de campane, quale sono come vno infundibulo inuerso, ma nota che questi non erano fatti per sonare, ma p obturare la parte inferiore de li modiolii. 103

Cincini: questi vulgarmente si dicono quelli capelli annellati, o vero cetructi, li quali vñano portare le donne, anchora si dicono capelli crispati. 33

Cinofura: questa e vna stella in cielo così nominata da greci. 89

Circino: questo si domanda il compasso, o vero sexto, per che con quello si fa lo circulo. 1

Circo flaminio: questo circo fu quello che Cesare dictatore fece fare, dil quale ha scripto Plinio. 43

Carr: questi sono specie de carri, ma sono da due ruote, de li quali ne fa singulare mentione Ausonio 95

Ciuita: questa si dice doue e la multitudine de li homini coniuñta per causa di societate da la ratione del viuere concordamente. E per questo non li edifici si vedeno fare le Cita, ma li habitatori, & li costumi, & le arte. 1

C ante **L**

Clathrata: questo significa confixa come vna ferriata da fenestre resquadrata, che si fano vulgarmente come sono intessute, anchora anticamente se ne faceuano di legno. 41

Climata: qsto vocabulo significa scala o vero ascenso excelso. Anchora clima significa regione. 13

Climacilos: Climacis si e vna picola scala innexa a la machina per trahere la corda del arco di grado in grado. 106

Clitori: questa si e vna cita in Arcadia, doue glievno fiume che chi beue de quella aqua si fa abstemio, cioè mai piu beue di vino, e si purga di ogni infania di vino. 79

C ante **O**

Coagmenti: cioè constructione insieme. Et si dice coagmento, quasi coagulamento, si come in lo

lacte. Così poi intendere o la calcina preparata, o vero altra cosa che conglutina le pietre a cōiungersi & ataccarsi insieme, la qual vulgarmēte si dice la malta, o vero molta fatta per amurare con calce e harena, o vero sabione impastata con laqua. 16-70

Coclee: cioè vide retorte da restringere & serrare firmamente, come si vñano ne li torculi dicta a similitudine di quello animale, quale da li greci dicto coclea, e da latini lumacha. 65-99-101

Cocodrilo: questo e vno animale di quattro pedi, come in forma di lacerta, o vero lucerta, animale notissimo, nasce in el Nilo. 77

Chodaci: o vero Cnodaci: questa si e vna cauiglia di ferro dicta codace per la similitudine di vna coda, per che li antiqui diceuano codam pro cauda. 97

Cogitatione: cioè con diligenti studii, e diligente consideratione. 69

Coliculi: cioè cauliculi, come rami picolini, o vero torli picolini doue si distendano li fiori. 72

Colchi: questa si e vna puincia in Asia secōdo Ptolemeo, & li populi anchora sono dicti colchi. 77-15

Collique: cioè canale, quale excipeno laqua che viene da li testi guttatamente distillando, quale anchora si dicono gorne. 59

Colossicoteri: cioè vna maxima edificatione, così di ede come anchora di statue grande come di giganti, quale antiquamente si soleuano fare di magne pietre come turre alte. Et si dice colossicotera da la colisione di la terra, o vero da colosso. 30

Colossio: questo si e vno edificio, o vero statua grande come gia furno in Rhodi, & in Roma, & nota che colossicotero significa vno de li maggiori colossi, per che e comparatiuo greco. 18-95

Columbari: questi significano buchi, per li quali intrano ne la loro mansione li columbi. 99

Comitio: cioè loco come Varrone expone e molti altri essere la corte, doue si aduna la vniuersita dil populo a fare li cōsili, e a creare li magistrati. dicto a con. & eo, quasi comitiū q simul eaf. 18

Coluniarii: questi sono quelli che si dicono li scolatorii, o vero lauelli, ne li quali sono li spiraculi, p che pprie li colouarii sono li receptaculi de ogni cosa cōmixta e cōfusa in li canali, o vero valle, aut lachi, & si dicono anchora chiaueghe. 81

Cōpluuu: questo significa vno loco doue da molte parte laqua che piousi si coaduna insieme. 61

Compone: cioè incorpora. 74

Concameratione: cioè li edifici fatti in arcuatione, o vero testudinate uolutione. 15

Concilio: questo si e la multitudine del populo cōgregata p respecto di consultare. da cōcilio viene conciliabulū, cioè il loco doue si raduna il concilio. 13

Conclauii: questi secondo Festo Pompeo sono dicti li loci, li quali se serrano tutti sotto vna chiuue.

Ma donato li dice essere li loci piu interiori di la casa. 63
 Compositi: cioe positi bene ordinatamente. 74
 Conductore: questo e quello che redime, seu fa redimere l'opera come e lo architecto, o vero vno capo magistro de li operanti. E si dice a conducendo per che conduce li altri. 3
 Conisterio: questo si era vno loco doue si impoluerauano li giocatori che giocauano a le braze in lo Xisto sternito di poluere. Dicto a *κονιστήριον* che si significa poluere. 54
 Cono: questo era vna forma di horologio quale era signata da li greci in vna forma appellata cono a similitudine di la theca quale producono li pini, doue si recondano li soi fructi, anchora in latino appellata Conus. La cui figura tende da lato in acuto. 92
 Constitutio: cioe legge, o vero statuto, per che qllo il Re, o vero Imperatore constituisse in scripto, o vero senza scripto fa & dice. Similmēte anchora le constitutione se fanno dal Papa, o vero da altri rectori ecclesiastici. 1
 Contabulatione: cioe solariati loci, cioe sopra li laterarii tigni transuerso collocati talmente che copriuano li loci inferiori. 108
 Contunda: cōtundere a ben che significa pistare, nō dimeno significa anchora corruinare, abassare, o vero confrangere, & sternire per terra. 82
 Contumelia: cioe dispregio e vituperio, il quale si fa con parole iniuriose il piu de le volte con grande ira. 1
 Conuento: cioe congregatione di homini o vero per rispetto de fare oratione a Dio in chiesa, o vero per causa di iudicii quando da li magistrati sono congregati, o vero se per qualche altro rispetto in vno loco la multitudine cōuene. E si dice da conuenio che significa propriamente congregare. 13
 Contuse: cioe pistate. 73
 Conuicto: questo vocabulo si e deriuato da uictus, che significa tutto quello il quale pertene al cibo, e al beuere. Vnde conuicto si e vna cōmune congregatione coadunata a viuere in vna societate, come sono li frati & altri religiosi. 13
 Coo: questa e vna insula nel mare Egeo, cosi nominata da vna femina che iui regno, & fa optimo vino. 90
 Coracino: questo e vno colore, che significa come colore di Coruo, *καρκινε* enim significat Coruinus. 72
 Cori: cioe corfi superficiali da luna parte interiore e exterior di essa muraglia. 17
 Corone: cioe compartitione de le opere, se dicono vulgarmente cornisoni, o vero cornifamenti ref quadrati. 72
 Coronaria opera: cioe opera ornata de cornifamenti. 72
 Coruo: questo si e vno signo in cielo, quale e ornato de stelle septe. 89

Coruo: questa era vna specie di machina, la quale in greco e dicta Corace. Ma questo Coruo era anchora instrumento bellico defensorio come scriue Q. Curtio. 107
 Corus: seu argestes, questo si e vno frigido e humido che ha poco di rigore per che el specta al Arcton. 10
 Copie: cioe varieta, anchora abundantia de cose in vna coadunatione, ma in questa parte se intende cose che siano al proposito di queste fabricatione. 5.14
 Cote dispumata: cioe abraza, & absterfa come in li bolienti caldari con le caze la carne che se exparga, & meglio per il sale. Cote: questo vocabulo secondo alcuni e greco, ma piu presto penso sia latino, che propriamente il significa li calculi minuti e acuti. E per questo cote si dice il sasso aspero & abrupto. Anchora la piera doue si acuisse li coltelli si dice cote. 72
 Cotti: questi sono populi, quali sono in Africa, & sono dicti Cottei vicini a li Mauri Masselii come scriue Strabone. 79

C ante R

 Cratere: questa e vna stella in cielo, quale vulgarmēte si dice la taza. 89
 Cratis: questo e vno fiume, il quale fra le altre proprietate ha questa che fa li capelli flaua a chi si laua in la sua aqua: tempera le canicie. Vede Strab. 79
 Ctebre: questo vocabulo ha molti significati, quasi di vna medema substantia, come scriueno li expositori per che significa spisso, assiduo, copioso, o vero crescente. 9
 Crepidine: questo significa la circuncisura de li membri intagliati in la spira, o vero base colūnare. 26
 Creslo: questo fu figlio di Haliatē Re di Lidia, il quale fu ricchissimo. 68
 Creta: questa si e vna insula di la grecia, dicta da Cretō primogenito di Nembroth, e fu chiamata Cētopolis, per che in dicta insula li erano cento Citta. Adeffo e dicta Candia. 6
 Creta verde: questa vulgarmente e dicta terra verde, de la quale specie e notissima a li pictori. Questa secondo li loci & le sue vene che sono in essa terra, o vero corticale & montani sassi da li quali naturalmente e procreata fa migliore operatione in pictura de li muri essendo di bono colore. Ma di piu elegantia e il verde, quale anchora si discerne & si separa dal azzuro, e questo chiamano verde azzuro. il migliore e che piu longamente si mantiene nasce in Ponto, cioe in le insule del mare pontico, si e quello che con le minere & proximo a la vena di lo oro, o vero di lo argento si troua. Anchora di quello verde che si fa di vetro come si vfa etiam di ogni colore, questa e cosa notissima che fu appellato smalto. 73
 Criodoci: questo vocabulo significa trabe arietario. 107

C ante T

Ctesiphonte: questo fu architeſto del tēplo di Diana Ephesia, diſ quale ſcriue Plinio. 97.

C ante V

Cubiculi: e cubili, cioe leſti, e leſtice parati per dormire, & eſſi loci doue entro ſi dorme. 5.

Cubili: cioe ſedentie, e iacimenti annexi, benche anchora ſi poſſiano dire li buſi, o vero caui de li muri doue alcuna volta fano li nidi alcuni ucelli, & maxime li columbi, paſſere: tacquole, & corui. O vero queſti cubili eſſere q̄lli, doue entro ſi pone no li canterii o vero trabelli, & ſimile coſe. 17.39.

Cubica ratione: queſta procede per che ogni numero multiplicato in ſe medemo forma la ſua ſuperficie cubica ſi come uole Euclides, & tutti li excelenti mathematici. 44.

Culina: cioe cocqna, o vero cuſina come ſi dice vulgarmēte il loco doue ſi fa foco, & ſi cucina. 65.

Cultro: queſto e vno curruleto collocato in pede, il quale ſi volge mediante li denti del Timpano. Et e dicto cultro, per che li antiqui diceuano cultrū, quaſi currum come atteſtano li grāmatici. 101.

Cumbe: cioe loci da dormire o vero loci faſti in volta come ſi dice faſti in croſera, o vero faſti a pauiglione, o vero in lunete. Similmente cumbe non ſolum li Sabini le appellarno leſtice, o vero leſtere coperte, ma per li fondi de le naue. Anchora e ſtato dicto cumba, quaſi cymba, vulgarmēte Gondule. 67.

Cumani monti: Cume ſi e Cita di Italia in Campania appreſſo ad Baia in humile colle al mare Tirreno vergente, doue ſi e li appreſſo il ſubterraneo thalamo di la Sibilla vaticinatrice. 15.

Cunei: cioe parte diuiſorie exiente dal centro, & protraſte a la circūferentia del circulo. 50.

Cunei ſilacei: cioe pezi di pietre ſegate come vno quadrato oblungo che fuſſe compoſito de dui concluſi trianguli equilateri. Poi anchora intendere cuncati, cioe angularii, per che non ſi poſſo formare vno cuneo ſenza anguli. 72.

Cupreſſo: la virtute & perpetuitate di queſto arbore e notiſſima appreſſo a molti. 20.

Curia: queſta ſi e proprio il comitio, o vero il loco de li ſenatori e reſtori de la Republica, per che in quello loco perueneno le cure de tutte le coſe ch̄ ſe operano da li homini de le republice, o vero di tutto uno ſtato. 47.

Curculioni: cioe quelli vermiculi alati, quali volano voluntiera la nocte circa lo acceſo lume. Alcuni li dicono farfalla, alcuni parpagliete. Queſta e coſa notiſſima che naſcono in lo calore del frumento. 65.

D ante A. & E

Dario: queſto fu Re di Perſia di grande potentia, il q̄le in guerra fu occiſo da Aleſſando magno. 68.

Decaſtillo: cioe di dece diſtinctione colonnare. 24.

Decaſtilla: cioe di dece colonne. 24.

Decenario nūero: q̄ſto Ariſtotile dice eſſere p̄ſetto,

& comprehendere ogni numero de li numeri. 22.

Decore: cioe vna decente pulchritudine, o vero bellezza. Vede Ariſtotele doue il dice coſi: La forza ſta in li nerui & ne li oſſi, ma il decore e vna certa cōmenſuratione de li membri. 5.

Decurioni: cioe baſtoni, o vero legni faſti come q̄li che portauano li Decurioni al tēpo di Roma, li quali adeſſo ſono dicti capi di guarda come ſaria vno barifello, o vero vno capo di zaſſi, o vero birri. E ſono dicti decurioni per che hāno dece homini ſotto di ſe. 70.

Decuſſatione: cioe per tranſuerſo ſe faciano altre linee che circundano eſſo trabe, talmente che per le linee de la longitudine, & per le linee de la rotūdatione ſe faciano quadreti, o vero ſpacci equalmente diſtanti, & li finiti punſti ſiano faſti in ciaſcuni loci, doue le decuſſatione ſecarano le recte linee, cioe doue farano le ſopradicte linee croce, quale ſono dicte decuſſe per che ſignifica ciaſcuna dece, & e deducto a decuſſe denario, che valeua dece aſſi. E decuſſare ſignifica diuidere per tranſuerſo. 9.101.

Dei immortalie: da notare ben che molti autori di cono indifferente mente Dei, & Dee, nō dimeno eſſere ſe non vno Dio in vna trinitate come tutto il mondo crede, ma queſta diuerſita non e venuta da altro ſe non da le diuerſe virtute & poteſtate diuine, quale ſono infinite & incomprehenſibile. 34.

Deliquie: cioe canale grande da receuere laqua. 61.

Delphino: queſto e vno ſigno in cielo in forma di Delphino, il quale ſopra il capo, & corpo, & cauda e ornata di alcune lucide ſtelle. 89.

Delo: queſta e vna iſula del peloponeſe, o vero nel mare Egeo come Strabone ſcriue, ne la quale li era vno magno templo di Apollo, oue lo oraculo daua reſponſo. 85.

Delumbati: cioe deperſilati, o vero diſtincti cō il circolo. Ben che delumbare ſignifica debilitare ſeu extrahere li lumbi corporei. Ma ſi po anchora intendere delumbati, cioe delimbati, per che limbus ſi e quella ſaſcia che circuiſſe la extremitate de le veſte. 63.

Demetrio: queſto fu Re di la Aſia, e fu figliolo di Antigono, e fu grande expugnatore de Cita, e pero fu dicto Poliorcetes. 109.

Democrito: queſto fu vno grande philoſopho, e fu di vna terra chiamata Abderita in grecia. 14.68.

Denario: queſta era vna moneta quale valeua dece aſſi. 23.

Depalatione: cioe diuagatione, che vol dire quottidiano incremento, per che palari in latino ſignifica vagare. 90.

Denticulo: queſto vocabulo e notiſſimo a li moderni, & e dicto denticello. 30.

Deſerto: cioe derelicto, e abandonato. 12.

D ante I

Diagramma: cioe geometrica designatione, o vero

de quadrāguli, o vero de trigoni, anchora signi-
fica la inscriptione del libro. 48.
Diafilo: questo vocabulo si po dire per cōpositio-
ne da la greca preposizione δια, che significa per
in latino, & στήλος, cioè columna, & pero si dice
Diafilos che significa per li colōnati, o vero per
sectamente colonnato. 25.
Διαφύσιν: cioè affecto, & e vno de li accidenti del
verbo: quale li latini lo domandano genus. 4.
Diapente: questo e vocabulo greco, il quale signifi-
ca in latino quindici. 3.
Diateffaron: questo e vocabulo greco, il quale signi-
fica in latino quattordece. 3.
Diatonon: cioè di perfecta tonantia. 48.
Διαμέτρον: questa e vna mensura che consta de. Mcc.
pedi. 54.
Diazeugmatic: cioè le disjunctiōe, o vero come vul-
garmente si dice li relasii. 51.
Dicalcha: o vero Tricalcha, queste erano monete
minute che valeuano doi, o vero tre dinari stipē-
diarii deli predicti & erano di argento, & chi di
eramo, & chi di horicalco. 23.
Διδωρον, Didoron consta in longitudine vno pe-
de, cioè quattro palmi continuati insieme, e lar-
go uno mezo pede, che sono doi palmi. Vede
Plinio. 14.
Dimeron: che uol dire dodece. 23.
Dinocrate: questo fu uno architecto al tēpo di Alef-
sandro magno. 12.
Diogneto: questo fu nobilissimo architecto di rho-
di. 109.
Dioptre: questo e uno instrumento da liuellare, & e
uocabulo greco il quale si dice da διορα che signi-
fica doi o vero dopiamente, & ὀπτεον che signifi-
ca uedere, inde ὀπτικός, cioè visiuo quasi che sia
uno instrumento che habia doi forami da ueder-
re. Ma dioptra si po dire a διο & ὀπτικός che signifi-
ca cooperire, cioè da laere coperta. Et anchora si
po dire da ὄψις che significa cauerna, o uero succo.
Per che questa generatione di uase si e come vna
cauerna, la quale contiene succo in si, o vero li-
quore di aqua. Ma anchora Dioptre sono disse
quelli enei instrumenti regulari, che in li loro ca-
pi hanno li piccoli foramini per li quali si guarda
dentro, quali vfano li astronomi con la regula
enea centricata in li astrolabii. 80.
Διαπλαστικός: cioè duplicatione. 23.
Dirachio: questo e vna Cita la q̄le adesso si dice Ra-
gosa, la quale e sopra il lito del mare Ionio, e con-
fina con la Macedonica regione. 78.
Diris: questo secondo Strabone e vno monte in Li-
bia, il quale li greci domādano Atlante, & li Bar-
bari Dirim. 77.
Disciplina: questa e differente da la scientia, per che
la disciplina si e quella che con li precepti se im-
para da li magistri domente che desideramo da
aquistare quella. Et e dicta a discendo, per che tut-
ti quelli che imparano, o vero di discipline si eru-

diffeno dimonstrano hauere il senso imperfecto,
si come in tutte le arte liberale, o vero mechani-
ce. Ma la scientia e quella che da la verita cōpren-
sa si ha certa, & immutabile ratione. 3.

Disco: questo si era uno instrumento col quale li an-
tichi si exercitauano a giucare, il quale era facto
in forma di uno uase tondo poco concauo, ma
di concauitate plana, che non e altro come una
piadena, o uero piatello da portare la carne. An-
chora disco si era una specie di horologio facto
in quella forma come e dicto di sopra. 73. 92.

Dispositione: cioè una apta collocatione de le cose.
Displuiati: questo uocabulo si dice a dis, & pluuiā,
cioe dissipando & spartendo la pluuiā quasi di-
cat deponendo la pluuiā diuisa, cioè che la piousa
giuso in diuerse parte dispartita. 61.

Distenta: cioè distrita, o uero in diuerse occupatiōe
tenuta. Ma distēdere anchora significa dilatare, o
uero implire, & ha molti altri significati. 44.

Diuaricati: cioè partiti & distracti luno da laltro &
aperti a modo de le gambe di quello che patisse
le uarice cioè che siano in cima stretti, e nel bas-
so in terra largi. 94.

Diuisione de la luce diurna, li antiqui haueuano di-
uisa la luce diurna in. xii. parte eguale di ogni tē-
po di lanno, talmente che le hore de li giorni effi-
ui erano longe, quelli de li hiberni erano breue,
e le altre erano mediocre, e cosi erano cognomi-
nate: Solstitiale Brumale, & Equinoctiale. 90.

Dino: cioè aere, o vero scoperto cielo, come si dice
vno loco scoperto. 70.

D ante O

Dolate: cioè adequate, e ingualate con la ferrea do-
labra, quale maniera si dice. E si po dire dolabra a
dolando, che significa a dolo librate, o vero libe-
rare, p che ogni legno nō essendo recto cōuiene
sia adaptato e liberato da q̄lle sue inequalitate. 21.

Dolii fistili: cioè vasi di terra rotundi come olle, o
vero bocali. 50.

Dolii: questi sono vasi grandi piu che li cadi dal vi-
no, ma alcuni li pigliano per vasi, alcuni per tinel-
li, o vero auelli di pietra. 65.

Domus: o vero dome, si e differente da case, per che
domus significa edificare fundatamente cō arte,
e ordinatamente simmetriate come sono le case
ciuile, o vero de magne capacita de loci e de per-
sone. 14.

Dorici: cioè a modo de quelli populi che si chiama-
uano dorici, p che erano in li edifici li popoli va-
rii, si come Corinthii, Ionici, Dorici, & altri. 5. 36.

Doron: questo e come vno cubato corpo largo q̄t-
tro digiti per ogni lato, quali digiti formano
vno palmo. 14.

D ante R. & V

Dragma: questa si e vna mensura, o vero peso, il q̄le
e cognito a tutti. 23.

Dustaria fune: cioè la fune quale per esse rodelle gi-
rando duce, o vero trahe al alto, o vero per il pla-

no le ponderose cose. *no le ponderose cose.* 55

E ante **C. D. F. & G** 55

Hymus: cioè ratione de conuocalita, o vero cōcen-
ti musicali. 3

Echino: questo vocabulo e greco e significa in lati-
no vno vase di erame de la mensa iudiciale in lo
quale le littere si reponuano. 36.42

Echino: o vero ouo sopra lo capo di tutto lordine
de li Triglyphi e Metope. 36.42

Ecelesiasterion: cioè introsplendente, & si dice da
ἐκκλησία, cioè splendore, εὐτερον, cioè dentro. 73

Ephore: cioè sporto in fora, per che ἐφορεύω signifi-
ca portare fora. 17

Ede di Ioue per che in piu alti loci si constituua in
le Cita, per che hāno creduto li antiqui esso Ioue
speculasse li dicti e facti de li mortali e specialmen-
te de li Re, e quello medemo iaculasse li fulmini,
o vero faette contra li delinquenti. 12

Ede: questo vocabulo in singulari significa la chie-
sa, in plurali la casa. 12

Edificatione: cioè fabricatione, o vero constructio-
ne, o vero eleuatione permanente de ogni sorte
cosa che si sia, si come vuole Festo Pom. & molti
altri. E si dice edificatio, cioè ede facio. 5

Edilitate: cioè il magistrato, quale cura le cose perti-
nente solamente in le gran Cita, si come furno in
Roma & altroue, quale magistrato si e sopra le vi-
suaglie. 12

Edili: questi sono dicti da le Ede, per che haueuano
la cura de le Ede & non solamente de li templi,
ma anchora de le publice pompe, feste, spese, ap-
parati de spectaculi & feste. Questi haueuano la cu-
ra de tutte le visuaglie che in publico si vende-
uano. 94

Effecton: questo significa sopra sei, o vero quanto
vno sexquifexto. 23

Effecti: cioè inclinatione. 90

Efficerano: cioè con effecto farano, per che efficere
non significa altro propriamente che fare con
effecto. 39

Effluendo: cioè di fora exeundo. Ma fluere si dice in
tre modi, humore rerum, sanie viuorū, tabe mor-
tuorum, come scriue Papias. 19

Egipto: questa e vna regione molto cognita. 77

Egregie: questo vocabulo Egregio vol dire tolto fo-
ra e cauato da tutto il grege come vna cosa ex-
cellente. 1

E ante **L** 1

Eleothesio: questo era vno loco, doue non solamē-
te se reponuano le vestimente, ma doue si restau-
rauano li vincitori che haueuano giuchato a le
brazzi, & in quello loco si vngeuano con vngue-
ti pretiosi. 54

Ellichinio: cioè come si dice vulgarmente stopi-
no, o vero pauero che si mete in le lampade che
e di bombace. 76

Elidere: cioè aperire, o vero scindere che si dissol-
ua & si dissipa in piu parte come fa le legne, o

altra cosa. 74

E ante **M** 74

Embater: cioè in dentro profondamente si come
in obscuro, o vero in occulto perforare, o vero
concauare, si come e la noce di la balestra, e la ma-
nucla, o vero mollicula posteriore che fa discla-
uare la noce de la balestra. 5. Embater. i. i. gressor. 5

Emboli: questo vocabulo in greco significa vna co-
sa metuta, o vero imposta in vna altra. 102

Εμπλεκτες: cioè replimento de consolidissima con-
glareatione fatta di minuti coagmenti, e recalcij
calcinati mixti con la harena. 17

Emporio: cioè platea da fare li mercati, o vero da
disficicare le mercantie. 12.13

E ante **N. & O** 12.13

Encarpi: questo e vocabulo greco, q̄le significa fru-
cto, o vero iunctura de le mane. Ma questo e q̄llo
il quale propriamente si dice vno festone, o vero
vna ghirlanda, o vero vno friso foliaceo. 33

Engonaton: questo era instrumento horologico,
quale haueua forma geniculare, che cosi in gre-
co sona dicto vocabulo. 92

Engibathi: & Anchibathi: questi sono vocabuli gre-
ci, quali hāno vno medemo significato si come
dicono alcuni grammatici Greci, e sono inter-
pretati cosa vicina al profundo. 103

Ennio: questo fu poeta comico, e fu Tarentino, le
cui opere sono note. 86

Εντοσις: che significa in latino tumefactione. 27

Eolipile: questi sono vasi concaui fatti con vno co-
perfo, si come si dice vulgarmēte vna coghoma,
o vero eramino da scaldare laqua. 92

E ante **P** 92

Epagonta: questo vocabulo significa come vna co-
sa inducta, & azonta, per che ne le altre machine
non sono se non due Trochlee. Epagon signifi-
ca persuasibile, blando, & inductiuo. 96

Epheso: questa e vna magna e clara Cita nel Asia mi-
nore edificata da le Amazone. 94.32

Ephesia Diana: cosi dicta per che il suo templo era in
Epheso facto con grande magnificentia. 24.33

Ephebeo: questo era il loco doue stauano li adole-
scentuli, o vero giouenetti, si come in le exteriore
sedie del choro. 54

Epibathra: q̄sto vocabulo e greco, e significa secon-
do alcuni la scala nauale, per la quale se ascende a
la Gabia. 107

Epibati: cioè guidatori e soprastanti de le naue gran-
de e profonde, Επηβατες cioè scala nautica. Alcu-
ni anchora hanno dicto Epibati quelli che sano
natate sotto aqua a conzare le naue doue si rom-
peno in qualche modo. E cosi anchora q̄lli che
sano natate a perforare le altrui naue acio possa-
no profundare, & loro per il salire sopra dal pfun-
do di laqua pono essere dicti Epibati. 18

Epicuro: questo fu philosopho figlio di Neocle Athe-
niese, e fu di grande sapientia. 14

Εμεκδης: questo vocabulo significa cosa la quale

fortifica, e tene saldo. 106
 Episcenos: cioe ordine columnario dil loco piu al-
 to sopra la scena facto pluteato. 51
 Episcenio: cioe loco sopra la scena. 73
 Epistilii questi vulgarmente sono dicti architradi: e
 questo epistilio si e vno trabe rectrice perfetto, qle
 sustenta tutte le altre ponderatione: si come uno
 rectore: quale merita essere coronato. 30
 Epistomio: cioe vna chiaue piccola da aperire e ferra-
 re. Epistomii anchora si dicono quelle canne pi-
 cole che sono in forma de galletti, che si metano
 ali sechii o vero a le fontane per lauarle le mane
 che sono in forma di vna chiaue. 103
 Epitritus: questo vocabulo significa sexquitercio per
 che quando de dui numeri vno maiore contene
 il minore in si: & auanza la tertia parte: quello si
 chiama Epitrito, si come e quattro, quale cotene
 tre, poi glie ne auanza vno. 23
 Epitoxidos: questo vocabulo Epitoxis si compone
 da Epi, che significa in, & toxos, che significa ar-
 co: e questa si e quella che si domada la nucetta
 di la balestra che tiene la corda. 105
 Epizigis: questo e quello foramine doue si infige la
 nucetta appellata da greci Epizigis, per che adiu-
 ge & implica essa scutula quando la machina si
 charica, che cosi significa il dicto vocabulo. 106.
 E ante Q
 Equipondio: questo e quello che ne la statera si di-
 ce vulgarmente il contrapeso, cioe quello che se-
 gna doue e il iusto peso. 98
 Equilii: cioe le stalle de li caualli. 65
 Equicoli: questi secondo Strabone sono quelli po-
 puli in lo monte Apenino vicini a li Sabini Nor-
 sienti, & a li Vilumbrii, & a li Latini piu couicini
 di Roma. 79
 Equo: questo si e vno signo in cielo ornato di mol-
 te lucidissime stelle, questo si e quello pegaseo,
 cioe cauallo alato. 89
 E ante R
 Eratosthene: questo fu grande geometra, & subtilis-
 simo cosmographo scripse di molte cose Vede
 Plinio. 3
 Erario, questo e qllo che si dice vulgarmente la the-
 sauraria de la republi. doue si saluano li dinari. 47
 Eramo corinthio: questo si era il piu pretioso crame
 che si trouasse per fare vasi. 80
 Eretria: questa e vna specie di terra, qual vene da li
 Eritriensi, questa da alcuni tintori se ignora, chi
 dice essere vna specie di terra che si chiama fiore
 di pietra, quasi come la Samia, o vero la terra ch
 li aromatarii dicono sigillata. Alcuni tintori cre-
 deno essere vna specie di alume come di rocha.
 Alcuni altri credeno sia come e lo vitriolo Ro-
 mano. Altri che sia come lo ador, o vero fiore d
 la farina di frumeto. Ma e terra come lo tarso del
 vino, o vero come cenere fatta de lherba portata
 da le parte orientale, quale cenere, o vero creta e
 nominata lume cathina. Di questa li tintori, e li

vitrearii, e li saponarii, e molti altri artificii si vsa-
 no in le sue opere, anchora in medicamenti. 75
 Ergata: cioe quello instrumeto il quale e appellato
 Argano vulgarmente. Ergata in greco significa
 vno laboratore, o sia operario, e per questo il di-
 cto instrumento e appellato Ergata, per che appa-
 re essere vno homo in pede dicto con le braze
 aperte, il qle si circuuolge e fascia di qlla corda. 96
 Eridano: questo e vno signo in cielo, il quale secon-
 do che scriue Arato si e il Pado, o vero il Po in
 Italia, e per questo collocato tra li celesti signi, p
 che pare dirigere a le parte meridionale. 89
 Erismati: Erisma, o vero Erima, questo e vocabulo
 greco il quale significa custodia e secureza, cioe
 fortificamento. 94
 Erisme, questo vocabulo in latino significa il culmi-
 ne, firmamento, e sustentaculo, cioe pietre emine-
 te. Anchora Erisme, qual sono dicte da hareo ha-
 res verbo neutro sono fatte per adherentia de li
 muri. 67
 Erugine: quale li nostri vocano Eruca, questa ben-
 che alcuni la tengono che sia vno certo verme,
 non dimeno el e quello colore che si chiama ver-
 deramo, quale piu de li altri virenti colori e il piu
 bello e sublime e venusto, vsato da li pictori, e si
 dice Erugine o vero Eruca per essere facto artifi-
 ciosamente dal eramo. 74
 E ante S. & T
 Eschilo: furno doi Eschili, vno fu Duca Atheniense,
 laltro fu poeta di Thracia, dil quale scriue Vale-
 rio Maximo. 69
 Eschara: questo vocabulo significa la craticula co-
 quinaria, per che la base appellata Eschara era a la
 similitudine di vna crate, per che era cõpasta de
 trabi per longo, e per transuerso. 106
 Esculo: questa si e arbore grandifera, quale li antiq
 soleano de le loro fructi cibare come di pane. 20
 Estiui loci: cioe doue non si fa foco, e sono loci spa-
 ciosi & ampli. 71
 Eternitate: questa si dice essere quella cosa che e per-
 fectae permene sempre senza vitio, per che Eter-
 no significa perpetuo. 8
 Etna: questo e vno monte di Sicilia notissimo, il
 quale si dice gittare fora foco per la cima. An-
 chora Etna e Cita di Sicilia per altro nome dicta
 Adramum. 15
 Ethere: qsto vocabulo e greco, e si dice $\alpha\theta\epsilon\rho$ $\tau\omicron\nu$ $\alpha\iota\theta\epsilon\rho\alpha$
 che significa brusare, dal quale si fa Ethera, che si-
 gnifica il splendore del Ethere, ben che alcuni al-
 cuna volta mettano Ether per lo aere. 88
 Etruria: questa si chiama la Thoscana, onde li popu-
 li Thoscani, quali furno inuentori (si come molti
 hãno scripto) del arte e scientia Aruspicina. 21
 E ante V
 Euangelo: cioe bono nuntio, o vero nũciatore, che
 cosi dal greco si expone. 98
 Eudoxo: questo fu Astrologo famoso, dil quale scri-
 ue Lucano. 92
 Euphrates:

Euphrates: questo e vno fiume in Siria, quale perue-
ne dal monte Pariades. 77

Euripi: cioe ramusculi de aqua corrente. 72

Euripus: Eurica significa vulgarmente io lho ben
trouato. 85

Eurithmia: qsta si e vna pulcherrima effigie ben for-
mata che per distinctiõe de li numeri fa apparere
la cosa bella cõ delectatione. Et e vocabulo gre-
co, e si dice da *eu*, che significa bono, & *εὐθυμος*
cioe numeratione. 45

Euro: questo e vno vento, quale e caldo, e humido
e si induce le pluuię, e le nebulę obscure, e regna
massimamente al tempo de lo inuerno. 10

Eustilo, cioe bene columnato. 26

Euthigrammate: cioe dal bon lineare, o vero men-
surare, & compassare. 1

E ante X

Exastila, cioe de sei colonne. 26

Exaphoric: cioe de sei, che cosi significano li greci. 98

Exedra: queste exedre sono li loci in le sacre Ede, qua-
le si dicono il capitulo, doue nõ solum il summo
pontifice sedendo in esse da audientia, ma ancho
ra doue li religiosi fano il suo consilio, o vero co-
me sono in li loci de li publici Senatori per dare
audientia & fare li consilii. Anchora come in le
schole, vnde in li publici studii si legge, sedeno li
audienti. 54

Exedre: cioe loci spaciosi, o vero sale de maggiore ca-
pacita da sedere in circuito. 63-72

Expressione: questo vocabulo exprimere ha molti si-
gnificati in questa parte significa aperire, extrahe-
re, manifestare, mandare fora da longe, o vero in
altitudine, a le volte in bassetza. A le volte expri-
mere significa schizare fora da se il liquore, o ve-
ro altra cosa emanare fora, quale expressamente
e apparente si veda, come anchora fa il vino, ove-
ro l'oleo sotto a li torculi quando e espresso, ove-
ro li drapi bagnati si extorqueno. 82

F ante A

Fabriz: cioe operanti de varii artificii, o di metalli, o
vero de legnami cosi sono dicti fabri a fabrican-
do, o vero alcune cose de questi componendo,
si come Ferrarii, Calderarii, Armaroli, Sperona-
ri, Marangoni, & de molte altre distinctiõe de
exercitii. 68

Farrarii: cioe palliarii facti di stramo, o vero de pal-
lia di farro o vero di frumento. Per che farrago
significa tutto quello che per causa del magna-
re si da a li iumenti, ben che sia di piu sorte, secon-
do che scriue Festo. Ma per che la pallia di or-
deo, quantũque sicca, si da per nutrimento a li iu-
menti, ella si po domandare farragine, & il pallia-
rio di essa Farrario. 65

Fastigii: cioe le summitate, quasi come culmini acu-
ti a modo de li pinaculi de le torre, o vero de li fe-
nili, o palliarii, o de la cassine doue habitano li cõ

tadini con li armenti. 13

Fau: questo vocabulo significa la concauita come
si vfa in lo nucleo amusaico per similitudine de li
melisui faui de le ape. 70

F ante E

Femur: questo vocabulo significa vna linea diuiso-
ria, quale li greci la vocano *μῦος*. 36

Femori: questi sono le parte interiore de le coxe, do-
ue stano li membri genitali. 88

Fenili: cioe loci doue se mette il feno, quali si dicen-
o cassine per che il feno meglio si conserua al co-
perito, che al scoperto cielo. 65

Ferrace: o vero Frace questo vocabulo significa nõ
solamente la limatura dil ferro, o vero di la facie
di ferro, quale si troua in le focine ma anchora
Ferrace significa la propria fece di ogni cosa, ma
specialmente si dice del lolio. 70

Ferro: cioe chiodi di ferro, per che pare si corrumpa
da la Erugine. Ma si quando e ben caldo, e ben
ignito fusse extincto in la cera, & rasina liquefa-
cendola, si tempera & si conserua perpetuamen-
te che mai non vene ruginoso. 7

Ferule: queste sono come il torso de le caule, o vero
di herba che si dice canamelle che producono il
zucharo. 79

Festucato solo: cioe lignificato, o vero fassinato, o
vero palificato. 72

F ante I

Fibula: questa si e modo di vno anello, & po essere
di ferro, o di osso o vero di corda, come e notifi-
simo vocabulo, vulgarmente si dice fibia, o vero
vna asa. 95

Fides: Fede, ben che molti sapienti hanno scripto
che cosa e fede, e le amore de la concordia del
mundo, quale sta connexo con la speme di perue-
nire a qualche optato suo desiderio che non si cõ-
prende el fine. 2

F ante O. & R

Fonte del Sole: di qsto fonte molti auctori hãno scri-
pto, & de le sue varie e grande mutatione, si co-
me Plinio, Plutarcho, Herodoto, Diodoro Sicu-
lo, e molti altri. 78

Fonti che gittano fora pegola: di questi si afferma
per molti auctori. 78

Fore: queste sono quelle che vulgarmente si dico-
no le ante, che se metteno a le porte de le chiesie,
e de le case per aprire, e per serrare, se fano di le-
gno, o vero alcuna volta di metallo, si dicono
anchora value. 40

Foric: cioe platee, vnde si fano le nundine e altre dele-
statione. 45

Foro: cioe loco doue si agitano le cause per le per-
sone litigante quale si dice il palatio. 73

Forfici: questi sono come denti di ferro adunci, ove-
ro rampinati, quali si domandano taioli, o veto

BB

greppa che nel mezo si aprisseno, e stringeno acio
se possano comodamente imponere, & extrahere
quando sia di bisogno. 95

Fossione: cioe in li cauamenti & effossatione, o ve-
ro profunditate de li pozi da cauare laqua. 82

Frangeno: cioe rumpeno con grande strepito in mi-
nimi pezzi. 67

Frigidario: questo si e vno loco ne le stufte, o vero
stue, doue li homini si vesteno, e si disuesteno, e si
sugano. 54

F ante V

Fuligine: cioe fauille discintillate da li ardenti lumi-
ni, o vero lucerne che vulgarmente si dice cali-
gine. 72

Fune: cioe la corda. 96

G ante A

Ganges: questo si e vno fiume molto grande in In-
dia, il quale vene dal monte Cauaso. Vede Pto-
lemeo. 77

Gades: questa e vna insula situata nel capo del stret-
to del mare appellato da latini per questo mare
gaditano, vulgarmente dicto stretto di Gibil-
terra. 107

G ante E

Genethliologia: questa e vna scientia de diuinatione
per la natiuitate di alcuno. 90

Gerusia: cioe loco ratiocinatorio de li sapienti ho-
mini senatori, per che iui sono portati, e tractati li
gesti de li subditi. Vede Plinio. 18

G ante I

Gimnasio: cioe loco doue si exerceuano li generali
exercitamenti, ben che in Athene il Gimnasio fus-
se il loco dil studio litterario. Ma per che γυμνός
in greco vol dire nudo. & pero ogniuno chi va
ad imparare qualche exercitio si po dire nudo di
essa disciplina. Ma anchora gimnasio era il loco
doue giochauano nudi li Athleti. 73

Gimnasii: questo vocabulo ben che il sia de varia si-
gnificatione de exercitii, non dimeno molti in-
tendano gimnasii per li studii publici doue si leg-
ge de le vniuersite scientie. 12, 57, 73

G ante L

Glebe: o vero glebi: queste alcuni li chiamano cogu-
li, quasi coaguli, altri li dicono codani. Questa ge-
neratione di marmore non solum per fare la cal-
cina, che quasi tutta di esse glebe si vsa, ma ancho-
ra per operare in le concorporatione de li vetri
limpidi e clarissimi come christallo, o vero di
ogni colore. 73

Gleba: questa si po dire ogni cosa dura che sia vno
pocho quasi tonda. 73

Ginecomitis: cioe loco de le done. E si dice da γυνή
che significa donne. Dopo deriua Gineceū, che
significa la generale habitatione de le done. 65

Glutino: cioe colla, la quale si fa di varie sorte, e di
nerui, e de corii. E pero si chiama glutino ogni
cosa che cōglutina le altre cose insieme. Si come

anchora la colla che se fa con la calce, e chiara di
ouo, o vero con lo caseo frescho purgato da la
qua, e con la recente calce come operano li scul-
ptori e altri artificii. 74

G ante N. & O

Gnomonica: cioe ratione regulatiua, per che ella cō-
tene la regula del lineare per quali modi bisogna
no al Architectura, cosi anchora a distinguere cō
ogni commensuratione ogni quantita, & questa
indica le distantie in plano, in alto, in basso, da lō-
ge, e dapresso. γνομονική enim in latino significa co-
gnoscere, & da quello si dice γνομονίον il dente dil
cauallo chel getta indicatore de la sua etate. 5

Gnomonice: cioe de le lineare radiatione, & co-
me procedano da li celesti luminarii perioptica-
mente. 3

Gnomone: questo e vno instrumēto indicatiuo de
le vmbre a loco per loco, e mostra la differētia,
quale non procede da altro che da la remotione,
& appropinquatione verso al polo arctico, il qua-
le vulgarmente si dice tramontana. 9, 86, 90

Gonarche: questo era instrumēto horologico, qua-
le haueua forma geniculare, che cosi in greco so-
na dicto vocabulo. 92

G ante R

Gradi: questi vulgarmente sono dicti scalini de le
scale, alcuni li dicono basselli, altri li dicono pe-
chi. 27

Grammice formatione: cioe pictorice affiguratio-
ne descripte con ratiōe de ordine grāmicalē. 21

Graphida scientia: cioe sapere designare, come si vsa
con vno certo stillo di metallo, quale anchora al-
cuni chiamano graphio. Per che γραφική significa
pittura, designatione, descriptione, o vero scul-
ptura. 1

Graphicotera: cioe per la pittura, o vero scultura di
pietre de varia sorte polita. Questo vocabulo ve-
ne da Grapho che significa non solamente scriue-
re ma anchora pingere, e a le volte sculpire, & da
cotero, o vero da cote, che significa incisione, o
vero da cos cotis che proprio significa pietre du-
re, quale da molti sono dicti codeni. 39

H ante A

Harmonia: questa e quodammodo vno spirito ele-
mentale e celeste, & si po anchora dire di tutto il
mondo, quale promoue, e dispone quasi per le
quantitate numerabile tutte le cose a la concor-
dia, e proportionalitate de li moti, e de li sensi, o
vero de li soniti con la concinitate per li interual-
li fa che esse cose disiuncte se disponeno a la con-
cordia. 48

H ante E

Helepoli: cioe machina grandissima facta per expu-
gnare, o vero prendere vna Cita, che cosi signifi-
ca il greco vocabulo. 109

Helice: questa e vna stella in cielo cosi nominata da
greci. 89

Hemolius

Hemiolius: questo e quando de dui numeri il maio
re ha tutto il minore, & di sopra da esso e vna me
dietate del suo tutto. 3. ad dui. 6. ad quattro. 23

Hemispherio: o vero Scapha: questo instrumento
horologico era come vna integra scutella secon
do il significato de li prediti vocabuli. 92

Hemiciclio: questo era vno instrumento horologi
co facto de legno, o vero di metallo rotundo ala
parte exteriore, & excauato a modo di vna meza
scutella, talmente che sito in piano si inclinaua a
recipere li radii dil Sole. 92

Hemiciclio: cioe de mezo circulo. 46

Heraclea: di questo nome sono state cognominate
molte Cite, e intra le a tre vna ne le radice del
monte Oeta, posta nel piano, quale il fiume Asa
ris preterflue come scriue Liuius. 98

Heraclito: questo fu philosopho, che per gratia di na
tura fu illustrissimo di scientia, e obscuro nel par
lare, e pero fu chiamato *σκιωτος*, cioe obscuro. 14

Hermes: cioe la voluptate di Mercurio, che co
si significa il vocabulo greco, queste sono stelle
in cielo collocate. 89

Hermodio: di questo nome fu nominato Mercu
rio, per che e dicto interprete de li Dei, quale in
greco si dice *Hermes*. 124

Hidraulice machine: cioe fatte con il moto di la
qua. 3103

Hibernaculi: cioe loci da habitare nel tempo de lo
inueno. 5

Hidraule: queste sono rote che se moueno per forza
di laqua, e redeno sono, e vene da Hidor che vol
dire aqua, & Aulos che significa tibia, o vero la
tromba dal quale vocabulo e deriuato Hidrau
lico. 101

Hipate: questa e vna voce graue, vnde li antiqui per
la grauitate & dignitate diceuano la voce di Io
ue Hipate. 48

Hierapoli: questa e vna Cita, quale e in Asia, & e co
tenuta dal mare Helleponto, & si po interpretar
per vna Cita sacra. 73

Hipatehipaton: questa e vna voce, ouero nota ne la
regula de la mane, che si dice. B. mi. 48

Hipatemeson: questa e vna voce, o vero nota ne la
regula de la mane che si dice. E. la. mi. 48

Hipanis: questo e vno fiume in Ponto, dil quale He
rodoto scriue marauagliose cose. 78

Hipethre: questo si dice da *υπο* che significa sub, &
αιθρη cioe cielo. E per questo Hipethre significa
vno loco spaciofo che sia senza coperto, come fa
ria vna grande corte de vno palatio, doue coue
neno molte persone chi per giuare, e chi per ve
dere. 53. 66

Hipethros: questo significa vno loco aperto. 124

Hipethridi: cioe li sopra frontali de li hostii, o ve
ro porte. 40

Hipothiro: questo vocabulo vene da *hipo*, che signi
fica sub, e *Tyron*, che significa hostium, che vol

Hipogon - zior Lochi subterranei

dire el primo trabe che se mette sotto al hostio, o
vero porta. 39

Hipocausto: questo si dice essere si come in forma
di vna fornace, quasi subincendiario, o vero suf
focatorio, ab *υπο* che significa sub, & *καυω* cioe
periscaldare & acendere, questi sono fatti come
sono quelli fornelli de li barbieri o vero de li tin
ctori. Vnde questi balnei estuarii in quello loco
doue se impone il foco anchora si po dire quello
essere lo Hipocausto. 54

Hipotrachelio: questo vulgarmente si dice il tondi
no con il listello. 42

Hippopotamos: questi sono come quelli monstri
canallini, quali viano li sculptori, & pictori in li
frondosi zophori, & specialmente in quelle con
tione maritime. 77

H ante O

Homeromastix: cioe flagellatore, o vero maldicen
te di Homero per che *μαστιγω* significa flagella
re, punire, verberare, & maldire. 68

Horrearii: cioe loci da grano, o vero li palliari fatti
di pallia di horzo. Questi sono dicti Horrei dal
horrore de le spice, per che li antiqui non trituraua
uano, o vero batteuano lo frumento, ma lo salua
uano cosi ne le spice, quale con le aniste faceuano
il loco horrido a li descalzi. 65

Horologii solari: cosi dicti per che non operauano
se non per il sole. 931

Horologii hiberni: cosi dicti per che operauano con
il moto di laqua, che era cosi necessario, per che
al tempo de lo inueno sono piu spesse le nube ch
il sono. 93

Hostio: cioe bucca, per la quale li fiumi intrano in
mare, si come per la porta in vna Cita, o vero ca
stello, o vero edificio il suo adito & congruo in
gresso & regresso. 78

I ante A

Ianua: questa alcuni a lano fuisse dicta Ianua hanno
scripto per che essa Ianua sia si come anchora e
lo menfe primo di lanno consecrato a lano, ap
pellato e Ianuario. Questa e quella che vulgar
mente si dice la porta per che per quella si porta
e fora e dentro ogni cosa necessaria a la casa, e a la
famiglia di la casa. 65

I ante C

Ichneumoni: questi alcuni dicono che sono specie
di aranei martiani e venenosi, alcuni altri dico
no che sono propriamente ragni. Non di man
cho Ichneumono e vno animale, quale nasce in
Egipto, che e di specie de vno sorzo, & ha gran
de quantitate di fele, & combatte con lo aspido,
& si lo vince. E spesse volte al giorno si bagna,
e si inuolge nel fango, e poi si fuga al Sole. Que
sto e quello che si dice vulgarmente il sorzo di
India. 77

Ichnographia: questa si dice da *ιχνη*, che significa
vestigio: cioe vna impressione fatta sopra il terre
no, o vero poluere, pasta, o neue, o vero suso vna

BB ii

carta, e altre simile cose, come vulgarmente si dice pedane, & *ἰστορία*, cioè pictura, designatione, descriptione, o vero sculptura. Vnde Ichonographia che vol dire vna modulata designatione superficiale, come e a dire circigatura fatta con il circolo, e regula per indicare la cosa che se ha a fare. 4
Ictinus: questo si e vno nome proprio di architecto. 69

I ante D E. & L

Idea: questo vocabulo vene da *εἶδος*, che significa specie, forma, o vero quello medemo, dal quale si dice idolo, o simulachro. Vnde Idea anchora significa vno aspicere, o vero vedere così simile, come in vno speculo, o vero in vno exemplare de la cosa che se intende affigurare, o vero operare. 4

Iecinore: queste sono dette le interiore de iecore, o vero epate, quale si dice vulgarmente il figato, da cui si incende le amorose forze. Alcuni hanno detto Iecinore essere quella societa di membri, cioè il pulmone, il core, la splene & il figato, quali tutti sono detti exti collegati naturalmente, da li quali pulmone, e core procedano li spiriti vitali. 6

Iliensis: cioè li cittadini di Ilion Cita regia del Re Priamo, e de li altri Re Troiani da Ilo in qua, il quale fu conditore de dicta Cita. 79

I ante M

Imbecille: cioè senza substantia, o vero possanza. 65
Imbri: cioè pluue per che imber si dice da *ὀμβρος* che significa pluua, e po anchora significare ogni aquatico humore. 13

Imbricati: questi sono quelle muraglie quale sono fatte de piere tonde, e poi per ogni quattro, o vero cinque corsi de quelle piere, se li fa vno corso, o dui de quadrelli, come se fa in molte ville, & sono anchora dette incerti, pche non iaceno bene. 16

Impagine: questo sono proprio le regule larghe, vulgarmente dette orli larghi, e maximamente transferarii, si come si fchano con li chiodi in le tauole, o vero asse drette in pede. 40

Impluuium: cioè vno loco senza tetto, onde possilaqua per la pioza piovare in le case, o vero ricolta insieme da li tetti andare in quello loco, come sono le corte in le case. 63

I ante N

In Antis: questo vocabulo greco si ha molte significatione, ma in questa parte si e come a dire principali pilastri, o vero contraforti, come exponeno li vocabulisti. Antis deriua da *ἀντιστοπος*. o. n. che significa simile contrario equiuale. 23

Includeno: cioè si metteno dentro. 95

Indico: cioè quello colore, quale fano li tintori per tingere li panni, e sete, e corami in azzuro, o turchino, o vero celeste, o vero morello, o in bruna, & questo colore si fa dil herba chiamata da li Italiani gualdo. 74

Indo: questo e vno fiume grande il quale e in India, dil quale scriue Ptolemeo. 77

Infecta: inficere si e maculare, colorare, o vero mi-

schiare vno colore con laltro. E pero si dice larte de li Infectori, per che con essi colorati liquori si cōmisciano varie cose. 75

Infundibulo: questo e quello vase sopra le mole, nel quale sta il grano, & se infunde ne la mola a poco a poco. 101

Insule: cioè vicinantie, o vero contrate circuite da tre o quattro vie, si come sono proprio le insule di qualche fiume, o vero mare fatte naturalmente. Vnde insula dicta in salo, vel solido circudato da laqua. 8.10

Intestina opera, cioè de opera costilia, o vero quasi come la signina, che si dice astrico, formata di terra, o vero di stucco, si dice vulgarmente quella cōpositione fatta de calce, e chiaro di ouo, o vero con altre colle e tomento. 38.47.66

Intercapedine: cioè quello spacio di tempo che se fa intra vna cosa e vna altra, si come si fa quando si recita alcuna comedia, o vero representatione il tempo che se interpone tra luno atto e laltro si dice intercapedine, cioè spacio di tempo. 45

Interpellare: cioè interrumpere, o vero impedire. 81

Interpensiui: questi si dicono quelli trabi piccoli, o vero trabelli, in li quali si interponeno li asseri, quali si dicono li zambini, o vero babuini, e questi per essa interpositione e suspensione sono chiamati interpensiui. 59

Interthalmio: Scalmio si dice quello orlo di la naue. Anchora alcuni dicono quella afficula excauata, doue entro essi scalmi si metteno li remi quando si nauiga con alcune sorte di naue. 5

Inuentori del texere: li primi furono li Egipzii, si come scriue Plinio. 95

I ante O

Ionici epistilii: cioè fatti come faceuano certi populi così detti, per che a vno modo edificauano ql li, a vno altro modo li Dorici a vno altro li Corinthii. 5

Ioppe: questa, secondo che scriue Plinio, si e vna de le antiquissime Cita de tutto il mondo edificata fin auante che venesse il diluuio. 78

Ioue statorio: così detto per che el fece con vna certa visione stare fermo, e costante lo exercito Romano contra vno tradimento che fece li Sabini, si come scriue Liuius. 24

I ante S

Iside: questa dice Diodoro Siculo essere dicta quella medema che la Luna. Questa Iside si dice essere stata la prima inuentrice de le legge, e di molte altre cose digne di memorie appresso li Egipzii. 12

Isthmii: questi erano giochi, quali Theseo li institui in Isthmo Cita. 83

Isodomum: questo vocabulo greco vene da *ισος*, che significa eguale, & *ὁμος*, che significa ordine di sulci, o vero di altre cose cōsimile che hanno rectitudine parallelitice. 17

I ante T. & V

Item: cioè similmente, o vero anchora. 71

Itinerii:

Itineri: cioè li loci da andare, e venire fora e dentro de le case, dicti da iter che significa il viaggio, o vero la strada doue si camina. 65

Iugi: cioè legni arcuati, o vero torti. 107

Iugi: questo vocabulo po significare vno paro di boui, per che iugo si e proprio quello legno notissimo che si mette sopra il collo a essi boui, & in chiauato sotto a la gola. Anchora per iugo poi intendere quello che si dice il temoncello, perche con esso iugo fu mettuto per longo diuidendo essi boui al tirare li aratri, e carri per eguale fatica. E vno Iugo de occupare di spacio pede septe. Iugo anchora si dice la cima dil monte, per che in mezzo e alta e da le bande si declina. 65

Iugumentando: cioè augumentando, o vero coniungendo insieme luno con laltro, come si dice incauichiare, e mettere ordini di casamenti sopra altri ordini inchiauati, & materia sopra materia. 13

Iument: questi sono proprie dicti quelli animali che portano li homini e le robbe per viaggi, e per li loro bisogni. 65

Iument: questi sono dicti a iungendo per che si congiungono insieme a tirare, come sono boui e cauali, e altri animali. 99

Iunipero: questo si e vno arbore, quale secondo che scriue Theophrasto in molti loci, si e molto simile al Cedro, e quasi di vna medema natura, ma che differente de le foglie. 20

Ioue questo fa dicto a iuuando, al quale li fu costituito da li antiqui le ede auree nel piu sublime e alto loco de le Cite per che credeuano che esso Ioue speculasse li dicti e facti de li mortali, e specialmente de li Re, e quello medemo iaculasse le saette, o vero li fulmini contra li delinquenti e malefactori. Questo fu gia Re di Creta come di esso molti hanno scripto. 12

L ante A

Laborano: cioè caschano, o perueneno in egritudine, o vero infirmata per che laborare se intende in diuersi modi. 6

Labro: questo vocabulo ha molte significatiõe, ma quiui significa come extrema parte de qualũche cosa che sia, anchora si po intendere come extremitate dil vase da lauare. Anchora labro si dice da la decliua sedia del litto maritimo, o vero di qualche fiume, o loco lacunoso, o fonte. E pero si dice labro a lauando, per che speffe volte si lauaua da laqua. 54

Labro: questo si e vno vase come faria vno sechio, o vero sechiella cosi appellato. 99

Laci: questi non solamente sono proprio come vno pozo, o cisterna senza aqua, vel fossa come vna peschera murata o vero argiuata de legni, o pali, o vero come quelli che si dicono laci come di Como, di Garda, di Lugano, di Perugia ma propriamente sono alcuni receptaculi concaui facti per lo itinere de le vie aquatile, acio che laqua, e li fan

ghi in essi si profundano.

81

Laco: cioè vno cõcauo vase, o vero facto come vna fossa quadrata, o vero oblonga, doue si possa macerare la calcina. 70

Laconici: cioè populi di Laconia, quali Lacedemonii, & auante Spartiani furno chiamati, si come scriue Iustino. 2

Lacotomo: questa e vna virgula che in greco si dice cosi, che significa concaua sectione. La quale nõ e altro che vna pocha abscissione del circulo cauando vno tondo piccolo, come faria vulgarmente vna chierica di vno capo si fusse tagliata via, o vero di vno ouo, per la quale tagliatura rimane vna concauitate nel tondo. Per che Lacos in greco significa cauerna o vero casa cõcaua. 91

Lacunarii curui: cioè flexi come arcuati, vel cãmurrati, si come si dice facti in volta. E si dice Lacunario, cioè come e il cielo de li egregii Triclini, o vero camere, quali o siano facti in piano, o in curuitate questi ornano egregiamente essi cieli de le nobile habitatione. In latino anchora sono chiamati laquearii. 63

Lacune: questi sono loci doue laqua non esce molte volte per apparètia notissima, ma alcune sono che per li meati subterranei esce latentemete, e de necessitate e che esse aque per qualchi modi si purgano come fano li corpi humani de alcuni patienti, vel stiptici di euacuatione, cosi in molti loci sono in Italia. 76

Lacunare: o vero Plintho, questa e vna forma di horologio, che significa vna forma di pietra costata nominata quadrello, piu longa che larga, e similmente il lacunare, quale e vna forma de requadrato ne la contignatione de le case vulgarmente dicta cielo. 92

Lambendo: cioè leuemente extrahendo, come si dice vulgarmente cizare, o vero tetare, o lechare, o lingere. 21

Lambendo: cioè variamete scorrendo, hora in vna parte, hora in vna altra. 77

Larise: questo si e vno arbore, di la quale se ne fa le tabule, e li trabi per operare in le case. Di questo ne scriue Plinio nel libro sextodecimo. 20

Larigno: questo era vno castello, o vero forteza così nominato per la copia & abundantia dil arbore larise. 20

Laser: questo e vno succo lacteo pducto da vna herba nascente in la Cirenaica regione, da alcuni e chiamato laserpitium, da altri laseridicum, li greci Silphion lo dicono. Nasce anchora questo in lo monte Hosco di Bagi, & circa il Ganges fiume. Alcuni il chiamano opio Cirenaico. 79

Laterculi beffali: cioè quelle che si dicono pelle, o vero tauelle, quale sono opera piu curta, e stretta, e bassa. E si dicono laterculi per diminutiõe. Beffali, cioè longhe onze otto, o vero noue. 54

L ante E

Legge: questa non e altro che vno cõmune consen

timento de tutta la Cita, quale in scripto cōman
da per quale modo ciascuna cosa sia da essere fa-
sta secondo che scriue Aristotele. 94
Leno: cioe placato, o vero dolce, vel mansueto. 9
Lepore: questo e vno signo in cielo, quale e ornato
de stelle sei, exorisse cō Leone, lo occaso suo e do-
poi al orto di Sagittario. 89
Lesbon: questa e vna insula di Grecia, in la quale na-
sce perfetto vino, e max me la maluasìa. 78
Leone: questo si e vno de li dodeci signi del cielo
noto a ogniuno. 8. 88. 89
Leucophe: questo colore, secondo alcuni, si e colo-
re bianco mischiato con alcuna obscuritate, co-
me quasi berretino che si dice vulgarmente frate-
sco. Impero che λευκον significa biācho φαιον cioe
mixto, o vero medio, così po dire il colore mixto
fra luno, e laltro. 79
L ante I
Libero patre: questo da molti historici e poeti e cele-
brato chi ha dicto essere il Sole dil mondo, e chi
ha dicto essere Dionisio, & chi il Dio Baccho, e
molti altri nomi li sono stati attribuiti secondo
li soi varii effecti. 5. 12
Libonotus: questo e vno vento temperato calido,
quale congrega le nuuole. 10
Libra: questo e vno de li dodeci segni celesti secon-
do lopinione de tutti li Astrologi. 19
Libratione: cioe quello che si dice vulgarmente il li-
uello ligneo facto di regule equiangularmente in
lo, cui mezzo con il filo si colloca il perpendiculo
plumbeo 1
Libra: cioe aliuella, per che librare si e proprio perpō-
derare, o vero pesare con le statere. 80
Licanos hipaton: questa e vna voce, o vero nota ne
la regula de la mano che si dice. D. sol. re. 48
Licanos meson: questa e vna voce, o vero nota ne la
regula de la mano che si dice. G. sol. re. 48
Lidia: questa si e vna de le regione de la Asia secōdo
che scriue Ptolemeo. 78
Ligule: queste vulgarmente si dicono pampani co-
me e noto a li organisti. 103
Limini: cioe eleuatione superiore de trabe, o vero di
pietra. Ma limen a molti altri significati. 67
Linea scotica: questa si dice così p che σκοταος. ou. o.
seu σκοτεινος significa tenebrosa o vero obscura-
tione. Vnde si dice scotomia, che significa la ver-
tiginie de li occhi. 37
Lingua cioe la parte subtile de vno de li capi. 98
Lira: q̄sto e vno signo sidereo, q̄le ornato de mol-
te stelle lucete. Vede Higino, & Eratosthene. 89
Lisis: questo vocabulo significa fieuale, e debile, ben-
che lisiuium significa per contrario cosa forte. 67
L ante O
Locatore: q̄sto si dice il patrone del loco a locādo. 3
Loculamento: cioe vna capsula, o vero come faria-
no li loci doue li vcelli fano li nidi, per che così
significa loculamento. 103
λογος οπτικός: cioe ratione de la perspectiua in la-

Limini = crabi τράχηλοι

tino. 3
λογεον: cioe il loco de li sermoni, si come il pul-
pito doue li philosophi, oratori, & poeti recitaua-
no al populo le oratione & comedie. 52
Λουγρον: che significa il frigido lauacro. Questo era
vno loco ne li balnei doue si lauauano. 54
Lorice: cioe cortice, o vero veste di la smaltatura. 70
Loro: cioe corrigia, o vero legame de corio. 99
L ante V
Luteo: questa e vna herba che ha la foglia come il
buxo, & fa il fiore giallo. 75
Lutio Mumio: questo fu cittadino Romano, dil
quale scriue Liuius. 50
Luna: questo e vno planeta il quale riceue il suo lu-
me dal sole, & la sua substantia e differente da q̄lla
dil sole, si come scriue Aristotele. 88
Lunę cursus: questa luna secondo Aristotele fa il suo
corso sopra li segni celesti in giorni. xxviii. 88
Luto: cioe fango, o vero terra bagnata. 13
M ante A
Machinatione: questo vocabulo ha molte significa-
tione, ma quiui si po intendere in generalita, per
che questa si e la excogitativa, & effectrice, & in-
uentrice de le operatione manuale, perche alcuni
cosi voleno sia deriuato da μηχανομαι latino op-
perior, curro volo vis. μηχανομαι, idest deli-
bero, excogito, machinor, demolior &c. μηχανος
eas cura, consilium latine. Vnde fa deriuare esso
verbo greco μηχανη idest conatus, cogitatio,
machina. & μηχανικός cioe mechanico, o vero
manuale operatore. 5
Machina: questo e vocabulo greco, dicto in greco
Mechane. Vnde e formato il suo nome possessi-
uo Mechanichus, & ha lorigine da vno verbo gre-
co, il quale significa ritrouare con la cogitatioe,
per che e necessario che la machina primo sia cō-
naturale & infallibile ratione ne la mente fabrica-
ta inante sia posta in opera. E machina si e vna cō-
tinua, e non separata cōiunctione de la materia,
cioe de legnami e ferramenti tutti compaginati,
o vero ferrati insieme. E pero il cauallo di legno,
quale li Greci fabricorno ne la expugnatione di
Troia da Virgilio e appellato machina. 94
Macedonia: q̄sta e vna regione che quasi in le p̄fine
del Europa, fu regno di Alessandro magno. 79
Magnesia: questa si e vna regione dil Asia appresso
al fiume Meandro, ne la qual li era vno nobile tē-
plo de la Diana, & iui si troua la piera magnete
biancha, secondo che scriue Plinio. 69. 79
Maieſta: cioe honore, e amplitudine de costumi, e
magiore dignita e decore, & potesta del domina-
re, vel imperare. 1
Malonia: questo e vino perfetto, il quale vulgarmē-
te si dice maluasìa. 78
Mamertino: questo vino fu nominato così da il lo-
co doue il nasce, e predicato da li scriptori p op-
timo vino. 78
Mancipii: cioe serui, e serue comprati, o vero cōqui-
ſtati

stati in le guerre, o vero scossi per alcuni delitti da le carcere, vel naue maritime. E sono dicti mancipii quasi manu capti. 7

Manacho: questo non e altro che vna via per il Zodiaco in questa parte pertinente al corso de la luna, e pero da greci e nominato Manacho penultima longa, cioe lunario, per che *μην*, Mene, appresso li poeti significa luna. E questo vocabulo li Arabi hanno hauuto da li greci & e molto trito a questi tempi appellando le Almanach li coputi de la luna e de li altri pianeti supputati da li astro nomi moderni. 91

Manando: cioe fluendo, o vero correndo, per che manare e proprio pertinente a le cose liquide. 78

Manucla: o vero manacula, secondo la expositione de M. Varrone e vna parte del aratro, la quale fu tenuta in mano dal Bubulco, & e quella cosa la quale infixa in qualũche ferro o altra materia per pigliarla in mano e dicta il manico. 105

Manubie: cioe spoglie de li inimici, vulgarmente si dicono li bottini. Alcuni dicono che manubie sono le pecunie recaute de le spoglie. 2.109

Marmore: questa e vna pietra dura, la quale nasce ne li monti, come e noto a ciascuno. 73

Marte: questo e stato dicto Marte a maribus, a li quali la antiquitate ha creduto lui essere presidente ne le facende militare, o vero di guerra. 12

Martia fonte: di questa aqua narra Iulio Frontino, qualmente si conducea in lo capitolio romano, & per li vici come ha scripto anchora P. Vittore. Ma questa Martia che fu nominata dal nome di Martio, & anchora fu dicta Albudine era la piu probata e migliore de tutte le altre di Roma. 77

Massilia: questa e vna Cita situata in Prouenza dicta Marsilia, da greci dicta Massalia. 110

Massinissa: questo si fu Re, il quale, secondo li scriptori, haue xliiii. figlioli, costui fu grãde amico al popolo Romano. Vede Salustio. 80

Mathematici: questo vocabulo e greco, in latino significa doctrinabile, vel disciplinabile. Questa scientia e de le quadriuale, per che prima e complexa de la phisicale cognitione, secondo Aristotele, cõ la quale e la efficace potentia del Arithmetica, Geometria, Musica, & Astrologia. 3

Materia: Materia si e ciascuna cosa che e apta al proposito de receuere la formatione. 13

Mausolo: di questo Re hanno scripto molti auctori, historici, e poeti. 18

Mausoleo: cioe sepulchro di Mausolo che fece construere Arthemisia, quale si dice fu di esso sorella e moglie, il qual Mausoleo si dice essere stato vno de li septi spectaculi del mundo. 69

Maurusia: questa fu nominata mauritania, adesso si appella Granata. 77

Mazaca: questa si e vna Cita la q̃le edificio Semiramis. Li Cappadoci la chiamano matre de le Cita. 78

Mechanicamente: cioe manualmẽte, che cosi signi-

fica mechanicos in greco. 94

Medicina: questa arte e nota a molti, & chi fusseno anchora li inuentori di essa. Vede Plinio. 1

Medulli: questi sono quelli popoli introrsi in le alpe, de li quali narra Strabone quando il dice, Li medolli habitano maxime doue il Rhodano, & Isar flumini correno insieme &c. 79

Megalographia: questa si dice da *μεγας* che significa grande, o vero magnifico, & graphia che significa pictura, Vnde melographia pictura de li giochi megalensi, quali veniuano celebrati da li pretori in honorem magne matris. 72

Melino: questo si e vno colore punicato nõ troppo chiaro, ma se troua de varie sorte. Alcuna nasce in le Africane regione, qual e come cosa da fare mixtione da incarnare. Alcuna da fare la propria vmbra, quale si dice falsalo in le picture del muro, o vero da tẽpera si come lo asfalto adusto, per lo pingere con la tempera del oleo. Ma questo cum sit che lha colore come il mele si po facilmente pensare sia anchora specie di bolo, o vero luto de Armenia, q̃l fu gia da li antiq̃ figuli opato a fare li subtilissimi vasi come di terra verde e zalla. 73

Melas: questo fiume ha questa natura che le pecore che beuano di quella aqua parturisseno li agnelli negri, onde si dice melas, per che *μελος* significa nigro in latino come sufumigato o vero scuro, o atro. 79

Melampo: questo fu vno indouino, o vero vate, Lege Diodoro di questo. 79

Mente: questa si e collocata nel capo di l homo, e pare quãdomo lo oculo del anima, & cosi redrice dil corpo, & pare che sia quasi a comparatiõ de li immortali diui. E pero Aristotele dice, Li homini sono dicti essere facti diui per la loro virtute, & excellentia. 1

Mensura: mẽsura si e ogni cosa la quale cõ l animo si finisce in pesare, in capacitate, in lōgitudine, & in latitudine, & in altitudine. Lo inuẽtore di q̃sto, e de pesi secondo alcuni fu Phidon Argiuo, secondo alcuni altri fu Palamede scõ che scriue Plinio. 83

Mercurio: questo fu hauuto in grande honore da li antiqui, per che fu dicto essere stato inuentore de molte cose, & maxime de la eloquentia, e pero fu dicto Dio de la eloquentia. Questo si e anchora vno de li septi pianeti dil cielo, la cui stella dicto essere frigida & liuida. Questo anchora fu dicto essere stato nuntio de li dei. 12.87

Meroni: cioe li le signi facti de vlua palustre, o vero de simile herba, o vero de alcune cortice di arbor de le quale si fano come de corde, qualmẽte in molti loci si vedeno per essere conseruatiue in laqua, come anchora si fano le botte da vino, o vero da altro liquore ne le sue fissure. 56

Meroe: questa si e la piu notanda regione e insulata de li Ethiopi. 77

Mesaul: cioe meza aula, o vero via angusta, vel stretta, per che *μεσος* significa mezo, *αυλη* aula. 66

Methodo: cioè ratione naturale, e certe in apparen-
tia, quale hanno le vie breue de rationabile ter-
minatione. 1.84

Methope: queste sono proprio come si dice vulgar-
mente li zambini, quali sono conclusi intra li tra-
belli, o vero canterii, in liquali capi per ornato so-
no posite le tabelle de li Triglyphi qli ordini cō-
partisseno & resquadrano perequatamēte tutti li
lacunarii, o vero celi de le contignatione. 36

M ante I

Mice: cioè scagliete, o vero fregole come si fa dil pa-
ne quando si taglia, quelle cose piccole che cascha-
no si dicono mice. 73

Mileton: o vero Miletus: questa fu Cita di Ionia ca-
po di essa regione, da la quale li Milesii sono sta-
to dicti. Vna altra di quello medemo nome fu in
Creta vna altra in la insula di Lesbos, da la quale e
stato dicto le lane milesie, per che iui si tingeuano
optime lane. 32

Milon crotoniates: questo fu vno de li piu forti ho-
mini dil mondo per giuocare a le braze, che mai
potete essere vinto da alcuno altro. Di qsto mol-
ti auctori ne scriuono. 83

Minerua: questa fu dicta anchora Pallas, questa fu di-
cta da li poeti essere nata dil capo di Ioue indigna-
to per sterilitate di Iunone. E per questo hāno di-
cto essere dea de la sapientia, & essere stata inuen-
trice de le arce. 12

Minusculo: cioè vno loco piccolo. 4

Mirone: questo si fu vno nobilissimo statuario, o ve-
ro sculptore memorato da molti per le sue excel-
lentissime opere si come scriue Plinio. 21

Misia: questa si e provincia di Phrigia adiacente al
mare Hellesponto, in questa sono li estuantimon-
ti, & per questo essere dicta da greci *ἡστία κερκυρα*
ἡστία cioè arsiua, o vero incendibile. 15

Mithridatica battaglia: cioè facta di Mithridate, q-
l fu Re de Ponto, e fu valēte e forte ne le battaglie,
e cōquistò molti paesi come scriuono auctori. 52

M ante O

Modioli: cioè vasi tondi, dicti da modio per dimi-
nutione, il quale modio e vno vase noto, altra-
mente dal vulgo appellato staro, e questi modio-
li sono come buffolotti e grandi e piccoli, ma de
la predicta forma. Alcuni dicono che modio lo
significa la situla, cioè il vase che se mada ne li po-
zi per cauare laqua, vulgarmente dicta la sechia, la
quale ha consimile forma. 99

Modulara: cioè cō le mane la numerabile distinctio-
ne con mēsurā proportionara & con ratione cō-
ponera il canto per che modulus in questa parte
significa il canto. 3

Moduli: da considerare che dato sia vna quantita
numerabile, o vero sia vna linea, ouero molte co-
se corporee, quella cosa con la quale cōmensura-
mo, o con linea instrumentale fabrile, ouero con
vasi da mensurare in questo modo si chiamano
moduli. 4

Mortario: cioè vnitate come sigulare. 22

Mortario: mortario e proprio quello nel quale se im-
pone la calce a macerare & dissoluerfi acio sia di
sposita commixta con lo sabulone a potere con-
struere le muraglie. 55-70

M ante V

Mundo: a volere sapere che cosa e mundo saria vna
confusa cosa. Non dimeno secondo Democrito
& altri sapienti, e maxime Higino, mundo si ap-
pella quello, il quale consta de sole, Luna, & terra,
& tutte le stelle. Ma li Chaldei dicono il mundo
essere sempiterno, ne mai hauere hauuto princi-
pio, ne potere hauere fine, & essere vno ordine de
tutte le cose, & vno ornato facto da vna certa di-
uina prouidentia, & molte altre cose dicono effi
Chaldei del mondo, quale se potranno vedere in
Diodoro siculo. Non dimeno e da sapere secon-
do li Theologi il mūdo hauere hauto principio,
e douere hauere fine. 86

Muneri: muneri in questo loco significa spectaculi-
ludi, e feste, quali, per che li magistrati li donaua-
no al populo, acio che reteneffeno esso populo
ad se beniuolo, & quieto, o vero pacifico in leti-
cia, sono dicti muneri. Ma muneri anchora po si
gnificare la impresa, o vero officio, come quādo
si dice, hoc est tui muneris, cioè questo e tuo offi-
cio, o vero tua ipresa. Munus significa dono. 94

Municipi: cioè gente de ciascuna Cita per che muni-
cipium est ciuitas. 7

Munusculo: o vero minusculo in questa parte signi-
fica vno loco piccolo in lo Theatro, doue li offi-
ciali & conseruatori di quello loco rendeuano ra-
tione, e scodeuano anchora li dinari per recupe-
ratione & spese opportune per li seruitori di esso
Theatro. Anchora minusculo significa vno pi-
colo dono, per diminutione da munus. 73

Musco: questa si e vna herbeta, quale nasce circa le ri-
pe de li fonti a modo di pelo di tapeti, o vero co-
me vna nube lanuginosa, vel, come si dice, anatri-
na, qual nasce sopra la pelle de laqua. Questo mu-
sco secōdo Plinio ha molte virtu da medicare. 80

Muscarii chiodi: cioè chiodi da capella, vel come
quelli piccoli instagnati, o vero senza stagno, qli
si vfano a inchiodare li scamni o vero le fenestre,
vel zochole di legno, come anchora si vfano piu
piccoli da inchiodare li libri & altre cose. 71

Musica: qsto vocabulo secondo alcuni vene da *μουσική*
μουσική cō significa i latino musa, ouero cāto.
Alcuni altri dicono venire da *μουσική* *μουσική*
che signifi a in latino cōtendere cō il canto. 48

Mutilo: questo mutilo alcuni lo nominano mesola
alcuni calastrello, quale anchora si vfa sotto a li
capi de li trabi per cōcordia di la crassitudine dil
muro. 1

Mutio di questo Mutio e noto a molti come fu cō-
stantissimo a lassarsi brufare la mano per lo erro-
re facto che volendo occidere il Re Porfenna oc-
cise il suo cancelero, ouero secretario si come scri-
ue Liuius

N ante A. & E

Ναυον πορταστος: cioè portico affante. *Πορταστος* anchora significa assistentia, affirmatione, e probatione p testimoni. Anchora si expone *Ναυον πορταστος*, cioè portico trasgresso in fora. 23

Nare: cioè aperture si come ha il naso, qual si inspira, & respira incōtinente. Et pero li corpi de le architectate fabrice imitate dal corpo humano cōuenue habiano vno ingresso, & vno exito che le depurga al loco patente, cioè aperto. 71. 72. 103

Naue: questo e vno sidereo signo, quale secondo alcuni e nominato Argo per la sua velocitate, & e ornato de stelle. xxvi. de le quale maxime larboire & li gubernaculi sono lucidissime. 89

Nemei: questi erano giochi cosi nominati da la Nemea silua, la quale era in grecia, in la quale li greci sacrificauano. 83

Nesso: questo signo secōdo alcuni e nominato Nefso, il quale fu vno centauro occiso da Hercule, secondo alcuni altri e nominato Niso, cioè Bacco a Nisa insula. 89

Nete: questa voce fu nominato Nete per essere acuta fra le altre voce acute. 48

Netediezeugmenon: questa e vna voce, o vero nota ne la regula de la mano che si dice. E. la. mi. 48

Netehyperboleon: questa e vna voce, o vero nota ne la regula de la mano, la q̄le si dice. A. la. mi. re. 48

Netesinēmenon: q̄sta e vna voce, o vero nota ne la regula de la mano, la quale si dice. D. la. sol. 48

N ante O

Nobili: cioè ricchi, e potenti, per che la nobilitate, secondo Aristotele, e le vna certa claritate de li maggiori. 64

Nonacris: questa fonte si e in Arcadia, la quale ha la qua frigidissima. 79

Norme: norma si e come si dice vulgarmēte lo squadro angulario quale adoperano li muratori & sculptori per dirigere le linee. 1. 71

Norma: questa e proprio la regula angularia, & la reatrice di sapere perfectamēte fare de ogni sorte, & quantitate de quadrature, quale perueneno da langulo recto, & vero liuello. 84

Nota pena: ben che notus habbia molti significati, non dimeno nota significa propriamente la macula, o vero la colpa ignominiosa. 1

N ante V

Nucleo: cioè come vna cortice di noce, e per questo che le molle quando le battuto e pistato, e le dicto nucleo da il nucleo di la noce, per che el peruenne in la superficie lucido, & oleoso. Dil quale nucleo anchora si fa con calce e chiara di ouo, & si vsa a potere conglutinare le pietre dissipate, o vero fratte insieme, & cosi vale assai a consolidare li marmori. 70

Numidico: cosi appellato per che vinse li Carthaginensi, quale regione prima era dicta Numidia, ch in la loro lingua significa vagante, Impero che

miuno stabile edificio haueuano, ma come vagati e sparsi chi in qua, chi in la pascolando, & habitando inordinatamente stauano in esse regione Africane. 1

Nummo: questo nummo alcuni dicono che e derivato da Numma Pompilio, ma in questa parte e le da intendere, quasi per lo denario numerale. 23

O ante B C. & D

Obsonie: cioè cose cibarie, & nutritiue, vel esculente, & maxime apertinente a la vita humana, e obsonia e proprio quello che si dice vulgarmēte campanatico. 6

Ochrea: questa vulgarmēte si dice Ochrea, quale da il commune vulgo de li pictori si dice terra zalla. Ma alcuni tengono sia il zaldolino, nō dimeno nō si fa il certo. Questa Ochrea in molti loci per Italia si troua, e maxime doue sono le fodine & officine del ferro. Non dimeno Vitruuio vole che la perfecta sia quella doue si caua lo oro, o vero lo argento. 74

Ostanti: cioè otto pte. Po anchora dire ostanti, cioè loctaua parte. 101

Octastila: cioè di otto colonne. 26

Odeo: cioè loco da spassiegare come sono li gran portici, doue se staua in essi a solazare & cantare. Ma anchora *οδος* vol dire via. 52

Oix: questo vocabulo in latino significa il timone di la naue col quale la si rege e gouerna. 98

O ante E L M. & N

Oeci quadrati: questi erano loci come si dice vulgarmēte vno Saloto egregiamente fatto, doue entro si dormiuano, & anchora stauano li patroni de le case a magnare, giocare, & fare qualche loro secreta delectatione. 63

Oeci corinthii: questi loci erano fatti intra li altri de piu digna e venusta specie cha quelli de le altre generatione. 63

Oeci: questo vocabulo *oecus*: si dice *οἶκος*, per che *οἶκος* in latino si dice la casa doue li oeconomi administrano a piu gente. Dopo si dice *oeconomia*, & *oeconomicus*, che significa vniuersale, anchora a tutto il mondo pertinente. 63

Oleo: lolio, secondo Aristotele, non si po mai dire essere congelato, cioè conglutinato, per che mai non si congela come fano li altri liquori, ma per il freddo si condensa & indurisce, pche le pprio come la sperma di l homo che mai no si cōgela. 65

Olimpii: questi erano giochi fatti in honore di Ioue olimpico. 83

Omotonie: cioè concordantie per equato tono, si come da li dui foramini de vna perequata cāna organica, in la quale tanto da luno, quanto da laltro buco rendano la voce eguale. Nam *ομοφωνία* cioè concordia, o vero consenso, *ομοι* cioè vno simile *ομοι ομοι*. cioè insieme. 3

Onero: cioè graueza, o vero il peso, o caricho. 8. 95

O ante P. & R

Opas: vel *ophas*: questo vocabulo in latino significa

quella caua separata intra luno & laltro trabello, uel quanto siano molti in procurrentia ordinaria così anchora si potria dire Metopa, o vero Metopha quello altro spacio superiore coperto che coprissi essa opera quale dicemo propriamente in vulgare il zambino uel babuino, quale saria in questa parte lo spacio intertigneo. 36

Opportunitate: cioe vna certa desiderata commoditate. 1.

Oppidi: cioe loci oppulenti, per che oppidi si uicino da opibus, che significa le ricchezze, per che iui se seruano le ricchezze, vulgarmente si dicono castelli: o vero terre murate. 6.

Optica: questa in latino si dice prospectiua. Impero che optica uene dal verbo greco *οπταω*, che significa vedere, o vero *οπτικος*, ch' significa uisiuo. 1.

Orbe: cioe circuito. 81.

Orbe: cioe conglomerata rotunditate. 88.

Orchestra: orchestra si e quello minore circulo, doue iui sono le sedie de li senatori, in loquale loco si faceua anchora le idole saltatione, & representatione deli attori theatrali. Dicta est grece ab *ορχησται*. *μ. υπομολ. π. ημολ.* che significa in latino tripudiare, & saltare. 50

Ordinatione: questa si e vna certa comoditate de li membri o de pocha, o de assai quantitate del opera separatamente. 4.

Organi: questo vocabulo organo, significa instrumento. 94.

Orizzonte: questo vocabulo orizon e chiamato così per lamplissima circuitiue, & si dice circūterminatore del vedere. 58.

Orione: questo e vno signo in cielo, il quale e dicto così da la vrina, cioe dala inudatione de le aque, per che ello ha il suo nascimento al tempo de lo inuerno. 89.

ορυς: questo vocabulo orige significa in latino fossa. 108.

Orthostate: cioe vna cosa incastrata, o di legno, o di pietra, come saria vna colonella quadrata, o uero pilastrello, in la quale se includeno in la concavita, o vero incastro come si usano in li castelli de li aquiducti alcune commissure de capsoni, o vero lectere, & altre cose. Nam orthostatos, quasi ortata statione, per che *ορθω*, cioe menii, o uero edificii, *στασις*, cioe statione, anchora ortos cioe erectione. 17.

Orthostoti: questi erano dui dritti trabi posti plongo in plano, ch' così significa il greco vocabulo, doue se includeua o vero incastraua il canale. 107.

Orthographia: cioe recta designatione, per che *ορθος* in latino significa recto, o vero dritto, & *γραφειν*, cioe designatione. 4.

Ostro: questo e vno colore rubicondo de varia & naturale mixtione, alcuna volta si troua piu uel manco colorito. Si potria anchora intendere per ostro significare li colori minerali di cōsimi le forte come cinabrio, & lacha. Et e dicto ostro

da li astricti cōchilii maritimi vnde el nasce. 73. 75

P ante A

Pado: questo fiume sie in Italia, & e noto a molti come el si dice il Po. 77

Palestre: questo uocabulo greco si dice da *παλιν*, che in latino significa lucta, & oestrum, cioe furore, per che in quelli loci si li giocaua alebraze a modo come fano li orsi furiosi, e chi di spade, e chi di lance, chi a saltare, chi a balare, chi a tirare larco, & altri giochi. 54

Palme: o vero parme, questa si e qlla parte del remo che e larga da vno capo che sta ne laqua. 98

Palmipedale: cioe de vno pede, e vno palmo, che saria vno pede, e vno quarto de pede, per che vno pede e quatro palmi. 108

Pandando: questo vocabulo pando significa incuruare, o inclinato, per che pando pandas verbo si significa incuruare, e torzere per il grande peso. 67

Paralelli: cioe linea equidistante. 50

Paralelli: cioe equidistante. cioe distante tanto da luno lato quanto da laltro. 105

Paramese: questa e vna uoce o vero nota ne la regula dela mane, la quale si dice. B. fa. b. mi. 48

Paranetede zugmenō: qsta e vna uoce o vero nota ne la regula di la mano, che si dice. D. la. sol. re. 48

Paranetehipboleō: qsta e vna uoce, o vero nota ne la regula di la mano, che si dice. G. sol. re. vt. 48

Paranetelinēmenon: qsta e vna uoce o uero nota ne la regula di la mano che si dice. C. sol. fa. 48

Paratastica: questo vocabulo significa appoggio, o vero sostegno. 93

Parastate: Parastatas parastados hāno vno medesimo significato, cioe cosa la quale si appoggia ad vna altra per sustenere gno di quella e defensione. 105

Parapegmata: parapegma, secondo Suida, si e regula o vero generatione de instrumento astrologico. Potria forse essere instrumento si come lo Astrolabio quale usano li moderni astrologi per deprender e cognoscere le situatione e moti de li sideri. 09

Paretonio: questo, secondo Strabone, si e cita, e porto di mare grande. Alcuni dicono Paretonio, altri dicono Ammonia. 78

Paretonio: di questo colore alcuna specie si e come il cinabrio minerale, e molto ponderoso, & con rubedine viuacissima. Di questo si dice da alcuni che nasce in alcune argentee fodine in Ponto. Alcuna specie di questo nasce doue lo azale ferugineo, & ha colore, come si dice, morello chiaro. 73

Parenti: parens secondo alcuni uene da pariendo, secondo alcuni altri uene a re, parata, per che per la parata dispositione si pduce il parto e sono parenti cioe il patre, e la matre. 57

Pariete: intra pariete & muro, secondo li grammatici, li e questa differentia: che uoleno che pariete sia il muro de le case priuate, & muro sia de le cita, cio il muro che circonda le cita. 48

Parhipate:

Parhipate: cioè appresso a hipate. 48
 Parhipatemelon: questa è vna voce, o vero nota ne la regula di la mano che si dice. F. fa. vt. 48
 Parhipatehipaton: questa è vna voce, o vero nota nella regula di la mano, che si dice. C. fa. vt. 48
 Paro: Paros è vna insula de le Ciclade, così dicta da paro nepote di Iafone, primamente dicta Minoia. Questa produce marmore candidissimo, vnde si dice parium marmor decantato da poeti & molti scriptori 98
 Paphlagonia: questa è vna de le regione asiatiche così finante con il mare Pontico, o vero Euxino. 79
 Parte de la Architectura: queste sono tre, cioè ex cogitativa, mensurativa, & edificativa. 5
 Parte octaua del Ariete: questa ratione e così da intendere la parte octaua, verbi gratia, si ciascuno signo è diuiso in .xxx. parte o vero gradi, la octaua parte di .xxx. seria .iii. e .iii. quarti. 88
 Passus passo si è vna misura che tene cinque pedi. 10
 Patente: cioè aperto. 71. 72
 Paulania: questo fu capitano, o vero duca de li Laconici cioè Spartani. 2

P ante. E

 Pestinatamente, cioè come sono le figurazione culmine de li pestini o vero soi denti, quali muri in tale fundatione clui si dicono vulgarmente fatti a scarpa, a quello modo dispositi che soleno essere li denti de le ferre, quale si dicono resseghhe da seghare li legnami. 8
 Pelecinon: questo pelecinon si era vna forma di horologio, così appellato per la similitudine di vna secure che in greco si dice pelecys la quale da vna parte è larga, da l'altra è stretta, ne la quale le linee descripte se restringeano a la dicta parte stretta. E per questo se conformaueno li spatii de le hore a la excrementia e diminutione de li giorni. 92
 Pendere le pene: cioè patire la pena con il dolore intrinseco. Per che e da sapere che apresso de li primi antiqui nulla pena fu sanguinea, ne corporale, ma erano condemnati tantummodo in pecunia, cioè in qualche grege de armenti. Poi trouata che fu la pecunia le pene tutte furono condemnate & absolte per la ponderata pecunia, e per che li delinquenti non numerauano, ma pesauano la pecunia, per questo e che anchora al presente si dice pendere le pene, cioè patire le pene, & quasi pagare il debito a chi si è attenuto. 1
 Pentadoron: cioè de cinque palmi, pente vocabulo greco che significa cinque, e doro palmo. 14
 Pentimeron: cioè cinque volte. 23
 Pentauston: questa è vna machina così dicta, per che penta in greco significa cinque, e spao significa trahere, questa machina aduncha e quella ne la q̃le la ductaria fune si traheda cinque rodelle. 95
 Penu: questo vocabulo penus si dice da peno greco vocabulo, che significa in latino nutrire, ma proprio penus significa quelle cose, le quale se conseruauo in vso, & viuere de l'homine, come la car-

ne, formagio, o vero caseo, pane, & simile cose. Vnde il loco doue si teneno queste tale cose si dice penus, che vulgarmente si dice la dispensa o vero la salua robba. 66
 Penula: questa sie vna veste pluuiiale larga ala parte inferiore, e stretta a la parte di sopra senza apertura doli lati, si come anchora serua il nome la ueste sacerdotale appellata Pluuiiale, o vero piuiale corrupto vocabulo. E si vede che questa veste ha la forma de vno infundibulo voltator. 102
 Percontanti, cioè curiosi de volere intendere le cose con grande diligentia. 1
 Pergamo: questa sie vna cita dil Asia, e patria di Galeno. 68
 Peridromidas: cioè come contra cursione, per che Dromon significa curso, e dromos cursore, o vero quello che porta le litere. 55
 Peridromidas: cioè loco circunuersatile, cioè che si volta in circo. 66
 Periptere: cioè circūalate, o vero desalate, p che περιτρος prepositione greca significa circū, o vero de. & περιτρος che significa in latino la ala. 42
 Peripteros: cioè loco circūalato, o vero desalato gradamente alato. 24
 Perimetros: cioè circūferente commensuratione del spacio. 50
 περιτρος: questo si cōpone da περι, che significa in, de, & circū & τρος ch̃ significa forato, o vero tessellato, vnde peritritos, cioè circūforato. 5. 106
 Perseo: questo fu figliolo di Ioue secondo li poeti, e traslatato in signo sidereo per la sua virtute. Vnde Higino. 89

P ante H

 Pharetra: questa era vna forma di horologio simile ad vna pharetra, vulgarmente dicta carcasso, quale è longa, e de inequale latitudine descriuete a la contractione de le linee. 92
 Phalangarii: questi sono li portatori de le cose onerose, o vero graue, li quali vsano certe pertice in latino nominate phalage diuise e signate cō chiodi, tra li quali sta la spala del portatore, & se sono sei sono dicti exaphori, e se sono quattro sono dicti tetraphori, che così significano li greci vocabuli. 98
 Phalange: cioè pertite longe. 98. 99
 Phani: cioè templi, dicto a phando, per che il pontifice, o vero vescouo in la dedicatione del templo sole dire certe parole. Alcuni lo deriuano questo vocabulo από τῶν φανερῶν che significa manifesto. Molti altri fanno diuerse deriuatione de questo vocabulo come facilmente si po vedere. 5. 12
 Phano: cioè vno templo splendido, e illustre che così significa il vocabulo deriuato dal greco. 98
 Phasis: questo si è vno fiume in colchide vnde li phasiani hanno hauuto il nome. 77
 Phellos: questo in latino ha nome Suber. Questo era a modo de vna concha salda e grossa. 93
 Phetonte: questo si dice essere stato figliolo dil Sole

secondo le fabule, & essere stato fulminato da Io-
ue. Vede Ouidio in sue transfiguratione. 87
Phidia: questo fu vno mirabile sculptore, e noto per
la sua virtute. 21
Phigea: o vero phisa, questo vocabulo in latino si-
gnifica il folle, o vero matice facto per soffiare. E
vene da φυσω verbo che significa inflare. 103
Philologia: cioe amabile eloquentia. 68
Philologio: cioe eruditio, e si dice da philos, che si-
gnifica amore, o vero amico, e logos, che signi-
fica sermone. E pero philologia cioe amore dil
studio rationale, o vero dil sermone amico di la
oratione eruditua. 57
Philotechnie: cioe amore de le arte, e si dice da phi-
los che significa amore, & technie che significa
arte. 57
Philosophia: cioe amore de sapietia, e uene da philo-
che significa amore, e sophos sapientia. 2
φυσολογια: cioe sermoni de cose naturale, questa e di-
cta da φυσω che in latino significa natura e λογος
sermone. vnde si dice phisici a li studenti quali
poi douentano medici. 2
φθγγ: cioe soni intonanti, questi sono dicti deriuare
da φθεγγωμαι, significa parlare, o sonare, e uene
da φω che significa luceo. Namphtongus signi-
fica sono. 48

P ante I

Piceno: questa e quella regione de italia, in laquale e
Ascoli, fu nominata cosi dali Sabini da lucello
pico. 16
Pila: questo vocabulo ben che habia molti signifi-
cati, non dimeno si po intendere per vno corpo
rotundo, o vero oblungo come colonnare so-
lido: o vero vacuo. Ma questo alcuna volta e ca-
pito per vno fundamento de vno magno edi-
ficio, come si vsa, per li Piloni, o vero pilastri, co-
me ne le chiese grãde, come sono le torre, e cam-
panili. 56
Pile extreme: cioe ultimi, o vero angularii pilastri,
questi alcuni li hãno vsati quadri, alcuni rotun-
di, & colonnari alcuni in forma parastatica. 67
Pila: cioe vna balla al tutto rotunda. 88
Pile: cioe mortarii, come vsano anchora li aroma-
tarii o vero speciali a pistare dentro le cose de spe-
ciarie. E si fano di piu sorte metallo queste pile,
e anchora di marmore. 73
Pinacotheca: questo uocabulo proprio significa
canzelarie, o vero scriptorie, anchora stantie da
officinare doue e di bisogno a fare opere de pari-
lumi, come sono scriptori, pictori, Aurifici, reca-
matori, textorii di oro e di argento, & altre sete
di subtile opere, & come sono berretari, & altri
merchadanti che vendano panni colorati, & al-
tre simile cose che nõ bisogna habiano la uaria-
tione di la luce per molti respecti. 5. 63. 64
Pinax: cioe tabula, & e la capsula secreta del organo ne-
la qle sono infixe le cane, o sia fistule musicale. 103
Pinne: cioe palle fatte ala similitudine de la summi-

tate de le torre e muri ciuili le quale tendano da
lato in acuto, cosi dicte, per che tale vocabulo ap-
presso li antiqui significa cosa accuta. Pinne an-
chora sono le penne grande de li vcelli, & le ale-
te deli pesci per simile ratione de acuitate. 100
Pinne: queste sono certe regulete mediante il tacto
de le quale le regule registrate se reducano & in-
ducano. 103
Pinna Vestina: di questa regione vede strabone. 78
Piracio, o vero pireo secondo alcuni, questo si era
porto nobilissimo de li Atheniensi, cosi dicto da
la feruentia, & frequentatione de li pelegriani che
iui concorreuano. 69
Pisce Austrino: questo si e quello sidere: quale da lati-
ni non ha proprio nome, ma da greci e dicto no-
to, & e ornato questo signo de vodece stelle. 89
Pisistrato: questo si fu figliolo di Hippocrate, qua-
le signoregio in Athene tirannamente, & edifico
dal suo nome Pisistrato cita di Asia. 69
Pithagora: questo per la sua grande sapietia merito
di essere connumerato vno de li septi sapienti di
la grecia. Questo fu figliolo di Menefarco scul-
ptore & patritio Samio. 84
Pithio: questo fu patre di Apelle pictore excellentis-
simo. Questo era nobile, e fu vno de li antiqui e
primi architetti di la grecia, & scripse molte cose
di architettura. 3
Pithii: questi erano giochi, ne liquali a li victoriosi si
li daua per premio le statue in memoria di la vi-
ctoria. Vede Strabone. 83

P ante L

Plage: questo vocabulo plaga significa percussione,
quando laere e percosso mediante il sono, che al-
tro non e voce che laere percosso. 94
Plage: questo vocabulo ha molte significatione, pri-
meramente alcuni lhãno metuto per le quattro
principale diuisione del mōdo o vero del cielo,
ma plage in questa parte significano aperture, co-
me anchora vulgarmente si dice a vna ferita es-
sere plaga. 73
Platani: questi erano arbori che mai gittauano via
le fronde, o vero foglie, & erano piantate solo
per causa di la sua ombra, p che nõ faceua fructo
niuno. De questi vede Plinio. 55
Platone: questo fu figliolo di Aristone, e fu philo-
sopho excellentissimo, prima nominato Aristot-
cles, e nominato poi Platone non solamente per
che era largo nel pecto, ma anchora sonoro, e
largo nela eloquentia. 68
Plastica ratione: cioe de statue figuline, vel cose per-
tinente a li armamentarii, vel altre cose gettate
di metallo per stampare. 3
Plaste: cioe vno che lauora di gietto o vero di bo-
lino come fano li orefici, & altri artificii. 3
Plaustri: o vero farraci, questi vocabuli significano
carri. 95
Pleiades: queste sono septe stelle, le quale furono
dicte figliole di Atlante, e sono dicte pleiades de
greci

li greci a pluralitate per che sono molte, o vero da la pluuiā, per che inducono pluuiā quādo nascono, da latini sono dīte Vergilie. 67

Plenthigomate: questo significa il requadrato doue sta il peso, cioè la pietra da proiicere, o vero mandare. 106

Plinthide: questa si e il quadro de la base, p che *πλινθιδος* significat laterent, cioè vna pietra cocta di tale forma, come si dice vulgarmente vno quadrello. 105

Pleuritides: cioè laterale, p che Pleura significa latus, per che auāzano fora da vno lato dil organo. 103

Plinthide: cioè quadrati, o vero quadri. 25

Plintho: cioè con lo suo quadrato, che e membro primo & inferiore. Et *πλινθος* in greco significa il quadrello. anchora *πλινθιον* significa la terra de quadrelli. 28

Plinthio: o vero lacunare: q̄sto era vna forma di horologio facto in forma di vna pietra cocta nominata quadrello piu longa che larga. E similmete il lacunare, quale e vna forma de requadrato nela contignatione de le case vulgarmete dicta cielo. Questo plintho era incauato a casone lassando vno orolo nel quadrato ambito, come anchora li lacunari hāno il requadramento de li oroli, tra li quali remane vna quadra, o sia oblonga cōcauitate in latino dimādāta laco, che vene pero dal greco lacos che significa vna cosa concaua. 92

Plostri: cioè carri. 99

Plutei: cioè le sponde, o vero come si dice li parapeti dal plano, doue si sopra sta con li pedi in fine sopra lo plano de le finestre, essi si chiamano plutei in questa parte. 47

Pluteo: questo si e contenuto dal archo de le colonne infino sopra il plano de le fenestre. E ben che pluteo habia alcuni altri significati non dimeno si chiama vna sponda. 46

Pluteo: Pluteo si e vna crate intexta, o vero coperta de corio crudo, quale si soleua mettere inanci a li militi ad qualche opera destinati, & per similitudine pluteo si nominano li asseri, quali sono posti ad intramediare, o vero circūcludere qualche cosa, vulgarmente si dice lassēzata, o vero sia di opera cocta, o vero altra opera qualche loco intramediato, quale si dice intauolato. 108

P ante N. & O

Pneumatice: cioè cose che mediante il vento, o sia spirito rendano mirabile effetto, come sono li organij musicali. Impero che Pneuma significa spirito. 93

πνευματικον: cioè spiritale, per che pneuma significa spirito. 94

Podagrosi: cioè come si dice vulgarmente guttosi, de le quale specie sono molte, si come li periti medici hanno scripto. 78

Podii: cioè si come e il sino de le fenestre, o vero come si dice vulgarmete, le sedie dīte archibāchi. 72

Podio: questo si e quella procurrentia de la base sti-

lobatale, quali hanno li ordini de le incisure si come il trunco, cioè la fascia de la corona del sgocciolatoio. 27

Policleto: questo fu sculptore de mirabile ingenio, dil quale scriue Quintiliano, che in le sue opere se li potea opponere alcuna cosa. 21

Polispaston: questa era vna machina cosi dicta, per che haueua molte rodelle, & per psequente molte inductione, & extractione de la corda. Impero *πολυ* significa molto. 96

Poliorectes: cioè obsessore de le cita, o uero expugnatore. 109

Pondi: pondo in latino si dice vna libra. 81

Ponderi: cioè carichi o vero pesi. 95. 97

Ponderatione: che li pesi corrispondeno con le misure, non solamete questo si po cognoscere da li antiq, ma anchora da li moderni, & ogni giorno quasi in ogni cosa corrispondeno le misure con li pesi, come del frumento, oleo, & altre cose assai. 106

Ponto: questo vocabulo si po pigliare in piu modi, o uero per la regione di ponto, o uero per il mare, quale pōtico si dice, o vero per la strittura di esso mare, si come scriue Strabone. 13. 75. 78

Populea: di questo arbore ne sono due specie, vna biancha, e l'altra nigra, ma di corpo dr̄cto, o vero erecto tutti due, e sono simile de foglie, e niuna non produce fructo, ne anche fiore secondo alcuni. 20

Porrecto: questo non e altro che il spenzere inanci vna cosa ponderosa: o vero graue. E pero da greci e dicto Euthian, cioè directione. 98

Postico: cioè la parte posteriore. 24

Posti compactili: cioè coniuñti insieme, ouero che se habiano ad coniuñgersi. Questo vocabulo potes si compone da post & stando, & significa le ante de la porta. Alcuni voleno deriuare questo vocabulo da post, & ostia, non dimeno significa quello medemo. Ma in questa pte posti significa assoni erecti talmente che se potesseno voltare, o vero girare per li soi cardini. 107

P ante R

Preconesso: questo e vna insula del mare appellato propōtide, la quale come scriue Pomponio mela, sola e habitata in esso mare. Di questa insula ne viene vno candidissimo marmore. 98

Prede: cioè robbarie, come si fa ne le guerre. 2

Precide: cioè sega dauante o vero segna perfetta- mente. 51

Prefurnio: q̄sto si e vno loco doue se intra come in vno forno da cocere il pane, o vero la cenere de li tintori da li panni, vel sede. Ma nō e facto tale prefurnio solum per vna simile cosa ma per seruire a molte altre come per cocinare, o vero barbieri, & distillatori, & e come si dice vulgarmete vno fornello. 54. 74

Prelo: cioè quello grossissimo arbore, o vero quelle asse grosse, quale sono constrictē da le coclee, o

vero vide retorte, si come anchora quelle de li maragoni, o vero de li merchadanti da lana per explanare li panni. Anchora come li torculi de li impressori, vel librari. 65

Presidio: cioe auxilio, o vero adiuto, & refugio. Et si compone da pre & sedeo. 12

Prestare: cioe concedere per vno tempo. 64

Preto: qsto Pretore fu figliolo di Abante Re de li Argiui, il quale haue quattro figliole, che siando vno giorno esse sole intrate nel templo di Iunone di ceuano se essere piu belle de la Dea, per la qual cosa Iunone turbata li mando il furore che pensauano se essere vacce, ma dapoï furon liberate da Melampo. 79

Pretori: pretore e vno magistrato creato primamente dal populo Romano, quando luno e laltro consule era constretto essere absente da Roma, & non restasse in Roma alcuno magistrato, che amministrasse al populo ragione, & questo era dicto pretore urbano, per che in la vrbis Roma redeua ragione. Ma dapoï alcuno tempo, per che grãde moltitudine de forestieri (quali dimadauano peregrini) abudauano in Roma, ne vno solo pretore ad tanta turba era sufficiente, fu creato vno altro pretore dicto peregrino, per che a li peregrini amministrare ragione. Adesso le quello che si dice lo potestate che vien mandato da li signori a tenere ragione ne le loro Cita, e castelli. 94

Procelle: queste ben che alcuni voleno che siano concepte chi per vno modo, chi per vno altro (come sano li docti nauiganti) non dimeno queste procelle, quelle che primamente perueneno per il tempo ventoso maxime estuante, o vero estiuo con molti torpori cõitate, che appare quodãmodo siano li spiriti & anime euocate fora de la infernale foca sforzatamente ad fare vno stratagemma militare, & qualche grande conflictò in quella conclusa regione del aere vnde si congregano, e pero chi in glacie, & neue, & tempeste si conuerre & chi in piume, & chi in terrestre mixtione sulfuree, vel saxose, chi in vna qualita, & chi in vna altra, si come scriue Plinio. E pero queste furie di venti e di aqua che vengono in mare, & in terra sono dictæ procelle, per che alcuna volta, & spesso affundano & rumpeno le naue, strepano li arbori & ruinano le case. 77

Proiectura: cioe lo sporgere in fora, & e dicta da greci *εκφορὰ* che significa sporzere fora. 28

Pronao: cioe in la anteriore parte de la fronte. Pare ad alcuni pnao in greco significare, chel deriuada pro, prepositione greca, che significa ante, vel contra, & naos, cioe portico. 24

Propigneo, cioe antefurnio per che *προπνέω* si dice da *πρὸς*, che significa ante, & *πνέω* che significa suffocare o vero doue e grande caldo. Anchora si potria intendere che iui fusse il loco da cocere il pane. Ma questo propigneo, o vero ppingeo, si era vno loco da andare a le officine & cure de le

balnei subterranei, 54

Pros pan clima: questo nome significa come saria a dire ad ogni verso. Per che questo instrumento horologico era fabricato di sorte, che posto a li radii del sole in qualũche modo seruiua & faceua lofficio suo, talmente che non era necessario habuere vno certo sito. 91

Prosta Historumena: questa era vna forma di horologio, la quale era vna sculptura, o vero pictura facta a ratione analematica cõ li signi celesti affigurati, quali indicauano li mesi con le diuisione de li giorni, & iui posto il stilo gnomonico seguiva la indicatione de le hore per quelle figure. Cõciosiacoſa che tale vocabulo appresso li greci significa vna historia depincta. 92

Proslambanomenos: qsta si e vna voce, o vero notata ne la regula di la mano che si dice. A. re. 48

Prostag: ouero *πρωστάς* questo si dice il loco de la presidentia, ouero de la prefectura, vnde si dice prostasia. Questi sono loci officinalii, doue non solamente le donne, ma anchora li homini si sopraftano a li serui, & a li operanti & lauoratori, il quale si dice vulgarmente il sopraftante. 65

Prostilos: cioe contra columnato. Et si dice da pro prepositione greca, che significa ante, vel cõtra, & stilos, che significa colonna. 23

Proorthas: questa parola e greca, e sono due dictione, cioe ad rectas, che altro non denotano se non leffecto e proprietate de vna linea, la quale cõcorre con vna altra e constituisse vno angulo recto, la quale e vera figura gnomonica. 91

Prothiridi: cioe li contra frontali, del hostio, o vero anconi, cioe come semimutuli positi in opera a rouerſo. 40

Prothiri: questo vocabulo prothiron in questa parte significa, si come anchora in altri loci, il vestibulo. 66

Prouincie: queste ppiamente sono le tre parte principale del mondo si come Suetonio ha dicto. Alcuni altri hanno voluto esse prouincie siano cõtenuete in minore distantie, si come e per Italia la prouincia di Lombardia, & di Genua, e quella di Thuscana, e di la Romagna, o vero Marcha anconita. Queste da alcuni sono dictæ regione. 1

P ante S. & T

Pseudisodomum: questo muro e cosi dicto per che li corsi di esso sono disfragati, cioe chi piu alti, e chi piu bassi. E sono come li muri facti di varii fragmenti, che anchora in molti antiquissimi edificiij per la Italia si vedeno, & maxime in loci mōtani. 17

Pseudisodomum: cioe di falsi, o vero dispari corsi, vel ordini regulari. 17

Pseudodipteros: cioe falso dealato. E si dice da pseudo, che significa falso, & pteros alato. 24

Pteromatos: cioe dealatione. Impero che *πτερος* in greco significa in latino ala. 26

Ptolemeo: questo si e vno nome proprio, il quale significa in lingua greca lo honorato expugnato, re. Di

re. Di questo nome furno molti Re in Egipto, p
che li Egiptii per consuetudine così intitolauano
li soi magni principi & Re essere dicti Ptolemei. 68

P ante V

Publicani: cioe datieri che exigeno, ouero scodeno
li dinari de la republica. 74.81

Publio Numidico: questo fu amico di Cesare, & fu
homo perito da la scientia augulare, & fu di casa
Cornelia. Dicto Numidico, per che vinse li Car-
thaginensi, quali prima erano dicti Numidici da
Numidia regione. 1

Pulle: cioe nigre, per che pullum significa nigro. 79

Pulpito: cioe loco alto da orare in publico spectaculo
al populo, vulgarmente si dice il pergolo da
predicare, o vero da fare altri sermoni. 50

Puluino: cioe lecto, ben che puluino habia molte al-
tre significatione. 56

Puluino: qsto e vno coffino sopra il quale sedemo,
a la cui similitudine e fatto il legno per alzare la
colonna, e leuandolo essa colona retorna a la pri-
ma declinatione. 105

Pustule: cioe de quelle piccole apostemete, si come si
dice vulgarmente vno bugnoncello, o vero ver-
fiche, come sono le lentigine, ouero varole che in
la facie, & sopra lo corpo, maxime a li picoli fi-
glioli, vel a le volte a li homini & a le donne na-
scono. 70

Q ante V

Quantita: quantita e vna sumptione de moduli de
quella opera che e fatta, o vero da essere fatta. 4

Quercia: questo e vno arbore, il quale secondo che
scriue Theophrasto, produce la glande dolce, de
le quale li antiqui ne vsauano per cibo. 20

R ante A & E

Ratiocinatione: cioe supputatione, o vero calcula-
tione. 3.90

Rechamo: cioe incapfata rodella, quale alcuni hanno
nominato rechamo. 95

Rediuino: li grammatici expositori dicono essere la
corrupta sanie, o vero marcida, quale nasce sotto
le vngie de li digiti, e così pare tale pauimento ef-
fendo di sotto tenerello, di sopra conuene habia
vna crusta lucida come vna vngia. 70

Redundantie: cioe commotione, o vero coccussio-
ne propriamente come laqua agitata, o vero co-
me fa lo aere che in le nare & corpo si inspira, &
si respira. 9

Regione: cioe parte, ben che regione habia altri si-
gnificati. 51.52

Regula: cioe linea del optico prospecto. 59

Regule: cioe asserculi e sono qste regule fatte de vna
tauoleta subtile, e sono fatte ristte, e iuste per poter
signare le linee, e pero sono dictte regule. 103

Regule: cioe attasti de li organi. 103

Regule ne la mensa: queste sono li oroli per li quali
dicta mensa e requadrata per farla capace. 106

Relate: cioe commissse, e reportate, o vero incastrate in
sieme luna in l'altra. 56

Reduino - arrenuando

Replo: cioe coprimento. 106

Replum: cioe la cima, o vero cornisa. 40

Rescinderano: cioe remouerano in dreto, per che re-
scindere significa soluere, remouere, separare, & re-
tractare. 6

Resupinari pali: cioe non dristi al tutto, ma con li lo-
ro capi alquanto a la terra inclinati. 95

Reticulato: cioe muro facto a modo, & figurazione
di rete. 16

R ante H

Rhede: cioe carrette. 99

Rheno: questo e vno fiume che nasce fra dui monti,
cioe Adulas, e iurassus, li quali monti diuideno la
Francia da la germania. 77

Rhodano: questo e vno fiume grandissimo, il quale
nasce dal monte Adulas & passa per Lione. 77

Rhodo: questa si e vna Cita antiquissima de Licia
puincia del Asia minore situata in vna insula del
medemo nome, & celebrata da Strabone. 109

Rhodii & Rhodienfi: cioe cittadini & habitanti di
Rhodo. 109

Rhithmo: questo vocabulo in greco significa nume-
ro, per che in esso le sillabe de li versi se numera-
no. Ma come sia che li musici catiici sono fatti co-
lo numero de le note, quale indicano la concor-
dantia, e discordantia de le voce, per qsto ancho-
ra si e significato rhithmo, cioe modulatione in
latino. E così li poeti versificando obseruano le mo-
dulatione de li pedi. 3

R ante O. & V

Rotundatione: cioe circūuoluer vna cosa grande.
E pero da greci e dicta Cycloten, cioe circula-
tione. 98

Rodelle: cioe rozelle: questo e quello legno tondo a
modo de vna rota, lo quale e in la trochlea, doue
la corda corre. 96

Rouero: de questa generatione de roueri, quali arbo-
ri sono gladiiferi, & de quelli che nulla glande pro-
duceno, se ne troua de molte specie, a ben che qsi
tutte le generatione de li arbori, si come de que-
sti, si dicono essere masculi, e femine, & non pote-
re concipere la femina senza vedere, o vero senti-
re lodore del masculo. 20

Rubia: questa si dice vulgarmente robia, alcuni di-
cono roza, alcuni altri granziolo. Di questa her-
ba mai niuna fiera, ne armenti ne gusta. Questa
quanto piu tempo la sta in la terra si fa e douenta
megliore. Vede Plinio. 75

Rudente: cioe vna corda grossa e forte, come sono
quelle de le naue maritime, quale sono dictte rudē-
te, per che quando dal vento sono agitate appare-
no rudere, cioe gridare come fa lafino. 95

Ruderatione: cioe calce composita co lo sabulone,
& glarea, o vero fragmenti di costilia opera, per
che ruderatione significa compositioe aspera, &
non perequata & molle. Vnde si dice rudo, cioe
grosso, che apertiene alcuna volta a li homini ch
sono grossi di ingenio. E questa cōpositione al-

cuni vulgarmente la chiamano bitume. 69
Rutro: questo e vno ferreo instrumento, quale vul-
garmente si dice il badile 71

S ante A

Sacoma: questo vocabulo po significare quello che
vulgarmente si dice il Marco ponderale, col qua-
le in le bilance si pesa loro e l'argento, per che essi
marchiali pondi hano li membri quatitatuui che
pare se infacano diminuendosi luno in laltro. Ma
potria anchora significare quello contrapeso ch
se mette a le statere. 85

Sagitta: questa stellifera figuratiõe si e vno arco cõ la
sagitta, de la quale scriue Higino, & e ornata de
stelle quattro. 89

Sagittario: questo e vno de li .xii. segni celesti il qua-
le e collocato nel hiemale circulo in acto de vno
che comenza a volere mandare la sagitta. Que-
sto si dice essere Cortone con le gambe di caual-
lo, & ha stelle quindece. 89

Salmacida: questa fu gia cita di Caria da vna nim-
pha cosi cognominata, vnde la fonte fu poi dicta
Salmacida, che si dice hauere questa pprietate,
che chi beue di quella aqua, o vero si laua in essa
fonte douenta Hermophrodito, cioe masculo,
e femina. 18

Σαμβουκιν: q̃sto vocabulo Sambuca e vocabulo bar-
baro, e significa proprio quello instrumento mu-
sico quasi triangulare, che si dice Arpa, cosi dicto
per che arpe significa falce, hauendo il predicto
instrumento vno lato curuo, e falcato. 58

Sambuce: Sambuca, secondo Vegetio, e vna machi-
na de guerra, cosi dicta a similitudine dela cithara
perche si come nela cithara sono le corde, cosi
in vno trabe, quale e posto apresso la torre fabri-
cata de legname sono imposte certe corde, per le
quale mediante le cuselle se abassa il ponte da la
parte superiore: & e deponuto sopra li muri. Alho-
ra li soldati armati reucisseno dala torre, e passan-
do per esso ponte appellato Sambuca, assaltano
la cita. 109

Samo: questa cita si e in vna insula del mare Egeo,
altre volte fu dicta Samothracia, & e molto ferti-
le e abundante 69

Sandaraca: questa da molti pictori e tenuta sia il zal-
dolino, ben che altri dicano sia la gũma borace,
come e la chrisocolia. Ma questa sandaraca pul-
uerizata si opera a la conglutinatiõe del oro, co-
me anchora la vernice che vsano li pictori fatta
de oleo de la semete del lino bolito, & iterposito
di q̃sta i grana, q̃le anchora si opera da scriuere. 73

Sarraci: cioe carri. 95

Sarmenti: cioe legne amputate e subtile, si come le le-
gne che se tagliano quãdo si conza le vite & li ar-
bori, q̃lle che sono supflue si dicono sarmeti. 74

S ante C

Scalmi: scalmi significa quello chiodo, o vero caui-
glío di legno incicato ne la sponda de la naue, al
quale alligato e il remo. 98

Scandule: cioe legnami scissi, o vero sfessi di grossi
pezi. 13

Scanforia: questa e vna machina quale non e altro
che vna fogia de scale altissime fatte con trabi ha-
uendo per transuerso li perticoni bene ligati, li q̃li
faciano vna concatenatione de tutti essi trabi, e
fiano in modo de gradi, per li quali si ascenda co-
me ne le scale da mano. 94

Scapi: cioe legni grossi. 97

Scapo: scapo significa quello, che vulgarmente si di-
ce il tronchone de vno arbore, vnde lhaſta de la
colonna e appellata scapo, per che li antiqui vsa-
uano questo vocabulo in tale significato, benche
anchora significa la siliqua, o sia techa, doue stã-
no le semente de le herbe, ma e vna medema ra-
tione per la sua deriuatione da scapto verbo gre-
co, il quale significa excauare, per che tali tronchi
per la vechiezza si vede che si perforano come
anchora quelle thece sono excauate. 97

Scapo: cioe troncho longo come hanno le statere
doue si pesa, quello che ha signato suso le libre, &
onze si dice scapo. 98

Scapho: q̃sto era vno vase, cosi dicto a similitudine
di vna nauicula appellata Scaphos da greci. 93

Scapha, o vero hemispherio, questo instrumẽto ho-
rologico era come vna integra scutella secõdo il
significato de li predicti vocabuli, nel quale descri-
pte le linee, e situato il stilo gnomonico seguiva
il medemo effeto. 92

Scapuli: cioe le spalle, o vero declinante dorso. 95

Scenographia: benche scenographia si dica da alcu-
ni peruenire da σκηνη, o vero σκικ, quale in greco
significa a noi vmbra, o vero imitatione de la
cosa luminata, vnde vulgarmente si dice scherni-
re, cioe fare vna consimile imitatione. Et benche
anchora Scena sia dicta ἀπὸ τῆς σκηνῆς, che app̃-
so a li greci significa tabernaculo ad fare vmbra.
Non dimeno scenographia in questa parte e pro-
prio, non solum vna adumbratione de la pineta
fronte de la orthographia, ma vna demõstratio-
ne fatta con la ratione del optica. 4

Schema spheroida: cioe figura di rotunditate, come
vna conglobata pila, o vero balla da giocare, o
vero come vna colonna rotunda. Nã σφαίροειδης,
ideſt rotanter. σφαίρονιδης. Εὐς. ο. η. i. sphereus, seu
sphere similis. Ma schema proprio e figura demõ-
stratiua, quale e de parte simplice, & composite,
vel parte discomposite, e ratiocinanda de parte in
parte, acio si habia la conclusionẽ de tutta la inte-
gra quantitate proportionatamente. 81

σκικ. Ἰνδης: questo vocabulo si dice da σκικ. πλ. η. ch
significa vmbra, & σκικος. ο. γ. ο. cioe grade fa-
ciente vmbra. 9

Scientia: questa non e altro che propria verita tan-
to del bene come del male. 1

Schidii: o vero Schidie cioe schenete, vel affete co-
me orli, o vero tapete di legno. 13

Schola: benche schola habia molti significati, nõ di-
meno

meno in questa parte significa la sedia discolato-
ria, si come si dice, inioconda, o vero de clua se-
dia, & si come vno margine da sedere, che sia la
bile, cioe la bancha, doue si sta a sedere. 54

Scobe: scobe significa proprio ogni minuto pulue-
re, che si scopa fora de li loci, dicto a scopa, quasi
scopa. 74

Scopas Siracufano: questo fu vno excellentissimo
sculptore celebrato da Plinio, il quale riportoe
summa laude nel arte marmorea per la fabrica-
tione de le statue de Libero patre, e de Minerua
nel insula de Gnido. 92

Scopinas Siracufano: qsto fu singularissimo mathe-
matico, & scripse molte cose organice, cioe in-
strumentale. 3

Scorpione: questo e vno de li vodece signi celesti,
quale per la magnitudine de li soi membri si diui-
de in doi segni de li quali vno e dicto Libra. Que-
sto ha la effigie da xix. stelle illustrata. 89

Scorpione: questo e vno instrumeto per tirare le sa-
gitte vulgarmente dicto Balistra, per che secodo
alcuni, si come il scorpione naturale, con pocho
traeto amaza l'omo, cosi questo instrumeto co-
vno piccolo ferro proietto da grande vanno. 94

ΣΚΟΤΙΝΟΣ: cioe obscuro. 14

Scotica: & Scotinos cioe tenebroso, & obscuro, ma
li latini questo membro nominano orbicula, o
vero ruzella, e li greci dicono ΤΡΟΧΙΛΟΣ. 28

S ante E

Sestilia opera: cioe si come sono le lignee coniu-
ctione di varii colori, & affigurati de lignea ma-
teriatura, quale si dicono cerse cioe intercise co-
miffure conglutinate insieme, quale esse simplice-
mente per diuersi puncti si segano, poi con lo pia-
nolino si epoliffeno e si fano equale. Ma queste
pietre con le seghe di eramo, o di plumbo o vero
di ferro & co lo sabulone masculo & aqua, o vero
con lo smeriglio & aqua da li operati sono segate
poi sono polite co la poluere de lo tripolo. 70

Securicli: cioe come scutuli subtili di ferro che con-
teneno li trabi compastili. 42

Securicula: questa e vno ferro leuato da vno capo
in modo de vna secure in forma de vno cone
canchano. 106

Securiclati cardini, nota che quando vitruuio dice
cardini intende quelli essere diretti in basso, o ve-
ro extensi in alto sopra de li quali se versano le an-
te, e speffe volte erano facti appresso de li antiqui
de quello medemo pezo del quale erano esse an-
te. Ma quando intende cardini flexi a la moder-
na consuetudine dice cardini securi clati. 105. 108

Segmenti: cioe queste opere, quale anchora sono fa-
cte di rami, o vero broche di arbori intexute, e poi
si in lutano, o vero si smaltano con la creta. 71

Semisse: cioe lo mezo di vno asse, cioe sei dinari. 23

Semitate: Semitate si e la superficie di alcuna plani-
cie con quatitate terminata. Semitate anchora si
e come la medietate de la via, o vero de vna cal-

le stretta, impero che alcuni voleno la semitate co-
stare de dui pede, e lo calle de pede quattro. Ma
proprio semitate si dice quello che vulgarmente
e appellato il sentero facto da li homini, qualmen-
te si vede per qualchi capi, o vero prati. Ma qlla
stretta calpestrata, che e facta da le fere, si come fa-
no le capre, vel le pecore, e simili animali, e pro-
prio dicto calle. 55

Senario numero: questo numero li antiqui hanno
voluto essere perfetto, per che esso numero ha le
partitione, quale sono conueniente. 23

Senato: cioe la congregatione de li optimati, quale
rende ratione a tutti li vniuersali subditi. 1

Septione: cioe colligantie. 67

Septentrione: questo e vno vento frigido, & secco,
il quale induce freddo, sicca le nuuole, constri-
nge li corpi, purifica li humori leuando lo aere pe-
stifero, & induce sereno. 10

Serpente, questo e vno signo in cielo in forma di
vno serpente ornato di lucidissime stelle secodo
che scriue Higinio. 89

Sessimonio: cioe sedetie, o vero sedie. Potria ancho-
ra significare il sexo o di masculo o di femina. 69

Sestertio: qsta era vna moneta, o vero vna spetie di
peso, e si diceua sestertius, e sestertiū, il Sestertiū va-
leua duc. 25. Ma il Sestertius minore era di valore,
si come adesso, de sol. 2. e denari. 6. che e la quat-
ta parte del denario, cioe de soldi dece. 23

Sextarii: Sextario si e vna mensura ponderale, ouero
mensuratiua, quale secondo le varietate de le re-
gione pare hauere hauto diuerse quatitate. Alcu-
ni hanno voluto sia al peso de libre. 25. alcuni al-
tri altramente. 74

S ante I

Sicilia: questa e insula & ampla regione notissima
ali Italiani, de la quale Aristotele Plinio, Diodo-
ro, & Ptolemeo hanno scripto, anchora Strabo-
ne, altre volte fu dicta Sicania. 78

Sicilico: questo si e vno peso, il quale secondo alcuni
significa la quarta parte de vna oncia. 106

Sidente cioe apodiata de pressamente. 70

Siene: questa e vna regione in lo fine de la Ethiopia,
in la Cita de la quale e vno puteo, in lo quale si
comprende lo estiuo solstitio, per che non appa-
re le vmbre in esso tempo da niuna parte, ma a li
homini cadeno sotto li piedi, & si plantarai iui
vna hasta, o vero gnomone, nulla vmbra di esse
apparera. 77

Sigilli: cioe facti de basso rileuo, vnde si dice opera
sigillaria, quale se intende de basso rileuo, come
sono le sculpture de fiori, & de fogliamenti, & de
molte altre sorte. E si dicono sigilli p diminutio-
ne, per che sono figure picoli, o vero minimi si-
gni, come sono ne le corniole, & ne li anelli da si-
gillare. 16. 72

Signina opera, cioe facte come vno astrico uermicu-
lato o vero de opa come si dice vulgarmete mo-
saica, quasi amussata, cioe regularmete facta. 55. 82

Silattico: questo e vno colore, quale secondo alcuni vene dal colore azzuro, ben che alcuni altri dicono essere vna herba, de la quale si faceua il vino composito dicto silattico. Ma questa facilmente si po credere essere lherba, quale si dice gualdo, che abundantemente si semina, e si coglie in Lombardia, & altri loci. 75

Sile: questo e proprio quello colore che vulgarmen- te si dice azzuro oltramarino. Ma di questo colore egregio, benche non sia di tanta venustate per rispetto de la dispositione de la terra, pur si vede naturalmēte assai abundare & trouarse in Alamania, in Vngaria, & quasi in tutti quelli monti de le fodine metalliche de loro, e de l'argento per le regione septentrionale. Nō mancho in Hispania, & i altri loci. Et di migliore colore in le regione meridionale, ma lo optimo e in le orientale. 73

Silacei cunei: cioe de piera, la quale e apta ad excutere il foco, & hail colore si come rosso obscuro. 72

Silice: cioe saxo duro, come q̃llo che si dice farizo, o vero q̃llo saxo rosso che sbatiendo cō lo ferro fa da se vscire il foco, & e bono da fare la calcina. 8

Simia: sima in questa parte proprio significa q̃lla che vulgarmēte si dice la cornisa, o vero cornice. 30

Simice: cioe le gulule, si dice vulgarmēte smuffata, come vno naso schizo, si come ha vna Simia, o vero vna capra, e si dicono anchora cornice, o vero corone. 31

Simmetria: cioe de proportionale cōmensuratione di stineta numerabilmēte in diuerse quātita & particule, quale tutte assumpte insieme reassumeno & reformano la sua totale quātita in integrū. 4.21

Simmetria: questo vocabulo e greco, il quale benche non sia in vso appresso a li latini, come dice Plinio, non dimeno significa la cōmensuratione nata da la Eurithmia. 4.21

Simpathia: cioe compassione, o vero collisione, vel cōculcatione in latino, pur simpathia a σιμ & παθω che significa patire, si dice possere peruenire, si come εμπαθω, che significa bona passione, o vero dispositione. De questa simpathia anchora sono le passione & pturbatione de lanimo, si come il dolore, allegrezza, paura, ira, tristitia, & simile cose. 3

Simphonice musice. simphonia, cioe vno suscitabulo de voce cōsonante, & harmonice benche vna maggiore & minore de l'altra, non dimeno rende no in se le consonantie harmonice quādo si cantano proportionatamente & in vna cōmodulatione sono suauissime al audire. 3

Simphonie: benche simphonia significa vna dolce melodia de le canore, vel sonore voce, per che φωνος in latino significa sono, vnde si compone simphonia, & simphonista, vel consonantia, ma in questa parte significa se non iusta cōcordantia. 3

Singulare: cioe vnitate o vero particule di numeri simplici. 22

Sino di Virgine: questo e vno signo sidereo affigu-

rato propriamente essere vna parte de la veste di essa virgine, quale in essa celeste regione appare rugosa, o vero come si dice vulgarmen- te, lo affadato scosso quale ornato de alcune luminose stelle essere si dice. 88

Sistilos: questo si dice il loco, in lo quale la grossezza de due colonne in lo intercolonnio si potra collocare. 25

S ante M. & O

Smirna: questa e vna nobile Cita de Grecia patria di quello digno Homero, doue, secondo alcuni, si dice esserli stato brusato viuio Zoilo detrattatore, e maldicente del dicto Homero. 52.68

Socrates: questo fu Atheniense, il cui patre fu nominato Sophoronisco lapicidario. Costui fu sapientissimo, talmente che lo oraculo di Apollo (si come narra Valerio Max.) gli disse non sapere sel si douesse appellare homo, o vero dio. 68

Solio: benche solio in questa parte significa vno vase da aqua o vero da lauarse come e vno mastello, nō dimeno solio anchora significa vna sedia, quale li antiqui vsauano per li soi signori, & principi. Questa sedia era fatta de vno legno rotūdo, e poi era incauato di dentro a modo di vno tar- chone grande, acio che esso Re, vel principe, o vero iudicente fusse conseruato, che da li insidiati nō fusse offeso, vnde anchora al presente si vsano per li gran signori quelle sedie ferrate da le bande come e noto a ciascuno. 85

S ante P

Specie: specie sono dictē le cose di varie qualitate cōplexe in vna collectione, il cui cōposito anchora e recipiente in forma, vel effigioso aspetto, de le quale, chi e di piu, & chi di mōcho bellezza. 4

Spetaculo: q̃sto vocabulo alcuna volta significa la cosa, la q̃le si guarda alcuna volta la guardatura, alcunavolta il loco facto p guardare. Si po ācho- ra dire spettacolo essere vno piccolo foramine. 9

Spetaculi: cioe loci erecti per li aspicienti, & cōmoranti, anchora chiamati spectatori. 50

Spicate: queste si potria intendere fusseno fatte a modo de spica di frumento, o vero di altra cōmisura di vari sectione, per che si dice vulgarmen- te ad armandolini. 70

Spire: spira si e quella infima pietra, quale si pone sotto le colonne, che vulgarmēte si dice la base. Ma e chiamata spira per che pare si come vna reuoluta ligatione, qualmente anchora si ligano con le corde li arbori de le naue grande, o vero altre simile cose. Ma proprio spira si e vno circulo (non da vno medemo pūcto reducto) ma si come vno serpente, o vero biffa quando da se medema e in- tortigliata in li soi inuoluti giri. 28

Splene: questa significa vulgarmen- te la milza, da la quale si dice prouenire il riso, e gaudio per la sua bona dispositione. 6

S ante T

Stadio: questo cōmunamēte e dicto essere la octaua parte

parte de vno miliaro, quale miliare consta de 3000. brazier.

Stadio: questo e vna longitudine di vna misura, q̄le secondo le regione, si fa piu breue e piu longa.

Statione: questo si dice il loco doue si sta p qualche tempo, ma non al cōtinuo, come sono anchora le naue in qualche porto. Statione anchora significa la obseruatione de li giorni statuiti. Anchora ha altri significati. E pero da greci e dicta *στασις* che significa positura, o vero come vna consuetudine.

Statione: cioe dimora, o vero come vno stare in ap parentia tardo per la sua via, o vero per le retro gradatione, quale fano essi planeti stationare, & retardare.

Statumine: cioe prima statuitione fundamētale dil pauimento ruduso, o vero quello vtensilio cō il quale si porta quella ruderosa cōpositione, quale si vfa a portare chi con li badili, chi con le cōche, chi con le sechie, o vero con la barella de tauole, o di asse inchiodate sopra doi legni a modo de vna ciuera con la quale se portail ledame o vero sterco fora de le stalle de li armenti. Anchora statumine si po intendere propriamēte per la eternitio ne & statuita permanentia interpolita per fonda mento del astrigo, quale si fa anchora ne le soliv diffime fundatione, dapoi che sono disposte & fa ste le congestione del p̄sundo plano & pariet.

Statuminato: cioe costituita la ruderatione del a strigo.

Stella: questa si dice a stando per che la sta fissa, e ferma e mai non si moue li greci dicono astro. Ma alcuni voleno che sia differētia infra astro & stel la, che voleno che la stella sia singulare e sola, e nō admixta con altri, ma lo astro sia cōposito de piu stelle, come Aries, Taurus, Andromeda, Perseus, & similia.

Stigoshidor: questa era vna aqua molto frigidissima, de la quale ne scriue Homero e da questo nome e stato dicto la stige palude essere vna palude infernale.

Stilli ferrei: cioe ferri longi e drieti, come sono li pironi a modo de chiodi lōgi ma sono rotondi di haffa.

Stille: cioe gutte piccole distillante purificamēte.

Stilobati: questi si chiamano pedestali, che sopra essi sono supposite le colonne.

Stipiti robusti: cioe paloni come trabi de rovero, ma sono acuti & formati in lo basso capo, acio si possano ben plantare.

Stoichei: cioe li elementi.

Stolle: questo vocabulo variamente e stato dicto da molti preclari scriptori, e cosi variamente anno tato da li expositori. Nonio Marcello ha dicto la stolla non solamente essere vnaveste honesta, ma anchora ogni cosa che coprisse il corpo, per che soli in greco significa vestimēto, ma fine in fondo a li piedi, il quale habito era matronale, come anchora vñano al presente molte donne vidue in

molte Cita di Italia, come Roma, Venetia, Ferrara, & altre assai.

Stramenti: cioe paglia, feno, & herbe intexute cō virgulti a mō de store fatte de liscia, o vero pauero.

Stratageo: questo e proprio il loco doue si colloca uale cose de la victoria. E vene dal greco *στρατος* che vol dire exercito, & *κλεος*, che significa gloria de li soldati. O vero stratageo, cioe dissipatione, vel expoliatione de le terre per che *κλος* si dice la terra.

Strie: cioe quelle concauita che si dicono cannella te, come sono ne le colonne, a modo de le falde che fano le veste.

Strigli: & Strie: fra questi doi vocabuli li e questa differētia, che strigli sono come li denti de vna strigla da strigare li caualli mala stria si e quella concauita infra li strigli.

Strig: cioe vna cosa concauata, o vero a modo di vno canale.

Strume: q̄ste vulgarmente sono diste da alcuni scrophule, & si e quasi come vno morbo che vene a le pecore, ma alcuna volta el vene anchora a li homini, e a le donne sotto a le galte certi bognoni pieni di putrefactione.

Suba: ante V

Subactione: de li baculi: cioe che la calce sia bene statuita con li baculi, & sia posita per ordine sopra li pariet.

Subastione: Ma anchora si potria intendere che que ste subastione fusseno li mescolamenti de li baculi, cioe picoli bastoncelli cō li quali si meseda sotto e sopra la fiorata calce marmorea quando e in li vasi doue ella si tene.

Subigende: cioe supponende, vel operiende, o vero da impastare, vel mollificare.

Subero: di questi arbori ne e assai in Italia, e in alcuni altri loci. Questo ha la cortice spongiosa, & leuissima, la quale si vfa da li caligari a fare li zocho li, o vero pianelle.

Sublissio: cioe sotto la solutione de la voluta, quale si dice vulgarmente la chiau de la voluta.

Substructione: cioe fundatione subterranea, o vero a lo inguale de lo terreno.

Subscudi: questi secondo li grammatici, sotabelle, o sia chiodi de legno facti p compaginare le tabule, o vero asse, e vene da succidendo, per che la parte exuperansi troncha via.

Subscude ferrea: cioe vno chiodo grosso di ferro, nel quale la mola superiore si contene.

Subiugi: cioe quello anelo che pende dal mezo dil giouo: quale si liga con le corrigie, o vero con le corde al mezo di esso giouo. Questo sie vno legno forato, che alcuni rustici lo chiamano con golo, nel quale se impone il temone, & con vna cauglia di ferro, vel de legno buro se contene in esso congolo, appellato subiugo.

Subsolanus: questo e vno vento, il quale e contrario a zephiro.

Sulphure: questo sulphure si e noto a tutti come il nasce ne le vene de la terra, e come e cosa medeci

nale. Questo li greci lo hanno nominato *Seiow*
 che significa diuino, o vero sidereo, per che dice/
 uano la procreatione di questo procedere per la
 dispositione del celeste fulmine. Di questo abun/
 dantamēte ne nasce nel regno Neapolitano. 77
 Subrenia: cioè la sottofascia, o vero quella inferiore
 parte, quale è de sotto a la tenia, sopra a la quale
 parte se constituisseno le gutte. 36
 Sucule: queste sono quelli instrumenti, li quali si di/
 cono curruleti cōmunamēte per cauare aqua da
 li pozi cō quattro cauglie, o vero manubii di le/
 gno da li capi. E questo instrumēto è piu grosso
 nel mezzo, che ne li capi, e tutto tondo, per il che
 è dicto *Sucula*, cioè vna porcheta. A la similitu/
 dine del qual animale pare che sia facto con la te/
 sta bassa, e con li pedi curti. 3.95
 Sumio: questo è vno promontorio di Athene. 43
 Sufa: questa si è vna cita conuicina al Affiria, a la
 Mesopotamia, & Babilonia. 79
 T *ante* A *glav* *stip* *ant*
 Tablino: questo, secondo Festo Pom. si è vno loco
 proximo al atrio, così appellato da le tabule. Im/
 pero che questi tablini erano loci doue se repo/
 neuano le scripture & li instrumenti, anchora le
 statue, o vero tabule pincte, adesso vulgarmente
 si dicono studii. 62
 Talento: q̄sto vocabulo è greco, il quale da essi greci
 è dicto *Talanton* a *Talantizo*, che significa pon/
 derare, vel pesare, per che p̄priamente è nome di
 peso. E sono de due generatiōe de talenti, cioè At/
 tico & Euboico, li è anchora il grāde, e piccolo. 108
 Tanais: questo è vno fiume, quale nasce da la palude
 de li *Riphei* monti, vnde è la magna ara marmo/
 rea di Alessandro magno. 77
 Taxilli: cioè certi quadreti in forma de taxilli, vul/
 garmente dicti tasselli. 103
 T *ante* E
 Tectorii: questi nō solamente significano li tintori,
 quali tingono li pāni, che si dicono a tegendo,
 per che il colore nō è altro se nō quello, che in la
 superficie si vede, secōdo Aristotele, & pero luna
 cosa l'altra tege, si come fano essi tintori, & ancho
 ra li pictori quali pingono. generalmente varie
 cose affigurate. Ma tectorii proprio in questa par/
 te sono quelli che illinisseno sopra li politi parieti
 de le mure. 74
 Tectorio: cioè superficie exteriore & extreme de li pa/
 rieti. 71
 Tectorii: cioè le superficiose coronatione. 71
 Tectorii operarii: cioè muratori, quali operano si co/
 me lo Architecto li instrue, & designa. 71
 Tede: queste vulgarmente si dicono fagelle, o vero
 come di legno di pino, q̄le è apto a lincēdio. 74
 Tegula: cioè li coppì a tegendo. 14
 Teli: cioè ogni cosa ch̄ si possa iaculare, vel gittare da
 la longa si vice telo, non solamente haste, dardi,
 lanze, & altre simile cose, ma anchora, pile, sassi,
 e altre cose di grande peso. 7
 Teli: cioè perfectione, o vero finitione. 22

Tempestate: queste vulgarmente si dicono le fortuy/
 ne, come in mare. Ma questo vocabulo si po ca/
 pire per ogni sorte di tempo, o in tranquillitate se/
 rena, o vero alterata da qualche mali concepti nu/
 bilosi, come è di pluuia, o neue, o vero grandino
 la tempesta procreata nel aere del terrestre, aut p/
 cellose, & maritime agitatione. 55.77.90
 Tempi: questo vocabulo tempo, alcuni diffinitua/
 mente, si come anchora Aristotele, teneno chel
 sia vna dimensione: quale si coglie per il discor/
 so & moto dil cielo, e stelle, & planeti: & così tut/
 te le cose sono permosse, & procreate, & ancho/
 ra declinate si per il moto del tempo continuo,
 quanto anchora discreto. Et pero alcuni voleno,
 si bene le altre cose (si come vna rota de vno figu/
 lo) si uedesseno mouere, & tamen nō si mouesse/
 nō li luminarii, & intelligentie, & li corpi celesti,
 nō si possa dire che sia tempo, se non quello che
 peruene per il dicto corso dil cielo, quale circun/
 uoluendosi fa sentire, & imprime per il lui moto
 la sua virtute, quale va visitando de grado in gra/
 do tutte le cose che sono in lo mondo. 86.87
 Tenia: q̄sta significa si come si dice, il listello de la
 sima: o vero de simile cosa. Tenia vulgarmente si
 dice vna fascia: vel vna binda stritta: o vero bin/
 dello. 35
 Tenue: cioè stritte. 71
 Tepidarii: calidarii: questi sono loci da lauari, si co/
 me è quasi in tutte le stufie doue si laua: che pri/
 magli è vno loco tepido doue si intra, e poi il ca/
 lido doue si sta a lauari. Anchora li è vno altro
 loco, doue si sta a dispogliarsi: il quale è dicto *stri/
 gidario*. 53
 Terracina: questa è vna cita in Italia appresso a Ro/
 ma doue è il mare Tirreno. 79
 Tertiario: questo vulgarmente si dice la tercera de le
 gni transuersarii per che si è la substenuta al meno
 da doi canterii, esso e il tertio, o vero tertiario. 42
 Terebra: questo è vno instrumēto bellico, così dicto
 a similitudine del fabrilile appellato in latino *tere/
 brum*, con il quale si perfora il legno, & se caua fo/
 ra tutto quello e corrosio da esso instrumento. Al/
 cuni hanno voluto dire che fusse vno trabe con
 vno ferro in cima in forma de falce curuato p fa/
 re la retentione de vno ponte sbassato. 107
 Tessere: cioè quadrilateri come vadi, vnde si gio/
 cha al tauogliere. 70
 Tessera grāde: cioè di magni q̄droni, o vero lastre
 de terra cotta vel de pietra viuia. Tessera vol dire
 vna cosa quadra in ogni lato. 70
 Testa: cioè lateri costi, o vero pietre coste. 71
 Testacea struttura: cioè che sia facta di materia costi/
 lia, come sono li lateri, aut quadri equilateri posi/
 ti a la pendentia in acumine trigonale, come è so/
 lito sopra li muri scoperti statuiti sotto a laqua &
 al Sole. Anchora per opera testacea si po inten/
 dere siano coperte esse grossezze de muri di tegu/
 la cotta, o vero de coppì. Testa si dice la scorza
 di ogni cosa. 19

Testudinate

Testudinati: questi sono loci fatti in volta, o vero in fornace crosata. E sono dicti testudinati a testudine, che proprio ha la sua scorza di sopra arcuata. 61

Testudine arietaria: questa era vna machina cosi appellata a similitudine dil animale testudine pla sua tarditate e pigro andare, e cosi la machina era tarda da mouere per la sua grauezza. Questa era facta per pccotere & ruinare li muri de le cita & castelli. Anchora li era vna altra machina dicta testudine, quale era facta per pgestione de le fosse. E adūcha da sapere che q̄stovocabulo testudine si ha molti significati. Primamente e animale terrefstre & anchora aquatile, dicto da testa, de la quale e copito. Testudine anchora si domāda ogni sorte di edificio di tale testa incrustato o vero ornato, vel facta a similitudine di testudine. Testudine anchora e dicta la cithara, p che si dice Mercurio primamēte da la resonāte testudine hauere trouata essa cithara. 107. 108

Tetrachordo: questo si dice vulgarmēte vno instrumento che sia cōposito di quattro chorde. 48

Tetradoron: cioe de quattro palmi, a tetra greco che significa quattro, & doron palmo. 14

Tetranti: cioe colonne rotūde, o vero quadrate, per che tetrans significa quadratura. 36

Tetranti: cioe vna quarta pte. Ma si po anchora intendere tetranti, cioe in quattro parte. 101

Tetraphori: cioe quattro. 98

Tetrafila: cioe de quattro colonne. 26

Thales: questo fu milesio, & fu il primo de li septe sapienti di tutta la grecia electi. 14

Tharso: questa e vna Cita ne la interiore parte di Cilicia in Asia intra la Pamphilia & la Capadocia. 78. 79

Thaso: questa e vna insula di Thracia, ne la q̄le li populi tharsi cauano materia di oro, e de altri metalli. 98

Theatro: questo era vno loco grandissimo facto per recitare dētro li giochi, & altre cose di piacere, & era talamēte facto che li staua dētro vna infinita gēte, & luno nō noceua a laltro al vedere, pero fu dicto teatro, q̄si Atrio de dio, o vero ἀπὸ τοῦ θεοῦ, che significa vedere. 47. 50

Theca: cioe vagina, o vero repositorio di q̄lche cosa. 104

Thelamoni: questi erano loci cosi dicti, per che da le historie τελαμων, si dice bono & sancto. 66

Θεμιστοκλῆς: cioe positura, o vero come vna consuetudine. 5

Themistocles: questo fu quello grāde philosopho, & massimo oratore, & capitaneo Atheniense, che astutissimamente con sua maxima prudentia discacciò di grecia Xerse Re di Persia. 52

Theophrasto: questo fu discipulo di Aristotele, il quale p il suo gratissimo parlare & per la sua grata eloquentia fu nominato Theophrasto, cioe diuino alloquutore. 57

Theo: questo si e vno oppido, o vero castello del Asia, del q̄le scriue Plinio. Fu anchora vno Theon sculptore. 26

Thrascias: questo si e vno vēto frigido, il q̄le si ha del humore, & de la siccitate la tēperie, & si fa la cōglutinatione, & la abundantia de le neuē, & de le grandine. 10

Thessalia: questa regione e oltra la Macedonia al monte Bernius, & Oeta, quasi in le confine di Europa. 79

Thesauri: bē che q̄sto loro thesauro sia dicto, secōdo alcuni, da la assūmata quātitate del oro, & del argento, q̄li in simili loci in li vasi si po ascōdere, & occultare come soleuano fare alcuni, nō dimeno propriamente si po dire grāde quātitate de varie cose, quale siano opportune per qualche obsidiose necessitate dal soccorro, & bisogni de la vita humana. 53

θυγάτριον: questo vocabulo si deriua da θυγά: che significa la porta, & ὀρεον cioe il spacio di ciascuna cosa interclusa, & per questo θυγάτριον significa il spacio intra la priore & posteriore porta. 65

Thiromati: questo vocabulo e greco e significa in latino hostii, ouero luminosi spaci, come sono essi hosti, vel porte, o vero fenestre, per che pocha variatione hanno de le loro forme facte per la capacitate dil lume. 39

Tholo: questo secondo Roberto Valturio per la attestatione di alcuni, si e proprio come vno scudo piccolo, il quale si e in mezo del testo de le Ede, nel quale li trabi tutti si agiongono, & al quale li doni si soleuano attachare, e suspendere, ma lui lo intende per vno scudo bellicoso, e come si vfa in battaglia. 43

Tholo: cioe pinaculo, o vero, come si dice vulgarmēte, il tuburio. Alcuni dicono la ecuba, o vero cupola. Ma anchora si troua θυλυσ. ou. ch̄ significa testudine, & anchora il loco doue si suauano le scripture i Athene. 62

Tholi: questo vocabulo po significare in questa parte circolari centri vmbelicii de le volute quale sono dicti le chiaue de le testudine. 73

Thuscanico: cioe a modo come fano li Thoscani. 59

Tirreno mare: questo fu dicto dali Tirreni populi, li q̄li furno li primi ch̄ trouasseno la trōba da sonare. E q̄sto mare e q̄llo ch̄ vulgarmēte si dice el mare Leone. 21

Tibere: questo fiume altre volte fu dicto Albula, il quale nasce dal monte Apēnino, & proprio da la perusina regione. Et e notissimo come il va per Roma, & profue in lo porto di Hostia dil mare Ticheno, dicto vulgarmēte Teuere. 72

Tiburtina via: questa e la via per la quale si va da Roma ad Tibur cita, la quale si dice Tiuoie vulgarmēte, che e longe da Roma miglia. 16. e q̄sta via fu anchora dicta Taurina dal capo dil tauro, q̄le i essa via era isculpto. 77

Tigris: questo e vno fiume, secondo che scriue Ptolemo, quale nasce da Tospitis palude in Siria. 77

Tigni: cioe trabi, quali per essere di minore grossezza si dicono trabelli. 35

Tilio: questo si e vno arbore, dil quale Theophrasto ne scriue, e dice che sono due specie, cioe vno maschio, e laltro femina, e sono differenti intra si parte p la materia, e parte per la forma de tutto il corpo, & anchora per che il maschio non fa ne fiore ne fructo, ela femina fa fiore e fructo. 20

Timao: q̄sto e vno fiume, il quale si e vicino a Trieste, & a Cōcordia cita del Friulo appresso a Venetia, quale profue nel mare Adriano, & e dicto vulgarmēte il tagliamento. 77

Timpano: questo vulgarmēte si dice il pulsatile tambor, ouero subtilitate contenute da cose piu forte di essa materia. Ma in questa parte timpano significa lo pa-

riete del frontispicio, o vero de la colmegna, & la de-
bita eleuatione de li testi.

Timpano: questo e vno vase: quale da alcuni fu così dicto
a la similitudine de vno instrumento da sonare co-
me vsano li barbari dimadato Gnachara, o vero a la
similitudine de vna rota dentata del molino quale an-
chora per questa ratione si dice timpano.

Timpano: questo vocabulo timpano comunamete si di-
ce p la rota, & pero da greci e dicto Amphireusin, o sia
Peritrochion, quali vocabuli significano fluere, e cor-
rere a circo a circo, conuenienti al moto di essa rota.

Timpani: cioe rote solide, e firme, & integre.

Tinee: cioe vermiculi, quali de facile si concreano nel le-
gno, & viueno in esso legno.

T ante O

Tomice: cioe quelle che vulgarmente si dicono le coltre
imbutite di tometo, ouero le store fatte de pauero, vel
de lischia, quale nasce volutera in li loci palustri, de le qle
gia alcuni antiquissimi homini si vesteuano. Ma qsto vo-
cabulo vene dal greco, p che tomice sono dictie da
τμος ex τμος che significa papiro, ouero pauero. Impe-
ro ch τμος si dice incisiuo, ma χαρτης si dice lherba, de
la quale anchora si faceua il papiro, questa e bona an-
chora a stagnare li vasselli che si vsano per il vino. Ma
queste store si fa notissimamente come sono intexute,
& intra loro religate.

Topho: questa si e vna piera molto legierissima, fragile, e
spogiosa, la quale si dice essere così per la forza dil fo-
co, che la si dice nascere in lo monte Etna, & vulgarmen-
te e dicta piera pomega.

Topie: cioe vite cōzate & partite in quadro o vero in vo-
luta per causa de lombra e de la amenitate, dictie altra-
mente pergole, o vero arzonate.

Torre ambulatorie: qste torre erano fatte de legname, &
cōtexute, cō le rote, mediate le quale erano cōduste a le
mure de le Cita, & dopoi si gittauano & proniceano le
cose missilie, cioe dardi, lanze, e piere, & altre cose con-
tra li inimici. Oltra di qsto haueuano il ponte, il qle era
deponuto sopra li muri, p il quale si intraua ne le Cita.
Lo vso de qste torre e durato lōgissimo tēpo, si come
ne le historie moderne se legge, auate la inuentione de le
bōbarde, a le qle simile machie nō possono durare.

Torno: quella cosa che e torno e nota a ciascuno, per che
si vede ogni giorno adoperarlo in fare molte cose, e di
legno, e di metallo. Lo inuentore di questo si fu Theo-
doro del insula di Samo.

Toro: cioe a modo de vno puluino rotundo, ma pprio
erano tori de fronde torquati in circo.

Toro: cioe vno grosso legno tondo perfectamente leui-
gato al torno, così dicto a similitudine de vno grosso,
e polpozo brazo, per che le dictie polpe sono appellati in
latino tori.

Torulo: questo si e diminutiuo da toro, e significa quella
parte che e piu interiore del arbore, la quale pare sem-
pre sia piu dura che nō e la exteriore, così come il rosso
dil ouo, quale si dice torlo, e sempre e piu duro che nō
e il bianco, cioe la chiara.

T ante R

Trabe compastile: trabe propriamente si chiama vna cō-

iunctione fatta de piu pezzi de legni insiema.

Trastando: cioe molte volte manufabricado hāno ope-
rato.

Trastatione: cioe artificiose operatione, e magistreuole pu-
rificatione, & effusione.

Trastatione: cioe artificiose operatione fatte per diuersi
modi, & de diuersa compositione, & cōcorporati secō-
do le cose opportune che si voleno tingere.

Tragica: questo vocabulo e greco, e vene da τραγος, che
in latino significa vno hirco, o vero vno becco mar-
rito de le capre. E si come questo animale e puzulento,
e vilissimo, così in le representatione tragice si represen-
taua se nō cose nefande, e vitiose, & detestande.

Trallie: qsta si e vna Cita in Lidia pxiima al fiume Meandro,
il qle pria fu noiata Antea, cioe florida, p che in essa re-
giōe nasceuano di grāde qnta de bellissimi fiori.

Transillie: cioe trabelli piccoli.

Transiri: questi sono tabule nauale, o vero trabi transuer-
sari, in greco sono dicti ξυρα, cioe iugi.

Triglypho: γλυφισ ιδος cioe la scaluatura, e cōcauita de la
sagitta, in la qle intra il neruo, o vero corda de larco.

Triglyphi: questo vocabulo procede da la dictione greca
τετραλχιμμος o cioe hauendo tre solchi τετραλχιμμος
cioe perfetto hauendo tre ocelli.

Trigoni: cioe trianguli de parlati, cioe equali.

Triclinio: qsto loco da molti e stato exposito essere il ce-
naculo, vulgarmente dicto la sala, & e dicto dal greco
κλινη che in latino si dice il letto, o vero da tre letti de
li discubenti, o vero si dice così p causa del acubito, per
che li antiq haueuano sternito tre letti nel loco del cō-
uiuio, in li qli iacēdo magnaueno. Et in vno magnaue-
no il patrono, e la madōna, in lo secōdo la famiglia, in
lo terzo li foresteri. Da triclinio e dicto lo architrichi-
nio che vulgarmente si dice il Sescalco.

Triclinio: questo loco si po dire come li refectorii de li re-
ligiosi cioe de li monasterii de frati, doue magnono,
o vero come questi loci de grandi signori, e principi,
e prelati, quali si dicono tinelli.

Triplice: missario: qsta si dice pprio quella tabula, o vero
asse, quali si vsa in li castelli, vel incastri fatti p adquare
li prati, o vero p li molini, la qle serra & apre laq come
si vole. Ete dicta triplice, p che e le incastrata in mezo
doi legni drizati in pede o vero de due pietre di mar-
more, come e per tutta la Italia, & in altri loci.

Triediezeugmenon: questa si e vna voce, ouero nota ne
la regula de la mano, che si dice, C. sol. fa. vt.

Tritehyperboleon: questa si e vna voce, o vero nota ne la
regula de la mano, che si dice, F. fa. vt.

Tritefinemenon: questa si e vna voce, o vero nota ne la
regula de la mano, che si dice, B. fa. B. mi.

Triumpho: cioe publica, e gloriosa pompa, per che triumpho
si e publica pompa conseguita con allegrezza in psen-
tia dil populo, come soleuano fare li Romani.

Tropheo: questo proprio si dice le robbe, & spoglie, & ar-
mature tolte a li inimici dapoi il confitto.

Tropheo: li greci dicono τροπαιον da tropo, τροπον in lati-
no quersione, p che quādo si descalzauano li inimici,
iui per memoria di tale vittoria se erigeua, & cōplanta-
ua vno trabe longo, o vero vno pilastro, doue entro
si insculpiua

si insculpiua tale memoria & fatti. 19
 Trochlea: q̄sto vocabulo vene dal greco, cioe da τροχός ch
 significa rota ouero dal suo verbo τροχέω il q̄le significa
 l'correre, & è appellata vulgarmenteculcella, & in alcuni
 oci zirella, ne la q̄le se imponeno le corde. 95.107
 Trudédo: cioe cōmouédo, o vero spingédo cō ipeto. 77
 Trullifato: q̄sto vocabulo vene dal verbo greco τρυμνίζω
 quale nō solamēte significa, come vulgarmēte si dice,
 smaltare, ma anchora significa esso ferreo instrumēto,
 quale è notissimo da cōponere in opa la calce cō le pie
 tre crude, o coste, cō le q̄le se amura, & chiamasi la ca
 zola, o vero trulla. Ma p̄ che anchora trulla si è vaso ru
 sticano, vulgarmente dicesi trigno: vel trullo. Adūcha
 tanto e a dire trullifato: quāto e a dire smaltato: o vero
 rebochato: vel rebuffato: aut infrescato. Per ch̄ exterior
 mente sopra li parieti si reempleno li corpi de le mura
 te pietre: acio che non solamente siano piu cōsolidate:
 ma perequate. 71
 Trutine: cioe statere da pesare: q̄le hāno vna sola lanze cō
 il scapo: cioe il trōcho lōgo: nel q̄le sono signati li pūcti
 de li pesi: p̄ li q̄li si cōduce & reduce il pōdo di ferro. 98
 T ante V
 Tuana: questa e vna Cita: quale e conuicina al mare pon
 tico: o vero Euxino in Asia. 78
 Tumuli: cioe monticuli di terra. 13
 V ante A
 Vacinio: questo colore, secondo alcuni: si po intédere sia
 come colore rosso mischiato cō il zaldo. Altri dicono
 colore violaceo: cioe azuro: per che in latino vaciniū
 significa la viola negra che traze al azuro: onde e deri
 uato colore violaceo: o vero vacinio. 75
 Valuate: cioe de vna, o vero de due ante, per che value si
 gnificano le ante che se mettano a le porte & fenestre
 per ferrare & aprire. 41
 Vapore: questo, secondo Aristotele, si e disgregatione di
 aqua, & la natura sua si e humida, e calida, ma la natura
 de la exhalatione si e calida, e sicca. 79
 Vare: cioe pendente da lato in acuto, per che Varo signifi
 ca la figura de doi pali piantati in terra lontani vno po
 cho luno da laltro, li quali ne la cima si congiungeno.
 Et pero quelli che portanoli genocchi stretti, e li pedi
 sporti in fora sono dicti vari. 107
 Vdo testorio: cioe humido sopra il quale si pinge, come
 si dice, a fresco. 71
 V ante E
 Vestigale: questo si dice il censo, o vero tributo che si da a
 li principi, o vero republice, quale adesso si dice il da
 cio. Dicto a vehendis mercibus, per che le mercantie si
 cōduceno hora in vno loco, hora in vnaltro. 73. 81. 83
 Vesti: cioe bastoncelli, o vero cauglie come si vsano ne li
 tornelli da pozo fatti per cauare laqua. Potria anchora
 significare vesti quelli, che vulgarmente si dicono bi
 roli, o vero cauglioli, che sono ne li lauti, & altri in
 strumenti da sonare fatti per tirare le corde. 33
 Vestitio: cioe quelle, che vulgarmēte si dicono le stanghe, cō
 le quale se voltano li grandi pesi, carichi. 65
 Vesti: cioe cauglie, o vero stanghete posite ne li luchi de
 le Sucule, e ne la coclea, cioe virga torculari per fare la

circunductione con le mane, e con le spalle. 95
 Veiove: cioe piccolo Ioue, o vero malo Ioue. 43
 Venere: sono state molte Venere gia de molte regione, &
 in diuersi tempi. Ma perche Venere fu interpretata per
 la voluptate, tre Venere sono state piu celebrate de le
 altre, cioe tre voluptate. La diuina. La humana. Et la
 peggiore de tutte la ferina. 12
 Venere: questo si e vno de li septe planeti, il q̄le, secōdo ch̄
 dicono li astrologi, quādo el intra in lo signo de virgo
 & iui fa vno pocho di statioe tranquillamēte, la masculi
 na, o vero feminea pcreatione humana, che nascera p
 essa dispositione sera misericordiosa, & benigna. 87
 Venetia: questa si e propria quella regione de Italia, che si
 chiama al presente la Marcha Triuifana. 17
 Ventre: nota che q̄sto ventre dicto da greci κοιλία & cilos
 significa concauo, & cilas cōuale, p̄ il che si po dire,
 che ventre e quello loco cōcauo de la valle, nel quale
 descende laqua, dicto p̄ similitudine del vēte di l'homō,
 nel quale descende il cibo, & ogni liquido. 81. 82
 Ventre: questo si po intédere per ogni cōcauo occulto fa
 cto sotto terra per cōducere aqua & altre cose. 81. 82
 Vēti q̄tro principali: cioe Solano. Austro. Fauonio, & septē
 triōe. Altri dicono essere octo, cio Solāo, Austro, Fauo
 nio, Euro, Africo, Coro, Septentriōe & Aglone. 9. 10
 Venustate: cioe ornamēto egregio: & specioso piu che li
 altri digno di contemplare: & amare. 68
 Vergilie: queste sono stelle le quale si demōstrano in lo
 vernale exorto matutino circa lo equinoctio. Queste da
 greci sono dictē Pleiade per la pluralitate: perche sono
 molte. Ma da alcuni vulgarie idiote sono dictē la chi
 oza con li pullicini. 88
 Versando: cioe volgendo se per ogni verso. 10
 Versura: cioe come quello che si dice vulgarmente il can
 tone o vero angulo. 54
 Vestigio: nota che vestigio non solamēte significa la for
 ma del pede pressa nela poluere, o vero in altra cosa,
 quale retenga la forma, ma anchora ogni signo facto
 a similitudine de vno altro, come saria ritrazere dal na
 turale. Aduncha vestigio, cioe a la similitudine de la
 cosa prima, o vero a quello medemo modo. 102
 Vestorio: questo Vestorio si fuscrutatore, & magno em
 pirico del colore ceruleo. 74
 Vesuiio: q̄sto anchora fu dicto Veseuo, & de p̄sente muta
 to il priō nome si dice Sūma. Questo e vno monte in
 Cāpania, p̄pinquo a Napoli in Italia, q̄le altre volte bru
 sando regnādo Tito, mādō fora da se tanto incēdio,
 che abrulo le vicine regione, & Cita con li homini. Et
 anchora Plinio a q̄llo tēpo fu suffocato da li incēdii di
 questo monte. Et q̄le e cosa mirāda si dice essere fertile
 de fructi, & maxime de vite, ben che arda di dentro. 15
 V ante L
 Viatori pensilli: q̄sti erano horologii fatti da portare per
 camino li quali nō si situauano in plamo, ma pende
 uano da vna corda, che si pigliaua in mano, e pero era
 no dimandati viatori pensilli. E così caualcando con
 quelli si cognosceuano le hore. 92
 Vici: cioe vie, o vero angiporti, ne po significare altro in
 questa pte, a bēche vico significa le vicinie, o vero bor
 ghi, vel vna moltitudine di case, come e vna villa non

amurata, o vero come sono le vicinie in vna Cita, q̄le sono vna, vel due, o vero piu parrochie, ma diuise in molte vie itinerarie. 10

Virgine: q̄sta e vno de li .xii. segni del cielo. Questa si mostra essere vna alata, & angelica figura cō alcune spine de frumēto in mano, & vna virga come quella di Mercurio. Questa si e dicta Prouindemia, per che incōmenza ad apparere in ante a le vindemie. 88

Vitice: q̄sta vitice si e vna specie de salice, de la q̄le si fano li vasi viminei di p̄stante odore. Di q̄ste sono due specie vna che cresce in arbore, q̄le e denominata Agno da li greci, quale vocabulo significa casto. La minore e ramosa cō le foglie piu candide & lanuginose. 101

Virtute: virtute propriamente si dice da l'omo forte, che significa fortetza, o vero che maximamēte la fortetza sia de l'omo, o vero, che l'omo essere forte si dice. 1

V ante L M. & N

Vlmo: di q̄sto arbore Theophrasto dice essere due generatione, vna che si dice montiumlmo, l'altra vlmo. Et gli e questa differentia, che lo vlmo e piu fructuoso, ma lo montiumlmo si e piu grāde, & ha la foglia piu itegra. 20

Vlna: questa si e herba, quale nasce in le palude, la quale si vsa ad affettare li vasi di vetro, & e cosa quasi incōbustibile, cioe che non po abrusare. 13

Vmbria: q̄sta regione voleno alcuni sia cosi noiata, che p la altitudine de li mōti, & vicinitate del mōte Apēnino sia vmbrosa. Alcuni altri dicono piu p̄sto essere dicta ἀπὸ τῶν σκῆγων: cioe da le imbre p che li Vmbri de tutti li populi Italici antighissimi son creduti essere stati supstiti, & romasti da la inūdatione de le aq̄, & da li imbrī puenuta nel tēpo, che qua in Italia vene vno diluuiο. 16

Vmbria: q̄sta e q̄lla regione, q̄le cōmenza da lo Apēnino monte, & anche oltra si extēde in fine al fino del mare Adriatico, & cōtermina cō li populi gia dicti Sabini, quali pmutati il nome hora si dicono Perusini. 16

Vncini: q̄sti vulgarmēte sono dicti rāpini, o vero rāpēgoni, ch son de ferro torto, e arcuato, o vero di legno. 54

Vnda: q̄sta vnda si po expone in molti modi, primo p la supficie facta come vno orlo, q̄le tasta dal aq̄ pluuiā, le, displue vulgarmēte e dicto e q̄llo supiore ordine bene folio come hāno li pulpiti, che si dice la rotūdina, o vero il scosso del plano de le fenestre. Anchora si po chiamare vnda q̄llo ordine, che e posito sotto lo plintho de le colonne e quasi come il toro de le spire, 51

V ante O R. & V

Voce: voce non e altro, che lo āere percosso. 58. 94

Voluptate: la voluptate cosi si expone, essere quella, la q̄le si diffinisse per modo de vna elata leticia per opinione del presente magno bene. 4

Vmile: queste sono Ede facte rotunde, o vero poligonie, dictē da vna, quale e vno vase rotundo, vulgarmēte si dice vna olla, o vero vno pithero. 26

Vulcano: questo e stato nominato lo foco, quale hanno dicto essere claudō, vel zotto, p ch la flāma mai nō sta eguale, ma e claudicāte. Questo si dice fu dato per marito a Venere, per che la voluptate venerea non se exerce senza il foco, cioe senza il calore. 12

Vulturū: q̄sto e vno vēto, il q̄le e collocato cōtra Africo sopra il circulo di capricorno, q̄sto e frigidō, & humido, e spira altamēte si come vola lo auoltore, q̄sto e pluuioso, e regna in terra insieme cō Thrascias al tēpo de lo hiberno, e si inducono neue, questo si e dicto da li nauiganti Sirocho. 10

X ante A E. & I

Xantho: questo e vno fiume in Asia, il quale si dice essere cosi dicto da alcuni, per che Xanthus in greco significa ca variabile, & admirando, alcuni altri dicono per che anchora il significa in latino flauo, per che pduce a li gregi le lane flauē, chi di essa aqua beueno. 79

Xenie: questo vocabulo vene dal greco ξενος che significa in latino hospite, o vero di altro loco come pegrino. Anchora ξενος significa colui il quale alberga li altri in casa sua, vnde Xenodochia si dicono li hospitali, quasi receptaculi de li hospiti, e peregrini. 66

Xenophanes: questo fu poeta di Colophonā, questo scripse alcune elegie contra di Homero, & contra di Hesiodo, e di eta di anni .xx. fu confinato fora di la sua patria viuendo il patre. 68

Xisto: questo vocabulo e greco, e significa in latino portico simplice. Questo e vno loco facto p spassgiare. 55

Y ante P

Ypomochlion: q̄sta e cosi appellata, p che e sottoposita al veste, p che ypo significa sotto, & mochlion veste. 98

Z ante A. & E

Zacinto: questa si e vna insula dil mare Adriatico si come scriue Ptolemeo. 78

Zama: questa e vna Cita, la quale li Romani si distrussero e ruinorno li fundamenti de li muri secondo che scriue Strabone. 79

Zephiro: o vero Fauonio: q̄sto e vno vento, il q̄le e sottoposito a la zona, o vero tropico del cancro. Questo si ha la tēperie del calore, & del humore, & in fine del giorno si e salubre, q̄sto si risolve le neue, e le brine, e dissipa tutte q̄le cose, le q̄le si erano indurate per il giazō & freddo, q̄sto si e la origine de le herbe, e de li fiori, q̄sto e q̄le lo che fa innamorare tutti li animali bruti, e homini. 10

Zelo: cioe amore pfecto, quale fa sempre stare lo animo sospeso de nō pdere quella delectatione, che ha preso in la cosa che se ama, cosi significa zelo o vero zeloso. 68

Zenone: questo fu vno excellentissimo philosopho, il quale si dice che fu inuentore de la logica, & de la rhetorica, questo fu de la Cita di Elea. 68

Z ante Quid

Zona: questa e chiamata zodiaco, secōdo che dicono alcuni da zoa che significa vita, o vero zodion, che significa animale. Et questo circulo signifera, si dice obliquo, & secondo Aristotele e la causa de la generatione, & de la corruptione. 86

Zophoro: q̄sto e dicto da ζωω che in latino significa animale, vnde anchora si dice il zodiaco celeste p causa de q̄li animali, q̄li sono cōformati da la celeste natura a le stelle in cielo si dice anchora signifera, cioe tenēte li segni. Ma q̄sti, p che in esso si sculpiesseno le figure come de basso rilievo si dicono anchora sigilli. Et perche questo mēbro zonale e nominato zophoro, proprio in questa parte zophoro per tale cagione vulgarmēte si appella el friso. 30

Zophori: cioe frisi. 30

Tabula de li capituli de li li

bri de. M. Vitruuio Pollione di architectura.

Capituli del primo libro.

- De la institutione de li architecti. Capi. I.
De quale cose consta la architectura. Capi. II.
De le parte del architectura. Capi. III.
De la electione de li loci apti a la salute, & de li lumi de le fenestre. Capi. IIII.
De li fondamenti de le mure, & constitutione de le torre. Capi. V.
De le diuisione de le opere, quale sono intra le mure, & de la loro dispositione, acio li nociui flati de li venti siano vitati. Capi. VI.
De la electione de li loci per situare le sacre Ede in tro, & di fora de la Cita. Capi. VII.

Capituli del secondo libro.

- De la vita de li primi homini, & principi de la humanitate, & initii del Architectura, & soi augumentii. Capi. primo.
De li principii de le cose secondo le opinione de li philosophi. Capi. II.
De le generatione de li quadrilateri. Capi. III.
De la arena in qual modo essa sia eligenda p la operatione de alligarla con la calce. Capi. IIII.
De quale pietre si de fare la calce. Capi. V.
De la poluere puteolana. Capi. VI.
De le lapidicine seu doue sicauano li sassi. Capi. VII.
De le generatione de le structure, & de le loro qualitate modi & loci. Capi. VIII.
De le grossezze de li muri, & de li edifici, & de quadrelli. Capi. IX.
Del modo de tagliare la materia, seu arbori de le gnami. Capi. IX.
De la Abiete supernate, & infernate cō la descriptione del Apennino. Capi. X.

Capituli del tertio libro.

- De la compositione de le sacre Ede, & de le simmetrie, & misura del corpo humano. Capi. primo.
De le cinque specie de le Ede. Capi. II.
De le fundatiōe de le colōne, & de li loro mēbri, & ornato, & Epistilii, & Zophore, & corone. Capi. III.

Capituli del quarto libro.

- De le tre generatione de colonne, & loro origine, & inuentione. Capi. primo.
De li ornamēti de le colōne, & loro origine. Capi. II.
De la ratione Dorica. Capi. III.
De la interiore distributione de le celle, & dil pronao. Capi. IIII.
De la constitutione de le Ede secōdo le regione. Capi. V.
De la ratione de li hostii, & porte, & antipagmēti de le sacre Ede. Capi. VI.
De le thufculanice ratione de le sacre Ede. Capi. VII.
De la ordinatione de li altari de li dei. Capi. VIII.

Capituli del quinto libro.

- De la constitutione del foco. Capi. primo.

De le ordinatione del erario, & de la carcere, & de la curia. Capi. II.

De la constitutione del theatro. Capi. III.

De la harmonia. Capi. IIII.

De la collocatione de li vasi in lo Theatro. Capi. V.

De la conformatione del Theatro in qual modo el la sia da fare. Capi. VI.

Del tecto del portico del theatro. Capi. VII.

De le tre generatione de Scene. Capi. VIII.

De li portici, & ambulatiōe post a la Scena. Capi. IX.

De le dispositiōe de li balnei, & de le loro pte. Capi. X.

De la edificatiōe de le palestre, & de li xisti. Capi. XI.

De li porti & structure da essere fatte in laq. Capi. XII

Capituli del sexto libro.

De la natura de le regione del cielo, a li quali aspecti li edifici sono da essere dispositi, & cio che per variatione de esse regione fano le qualitate in li corpi de li homini. Capi. primo.

De le pportiōe, & mēsure de li priuati edifici. Capi. II.

De li caui de le Ede. Capi. III.

De le simmetrie de li Triclinii, & exedre: anchora de oeci, & pinacotheca, & loro dimēsiōe. Capi. IIII.

De li oeci cizecini. Capi. V.

Ad quale regione del cielo ciascuna generatione de edifici debeno spectare, acio che al vso, & a la utilitate siano idonei. Capi. VI.

De li priuati & communi edifici che sono da collocare in li proprii loci, & de le generatione conueniente a ciascuna qualitate de le persone. Capi. VII.

De le ratione de li rustici edifici, & de le descriptione, & vfi de molte loro parte. Capi. VIII.

De la dispositione de li greci edifici, & de le loro parte, anchora de li differenti nomi, assai da le italiane consuetudine & vfi discrepanti. Capi. IX.

De la firmitate de li edifici, & loro fūdāmēti. Capi. X.

Capituli del Septimo libro.

De la ruderatione. Capi. primo.

De la maceratione de la Calce da perficere le opere albarie, & testorie. Capi. II.

De la dispositione de le camere, & trulliffatione & testoria opera. Capi. III.

De le politione in li humidi loci. Capi. IIII.

De le ratione de le picture fiende in li edifici. Capi. V.

De il marmore a che modo el se dispone a le opere de le testorie politione de li parieti. Capi. VI.

De li colori, & primamente del ochra. Capi. VII.

De le ratione del minio. Capi. VIII.

De la temperatura de minio. Capi. IX.

De li colori quali si fano con arte. Capi. X.

De le temperatione del ceruleo. Capi. XI.

In qual modo se facia la cerusa, & la erugine, & Sandaraca. Capi. XII.

In qual modo se facia lo ostro de tutti li facitii colori excellentissimo. Capi. XIII.

De li purpurei colori. Capi. XIII.

Capituli del octauo libro.

De le inuentione de le aque. Capi. primo.

De laqua de le pluuię. Capi. II.

De le aque calide, & le loro virtute, quale si attrahe-
no da diuersi metalli, & de varii fonti, & fiumi, &
laci la loro natura. Capi. II.
De la proprieta de alcuni loci, & fonti, quali si troue-
no de miranda operatione. Capi. III.
De li experimenti de le aque. Capi. V.
De le perductione, & libramenti de le aque, & instru-
mento ad tale vso. Capi. VI.
In quanti modi si conduceno le aque. Capi. VII.
Capituli del Nono libro.
Inuentioe de Platone da mēsurare li cāpi. Ca. primo.
De la norma e mēdata inuentione de Pithagora da
la deformatione del trigono hortogonio. Ca. II.
In qual modo la portione del argento mista con lo
auro in la integra opera se possa deprehendere, &
discernere. Capi. III.
De le Gnomonice ratione da li radii del sole trouate
plumbra, & al mōdo, & anche a li planeti. Ca. IIII.
Del corso del Sole per li duodeci signi. Capi. V.
De li sideri: quali sono dal zodiaco al septem-
trione. Capi. VI.
De li sideri: q̄li sono dal zodiaco al mezo di. Ca. VII.
De le ratione de li horologii, & vmbre de li gnomoni
al tempo equinoctiale, in Roma, & in alcuni
altri loci. Capi. VIII.
De la ratione, & vso de li Horologii, & de la loro in-
uentione, & quali siano stati li inuentori. Ca. IX.
Capituli del Decimo libro.
De la machina che cosa sia, & de la lei differentia dal
organo, de la origine & necessitate. Capi. primo.
De le tractorie machinatione de le sacre Ede, & pu-
bliche opere. Capi. II.
De diuerse appellatione de machine, & con quale ra-
tione se erigeno. Capi. III.
De vna machina simile ala supiore, a la quale li col-
lossicoteri piu securamēte se pono commettere,
immutata solamēte la fucula in timpāo. Ca. IIII.
De altra generatione de tractoria machina. Ca. V.
Vna ingeniosa ratione de ctesiphonte ad conducere
li graui oneri. Capi. VI.
De la inuentione de la lapidicina, de la quale il tem-
plo de la Diana Ephesia fu constructo. Capi. VII.
Del porrecto, & rotundatione de le machine a la ele-
uatione de le cose ponderose. Capi. VIII.
De le generatione de li organi ad cauare aqua, & pri-
mamente del timpano. Capi. IX.
De le rote, & timpani per masinare la farina. Ca. X.
De la coclea quale elena magna copia di aqua, ma
non cosi altamente. Capi. XI.
De la ctesibica machina, quale altissimamente extol-
le laqua. Capi. XII.
De le hydraulice machine, con lequale se perficeno li
organi. Capi. XIII.
Con quale ratione quelli che sono menati in car-
reta, aut in naue, possano il facto viaggio men-
surare. Capi. XIII.
De le ratione de le catapulte, & scorpion. Ca. XV.
De le ratione de le baliste. Capi. XVI.

De le proportioni de li sassi da essere iactati propor-
tionatamante al foramine dela balista. Ca. XVII.
Del modo de acordare & temperare le catapulte &
baliste. Capi. XVIII.
De le cose oppugnatōrie, & defensorie, & p̄mamēte
de la inuentione del ariete, & lui machina. Ca. XIX.
De la testudine a la congestione dele fosse da essere
preparata. Capi. XX.
De altre generatione de testudine. Capi. XXI.
La peroratione de tutta lopera. Capi. XXII.

Cio ho annotato de queste cose, le quale scriue, M.
Vitruuio in lo decimo libro, & bali scripti de li au-
tori antiqui greci quali lui medemo cita, del
prenominato ciascuno integro, o vero del cubi-
to, o vero del pede, o vero del vncia, o vero del
digito, o vero del foramine.
S. Questo significa vno semisse.
Z. Questo significa la quarta parte, nō del prenomi-
nato integro, ma del semisse.
u. Questo significa la octaua parte, non del preno-
minato integro, ma del semisse.
u. Questo significavna duella, la quale e la tertia par-
te del pronominato integro.
9. Questo significa vno Sicilico, quale e la quarta
parte del pronominato integro.
Z. Questo significa vna dragma, quale e del preno-
minato integro la parte octaua.
F. Questo significa la duodecima parte dal preno-
minato integro.
T. Questo significa la duodecima parte del preno-
minato integro.

Ma per che de li predicti caratteri, o vero segni, &
anchora de alcuni altri in diuersi exemplari si tro-
uano variamente descripti & corrupti, a ciasca-
duno non e da essere data certa fede. Non dime-
no io spero fra pochi giorni dare a la impressio-
ne certi opusculi de certi auctori antiqui, in liqua-
li q̄sti caratteri & segni sitrouano integri & veri,
& anchora de alcuni altri degni da essere cogno-
sciuti & molto necessari a li studiosi, non sola-
mēte de la humanitate, & de la architectura, & de
le discipline mathematiche, ma anchora a li periti
& docti de le legge, & medicina. Ma li puncti, li
quali hora a modo quadrangulare, hora a mo-
do circolare si trouano in lo dicto decimo libro
del auctore, pare che non habiano alcuna signifi-
catione, ma che solamente siano fatti per causa de
distinctione de le clausule, Saluo se alcuno non
volesse contendere se minutie de li dicti puncti si-
gnificare di ciascuno il suo solido: se, si come so-
no stati dati, si trouasseno incorrupti.

Errori: quali stampando sono scorsi.

Nota che a charte. 4. a tergo. linea. 3. abscindentia: scriue abscedétia.

Nota che a charte. 6. dauante. linea. 35. infirmano, scriue laborano.

Nota che a charte. 14. dauante. linea. 4. Ede: scriue Dome.

Nota che a charte. 17. a tergo. linea. 5. Corfi: scriue corii.

Nota che a charte. 21. a tergo. linea. 39. Grámatiche: scriue Grámice.

Nota che a charte. 101. a tergo. linea. 15. uistice: scriue uitice.

Registrum.

AA BB CC. A B C E F G H I K L M N O.

Tutti sono quaderni excepto. CC & O. che
sono terni. Quinterni 12. charte. 2.

Stampata in Venetia, in le Case de Ioāne Antonio & Piero
Fratelli da Sabio, Nel Anno del Signore. M. D.
XXIIII. Del Mese di Martio.

Et nonnulli huiusmodi sono scolti.

Nonnulli huiusmodi sono scolti.
Nonnulli huiusmodi sono scolti.
Nonnulli huiusmodi sono scolti.
Nonnulli huiusmodi sono scolti.
Nonnulli huiusmodi sono scolti.
Nonnulli huiusmodi sono scolti.

Regium.
AA BB CC A B C D E F G H I K L M N O.
Tum nonnulli huiusmodi sunt. CC & O. che
sonnulli huiusmodi in charta.

Stampata in Venezia in la Casa de l'editore Antonio de Piero
l'anno del 2180. Nel Anno del 2180. M. D.
XXIII. Di Mese di Maggio.

MARCO LVCIO VITRVVIO POLLIONE A CE,

sare Augusto de Architectura, traducto di latino in uulgare.

Libro primo.



Vando la tua diuina mente, & deita, Imperatore Cesare, andaua obtinendo lo Imperio di tutto il mondo, & per la tua inuicta uirtute debellati tutti li inimici, li citadini si gloriauano del triupho & tua uictoria, & tutte le gēte domite mirauano al tuo nuto. Et il populo Romano, & il Senato liberato dal timore cō le tue amplissime cogitatione, & cōsiliij fusse governato. Io non haueua ardire p tante occupatiōe li libri scripti de Architectura, & explicati con magne cogitatione manifestare. Ti mendo che interpellādo te in tēpo nō apto, nō subito intrasse in offensione del tuo animo. Ma come io aduertesse ti nō solamēte de la uita cōmune de tutti hauere la cura, & la cōstitutiōe de la repubblica, ma anchora de la opportunita deli particolari & de publici & priuati edificiij. Acio che la Cita p te nō solū di puincie fusse augumētata, ma anchora acioche la Maiesta del Impio de publici edificiij hauesse le egregie auctoritate, ho pensato de nō lassare che nō te manifestasse quanto piu presto fusse opportuno queste cose. Et questo per che primamente per questa disciplina al tuo patre io era stato noto, & di la sua uirtute studioso. Ma quando il cōcilio de li celesti dei lo hebbero dedicato in le se die dela Immortalitate, & lo Imperio del tuo patre hauesse transferto in tua potestate, Quello medemo il mio studio permanendo in la memoria di quello ha trasportato in te il fauore. Et cosi con Marco Aurelio, & Publio Numidico, & Cneo Cornelio alo apparecchiamento de le Baliste, & Scorpion ala refectiōe de le altre artelarie io son stato prōpto, & con essi sempre le cōmodita ho pigliato, le quale quando primamente a me le tribuisti, seruasti la recognitiōe per la cōmendatiōe de la Sorella. Come sia aduncha per quello beneficio io fusse obligato, & che insino al fine de la uita non hauesse timore de la pouertate, questi uolumi a ti incōmenza i a scriuere, per che me sono animaduertito ti molte cose hauere edificato & adesso edificare. Anchora p il resto del tēpo che ha aduenire sarai p hauere la cura deli publici & priuati edificiij p la grādeza de le cose che hai facto, che ne sera tenuto cōto a utilitate de li posteriori ho conscripto le perscriptiōe terminate, acio che attendendo a quelle, & ante che siano facti, & quale ope siano per lo aduenire per te medemo le posse hauere note. Et pero in questi uolumi ho aperto tutte le ratiōe de questa disciplina.

¶ De la institutiōe de li architecti. Capi. primo.



A scientia del architecto si e ornata de molte discipline & uarie eruditione, per il cui iudicio se approbano tutte le opere quale da tutte le altre arte si perficeno. Questa nasce di fabrica & di ratiocinatione. La fabrica si e una cōtinuata & trita meditatione di cōsuetudine, quale si fa cō mano, & bisogna hauere la materia de cadauna generatione al pposito de la formatione. Ma la ratiocinatione si e quella che le cose fabricate con solertia & con ratiōe di proportiōe, po dimostrare & explicare. Et perho li Architecti, quali senza littere haueano conteso, ben che

LIBRO

con le mane fusseno exercitati, nō hāno possuto fare che per le lor fatiche habbiano possuto hauere auctoritate. Ma quelli che con argumenti & littere sole si son cōfidati, pare habbiano conseguito lombra dī questa arte, & non la uera sciētia. Ma quelli che luno & laltro hāno imparato come homini ornatī de tutte le arme più presto hāno conseguito con auctoritate quello che e stato al suo proposito. Per che & in ogni cose, & maxime in la Architectura glī sono queste due cose, quello che e significato, & che significa. la cosa proposta de la qual si dice, se significa, ma la explicata demonstratione con la ratione de le doctrine significa questa cosa. Per la qual cosa appare douer esser exercitato in luna & laltra colui, che uol profittere se essere Architecto. & così quello bīso gna essere ingenioso & docile ala dīsciplina. Imperoche ne lo ingenio senza la dīsciplina, ne la dīsciplina senza ingenio po efficere uno perfecto artifice. Et come el si debba essere litterato, perito de la graphida, erudito in geometria, & dī optica non ignaro, anchora instructo dī Arithmetica, & chel habbia cognitio, ne de molte Historie, & li Philosophi diligentemēte habbia audito, anchora chel sappia la Musica, & dī medicina non sia ignaro, & le respōsione de li iuriscōsulti habbia cognosciuto. Anchora la Astrologia & le ratiōe del Cielo le habbia cognite. Et pche queste cose così siano, queste sono le cause. Lo architecto cōuiē chel sappia littere, acio che con li cōmētarij possa la memoria più ferma efficere. Dopoī hauere la sciētia de la graphida, acio che più facilmēte el possa la specie de cadauna cosa chel uogliā cō li pincti exēplari deformare. Ma la geometria molti presidij presta al Architectura. Et primamēte da le Euthigramate dīl cīrcino tranfferisse lo uso, da il quale massimamente in le aree de li edificiij più facilmente si expedisseno le descriptione de le norme, & de le libratione, & le directione de le linee. Similmente per la optica in li edificiij da certe regione del cielo sono conducti rectamente li lumi. Et per Arithmetica la ratione de la spesa de li edificiij fu consumata, & le ratione de le mesure se explicano. Et le difficile questione de le simmetrie con le geometriche ratione, & methode se troueno. Molte Historie e necessario hauer cognosciuto, per che li Architecti molte uolte in le opere designano molti ornamentī, da liquali ornamēti per che li habbiano facti alī regrenti debbeno rendere la ratiōe. Si per qual modo alcu no le statue marmoree & muliebre stollate, & quale sono dicte Cariatide come per colōne in opera le habbia statuīte, & dī sopra li mutuli & corone habbia collocato alī percontanti, così rendera la ratione. Caria cita dīl Pelopōneso consenti con persi inimici contra la Grecia, dopoī li Greci per la uictoria, gloriosamente liberati da la guerra, per cōmune consilio indisseno la guerra alī Cariatī, & così preso lo oppido, interfecti li homini forti, la cita distructa, le matrone de quelli abdusseno in seruitute. Ne sono patiti deponere le stolle, ne li matronali ornatī, acio che non in uno solo triūpho fusseno conducte. Ma per eterno exēplo de la seruitute con graue contumelia prese, fusseno uedute pendere le pene per la cita. Et perho li Architecti che furno in quel tempo in li publici edificiij designarno le loro imagine collocate a sustenire il carico, anchora acio che alī posteriori la nota pena del peccato dī Cariatī fusse data ala memoria.

Non



Non mancho li Laconici a pausania Duca figlio di Agesipolidos per lo plateaco prelio, quale con poca mano uno infinito numero del exercito de Persi quando li hebbero superati, acto con gloria il triumpho de le spoglie & prede lo portico Persiano de li manubij, da la laude, & de le uirtu de li citadini per indice de la uictoria ali posteriori p Tropheo lo constituirno. Et iui li simulachri de li captiui uestiti con barbarico ornato la superbia de le meriteuole contumelie punita, a substenire il tecto li han collocati, acio li puniti inimici per timore de la loro fortitudine si impaurisseno, & li citadini aspicienti lo exeplo di quella uirtute, per la gloria erecti a defendere la libertate sua susteno parati. Et cosi da quello exemplo, molti le statue persice substinente li epistiliij, & li ornamenti de quelle hano collocate. & cosi da quello argumeto le uarieta egregie hano augmentato con le opere. Anchora sono altre Historie de queste medeme generatione, de lequale tenerne noticia ali Architecti e opportuno.

A ij



Ma la Philosophia perfice lo architecto di grande animo, & fa chel non sia arrogante, ma piu presto facile, equo, & fidele senza auaritia, che e cosa massima, im-
pero che niuna opera ueramente senza fede & castitate si po fare, & chel non sia
eupido, ne in accettare presenti habbia l'animo occupato, ma con grauitate ha-
uendo bona fama conserua la sua dignitate. Impero che questa cosa la philoso-
phia el pscribe. Oltra di questo de la natura de le cose q̄le grecamente φιλοσοφία
si dice la philosophia lo explica, la quale necessario e piu studiosamente hauerla
cognosciuto, perche ha molte uarie, & naturale questione, si come anchora in le
ductione de le aque. Perche in li corsi & circuitiōne, & in la librata planitie ho-
ra a uno modo, hora a uno altro si fano in le expressiōne li naturali spiriti, ale of-
fensiōne de le quale niuno potra medicare se non chi hauera cognosciuto li prin-
cipij de le cose de la natura. Et similmente quello che de Cresibio, o uero di Ar-
chimede, & de li altri leggerano li p̄cepti che hāno conscripto de questa medema
generatiōne, con essi non potra sentire se non sera de queste cose da li philosophi
instituito. Ma bisogna chel sappia la musica, acio che la cācionica ratiōne & ma-
thematica habbia la nota. Oltra di questo acio de le baliste, catapulte, scorpioni
le tēperature possa rectamente fare. Impero che in li capitelli da la dextra, anche
da la sinistra sono li foramini de li homotoni, per li quali sono attese con le su-
cule,

cule, & uecti, & de neruo sono li torti funi, quali nō se precludono ne pligano se non quādo a le orecchie de lartifice certí, & equali soniti hauerano facti. Perche le bracie quale in esse tensione se includeno, quando son extense equalmente & parimēte luna & laltra plaga emittere debeno, quale si nō serano homotonie impedirano la directa missione de li teli. Anchora in li Theatri li enei uasi quali in le celle sotto ali gradi cō mathematica ratione se collocano, & li discriminí de li soni quali li greci chiamano *ἁρμονίαι* ale simphonice musice, o uero concenti se componeno diuisi in circinatione, diateffaron, & diapēte, & diapason, acioche la uoce del scenico sonito sia cōueniente in le dispositione, quando col tacto hauera offesa augmentata cō lo incremento piu clara, & piu suaue puenga ale orecchie de li spectatori. Similmēte le Hidraulice machine, & altre qual son simile a questi organi senza musice ratione niuno li potera efficere. Similmente bisogna ha uer cognosciuto la disciplina de la medicina p le inclinatioe del ciclo, qual li greci dicono *κλίματα*, & de laere & loci quali son salubri, o uero pestilenti, & anchora lo uso de le aque, perche senza queste ratione nō potera essere facta niuna salubre habitatioe. Anchora bisogna chel habbia quelle annotate ratioe che sono necessarie ali cōmuni edificiij de li parieti al ambito de li stilicidij, & de le cloache et de li lumini. Similmēte de ductione de le aque & altre cose, q̄le sono de simile maneria e opportuno a li architetti siano note, acio si aduertisseno ante che instituiscano li edificiij, nō lassano le cōtrouersie per le facte opere a li patride le familie. Et acioche al locatore & al cōductore cō prudētia si possa schiuare da le legge scribēde. Impo che si la legge peritamēte sera scripta, fara che ambi dui senza captione luno da laltro sera liberato. Ma dal Astrologia se cognosce lo Oriēte, occidente, meridiano, & septētrione, & la ratione del cielo, lo equinoctio, Solstitio, il corso de le stelle. la noticia de le qual se alcuno nō la hauera, dal tutto non potera sapere le ratione de li horologiij. Siādo adūcha tanto questa disciplina cōdecorata & abūdante de eruditioe, anche de piu uarie cose, nō penso li architetti cosi psto iustamēte possere esser pfecti. Se non quelli che da la puerile etate scādēdo cō questi gradi de le discipline p la sciētia de molte littere, et arte nutriti siano puenuti al sūmo tēplo del architectura, Anchora forse parera marauiglia ali impiti homini possere la natura tāto numero de doctrine pfectamēte imparare, & ala memoria cōtenirle. Ma quādo se animaduertirano tutte le discipline intra loro hauere la cōiunctioe & cōicatione de le cose, poterlo fare facilmente il crederano. Impo la disciplina de Enciclio e cōposita de questi mebrí come uno corpo. Et cosi q̄lli che da tenera etate cō le uarie eruditioe sono instructi de ogni littere agnoscono quelle medeme note, & la cōmunicatioe de tutte le discipline, & p questa piu facilmēte ogni cosa cognoscono. Et p questo Pithio, quale de li antiqui Architecti fu il primo che lo tēplo de Priēnea Minerua nobilmente ha architectato, disse in li soi cōmentarij far di mestero a lo Architecto con tutte le arte & doctrine, piu potere fare che quelli liquali hāno pducto le singulare cose cō sue industrie & exercitatioe ala sūma claritate. Ma questa cosa nō se expedisse cō effecto, p che nō debbe, ne po lo Architecto essere grāmatico, si come fu Aristarco, ma nō agrāmato, ne Musico come Aristoxeno. ma non Amusos, ne pittore come Apelles. ma de graphida non imperito, ne plaste si come Miron,

LIBRO

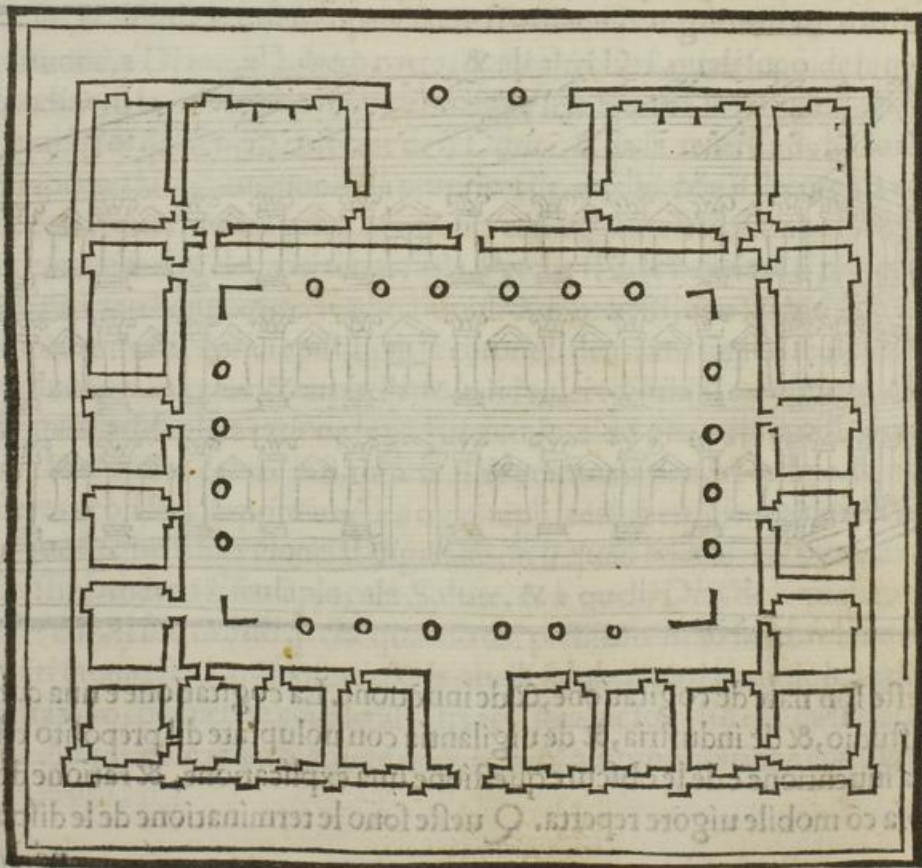
ouero Policreto, ma de la ratione plastica non ignaro, ne anchora medico come Hippocrates, ma non Ametholicus, ne in le altre doctrine singularmente eccellente, ma in quelle non imperito. Impero che in tante uarieta de le cose alcuno non po conseguire le singulare elegantie. Perche le ratiocinatione di quelle a cognoscere, & percipere, a pena cade in potestate. Non dimeno non tanto li Architecti non pono in ogni cose hauere lo summo effecto, ma anchora essi, quali priuatamente teneno le proprieta de le arte, non pono fare che tutti habbiano il summo principato de la laude. Aduncha si in ciascune doctrine qualunque artifice, non anche tutti, ma pochi al perpetuo euo a pena han conseguito la nobilitate. Ache modo po lo Architecto, qual de molte arte debbe essere perito, non fare quella cosa ma rauegliosa & grade, acio di queste alcune cose, non habbia indigentia, ma anchora chel supera tutti li artifici, quali in ciascune doctrine habbiano dato assiduita con summa industria. Aduncha in questa cosa Pithio pare hauere errato, che non habbia aduertito de due cose essere composte ciascune arte, cioe de opera, & di ratiocinatione. Ma de queste due, uno essere proprio de essi, li quali in le loro singulare cose si sono exercitati, cioe in lo effecto del opera. Laltro e comune con tutti gli docti, cioe la ratiocinatione. Come faria con li medici & musici, & del ritmo de le uene, & del moto de li pedi, o uero la plaga sel la uol medicare, o uero lo infermo eriperlo del piculo hauera dibisogno non gli acceda il musico, ma questa opera propria sera del medico. Similmente in lo organo, non il medico, ma il musico modulara, acio che le orecchie da le cantione receuano la sua iocundita. Similmente con li Astrologi & musici e una comune disputatione de la Simpatia de le stelle, & Simphonie de li quadrati, & trigoni, diatesarō, & diapete, & con li geometri del uidere, quale in greco λόγος ὁπτικός si appella. Et in tutte le altre doctrine molte cose, o uero ciascune sono solamente al disputare. Ma lo ingresso de le opere, quale con mano, o con le tractatione ala elegantia si pduceno, sono de quelli liquali propriamente a fare una arte sono instituiti. Aduncha assai abundantemente se uede hauer facto quello, che da ciascune doctrine le parte & de ratione de quelle mediocramente habbia quelle note, che sono necessarie al Architectura, acio che sel sera bisogno alcuna cosa de quelle & dele arte, iudicare & probare non gli manca. Ma & quelli achi tanto la natura ha tribuito di solertia, aut di acuta memoria, acio che possano la Geometria, Astrologia, Musica, & le altre discipline al tutto hauerle note. Preterisseno li officij de li architetti, & si efficceno mathematici. Et cosi facilmēte contra esse discipline pono disputare, pche de molti teli de le discipline sono armati. Ma questi di raro si trouano come gia furo Aristarco Samio Philolao, & Archita tarantino, Apollonio pergeo, Eratosthene cireneo, Archimede & Scopinas Siracusani, liquali molte cose organice & gnomonice, quale trouate, & anchora explicate in lo numero de le naturale ratiocinatione ali posteriori le hanno lassate. Aduncha quando tali ingenij da la naturale solertia non sparsi in ogni gente, ma a pochi homini fu concessa hauere. Ma lo officio del Architecto come el debba in tutte le eruditione essere exercitato, & la ratione per la amplitudine de la cosa par che prometta non secondo la necessita hauere le summe scientie, ma anchora le mediocre discipline. Vnde io domando a te Cesare, & a quelli che son per douer leggere li mei uolumi expositulo, che se qual
che cosa

che cosa fusse poco explicata a la regola de la grāmaticale arte me sia pdonato. Impero che non si come philosopho, ne rhetore disertto, ne grāmatico cō le sūme ratione del arte exercitato, ma si come Architecto de queste littere imbuto q̄ste cose me son sforzato a scriuere, ma de la potesta del arte a benche in q̄lla li siano le ratiocinatione. Per certo li prometto, si come io spero, cō questi uolumi nō solamente ali edificanti, ma anchora a tutti li sapienti cō massima auctoritate senza dubio essere prestaturo.

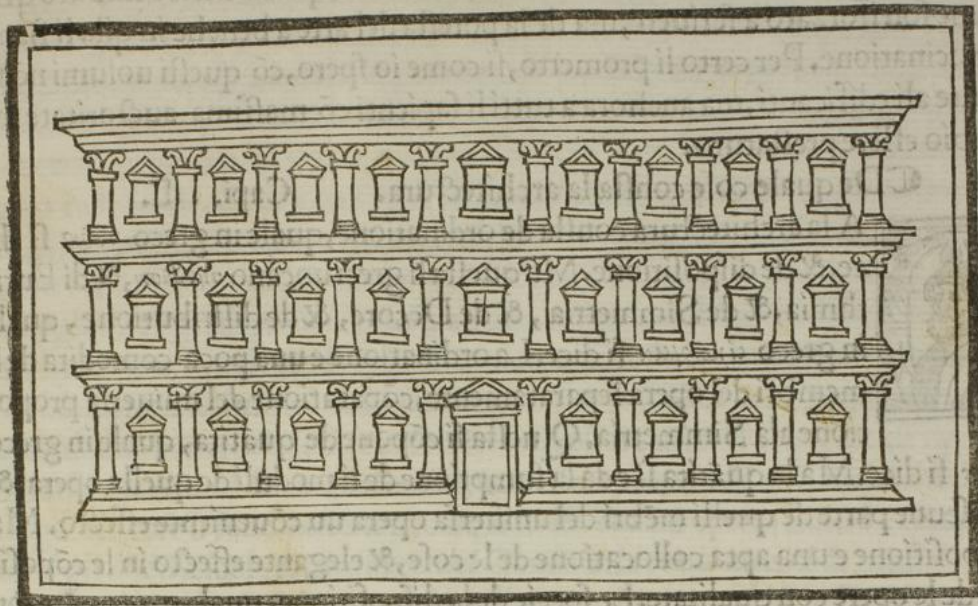
De quale cose consta la architectura. Capi. II.



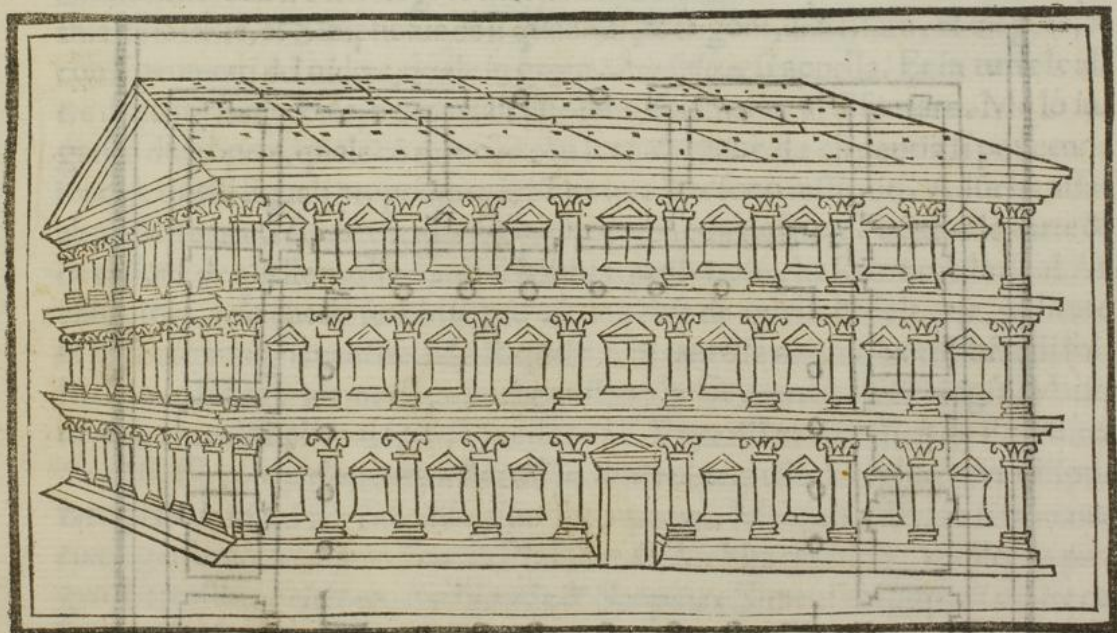
A la architectura consta de ordinatione, quale in greco *τάξις* si dice, & de dispositione. Ma questa li greci uocano *διαθεσις*, & di Euri/thimia, & de Simmetria, & de Decore, & de distributione, quale in greco *εικονομεία* si dice. La ordinatione e una poca cōmodita de li membri del opera separatamente, cōparatione del uniuersa proportionale ala Simmetria. Questa si cōpone de quātita, quale in greco *ποσότης* si dice. Ma la quātita si eda la sumptione de li moduli de quella opera, & de ciascune parte de quellī mēbri del uniuersa opera un cōueniente effecto. Ma la dispositione e una apta collocatione de le cose, & elegante effecto in le cōpositione de le opere con qualitate. Le specie de la dispositione, quale grecamēte son dicte *ιδεαι* son queste, Ichnographia, Orthographia, Scenographia. Ichnographia si e uno continente uso facto modicamente del Cīrcino, & dela regola, de la qual se capisseno le descriptione de le forme in li solij de le aree.



Ma la Ortographia e la erecta imagine de la fronte, & moderatamente una pin-
sta figura con le ratione del opera.



Similmente la Scenographia e adumbratione de la fronte, & del abscondita de
li lateri, quale al centro del circino, & de ogni linee hanno il responso.



Queste son nate de cogitatione, & de inuentione. La cogitatione e una cura pie-
na di studio, & de industria, & de uigilantia con uoluptate dil preposito effecto.
Ma la inuentione e de le obscure questione una explicatione, & ratione de la no-
ua cosa co mobile uigore reperta. Queste sono le terminatione de le dispositio-
ne. Ma

ne. Ma la Eurithmía e una uenusta specie, & cómodo aspetto in le cōpositione de li membri. Questo si effice quando li membri del opera son cōuenienti, cioè quelli del altitudine a la latitudine, & de la latitudine ala longitudine, & che tutte corrispondeno ala summa de la sua Simmetria. Itē la Simmetria e uno cōueniente consenso de li membri de quella opera, & de le parte separate ala specie de la uniuersa figura, un responso de la rata parte. Si come in un corpo di homo, dal cubito, dal pede, dal palmo, da li digiti, & da le altre particule. La Simmetria si e la qualita de la Eurithmía. Et così e in le perfectione de le opere. Et primamente si come e in le sacre Ede, in le crassitudine de le colonne, aut del Triglypho, o uero anchora lo embatere del foramine de la balista, che li greci *περίστροφον* uocitano. anchora come lo interscalmio de le naue, quale *δισμυχικόν* si dice. Similmente de tutte le altre opere da li membri se troua la ratiocinatione de la Simmetria. Ma il Decore e uno emendato aspetto de la composita opera con auctoritate de le cose probate. Questo si perfice per statione, quale grecamente *σημειωσις* si dice, o uero per consuetudine, o per natura. Per statione, quando a lo ue, al fulgure, al cielo, & al sole, & a la luna li edificij sotto le hipetre, & lo aere son constituiti. Per che la specie de questi Dei, & lo effecto in lo aperto & lucente mondo noi anchora presenti li uedemo. Ma a Minerua, & Marte, & a Hercule le Ede dorice seran facte. Per che a questi Dei per la uirtu senza delicia sta bene gli sia constituito li edificij. A Venere, a Flora, a Proserpina, a le nimphe de li fonti, & silue, si in corinthia generatione sarano cōstituite, apte proprieta si uederano hauere, perche a quelle dee per la tenerita le opere piu subtile & floride, & de folie, & uolute le ornate opere facte si uederano augumentare il iusto decore. A Iunone, a Diana, al Libero patre, & ali altri Dei, quali sono de la medema similitudine, si le Ede Ionice se constituerano sera hauuta la ratione de la medietate, perche & dal seuerò costume de li Dorici, & da la tenerita de li Corinthij, sera temperata la institutione de la proprieta de quelli. Ma il decore ala consuetudine così se exprime, si con li magnifici edificij interiori, similmente si li uestibuli cōuenienti & eleganti seran facti. Perche si in le interiore li prospecti eleganti hauerano hauuto, ma li aditi humili & inhonesti, non farano con decore. Similmente si cō li dorici epistilij in le corone li denticuli sarano sculpite, o uero in le puluinate colonne & capitelli, & in li Ionici epistilij si exprimerano li Triglyphi translati de altra ratione le proprietate in altra generatione di opera si offendera lo aspetto, prima instituite le altre consuetudine del ordine. Ma il naturale decore così sera, se primamente a ogni tēpli le saluberrime regione, & le fonte de le aque in quelli loci idonei si eligerano, in li quali li fani si cōstituerano. Dopo massimamente a Esculapio, ala Salute, & a quelli Dei, de li quali molti isfirmi esser curati son ueduti, per che quando dal pestilente in lo salubre loco li corpi egrorati sarano statì trasportati, & da quelli salubri fonti li usi de le aque si subministrarano, piu presto cōualerassi. Et così sera facto, acio che da la natura del loco la diuinitate excipa maggiore opinione, & augumentatione con dignitate.

Anchora sera decore de la natura si alí cubículi, & bíbliotheca dal Oriente si capiranno li lumí. Alí balnei & hibernaculí dal occidente hiberno. Ale pinacotheca & altri loci, da li quali e opera de pari lumini si capisceno dal Septentrione, perche quella regione del cielo ne fu exclarita, ne obscurata dal corso del sole, ma e certa & immutabile dal perpetuo giorno. Ma la distributíoe de le copie, & del loco una cōmoda dispensatione, & parca temperatione de la spesa in le opere facta con ratione. Questa cosi se obseruaria si primamente lo Archítecto nō cercara quelle cose che non poterano esser trouate, o uero essere apparate se non cō magna spesa, imperoche non in ogni loci e copia de arena fossitia, ne de li cemēti, ne de Abietí, ne de li Sappíní, ne copia de marmori. Ma una cosa nasce i uno loco, & una in uno altro, le cōportatione de le quale son difficile & sumptuose. Ma el e da usare, doue non e arena fossitia la fluuiatica, o uero la Marina lauata. Anchora se uitarano le inopie del Abiete, o uero de li Sappíní, usando il cūpresso, Populea, Vlmo, Píno. anchora altre cose simile a queste che sarano da explicare. altro grado de la distributíoe fara quando al uso de li patri de familie, aut secōdo la copia de la pecunia, o uero ala dignita de la elegantia, li edificij altamente si disponerano. Perche altramēte le urbane habitatione si uede far bisogno essere constituite. Altramente a quelli rustici che de le possessione influuono li fructi, non al medemo modo quelle de li feneratori. Altramēte quelle de li beati & delicati. Ma quelle de li potenti con le cogitatione, de li quali la republica si governa, al uso sarano collocate. Et dal tutto le distributíoe de li edificij son da farle apte a ogni persone.

De le parte del archítectura. Capí. III.



E parte de essa archítectura son tre. La edificatiōe, la Gnomonica, & la Machinatione. Ma la edificatiōe e diuisa per bipartito, de le quale una e de le menie & cōmune opere in li publici loci la collocatione. L'altra e de li priuati edificij la explicatiōe. Ma de li publici, le distributíoe son tre, de lequale una e de la defensíoe, l'altra e de la religíoe, la terza de la opportunitate. De la defensíoe de le mure & torre & porte e la excogitata ratiōe a reppellere in perpetuo li impeti de li inimici. De la religíoe de li Dei immortalí de li Fani, & de le sacre Ede e la collocatione. De la opportunitate de li cōmuni loci al uso de li publici e la dispositíoe. Come sono li portí, li forí, portici, balnei, theatri, le inambulatione, & altre quale de simile ratiōe son designate in li publici loci. Ma q̄ste cose cosi debbeno esser facte, acio chel se habbia la ratiōe de la firmitate, utilitate, & uenustate. De la firmitate sera habita la ratiōe, quando de li fundamenti al solido sera facta la depreffíoe, & de le copie de ciascuna materia senza auaritia sera facta la diligente electíoe. Ma del utilita emendata, & senza impeditiōe per uso de li loci, sera la dispositíoe, & a le regione de ciascuna sua generatiōe sera apta, & cōmoda distributíoe. Ma de la uenustate, quādo la bellezza del opa sera sta grata & elegante, & il cōmenso de li membri habbia le iuste ratiōe de le Simmetrie.

De la electíoe

De la electione de li loci apti ala salute, & de li
lumi de le fenestre. Capi. IIII.



A in essi menij questi farano li principij. Primamente la electione del loco saluberrimo. Ma questo sara excelso, & non nebuloso, ne pruinoso, & spectando le regione del cielo, non estuoso, ne frigide, ma temperate. Dopoí cosi se euitara de la palustre la uicinita. Impero che quando le aure matutine con el sole dal Oriente peruenerano al oppido, & con quelle le nasciute nebulae se adiungerano, & li spiriti uenenati de le palustre bestie mixti con la nebula li flati li spargerano in li corpi de li habitanti, efficerano il loco pestilente. Similmete si apresso al mare farano le menie, & spectarano al meridiano, aut al occidente, non farano salubri, per che per la estate il cielo meridiano exortendo il sole se scalda, nel mezo di el arde. Similmente quello che specta al Occidente, lo aere per lo exorto sole magioremente se intepidisse, nel mezo di se scalda, nel uespere boglie. Aduncha p le mutatione del calore, & de la refrigeratione, li corpi, quali sono in essi loci se uiciano. Ma questa cosa elicto anchor animaduertire da quelle cose che non sono aiali. Per che in le celle uinarie coperte, niuno capisce li lumini dal meridiano, ne dal Occidente, ma da Septentrione, per che quella regione da niuno tempo receue le mutatione, ma e firma al perpetuo, & immutabile. Et perho anchora li granari, quali al corso dil sole aspiciano, presto mutano la bonitate. Et le obsonie, & le pome, quale non son posite in quella parte del cielo, quale e aduersa al corso dil sole non longo tempo se conseruano. Per che il calore sempre quando el excoce eripe la firmitate de le cose aere, & de li feruidi uapori exugendo quelle naturale uirtute le dissolue, & con il feruore mollificando le fa imbecille. Si come anchora in lo ferro si animaduertemo, il quale benche de natura el sia duro, in le fornace dal uapore del foco percalefacto, cosi se mollifica, che in ogni generatione de forma facilmente sia fabricato, & quello medemo quando e molle & candente si el sia refrigerato tincto in la frigida aqua reindurisce, & se restituisce i la antiqua proprietate. Anchora e licito considerare queste cose cosi effere, per quello che e in la estate, non solamente in li pestilenti loci, ma anchora in li salubri, ogni corpi per il calore si fano imbecilli, & per lo hiberno anchora quelle regione che siano state pestilentissime si efficerano salubre, per questo che da le refrigeratione son solidate. Non manco anchora li corpi che da le frigide regione son traducti in le calide, non pono durare, ma son dissolti. Ma quelle cose che da li caldi loci sotto le frigide regione del Septentrione, non solamente non se infirmano con le ualitudine per la immutatione del loco, ma anchora se confirmano. Per la qual cosa mi pare effere da schiuare in li collocandi menij da quelle regione, quale p li calori del fiato al corpi de li homini si possano spargere. Impero che de li principij, quali greci *σοιζες* appellano. Bisogna considerare come tutti li corpi siano compositi, idest de calore & humore, & terreno, & de aere, & con queste mixtione per naturale temperatura son figurate generatim le qualita de tutti li animali che sono in lo mondo. Aduncha in quelli corpi quando il calore exupera da li principij, alhora li altri principij interfice, & li dissolue per il feruore.

L I B R O

Ma questi uiti li effice da certe parte il feruido cielo, quãdo el si interpone in le aperte uene, piu che nõ bisogna patisse il corpo le mixtione per la naturale tẽperatura. Similmente si lo humore ha occupato le uene de li corpi, & esse le habbia facto impare, & li altri principij come dal liquido corrupti si diluano, & se dissolueno le uirtu de la cõpositiõne. Similmente da le refrigeratione del humore li uiti de li uenti, & de le aure se infundeno in li corpi. Nõ mãco del aere che anchora de la terra, la naturale cõpositiõne in lo corpo augendo, aut minuendo, infirma li altri principij terreni per la plenita del cibo, & la grauita del cielo. Ma si alcuno hauera uoluto piu diligẽtemẽte queste cose cõ il senso percipere, se aní maduerta & attẽda a le nature de li ucelli, & de li pesci, & de li terrestri animali, et cõsi cõsiderara le differentie de la tẽperatura. Impero che altra mixtione ha la generatione de li uolatili, altra quella de li pesci, molto altramente la natura de li terrestri. Li uolatili hãno manco del terreno, manco del humore, del calore tẽperatamẽte, & molto del aere. Adũcha essi cõpositi de piu legieri principij, piu facilmente in lo impeto del aere si sforzano. Ma le aquatile nature de li pesci che temperate sono dal calido, & molto del aere & del terreno son cõpositi, ma del humore hanno molto pocho. Quanto manco hanno da li principij del humore nel corpo, piu facilmente in lo humore perdurano. Et cõsi quãdo ala terra sono perducti, lanima con laqua relinqueno. Similmente li terrestri animali pche da li principij dal aere & calore son tẽperati, & manco hãno del terreno, & molto del humore, perche quelli, che in le humide parte che abbondano, non longo tempo pono in laqua la uita tuire. Aduncha si queste cose cõsi son uedute, si come habbiamo proposto, & da quelli principij li corpi de li animali cõpositi con il senso li percipemo, & de le exuperatione, aut defectiõne quelli corpi infirmare & essere dissolti habbiamo indicato, non dubitamo chel non sia opportuno piu diligẽtemẽte essere cercate, acio che le tẽperatissime regione del cielo eligamo, come sia sta cosa cercanda in le collocatiõne de le menie la salubritate. Et perho assai la ratiõne de li antiqui io iudico sia cosa da essere reuocata. Per che li maggiori da le pecore imolate che pasceuano in essi loci, in li quali, aut li oppidi, o uero li castri statui quelli cõstitueuano, inspicuano entro le iecinore, & si erano liuide & uitiose, primamente le altre imolauano, dubitando utrũ o dal morbo, o uero dal uitio del pabulo fusseno state lese. Quãdo cõ molte haueano experimentato, & pbato la integra & solida natura de le iecinore, iui del aqua & del pabulo constitueuano le munitione. Ma si uitiose le inueneuano per quello iudicio le transfereuano. Il medemo in li humani corpi la pestilentia futura nascente in essi loci per la copia del aqua & del cibo, & cõsi trãsmigrauano, & mutauano le regiõe cercãdo in tutte le cose la salubritate. Ma questo de esser facto acio che al pabulo & cibo le salubre ppieta le terre paiano hauere. E licito aní maduertire & cognoscere da li agri de li Cretensi, quali sono circa il fiume Porthereum. Quale e di Creta intra due Cita, Gnoson & Cortinam. Perche da la dextra & sinistra de esso fiume se pascono le pecore. Ma quelle che se pascono prossime a Gnoson, hannola splene, ma quelle che da l'altra parte prossime ad Cortinam non hanno la apparente splene.

Vnde

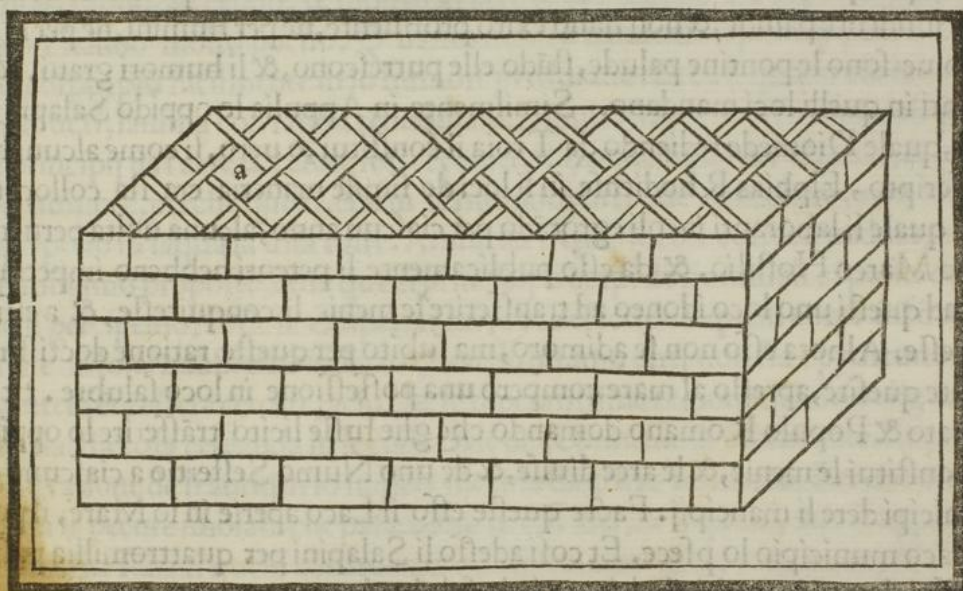
Vnde anchora li medicí cercando de essa cosa, trouarno in essi loci herba quale le pecore rodendo haueano immínuite le Liene. Così quella herba colligèdo curano li Lienosi con questo medicamento, quale anchora *αἰώνιον* li Cretensi la uocitano. Del qual cibo, anchora del aqua e licito sapere le pprieta de li loci naturalmente pestilenti, o uero salubri essere. Anchora se in le palude le menie seran constitute, quale palude prossime al Mare serano state, & spectarano al Septentrione, o uero intra il Septentrione & lo Oriente, & quelle palude piu excelsse farano cha el litto Marino con massima ratione se uederano essere constitute. Perche le palude hāno lo exito del aqua al litto per le fosse ducte, & p lo augmento del Mare per le tempestate. la redundantia de la palude concitata da le motione, & mixtione del Mare non patisse le generatione de le bestie palustre iui nascere, & quelle cose che da li superiori loci natando prossime al litto perueneno, per la inconsueta falsitudine se necano. Ma li esempi de questa cosa pono essere le Gallice palude, quale circa lo Altino, così circa a Rauēna, Aglegia, & altre che de simile maneria sono in li municipij prossimi, & le palude, che per queste ratione hāno incredibile salubritate. Ma in quelli loci doue sono le insidente palude, & non hāno exito profluente, ne per flumini, ne per le fosse, come sono le pontine palude, stādo elle putrescono, & li humori graui, & pestilenti in quelli loci mandano. Similmente in Appulia lo oppido Salapia uechia, quale Diomede rediendo da Troia il constitui, o uero, si come alcuni hanno scripto, Elphias Rhodiense in li loci de simile maneria era sta collocato, da il quale li laboranti incolí egrotādo per ciascul anno, alcuna uolta perueneno ad Marco Hostilio, & da esso publicamente li petenti hebbero impetrato, che ad questi uno loco idoneo ad transferire le menie li conquiesse, & a essi lo elegesse. Alhora esso non se adimoro, ma subito per queste ratione doctissima, mente quesite, apresso al mare compero una possessione in loco salubre. Et dal Senato & Populo Romano domando che glie fusse licito trāsferire lo oppido. Et constitui le menie, & le arce diuise, & de uno Nūmo Sestertio a ciasculu deli municipi dete li mancipij. Facte queste esso il Laco aperse in lo Mare, il porto dal laco municipio lo pfece. Et così adesso li Salapini per quattromillia passi pgressi dal oppido uechio habitano in lo salubre loco.

De li fundamenti de le mure, & constitutione de le torre. Capi. V.



Duncha quando con queste ratione di la salubritate de le menie a essere collocate gli sera la explicatione, & le regione serano state ellecte per li fructi ad alire la Cita copiosamente, & le munitione de le uie, aut le opportunita de li flumini, o uero per li porti le marine subuectione hauerano hauto a le menie le comportatiōe expedite. Alhora li fundamenti de le torre, & muri così sono faciendi. Che siano foditi in fine al solido, se el si po trouare, & in lo solido, quanto da la amplitudine del opera per la ratione sia ueduto, per la piu ampla crassitudine che quella de li parietí, quali sopra terra sono da esser facti, & essi fundamenti siano impliti de molto solidissima structura.

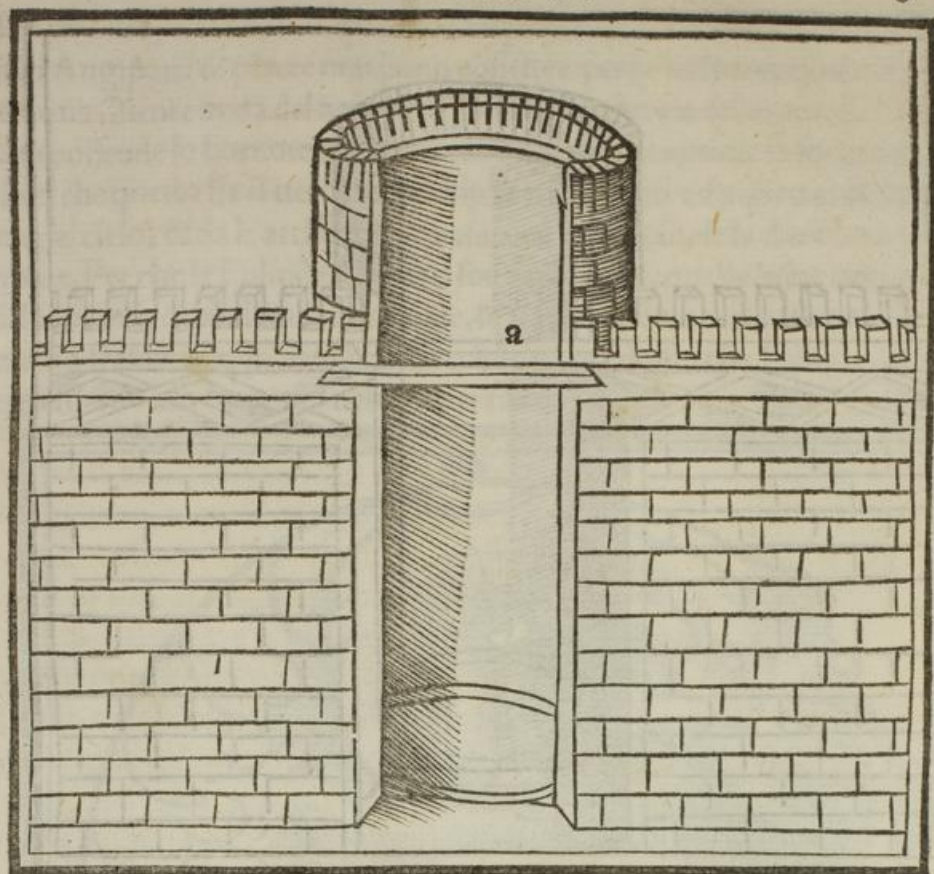
Similmente le torre sonno proijciende in la exterior parte, acio che quando lo inimico a lo muro con impeto si uoglia appropinquare, da le torre da la dextra anche da la sinistra per li aperti lati con li teli sia uulnerato. Et massimamente si uede esser cosa da curare, acio che non sia facile lo Adito ad oppugnare il muro, ma cosi circodando li precipitij ad li loci. Et e da excogitare che li itineri de le porte non siano directi, ma *σκαλα*. Impero che quando cosi el fera facto, alhora il dextro lato a li accedenti che con lo scuto non sera coperto sera prossimo a lo muro, ma li oppidi sono collocandi non quadrati ne de procurreti anguli, ma de circuitione, acio che lo inimico da molti loci sia circūueduto. Perche in quel li loci doue li anguli procurreno difficilmente se defende, perche lo angulo piu tuisse lo inimico cha il citadino. Ma la crassitudine del muro cosi da essere facta lo iudico, acio che li armati homini de sopra uenienti incontra luno alaltro senza impeditione possiano preterire, damente che in la crassitudine le ppetue talee oleagine ustilate qto creberrimamete siano istructe, acio che luna & laltra fröte del muro colligate itra si (come fibule) cō qste talee, habbiano eterna firmitate.



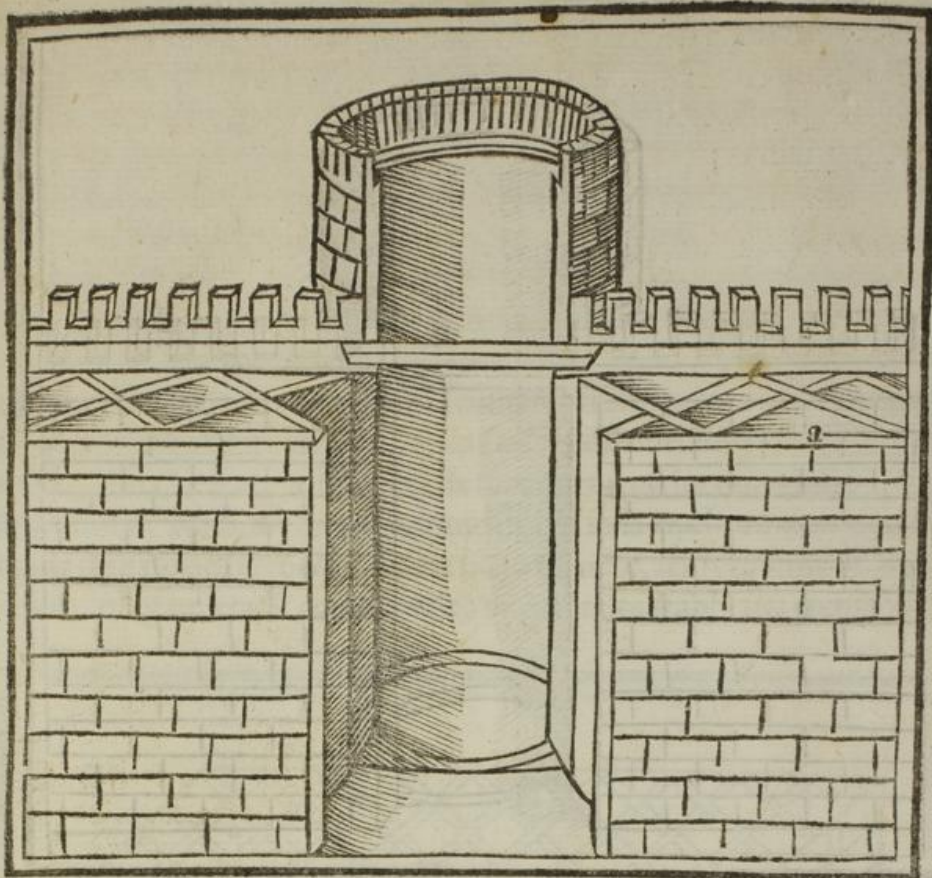
a. Talea fibulata

Impero che a quella materia, ne lo tempo, ne li caroli, ne la uetustate po nocere, ma essa materia & in terra submersa, et in aqua collocata sta permanete utile senza uitij in sempiterno. Et cosi non solamente in lo muro, ma anchora in le substructione ciascune pariete de murale crassitudine sarano faciende con questa ratione religate, non presto sarano uitiate. Ma li interualli de le torre cosi sono faciendi, che non siano piu longe luna da laltra de una emissione de sagitta, acio quando da qualche parte se oppugna, alhora da le torre che sarano da la dextra & da la sinistra, con li scorpion, & con le altre missioni de teli li inimici siano reiecti. Et anchora contra lo interiore de le torre e da diuidere lo muro, cō tanti magni interualli, quanto serano le torre, acio che li itineri siano in le interiore parte de le torre contignati, ne anchora quelle siano fisse con il ferro.

Per che



Per che si lo inimico qualche parte del muro hauera occupato, quelli che repugnaran la rescinderano, & si celeremente hauerano amministrato, non patiranno le altre parte de le torre & del muro penetrare lo inimico, se non se hauera uoluto precipitare. Et cosi le torre rotonde o uero poligonie sono faciende, perche le quadrate piu celeremente le machine le dissipano. perche li arietí tondendo frangano li anguli, ma in le rotondatione come cunei adigendo al centro non si pono offendere. Anchora le munitione del muro & de le torre con li aggeri congiunte massimamente sono piu tuite, per chene li arietí ne le suffosione, ne anche le altre machine a quelli ualeno a nocere. Ma in ogni loci la ratione del aggere e facienda se non in quelli loci che di fora al muro. dal alto loco a pede plano serra lo accesso ad oppugnare ad essi menij. Et cosi in li loci de simile maneria, prima mente le fosse sono faciende de latitudine & altitudine molto amplissime. Dopo poi lo fondamento del muro e deprimendo intra lo alueo de la fossa. Et quello e da extruere da essa crassitudine che la terrena opera facilmente sia substenuta. Anchora in la interiore parte de la substructione lo fondamento distante dal exterior in lo introrso con amplo spatío e da costituire, in tal modo acioche le cohorte posseno si con qual modo in le acie instructe, ala defensione sopra la latitudine del aggere consistere. Ma quando li fondamenti cosi distanti inter si ferraran costituiti, alhora intra essi li altri transuersi congiunti in lo interiore & exterior fondamento pectinatamente dispositi a quel modo che soleno essere li denti de le resege, siano collocati.



Perche quando così sera facto, alhora la magnitudine del onero del terreno co
si distributo in picole parte, ne anche tutte le cose ponderose premendo potera
no per niuna ratione extrudere le substructione del muro. Ma di esso muro de
quale materia el si strua, aut sia perfecto, per questo el non e perfiniendo, pche
in ogni loci quelle copie che desideramo non le possemo hauere. Ma doue sono
li sassi quadrati, o uero li silice, siue lo cemeto, aut lo cocto latere, o uero cru
do, quello fara da usare. Per che non si come in Babilonia abundante di liqdo bi
tumine, per calce & arena & cocto latere facto hanno lo muro, cosi anchora po
no ogni regione, o uero le proprieta de li loci hauere tante utilita de simile gene
ratione, si come de quelle compactione a la eternitate, perfecto senza uitio si
habbia lo muro.

CDele diuisione de le opere, quale sono intra le mure, & de la loro disposi
tione, acio li nociui flati de li uenti siano uitati. Capi. VI.



Oi che le menie sono circūdate, seguono intra lo muro le diuisione
de le aree, & platee. Et de li Angiporti le directioe a la regione
del Cielo se dirigerano. Ma queste rectamente, si esclusi faranno
prudentemente li uenti da li Angiporti, li quali si sono frigidì le
deno, si calidì uitiano, si humidì noceno. Per laqual cosa mi par
sia uitando questo uitio, & aduertendo non sia facto quello, che
in molte Cita per uso sole euenire, si come in la Insula di Lesbò lo oppido
di Mitilene magnificamente & elegantemente e edificato, ma posito non
prudentemete. In la quale Cita quando lo Austro spira, li homini si egrotano,
quando

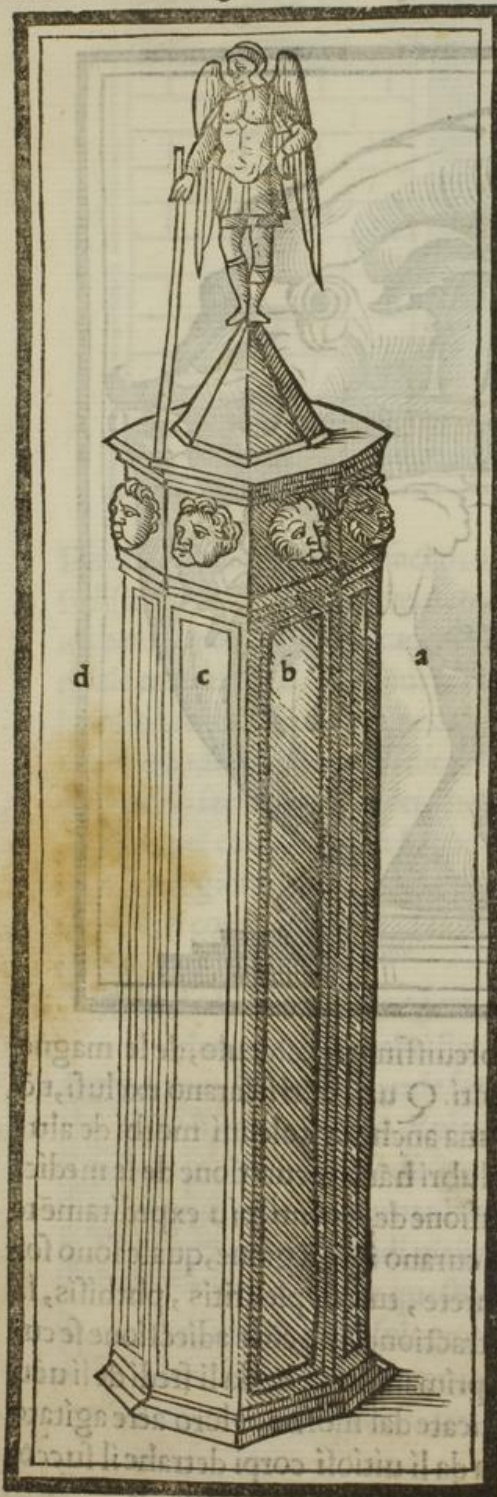
quando lo Coro, essi toſſeno. quando lo ſeptentrione, ſe reſtituiſſeno in ſalubritate. Ma in li Angiporti & platee non pono coſiſtere per la uehementia del fredo. Ma il uento e una fluente unda del aere, cō incerta redundantia del moto. El naſce quādo il feruore offende lo humore, & lo impeto del feruore exprime la forza dīl flante ſpīrito. Ma che queſto ſia il uero da le Eolipile erree e licito ad aſpicere, & da le latente ratione del cielo, & da le artiſcioſe inuentione de le coſe, de la diuinitate exprimere la ueritate. Per che le Eolipile di eramo ſon facte caue, quelle hāno uno puncto anguſtiſſimo, in le quale laqua ſe infunde, & ſi ſono collocate al foco, auante che incōmenzano a ſcaldarſe, non hanno alcuno ſpīrito, ma dopoi che hanno cōmenzato di feruere, efficino a lo foco uno uehemente flato.



Coſi e licito ſapere & iudicare da uno paruo & breuiſſimo ſpectaculo, de le magne & imane ratione de la natura del cielo, & de li uenti. Quali uēti ſi ſarano excluſi, nō ſolo efficerano in li corpi ualentī il loco ſalubre, ma anchora ſi alcuni morbi de altri uitij forſe naſceſſeno, quali in tutti li altri loci ſalubri hāno le curatione de le medicīne cōtrarie, in queſti per la tēperatura de le excluſione de li uenti, piū expeditamēte ſe curarano. Ma li uitiij ſono quali difficilmēte ſi curano in le regione, quale ſono ſopra ſcripte. Sī come queſte, grauitudīne, arthrete, tuſce, pleuritis, phthiſis, la eiectione dīl ſangue, & le altre, quale nō cō le detractiōne, ma cō le adiectione ſe curano. Queſte adūcha difficilmēte ſe medicano, primamēte pche da li fredī de li uēti ſono cōcepute. Dopoi pche in le loro forze defaticate dal morbo, il loro aere agitato da le agitatiōne de li uēti ſi extenuara, & inſiema da li uitiioſi corpi detrahe il ſucco,

LIBRO

& effice qlli piu subtili. Ma al cōtrario fa il leno & crasso aere, qle nō ha li pflatī, ne anche le crebre redūdātīe, p la imota stabilita adijciēdo a li mēbrī de essi li nutrisse, & qlli che son iplicati in essi morbi li restaura. Ad alcuni e placito esser quattro uēti, dal oriēte eqnoctiale il solano, dal meridiano lo austro, dal occidēte eqnoctia/le il fauonio, dal septētrionale il septētrione. Ma qlli che piu diligētemēte hāno pfe guito, hāno dicto qlli esser octo, massimamēte un certo Andronico cirrestes, qle an chora lo exēplo colloco in Athene una torre marmorea octogona, & in ciasuno de li lati del octogono le imagine dīciasuno de li uenti exculpta contra dī ciasuno suo flato li designo. Et sopra essa torre una meta marmorea pfece, & di sopra uno

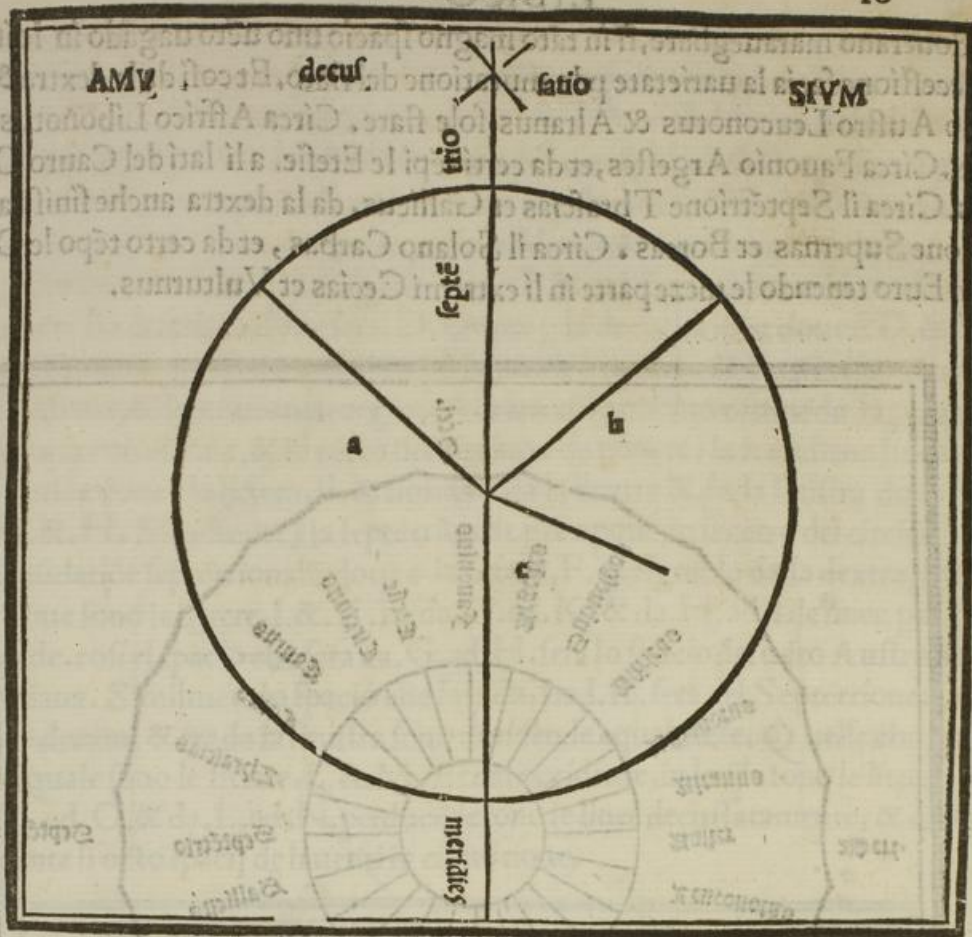


Tritone ereo colloco, i la dextra mano una uir ga porrigente, & cosi e sta machinato, si come spira dal uēto fusse circūuol rato, & sempre cōtra lo flato cōsistesse, & sopra le imagine del flāte uento la uirga p indice tenesse.

Et cosi sono collocati, itra solano & austro dal oriente hiberno Euro, itra Austro & Fauonio dal occidēte hiberno Affrico, intra Fauonio & septētrione Cauro, qle molti lo uocano Coro, intra septētrione & solano Aglone. In qsto modo si uede esser lo exp̃sso, acio che si capia li numeri, & li nomi, & le pte, unde li flati certi de li uēti spirano. Per la q̃l cosa qn̄ cosi explorato si habia, acio siano trouate le regiōe & la orien tia de qlli uēti, cosi fara ratiocinādo. Sia collo cato a la libella uno marmoreo amussio i mezo de le menie, o uero il loco cosi sia expolito a la regula, & a la libella, acio che lo amussio nō li sia desiderato, & sopra lo cētro mediano dī q̃l lo loco li sia collocato uno eneo gnomone inda gatore del umbra, q̃l grecamente σκια. ὀψος si di ce. Ma dī qsto circa lhora qnta ante la meridia na e sumēda la extrema umbra del gnomone, & col pūcto e signāda. Dopoī cō lo circino de/ dueto al pūcto q̃l e il signo de la lōgitudine de la gnomonale umbra, & da esso al cētro circū/ agēda e la linea de la rotūdatiōe. Et simil mēte e obseruāda la crescēte umbra postmeridiana dī questo gnomone, & qn̄ hauera tacta la linea de la circinatione, & hauera facto paro la post meridiana a la antemeridiana umbra e signāda cō lo pūcto. Da qsti dui signi cō lo circino de/ cussatamēte e describēdo. Et p la decussatiōe, & lo mezo cētro la linea e perducēda al extre/ mo, acio si habia la meridiana & septētrionale regione.

Dopoī

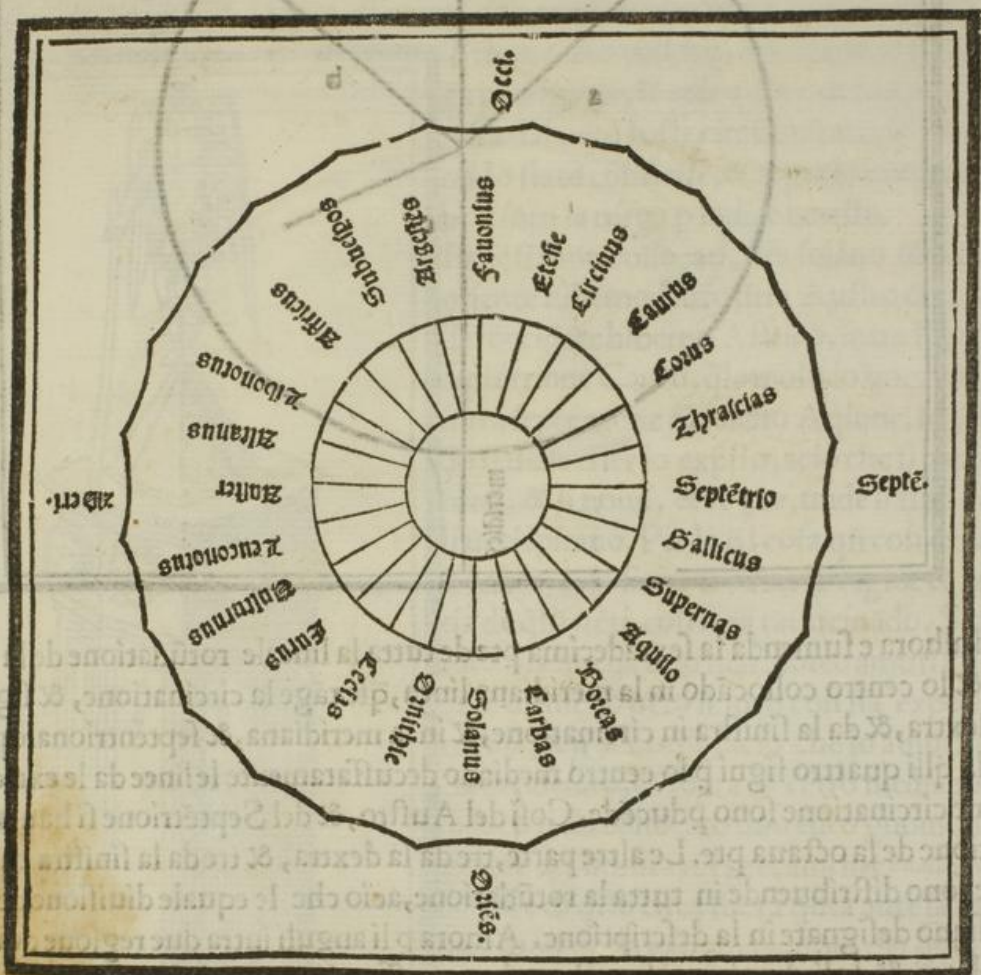
a. Solanus
b. Euro
c. Austro
d. Africus



a. vmbra ante
meridiana
b. vmbra post
meridiana
c. G nomō

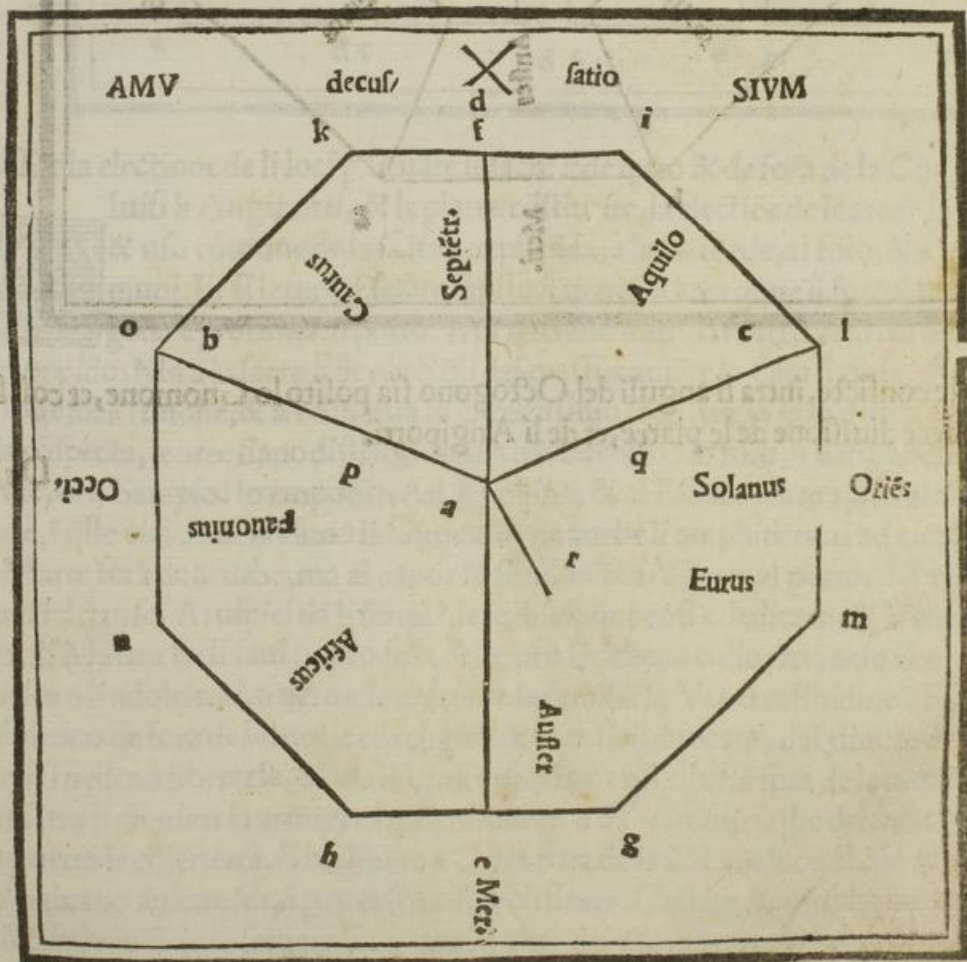
Dopoì alhora e sumenda la sextadecima pte de tutta la lineale rotūdatione de la circina-
tione, & lo centro collocādo in la meridiana linea, q̄le t̄age la circinatione, & signādo e
da la dextra, & da la sinistra in circinatione, & in la meridiana, & septentrionale pte. Al-
hora da q̄llī quattro signi p lo centro mediano decussaramente le linee da le extreme a le
extreme circinatione sono pducēde. Così del Austro, & del Septētrione si hauera la de-
signatione de la octaua pte. Le altre parte, tre da la dextra, & tre da la sinistra equale ad
queste sono distribuēde in tutta la rotūdatione, acio che le equale diuisione de li octo
uenti siano designate in la descriptione. Alhora p li angulī intra due regione de uēti, &
de le platee, & de li Angiporti se uedeno douere esserē directe le descriptione. Per che cō
queste ratione & q̄lla diuisione, esclusa sera da le habitatione & uici la molesta forza de
li uēti. Per che quādo le platee farano cōformate cōtra li directi uēti, dal apto spacio del
cielo, lo impeto & frequēte flato cōcluso in le fauce de li Angiporti, cō piu uchemēte
forze puagara. Per le qual cose sono cōuertēde da le regione de li uenti le directione de
li uici, acio che adueniēti a li angulī de le insule si possano frāgere, & repulsi siano diffi-
pati. Forse si marauagliarano q̄llī che molti nomī de uenti hāno cognosciuti, perche da
noi exposito sia solamēte esser octo uēti. Ma q̄n si aiaduertirano la circuitiōe del Orbe
de la terra, p il corso dil sole, & p le umbre del Gnomone equinoctiale da la inclinātionē
dal cielo, da Eratosthene Cireneco con le ratione Mathematicē, & Geometricē Metho-
de, esserē trōuata de ducēto cinquāta doi millia stadij, quā fiunt passus semel & triciēs
millies mille & quingēties mille. Ma di questo la octaua parte, quale uno uento tenere
si uede, est ter millies mille & noningēties trigeretis septies mille, & passus quingēti.

Nó si douerano marauagliare, si in tãto magno spacio uno uẽto uagãdo in le inclinatio
ne & recessione faccia la uarietate p la mutatione del flato. Et cosi da la dextra & sinistra
circa lo Austro Leuconotus & Altanus sole flare. Circa Affrico Libonotus & Sub
uespos. Circa Fauonio Argestes, et da certi tẽpi le Etesie. a li lati del Cauro Circius et
Corus. Circa il Septẽtrione Thraicias et Gallicus. da la dextra anche sinistra circa lo
Aquilone Supernas et Boreas. Circa il Solano Carbas, et da certo tẽpo le Ornithie.
Ma del Euro tenendo le meze parte in li extremi Cecias et Vulturnus.



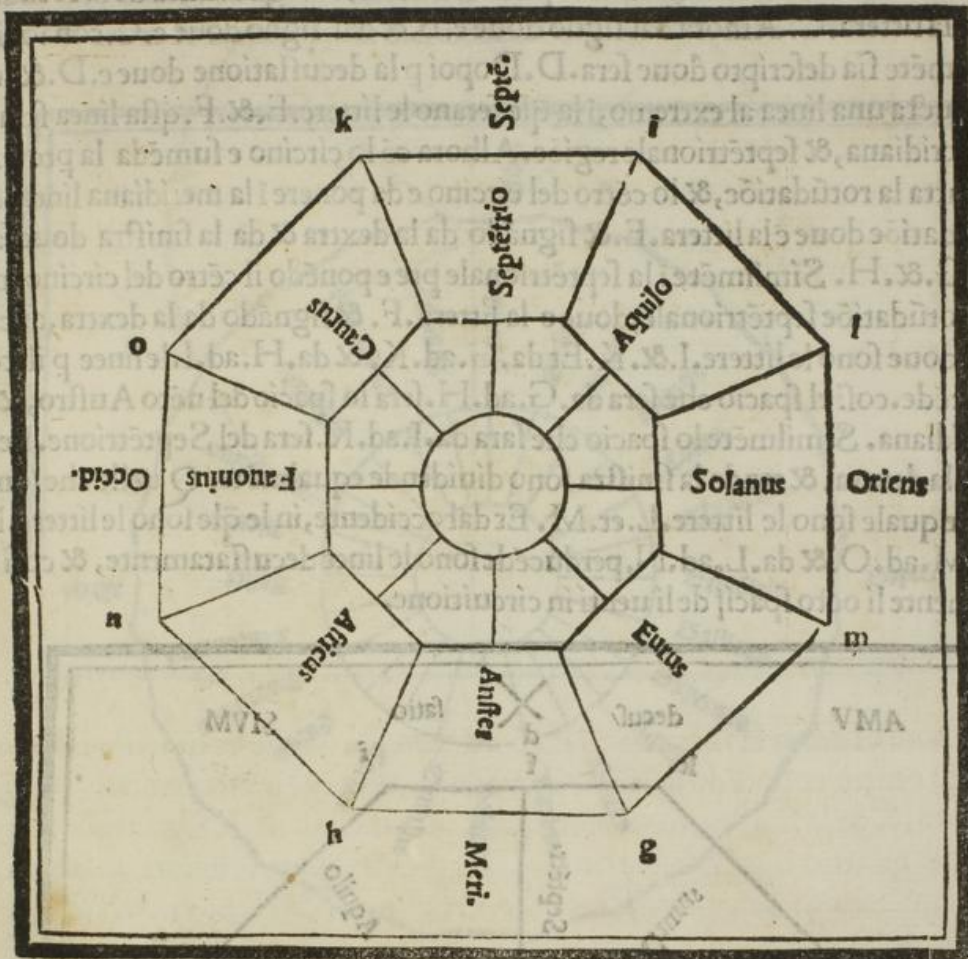
Ma son anchora altri piu nomi et flati de uẽti, che da li loci, aut da li fiumi, o da le pcel
le de li motti sono tracti. Oltra di questo le Aure matutine, le q̃le q̃n el sole emerge de la
subterranea pte uersando pcuta lo humore del aere, et cõ impeto scãdendo trudẽdo, ex
prime li flati de le aure cõ lo antelucano spirito, li q̃li q̃n serano pmãsi cõ lo exorto sole
teneno le pte del uento Euro. Et p questa cosa che da le aure se pcrea, da li greci *ὀριγες* si
uede essere appellato. Similmẽte il Crastinus dies p le aure matutine *ὀριγες* si dice essere
uocitato. Ma son alcuni q̃li negano Eratosthene la mẽsura del circuito de la terra haue
re possuto cogliere, q̃le o sia certa aut nõ uera, nõ po la nostra scriptura nõ hauere le ue
re terminatiõe de le regiõe, unde li spiriti de li uẽti nascono. Adũcha si cosĩ e, tanto sara
come nõ certa la ratiõe di questa mẽsura, ma aut magiori ipeti, aut minori habiano cia
scuni uẽti. Perche queste cose da noi sono breuemẽte exposite, acio che piu facilmente
siano itese. A mi e apparso i lo extremo uolume la forma, siue come li greci *ὀριγες* dico
no, dui explicare, uno cosĩ deformato, che appara unde certi spiriti de uẽti nascão, laltro
in qual

in q̄l modo dal loro ipeto da le aduerie directiōe de li uici & placefiano euitati li nocēti
 fiati. Ma el fera in la exequata planitie il cētro, doue e la littera. A. ma la antemeridiana
 umbra del Gnomone, doue e. B. & dal centro, doue e. A. cō lo circino diducto a q̄llo si-
 gno del umbra, doue e. B. sia circūacta la linea de la rotūdatiōe. Ma reposito el gnomō,
 ne doue auāte era stato, expectāda e i fino a tāto che decrezca, & faciā unaltra uolta ere-
 scēdo pare a la antemeridiana umbra la postmeridiana, & tāga la linea de la rotūdatiōe,
 doue sera la littera. C. Alhora dal signo doue e. B. & dal signo doue e. C. con lo circino
 decussatamēte sia descripto doue sera. D. Dopoī p la decussatione doue e. D. & lo cen-
 tro, sia pducta una linea al extremo, i la q̄le serano le littere. E. & F. q̄sta linea sera lo idī-
 ce de la meridiana, & septētrionale regiōe. Alhora cō lo circino e sumēda la pre sextade-
 cima de tutta la rotūdatiōe, & lo cētro del circino e da ponere i la meridiana linea, q̄le tā-
 ge la rotūdatiōe doue e la littera. E. & signādo da la dextra & da la sinistra doue farano
 le littere. G. & H. Similmēte i la septētrionale pre e ponēdo il cētro del circino in la li-
 nea de la rotūdatiōe septētrionale, doue e la littera. F. & signādo da la dextra, anche da
 la sinistra doue sono le littere. I. & K. Et da. G. ad. K. & da. H. ad. I. le linee p il centro
 sono pducēde. cosī el spacio che sera da. G. ad. H. sera lo spacio del uēto Austro, & de la
 parte meridiana. Similmēte lo spacio che fara da. I. ad. K. sera del Septētrione. Le altre
 pte, tre da la dextra, & tre da la sinistra sono diuidēde equalmēte. Quelle che sono dal
 oriēte, in le quale sono le littere. L. et. M. Et dal occidente, in le q̄le sono le littere. N. &
 O. & da. M. ad. O. & da. L. ad. N. perducēde sono le linee decussatamēte, & cosī sera-
 no equalmente li octo spaciī de li uenti in circuītiōe.

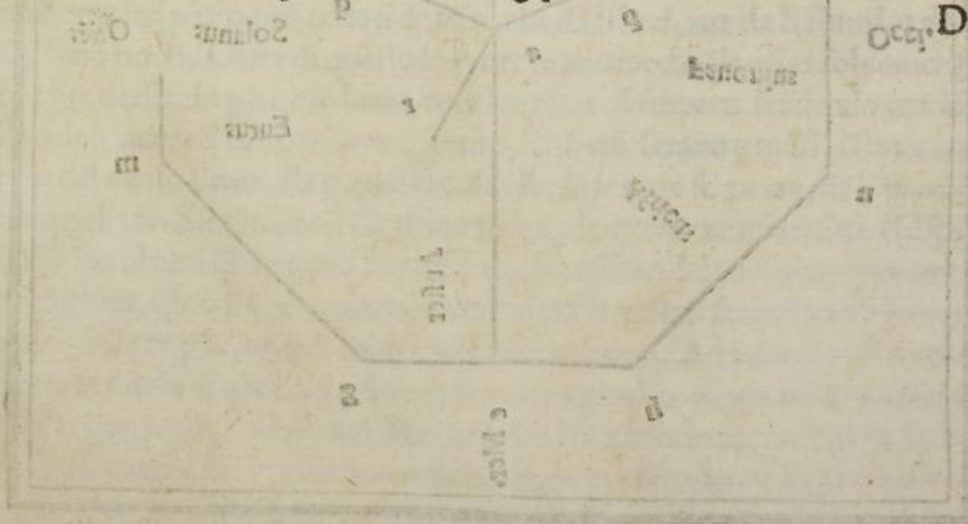


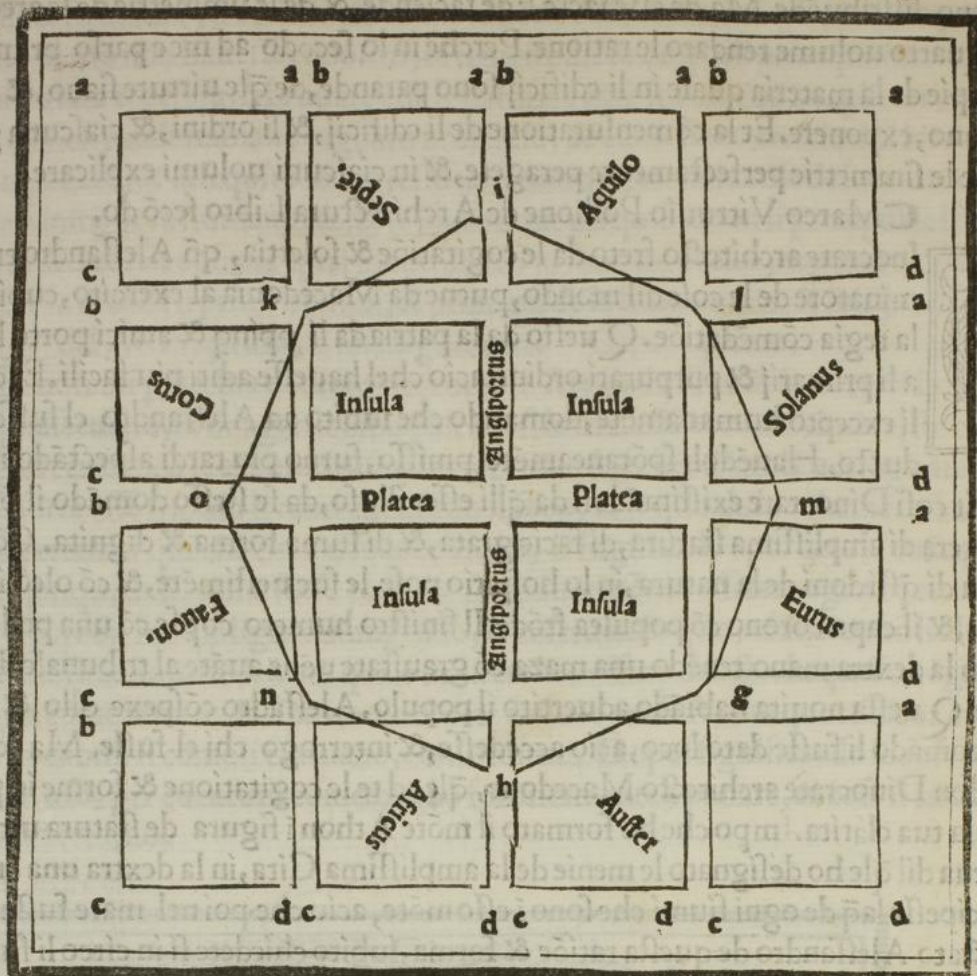
LIBRO

Le quale quando così serano descritte in ciascuní angulí del Oétogono, quando dal mezo di incómeciaramo, intra Euro & Austro in lo angulo sara la littera. G. intra Austro & Affrico. H. intra Affrico & Fauonio. N. intra Fauonio et Cauro. O. intra Cauro et Septentrione. K. intra Septentrione et Aquilone. I. intra Aquilone et Solano. L. intra Solano et Euro. M.



Così queste conficte, intra lí angulí del Oétogono sia posito lo Gnomone, et così siano directe dodece diuisione de le platee, et de lí Angiporti.





CDe la electione de li loci p situare le sacre Ede intro & de fora de la Cita. Cap. VII.

Iuissi li Angiporti, & le platee cōstituite, la electiōe de le aree a la opportunità & uso cōmune de la Cita e explicāda, a le sacre ede, al foro, & a li altri loci cōmuni. Et si le menie serano ap̄sso il mare, la area doue il foro sera cōstituito, elīgēda e prossima al porto. Ma si serano mediterranei, siano cōstituiti nel mezo del oppido. Ma a le sacre Ede, de li q̄li dei massimamēte la Cita si uede esser i tutella, & a Ioue, & a Iunone, & a Mīnerua in excelsissimo loco, unde la massima pte de le menie sia cōspecta, le aree siano distribuite, ma a Mercurio i lo foro, o uero anchora si come a Iside, & a Serapio i lo emporio. Ad Apollīne, & al Lībero patre ap̄sso al theatro. a Hercule, i q̄lle cita doue nō sono li Gimnasilii, ne anche li amphitheatrī ad circo siano facte. a Marte fora de la urbe, ma al cāpo. & similmēte a Venere al porto. Ma q̄sto anchora da li Hetrusci Aruspici da li scripti de le disciplīne cosi e dedicato, di Venere, di Vulcano, di Marte che li fanī p q̄sto fora del muro si debeno collocare, acio che i la urbenō insuesca a li adolescētī, o uero a le matre de le familie la Venerea libidine. Et a la forza de Vulcano de fora de le menie cō religiōe & sacrificiū euocata, dal timore de li icēdiū li edificiū si uedeno liberarse. Ma la diuinīta di Marte q̄n ella sia fora de le menie dedicata nō fara itra li citadini la armigera dissensione, ma da li inimici q̄lle defensate dal piculo de la guerra le cōseruara. Similmēte a Ceres fora de la Cita in loco al q̄le nō sempli hominī habiano andare se nō p necessita di sacrificare. Castamēte cō religiōe & sancti costumi q̄llo loco si de cōseruare. Et a tutti li altri dei a le ratione de li sacrificiū le aree apte a

li tēpli sono distribūede. Ma de esse sacre Ede faciende, & de le simmetrie de le aree in lo terzo & quarto uolume rendaro le ratione. Perche in lo secōdo ad me e parlo primamēte de le copie de la materia quale in li edificiij sono parande, de q̄le uirtute siano, & quale uso habiano, exponere. Et la cōmensuratione de li edificiij, & li ordinij, & ciascuna generatione de le simmetrie perfectamēte peragere, & in ciascunū uolumi explicare.

¶ Marco Vitruuio Pollione de Architectura Libro secōdo.



Inocrate architecto fredo da le cogitatione & solertia, q̄n Alessandro era dominatore de le cose dil mondo, puenne da Macedonia al exercito, cupido de la regia cōmedatiōe. Questo da la patriada li ppinq̄ & amici porto littere a li primarij & purpurati ordinij, acio chel hauesse aditi piu facili. Et da q̄li li excepto humanamēte, domando che subito ad Alessandro el fusse perducto. Hauēdoli spōtaneamēte pmissi, furno piu tardi aspectādo il tēpo idoneo. Et cosi Dinocrate existimādosi da q̄lli esser illuso, da se stesso domādo il p̄sidio. Perche el era di amplissima statura, di facie grata, & di suma forma & dignita. Cōfido adūcha di q̄sti doni de la natura, in lo hospitio pose le sue uestimēte, & cō oleo il corpo punxe, & il capo coronò cō populea frōde. Il sinistro humero cōpse cō una pelle leonina, & in la dextra mano tenēdo una maza cō grauitate uēne auāte al tribunale dil Re iudicēte. Questa nouita habiādo aduertito il populo, Alessandro cōspexe q̄llo, & ammirandosi, comādo li fusse dato loco, acio accedesse, & interrogo chi el fusse. Ma ad q̄llo disse, io son Dinocrate architecto Macedone, q̄le ad te le cogitatione & forme io porto digne de la tua clarita. Impo che ho formato il mōte Athon i figura de statura uirile, in la man leua dil q̄le ho designato le menie de la amplissima Cita, in la dextra una cratera quale excipesse laq̄ de ogni fiumi che sono i esso mōte, acio che poi nel mate fusse p̄fusa. Delectato Alessandro de questa ratiōe & forma, subito chiedete si in circo li fussero agri frumētarij q̄li potessero cō ratiōe tuire q̄lla Cita. Q̄n trouo non potere se nō da le ultramarine subuectiōe, Alessandro disse, o Dinocrate io attēdo a la egregia cōpositiōe de la forma, & di quella me delecto, ma io animaduerto che si alcuno sera educto i colonia in esso loco, che il iudicio di quello fara uitupato. Impero che si come il nato infante senza il lacte de la nutrice nō si po alir̄se, ne anche a li gradi de la crescēte uita pducersi, cosi la Cita senza agri, & de q̄lli li fructi affluēti i le menie, nō po crescere, ne senza abūdātia de cibo hauere la frequētia, & lo populo senza copia cōseruare. Et cosi p̄ q̄l modo la formatiōe io pēso sia p̄bāda, cosi iudico il loco iprobādo, & pur io uoglio che tu sia meco, p̄ che io son p̄douer usare la tua opa. Et p̄ q̄sto Dinocrate dal Re nō si disparti, & in Egipto p̄seguito q̄llo. Iui Alessandro q̄n si aiaduerti il porto naturalmēte tuito, lo Emporio egregio, li cāpi frumētarij circa tutto lo Egipto, le magne utilitate del imane fiume Nilo, comādo a esso cōstituire dal nome suo Alessandria Cita. Et cosi Dinocrate da la facie & dignita dil corpo cōmendato puenete a q̄lla nobilita. Ma a mi, o impatore, tale statura nō tribui la natura, la etate me ha deformato la facie, la ualitudine me ha de tracto le forze. Et cosi p̄ che da q̄lli p̄sidiij io son deserto, p̄ li auxiliij & scripti de la scientia (si cōe io spero) puenero a la cōmedatiōe. Ma cōe sia che in lo prio uolume de lo officio de la architectura, & de le terminatione del arte habia p̄scripto, similmēte de le menie, & intra le menie de le diuisione de le aree, & de le sacre Ede, & publici edificiij inseq̄ra lo ordine. Et similmēte de li priuati con q̄l p̄portione & simmetrie debeno esser, acio siano explicati, non ho pensato esser antepoendo, se primamente de le copie de la mate

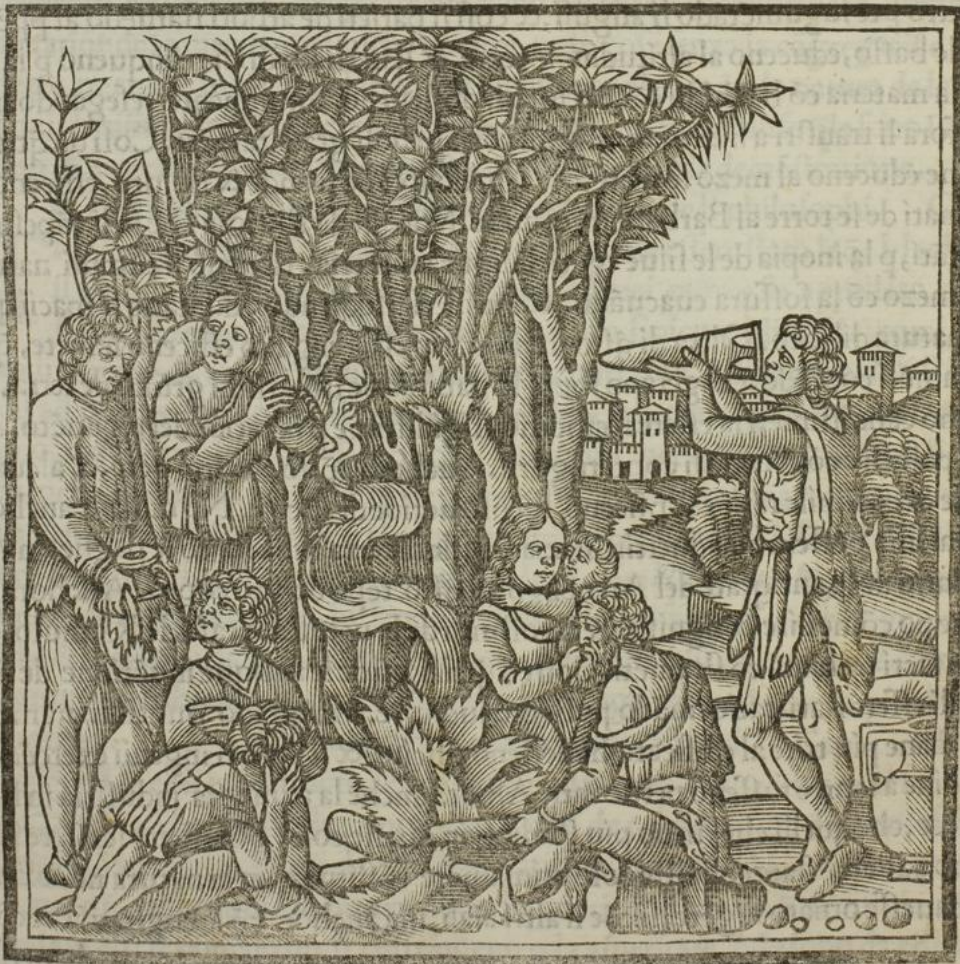
materia

ria de q̄le collate structure, li edificiū, & cō q̄le ratione de la materia si pficeno, & quale uirtu habiano in uso non haueffe exposito, & haueffe dicto de quali principiū la natura de le cose fusse stata tēperata. Ma auāte che le naturale cose incomēza a explicare, de le ratione de li edificiū, unde habiano pigliato principio, & come siano cresciuti le loro inuentione anteponaro, & insequiro lo ingresso de la antiquitate de le cose de la natura, & de quelli che li initiū de la humanitate, & le inuentione perquisite con li precepti de li lor scripti hāno dedicato. Et così per qual modo da essi io sono instituito, exponaro.

De la uita de li primū hominī, & principiū de la humanitate, & initiū del Architectura, & soi augumentū. Cap. primo.



I hominī p uechia cōsuetudie (come le fere) in le silue & spelūce & boschi nasceuano, & de agreste cibo pascēdosi la uita cōduceuano. Intra q̄ste cose in certo loco le arbore dense p le crebritate da le tēpestate & uētī agitate, & intra esse fricādo li ramī excitorno il foco, & p q̄sto da la uehemēte flāma perterriti q̄lli che circa esso loco erano, si fugirno. Dopoī geta la cosa, piū apresso appropinquādosi, come fusse cosa che se aiaduertesseno effere magna cōmodita a li corpi, al tepore dil foco le ligne adiungendo, & cōseruando q̄llo, adduceuano li altri, & cō lo nuto mōstrando, ostēdeuano quale utilitate haueffeno da esso. In quello cōgresso de li hominī come le uoce dal spīrito altramēte fusseno profuse, con quottidiana cōsuetudine li uocabulī si come li eueniano, constituirno. Dopoī significando le cose piū spesse uolte, in uso, per euentura cōmenzarno fortuitamente a parlare, et così li sermōni intra loro procrearno.



Come sia adūcha p la inuētione del foco nel principio ap̃sso li hominī il cōuēto, & cōcilio, & cōuēto fusse nato. Et i uno loco molti hominī si cōuenesseno, hauēdo da la natura primamēte oltra li altri aīali che nō p̃ni, ma erecti ambulasseno, & del mōdo, & de le stelle la magnificētia aspiceseno. Anchora cō le mane & artīculi, q̃le cose uolesseno facilmēte tractasseno. In q̃lla multitudine cōmēzorno alcuni de frōde a fare tecti, alcuni a fodere le spelūce sotto li mōti, alcuni imitādo li nidī de le Hirūdine & le edificatiōe, de luto & de uirgulte cōmēzorno a fare li loci sotto li q̃li andasseno. Alhora obseruando li alieni tecti, & adiūgēdo cō le sue cogitatiōe cose noue, efficeuano de di i di migliore generatiōe de case. Ma come fusseno li hominī de imitabili & docili natura, quottidianamēte gloriati p le inuētione, luni alī altri ostēdeuano li effecti de li edificiij. Et cōsi exercendo li ingenij cō le certatiōe de giorno i giorno deuētauano de migliore iudiciij. Et primamēte cō le furce erecti, & cō le uirgulte interposite cō il luto, tesseno li parietī. Alcuni le lutee glebe arefaciēdole, strueuano li parietī, de materia essi iugumētādo, & uirando li imbrī & li calorī, de cāne & de frōde li copriuano. Dopoī p̃che p le hiberne tēpestare li tecti nō haueuano possuto sustenire li imbrī, faciēdo li fastigij, iucti de luto da li tecti p̃clinati deduceuano li stillicidiij. Ma q̃ste cose da q̃sti originī che son sopra scripti essere istituite cōsi possiamo aiaduertire, che insino a q̃sto di, a le exteriore natione de q̃ste cose li edificiij sono cōstituiti, si cōe i Gallia, Hispania, Lusitania, Aqtania, cō scādule robuste, o uero cō stramēti. Ap̃sso a la natiōe de li Colchi in Pōto p la abūdātia de le silue de arbori p̃petui, plani da la dextra, anche da la sinistra i terra positi, cō lo spacio relicto intra esse, quāto le lōgitudine de li arbori patisseno se collocono. In le extreme pte de esse sopra le altre trāsuerse q̃le circūcludeno il mezo spacio de la habitatiōe, alhora de sopra alī altri trabi da q̃ttro pte iugumētādo li angulī, & cōsi li parietī de arbori statuēdo al p̃pēdiculo de q̃lle de basso, educeno al altitudine le torre, & li iteruallī q̃li si relinquo p la crassitudine de la materia cō li schidii & cō il luto li obstruono. Similmente refegando li tecti sporgeno fora li transtri a li extremi angulī cōtrahēdoli gradatamēte. Cōsi da q̃ttro pte al altitudine educeno al mezo le mete, q̃le tegēdole & de fronde & de luto, efficeno li tecti testudinati de le torre al Barbarico costume. Ma q̃lli de Phrigia che in li cāpestri loci sono habitati, p la inopia de le silue egēti de lignea materia, elegeno li tumuli naturali, & q̃lli nel mezo cō la fossura euacuādo, & li itineri p̃fodiendo, dilatano li spaciū quāto patisse la natura dīl loco. Oltra di q̃sto li stipiti intra essi religādo efficeno le mete, q̃le de cāne & stramēti coprēdo, exagerano sopra la habitatiōe li massimi grūmi de terra. Cōsi in lo hiberno calidissime, i la estate si efficeno frigidissime p la ratiōe del tegimēto. Alcuni de ulua palustre cōponeno li copti tuguriij. Anchora ap̃sso ad altre gēte, & alcuni loci parimēte & cō simile ratiōe se pficeno le cōstruatiōe de le case. Nō mācho anchora li tecti de Massilia possemo aiaduertire senza tegule di terra subacta cō le paglie. In Athe ne lo exēplario de la antiqtate del Arcopago ad q̃sto tēpo del luto copto. Anchora in lo capitolio ne po cōmonire & significare li costumi de la uetustala casa de Romulo, & in la arce de li sacri techiata cō stramēti. Cōsi cō q̃sti signi de le antique inuētione de li edificiij cōsi q̃lli essere stati ratiocinādo possemo iudicare. Ma quādo quottidianamēte faciēdo, le mane piu trite al edificare hauesseno pficito, & li solerti ingenij exercēdo per la cōsuetudine a le arte fusseno peruenuti. Alhora anche la adiuncta industria in li loro animi perfece, che quelli che furno piu studiosi in queste cose, pfiteffeno se essere fabri. Come siano adūcha state cōsi q̃ste cose primamēte cōstituite, et la natura nō solamēte cō li sensi hauesse ornato le gēte, si cōe li altri aīali, ma anchora cō le cogitatiōe et cōsiliij

hauesse

hauesse armare le mente, et hauesse sottoposto li altri aiali sotto la potestate. Ma alhora cō le fabricatiōe de li edificiij gradatamēte pgressi a le altre arte et disciplīne, da la fera et agreste uita a la māsueta humanita pduffeno. Ma alhora instruēdosi aiosamēte, et pspi ciēdo cō le maiore cogitatiōe nate da la uarieta de le arte, nō case, ma anchora Ede fundate de lateritiū pariete, o uero de pietra cōstruete, et de materia et de tegula copte a pfi cere icōmēzorno. Dopoī cō le obleruatiōe de li studiij, et cō li euagāti iudiciij da le icerte a le certe ratiōe de le simmetrie le pduffeno. Dopoī che aiaduertirno essere pfusi li parti da la natura de la materia, et la abūdāte copia a le edificatiōe da essa cōparata tractando lhāno nutrita. Et augumētata p le arte hāno ornato la elegātia dela uita a le uoluptate. Adūcha de q̄lle cose q̄le sono i li edificiij idonee al uso, et de q̄le q̄lita sīano, et q̄le uirtu habiano (si cōe io potero) il diro. Ma si alcuno del ordine de q̄sto libro hauera uoluto di sputare, pche el habia pēsato quello primamēte hauere bisognato essere instituito, acio chel nō pēsa che io habia errato, così rēdaro le ratiōe. Cōe fuisse cosa chio scriuēsse il cor po del architettura i lo priō uolume, io pēsai exponere de q̄le eruditōe et disciplīne ella fuisse ornata, & cō q̄le terminatiōe la specie di essa finire, & con q̄le cose ella fuisse nata dire. Et così q̄lla cola che fa bisogno esser i lo architecto iui ho pnūciato. Adūcha i lo priō libro del officio del arte, in q̄sto de le naturale cose de la materia, q̄le uso habiano io disputaro. Perche q̄sto libro nō fa pfessiōe unde la architettura nasca, ma unde li origi ni de li edificiij sono istituite, & cō q̄le ratiōe enūtrite & pgressi sīao gradatamēte a q̄sta finitiōe. Adūcha così cō lo suo ordie & loco sera la cōstitutiōe de q̄sto uolume. Adesto io retornaro al pposito, & de le copie q̄le sono apte a le pfectiōe de li edificiij ad q̄l modo se uedano esser pcreate da la natura de le cose, & cō q̄l mīstiōe li cōgressi de li pīcipij sia no tēperati, ne obscure, ma perspicue sīano a li legēti io ratiocinaro. Impero che niuna generatiōe de le materie, ne anche li corpi, ne le cose senza la cōgregatiōe de li pīcipij nascere, ne anche subiicere al itellecto si pono, ne altramēte la natura de le cose cō li pce pti de li Phisici parisse hauere le uere explicatiōe, se nō le cause q̄le sono i q̄ste cose, ad q̄l modo, & per che così sīano cō subtile ratiōe habiano le demōstratiōe.

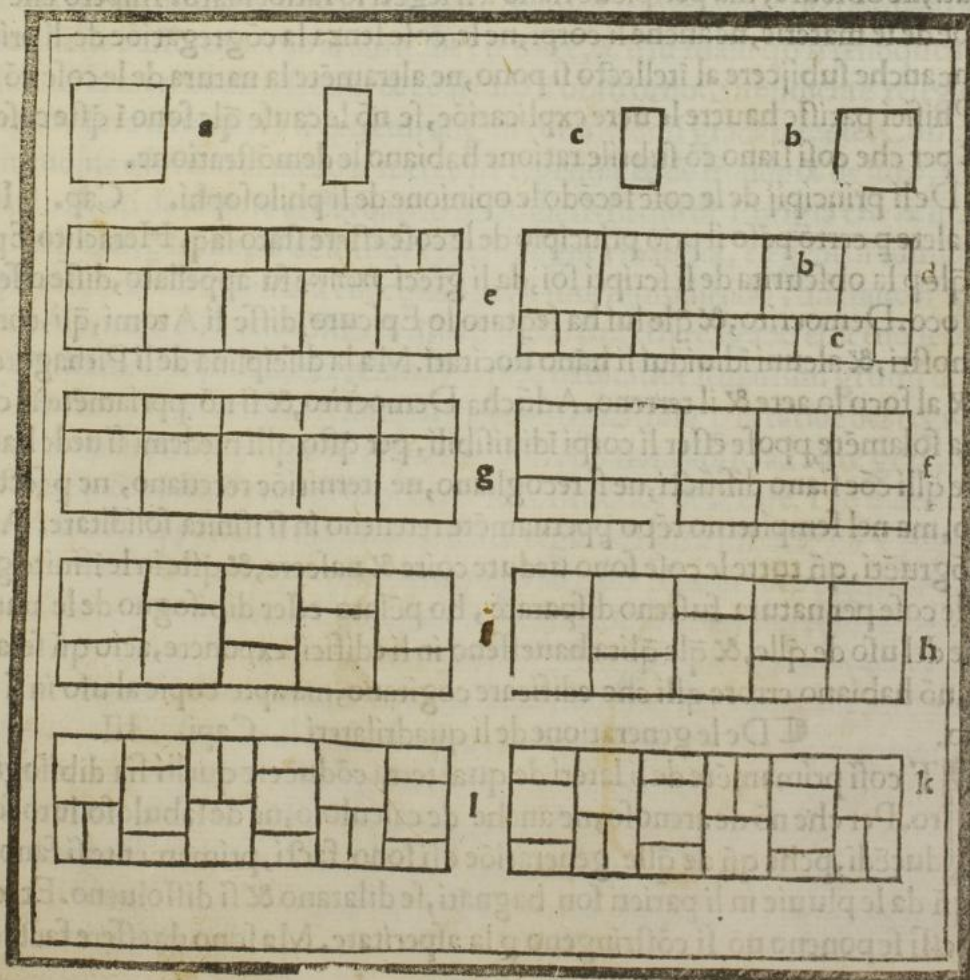
De li pīcipij de le cose secōdo le opīnone de li philosophi. Cap. II.

I Halete p certo pēsio il priō pīcipio de le cose essere stato laq̄. Heraclito Ephe sio il q̄le p la obscurita de li scripti soi, da li greci σκοπιος fu appellato, disse esser stato il foco. Democrito, & q̄le lui ha segtato lo Epicuro, disse li Atomī, q̄li, corpi inse cabili li nostri, & alcuni idiuidui li hāno uocitati. Ma la disciplīna de li Pithagorei adiū se al aq̄ & al foco lo aere & il terreno. Adūcha Democrito, & si nō ppriamēte le cose no mino, ma solamēte ppose esser li corpi idiuisibili, per q̄sto q̄llī medemi si uede hauer di cto, pche q̄llī cōe sīano disiūcti, ne si recogliano, ne iternitiōe receuano, ne p sectione si diuideno, ma nel sempiterno tēpo ppetuamēte reteneno in si ifinīta soliditate. Adūcha de q̄sti cōgruēti, q̄n tutte le cose sono uedute coire & nascere, & q̄ste in le ifinīte genera tiōe de le cose per natura fusseno disparate, ho pēsato esser dibisogno de le uarieta & differētie del uso de q̄lle, & q̄le q̄lita haueseno in li edificiij exponere, acio q̄n seran state cognite, nō habiano errore q̄llī che edificare cogitano, ma apte copie al uso in li edificiij cōparano.

De le generatione de li quadrilateri. Cap. III.

E T così primamēte de li lateri de qual terra cōducere quellī sīa dibisogno, il di ro. Per che nō de arenoso, ne anche de calcuoso, ne de sabuloso luto sono cō ducēdi, pche q̄n de q̄lle generatiōe e li sono facti, primamente si fano graui. Dopoī q̄n da le pluuiē in li parietī son bagnati, se dilatano & si dissolucno. Et le paglie quale in essi se poneno nō si cōstringeno p la asperitate. Ma sono da essere facti de terra

albida cretosa, o uero de roffegiate, o uero de sabulone mafculo. Perche qste generatiõe p la leuitate hãno firmitate, & nõ sono pòderose in opa, & facilmente se aggerano. Ma sono da fare p lo tẽpo de Primavera, & del Autũno, acio che in uno tenore posseno siccare. Per che qli che p lo solsticio si apparecchiano, p qsto sono uiriosi, che la sũmita de la crusta qn il sole acramẽte pcocẽ, fa che apparano cocti, ma piu in entro nõ sono sicci. Et qn poi se ficcano, se retirano & prũpeno qle che erano aride, cosi facti rimosi si effi- ceno imbecilli. Ma piu utili sarano massimamẽte si auate dui anni serano facti, impero che nõ piu presto pono del tutto siccarse. Et cosi qn sono facti de fresco, & nõ sicci sono amurati, dal pmanẽte tectorio inducto & rigidamẽte obsolidato, quelli medemi sidenti nõ pono tenere qlla medema altitudine de la qle e il tectorio. Et qn son mossi da la cõtra ctione, nõ se adherisseno cõ esso, ma da la cõiunctione de esso se disseparano. Adũchali tectorij da la struttura da se iũcta p la tenuita nõ pono stare p si, ma si frangeno, & qli parietĩ sidenti p fortuito si uiciano. Et p qsto anchora li Vticẽsi nõ usano amurare de q, drello si nõ e arido & facto auate cinq anni. Et cosi qn el sera sta pbaro cõ lo arbitrio del magistrato, alhora sono usati i le structure de li parietĩ. Ma sono facti tre generatiõe de lateri, uno ql grecamẽte *διδωρον* fu appellato, idest quello che li nostri usano, lōgo un pe- de, largo de mezo pede, de li altri dui li edificij de greci son cõstrutti, de li qli uno Peta- dorõ, laltro Tetradorõ fu dicto. Ma Dorõ li greci appellano Palmo, che anche una da- tiõe de munerĩ grecamẽte *διδωρον* fu appellata. Ma qsto Dorõ semp se uolge p lo palmo de la mano, talmẽte che quel che e p ciascul lato de cinque palmi Pentadoron, quello che e de quattro Tetradoron si dice. & quelli edificij che sono de publica opera al Pen- tadoron, et quelli che sono de priuata al Tetradoron si struano.



a. Tetradorõ
b. Tetradorõ
c. Tetradorõ
d. S. pomanus
Super
e. Tetradorõ
f. Tetradorõ
Super
g. Tetradorõ
h. Tetradorõ
Super
i. Tetradorõ
k. Tetradorõ
Super
L. Tetradorõ
Super

Ma son facti cō q̄sti lateri li semilateri, li q̄li q̄n si strueno, da una pte li ordini de li lateri, dal altra li semilateri si poneno. Adūcha q̄n da luna & l'altra pte a la linea si strueno, con li alterni corij li parietī sono alligati, & li mezi lateri sopra li coagmenti collocati, & la firmita, & la specie fano da luna & l'altra pte nō inuenusta. Ma el e i Hispania ulterio rela cita di Calēto, & in Gallia Massilia, & i Asia Pitane, doue li lateri q̄n son ducti & arefacti, p̄iecti i aq̄ natano. Ma potere natare p̄ q̄sto si uede, che la terra de la q̄le se duce no e pumicosa, col i q̄n el e legiere dal aere solidata, nō receue in si ne cōbibe il liquore. Adūcha cōe ella sia de legiere & rara pprietate, ne patisse i lo corpo penetrare la humida potestate q̄n sia stata di qualūq̄ peso, el e cōstrecta da la natura de le cose (si como lo pumice) che dal aq̄ sia sustenuta. Et pho cosi magne utilitate hāno, che ne anche i le edificatiōe son de oneroso pōdo, et q̄n sono cōducti in opa da le tēpestare nō sono dissolti. ¶ De la arena in q̄l modo essa sia eligēda p la opatione de alligarla cō la calce. Ca. IIII.

MA in le cemēticie structure primamēte e da cercare de la arena, acio che essa sia idonea a la miscēda materia, ne anche habia terra cōmista. Ma le generatiōe del arena fossitīa sono q̄ste, Negra, cādida, rubicūda, & carbūcula. De le q̄le q̄lla che i la mano cōfricata hauera facto stridore sera optima, ma q̄lla che sera terrosa, & nō hauera aspirate. Similmēte si i una uestimēta candida q̄lla sera cōiecta, poi excussa, aut getata, & q̄lla nō habia maculata, ne āche iui la terra habia sottoseduta ella sera idonea. Ma si nō li serano le arenarie unde se cauano, alhora da li fiumi, aut da la glarea sera da excernerla. Nō mācho anchora q̄lla de la riuera maritima, ma q̄lla i le structure ha q̄sti uitij, che difficilmēte si secca, ne āche lo pariete patisse cōtinētemēte esser onerato, se nō cō le itermisitiōe regesca, ne anche receue le cōcameratiōe. Ma le maritime hāno q̄sto de piu, che anchora li parietī q̄n in q̄ste li tectorij serano facti, remādādo la falsugine, quelle dissolueno. Ma le fossitie celeremente in le structure si sugano, & li tectorij pmaneno, & patisseno le cōcameratiōe. Ma q̄lle che sono de le arenarie recēte, si exempte longamente iaceno, da il sole, da la luna, & pruina cōcocte se resolueno, & se fano terrose. Cōsi quando in la struttura sono compositi nō pono cōtenire le cemētatione, ma ruina no & discurreno, & li parietī nō pono sustenire li oneri. Ma le recēte arene fossitie come habiano in le structure tāte uirtu, esse p̄ q̄sto in li tectorij nō son utile, che la calce per la grassiezza cōmista cō la paglia p la uehemētia nō po intro secare senza schiepure. Ma la fluuiatica per la macritate in la impastatiōe in la tectoria superficie receue la soliditate.

¶ De quale pietre si de fare la calce. Cap. V.

DE le copie del arena siādo explicato, oltre di q̄sto anchora la diligētia de la calce e adhibēda, che de albo sasso, o uero di silice sia cocta, & q̄lla che sera de speffo, & piu duro sasso sera piu utile i la struttura, ma q̄lla che sera de fistuloso sera utile i li tectorij. q̄n essa sera exticta, alhora la materia cosi sia mischiata che si ella sera fossitīa, tre pte de arena i una de calce sia ifusa. Ma si ella sera fluuiatica aut marina, due de arena in una de calce siano cōgetate, p̄che cosi sera iusta la ratiōe de la mistiōe & tēperatura. Anchora i la fluuiatica aut marina, si alcuno de fragmēti figulini pisti & setazati p una terza pte adiūgera i la calce, fara la tēperatura de la materia migliore al uso. Ma q̄n la calce receue laq̄ & la arena, alhora cōfirma la struttura, q̄sta esser la causa si uede, che da li p̄cipij si cōe li altri corpi, cosi anchora & li sassi sono tēperati. Et q̄lli che hāno piu del aere sono teneri, & q̄lli che hāno del aq̄ sono lēti dal humore, & q̄lli che hāno de la terra sono duri, & q̄lli che hāno del foco sono piu fragili. Et cosi de q̄sti, li sassi si auāte che se coceno siano pistati minutamēte, & misti de arena siano cōiecti i la struttura, ne se cōsolidano, ne q̄lla potranno cōtenire. Ma q̄n farano ipositi i la fornace, il foco p lo uehemēte

feruore correpti hauerano perso la uirtu de la sua pristina soliditate, alhora exuste et ex hauste le lor forze si lassano cō li patēti et uacui forami. Adūcha il liquore q̄le e i lo cor po di essa pietra, & lo aere q̄n sera exhausto & extracto, & i si hauera il resto del calor la tēte, iūcto i la q̄ primamēte che il foco riesca receue la forza, & plo penetrāte humore in le raritate de li forami cōbolisce. Et cōsi refrigerato reice il feruor fora dīl corpo de la cal ce. Ma p̄ q̄sto di q̄l peso li sassi sono itropositi i la fornace, q̄n si cauano fora, nō pono re spōdere a q̄llo peso, ma q̄n si extraheno, q̄lla medema magnitudine pmanēte p lo exco cto liquore circa la terza pte esser dimīnuiti del peso si ritrouano. Adūcha q̄n patēti so noli forami de q̄lli, & le raritate, repigliano in se la mīstione de la arena, & cōsi se cohere sceno, & siccandosi con li cementi si cōiungeno, & efficens la soliditate de le structure.

De la poluere puteolana. Capi. VI.

ANchora si e una generatiōe de poluere, q̄le fa naturalmēte cose mirāde, essa na sce i le regiōe Baiane, & i li cāpi de li municipali Romani, q̄li sono circa il mōte Vesuuio, q̄le poluere cōmīsta cō la calce & pietre cemēticie nō solamēte a li altri edificiij psta le firmitate, ma āchora le grā magnitudie q̄le si cōstrueno i mare sotto la q̄ fa che se cōsolidano. Ma q̄sto si uede farse p̄ q̄sta ratiōe, che sotto essi mōti son le terre feruēte, & li fōti spessi q̄li nō seriano de tal sorte se nō hauesseno i lo basso li massimi foci ardēti de sulfure, aut de alumine, o uero de bitumine. Adūcha totalmēte il foco & il uapore de la flāma dal tutto pmanādo & ardēdo p le iteriore uene ha facto che essa terra deuenta le giere. Et iūi q̄llo che nasce si e topho exugēte, & senza liquor. Adūcha q̄n tre cose p cō simile ratiōe p la uehemētia dīl foco formate, come siano puenute i una mīstioe, subita mēte cōe hāno recepto lo liquor si cōstrigeno isima, & celeremēte idurate dal humor si consolidano, ne q̄lle le unde, ne āchora la forza del aq̄ le po dissoluere. Ma li ardori es sere i q̄sti loci āchora q̄sta cosa il po idicare, p che i li mōti de li Cumani & Baiani son lo ci excauati p le sudatiōe, i li q̄li il feruido uapore nascēdo dal basso p la uehemētia dīl fo co pfora essa terra, & p q̄lla discurredo i q̄sti loci nasce, & cōsi fa le egregie utilita de le sudatiōe. Nō mācho āchora si memora antiq̄mēte esser cresciuto li ardori, & esser abū dati sotto il mōte Vesuuio, & dopoi hauere cuomītato la flāma circa li cāpi. Et p̄ q̄sto incēdio adesto quella cosa che sponga, o uero pomega pōpeiana si chiama, q̄le p essere excocta di altra generatiōe de pietra reducta i la q̄lita de q̄sta generatione essere si uede. Ma q̄sta generatiōe de spōga che da iūi si caua, nō nasce i ogni loci, se nō circa il monte Etna, & i li colli de Mīsia, li q̄li da li greci *πυρρογενεσιμον* son nomiatī, & cōsi si sono altre proprieta de loci cōsimili. Si adūcha i q̄sti loci li feruēti fōti de aq̄ son trouati, & i li mō ti excauati li calidi uapori, & essi loci da li antiq̄ se memorano i li cāpi hauere hauuto li puagati ardori. Q uesto si uede esser sta certo p la uehemētia dīl foco dal Topho & da la terra (si cōe da la calce in le fornace) cōsi da q̄lle esser extracto il liquore. Adūcha si da le dissimile & disparate cose retracte, & in una possanza cōgregate, la calida ieiunīta del humore subito satīata cō la q̄ i li cōmuni corpi p il latēte calore si cōboleno, & uehemēte mēte q̄lla fa cōstringer, & celeremēte pigliar una uirtu de solidita. Restara la desideratiōe pche cōsi son i Etruria li spessi fōti di aq̄ calida, pche cōsi, nō āchora iūi nasce la poluer, da la q̄l p essa medema rōne sotto la q̄ la structura si cōsolida. Et cōsi a me e apparso auā te che fusse desiderato de q̄ste cose expōere i q̄l mō parēo esser. Perche nō i ogni loci & re giōe q̄lle medeme generatiōe de terra, ne pietre nascēo, ma alcūe son terrose, alcūe sabu lose, & āche alcūe son glareose, i altri loci arenose, nō dimēo i altri loci son diuerse, & dal tutto dīl dissile & dispaata generatiōe, si cōe i le uarieta dīl regiōe le q̄lita son ētro la terra. Ma q̄sta cosa maxime e licito a cōsiderar, pche da q̄lla pte che il mōte Apēnino le regio/

ne del Italia, & di Thufcana circūcinge, q̄si i tutti li loci nō māchano le fossitie are-
narie. Ma oltra lo Apēnino la pte q̄le e al mare Adriatico nulla arena se retrouano.
Similmēte i Achaia, in Asia nō hāno sabulone, & dal tutto certamēte oltra il mare
ne anche se anomina. Adūcha nō i ogni loci i li q̄li escono fora li speffi fōti del aq̄ ca-
lida, i q̄lle medeme opportunitate pono similmēte cōcurrere. Ma ogni cosa si come
la natura de le cose ha cōstituito, nō ad uolūtate de li hoī, ma a caso fortuito dispa-
re sono pcreate. Adūcha i q̄lli loci doue nō sono terrenosi li mōti, ma de le disposite
materie hauēdo la q̄lita, la forza dil foco exiēdo fora p le loro uene abrusa essa, & q̄l
la cosa che e molle & tenera la dissolue brusando, ma abādona q̄lla cosa che e aspa.
Et cosi come in Campania la terra exusta e poluere, cosi in Ethruria la excocta ma-
teria si effice in carbōcello. Ma luna & l'altra sono egregie i le structure, ma altra in
li terreni edificiij, altra anchora i le maritime mole hāno le uirtute. Perche iui e la po-
testate de la materia piu molle cha il Topho, & piu solida che la terra, in quale loco
dal tutto adusto nel basso per la uehementia del uapore, per che in alcuni loci se pro-
crea quella generatione de arena, quale si dice carbonculo.



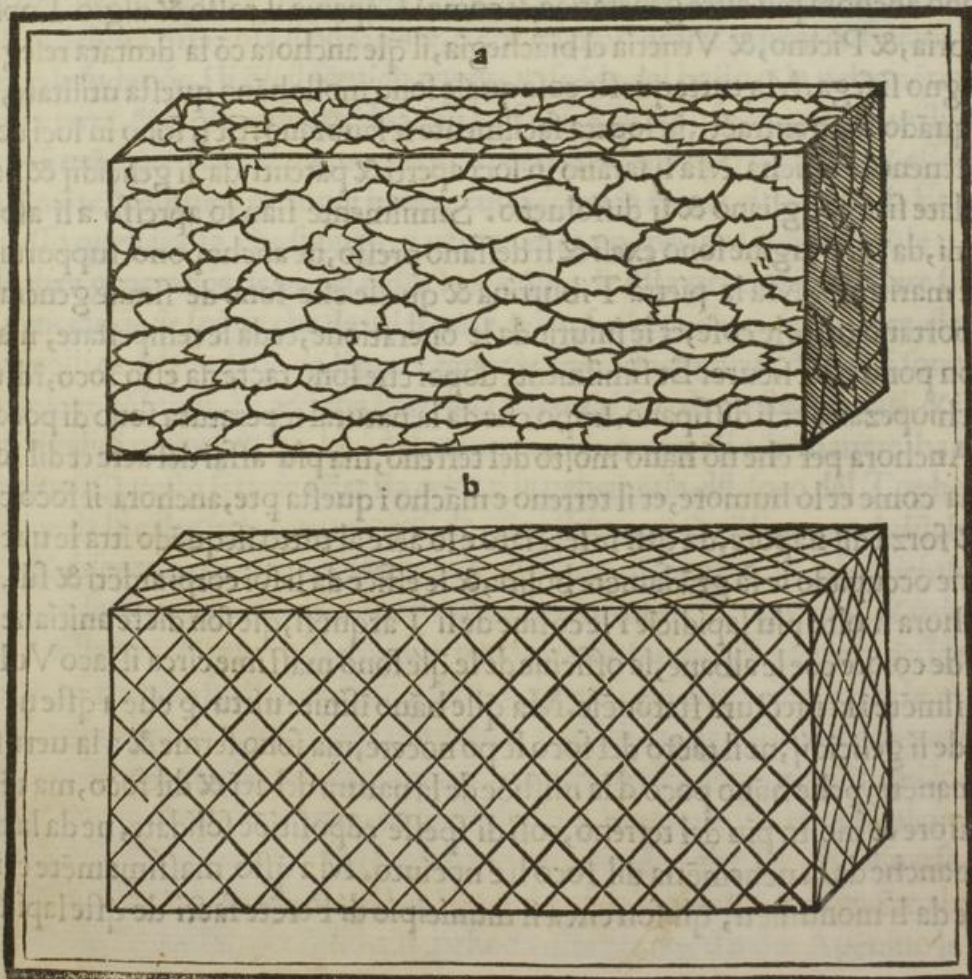
CDe le lapidicine, seu doue si cauano li sassi. Cap. VII.
E la calce, & del arena de q̄le uarieta siano, & q̄le uirtu habiano ho dicto.
adesso segta explicare lo ordine de le lapidicine, da le q̄le, & li q̄drati sassi,
& le copie de li cemēti si cauano & si agstano p li edificiij. Ma q̄lte si trouano essere
de dispare & dissimile uirtu. Per che alcune sono molle, si come circa Roma sono le
Rosse, le Palliēse, le Fidenate, le Albane. altre son tēperate cōe le Tiburtine, Amiz-
ternine, Soractine. & altre q̄le sono de q̄ste generatiōe, alcune son dure, si cōe le Sili-
cee. Sono anchora piu altre generatiōe, si come i Cāpania il rosso & nigro Topho,
in Vmbria, & Piceno, & Venetia el biāchegia, il q̄le anchora cō la dentata refega, si
come ligno si fega. Ma tutte queste cose quale sono molle hāno questa utilitate, che
li sassi quādo sono extracti, in lopera facilmente se lauorano. Et si sono in loci coper-
ti, substeneno la faticha. Ma si sarano in loci aperti & patentij, da li gelicidij & brine
acumulate si fregugliano & si dissolueno. Similmente siando apresso a li aspecti
maritimi, da la salfugine sono exesi & si dessano presto, ne anche pono supportare il
feruore maritimo. Ma la pietra Tiburtina & quelle che sono de simile generatiōe
ne supportano tutte le cose, et le iniurie da le oneratione, et da le tempestate, ma dal
foco non pono esser sicure. Et similmente dopoi che sono tacte da esso foco, i diuer-
se pte schiopezano et si dissipano. Impo che da la natural tēperatura sono di poco hu-
more. Anchora per che nō hāno molto del terreno, ma piu assai del aere et dil foco.
Adūcha come et lo humore, et il terreno e mācho i questa pte, anchora il foco cō lo
tacto & forza dil uapore, da q̄sti se scaciato e lo aere al tutto isquēdo itra le uacuita
de le uene occupādo le fa grādamēte bolire, & le effice da li soi corpi ardēti & filij. Ma
sono āchora molto piu lapidicie i le cōfine de li Targnēsi, q̄le son dicte anitiane, cer-
tamēte de colore cōe le albane, le officine de le q̄le sono massime circa il lago Vulsinē-
se. Similmēte i la pfectura statonēse. Ma q̄lle hāno infinite uirtu, p che a q̄ste ne le tē-
pestate de li gelicidij, ne il tacto del foco le po nocere, ma sono ferme & a la uetusta p
q̄sto pmanēte, pche hāno poco d la mistiōe de la natura del aer & dil foco, ma tēpera-
te del hūore & molto piu del terreno, cosi di speffe cōpositiōe solidate, ne da la tēpe-
state, ne anche da la uehementia dil foco li e nociuto. Ma q̄sto massimamēte e licito
iudicare da li monumēti, q̄li son circa il municipio di Ferēte facti de q̄ste lapidicie,

per che hāno statue grandissime egregiamēte facte, & anchora minori sigilli, & fiori, & fogliami de achanti elegantemēte sculpiti, li quali siando uechi, così apparenno freschi come si fusseno sta facti pur adesso. Non mācho anchora li fabri che lauorano di metallo, quali in la statura del cramo hanno le forme da gettare cōposite de esse pietre, & de q̄ste anchora a fundere lo metallo hāno massime utilitate. le quale si fusseno ap̄sso a la Cita di Roma farebe cosa digna, che de queste officine tutte le ope si perficesseno. Come sia adūcha per la p̄pinq̄tate che la necessita cōstringa de le pietre rosse, & de le Palliēse, & de quelle che sono p̄ssime a la Cita di Roma usare con q̄lle copie, acio che si alcuni hauerano uoluto p̄ficere senza uitiij, così fara da preparare. Quādo sera la causa de edificare auāte dui anni, essi sassi nō de inuerno, ma di estate siano excauati, & siano lassati a iacere in loci aperti. Ma q̄lli sassi si in quelli dui anni da le tēpestade tacti serano statī lesi, quelli in li fundamenti siano gettati, ma li altri che non farano sta uiciati, da la natura de le cose probati, potranno durare edificati sopra la terra. Ne solamente quelle in le quadrate pietre sono obseruande, ma anchora in le cementicie structure sono da obseruare.

CDe le generatiōe de le structure, & de le loro qualitate, modi, & loci. Cap. VIII.

LE generatiōe de le structure sono queste, Reticulato, lo quale adesso ognuno usa, & lo antiquo quale se chiama incerto. Ma de questi il piu uenusto e il reticulato, ma per questo a le scissure faciēde e apparechiato, che in ogni parte ha dissolti li cubili & li coagmenti. Ma li incerti cemēti, luni sopra li altri iacēti intra essi imbricati prestano la struttura non speciosa, ma piu firma cha la reticulare.

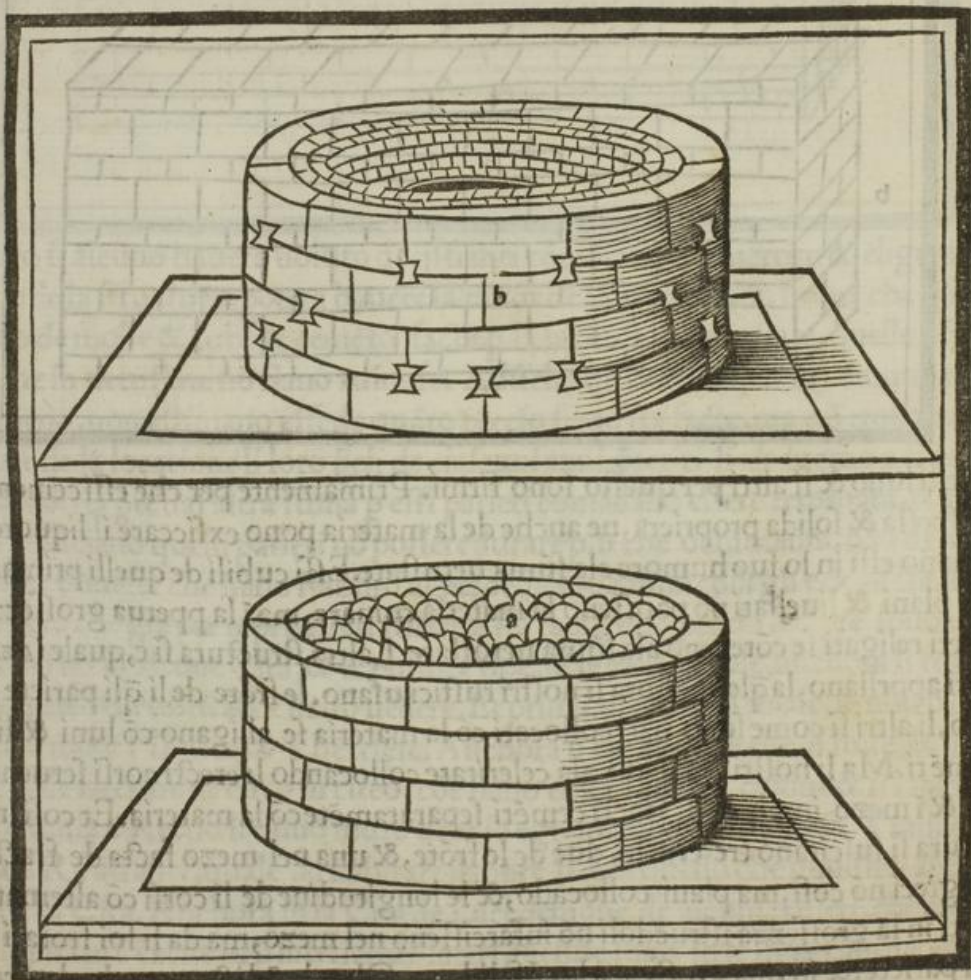
Ma da



a. opus incertum

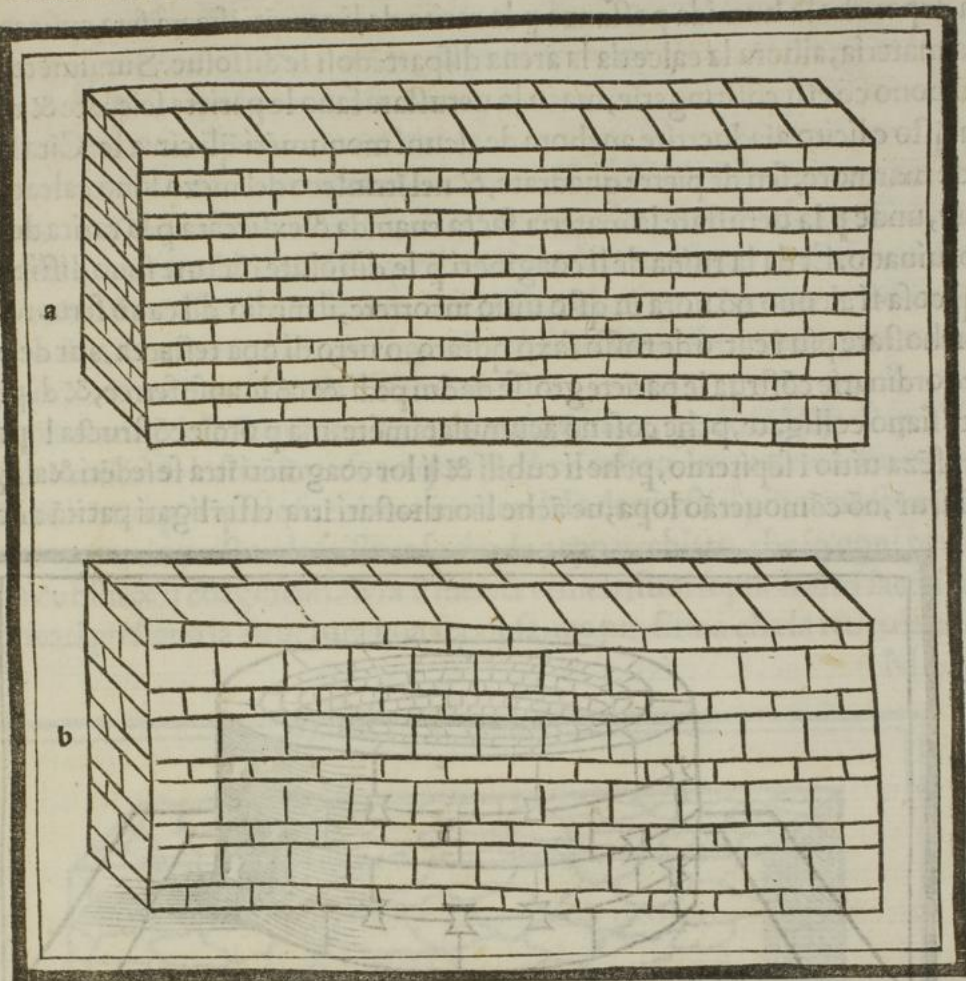
b. opus reticulatum

Ma da luna & l'altra pte di minutissimi cemēti sono da essere instructi, acio che cō la materia da la calce & arena frequētamēte li parietī satiati pū diuturnamēte sīao cōtenuti. Perche sīando de molle & rara possanza exsiccāno, sugādo da la materia il succo. Ma qñ el hauera supato & abūdato la moltitudine de la calce et arena, lo pariete hauēdo pū del humore nō presto sera facto euanido, ma da esso sera cōtenuta. Ma dopoi che la humida possanza p la rarita de li cemēti isīema sera exsiccata fora de la materia, alhora la calce da la arena dispartēdosi se dissolue. Similmēte li cemēti nō pono cō essi cōstringerse, ma in la uetustate fano le pariete sciegate & ruīnose. Ma qsto e l'icito aīaduertire anchora de alcuni monumēti qli circa le Cita sono facti de marmore, seu de pietre quadrate, & nel intrinseco del mezo sono calcati de fracture, unde p la uetustate la materia facta euanida & exsiccata p la rarita de li cemēti pruinano. Et da la ruīna de li coagmēti p le dissolute iūcture sono dissipate. Per la ql cosa si alcuno nō uora in qsto uitio incorrere, il medīo dil cauo seruato secōdo le orthostate pū i entro de rosso saxo qdrato, o uero di opa testacea, aut de pietre silicee ordinarie cōstrua le pariete grosse de dui pedi, & cō le anse ferree, & di plūbo le frōte sīano colligate, pche cōsi nō acumulatamēte, ma p ordie cōstructa lopa potra esser sēza uitio i sēpiterno, pche li cubili & li lor coagmēti itra se sedēti & alligati cō le iūctur, nō cōmouerāo lopa, ne āche li orthostatī itra essi rligati patirā discorre.



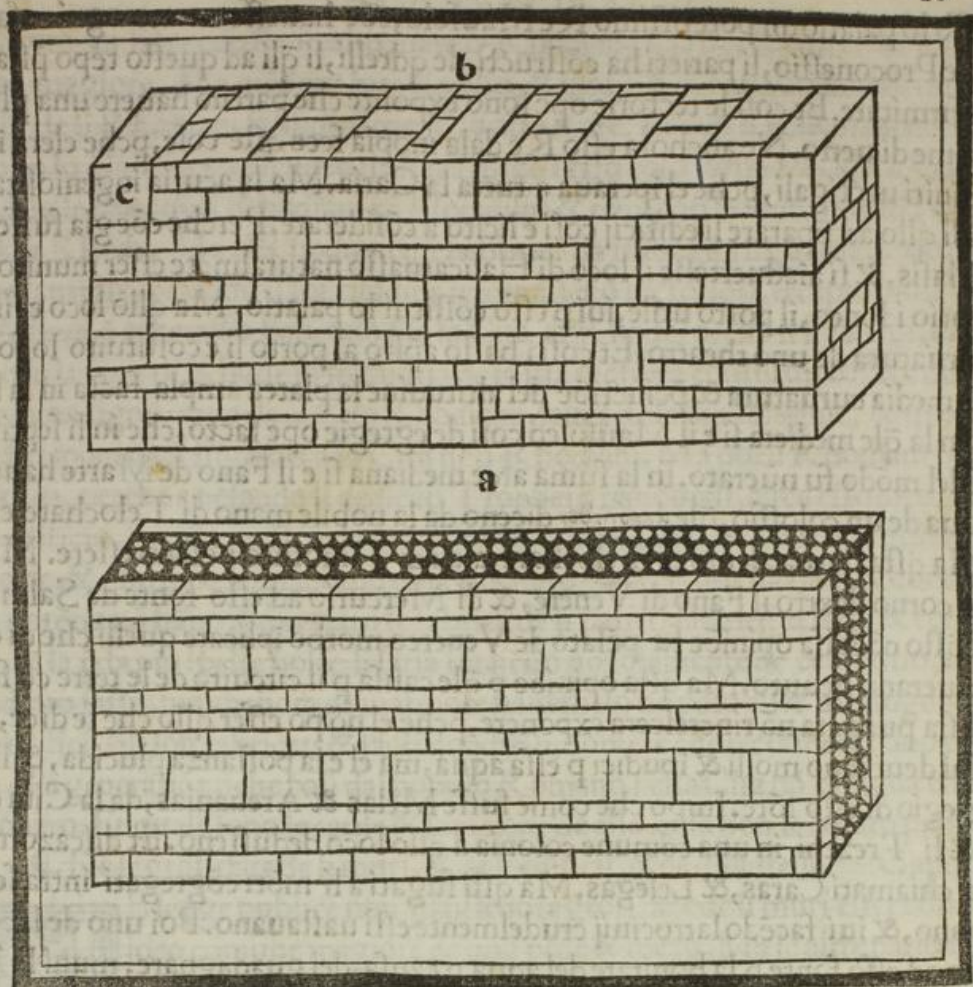
Adūcha nō e da dispiciare la structura de li greci. Perche nō ufano la structura polita de molle cemento. Ma quando si dispartano dal quadrato, poneno de la silice,

seu de la pietra dura ordinariamēte. Et così (come costruēdo li lateriti) alligano li coagmēti de essi da luno & l'altri corli. Et così massimamēte pficeno le firme uirtute ala eternitate. Ma q̄ste de due gnatiōe se costruēno. De q̄ste uno Isodomū, l'altro Pseudisodomū si appella. Isodomū si dice q̄n tutti gli corli serano sta constructi de eq̄li grossezza. Ma il Pseudisodomū si dice q̄n ipari & ineq̄li li ordinī de li corli son directi.



Et quelli luno & li altri per questo sono firmi. Primamente per che essi cementi sono de spessa & solida proprietà, ne anche de la materia pono exsiccare il liquore, ma cōseruano essi in lo suo humore ala sūma uetustate. Essi cubili de quelli primamēte positi plani & liuellati nō patisseno la materia ruinare, ma i la ppetua grossezza de li parietī religati se cōteneno ala sūma uetustate. L'altra struttura si e, quale è *μεσλεκτόν* li greci appellano, la q̄le anchora li nostri rustici usano. le frōte de li q̄li pariete se polisseno, li altri si come sono nati collocati cō la materia se alligano cō luno & li altri coagmēti. Ma li nostri studiādo ala celeritate collocando li erecti corli seruēno a le frōte, & i mezzo impleno de fracti cemēti separatamēte cō la materia. Et così in essa struttura si suscitano tre cruste, due de le frōte, & una nel mezzo facta de fracture. Ma li greci nō così, ma plani collocādo, & le longitudine de li corli cō alternati coagmēti in la grossezza istruēdoli nō infarcisseno nel mezzo, ma da li soi frōtati la ppetua pariete, & in una grossezza la cōsolidano. Oltre le p̄dicte tutte le altre cose li interponeno in ciascuni frōtati i la ppetua grossezza da luno & l'altra pte, q̄li *διαζωνοί* li greci appellano, li quali massimamēte relegādo cōfirmāo la solidità de le pariete.

Et per



b. Græca structura
optim.
c. dia. tonus

a. ex. y. l. e. f. t. o. n.

Et p̄ t̄to si alcuno hauera uoluto de q̄sti mei cōmētarij aiaduertire & eligere la ge-
neratiōe de la structura, poterà hauere la ratiōe de la p̄petuitate. Impo che q̄lle cose
che sono de molle & subtile cemēto facte p̄ la faciē de la uenustate, quelle nō pono
essere che in uetustate nō siano ruīnose. Adūcha q̄n li arbitrij de le cōmune pariete
si assumenteno, non estimano essere quāto precio siano sta facte, ma q̄n trouano da le
scripture de la locatiōe li loro p̄cij de ciascuni anni p̄reriti li deduceno a li octanta
anni, & così la p̄te dal altra sūma p̄ essi parietī cōmādano essere retornata, & per sen-
tentia p̄nūcianō quellī parietī nō possere durare più che octāta anni. Ma de li lateri-
tij parietī domēte che siano stabiliti al perpēdiculo niuna cosa gli ē deducta. Ma di
quāto p̄cio che già per tēpi passati fusseno sta facti, t̄to precio sempre sono estima-
ti. Et perho in alcune Cita, & le publice ope, & le priuate case, anchora li regij pa-
latij de quadrelli edificati ē licito uedere. Et primamente in Athene, il muro che ris-
guarda il mōte Hīmeto & Thētelēse. Anchora li parietī in la ede di Ioue, & di Her-
cule le celle lateritie de circo in circo, cōe siano etiā i la ede le colōne & li lapidei epi-
stiliij. In Italia a Aretio li ē uno muro uechio egregiamēte facto. Et in Tralli la casa
facta a li Re attalici, quale ad habitare sempre si da a quello che ministra al Sacer-
dotio de la Cita. Anchora in la Cita de Lacedemone de alcuni parietī, che anchora
hāno le p̄cture excise in li intersecati lateri, incluse sono in le lignee forme, & in lo
comitio al ornato de la edilitate di Varrone, & di Mureno furno allate. La casa
di Crespo, la quale Gerusia dicta, li Sardiani a li Citadini ad requiescere per causa
del ocio de la etate del collegio de li seniori la dedicorno. Anchora in la Cita di Haz

licarnasso lo palatio d'il potētissimo Re Mausolo, cōe hauesse ornato ogni cosa de
 marmore Proconessio, li parietī ha cōstructi de q̄drelli, li q̄li ad questo tēpo p̄stano
 egregia firmitate. Et cōsì le tectorie ope sono expolite che pareno hauere una pluci
 ditate come di uetro. Ne anchora esso Re dala inopia fece q̄ste cose, pche elera iple
 to de infiniti uectigali, pche el iperaua a tutta la Caria. Ma la acutia ingeniosita &
 solertia d'illo ad pparare li edificiij cōsì e licito a cōsiderare. Perche cōe già fusse na
 to in Milasīs, & si aiaduertesse il loco di Halicarnasso naturalmēte esser munito, &
 lo Emporio idoneo, il porto utile, iui p esso cōstitui lo palatio. Ma q̄llo loco e simi
 le a la curuatura de uno theatro. Et cōsì i basso ap̄sso al porto li e cōstituito lo foro.
 Ma p la media curuatura & p̄cinctiōe del altitudine la platea ampla facta in la lati
 tudine, in la q̄le medietā si e il Mausoleo cōsì de egregie ope facto, che in li septi spe
 ctaculi del mōdo fu nūerato. In la sūma arce mediana si e il Fano de Marte hauēdo
 una statua de un colossio, q̄le *ἡρώλιον* dicono da la nobile mano di Telochare esser
 facta. Ma q̄sta statua alcuni di Telochare, altri di Timotheo p̄fano essere. Ma in
 lo sūmo corno dextro il Fano di Venere, & di Mercurio ad esso fonte de Salmaci
 da. Ma q̄sto cō falsa opiniōe fu p̄fato de Venereo morbo iplicare quelli che di esso
 fonte hauerano beuuto. Ma q̄sta opiniōe p q̄le causa p il circuito de le terre cō falso
 rumore sia puagata nō rincrescera exponere, pche el nō po esser q̄llo che se dice, che
 li hominī deuētano molli & ipudici p essa aqua, ma el e la possanza plucida, & il sa
 pore egregio di esso fōte. Impo che come fusse Melas & Areuanias, da la Cita de li
 Argi, & li Trezeni in una cōmune colonia a q̄llo loco dedusseno. Et discarzono li
 Barbari chiamati Caras, & Lelegas. Ma q̄sti fugati a li mōti cōgregati intra se di
 scorreuano, & iui facēdo latrociniij crudelmente essi uastauano. Poi uno de li colo
 niij ap̄sso ad esso fonte p la bonitate del aqua p causa del guadagnare, muni la Ta
 berna de ogni copie, & essa exercēdo allec̄taua essi Barbari. Cōsì de uno in uno de
 currēdo, & a le societate cōueniēti dal duro & feroce costume cōmutati in la cōsue
 tudine & suauitate de greci con la ppria sua uolūtate se reduceuano. Adūcha essa
 aqua a q̄sto q̄lla fama nō p ipudico uitio de morbo, ma p la dulcedine de la humani
 tate p li mollificati animi di essi Barbari. Adesso si abādona pche ala explicatiōe de
 quelli edificiij io son inuehito, in q̄li modī essi siano tutti li diffiniro. Perche si come
 in la dextra pte e il Fano di Venere, & il fonte sopra scripto. Cōsì in lo sinistro corno
 e il Regio palatio, q̄le il Re Mausolo ad sua ratiōe lo ha collocato. Perche da essa si
 cōtra guarda a la dextra pte il foro, & il porto, & de li menij tutta la finitiōe. Sotto
 la sinistra si e il porto secreto latēte sotto li mōti. Talmēte che niuno in esso q̄llo che
 se li opa non si po guardare, ne anche sape cosa che esso Re da la sua casa aspicesse,
 ne cō li hominī da remi, & militi senza niuno sapia che ope fusseno al bisogno & cō
 mandasse. Et cōsì poso la morte de Mausolo regnādo Arthemisia moglie de esso.
 Li Rhodiani idignādosī una femina iperare a le Cita de tutta la Caria, cō la armata
 classe p̄feno il uiagio acio q̄llo regno occupasseno. Alhora q̄n q̄sta cosa fu ad Arthe
 misia renūciata, comādo in q̄llo porto esser la classe abstrusa cō li occulti remigī, &
 Epibati apparecchiati. Ma a li altri Citadini comādo stasesseno a le mure. Ma q̄n li
 Rhodiani cō la sua ornata classe in lo porto maggiore se fusseno expositi, Arthemis
 sia comādo che da lo muro de la Cita li tenesseno in leticia, & li pmetesseno sponta
 neamēte de darli lo oppido. Quali Rhodiani q̄n furno intrati in le mure hauendo
 abādonato, & lassate uacue le naue, Arthemisia subitamēte habiādo facta la fossa,
 dal porto

dal porto in nore edusse in alto mare la Rhodiana Classe, & così essa è intrata in lo porto maggiore. Ma mandato fora li militi, & ipositi li Remigati homini in la uacua classe de li Rhodiani la abdussero in lo alto mare. Et così li Rhodiani non hauendo loco in lo q̄le se recepereno inclusi nel mezzo i esso foro furno trucidati. Così Artemisia in le naue de li Rhodiani cō li soi militi & remigati homini ipositi i essa classe ando a Rhode. Ma li Rhodiani q̄n hebbeno da la longa, risguardato uenire le sue naue laureate, p̄sando li soi citadini retornasseno uictoriosi, receptorno li soi inimici. Alhora Artemisia hauendo p̄sa la Cita di Rhode, occisi li Principi, uno Trophoeo in la Cita di Rhode in memoria de la sua uictoria constitui, & fece due statue enee. Vna significaua de la Cita Rhodiana, l'altra de la sua imagine, & q̄sta affiguro, chel iponeua li stigmati a la Cita de li Rhodiani. Ma poi li Rhodiani p̄ religioe impediti, perche c̄nefando li dedicati Trophoei a remouerli, circa esso loco strussero uno edificio. Et q̄llo erecto a la greca statione la tesserono, acio alcuno non li potesse aspicere, & q̄llo loco comadorno esser uocitato ^{αὐλὴν}. Adūcha q̄n li Re di tanta magna potetia non hāno dispreciato le fabrice de li parieti lateritij, a li q̄li & con li uectigali, & la p̄da piu spesse uolte li faria sta licito non solamente de cemetitio, o uero di quadrato sasso, ma anchora de marmore hauerli. Io non p̄so esser dibisogno iprobare li edifici q̄li son fabricati & facti di q̄drelli, domete che rectamete siano perfecti. Ma q̄lla generatioe p̄che così dal populo Romano i essa Cita non bisogna esser facta exponaro. Et quale sono le cause & le ratione de essa cosa non le lassaro passare.

C De le grossezze de li muri, & de li edifici, & de quadrelli. **Capi. IX.**



Et legge publice non patisseno le grossezze de li muri esser costituite in loco comune maggiore de uno pede & mezzo. Ma le altre pariete acio non si facesseno li spacij stricti, de q̄lla medema grossezza siano collocati, ma li lateritij se non farano stati diplinthij aut triplinthij sesqpedali in grossezza non ponon piu che una cōtignatioe sustenire. Ma i q̄lla maiesta de Roma, & de li citadini p̄ la infinita frequetia e sta necessita explicare innumerabile habitatioe. Adūcha non possendo receuer larea plana t̄ta multitudine ad habitare i la Cita di Roma ad auxilio de le altitudine de li edifici, esso bisogno ha cōstricto aduenire. Et così cō le pile lapidee cō le structure testacee, & cō parieti cemetitij le extructe altitudine coassate cō le spesse cōtignatione q̄le a le sūme utilita de li cenaculi & le despectatioe si pficeno. Adūcha si il populo Romano cō li Meniani edifici, & cō uarie cōtignatioe i alto spacio multiplicati hāno egregie habitatioe senza ipeditioe. Perche adūcha el e explicata la ratione p̄che così in la Cita di Roma p̄ la necessita de le stricture non patisseno esser li lateritij parieti. Ma q̄n fora de la Cita sera dibisogno a usare q̄ste senza uitij a la uetustate, così sera da fare. Sopra le sūme pariete la struttura testacea sotto la tegula sia supposita in altitudine circa un pede & mezzo. Et habbia le p̄iecture de le corone. Così potranno schiuare li uitij che se soleno fare i essi, p̄che q̄n i lo tecto le regule serano fracate, o uero da li uenti deiecte, da le q̄le si possa da li imbriciacq̄ p̄pluere, non patira la lorica testacea offendere il q̄drello, ma la p̄iectura de le corone reijcera le stile fora dal p̄p̄diculo, & cō essa ratione se hauera seruato le integre structure de le lateritie pariete. Ma de essa testacea opa, si essa sia optia, o uero uitiosa a la struttura, così subitamente niuno il po iudicare, p̄che in le tēpestate, & i la estate q̄n el e collocata i lo tecto, alhora si ele firma, essa sera probata. Impero che si essa non sera sta facta di bona creta, o

uero che essa sia poco coſta, iui ſe demòſtrara eſſer uitiòſa qñ ſera tacta da li gelici-
dij & brina. Adūcha qñlle che i li tecti nō potrāo parire la fatica, qñlla nō po in la ſtru-
ctura eſſer firma a ſupportare il caricho. Per la qñl coſa maſſimamēte li parietī del te-
cto cōſtructo de uechie tegule potrano hauer la firmitate. Ma li craticij certamēte
io uoria ne anche fuſſeno trouatī, pche quāto piū cō celerita & laſſamento del loco
giouano, tāto piū ſono di maggiore & cōmune calamitate, pche a li incēdij come fa-
gelle ſono parati. Adūcha piū ſapientemēte eſſer mi pare la ſpeſa de le ope teſtacee
in lo ſumpto, cha il cōpēdio de le craticie p eſſer in piculo. Anchora qñllī craticij che
ſono i le tectorie ope i qñlle fanno le ſchiepature p la diſpoſitiōe de le arectarie & trāſ-
uerſarie, pche qñ ſono ilinite recipiēdo lo humore ſi ſgōſſano, dopoī ſiccādo ſe reti-
rano, & coſi extenuatī diſrūpeno la ſolidita de li tectorij. ma pche alcuni cōſtringe
la celerita, o uero inopia, o uero diſceptione del ipēdēte loco, coſi ſara da fare. Il ſolo
ſia ſubſtructo altamēte, acio ſia itacto da la ruderatiōe, & dal pauimēto. Perche qñ
ſono ſubterrati i eſſi loci da la uetustate ſi fanno marcidī, dopoī ſotto ſedēdo ſono p-
clinatī & diſrūpeno la ſpecie de li tectorij. De le pariete & apparitiōe de generatione
in generatiōe de la lor materia, de qñle uirtu & uitij ſiano p qñl modo io hō potuto, hō
expoſito. Ma de le cōtignatione, & de le lor copie cō quale ratione fuſſeno cōparaz-
te, & a la uetustatenō ſiano firme, ſi come la natura de le coſe dimoſtra io explicaro.

¶ Del modo de tagliare la materia, ſeu arbori de legnamī. Cap. IX.
LA materia ſi e da eſſer tagliata dal pricipio del autūno ad qñllo tempo qñle ſara
lauāte icomēza a boſſare il uēto Fauonio, pche i lo tēpo de la priauera tutti li
arbori deuētano pgnātī, & tutti pduceno fora in foglie & fructi āniuerſarij la uirtu
de la ſua ppieta. Adūcha qñ qñlle ſerano uacue & humide p la neceſſita de li tēpi ſi
fanno uane & ibecille p le raritate, ſi come etiā li corpi muliebri qñ hāno cōceputo.
Perche dal feto al parto nō ſi iudicano eſſer itegre, ne āchora ne le coſe uēdibile, qñ
qñlle ſono pgnāte nō ſe pmetteno p ſane. per qñto che la pſeminatiōe creſcēdo i lo cor-
po detrahe i ſi lo alimēto de ogni poteſta del cibo. & qñto piū ferma eſſa ſi fa ala matu-
rita del parto, tāto māco patiſſe qñllo medemo eſſer ſolido, da il qñle e pcreata. Et coſi
uſcito fora il parto, qñllo che pria i altra generatione de incremento ſi detraheua, qñ
poi a la diſceparatiōe de la pcreatiōe e liberato i le uacue & apte uene in ſi receue, &
lābēdo il ſucco anchora ſe cōmēza a cōſolidarſe, & retorna i la prima firmitate de la
ſua natura. Adūcha p tal medema ratiōe i lo autūnale tēpo p la maturita de li fru-
cti, qñ le foglie cōmēzan a ſhauegiare, & le radice di eſſi arbori recipiēdo i ſi da la ter-
ra il ſucco ſerecupano, & ſe reſtituiſſeno in la antiq ſoliditate. Ma p cōtrario la for-
za dil aere hiberno cōprime, & cōſolida eſſe p qñllo tēpo che e di ſopra ſcripto. Adū-
cha ſi cō qñlla ratiōe & eſſo tēpo qñle e di ſopra ſcripto, ſi taglia la materia p tēpo. Ma
tagliarla biſogna coſi che ſia tagliata la groſſezza dil arbore iſino a meza medulla,
& iui ſia laſſata, acio che p eſſa bñ ſi exſicca ſtillādo il ſucco, coſi il liquor iutile qñle
e entro i eſſi efluēdo p lo Torulo nō patira che morēdo, in eſſo entro li ſia putrefa-
ctiōe, ne eſſer corrupta la qñlita de la materia. Ma ſpecialmēte in qñllo tēpo qñ ſera ſic-
ca la arbore, & ſenza ſtille ſia deiecta p terra, & coſi ſera optia ad uſo. Ma qñta coſa co-
ſi eſſere biſogna aīaduertire anchora da li arboſcielli, pche eſſe qñ ciaſcune nel ſuo
tēpo al baſſo pforate ſono caſtrate, pfondeno da le medulle qñllo che hāno in ſi el ſu-
perāte & uitiòſo liquore p li forami, & coſi ſicceſcendo receueno in ſi la diuturnita.
Ma qñllī humorī che nō hāno li exiti da li arbori intra lorō cōcreſcēdo ſi putrefano,
& fano

& fano esse arbore uacue & uitiose. Adūcha si stādo & uiue siccādo nō se inuechiano, & senza dubio cō q̄lla medema materia sono deiecte, & q̄n cō tal ratiōe serā sta curate, in li edificij potranō hauer a la uetusta magne utilitā. Ma q̄ste itra esse hāno le uirtu di screpāte & dissimile, si come e il Rouero, Vlmo, Populea, Cupressō, Abiete, & altre quale massimamente i li edificij sono idonee, impo che nō po il Rouero q̄llo che po lo Abiete, ne il Cupressō q̄llo che po lo Vlmo, ne tutte le altre generatiōe hāno itra si q̄lle medeme similitudine da la natura de le cose. Ma ciascune generatiōe cōparate i le pprieta de li p̄cipij altrui, ad altri p̄stano in le ope li effecti de la generatiōe. Et primamēte lo Abiete hauēdo molto del aere & dil foco, & pochissima pte del humore, & del terreno cōparata ha le piu legere possanze de la natura da le cose essa nō e pōderosa. Et così cōtenuta dal rigore naturale, nō p̄sto fu piegata dal onero, ma remane dritta in la cōtignatiōe. Ma q̄lla pche ha in se piu del calore, pcrea & nutrisse li caroli, & da q̄lli e uitiata. Et anchora p q̄sto p̄stamēte si acēde, pche la patēte rarita del aere q̄l e i effo corpo accēpra il foco, & così da se emitte fora la uehemēte flāma. Ma de essa arbore auāte che sia extagliata q̄lla pte che e p̄ssima a la terra, excipiēdo lo humore p le radice da la p̄ssimitate, si fa ligda & senza nodi. Ma q̄lla pte che e de sopra p la uehemētia del calore educi in aere li rami p li nodi, altamēte p̄cisa circa pedī. xx. & pdolata p la duritie de la nodatiōe si dice esser fusterna. Ma la pte bassa q̄n sera extagliata da le q̄ttro fluēte pte se dissepāra da lo extracto Torulo de q̄lla medema arbore, a le itestine ope fu cōparata, & Sappina fu chiamata. Ma p cōtrario la quercia abūdando da le facietate terrene de li p̄cipij, & habiādo poco di humore, & di aere, & di foco, q̄n i le terrene ope ella si submerge ha i si infinita eternita, p q̄sto che q̄n dal humore e tacta nō hauēdo rarita de li forami, p la speffezza sua nō po i lo corpo receuer il liquore. Ma fugēdo dal humore resiste & si torge, & essa fa le ope i le q̄le e posita rimose. Ma lo Esculo che e dogni p̄cipij tēperata ha i li edificij magne utilitate. Ma essa q̄n i lo humore fu collocata, recepēdo dal tutto p li forami il liquore, hauēdo eiecto lo aere, & dil foco da la opatiōe del humida potestate e uitiata, il Cerro, il Subero, il Fago, pche hāno le mixtiōe eq̄le del humore, & dil foco, & del terreno, & del aere asaiissimo p la patēte rarita li humori al tutto recipiēdo p̄stamēte marcisseno. La Populea arbore bianca & nigra, anchora il Salice, il Tilio, & il Vitice tēperate da la facietate del foco, & del aere, & anche del humore, ma hauēdo poco del terreno cō piu legere tēperatura cōparate si uedeno hauere in uso una egregia rigiditate. Adūcha come nō siano dure de la mixtione del terreno p la rarita sono cādide, & i le sculpture p̄stano cōmoda fabricatiōe. Ma lo Alno q̄le p̄ssima a le ripe de li flumini si pcrea. Et pare materia nō utile, el ha i si egregie ratiōe de forme, pche & de molto aere & foco e tēperata nō molto del terreno cō poco humore. Et così pche nō troppo del humore ha i lo corpo, i li palustri loci sotto li fundamēti de li edificij i le palificatiōe crebramēte fisse recipiēdo i si q̄llo māco che i lo corpo ha del liquore pmane immortale a la eternita, & sustene li grādissimi pesi de la struttura, & senza uitiij la cōserua. Et così q̄sta nō po se nō p poco tēpo durare fora de la terra, q̄sta sumersa i lo humore, essa sta pmanēte a la diuturnita. Ma el e massimamēte da cōsiderare q̄sta cosa in la Cita di Rauēna, che iui ogni ope & publice & priuate sotto li fundamēti hāno li pali de q̄sta generatiōe. Ma lo Vlmo & Frassino hāno massimo humore, & pochissimo del aere & foco cō tēperata mixtiōe del terreno cōparate, i le ope q̄n se fabricano sono lēte, & sotto lo pōdere p la abūdātia del humore nō hāno rigore, ma celeremēte si apprenno. Ma poi che p la uetusta son facte aride, o uero i lo cāpo pfecte, il liquore q̄le e dētro ad

esse così stāte emorēo, & se fano più dure, & i le cōmissure, & i le coagmētatiōe da la lē
 titudie receuēno firme cōcatenatiōe. Anchora il Carpeno pche el e de minima mixtiōe
 de foco & di terreno, ma di aere & di humore cō sūma tēperatura e cōtenuto, nō e fra-
 gile, ma ha utilissima tractabilitā. Et così li greci pche de essa materiā li iugī ali iuuēci
 cōparano, pche app̃sso di loro li iugī *ζυγὰ* sono uocitati. Et essa āchora *ζυγείον* appellāo.
 Nō māco e da marauagliarse del Cup̃sso, & Pino pche esse hauēdo abūdātia de humo-
 re & eq̃le mixtiōe de le altre, p la facieta del humore soleno i le ope esser curue, ma i ue-
 chiezza senza uitij se cōseruano, pche esso liquore q̃le e entro al tutto i li lor corpi ha il
 sapore amaro, q̃le p la acritudie nō patisse penetrare li caroli, ne anchora esse bestiole,
 q̃le sono nocēte. Et pho le ope che da q̃ste generatiōe son cōstituite stano pmanēte ala
 eterna diuturnita. Anchora il Cedro & Iunipo, hāno medeme uirtu & utilita, ma si co-
 medal Cup̃sso & Pino nasce la Resina, così dal Cedro nasce lo olio, q̃l si dice cedrino,
 cō il q̃le le altre cose q̃n sono uncte, anchora si cōe li libri, da le tarne & caroli nō serāo
 offense. Ma le arbore de q̃sta generatiōe sono de foliatura sile a le Cup̃sse. la materiā e
 cō la uena dritta. In lo tēplo de la Cita di Ephesio li e il simulacro de Diana, & āchora
 li Lacunarij de q̃sta materiā, & iui & i altri nobili tēplī p la eternita son facti. Ma q̃ste
 arbore nascāo massimamēte i Creta, & Africa, & i alcune regiōe de la Siria. Ma il La-
 rese, q̃le nō e cognita, se nō i q̃lli loci municipali, q̃li sono circa la rīpa del fiume Pado,
 & circa le riuere del mare Adriatico. queste nō solamēte da la uehemēte amaritudie del
 succo da lo carolo, o uero da la Tarnia nō fu nociuto, ma āchora da lo foco nō receue
 la flāma, ne esso po ardere p se medemo, sel nō si brusa cō altre ligne, cōe saria a cocere
 li sassi i la fornace p la calce. Tamē ne āche alhora receue la flāma, ne remette carbone,
 ma p lōgo spaciō di tēpo tardamēte se brusa, pche questo e de minima tēperatura de li
 p̃cipij de aere & di foco. Ma de humore & terreno e materiā speſsamēte solidata nō ha
 uēdoli spaciij de li forami, p li q̃li possa il foco penetrare, & reijce la forza di q̃llo, ne pa-
 risse da esso ad si p̃sto esser nociuto, & p il peso dal aq̃ nō e sustenuto. Ma q̃n fu porta-
 ta, o uero i le naue, o uero sopra le abiegne rate fu collocata. Ma q̃sta materiā p q̃l mō-
 sia sta trouata e causa da cognoscere. Diuo Cesare come hauesse il suo exercito circa le
 Alpe, & cōe hauesse cōmādato a li municipij li douesseno p̃stare il cōmeato. Et cōe fuf-
 se i uno castello munito, q̃le si chiamaua Larigno, alhora q̃lli che furno i esso cōfidati
 da la natural munitiōe nō uolseno ubedire al cōmādamēto. Per tātō lo ipator cōmādo
 a le copie si douesseno appropinq̃rse. Ma era auāte a la porta di q̃sto castello una torre
 de q̃sta materiā facta cō trabi trāsuerſati lū cō laltro, cōe saria una pira itra si cōposita al-
 tamēte, acio potesse da la sūmita cō li palī & sassi scaciare da la lōga li appropinquātī.
 Ma alhora q̃n se fu aīaduertito essi nō hauer altre arme excepto che palī, & nō poter p
 il pōdo più lōge quātō dal muro essere iaculati. Fu cōmādato a li accedētī andasseno a
 poner li fasciculi de uirge alligati, & cō face ardēte ad essa munitiōe. Et così celeremēte
 li militi si cōgregorno. Dopo che circa q̃lla materiā i le uirge fuisse acēsa la flāma sub-
 leuata al cielo effece la opiniōe, chel pareſse fuisse hormai tutta essa magnitudie isieme
 cascata. Ma q̃n essa p si fuisse exticta & regeta, & la torre fuisse apparſa itacta, marauē-
 gliādosi Cesare cōmādo a q̃lli circūmunire di fora la missiōe de li teli. Et così li oppida-
 ni cōstrecti dal timore, q̃n se furno resi, se domādo unde fusseno q̃lle legne q̃le dal foco
 nō fusseno offense. Alhora a Cesare dimōstrarno esse arbore, de le quale i essi loci sono
 massime copie. Et pho q̃llo castello si dice Larigno. Similmente la materiā e appellata
 Larigna. Ma q̃sta p il Pado se deporta a Rauēna i Colonia de la Cita di Fano, di Pesa-
 ro, di

ro, di Ancona, & e data a li altri municipij q̄li sono i essa regione. de la q̄le materia si li
fussela faculta de le apportatiōe a la Cita di Roma, haueriano i li edificiij massime uti
lita. Et si nō i ogni edificiij, certamēte se le tabule di essa i li sottogrōdali circa le insule
fusseno collocate, li edificiij fariano liberati dal piculo da le traiectione de li icēdij. Perchē
essa materia ne la flāma, ne il carbōe po receuer, ne fare p se. Ma sono esse arbore de fo
glie sile al Pino, la materia di esse e pliffa, tractabile a la itestia opa, nō māco q̄to la sap
pina, & ha la resina liqda del coloredil melle Attico, q̄le anchora medega a li Phthifici.
De ciascune generatiōe de le q̄le p̄prietā da la natura de le cose se uedano esser cōpara
te, & cō quale ratione siano pcreate ho exposito. Adesso inseguita la animaduersione
perche cōsī e che in la Cita di Roma, la Abiete quale si dice supernas esser pegiore cha
quella si dice ifernas, la quale in li edificiij p̄sta egregij usi a la diuturnitate. Et de quel
le cose ad qual modo si uedano in le proprieta de li loci hauere uitiij, aut uirtute, come
siano a li consideranti piu aperte exponaro.

¶ De la Abiete supernate, & infernate cō la descri
ptione del Apennino. Capi. X.



E p̄rie radice del mōte Apennino dal Tirreno mare nascono i le alpe, & in
le extreme regiōe de la Etruria. Ma il iugo de q̄sto mōte da se circūagēdo
in media curuatura, & t̄gēdo app̄ssō le regiōe del mare Adriatico p̄fecta
mēte attinge cō le circuitiōe cōtra il freto. Per t̄ato la curuatura di quello
da la pte di qua q̄le uolge a le regiōe de Etruria, & de Cāpania e de pos
sanze aprice. Impho che ha li ppetui ipeti al corso dil sole. Ma la pte ulte
riore, q̄le e p̄clinata al mare sup̄o subiecta a la regiōe septentrionale, e cōtenuta da le um
brose & opace ppetuitate. Et cōsī q̄lle arbore che nascono i essa pte sono nutrite cō hu
mida potestate, esse nō solamēte se augumētano i amplissime magnitudine, ma ancho
ra le turgēte uene de q̄lle reiplite cō la copia del humore da la abūdātia del liquore son
saturate. Ma q̄n esse tagliate & dolate hāno p̄sa la uitale possanza pmutando il rigore
de le uene, siccādosi p la rarita si fano inane & euanide. Et pho in li edificiij nō pono ha
uere diuturnitate. Ma q̄lle che sono pcreate i li loci spectati al corso del sole, nō hauēdo
le rarita de le iteruene exsiccate p le siccita se cōsolidano. Perche il sole nō solamēte d la
terra lābēdo, ma anchora da li arbori educa li humori. Et cōsī q̄lle arbore che sono in le
aprice regiōe cō speffe crebritate di uene solidate nō hauēdo dal humore la rarita, q̄n in
la lignea materia p̄fectamēte se laborano, rēdeno magne utilitate a la uetustate. Per q̄
sto le Infernates, q̄le sono apportate da li Aprici loci sono migliore che quelle che da li
opaci de li supnati loci sono admenate. Quāto nel animo ho potuto considerare de le
copie, q̄le sono necessarie in le cōparatiōe de li edificiij, & de q̄le tēperature da la natura
de le cose si uedano hauer la mixtione de li principij, & q̄lle uirtu & uitiij che entro sono
in ciascune generatiōe, acio che nō siano ignorate a li edificati ho exposito. Aduncha
quelli che hāno potuto seguitare le p̄scriptiōe de q̄lli p̄cepti, serano piu prudēti, & po
trano in le ope eligere lo uso de ciascune generatione. Adūcha perche de le apparatiōe
e explicato in li altri uolumi, de essi edificiij si exponera. Et primamente de le sacre Ede
de li Dei imortali, & de le loro simmetrie & proportione, si come lo ordine rechiede in
lo sequente libro io p̄scriuero.



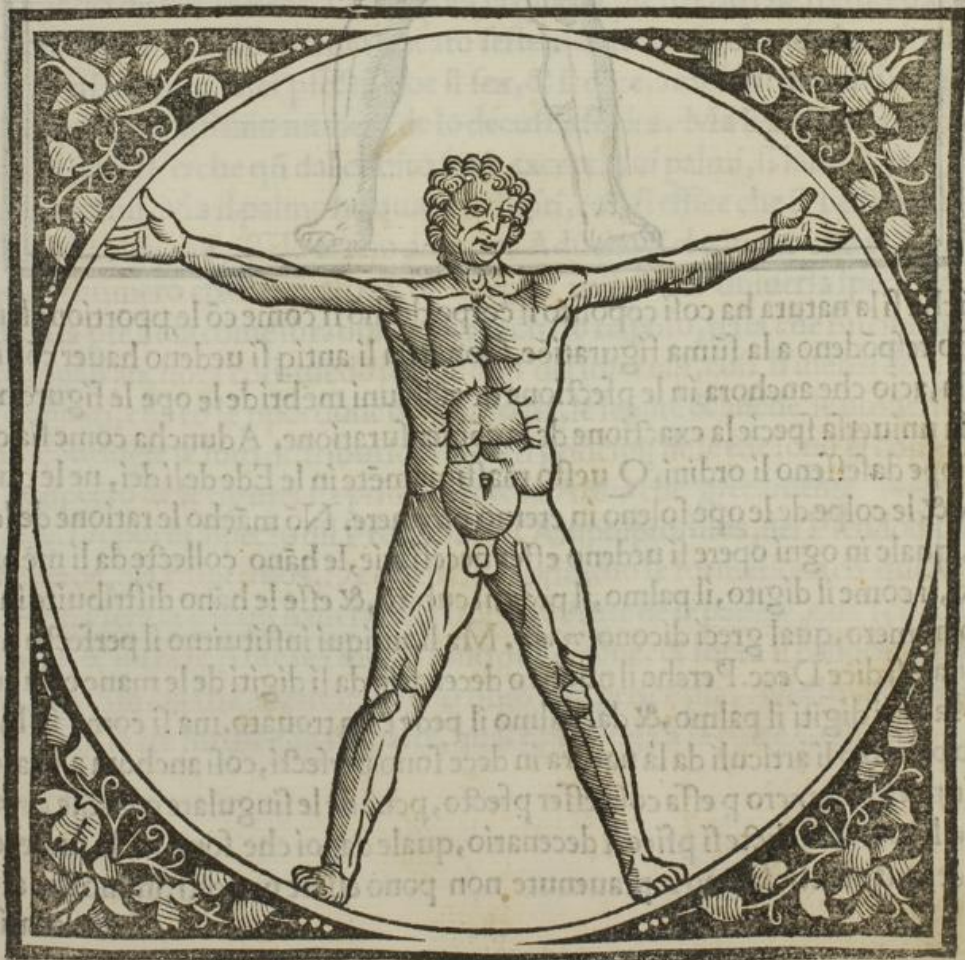
¶ Marco Vitruuio Pollione de Architectura libro tertio.

L Delphico Apollo a Pithia i li respōsi publicamēte ha dicto, Socrate es
ser de tutti sapiētissimo. Ma q̄sto fu meiorato prudētemēte, & doctissi
mamēte hauere dicto, essere sta dibisogno li pecti de li hoī esser fenestrati

& aperti, acio che non occulti hauesse no li sensi, ma patentí ad esser considerati. Ma Dio uoleffe che la natura de le cose seguitata la sentetia di esso hauesse costituito qlí explicati & apparenti, per che si cosi fusse stato, non solamente le laude, o uero li uirtú de li animi a la mano si uederiano, ma anchora le scientie de le disciplinc subiecte sotto la consideratione de li ochi non cò incerti iudicij sariano probate. ma a li docti, & a li sciéti la egregia & stabile auctorita li faria adiuncta. Adūcha pche queste cose nò sono cosi, ma si còe la natura de le cose ha uoluto sono còstituite, nò si pface siado li igenij sotto li peccati obscurati, che li hoí possano al tutto le latete scie de li artifici i qlí mò siao iudicare. Ma essi artifici bē che pmettano la sua prudetia si de pecunia nò siano copio, si, o uero p uetusta habiāo hauto noticia de le officie, o uero āchora nò farāo piti p grā & forēse eloquētia. Per la idustria de li studij non pono hauer le auctorita che a essi sia creduto qlla cosa qle fano pffessione de sape. Ma qsto massimamēte possemo aiaduerti da li antiq statuarij & pictori, che da qsti qlí hāno hauto le note de la dignita, & la grā de la cōmedatiōe, cò alterna mēoria a la posterita son pmanēti, si còe Mirōe, Policleto, Phidia, Lisippo, et altri, qlí p larte la nobilita hāno cōsegti. Perch si còe i le cita magne o uero alí Regi, aut alí nobili citadini hā facto le ope, cosi qsta cosa hā agstato. Ma p cōtrario appe qlí che nò de mior studio et igēio et de solertia son statí nò māco egregia mēte, hauēdo scō le ope pfecte a nobili citadini, et de hūile fortua niua mēoria hā cōse qto, pche qsti nò da la idustria, ne āche da la solertia del arte, ma da la felicitā son sta de ferti, si còe Hellas atheniese, Dio coritho, Miagrio phoceo, Pharax Ephesio, Bedas bizatio, et āchora molti altri. Nò māco āchora li Pictori si còe Aristomenes thasi, Policles, et Andramites, Niteonagi, et altri, qlí ne āchora da la idustria, ne āche lo studio del arte, ne āche la solertia li e mātato, ma o uero la paucita del uiuer de la roba familiar, o uero la ibecillita de la fortua, o uero i la ābitiōe de la cōtetiōe la supatiō de li aduer sarij qsto ha cōtrariato a la lor dignita. Pero nò e da marauagliarse se p la ignoratia del arte le uirtu se obscurāo. Ma e da idignarse massimamēte qn āchor speffe uolte blādif seno p grā de li cōuiuij da li ueri iudicii a la falsa pbatone. Adūcha, si còe a Socrate e placiuo, si cosi il senso et le snie et scie augumētate p le disciplie fuffeo sta pspicue et p lucide, nò li ualeria la grā, ne la ābitiōe. Ma si alcui cò ueri et certi labori de le doctrie fuffeno puenuti a la sūma scia, a qlí spōtaneamēte se dariano le ope. Ma pche esse non sono illustre ne apparēti i lo aspecto si còe pēsamo esser sta opportuno, et me aiaduerto piu psto li idocti cha li docti p grā supare, qsto nò esser da cōtēdere iudicādo cò li idocti p la ābitiōe piu psto cò qsti pcepti publicati ostēdaro la uirtu de la nra scia. Et pho oipator nel prio uolume a ti del arte, et essa qle uirtu habia, et cò ql disciplie bisogna esser augumētato lo architecto ho expōsito, et supposito le cause pche cosi esso bisogna de qlle esser pito. Et le rōne de la sūma architectura cò ptitiōe le ho distribuite, et cò finitiōe le ho termiate. Dopo qlla cosa qle era pria & necessaria de le mure meniāe, p ql mò si elegeno li loci salubri cò le rōcinatiōe le ho explicate, & li ueti, qlí siano, & da qle regiōe ciascuo spirano, de le formatiōe grāmatiche ho dimōstrate. Et de le plaze, & uicinie, acio emēdate siano facte le distributiōe i le meniē ho isegnato. Et cosi la finitiōe nel prio uolume ho còstituito. Anchora nel secōdo de la materia ql utilita habia i le ope, & cò ql uirtu da la natura de le cose el e cōparata ho pfectamēte dicto. A desso in qsto iij. libro diro de le sacre ede deli dei imortali, & si còe bisognano esser pscripte expōaro. De la cōpositiōe de le sacre ede, & de la simmetrie, & mēsurā del corpo hūano. Ca. j.

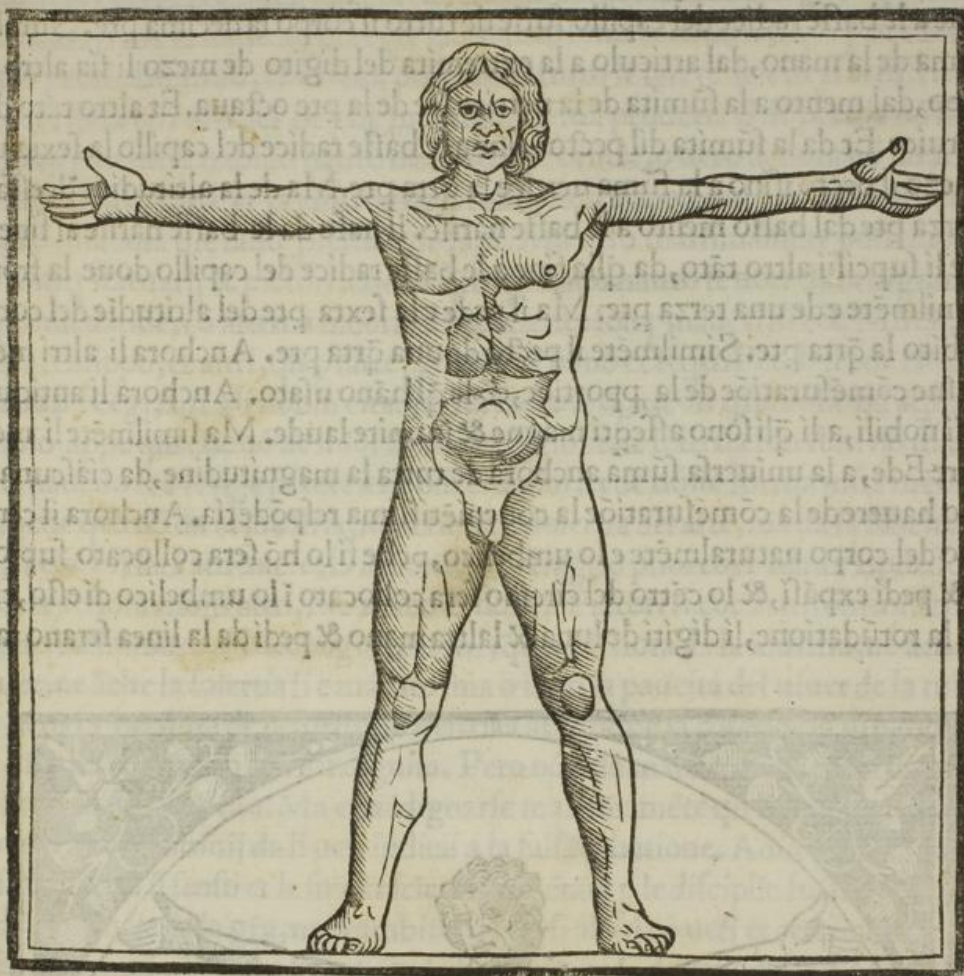
LA cōpositiōe de le Ede cōsta de simmetrie, le ratiōe de la quale diligētissimamēte li architecti deno tenere. Ma qsta si aparturisse da la pportione, quale grecamēte

analogia si dice. La proportione si e de la rata pte deli mēbrī in ogni opa, & del tutto la cōmodulatiōe, da la q̄le si effice la ratiōe de le simmetrie. Impo che nō po alcūa ede senza simmetria, & anche pportiōe hauer la ratiōe de la cōpositiōe, se nō cōe al imāgie de uno hō bñ figuratō de li mēbrī hauera hauto exacta la rōne, pch il corpo del hō cosī la natura lo ha cōposito, che la facie del capo, dal mēto a la sūma fronte, cioe i fine a le basse radice del capillo fuisse de tutto il corpo la decima pte. Similmēte la palma de la mano, dal articulo a la extremīta del digito de mezo li sia altro tanto. Il capo, dal mento a la sūmita de la uertice si e de la pte octaua. Et altro tātō da le basse ceruice. Et da la sūmita dil pecto i fine a le basse radice del capillo la sexta pte. Et da mezo il pecto i fino a la sūma uertice la q̄rta pte. Ma de la altitudīe di essa facie, la terza pte dal basso mento a le basse narisc. Il naso da le basse narisc al fine del mezo de li supciliū altro tātō, da q̄lla fine a le basse radice del capillo doue la frōte si effice similmēte e de una terza pte. Ma il pede e la sexta pte del altitudīe del corpo. Et il cubito la q̄rta pte. Similmēte il pecto de una q̄rta pte. Anchora li altrī mēbrī hāno le sue cōmēsuratiōe de la pportiōe, cō le q̄l hāno usaro. Anchora li antīquī & statuarii nobili, a li q̄lī sono affeqti magne & infinite laude. Ma similmēte li mēbrī de le sacre Ede, a la uniuersa sūma anchora de tutta la magnitudīe, da ciāscuna pte debbeno hauere de la cōmēsuratiōe la cōueniētissima respōdētia. Anchora il centro mediano del corpo naturalmēte e lo umbelico, pche si lo hō sera collocato supio, cō le mae & pedi expāsī, & lo cētro del circīno sera collocato i lo umbelico di esso, circū faciēdo la rotūdatione, li digiti de luna & l'altra mano & pedi da la linea serano tacti.



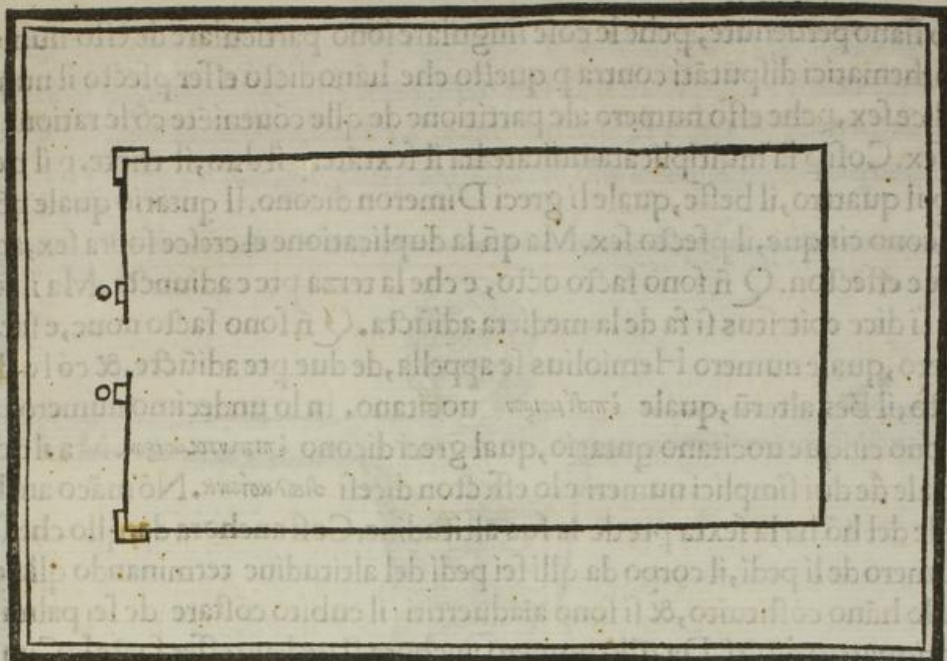
LIBRO T

Non mächò si come il schema dela rotūdatione in lo corpo si effice. Similmente la quadrata designatiōe in esso si troua. Perche si da li bassi pedi al sūmo capo sera mēfurato, & essa mēsurā sera referta a le mane expanse, si trouara q̃lla medema latitudine, si come la altitu line, per quel modo le aree che a la norma sono quadrate.

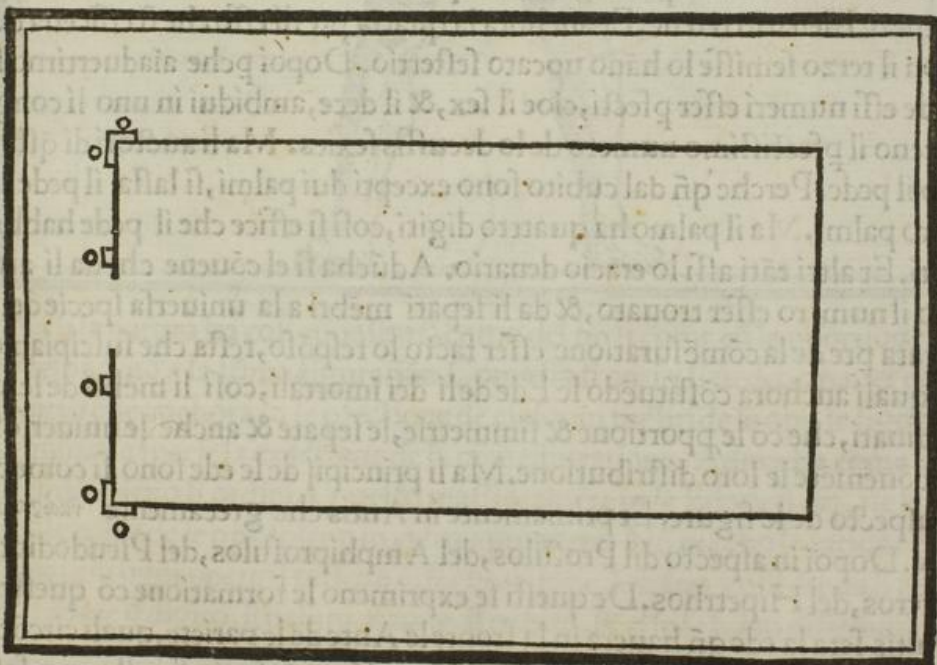


Adūcha si la natura ha così cōposito il corpo del hō si come cō le pportione li mēbri de esso respōdeno a la sūma figuratiōe. Come sia li antiq̃ si uedeno hauer cōstituito quella, acio che anchora in le pfectione de ciascuni mēbride le ope le figure habia/ no a la uniuersa specie la exactiōe de la cōmensuratione. Aduncha come sia che in ogni ope daseffeno li ordiní. Questo massimamēte in le Ede delí deí, ne le quale le laude & le colpe de le ope soleno in eterno pmanere. Nō mächò le ratione de le mē/ sure, quale in ogni opere si uedeno esser necessarie, le hāno collecte da li mēbri del corpo, si come il dígito, il palmo, il pede, il cubito, & esse le hāno distribuite in lo p/ fecto numero, qual greci dicono τελειον. Ma li antiqui istituirno il perfecto nume/ ro, quale si dice Dece. Perche il numero decenario da li dígiti de le mane e sta troua/ to. Ma da li dígiti il palmo, & dal palmo il pede e sta trouato. ma si come in luno & laltro palmo p li articuli da la natura in dece sono perfecti, così anchora a Platone e placiuto esso numero p essa cosa esser pfecto, pche de le singulare cose q̃le μοναδες ap/ presso li greci son dicte si pfice il decenario, quale dapoí che sono fatte undee, aut dodece, quante che sarano soprauenute non pono essere perfecti, insino che al altro decenario

decenario siano peruenute, pche le cose singulare sono particolare de esso numero. Ma li mathematici disputati contra p questo che hāno dicto esser pfecto il numero quale si dice sex, pche esso numero ale partitōne de q̄lle cōueniēte cō le ratione p lo numero sex. Così p la multiplicata unitate ha il sextate. p il duo, il triete. p il tres, il semisse. p il quattro, il besse, quale li greci Dimeron dicono. Il q̄ntario quale pēthimeron dicono cinque, il pfecto sex. Ma q̄n la duplicatōne el cresce sopra sex, adiuncto al asse e effecton. Q̄n sono facto octo, e che la terza pte e adiuncta. Ma il tertario quale si dice epitritus si fa de la medietā adiuncta. Q̄n sono facto noue, e facto il sesquialtero, quale numero Hemiolius se appella, de due pte adiuncte, & cō lo decenario facto, il Bes alterū, quale ἐπιδύμιον uocitano. In lo undecimo numero pche adiuncti sono cinque uocitano q̄ntario, qual greci dicono ἐπεντάμιον. Ma il duodecimo, quale de duī simplici numeri e lo effecton dicesi δωδεκάσιον. Nō māco anchora che il pede del hō ha la sexta pte de la sua altitudīne. Così anchora da q̄llo che se p̄fice dal numero de li pedī, il corpo da q̄llī sei pedī del altitudīne terminando q̄llo esser pfecto lo hāno cōstituito, & si sono aiaduertiti il cubito cōstare de sei palmī, che sono uintiquattro digiti. Da q̄llo numero anchora si uedeno esser facte le Cita de li greci, si come p quel modo il cubito e de sei palmī. Così in la dragma anchora fusse no p esso numero usati. Impo che essi li crei signati, si come li assi, dal equale numero sex, quali assi si appellauano oboli. Et li quadrati de li oboli, quali alcuni dichalcha, alcuni altri trichalca dicono, p digiti uintiquattro che in la dragma hāno cōstituito. Ma li nostri primamēte feceno lo decenario numero antiquo, & in lo denario deci assi erei cōstituirno. Et p essa cosa, la cōpositiōne del nūmo insino in hodiernū diē, il nome del denario retene. Et anchora la quarta pte di esso che si efficeua de duī assi, & con il terzo semisse lo hāno uocato sestertio. Dopoī pche aiaduertirno luno & laltro de essi numeri esser pfecti, cioè il sex, & il dece, ambidui in uno li congetorno, & feceno il pfectissimo numero de lo decussis sexies. Ma li auctori di q̄sta cosa trouorno il pede. Perche q̄n dal cubito sono excepti duī palmī, si lascia il pede essere de quattro palmī. Ma il palmo ha quattro digiti, così si effice che il pede habbia sedeci digiti. Et alerī tātī assi lo eracio denario. Adūcha si el cōuene che da li articuli del homo il numero esser trouato, & da li sepati mēbrī a la uniuersa specie del corpo de la rata pte de la cōmēsuratiōne esser facto lo respōso, resta che suscipiamo essi numeri, quali anchora cōstituēdo le Ede delī dei imortali, così li mēbrī de le opere hāno ordinati, che cō le pportione & simmetrie, le sepate & anche le uniuerse si efficeffeno cōueniēte le loro distributione. Ma li principij de le ede sono si come di essi cōsta lo aspecto de le figure. Et primamente in Antis che grecamente ναὸς ὑπαρχιστος si dice. Dopoī in aspecto di l Prostilos, del Amphiprostilos, del Pseudodipteros, del Dipteros, del Hípetrhos. De questi se exprimeno le formatiōne cō queste ratione. in Antis sera la ede q̄n hauera in la fronte le Ante de le pariete, quali circōcludeno la cella, & intra le Ante nel medio sono due colōne, & sopra il collocato fastigio gli e quella Simmetria, quale in questo libro sera perscripta. Ma lo exemplario di questa sera a le tre fortune da tre parte, qual e prossima a la patte Collina.

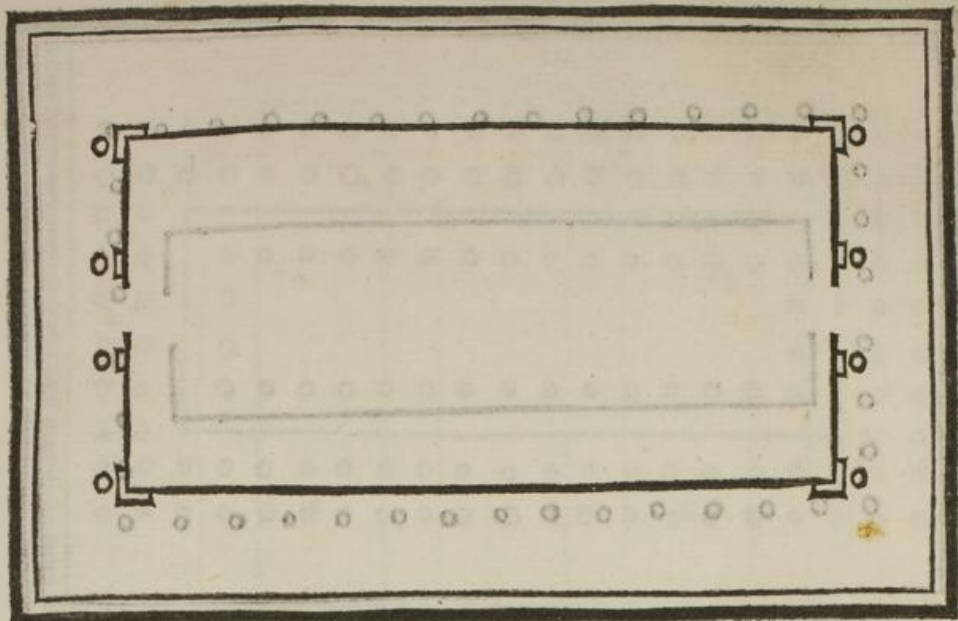


Il prostilos ha ogni cosa per quel modo si come in Antis, ma le colonne contra le due ante angulare, & de sopra li epistilij per quel modo che sono & in Antis, ciascuna da la dextra & sinistra in le angulare uersure. Lo exemplare di questo e in la insula Tiberina in la Ede di loue, & di Fauno.

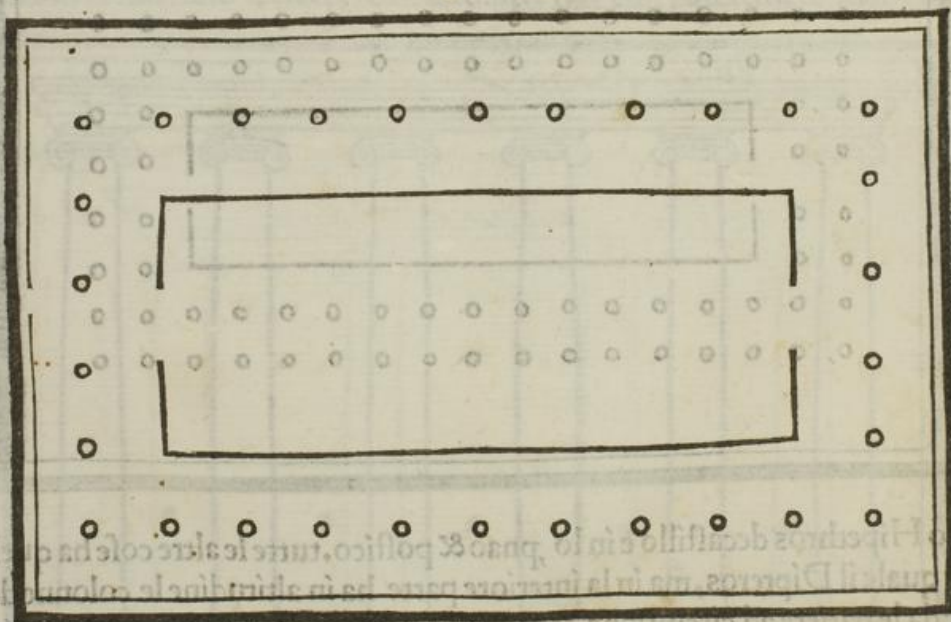


Lo Amphiprostilos ha tutte quelle cose, quale ha lo Prostilos, excepto quelle che ha in lo postico a quel medemo modo le colonne & il fastigio.

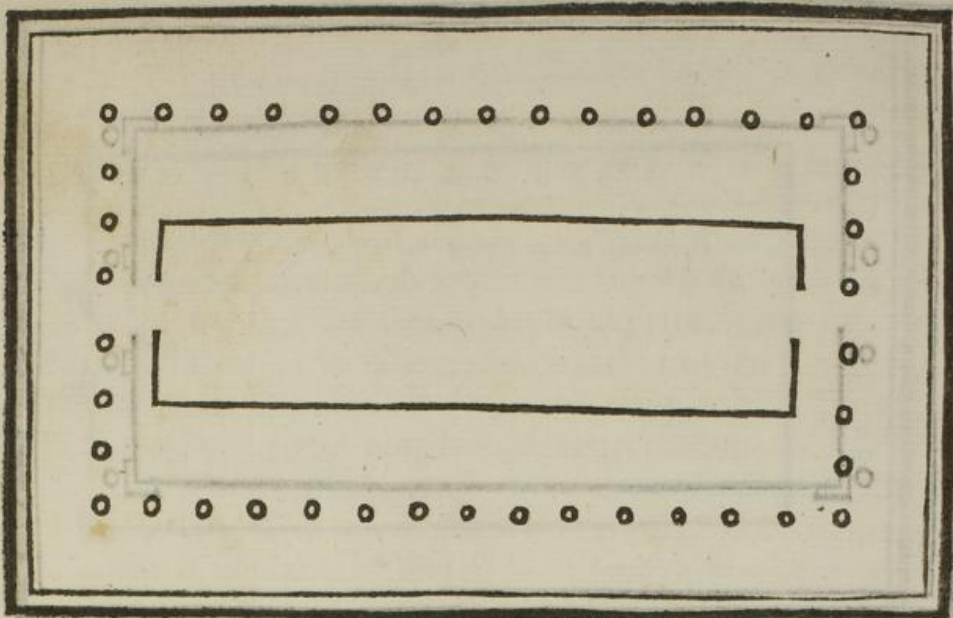
Ma il



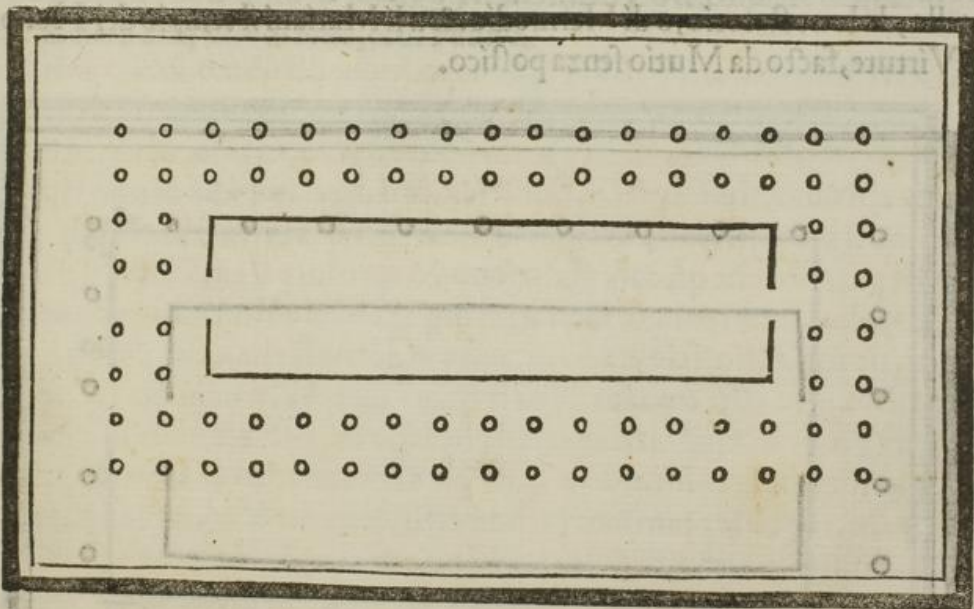
Ma il Peripteros sara quale hauera in la fröte, & nel postico sei colonne. Et in li lati con le angularie undeci, talmète che esse colonne collocate, che lo interuallo de la latitudine del intercolonnio sia da le pariete circa a li extremi ordini de le colonne. Et habbia la ambulatione circa la cella de la Ede per quel modo che e in lo portico de Metello, de Ioue statorio, o di Hermodio. & a li Mariani il templo del Honore, & de la Virtute, facto da Mutio senza postico.



Ma il Pseudodipteros così se colloca, che i la fröte & nel postico siano colonne otto, in li lati cō le angularie quidece. Ma sono le pariete de la cella cōtra quattro colonne mediane in la fröte & postico. Talmète che de li dui intercolonij & cōmēsurate da la infima crassitudine de le colonne sera il spacio da le pariete circa al extremi ordini de le colonne. Lo exēplario di questo non e in la Cita de Roma, ma e de la Magne sia Diana, di Hermogene Alabando, & di Apolline, da Meneste facta.

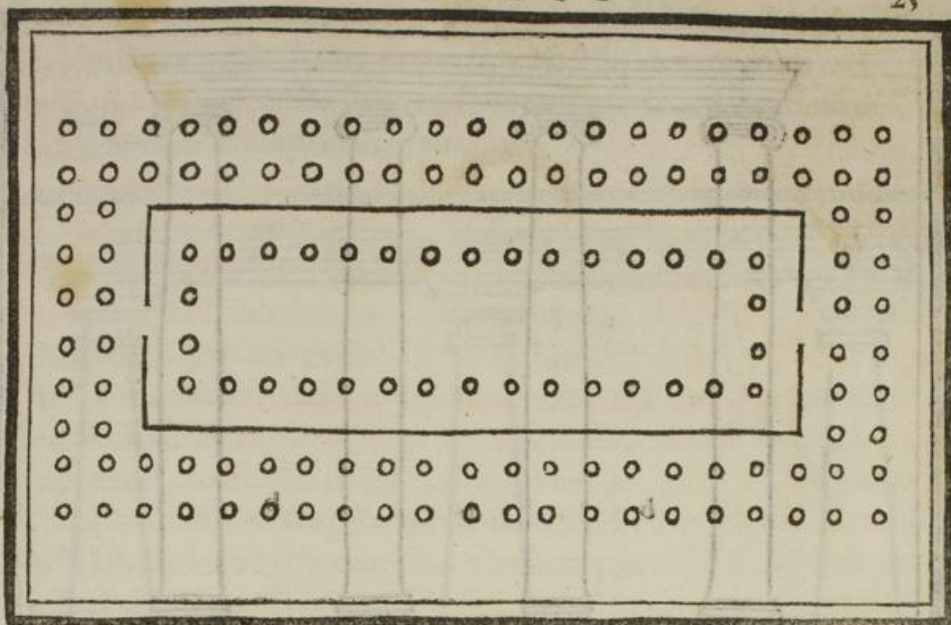


Ma il Dípteros Octastillo, & in lo pronao, & in lo postico, ma circa la Ede ha dupli l'ordini de le colonne si come la ede Dorica de Quirino, anchora de la Ephesia Diana Ionica da Ctesiphonte constituita.



Ma lo Hipethros decastilllo e in lo pnao & postico. tutte le altre cose ha quelle medeme quale il Dípteros, ma in la inferiore parte ha in altitudine le colonne duple remote da le pariete ad circuítione, si come il portico de li perístilij, ma il medio e sorto al Díuo senza tecto. Et lo adito de le porte da luna & l'altra parte in lo pronao & postico. Ma lo exemplario di questo non e in Roma, ma in Atheneli e Octastillo, & in lo templo di Ioue Olímpio.

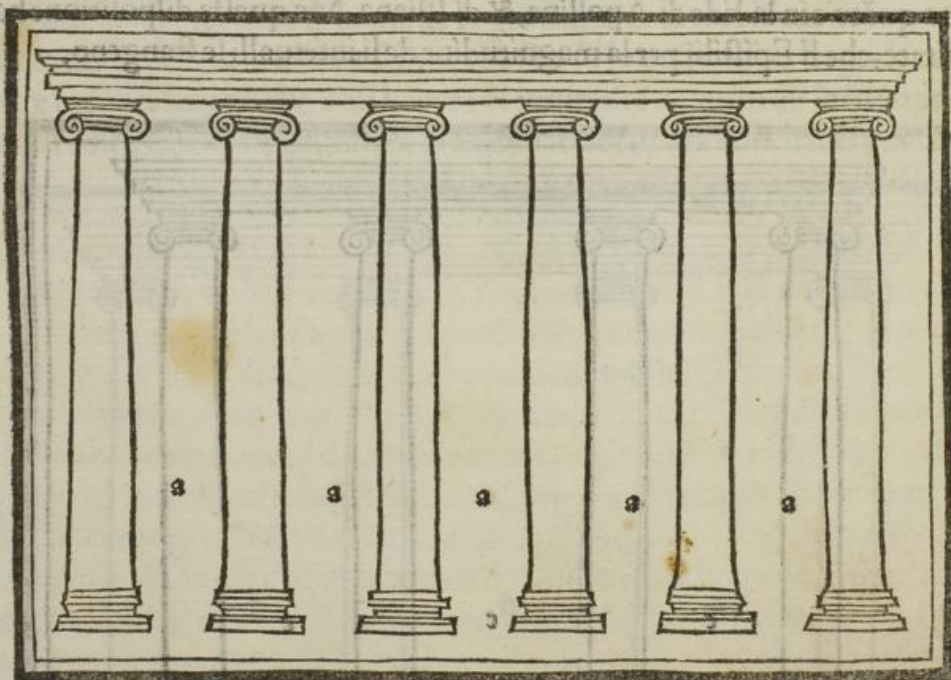
Dele cinque



De le cinque specie de le Ede. Capi. II.



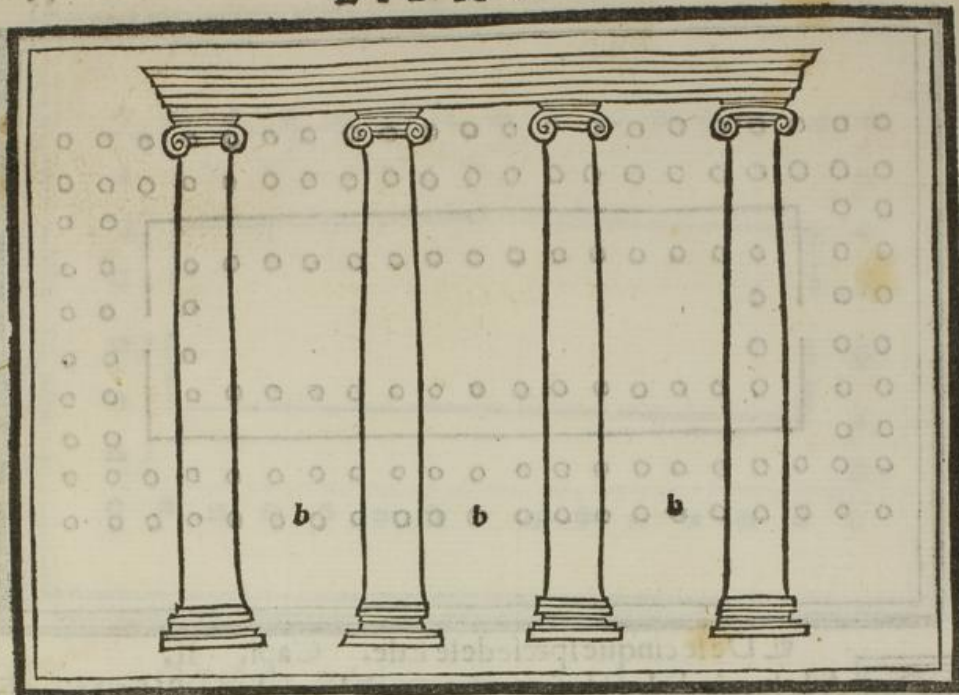
A le specie de le Ede sono cinque, de le quale questi sono li uocabuli. Picnostilos, idest de spesse colonne. Sistilos, un poco piu remisse. Diastilos co piu ampla patetia. Piu rare che bisogna intra se diducti li spaci de li intercoloni. Areostilos, lo Eustilos co iusta distributione de li interualli. Adūcha il Picnostilos e in lo intercolonio, del quale de una & dimidiata colona la grossezza po esser iterposita p qual modo e la Ede di Venere in lo foro di Diuo Iulio Cesare, se alcune altre rare cosi patetemēte sono cōposite.



*amtra columna
quibus unus et
dimidiata colonne
e rasset in re
posu est*

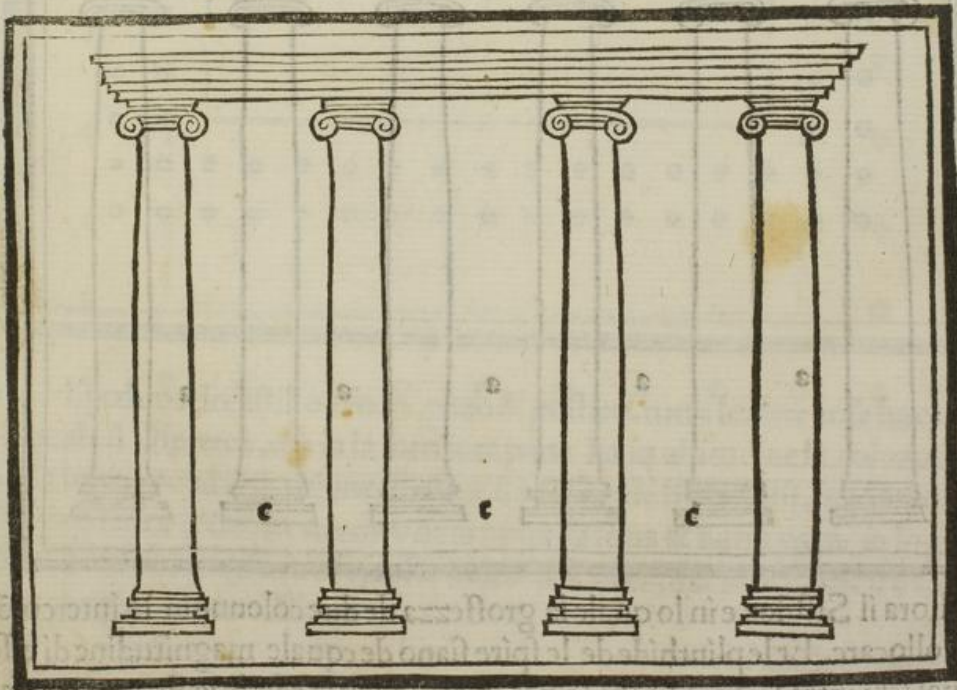
Et anchora il Sistilos e in lo quale la grossezza de due colonne in lo intercolonio si potra collocare. Et le plinthe de le spire siano de eguale magnitudine di esso spacio, qual sera intra le due plinthe, per qual modo e la ede de la Fortuna equestre al theatro lapideo. Et le altre quale de simile ratione sono cosi cōposite.

b. intercolumnia
quibus duarum
columnarum cra-
studo interposita
est



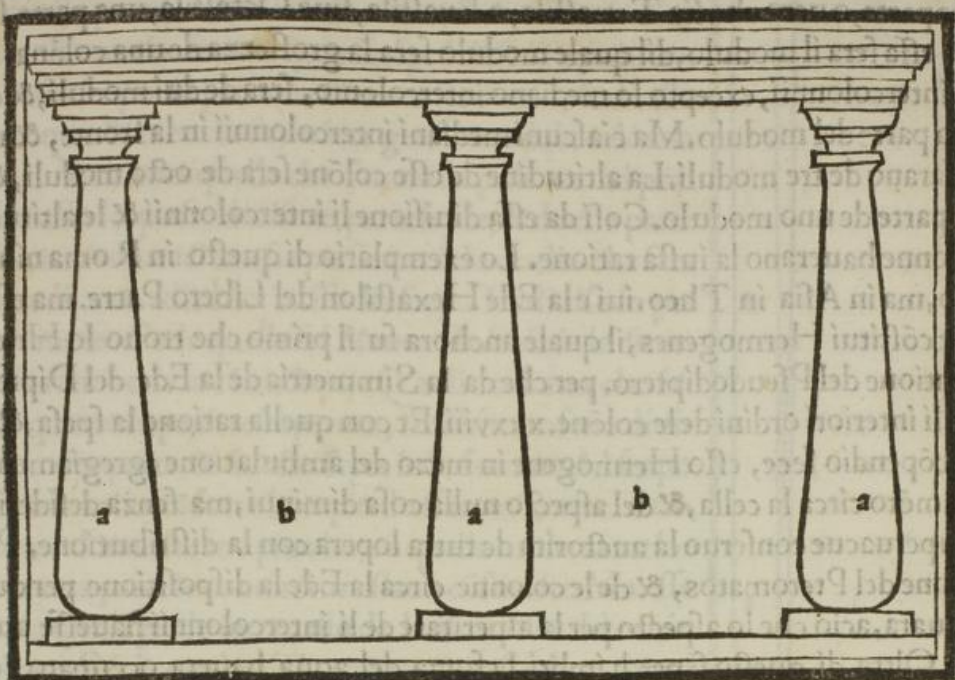
Queste generatione l'una & l'altra hāno lo uso uitiōso. Per che le matre de le fami-
lie, qñ a la supplicatione sopra li gradi ascēdano, non pono per li intercolōnii anda-
re abrazo abrazo, se non hauerano facto li ordinii. Anchora lo aspecto de le ualue si
obstrue p la crebritate de le colonne, & essi signi si obscurano. Similmente circa la
Ede per le stricture sono impedita le ambulatione. Ma del Diastilo questa sera la cō-
positione, quādo la grossezza de tre colonne in lo intercolōnio possemo interpone-
re, tanto quāto e in la Ede di Apolline, & di Diana. Ma questa dispositione ha qsta
difficultate, che li Epistilii per la magnitudine de li interualli se frangeno.

c. intercolumnia
quibus triarum
columnarum
crastudo in-
terposita est



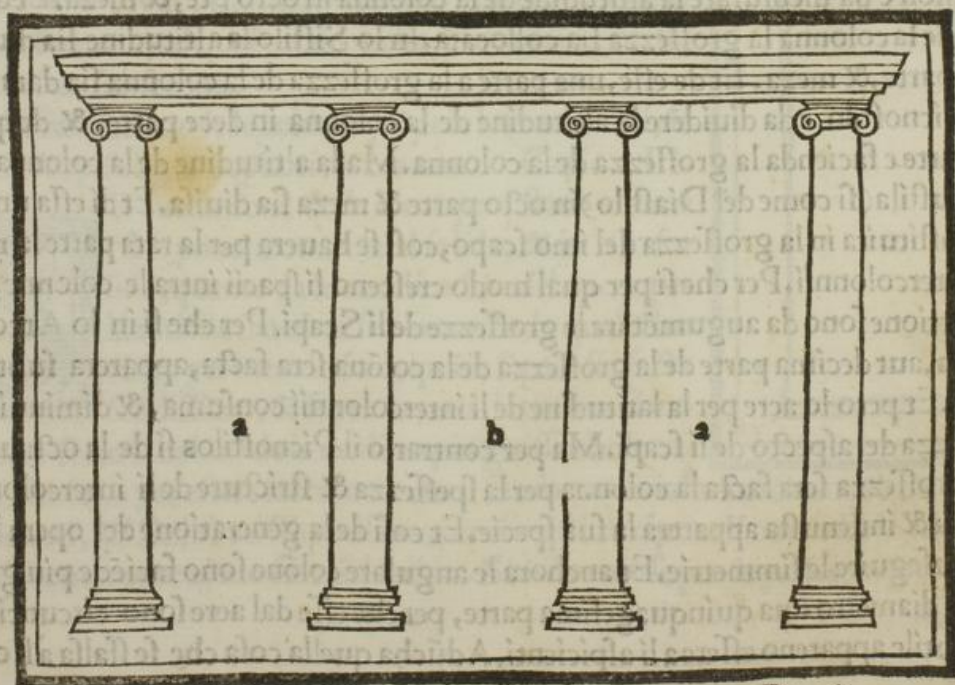
Ma in li Arcostili, ne de lapidei, ne marmorei Epistilii si da lo usare, ma le trabe per-
petue

petue sono imponēde de materia. Et le specie di esse Ede sono Barice, Baricephale, Humile, Vnile, large, & si ornano con signi fictili, o uero con li metalli inaurati li loro fastigi a la Tuscanica foggia, si come e a lo Circo massimo di Cerere, & Hercule, anchora di Pompeiano capitolio.



*et baricte phale
b intercolumniarum
spatium ut quoniam
placuit*

Adesto e reddēda la ratione de lo Eustilo, q̄le massimamēte e pbabile, & al uso, & a la specie, & a la firmitate ha leratiōe explicata. Per che li spaciū in li interualli son faciēdi de due colōne, & de la q̄rta pte de la grossezza de una colōna. Et lo medīo iter/colonnio uno, q̄le sera in la frōte, laltro che sera in lo postico sera largo de la grossezza de tre colōne. Impho che cosī hauera & lo aspecto uenusto de la figuratiōe, & lo uso del adito senza le ipeditiōe, & la ambulatiōe circa la cella hauera auctoritate.



LIBRO

Ma di questa cosa la ratioe così se explicara. La fronte del loco, quale e in la Ede sera constituita, si ella sera da essere facta Tetrafila, sia diuisa in parte undeci & meza, excepto le crepidine & le proiectione de le spire. Si ella sera de sei colone, in pte. xviij. Si ella sera constituita Octafile sia diuisa in parte uintiquattro & meza. Item de queste parte, o uero che sia Tetrafila, o Exafile, siue Octafile, una parte sia sumpra, & essa sera il modulo, dil quale modulo sera la grossezza de una colona. Et ciascuni intercolonnii, excepto lo mediano intercolonio, sera de dui moduli, & de una quarta parte del modulo. Ma ciascuni mediani intercolonnii in la fronte, & nel postico farano de tre moduli. La altitudine de esse colone sera de octo moduli, & de la meza parte de uno modulo. Così da essa diuisione li intercolonnii & le altitudine de le colonne hauerano la iusta ratioe. Lo exemplario di questo in Roma niuno habiamo, ma in Asia in Theo. iui e la Ede Hexastilon del Libero Patre. ma esse simmetrie constitui Hermogenes, il quale anchora fu il primo che trouo lo Hexastilo, & la ratioe del Pseudodiptero. per che da la Simmetria de la Ede del Diptero porto li interiori ordini de le colone. xxxviii. Et con quella ratioe la spesa, & le opere del copendio fece, esso Hermogene in mezo del ambulatione egregiamente fece il lassamento circa la cella, & del aspetto nulla cosa diminuì, ma senza desiderio de le cose superuacue conseruo la auctorita de tutta lopera con la distributione. Per che la ratioe del Pteromatos, & de le colonne circa la Ede la dispositione per questo e sta trouata, acio che lo aspetto per la asperitate de li intercolonnii hauesse auctoritate. Oltra di questo si per li imbrì la forza del aqua hauerà occupato, & hauerà interclusa la multitudine de li homini, acio habbia in la Ede, & circa la cella con il spacio la libera dimora. Ma queste così sono explicate in le dispositione de le Ede de li Pseudodipteri. Per la qual cosa se uede cō acuta & magna solertia li effecti de le opere Hermogene hauere facto, & hauere lassato li fonti doue li posteriori posseseno haurire le ratioe de le discipline. A le Ede Areostile le colone così sono faciende, che le grossezze di esse siano del octaua parte a le altitudine. Anchora in lo Diastilon e da mensurare la altitudine de la colonna in octo pte, & meza. Et de una parte de la colonna la grossezza sia collocata. In lo Sistilo la altitudine sia diuisa in noue parte, & meza. Et de esse, una parte a la grossezza de la colonna sia data. Item in lo Piconstilo e da diuidere la altitudine de la colonna in dece parte, & de questa una parte e facienda la grossezza de la colonna. Ma la altitudine de la colonna de la Ede Eustila (si come del Diastilo) in octo parte & meza sia diuisa. Et di essa una pte sia constituita in la grossezza del imo scapo, così se hauerà per la rata parte la ratioe de li intercolonnii. Per che si per qual modo crescono li spaciū intra le colonne, cō le proportioni sono da augumentare le grossezze de li Scapi. Per che si in lo Areostilo la nona, aut decima parte de la grossezza de la colona sera facta, apparera subtile & debile. Et pero lo aere per la latitudine de li intercolonnii consuma, & diminuissè la grossezza del aspetto de li scapi. Ma per contrario il Piconstilos si de la octaua pte de la grossezza sera facta la colonna per la spessezza & stricture de li intercolonnii, tumida & inuenusta apparera la sua specie. Et così de la generatione del opera bisogna persequire le simmetrie. Et anchora le angulare colone sono faciende più grosse del suo diametro una quinquagesima parte, per che esse dal aere sono circuncise, et più subtile appareno essere a li aspicienti. Adūcha quella cosa che se sfalsa a li ochi,

con

con ratiocinatione e da exquirere. Ma le contracture in le summitate de li Hipotrachelij de le colonne così da essere facte se uedeno, che si la colonna sia per il mancho lōga in sino a quindici pedi, la bassa grossezza sia diuīsa in parte sei, & de esse parte cinque la summitate sia constituita. Itē quella colonna che fara da quindici pedi insino a pedi uinti, lo basso scapo in parte sei & meza sia diuīso, & de esse parte cinque & meza la superiore grossezza de la colonna sia facta. Anchora quelle che farano da pedi. xx. ad pedi xxx. lo basso scapo sia diuīso in parte septe, & de esse parte sei la summa contractura sia perficita. Ma quella che fara alta da pedi. xxx. ad. xl. lo basso del scapo sia diuīso in pte septe, & meza. Et de quelle sei & meza habbia in la summitate la ratione de la cōtractura. Quelle colonne che farano da quaranta pedi a cinquanta, similmente sono diuīdende in octo parte, & de esse septe in lo summo del scapo al Hipotrachelio, & sotto lo capitello siano cōtracte. Item se alcune colonne farano piu alte, cō quella medema ratione per la rata parte le contracture siano cōstituite. Ma esse fallano la specie per lo interuallo de la altitudine del ochio ascendente. Per la qual cosa le temperature si adiungeno a le grossezze. Imperho che il uedere persegue la uenustate, de le quale si non blandiamo a la uoluptate con pportione & cō le adiectione de li moduli, acio che quello che se sfalsa con la tēperatione sia adaugumentato, uasto & inuenuto a li conspicienti si remette lo aspecto. De la adiectione quale si adiunge in li medij de le colonne, laquale appresso li Greci *σφραγς* se appella, in lo extremo libro la ratione di essa sera formata, ad qual modo molle, & conueniente ella sia facta sera subscripta.

C De le fundatione de le colonne, & de le loro membri, & ornato, & epistilij, & zophori, & corone. Capi. III.



E fundatione de le loro opere siano cauate (si se pono trouare) dal solido, & in esso solido, quanto da la amplitudine del opera per la ratione si uedera sia extructa, la quale struttura per tutto lo solo, quāto si pote sia facta solidissima, & sopra la terra le pariete siano

extructe sotto le colōne de la medietā piu grosse che le colonne che sono per essere facte, acio che li fundamenti inferiori siano piu firmi che li superiori, q̄li Stilobati si appellano, per che q̄sti excipeno li oneri. Et le p̄iecture de le spire non procedano fora del solido. Similmente sopra le pariete a quel mede,

D iij

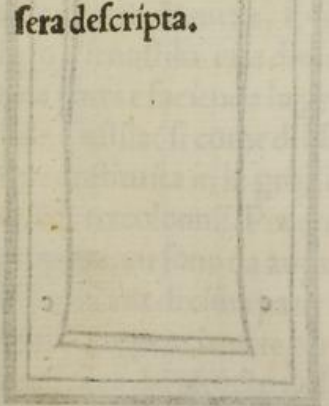


b contractura

modificia
mediscol. mmi
et contractura
incium er
abr. ad. recta
et aequalis
dixit colo
mno

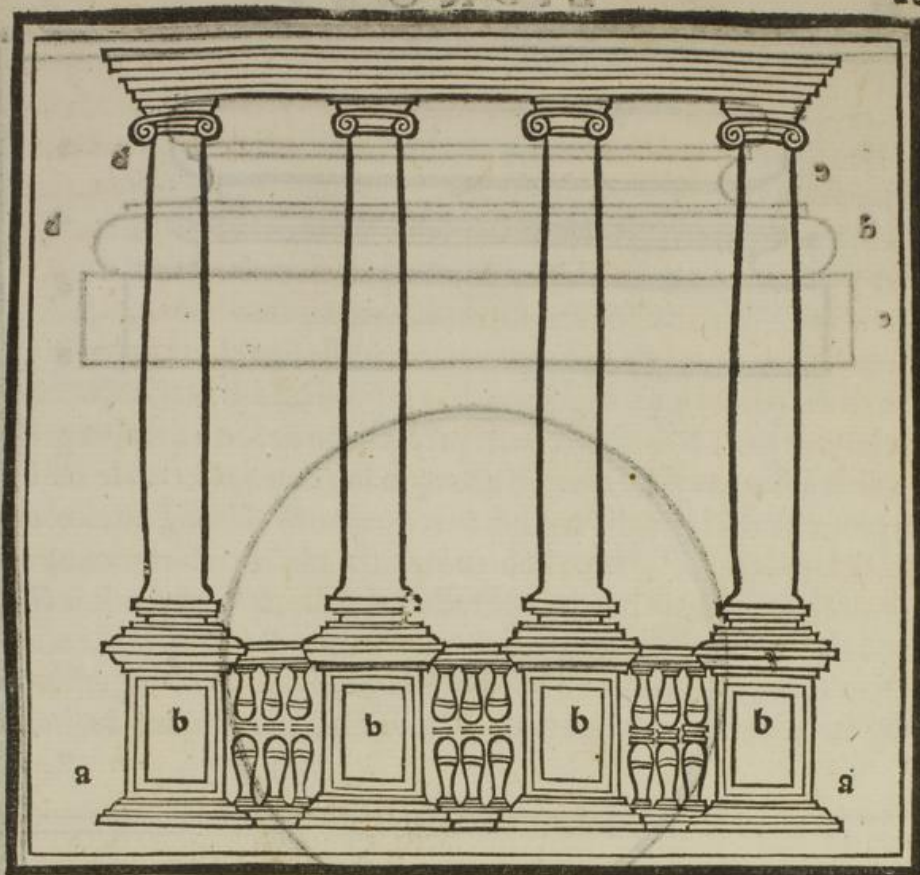
LIBRO

mo modo la grossezza e da essere seruata. Ma li interualli sono da concamerare, o uero da solidare con le fistucatione, acio siano detenuti. Ma si lo solido non si trouara, ma il loco sera congestio al basso fundameto, o uero palustre. Alhora esso loco sia cauato & euacuato. Et con li pali, o alnei, o saligni, o uero oleagini robusti & ustulati sia conficato, & con le machine le sublice siano ficate quanto creberrimamente, & con li carboni siano reimpliti li interualli de li pali. & alhora co le structu resolidissime li fundamenti siano impliti. Ma extructi li fundamenti al libramento li Stilobati sono da collocare. Et sopra essi Stilobati le colonne sono disponende, p quel modo che di sopra e scripto, o uero in Picnostilo per quale modo e la picnostila distributione, o uero Sistilos, aut Diastilos, aut Eustilos, per quel modo che sono sopra scripte & constituite. Per che in li Arcostili e una liberta quato a ciascuno li piace di costituire. Ma le colone in li Peripteri cosi siano collocate, acio che quanto li intercolonnij siano in la fronte, due uolte tanto li intercolonnij siano facti in li lati. Per che cosi fara dupla la longitudine del opera a la latitudine. Impero che qlli che le duplicatione de le colonne hanno facte, si uedeno hauere errato. Per che uno intercolonnio in longitudine piu che fa di bisogno si uede procurrere. Li Gradi in fronte cosi sono da costituire, che sempre siano dispari. Per che quando co lo pede dextro se ascende il primo grado, similmente in lo summo il primo sera ponendo. Ma le crassitudine de essi gradi cosi finiende io iudico, che non siano piu grosse de uno Sextante, ne anche piu tenue de uno Dodrante collocate. Per che cosi duro non fara lo ascenso. Ma le retractione de li gradi non mancho quanto un sesquipede, ne piu de dui pedi da essere facte sono uedute. Similmente si circa la Ede li gradi sono da essere facti, ad quello medemo modo si deno fare. Ma si circa la Ede da tre lati il podio sera faciando, ad esso podio sia costituito, che le quadrate spire del trunco de la corona Lisis, ad esso Stilobate, quale sera sotto le spire de la colonna se conuen gano, cosi lo Stilobate bisogna essere exequato, aciochel habbia per mezo il podio la adiectione alueolata per li scabelli dispari. Per che si ad la libella se dirigerà lo al ueolato al ochio si uedera, ma questo, acio che li scabelli ad esso podio conueniente mente siano facti. Similmente in lo extremo libro la forma, & la demonstratione sera descripta.



Complete

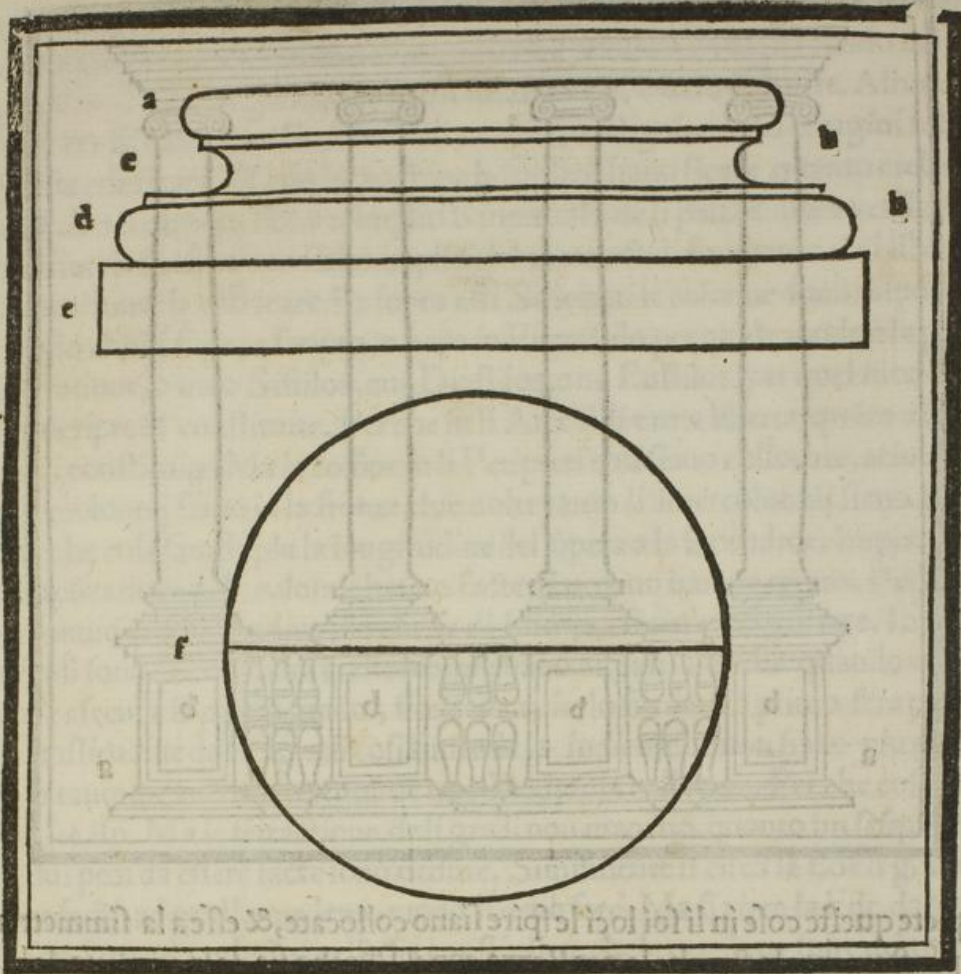




Complete queste cose in li soi loci le spire siano collocate, & esse a la simmetria così siano pfectamente facte, che la grossezza con il Plintho sia de la medieta de la grossezza de la colonna, & la proiectura, quale li greci ἐκφοράν uocitano, habiano quadrante, così perho sia larga & longa de una grossezza & meza de la colonna. La altitudine di essa, si ella sera atticurga, così sia diuisa, che la parte superiore sia de la tertia parte de la grossezza de la colonna, l'altra parte sia lassata al plintho. Cauato fora il plintho, il resto sia diuiso in quattro parte, & sia facto il supiore toro de una quarta parte, le altre tre equalmente siano diuise, & una sia lo inferiore toro, l'altra parte sia facta con li soi quadri la Scotica, quale li greci ὀχλον dicono.

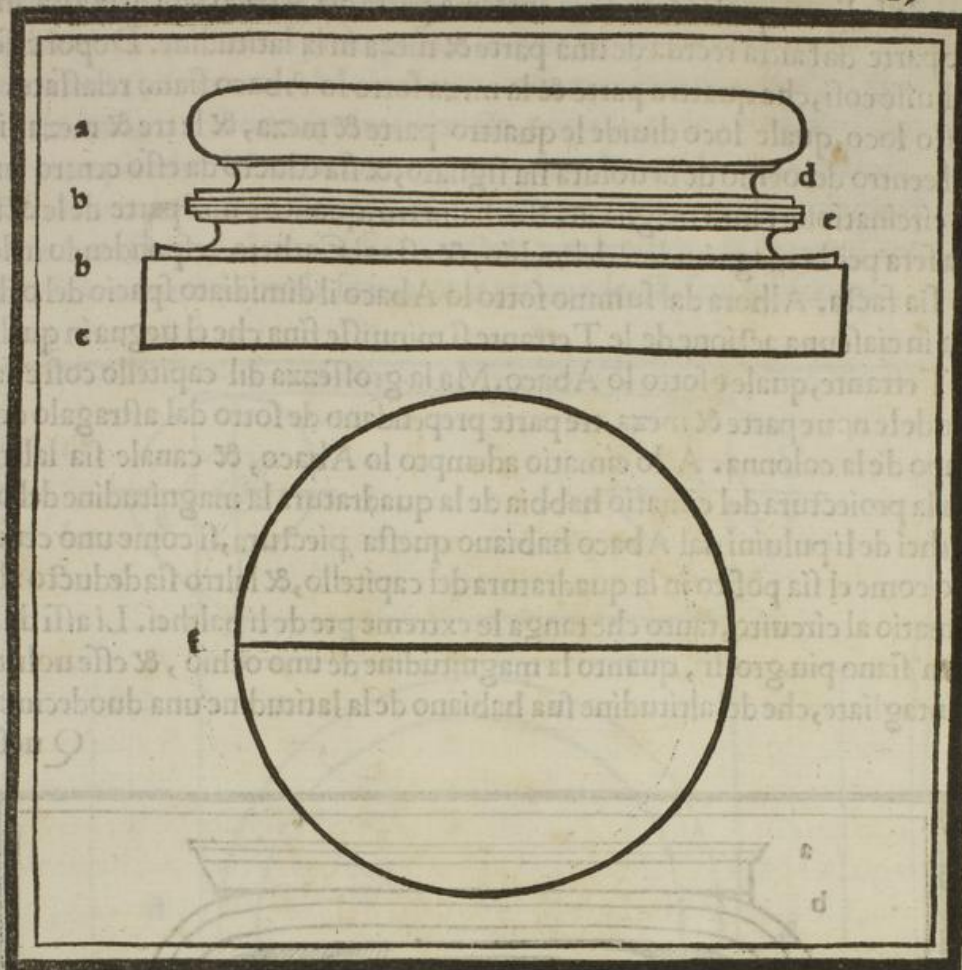
letra de la columna. Lo la profeura de la pira for la parte octava; & la sexadecima parte de la grofura del pinto la profeura. Li Atragali fono da fare del octava parte del croche more crochillo la latura mas lo inferiore apparea masiore, per che el haura al exore facta **iii** li Atragali, & con lo supercio il inferiore crochillo, latura parte al infe

a torus superior
 b q d r e
 c scopia superio
 estus
 d torus inferior
 e plinthus
 f modulus et
 inae coloniarum
 crassitudo



Ma si elle serano da essere facte Ionice, le loro simmetrie cosi serano da costituire, che la latitudine de la spira sia da ogni uerso de la grossezza de la colonna con la adiuncta la quarta & octaua parte de la grossezza, la altitudine sia come la attitura ga, & cosi sia el suo plintho. & il resto, excepto il plintho, che sera la terza pte de la grossezza de la colona sia diuisa in parte septe. Dopo di le tre parte sia facto il toro quale e in cima, le altre quattro parte sono da diuidere equalmente. Et una parte sia facta con li soi astragali, & con lo supercilio il superiore trochilo, l'altra parte al inferiore trochilo sia lassata. ma lo inferiore apparera maiore, per che el hauera al extrema del plintho la proiectura. Li Astragali sono da fare del octaua parte del trochilo. La proiectura de la spira sera la parte octaua, & la sextadecima parte de la grossezza de la colonna.

Dopoi



atavus
b. modulu
siue scotia
c. plinthus
d. fig. ex ciliis
Etruscani
f. modulu
et vnde ex capite
linis

Dopo che perfecte & collocate sono le spire, le colonne mediane in lo pronao & po-
 stico sono da collocare al perpendiculo del mezo centro. Ma le angulare colonne, &
 tutte quelle che de le loro parte sono da fare in li lati de la Ede, da la dextra, & da la
 sinistra, acio che le parte interiore, quale spectano a le pariete de la cella al perpendi-
 culo del mediano centro habiano il lato collocato. Ma le exterior parte come dica-
 no esse de quelle la contractura, per che cosi serano le figure de la compositione de le
 Ede con iusta ratione de la exacta contractura. Statuiti li scapi de le colonne, la ra-
 tione de li capitelli si serano puluinati, con queste simmetrie se cõformarano, p qual
 modo sera grosso lo basso scapo de la colonna adiecta la decima & octaua parte del
 scapo, lo abaco habbia la lōgitudine & latitudine, & la meza grossezza con le uolu-
 te. Ma e da recedere dal extremo Abaco in la interiore parte da le fronte de le uolu-
 te una decima & octaua parte, & la medietà di quella, & secondo lo Abaco in le
 quattro parte de le uolute secondo la quadratura del extremo del Abaco sono de-
 mensurande le linee, quale Cathete son dicte. Alhora la grossezza e da diuidere in
 parte noue & meza, & de le noue parte & meza, una parte & meza ala grossezza
 del Abaco sia lassata, & de le altre octo le uolute siano constituite.

Alhora da la linea, quale secondo la extrema parte del Abaco sera deposita, in la inferiore parte dal altra receda de una parte & meza in la latitudine. Dopoí esse linee siano diuise cosi, che quattro parte & la meza sotto lo Abaco siano relassate. Alhora in esso loco, quale loco diuide le quattro parte & meza, & le tre & meza, in essa parte il centro del ochio de la uoluta sia signato, & sia educto da esso centro una rotunda circinazione tanto magna in esso diametro, quanto e una parte de le octo parte, essa sera per la magnitudine del ochio, & essa al Catheto respondendo in lo diametro sia facta. Alhora dal summo sotto lo Abaco il dimidiato spacio del ochio comenza in ciascuna actione de le Tetrante si minuísse fina che el uegna in quello medesimo Tetrante, quale e sotto lo Abaco. Ma la grossezza dil capítello cosi e faciendola, che de le noue parte & meza, tre parte preprendano de sotto dal astragalo del summo scapo de la colonna. A lo cimatio adempto lo Abaco, & canale sia l'altra parte. Ma la proiectura del cimatio habbia de la quadratura la magnitudine del ochio. Li balthei de li puluini dal Abaco habbiano questa piectura, si come uno centro del circino come el sia posito in la quadratura del capítello, & l'altro si adeducto al extremo cimatio al circuito, tanto che tanga le extreme pte de li balthei. Li assi de le uolute non siano piu grossi, quanto la magnitudine de uno ochio, & esse uolute cosi siano intragliate, che del altitudine sua habbiano de la latitudine una duodecima pte.

Queste



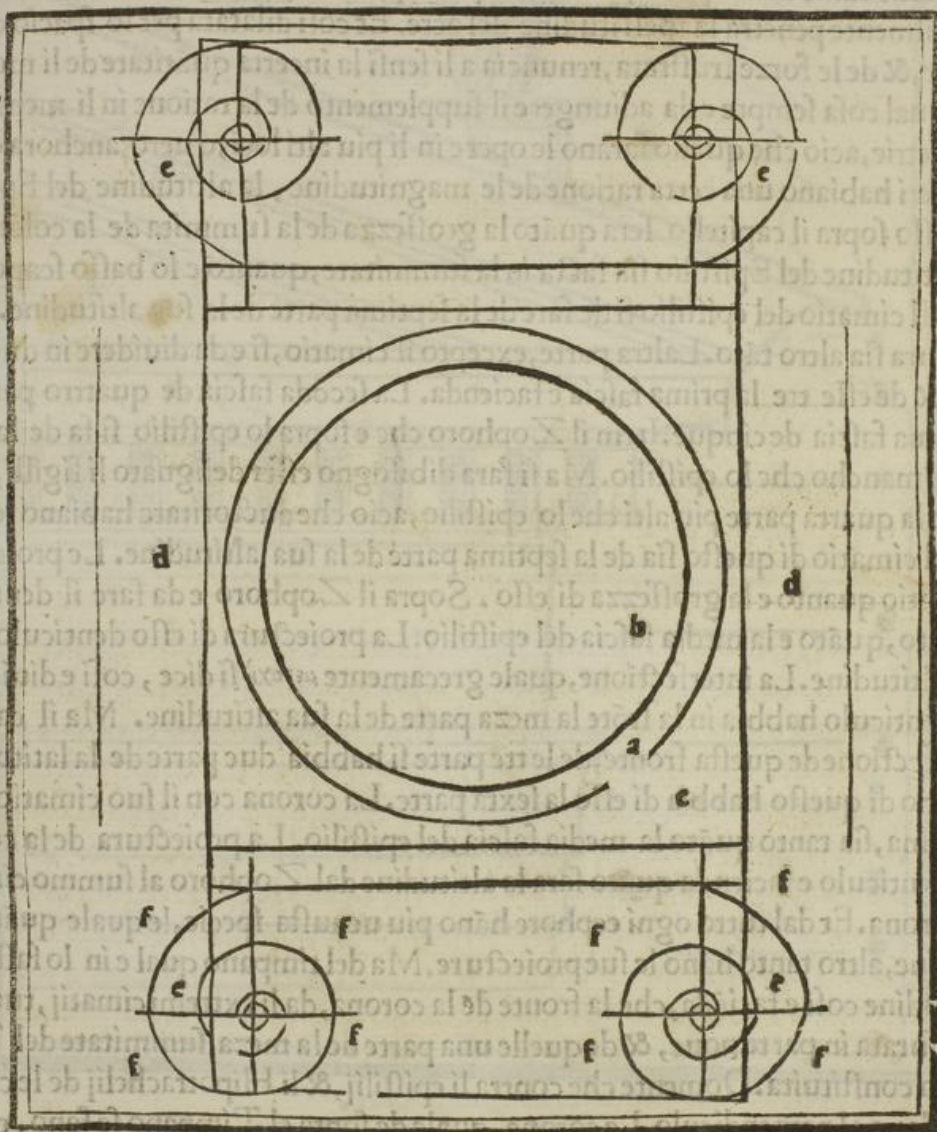
che perle...
no da collo...
nelle che de le loro p...
acio che le parcin...
mediano centro ha...
de quella contras...
ta ratione de la...
capitelli si erano p...
lo abaco habbia la logitudine & latitudine, & la meza grossezza con le uol...
e. Ma e da recedere dal extremo A abaco in la inferiore parte de la fronte de le uol...
e una decima & octava parte, & la medietta di quella, & secondo lo Abaco in la...
quattro parte de le uolute secondo la quadratura del extremo del Abaco sono da...
mentare de le linee, quale Catheto son diste. Alhora la grossezza e da diuidere in...
parte non e meza, & de le noue parte & meza, una parte & meza, & meza, & meza...
del Abaco sia l'altra, & de le altre otto le uolute siano continuate.

a cimatio

abacus

c. uoluta

Queste farano le simmetrie de li capitelli, quale de la colonna sono future cōmen-
zando dal imo scapo fine ad pede qndeci. le altre che sopra farano, hauerano ad q̃llo
medemo modo le simmetrie. Ma lo abaco sera longo & largo, quāto e grossa la co-
lonna in lo basso con la nona parte adiuncta, acio che quāto mancho hauerà hauu-
to la colonna piu alto il contracto, non tanto mancho habbia il capitello la p̃iectu-
ra de la sua simmetria, & in altitudine la adiectione de la sua parte. De le descriptio-
ne de le uolute si come al circino siano rectamente inuolute, & per qual modo se de-
scriuano in lo extremo libro la forma, & la ratione de esse sera subscripta.



Completì li capitelli, & dopoi li summi scapi de le colonne, non a la libella, ma a lo
eguale modulo collocati, acio che quale adiectione in li Stilobati sera facta, in li su-
periori membri habbia a respondere la simmetria de li Epistilij.

A. imo scapi colon-
ne crastulo
B. summa ciste
cornatura
et imo capite
C. capituli aba-
co
D. moduli sum-
mi imo sca-
pi columnarum
similitudine
E. uoluta
F. testante
G. carlas

Ma la ragione de li Epistilij così e da essere hauuta, che si le colonne farano da la minima de. xij. pedi in fine ad. xy. pedi, la altitudine de lo Epistilio sia de la meza grossezza de la bassa colonna. Item si da. xy. pedi ad. xx. la altitudine de la colonna sia di mensurata in parte. xij. & de una parte laltitudine del Epistilio sia facta. Anchora si da. xx. ad. xxv. pedi, sia diuisa laltezza de la colonna in parte duodeci & meza, & de esse una parte lo Epistilio in la altitudine sia facto. Item si da. xxv. pedi ad. xxx. sia diuisa in parte. xij. & de una parte di essa sia facta la altitudine del Epistilio. Itē secondo la rata parte ad quel medemo modo dal altitudine de le colonne expediēde sono le altitudine de li Epistilij. Per che quāto più alto a scende la acuita del ochio non facilmente penetra la spessitudine del aere. Et così dilatata per lo spacio del altitudine, & de le forze frustrata, renuncia a li sensi la incerta quātitate de li moduli. Per la qual cosa sempre e da adiungere il supplemento de la ragione in li membri de le simmetrie, acio che quādo farano le opere in li più alti loci, o uero anchora essi colossicoteri habiano una certa ragione de le magnitudine, la altitudine del Epistilio in lo basso sopra il capitello sera quāto la grossezza de la summita de la colōna. Et tanta latitudine del Epistilio sia facta in la summitate, quanto e lo basso scapo de la colōna. Il cimatio del epistilio si de fare de la septima parte de la sua altitudine. Et la proiectura sia altro tāto. L'altra parte, excepto il cimatio, si e da diuidere in duodece parte, & de esse tre la prima fascia e faciēda. La secōda fascia de quattro parte, & la summa fascia de cinque. Item il Zophoro che e sopra lo epistilio si fa de la quarta parte mancho che lo epistilio. Ma si fara dibisogno esser designato li sigilli, siano facti de la quarta parte più alti che lo epistilio, acio che auctoritate habiano le sculpture. Il cimatio di questo sia de la septima parte de la sua altitudine. Le proiecture del cimatio quanto e la grossezza di esso. Sopra il Zophoro e da fare il denticulo tanto alto, quāto e la media fascia del epistilio. La proiectura di esso denticulo quāto e la altitudine. La interfectione, quale grecamente *μετόχη* si dice, così e diuidēda, che il denticulo habbia in la frōte la meza parte de la sua altitudine. Ma il cauo de la interfectione de questa fronte, de le tre parte si habbia due parte de la latitudine. Il cimatio di questo habbia di esso la sexta parte. La corona con il suo cimatio, excepto la cima, sia tanto quāto la media fascia del epistilio. La proiectura de la corona con il denticulo e faciēda quāto fara la altitudine dal Zophoro al summo cimatio de la corona. Et dal tutto ogni esphore hāno più uenusta specie, le quale quāto del altitudine, altro tanto hāno le sue proiecture. Ma del timpano qual e in lo fastigio, la altitudine così e faciēda, che la fronte de la corona, da li extremi cimatiij, tutta sia demensurata in parte noue, & de quelle una parte ne la meza summitate del Timpano sia constituita. Domentē che contra li epistilij, & li Hipotrachelij de le colōne respondano al perpendiculo. Le corone, quale de sopra el Timpano se fano, egualmente a le basse, excepto le Sime, sono da collocare, oltre de qsto le corone Sime, quale li greci dicono *εἰς τὴν μέσην*, sono faciēde più alte la octaua parte del altitudine de le corone. Li Acroterij Angularij tanto alti, quanto e mezo il Timpano. Ma le mediane più alte la octaua parte che le Angularie.

Ogni .

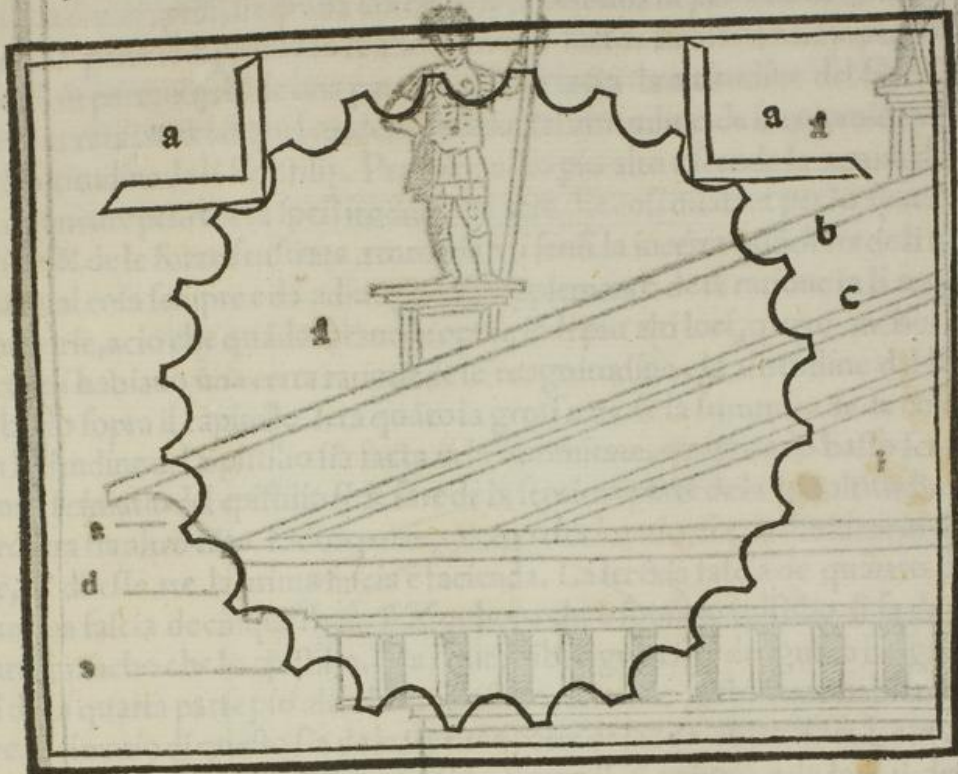


· R. acroteris
· i. timpanu

- A. Sima
- B. corom
- C. denticulus
- D. zophoxus
- E. musium
- F. terra finia
- G. prona finia
- H. prima finia

Ogni mèmbri quali sopra li capitelli de le colonne sono da essere positi, idest li Epistili, Zophori, Corone, Timpani, fastigij, Acroterii, inclinandi sono in la duodecima parte de la fronte de ciascuna sua altezza. Per che quãdo saremo statì contra le fronte, le due linee si da lo ochio saranno extense, et una hauerà tochatò la bassa parte del opera, l'altra la summitate. quella che hauerà tacta la summitate se farà piu longa. Et così quãto piu longo il uedere de la linea in la superiore parte pcederà, farà resupinata la bellezza di essa. Ma quãdo (si come è scripto di sopra) in la fronte sera inclinata, alhora in lo aspecto si uederà essere al perpendiculo, & a la norma.

Ma le Strie de le colonne sono da essere facte. xxiii. così excauate, per modo che la norma in lo cauo de la Stria quando sera coniecta & circunvolta, così con li anco, ni de le Strie tanga li anguli da la dextra, & da la sinistra parte, che lo acumine de la norma tangendo in circo con la rotundatione possa peruagare.



Le grossezze de le Strie sono faciende, quãto la adiectione in la media colona da la descriptione se troua. Et in le fime, quale de sopra la corona sono in li lati de le Ede, sono anchora da sculpire li capi Leonini dispositi, acio che contra ciascune colonne quelle primamente siano designate. Ma le altre con equale modo disposite, acio che ciascuna a ciascune medie tegule se respondano. Ma queste che farano contra le colonne siano perforate al canale, quale excipe da le tegule laqua celeste. Ma li capi mediani siano solidi, acio che la forza del aqua, quale cade per le tegule in lo canale non se expanda di fora per li intercolonnii, ne anche perfunda le persone che passano. Ma quelle che sono contra le colonne si uedano emettere da la bocha le uomentie de il ructo de le aque. De le Ede Ionice quanto aptissimamẽte ho potuto le loro dispositione in questo uolume ho descritto. Ma de le Dorice & Corinthie, qual siano le sue proportioni in lo sequente libro explicaro.

Marco
Ogni qual cosa si capisce di sopra la corona di le colonne sono da essere facte. xxiii. così excauate, per modo che la norma in lo cauo de la Stria quando sera coniecta & circunvolta, così con li anco, ni de le Strie tanga li anguli da la dextra, & da la sinistra parte, che lo acumine de la norma tangendo in circo con la rotundatione possa peruagare.

¶ Marco Vitruuio Pollione Libro quarto, nel quale si tracta de le opere dorice, & corinthie colonne con proportioni fatte.

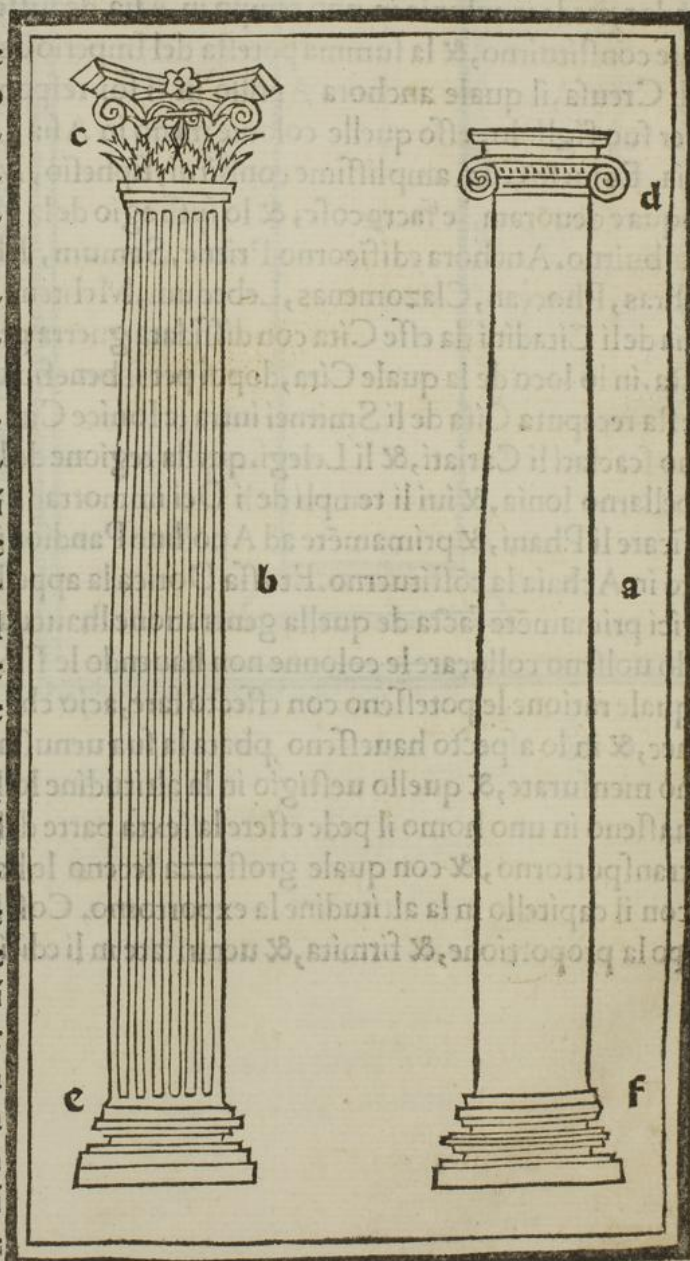


Ome io hauesse animaduertito o Imperatore molti de Architectura li precepti, & uolumi de li cōmentarij, nō ordinati, ma incepti come particule errabūde hauerle lassate, ho pēsato primamēte digna & utilissi ma cosa perducere lo corpo de la disciplina a la perfecta ordinatiōe. Et le prescripte qualita in ciascuni uolumi de queste singulare generatiōe ne explicare. Et perho o Cesare in lo primo uolume ad te del officio de esso, & con quale cose bisogna esser erudito lo Architecto ho exposito. In lo secondo de le copie de la materia, & de quale cose li edificiū si cōstituissono ho disputato. Ma nel tertio de le dispositione de le sacre Ede, & de la uarieta de le loro generatiōe, & quale & quāte specie habbiano, & de esse quale siano le distributione in ciascune generatiōe, & de le tre generatiōe, quale hauessono le subtilissime quātitate con le proportioni de li moduli, de la Ionica generatiōe li modi te ho insegnato. A desso in questo uolume de le Dorice & Corinthie, et de ogni institutiōe io di ro, et de le loro differētie et proprietate explicaro.

¶ De le tre generatiōe de colonne, et loro origine, et inuentiōe. Cap. primo.



E colonne Corinthie, excepto li capitelli, hāno ogni simmetrie come le Ionice. Ma le altitudine de li capitelli quelle si fano per la rata parte piu excelsa et piu subtile, pche la altitudine del Ionico capitello e la terza pte de la grossezza de la colonna. Ma li Corinthii capitelli si fano de tutta la grossezza del scapo. Aduncha pche le due parte de la grossezza de le colonne si adiungeno a fare li capitelli de li corinthii, fano per la celsitate la loro specie piu gracile. Li altri mēbri, quali sopra le colonne se imponeno, aut da le Dorice simmetrie, o uero dali Ionici costumi in le Corinthie



*c. Capitulum
corinthium*

*a. columna
ionica*

*b. columna
corinthia*

*e. spica
unica*

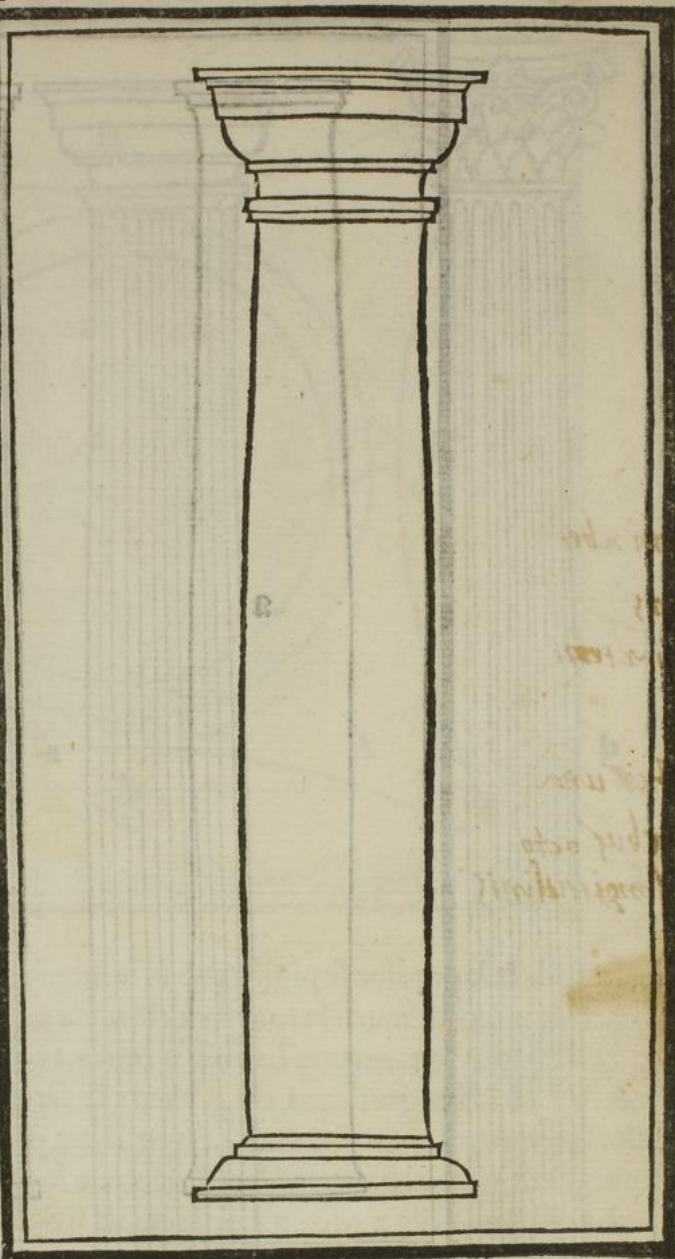
f. spica ionica

colonne se collocano. Per che essa Corinthia generatione non habbia hauuto una propria institutione de le corone, & de li altri ornamenti. Ma o uero de le ratione de li triglyphi, li mutuli in le corone, & in li Epistilij, le gutte al dorico modo se disponeno, o uero da li Ionici instituti del zophoro con le scalpture ornatì con li denticuli, & corone se distribuisseno. Così de quelle due generatione per lo interposito capitello, la terza generatione in le opere e procreata. Per che de le formatiõe de le tre generatione de colonie son facte le nominatione, cioè Dorica, Ionica, Corinthia. da le quale la Dorica prima & piu antiquamente e nata. Imperho che Doro figliolo di Hellenidos, & di Opticos nimpha in tutta la Achaia, & Peloponneso regno. Et questo in Argi uetusta Cita de Iunone edifico il Phanato templo de essa generatione di forma per fortuito. Dopo co queste medeme generatione in tutte le altre cita di Achaia come non fusse anchora nata la ratione de le simmetrie. Ma dopo che li Atheniensi da li responsi de Apolline Delphico per comune consiglio de tutta la Hellados, tredec colonie in uno tempo in Asia dedusseno, & li Duci in ciascune colonie constituirono, & la summa potesta del Imperio deteno a Iono figlio di Xutho, & di Creusa, il quale anchora Apollo in li soi responsi a Delphi confesso questo esser suo figliolo, esso quelle colonie meno in Asia, & occupo le confine de la Caria. Et iui le Cita amplissime constitui, Ephesio, Mileton, Miunta, quale gia dal aqua e deuorata. le sacre cose, & lo suffragio de la quale Cita, li Ioni a li Milesij attribuirno. Anchora edificorno Priene, Samum, Theon, Colophona, Chium, Erithras, Phoccan, Clazomenas, Lebedum, Meliten. Questa Meliten per la arrogancia deli Citadini da esse Cita con dissidata guerra per commune consilio e sta diffecta. in lo loco de la quale Cita, dopo per il beneficio del Re Attalo, & de Arsinoes esta receputa Cita de li Smirnei intra le Ionice Cita. Queste Cita quando hebbero scaciati li Cariati, & li Lelegi. quella regione de la terra dal suo Duca Ione, la appellarno Ionía, & iui li templi de li Dei immortalì constituendi incomenzorno a edificare li Phani, & primamete ad Apolline Pandioni la Ede si come hauciano ueduto in Achaia la costituerno. Et essa Dorica la appellarno, per che in le Cita de li Dorici primamete facta de quella generatione lhaueuano ueduta. Ma in essa Ede quando uolseno collocare le colonne non hauendo le simmetrie de esse, & cercando con quale ratione le potesseno con effecto fare, acio che & al portare el peso fusseno idonee, & in lo aspetto hauesseno pbata la sua uenustate al uestigio del pede uirile hanno mensurate, & quello uestigio in la altitudine lo hanno reportato. Poi come trouasseno in uno homo il pede essere la sexta parte del altitudine, così in la colona lo trasportorno, & con quale grossezza feceno le base del scapo, essa sei uolte tanto con il capitello in la altitudine la exportorno. Così la Dorica colona dal uirile corpo la proportione, & firmita, & uenustate in li edificij comenzo a prestare.



Dopo
le
capitelli
la
colonne
le
Doriche
colonne

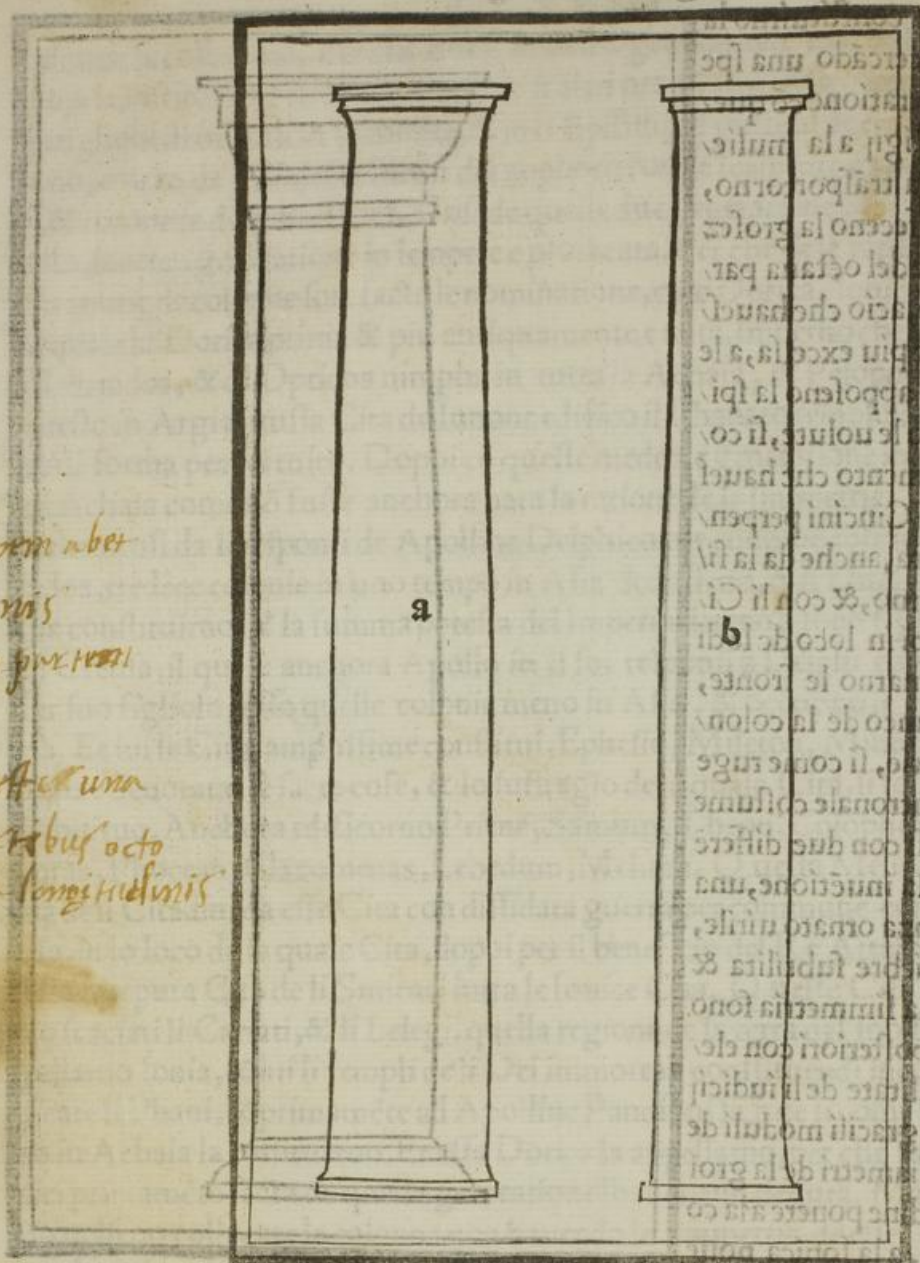
Dopoì anchora constituirno la Ede a la Dìana cercādo una specie de noua generatione cō questi medemi uestigij a la muliebre subtilitate la trasportorno, & primamente feceno la grossezza de le colonne del octaua parte del altitudine, acio che hauesse una specie più excelsa, a la base per calceo apposeno la spirā, in lo capitello le uolute, si come uno capillamento che hauesse li conrispati Cincini perpendenti da la dextra, anche da la sinistra le collocarno, & con li Cimatij & Encarpj in loco de le disposite crine ornarno le fronte, & a tutto il trunco de la colonna feceno le Strie, si come rughe de le stolle al matronale costume le disteseno, così con due differentie de colonne la inuentione, una nuda specie senza ornato uirile, l'altra con muliebre subtilita & ornato & con la simmetria sono imitati. Ma li posteriori con elegantia & subtilitate de li iudicij, pgressi de più gracili moduli delectati, septe diametri de la grossezza in altitudine ponere a la colonna Dorica, a la Ionica noue hanno costituito.



E

a. crescitudo abet
longitudinis
septimam partem

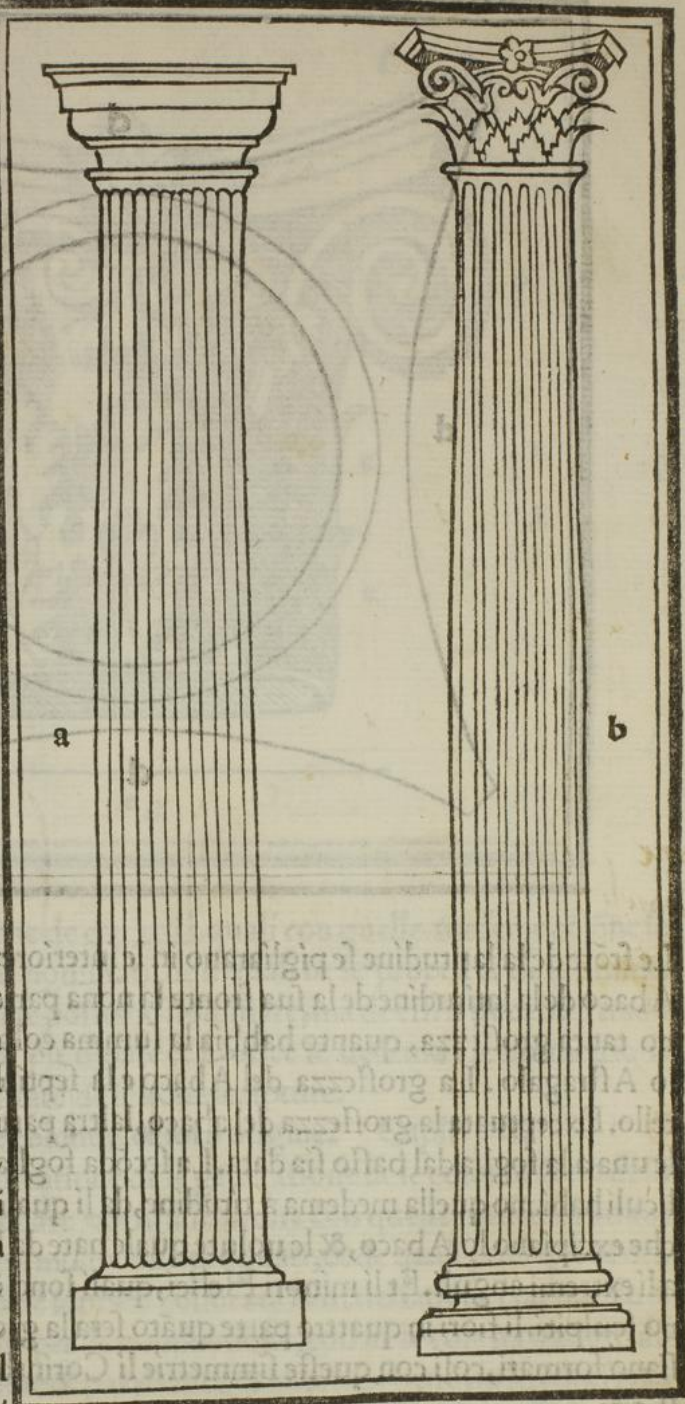
B. crassitudo est una
et partibus octo
et dimidia longitudo



Ma questo che li Ionii feceno, primamēte Ionico e nominato. Ma il terzo, quale corinthio si dice, ha imitatione de uirginali gracilitate, per che le uirgine per la tenezza de la etate cō piu subtili membri figurate, receuono li effecti piu uenusti in lo ornato.

Mala

Ma la prima inuentione di esso capitello essere facta così se memoria. Vna uirgine citadina Corinthia già matura a le nuptie implicata de morbo morite. Poso la sepultura di essa, de quelli uasi poculatorij de li qli uiua se era delectata, la nutrice sua hauendo li collecti & cōpositi i uno calatho pfectamēte li porto al monumento, & in summo li colloco. Et acio che quelli uasi permaneseno più lōgamēte sotto lo aere, con la tegula li coperse. E sso calatho a casu fortuito sopra una radice di acantho era sta collocato. in qsto mezo la acanthea radice agrauata dal peso mando fora li mezi folij & cauliculi circa il tempo de la primauera. li cauliculi del quale crescēdo secōdo li lati del calatho, & da li anguli p necessitadel peso de la tegula expressi, furono constricti ad fare le flexure in le extreme parte de le uolute. Alhora Callimacho quale p la elegancia & subtilitate del arte marimorea da li Atheniensis Caratechnos era nominato, passando ad questo monumēto, ammirauertite esso calatho, & circa de le foglie la nascente teneritate. Et delectato de questa generatione & nouita de forma ad qllo exemplario appresso li Corinthij fece le colonne, & constitui le simmetrie, & da quello capitello in le perfectione de le opere distribui la ratione de la Corinthia generatione. Ma la simmetria di esso capitello così e faciēda, che quāta sera la grossezza de la bassa colonna, tanta sia la altitudine del capitello con lo abaco. La latitudine del abaco così habbia la ratione, che quāta sera la altitudine, tāta due uolte sia de li Diagonij ad angulo ad angulo. Per che li spacij così hauerano iuste le fronte in qualunque uerso.



a. columna
dorica striata

b. columna
ionica striata

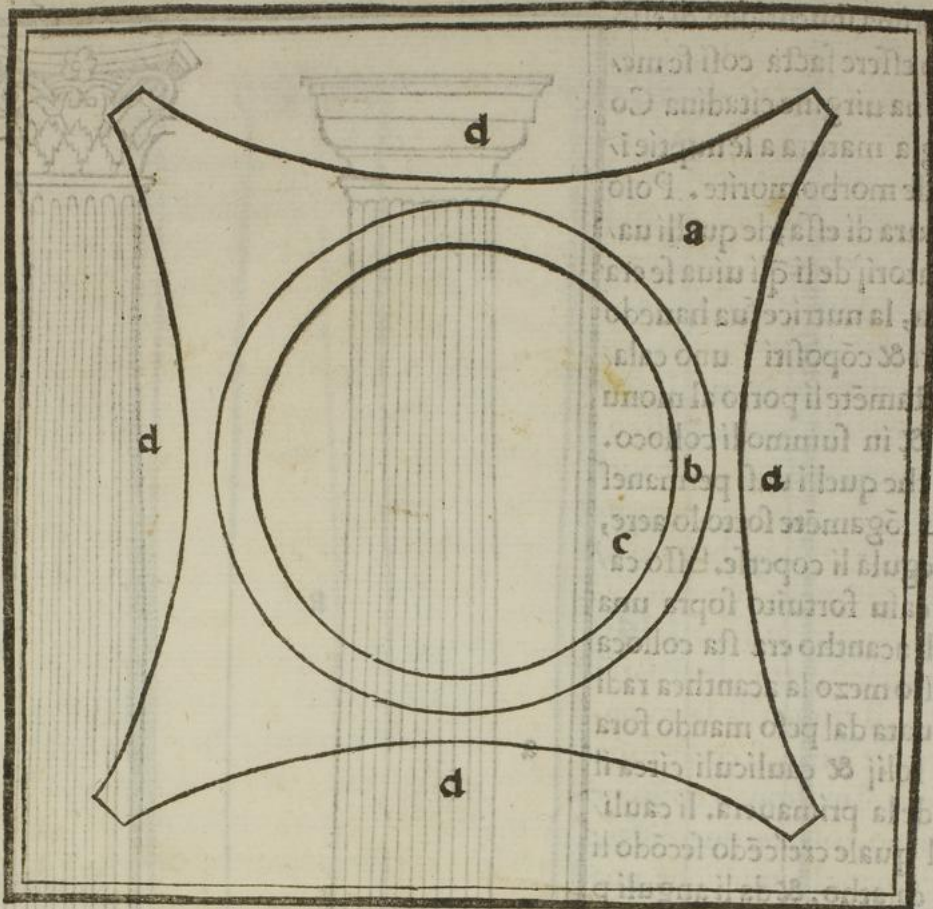
co capitulo

corinthio

et spina

unica

punta g.



.g. abacus
 B. crassitudo
 imi scapi colonne
 e crassitudo hipocauli
 De comprehensura
 frontis abaci

Le fr
 Abac
 no t

Le frôte de la latitudine se pigliarano in le interiore sinuate da li extremi anguli del Abaco de la latitudine de la sua fronte la nona parte, al fundo del capítello habia no tanta grossezza, quanto habbia la summa colonna, excepto lo Apothésim, & lo Astragalo. La grossezza del Abaco e la septima parte del altitudine del capítello. Exceptuata la grossezza del abaco, l'altra parte sia diuisa in parte tre, de le quale una a la foglia dal basso sia data. La secōda foglia tenga meza la altitudine, li cauliculi habiano quella medema altitudine, da li quali nascono le foglie proiecte, acio che excipiano lo Abaco, & le uolute quale nate da le foglie de li cauliculi pcurreno a li extremi anguli. Et li minori Helici, quali sono in lo Abaco li subiecti fiori siano sculpiti. li fiori in quattro parte quāto sera la grossezza del abaco, tanto magni siano formati, così con queste simmetrie li Corinthij capítelli hauerano le sue exatone.

Ma sono

iii E

Ma sono



modulus ex in
rapi calomne
jompus

B. voluta

C. folium

D. fles

e. ca. 1000

F. A. H. 111

Ma sono anchora altre generatione de capitelli, quali con quelle medeme colone sono impositi, & con uarij uocabuli nominati. de li quali ne le proprieta de le simmetrie, ne altre generatione de colonne possemo nominare, ma de essi li uocabuli traducti, & comutati da li Corinthii & puluinate & Dorice le uedemo. le simmetrie de le quale sono translate in la subtilitate de le noue sculpture.

Deli ornamenti de le colonne, & loro origine. Capi. II.

MA per che li origini & inuentione de le generatione de le colonne sono di sopra scripte. A me non appare opera aliena dire con quelle medeme ragione de li loro ornamenti, a che modo sono prognati, & de quali principii & origini siano trouati. In ogni edificii de sopra si collocata la materiatione con uarii uocabuli nominata. Ma essa si come per le nominatione, cosi in le cose ha uarie utilitate, per che li trabi sopra le colonne & parastatice & ante se poneno, in le contignatione li tigni, & li assi. Sotto li tecti si maggiori sono li spacij, li colonnelli si poneno per la summa cima del culmine, unde & le colonne sono dicte, & li Transiti, & Caprioli, si commodi serano, li colonnelli, & li canterii prominenti insino a la extrema subgrondatione.

El Tighipi de li mutuli in le Donne opere da quella fontane la razione e l'ata
trouata. Ma non per qual modo alcuni trarriano d'isso le imagine de le fenestre
effere li Tighipi, come po effere questo, per che in li anguli, & contra li Tighipi
de le colonne li Tighipi sono continui, in li quali loci per nuno modo po
eno le cose effere facto le fenestre. Per che se distolano in li edifici le mure
de li anguli, si in quelli serano fatti li lumi de le fenestre. Et anchora doue adeo li
Tighipi

a. hec descriptio
est que abent
comoda spatio

b. columnu
e cantu

D hec descriptio
e que abent
maiora spatio

c. affres
f. Templo

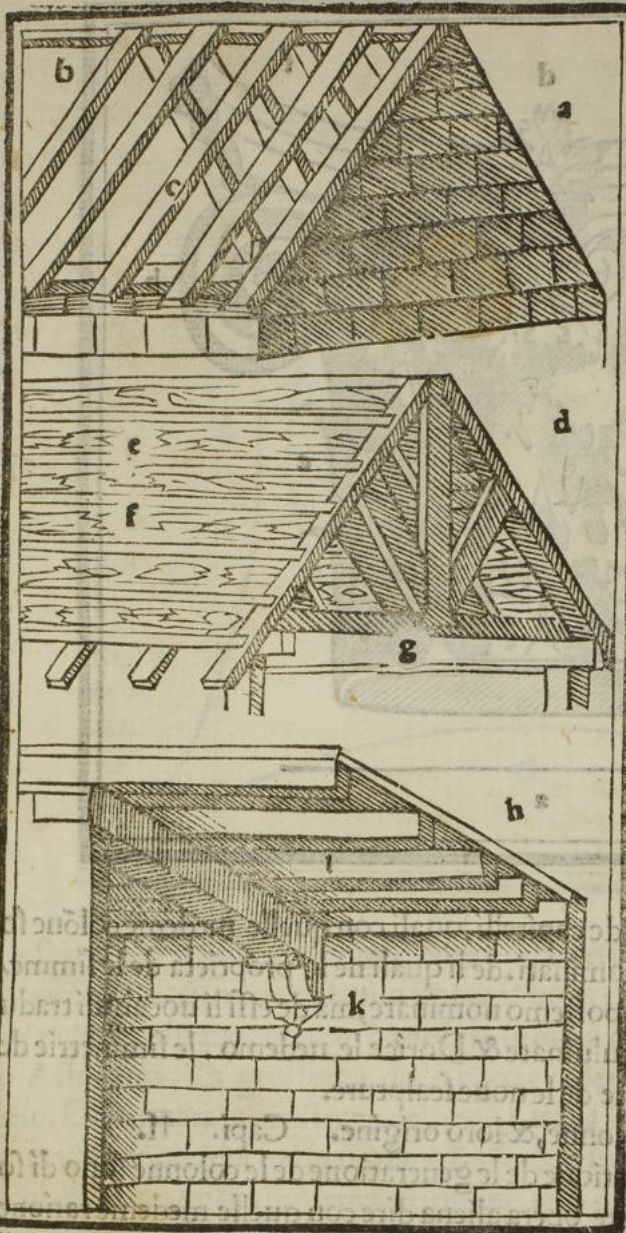
G. transeptu com
suis catridis
quod columnu
utis pueniunt
et totu columnu
sustinento colio
ligat

h. hec descriptio
conuersiones

i. typas abent in se
per axes stat
uitur

k. mutuli in
parietibus

politi transeptu
e capito iustine



Poi sopra li canterij si poneno li tem
plali. Dopo di sopra sotto le tegule
li asseri cosi prominenti, acio che li
parietu per le loro proiecture siano co
perti. Et cosi ciascuna cosa, & il lo
co, & la generatioe, & ordine pprio
si conseruato, da le qual cose, & da
la materiatura fabrile, in le lapidee
& marmoree edificatioe de le sacre
Ede, li artificij le dispositione de essi
in le sculpture sono imitati. Et esse
inuentione da essere perseguito hano
pensato. Per questo che li antiqui fa
bri in alcuno loco edificanti, quando
cosi da le interiori parietu a le extre
me parte li pmineti trabi haueffeno
collocati, intra essi trabi amurorno,
& sopra le corone, & le sumitate co
piu uenusta specie de fabrile opere
le ornorno. Dopo con le picture le
proiecture di essi trabi, quanto in fo
ra sporgeuano a la linea, & perpeditu
culo de li parietu perfectamete le ser
ghano, la quale specie, come fusse
ueduta inuenusta, le tabelle cosi for
mate, si come adesso si fano li Tri
gliphi, contra le precisione de li trabi
in la fronte le infisseno, & essi co cera
cerulea le depinseno, acio che le pre
cisione de li trabelli coperte non offen
desseno il uedere, cosi le diuisione de li trabelli coperte per la dispositione de li Tri
gliphi, intra il trabello & la Opa hauere uso in le Dorice opere comenciorno. Do
poi li altri fabri in le altre opere al ppendiculo de li Trigliphi li trabelli de sopra emi
nenti li sporseno in fora, & le loro proiecture sinuarno. Et da quello si come da le di
spositione de li trabelli la ratione del Triglipho, cosi da le proiecture de li canterij la
ratione de li mutuli sotto le corone e sta trouata, cosi in le opere lapidee & marmoree
li mutuli inclinati co le sculpture se defformano, per che hano le imitatione de li can
terij. Et perho e necessario per li stillicidij, che pclinati si collocano. Aduncha & de
li Trigliphi & de li mutuli in le Dorice opere da quella imitatione la ratione e stata
trouata. Ma non per qual modo alcuni erranti hano dicto le imagine de le fenestre
essere li Trigliphi, come po essere questo, per che in li anguli, & contra li Tetranti
de le colonne li Trigliphi sono constituiti, in li quali loci per niuno modo non patif
feno le cose esserglie facto le fenestre. Per che se dissolueno in li edificij le iuncture
de li anguli, si in quelli serano lassati, li lumi de le fenestre. Et anchora doue adesso li
Trigliphi

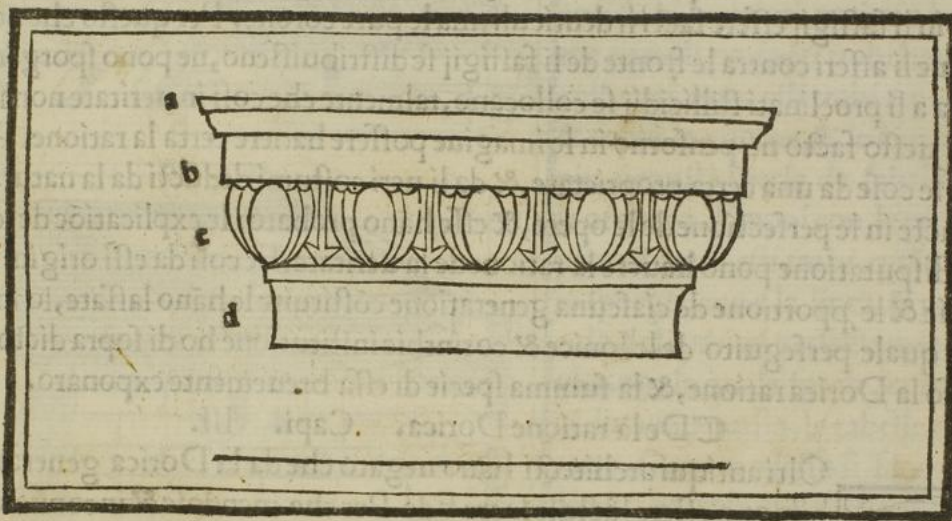
Triglyphi sono constituiti, si iui li spacij deli lumini essere stati farano iudicati. Et anchora con queste medeme ratione li denticuli in li Ionici edificiij sono ueduti hauere occupato li loci de le fenestre. Per che luni & l'altri interualli che sono & intra li denticuli, & intra li Triglyphi Methope sono noiati. Per che Opas li greci li cubilij deli trabelli & deli asseri appellano, si come li nostri esse caue, columbarie. cosi quello intertigneo spacio, qual e intra due ope appresso di essi methopa e nominato. cosi come primamente in li Dorici edificiij e sta trouata la ratione de li Triglyphi & de li mutuli. Anchora in li Ionici la constitutione de li denticuli ha una ppria ratione in le opere. Et per qual modo li mutuli fanno la imagine a la proiectura de li canterij, cosi in li Ionici, li denticuli de le proiecture hāno la imitatioe de li asseri. Et cosi in le grece opere niuno sotto il mutulo constitui li denticuli. Per che nō pono sotto li canterij essere li asseri. Adūcha quello che sopra li canterij, & li templali in ueritate debbe essere collocato. Questo in le imagine si de sotto sera constituito, hauera mendosa la ratione del opera. Anchora per che li antiqui non hāno probato, ne instituito in li fastigij essere facti li denticuli, ma le pure corone. Per questo che ne li canterij, ne li asseri contra le fronte de li fastigij se distribuisseno, ne pono sporgere in fora, ma a li proclinati stillicidij se collocano, talmente che cosi in ueritate non si po fare. Questo facto nō pensorno in le imagine possere hauere certa la ratione. Per che tutte le cose da una certa proprietate, & da li ueri costumi deducti da la natura hāno traducte in le perfectione de le opere, & esse hāno probato. le explicatioe de le quale in le disputatione pono hauere la ratione de la ueritate. Et cosi da essi originij le simmetrie & le pportione de ciascuna generatione constituite le hāno lassate, lo ingresso de le quale perseguito de le Ionice & corinthie institutione ho di sopra dicto. Ma adesso la Dorica ratione, & la summa specie di essa breuemente exponaro.

De la ratione Dorica. Capi. III.



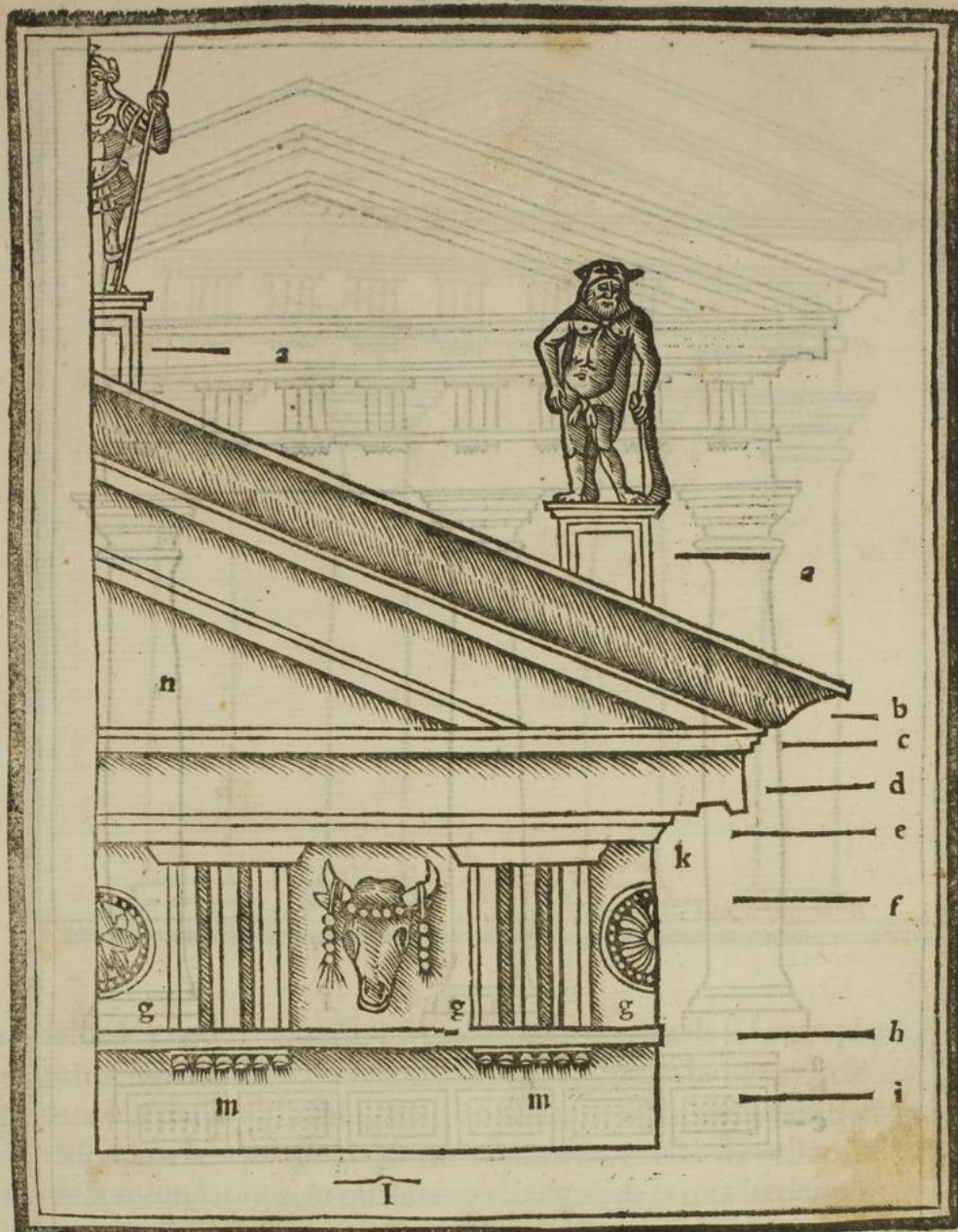
Olti antiqui architecti hāno negato che da la Dorica generatione si bisogno essere facte le sacre Ede. Per che mendose & inconueniente le simmetrie in esse si conficeuano. Et cosi il nego Tarchesio, similmente Pitheo, non mancho Hermogene. Per che esso come hauesse apparato una moltitudine de marmorij in la perfectioe de la Ede Dorica, la cōmuto. Et de quella medema copia anchora la Ede Ionica fece al Lībero patre. Ma niente di mancho non che inuenusta sia la specie, aut la generatione, aut la dignitate de la forma, ma per che la distributione e impedita & incōmoda in lopera de li triglyphi, & distributione de li lacunarij. Impero che necessario e li triglyphi essere constituiti contra li mezi tetranti de le colōne. Et le methope, quale se farano intra li triglyphi essere equalmente longe quanto alte. Et al cōtrario in le angulare colonne li triglyphi in le extreme parte si constituisseno, & non contra li mezi tetranti. Così le methope, quale prossimamēte a li angulari triglyphi si fano, nō riescono quadrate, ma piū oblongi de li triglyphi de la meza altitudine. Ma per contrario quelli che uoleno fare le Methope equale, li extremi intercolonnij contraheno de la meza altitudine del triglypho. Ma questo o uero in le longitudine de le methope, o uero si faccia in le contractione de li intercolonnij el e mendoso. Per la qual cosa li antiqui sono ueduti schiuare in le sacre Ede la ratione de la Dorica simmetria. Ma noi si

come lo ordine rechiede, & per qual modo da li preceptori habiamo hauuto expone
mo, acio che si alcuno attendendo a queste ratione hauera uoluto cosi intrare habia
le proportioni explicate. Con le quale emendate & senza uitii possa fare le pfectio
ne de le sacre Ede al Dorico costume. La fronte de la Ede Dorica in lo loco doue le
colonne se constituisseno sia diuisa, si ella sera tetrafilia in parte. xxviii. Si ella sera
Hexastila in parte. xliiii. de queste una parte sera il modulo, quale in greco $\epsilon\mu\epsilon\alpha\tau\eta\varsigma$
si dice, de la quale in la constitutione del modulo con le ratiocinatione si effieno le
distributione de ogni opera. la grossezza de le colonne sera de duu moduli, la altitu
dine con lo capitello de. xiiii. La grossezza del capitello sera de uno modulo, la lati
tudine de duu, & de la sexta parte de uno modulo. La grossezza del capitello sia diui
sa in tre parte, de le quale una il Plintho co lo suo cimatio sia facto, l'altra lo Echino
con li annuli, la terza lo Hipotrachelio sia contracta la colonna, si come in lo terzo
libro de le Ionice e scripto.



La altitudine de lo Epistilio si e de uno modulo con la tenia & le gutte, la tenia del
modulo si e la septima longitudine de le gutte. La subtenia contra li Triglyphi alta
con la regula de la sexta parte del modulo si perpèda. Item la bassa latitudine del epi
stilio ressonda a lo Hipotrachelio de la summa colonna, sopra lo Epistilio sono col
locandi li triglyphi con le sue methope alti de uno & mezo modulo, larghi in fronte
de uno modulo, cosi diuisi, che in le angularie colonne, & in li mezi cōtra li mezi te
tranti siano collocati. Et in li altri intercolonnii siano binati, in li mediani nel pnao
& postico ternati, cosi relassati li mezi interualli senza impeditione, sera lo adito a li
accedenti a li simulacri de li dei. La latitudine de li triglyphi sia diuisa in parte sei, de
le quale cinque parte nel mezo, due dimidiate da la dextra, anche da la sinistra siano
designate. Vna regula Femur nel mezo sia deformata, qual si dice grecamete $\mu\epsilon\gamma\epsilon\varsigma$,
& secōdo essa li canaliculi a la cima de la norma siano impressi. E dal ordine de esse,
da la dextra, anche sinistra l'altra Femora sia cōstituuta. Et in le extreme parteli semi
canaliculi siano interuertiti.

Cosi



2. corona

B. sima

C. cymatium

doricum

D. corona

E. cymatium

doricum

F. Triglyphi

G. metopae

H. Tympanum

I. epistilium

K. capitulum

Triglyphi

M. Guttae alioquin

sculpturae sub

coronae ad p

pendicula

triglyphorum

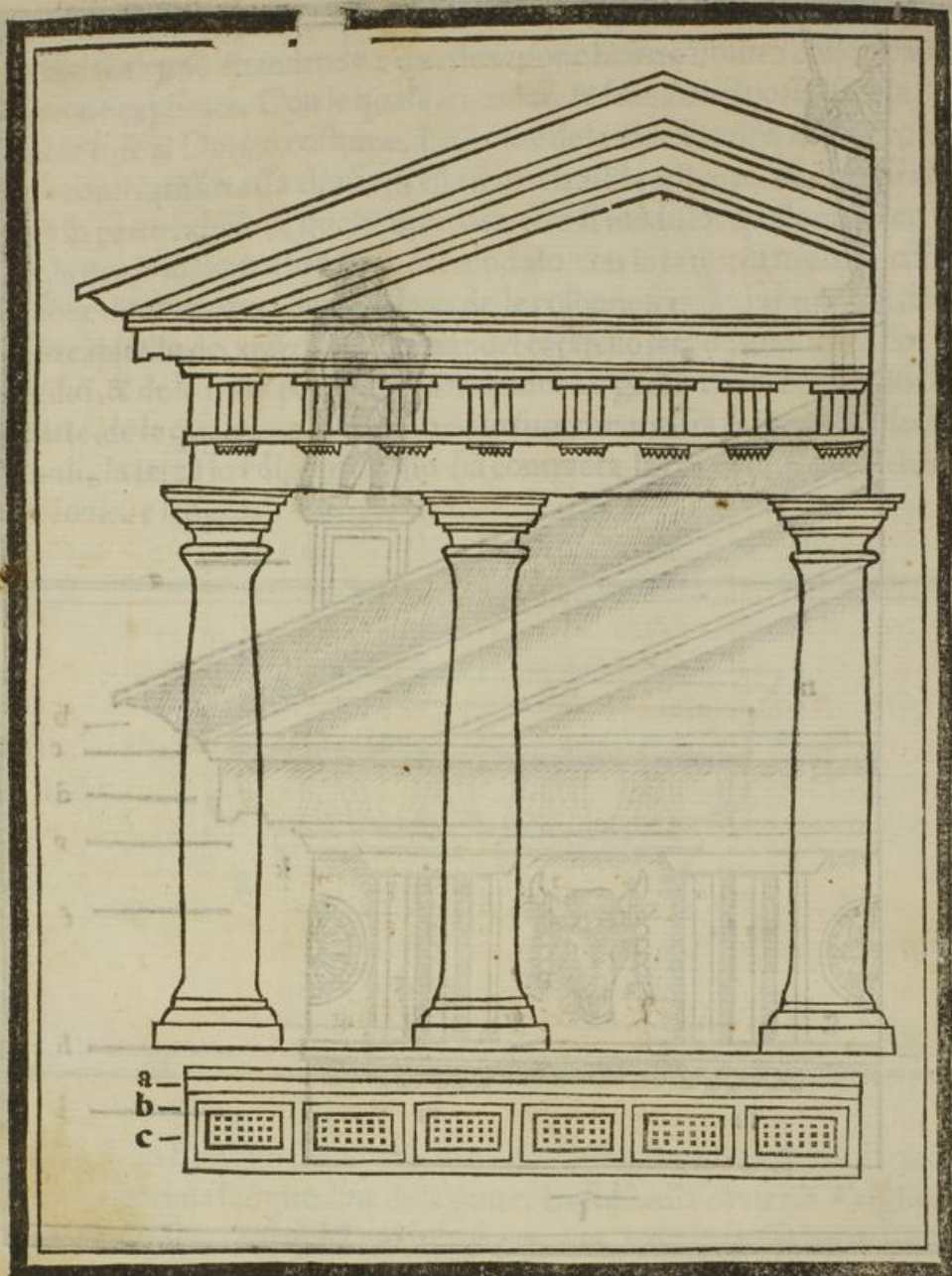
et quibus in

prie

modulus

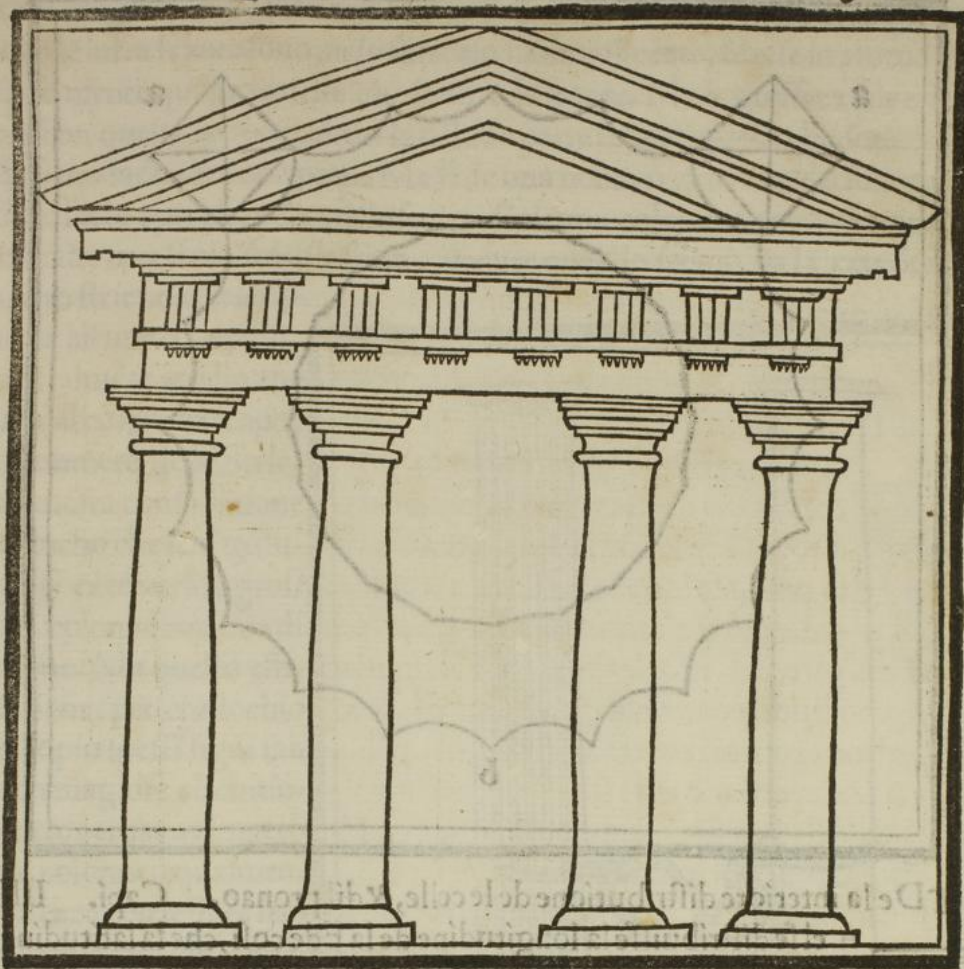
N. Tympanum

Così collocati li triglyphi, le methope q̄le sono ìtra li triglyphi eq̄lmēte siano alte q̄to lōge. Itē in li extremi anguli de una meza methopa siano ìpressi de la meza latitudie del modulo. Per che così sera che ogni uitiū & de le methope, & de li intercolonnii, & de li lacunariū, p̄ che eq̄le diuisione serano facte, se emēdarano. Li capitelli del triglypho sono da esser facti de la sexta pte del modulo. Sopra li capitelli de li triglyphi, la corona e da collocar i la pietura del mezo & de la sexta pte hauēdo il cimatīo dori co i basso, laltro i cima. Itē cō li cimatīi la corona grossa de la meza pte del modulo. Ma sono da esser diuise i la bassa corona ad ppēdiculo de li triglyphi, & a le meze methope le directiōe de le uie, & le distributiōe de le gutte. Così ch̄ sei gutte i lōgitudie, tre in latitudine siano patēte. Li altri spaciū p̄ che più large sono le methope ch̄ li triglyphi siano lassati puri, o uero a fulmini siano scalpiti, & ad effo mēto de la corona sia incisa la linea q̄l scotica si dice. Ogni altri, tympani, sime, corone, p̄ q̄l mō che serī pto di sopra i li Ionici, così siano pficite. q̄sta rōne in le ope del diastilo serā cōstituita.

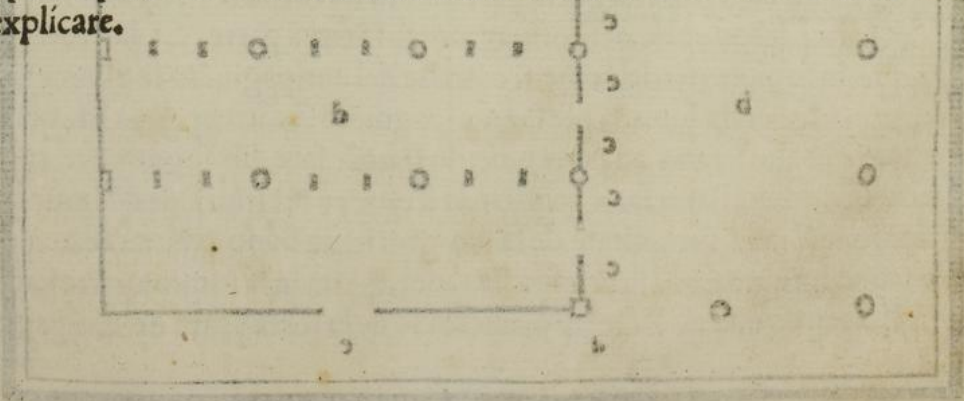


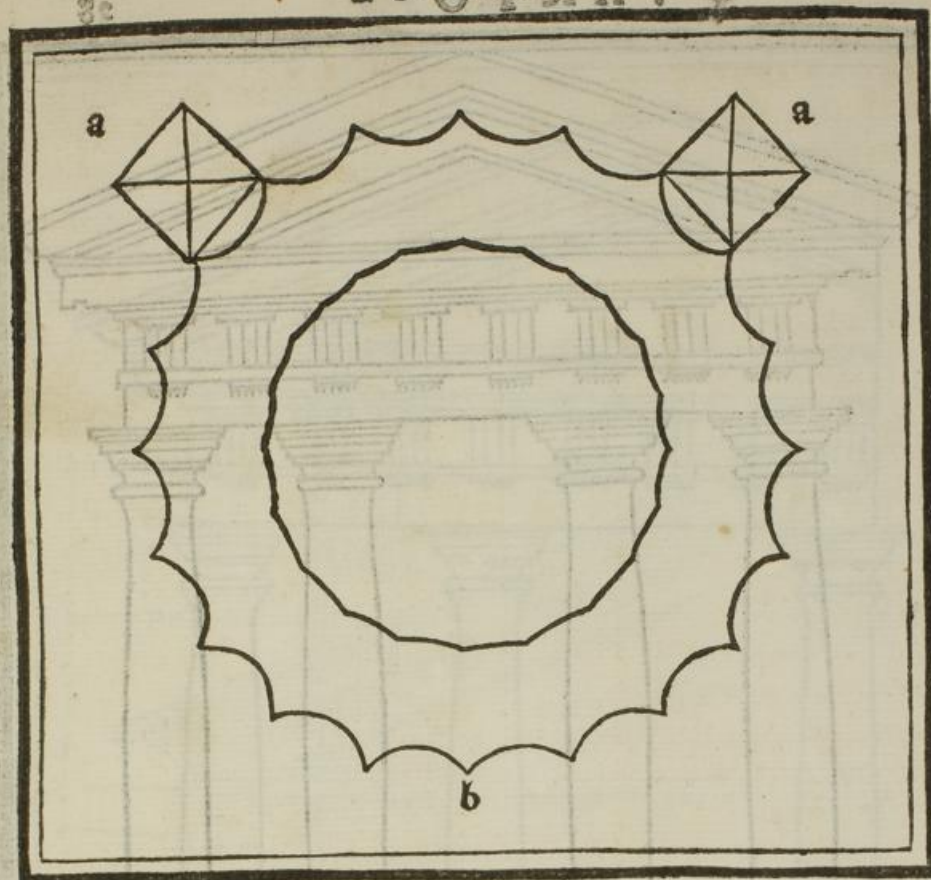
Ma si lopera sera da essere facta Sistilon & Monotriglyphon. La frôte de la Ede si se-
 ra tetrastila sia diuisa in parte. xxiiij. Si ella sera Hexastila sia diuisa in pte. xxxv. de
 q̃lle una parte sera il modulo, al q̃l modulo (si come e scripto di sopra) le ope siano
 distribuite, cosi sopra ciascuno Epistilio, & due methope, & triglyphi binarii serano
 collocadi, in li angulari questo de piu, il dimidiato spacio tãto magno quãto e il spa-
 cio de uno mezo triglypho. Questo accedara in lo mediano intercolonnio cõtra il fa-
 stigio de tre triglyphi, & il spacio de tre methope, acio che il mediano intercolonnio
 habbia piu largo il lassamento a li accidenti a la Ede. Et contra li simulacri de li dei
 la dignita de lo aspecto. De sopra da li capitelli de li triglyphi, la corona e collocada,
 quale habbia (si come e di sopra scripto) il cimatio Dorico in basso, laltro in cima.
 Similmẽte cõ li cimatiij la corona grossa de la medietà. Ma diuidẽde sono i la bassa
 corona al ppendiculo de li triglyphi, & a le meze methope. le directiõe de le uie, & le
 distributione de le gutte, & anchora le altre cose, p qual modo e dicto in li Diastili.

Ma le



Ma le colonne e opportuno essere striate cō. xx. strie, quale si serano plane, habiano xx. anguli designati, ma si se excauarano, così e faciēda la forma, acio che quanto magno e lo interuallo de la stria, così il quadrato de la striatura de tātī magni pari lateri sia descritto. Ma nel mezo qdrato il centro del circino sia collocato, & sia facta la linea de la rotundatione, la quale tanga li anguli de la quadratione. Et quāto sera de la curuatura intra la rotundatione & la quadrata descriptione, tanto a la forma siano excauate. Così la Dorica colōna hauera la perfectione de la striatura de la sua generatione. De la adiectione di essa colonna, quale nel mezo si adaugumenta (si come in lo terzo uolume de le Ionice e prescripta) così anchora in queste sia transfer to. Per che la exteriore specie de le simmetrie, & de Corinthie, & de Dorici, & de lonici e perscripta, necessario e anchora le interiore distributione de le celle, & del pro nao explicare.





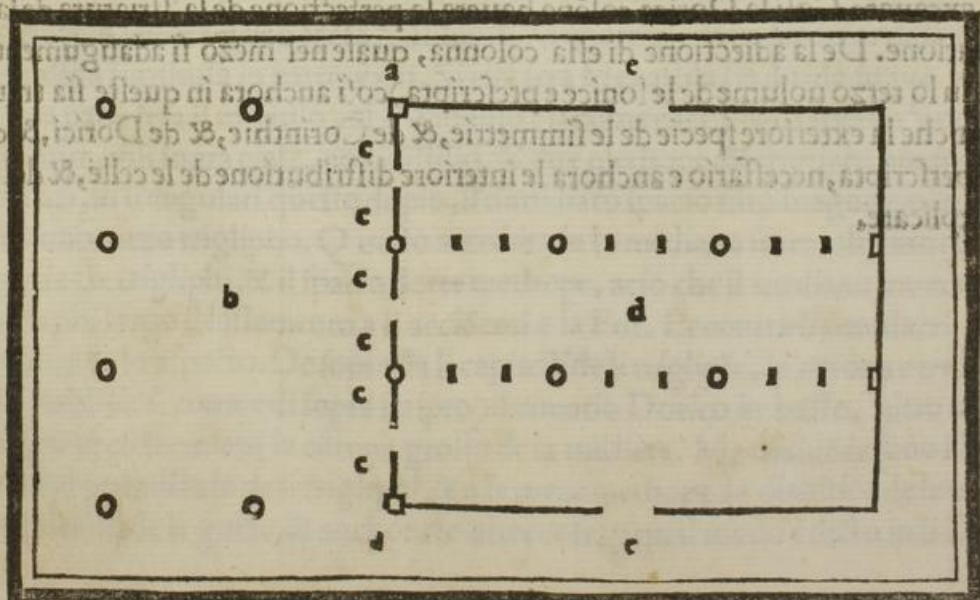
a. quarta

b. p. h. in

De la interiore distributione de le celle, & del pronao. Capi. III.



A el se distribuissi la longitudine de la Ede cosi, che la latitudine sia de la meza pte de la longitudine, & essa cella sia de la quarta parte piu longa che non e la latitudine co lo pariete, qual pariete hauerà la collocatione de le porte. Le altre tre pte del pronao a le ante de li parieti pcurrano, quale ante debano hauer la grossezza de le colonne. & si la Ede sera in latitudine maggiore cha pedi. xx. due colonne intra le due ante siano interposite, quale distingano il Pteromatos, & lo spacio del pnao. Itē li tre intercoloni quali serano intra le ante & le colonne, con li plutei marmorei, siue de opa intestina facti siano iterclusi, talmente che habiano le porte p le qle li itineri si faciano al pnao.



a. ante

b. plutei

c. pronao

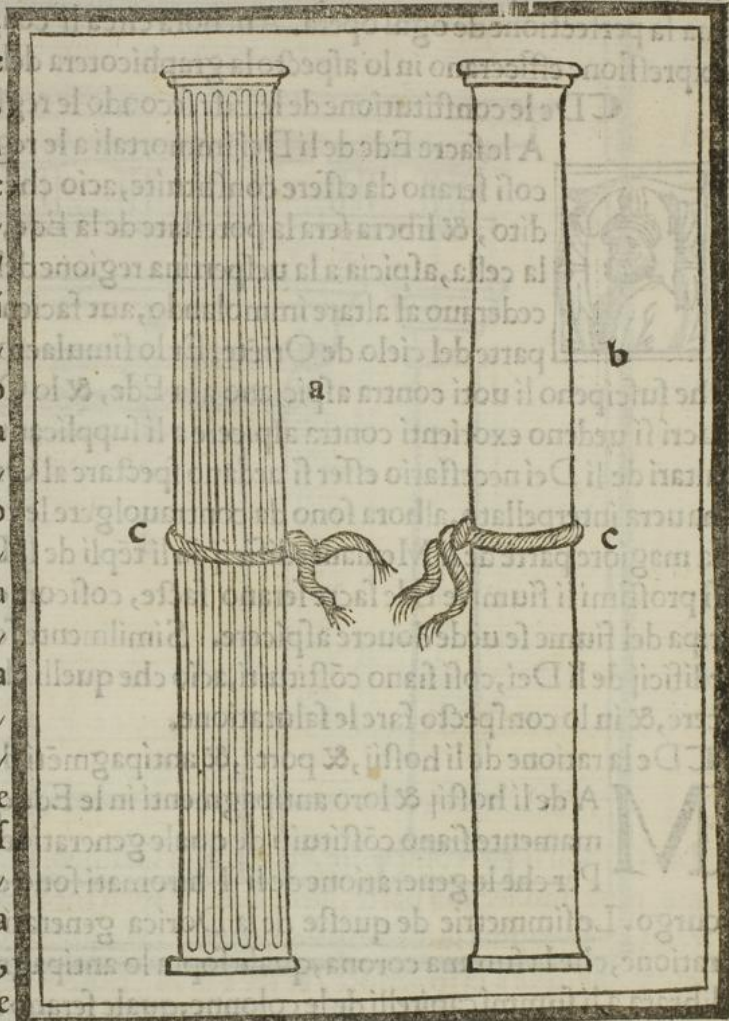
d. cella

e. loca antea

f. loca antea

Anchora si maggiore fera la latitudine cha pedi.xl.le colonne contra le regione de le colone, quale intra le ante sono, in lo introrso siano collocate, & esse in altitudine habiano equal mente quanto quelle che sono in la fronte. Ma le grossezze de esse siano extenuate con queste ratione, che si la octaua parte farano quelle che sono in la fronte, queste siano facte de noue parte. Ma si de una nona, o uero una decima parte per la rata siano facte, per che nel concluso aere si alcune colonne serano extenuate non se discernarano, ma si piu subtile serano uedute quando serano da la exterior parte uinti quattro strie, in esse sera,

no faciende alcune cō. xxyij. aut. xxxij. talmēte quello che se detrahe dal corpo del scapo, adiecto el numero de le Strie, se augmentara con la ratione de qllo mancho che sera ueduta. Et così si exequara la grossezza de le colonne con una dispare ratione. Ma questo effice essa ratione, per che lochio piu cose, & piu ipeffi signi tangendo con maggiore circuitio, ne dil uedere peruaga. Impero che si due colonne equalmente de grossezza con le linee serano circūmensurate, de le quale una sia non striata, & l'altra striata. & circa li caui & li anguli de li strigli la linea tangali corpi de le strie, ben che le colone serano equalmēte grosse, nō dimeno le linee quale serano circūdate nō serano equali, per che il circuito de le strie, & de li strigli effiera maggiore la longitudine de la linea.



g. colonna
striata in
colonna
striata p. s.
vni ricta
stria dicitur
p. s. c. u.
striata p. s.
ipso autore
in decimo
dicitur comali
culi qui gre
e striata dicitur
b. colonna
no striata
c. linea cir
cū mensur
colonnarum

Ma si questa cosa così sera ueduta, non è cosa aliena in li angusti loci, & in lo concluso spacio hauer constituito in lopa più subtile le simmetrie de le colonne, come sia che habiamo per adiutrice la temperatura de le stie. Ma la grossezza de li parietì di essa cella, per la rata parte de la magnitudine bisogna essere facta, damente che auante siano equale a le grossezze de le loro colonne. Et si per lo aduenire essi parietì siano per douere essere extructi, cō minutissimi cementi siano rectamente constructi. Ma si de quadrato sasso, aut de marmore maximamente con moderate paritate si uede da essere facta, per che li mediij sassi contenendo li mediij coagmenti farano più ferma la perfectione de ogni opera. Anchora circa li coagmenti & cubili le eminente expressione efficerano in lo aspecto la graphicotera delectatione.

De le constitutione de le Ede secondo le regione. Capi. V.



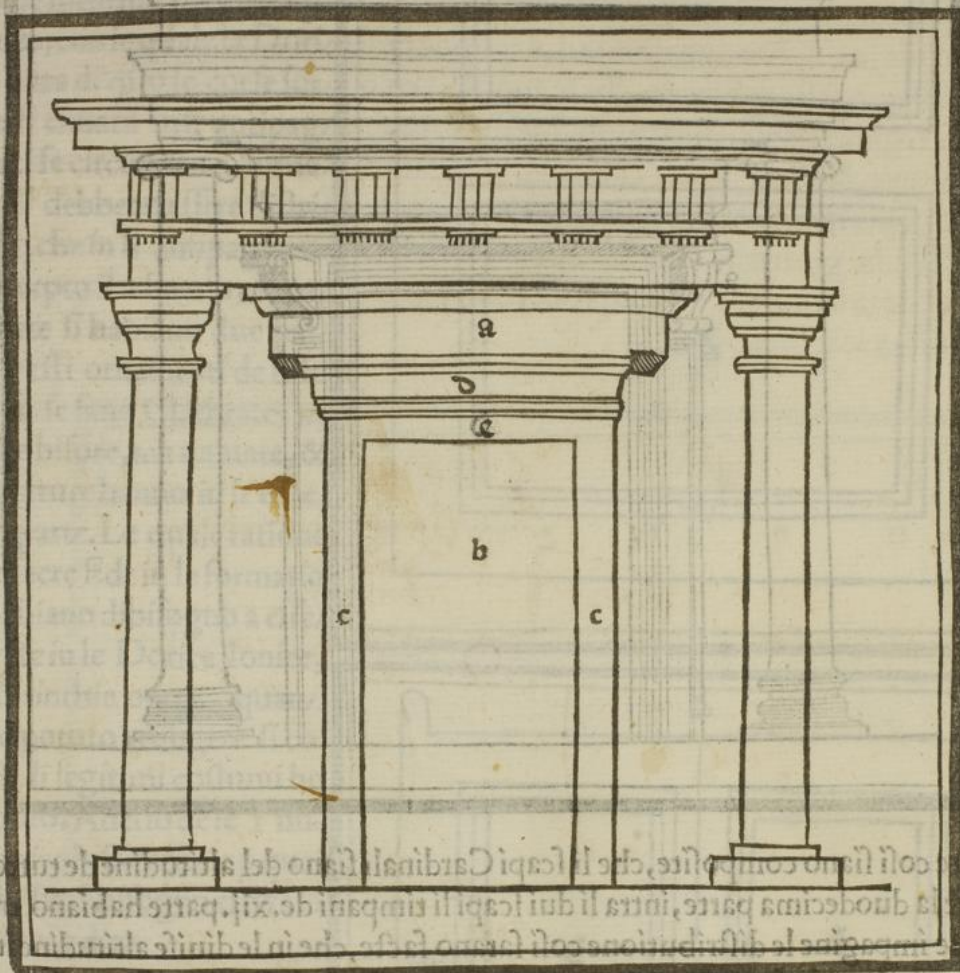
A le sacre Ede de li Dei immortali a le regione quale debeno spectare, così serano da essere constituite, acio che li nulla ratione hauera impedito, & libera sera la potestate de la Ede, lo signo che sera collocato in la cella, aspicia a la uespertina regione del cielo, acio che quelli che accederano al altare immolando, aut faciendo li sacrificij, aspiciano a la parte del cielo de Oriete. Et lo simulacro che sera in la Ede, & così qlli che fuscipeno li uoti contra aspiciano a la Ede, & lo Oriente del cielo, & essi simulacri si uedeno exorienti contra aspicere a li supplicanti & sacrificanti, per che ogni altari de li Dei necessario esser si uedano spectare al Oriete. Ma si la natura del loco hauera interpellato, alhora sono da contrauolgere le constitutione de le Ede, acio che la maggiore parte de li Meniani edificij da li templi de li Dei sia contraguardata. Item si prossimi li fiumi le Ede sacre serano facte, cosicome in Egipto circa il Nilo, a la ripa del fiume se uede douere aspicere. Similmente se circa le uie publice farano li edificij de li Dei, così siano constituiti, acio che quelli che oltra passeno, possano aspicere, & in lo conspecto fare le salutatione.

De la ratione de li hostij, & porte, & antipagmēti de le sacre Ede. Cap. VI.

MA de li hostij & loro antipagmēti in le Ede queste sono le ratione, che primamente siano constituiti de quale generatioe sono per douere essere facte. Per che le generatione de li Thiromati sono queste, Dorico, Ionico, Atticurgo. Le simmetrie de queste de la Dorica generatione se conspicieno con queste ratione, che la summa corona, quale sopra lo antipagmēto se pone superiore, sia equi librata a li summi capitelli de le colonne, quale serano in lo pronao. Ma il lume del Hipothiro così sia constituito, che la altitudine de la Ede, qual sera dal pauimēto a li lacunarij, sia diuisa in pte tre & meza, & de esse due pte al lume de le ualue in altitudine siano constituite. Ma questa sia in parte. xij. & de esse cinque & meza la latitudine del lume sia facta in lo basso, & in la summita sia contracta, si el lume sera dal basso ad pedi sedeci si contrahe del antipagmēto la terza parte. Si da sedeci pedi ad uinticinque, la superiore pte del lume si contrahe del antipagmēto la quarta parte. Si da pedi. xxv. ad. xxx. la summa pte del antipagmēto si contrahe de la pte octaua. Le altre quāto più alte serano, ad perpendiculo si uede fare dibisogno esser collocate. Ma essi antipagmēti siano facti grossi in la fronte cō la altitudine dil lume de la parte duodecima, & in la summitate de la sua grossezza siano contracte una quarta decima parte. La altezza dil supercilio sia tanta, quāta in la summa parte sera la grossezza de li antipagmēti. Il cimatío e faciendo de la sexta parte del antipagmēto.

Mala

Ma la proiectura quanto e la grossezza di quello, e da sculpire lo cimatio lesbio con lo astragalo. Sopra il cimatio quale sera in lo supercilio e da collocare lo hiperthiro in la crassitudine del supercilio, & in quello e da sculpire il cimatio Dorico, lo astragalo lesbio in la sima sculptura. Dopo si sia facta la corona plana con lo cimatio. Ma la proiectura di essa sera quanto la altitudine del supercilio, quale sopra li antipagmenti se impone. Da la parte dextra & sinistra, le proiecture cosi sono faciende, acio che le crepidine excurrano, & in ungue esse cimati se coniungano.

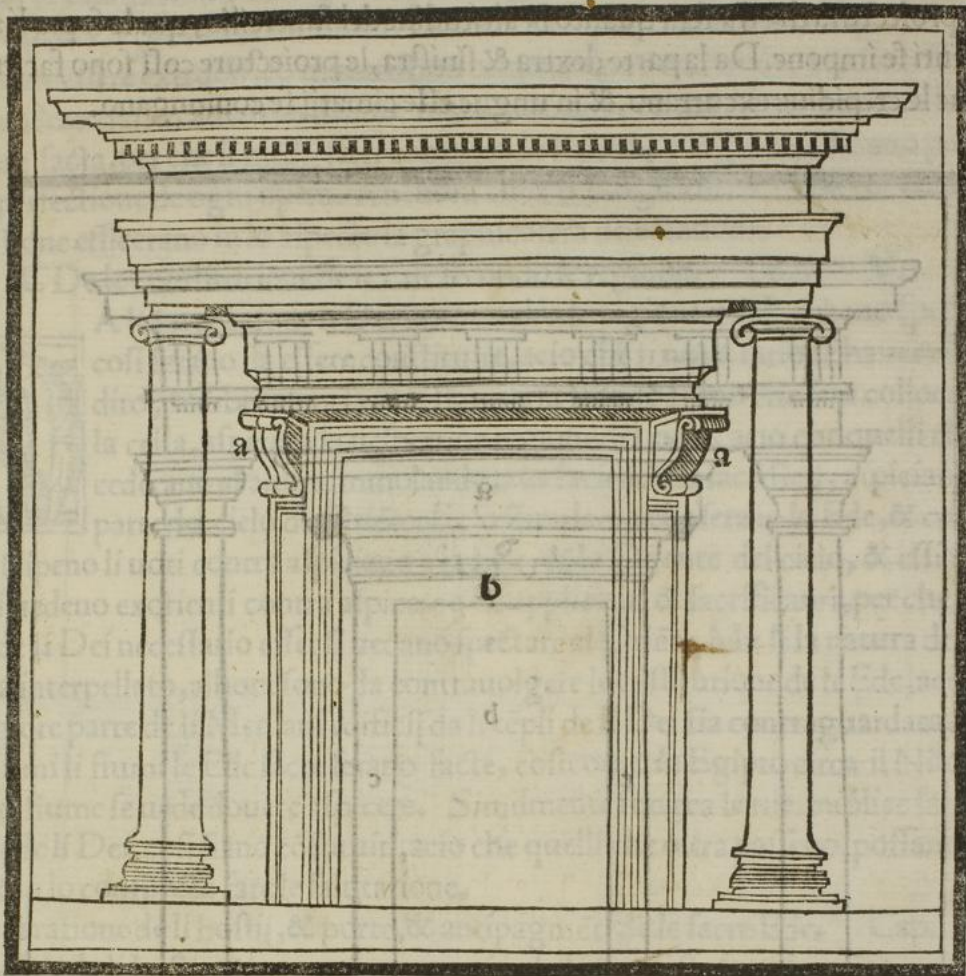


- a. corona summa
- b. lunnen hypo
- t-hyzi
- c. ante pagment
- d. hyperthyru
- e. supercili sum

Ma si de Ionica generatione elle serano dalfare, il lume alto ad quello medemo modo, per quale modo che in li Dorici essere facto si uede, la latitudine sia constituita, che la altitudine si diuida in due parte & meza. Et de essa parte una & meza la base del lume sia facta. La latitudine de la contractura, si come in le Dorice. La crassitudine de li antepagmenti de la altitudine del lume in la fronte sia facta de la. xiiij. parte. il cimatio de questa grossezza sia la sexta parte del antipagmēto. l'altra parte, excepto il cimatio, sia diuisa in. xij. parte. Et de queste tre la prima corsa sia facta co lo astragalo. La seconda de quattro. la terza de cinque. & esse corse con li astragali circūcurreno. Ma li Hiperthiridi ad quello medemo modo siano compositi, si come in li Dorici Hiperthiridi. Li anconi, o uero quelli che prothiridi sono uocati,

LIBRO

exculpte & da la dextra, anche da la sinistra perpendano al librameto del basso supci
lio, excepto il folio. Esse habiano in la fronte la grossezza del antipagmeto da le tre
parte una, in basso de la quarta parte piu stricte che le superiore.

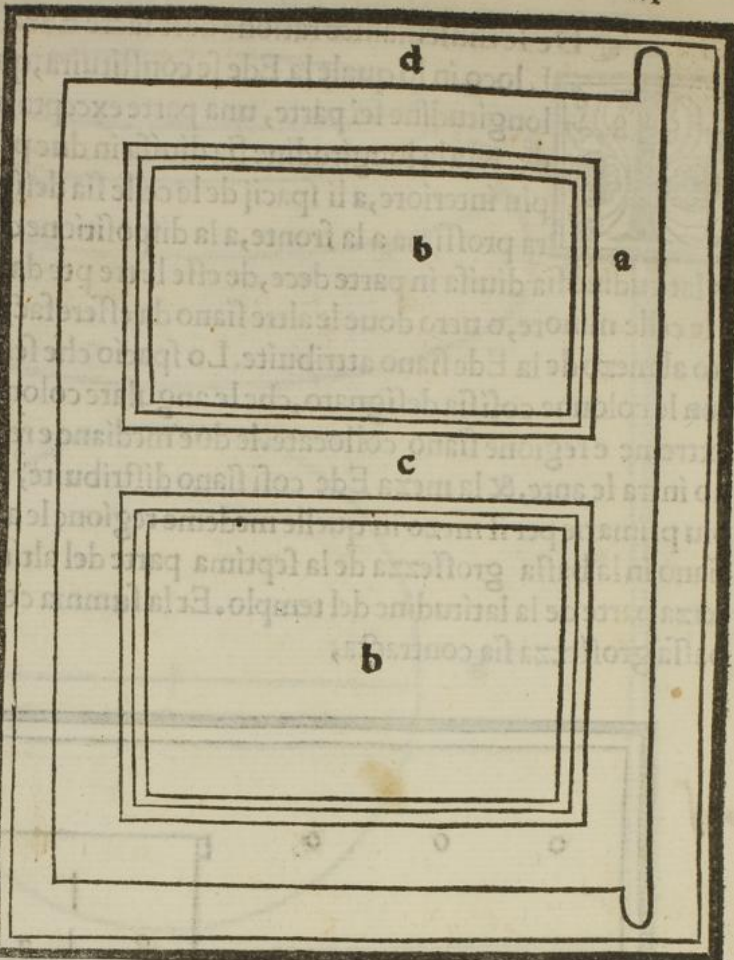


a. ptyxides
b. lumen hypothizi

Le fore così siano composite, che li scapi Cardinali siano del altitudine de tutto il lu/
me de la duodecima parte, intra li dui scapi li timpani de. xij. parte habiano tre par/
te. A le impagine le distributione così saranno facte, che in le diuise altitudine in par/
te cinque, due a la superiore, & tre a la inferiore siano designate. Sopra il mezo del
mezo le impagine siano collocate. Et de le altre alcune in la sumitate, alcune in bas/
so siano composite. La latitudine del impagine sia facta de la terza parte del Timpa
no, il cimatio de la sexta parte del impagine. Le latitudine de li scapi de la meza par/
te del impagine siano facti. Item il Replum de la impagine di meza & sexta parte.
Li scapi quali sono denante al secondo pagamento per il mezo de le impagine siano
constituite.

Masi

Ma si farano ualuate, le altitudine così starano, in la latitudine sia adiuncto più amplamēte, la latitudine de le fore, si quadrifora e per douere essere, la altitudine gli sia adiuncta. Ma le atticurge cō quelle medeme ratione se pficeno, con le quale la Dorica. oltra di q̄sto le corse sotto a li cimatiū in li antipagamenti se circundano, le quale così debbeno essere distribuite, che in li antipagamenti, excepto il cimatio, de parte septe si habiano due parte. Et essi ornamenti de le fore non se fano Clathrate, ne anche bifore, ma ualuate, & le aperture hanno in le esteriore parte. Le quale ratione de le sacre Ede in le formatione habiano dibisogno a essere facte in le Dorice, Ionice, & Corinthie opere, quanto ho potuto attingere si come da li legitimi costumi ho exposito. Adesso de le Thufculanice institutione p qual modo sia dibisogno essere instituito io diro.

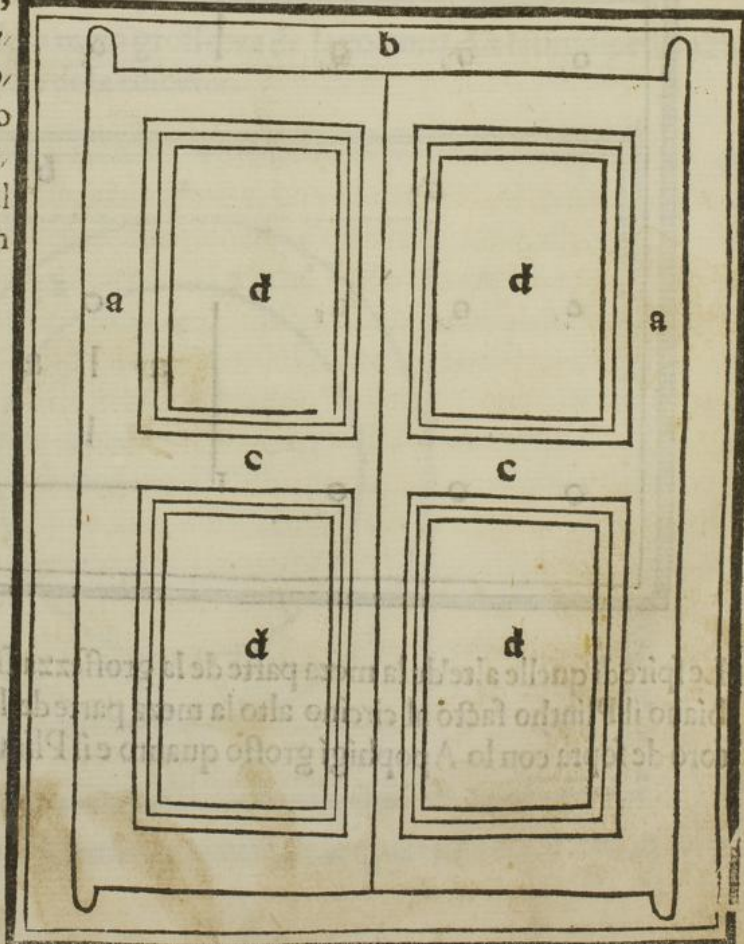


a. scapi
cor dimilis

b. tympanū

c. inuagges

d. fores ual
uati



a. scapi cor di
miles

b. bifores

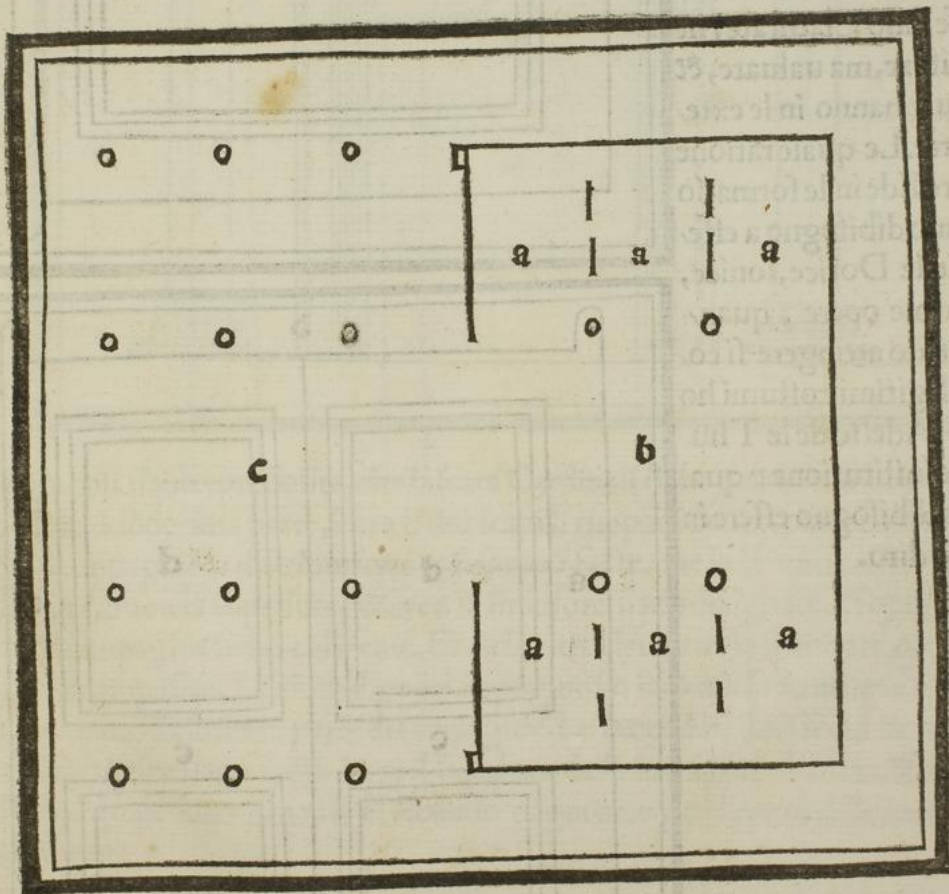
c. inuagges

d. tympanū

De le thusculanice ratione de le sacre Ede.

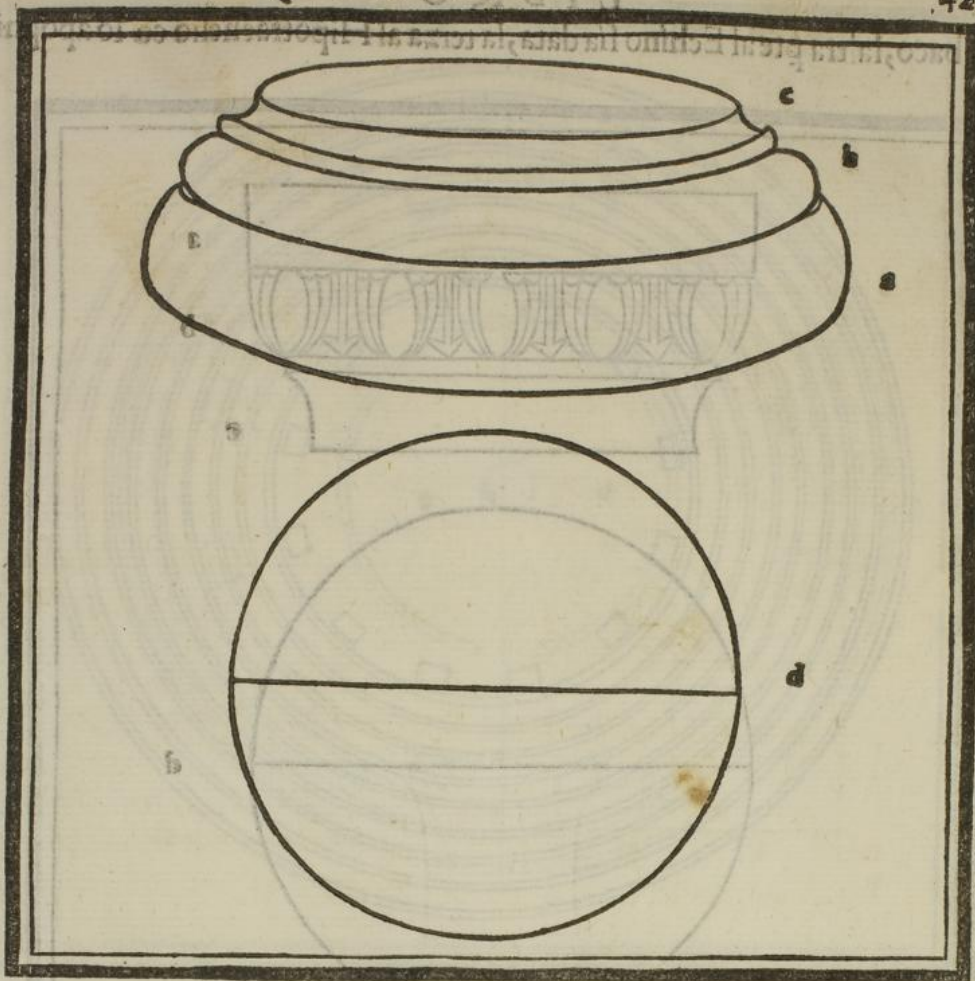
L loco in lo quale la Ede se constituira, quando el hauera hauuto in la longitudine lei parte, una parte excepta, il resto sia dato a la altitudine. Ma la longitudine sia diuisa in due parte. Et quella parte che sera piu interiore, a li spaci di le celle sia designata, & quella parte che sera prossima a la fronte, a la dispositione de le colonne sia lassata. Item la latitudine sia diuisa in parte dece, de esse le tre pte da la dextra, anche da la sinistra a le celle minore, o uero doue le altre siano da essere facte li siano date. Le altre quattro al mezo de la Ede siano attribuite. Lo spacio che sera auante a le celle in lo pnao con le colonne cosi sia designato, che le angulare colonne contra le ante de li parietati extreme e regione siano collocate. le due mediane e regione de li parietati, quali saranno intra le ante, & la meza Ede cosi siano distribuite, che intra le ante & le colonne piu primarie per il mezo in quelle medeme regione le altre siano disposite, & quelle siano in la bassa grossezza de la septima parte del altitudine, la altitudine sera de la terza parte de la latitudine del templo. Et la summa colonna de la quarta parte de la bassa grossezza sia contracta;

f. celaminor
B. medianes
c. pnao



Le spire di quelle alte de la meza parte de la grossezza siano facte. Le spire de esse habbiano il Plintho facto al circino alto la meza parte de la sua grossezza, & habbia il toro de sopra con lo Apophigi grosso quanto e il Plintho.

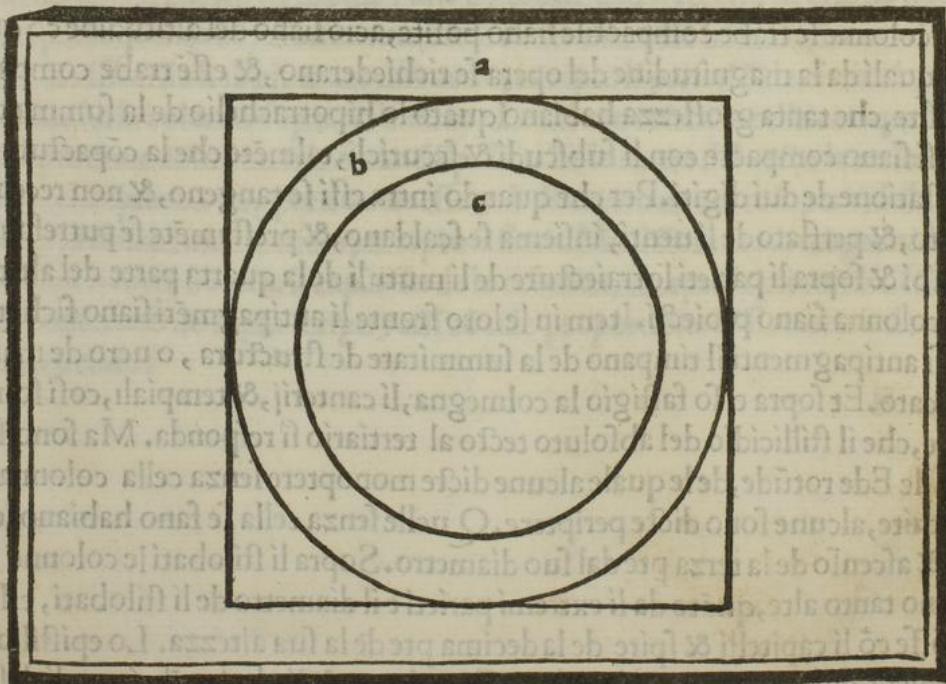
La altitudine



a. plinthus
b. torus
c. apophyeis

d. cressipudo
una scag. i

La altitudine del capitello de la meza grossezza de la colonna. La latitudine del abaco, quanta e la bassa grossezza de la colonna.

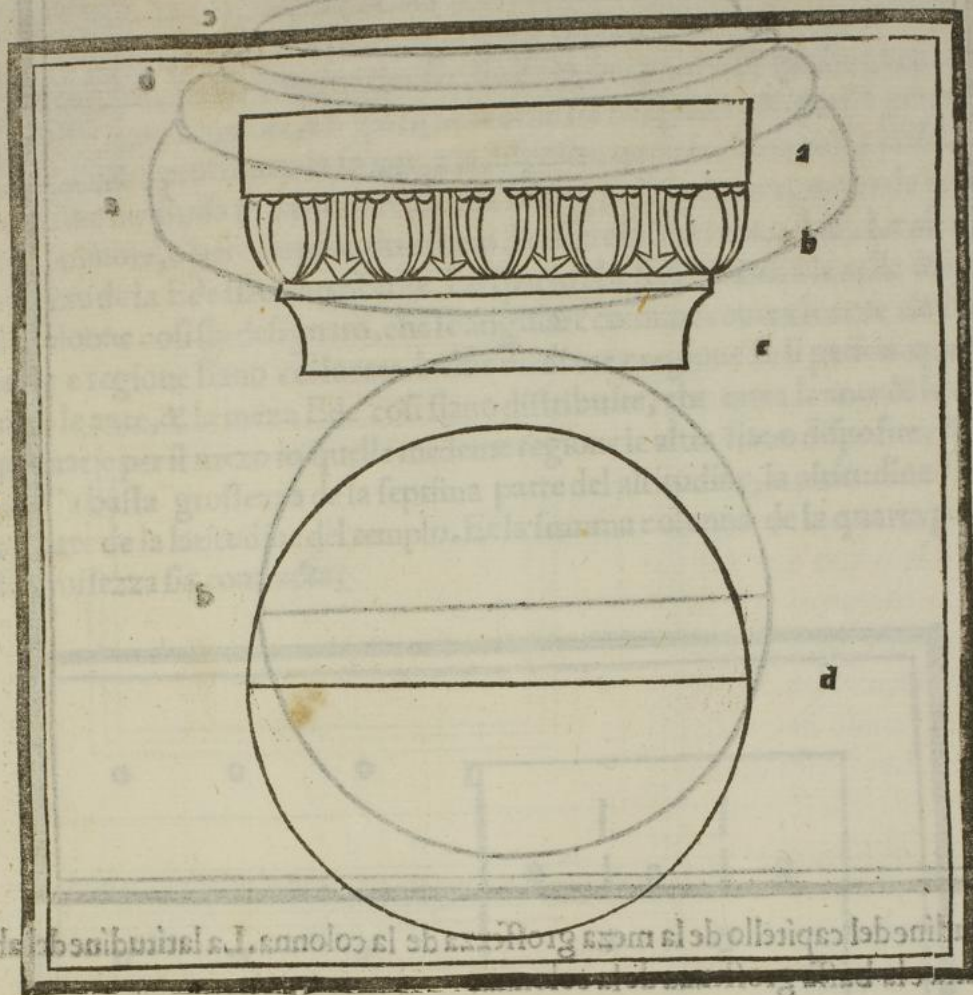


a. latitudo abaci
b. cressipudo
una colonne
c. cressipudo sum
colonne

Et la grossezza del capitello sia diuisa i tre parte, de le quale una al Plinthe, quale e

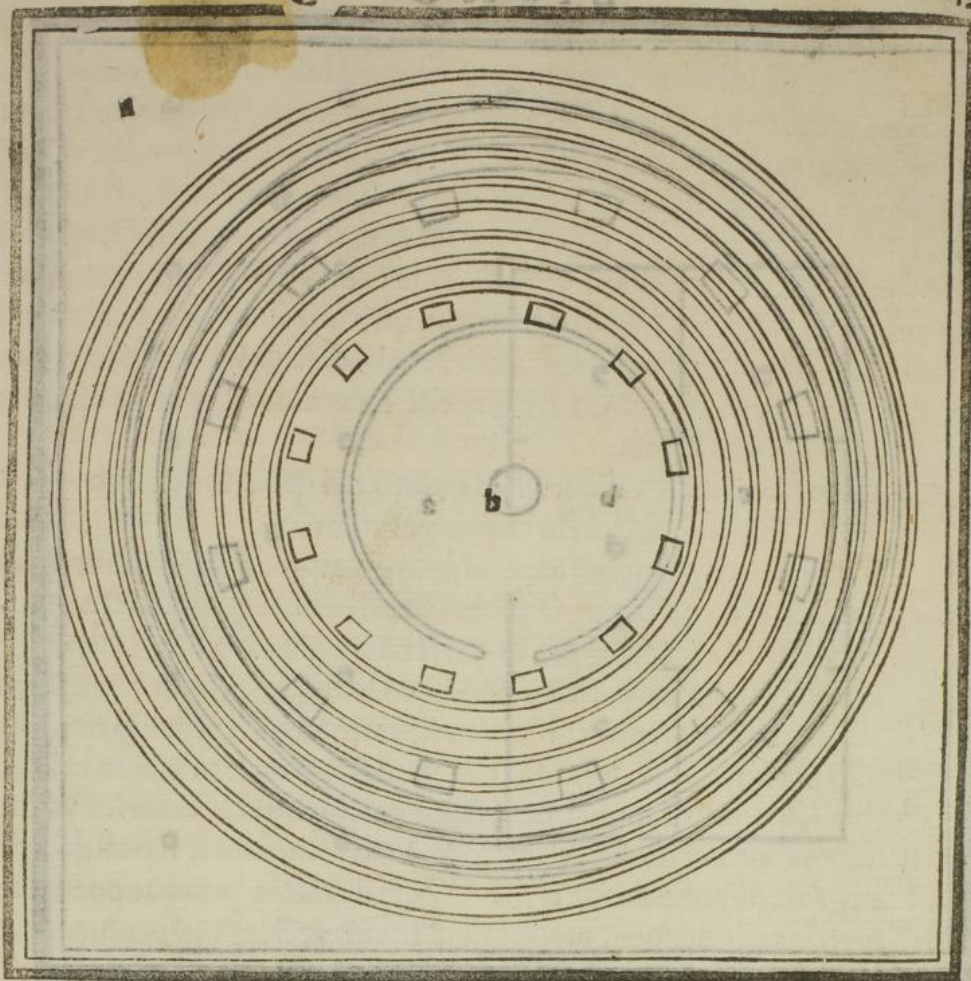
in lo Abaco, l'altra pte al Echino sia data, la terza al Hipotrachelio cō lo apophigi.

- a abacus
- b acinus
- c hypotrachelia
cū apophigi
D una crasi
de colonne



Sopra le colonne le trabe compactile siano posite, acio siano del altitudine cō questi moduli, quali da la magnitudine del opera se richiederano, & esse trabe compactile siano posite, che tanta grossezza habiano quāto lo hipotrachelio de la summa colōna, & così siano compacte con li subscudi & securicli, talmēte che la cōpactura habbia la lassatione de dui dīgiti. Per che quando intra essi se tangeno, & non receuono spiramēto, & perflato de li uenti, insiema se scaldano, & prestamēte se putrefano. Sopra li trabi & sopra li parieti le traiecture de li mutuli de la quarta parte del altitudine de la colonna siano proiecti. Item in le loro fronte li antipagmēti siano fichati, & sopra essi antipagmenti il tīmpano de la summitate de structura, o uero de materia sia collocato. Et sopra esso fastigio la colmegna, li canterij, & tempiali, così sono da collocare, che il stillicidio del absoluto tecto al tertiario si ressonda. Ma sono facte anchora le Ede rotūde, de le quale alcune dicte monoptere senza cella colonnate sono cōstituite, alcune sono dicte periptere. Quelle senza cella se fano habiano lo tribunale & ascenso de la terza pte dal suo diametro. Sopra li stilobati le colonne se cōstituiseno tanto alte, quāto da li extremi parieti e il diametro de li stilobati, esse colōne grosse cō li capitelli & spire de la decima pte de la sua altezza. Lo epistilio alto de la medietā de la grossezza d la colōna. Il zophoro, & li altri mēbri, quali di sopra esse colōne sono ipositi, siano così come in lo. iij. uolume de le simmetrie ho scripto.

Ma si



a. gradus

b. adf. rotunda
sine celo

ni pulat a

ni pulat a

ni pulat a

ni pulat a

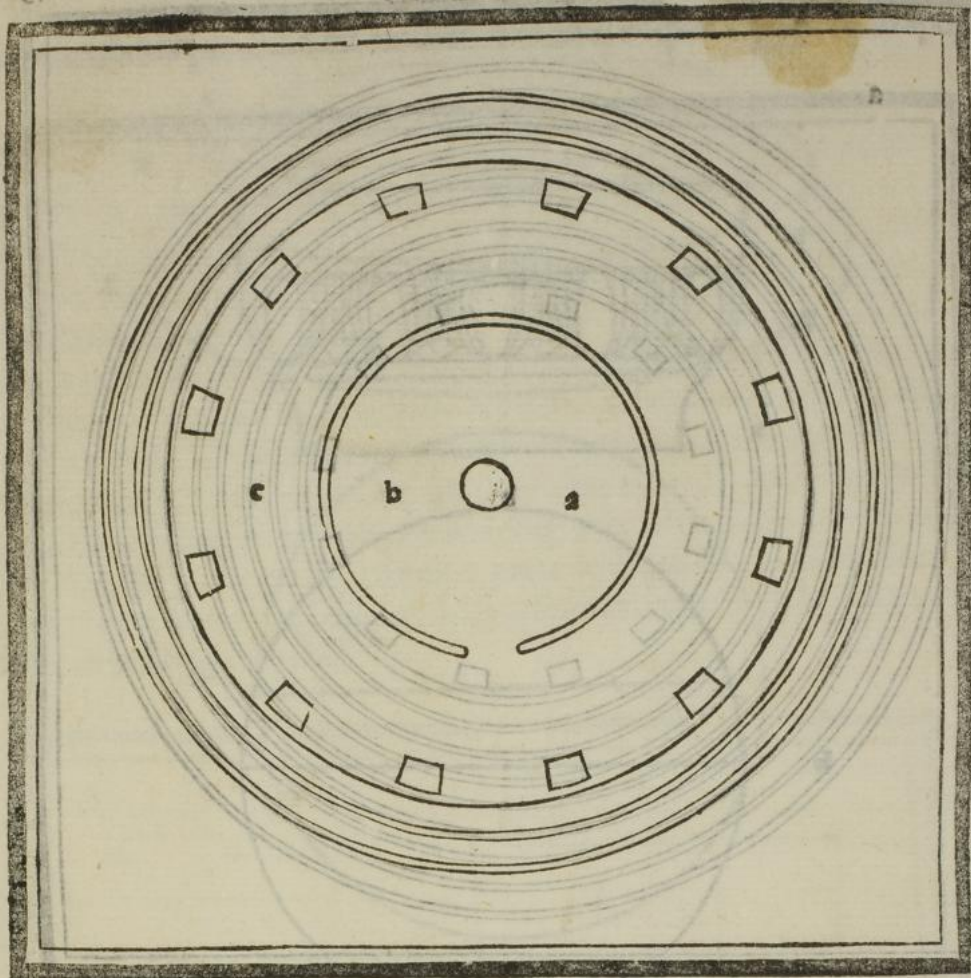
ni pulat a

ni pulat a

Ma si Peripteros sera costituita essa Ede, dui gradi & li stilobati dal basso siano cōstituiti. Dopo li parietì de la cella siano collocati con il recesso de esso da il stilobate circa la parte quinta de la sua latitudine. Et in lo mezo sia lassato il loco de le ualue a li aditi, & essa cella habbia tanto diametro, excepto li parietì & la circuitiōe, quāta altitudine ha la colonna sopra il stilobate. Le colonne circa la cella con quelle medesime proportiōe & simmetrie siano disposite. In lo mezo del tecto la ratiōe così se habbia, che quanto sera per douere essere il diametro de tutta lopera, de la medietà sia facta la altitudine del tholo, excepto il flore. Ma il flore tanta magnitudine habbia, quāta hauerà hauuta il capitello de la colonna, excepto le piramide. Li altri mēbri (si come sono de sopra scripti) essi cō tale proportiōe & simmetrie da essere facti sono ueduti.

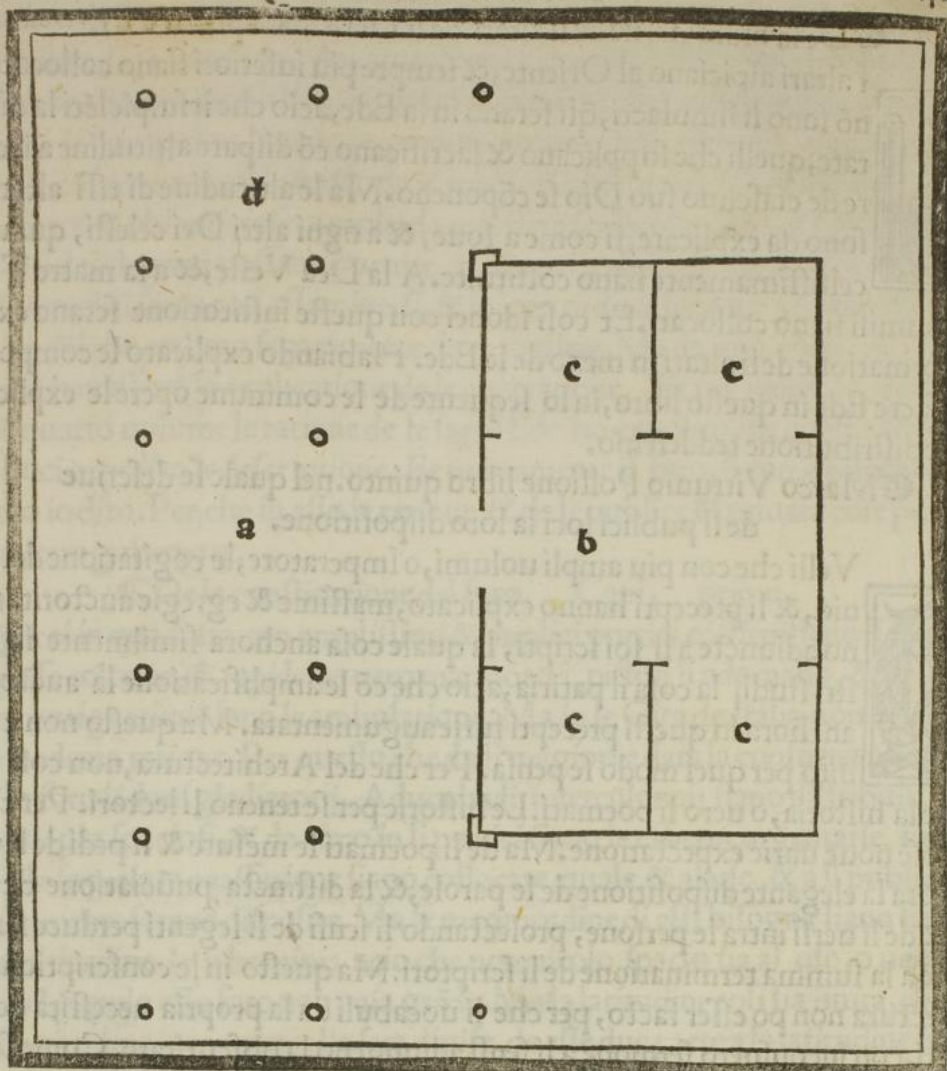
F iij

a. Tollus in
medio sciti
B. coln
c. peripuros
i. circumultra



Anchora de altre generatione sono constituite le Ede de queste medeme simmetrie ordinatamente, & hauendo le dispositione de unaltra generatione, si come e de Castore in lo circo flaminio, & intra li dui boschi di Veioe. Item piu argutamente al boscho de Diana con le colonne adiecte da la dextra, & da la sinistra parte a le humere del pronao. Ma in questa generatione primamente e facta la Ede, si come e di Castore in lo circo, & di Minerua in la arce di Athene, & di Pallade a Sunio in Attica. De esse Ede non altre, ma quelle medeme sono le proportioni. Per che le longitudine de la cella sono duple a le latitudine. Et si come in alcune che sono exsone, quale soleno essere in le fronte, ad li lati sono transportate.

Anchora



*Templum
aliud a Tuscani
et iisdem
modum
similis fuerit*

*Et prout
et medius edit
cella minor
et summa*

Anchora alcuni de le Tuscanice generatione sumendo la dispositione de le colonne, le transferisseno in le ordinatione de le Corinthie, & de le Ionice opere, per che in quelli loci doue al pronao pcurrento le ante, in quelli medemi a lo oppposito le celle de li parietì le colonne binate collocante, efficeno de le Tuscanice & grece opere la comune ratiocinatione. Ma li altri remouendo li parietì de la Ede, & applicadoli a li intercolumnij del Pteromatos, in lo spacio de la sublata pariete efficeno uno amplo lassamento de la cella. Ma li altri mebrì con le medeme pportione & simmetrie, cōseruado l'altra generatione de la figura & del nome si uedeno il Pseudopiptero ha uere pcreato. Ma queste generatione p lo uso de li sacrificij sono cōuertite. Per che non a ogni Dei cō queste medeme ratioe le Ede sono faciēde. Per che luno cō laltro de grāde uarietate de le sacre religione ha lo effecto. Tutte le ratiocinatione de le sacre Ede, si come a me sono date ho exposito. Et li ordinì & le simmetrie de esse con le partitione ho distinto. Et de le quale sono dispare le figure, & de le quale differētie sono intra si disparate, ad quanto ho possuto significare con questi scripti ho curato. A desso de li altari de li Dei immortali si come habiano apra la constitutione ad la ratione de li sacrificij io diro.

De la ordinatione de li altari de li Dei. Capi. VIII.



I altari aspiciano al Oriente, & sempre piu inferiori siano collocati, che non sono li simulacri, q̄li serano in la Ede, acio che li suspicieti la diuinitate, quelli che supplicano & sacrificano cō dispare altitudine a il decorate de ciascuno suo Dio se cōponeno. Ma le altitudine di essi altari cosi sono da explicare, si come a Ioue, & a ogni altri Dei celesti, quāto excellissimamente siano cōstituite. A la Dea Veste, & a la matre Terra, li altari humili siano collocati. Et cosi idonei con queste institutione serano explicate le deformatione de li altari in mezo de le Ede. Habiano explicato le compositione de le sacre Ede in questo libro, in lo sequente de le commune opere le explanatione con le distributione redderemo.

Marco Vitruuio Pollione libro quinto. nel quale se descriue de li publici loci la loro dispositione.



Velli che con piu ampli uolumi, o Imperatore, le cogitatione del ingenio, & li precepti hanno explicato, massime & egregie auctoritate hanno adiuncte a li soi scripti, la quale cosa anchora similmente in li nostri studiij la cosa il patiria, acio che cō le amplificatione la auctoritate anchora in questi precepti fusse augmentata. Ma questo non e expedito per quel modo se pensa. Per che del Architectura, non cosi se scriue come la historia, o uero li poemati. Le historie per se teneno li lectori. Per che hanno de cose noue uarie expectatione. Ma de li poemati le misure & li pedi de li uersi, & anchora la elegante dispositione de le parole, & la distincta pronuciatione de le sententie & de li uersi intra le persone, prolectando li sensi de li legenti perduce senza offensione a la summa terminatione de li scriptori. Ma questo in le conscriptione de la Architectura non po esser facto, per che li uocabuli da la propria necessita del arte concepti, con inconfueto sermone a li sensi adiungeno la obscuritate. Come sia aduncha che quelli per se non siano aperti, ne li nomi se manifestano in la loro consuetudine. Ma alhora le scripture de li precepti che largamente uano uaganti, si non se abbrevuiano, & con poche & perlucide sententie siano explicate, per la frequetia & multitudinedel parlare impedierte, efficerano incerte le cogitatione de li legenti. Et pho le occulte nominatione & commensuratione da li membri de le opere pronunciado, acio che a la memoria siano date, breuemente io exponaro. Per che cosi piu expeditamente quelle cose le mente potranno receuere. Non mancho come hauesse animaduertito la Cita distenta de occupatione per li publici & priuati negocij, ho iudicato essere da scriuere con poche parole, acio che in lo stricto spacio de la uacuitate, esse cose li legenti breuemente potesseno intendere. Et anchora a Pithagora, & a quelli che la sua heresia hanno seguito, gli e placiuto scriuere in li uolumi li precepti de le cubice ratione. Et hanno constituito il cubo de. ccxyj. uel de. cccxliij. uersi, & essi non piu che tre cubi in una conscriptione bisognare essere hanno pensato. Ma il cubo e uno corpo de sei lati de equale latitudine de le superficie plane per quadrato. Questo quando el e tracto, in qualunque parte el sera iaciuto, mentre che el e in tacto, immota ha la stabilita, si come sono anchora le tessere, quale in lo alueo li ludenti getano. Ma questa similitudine da esso hauere assumpta si uedeno. Per che esso

esso numero de li uersi, si come uno cubo in qualunque senso el infedera, imota fara iui la stabilita de la memoria. Anchora li greci poeti & comici interponendo el cantico nel choro hanno diuiso li spaci di le fabule. Così facendo le parte cō cubica ratione per le intercapedine leuano le pronunziatione de li actori. Come siano aduncha queste cose con naturale modo da li maggiori obseruate, & nel animo io aduersta le inusitate & obscure cose, a molti da mi essere scribende, acio che piu facilmente a li sensi de li legenti possano puenire, in li breui uolumi ho iudicato scriuere. Per che cosi expediti farano ad essere intesi, & le loro ordinatione ho instituito, acio nō siano a quelli che cercano separamente da raccogliere. Ma da uno corpo, & in ciascu ni uolumi haueseno la explicatione de le generatione. Et per tanto, o Cesare, in lo terzo & quarto uolume le ratione de le sacre Ede ho exposito. In questo libro de li publici loci expedito le descriptione. Et primamente il foro, si come bisogna essere costituito io diro. Per che in esso le ratione & de le publice & priuate cose per il magistrato sono governate.

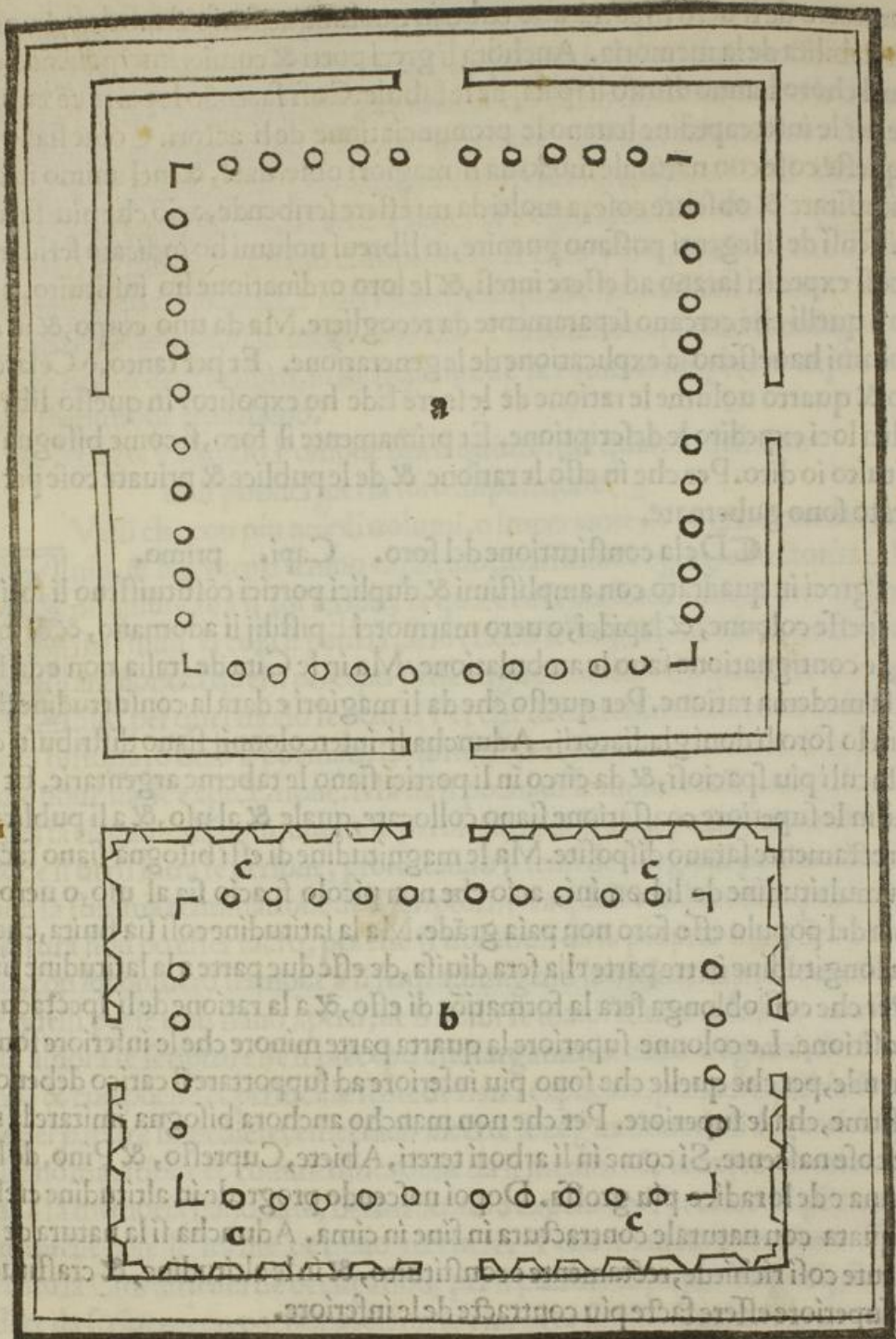
¶ De la constitutione del foro. Capi. primo.

LI greci in quadrato con amplissimi & duplici portici costituiti li fori, & cō spesse colonne, & lapidei, o uero marmorei Epistilij li adornano, & di sopra in le contignatione fano le ambulatione. Ma in le Cita de Italia non e da fare cō quella medema ratione. Per questo che da li maggiori e data la consuetudine de esser dati in lo foro li doni gladiatorij. Aduncha li intercolumnij siano distribuiti circa li spectaculi piu spaciosi, & da circo in li portici siano le taberne argentarie. Et le meriane in le superiore coassatione siano collocate, quale & al uso, & a li publici uectigali rectamente farano disposite. Ma le magnitudine di essi bisogna siano facti secōdo la multitudi de li homini, acio che non piccolo spacio sia al uso, o uero per la inopia del populo esso foro non paia grāde. Ma la latitudine cosi sia finita, che quando la longitudine in tre parte el a sera diuisa, de esse due parte a la latitudine siano date. Per che cosi oblonga sera la formatiōe di esso, & a la ratione de li spectaculi utile dispositione. Le colonne superiore la quarta parte minore che le inferiore sono costituende, per che quelle che sono piu inferiore ad supportare il carico debeno essere piu firme, cha le superiore. Per che non mancho anchora bisogna imitare la natura de le cose nascente. Si come in li arbori tereti, Abiete, Cupresso, & Pino. de le quale niuna e de le radice piu grossa. Dopo nascendo progredie in altitudine crescendo perequata con naturale contractura in fine in cima. Aduncha si la natura de le cose nascente cosi richiede, rectamente e costituito, & in le altitudine, & crassitudine le cose superiore essere facte piu contracte de le inferiore.

A. forum quadratum
et columnarum
in forma
more greco

B. forum proportionis
sesquialtera longitudo
ad latitudinem ornatu
columnarum more
latino

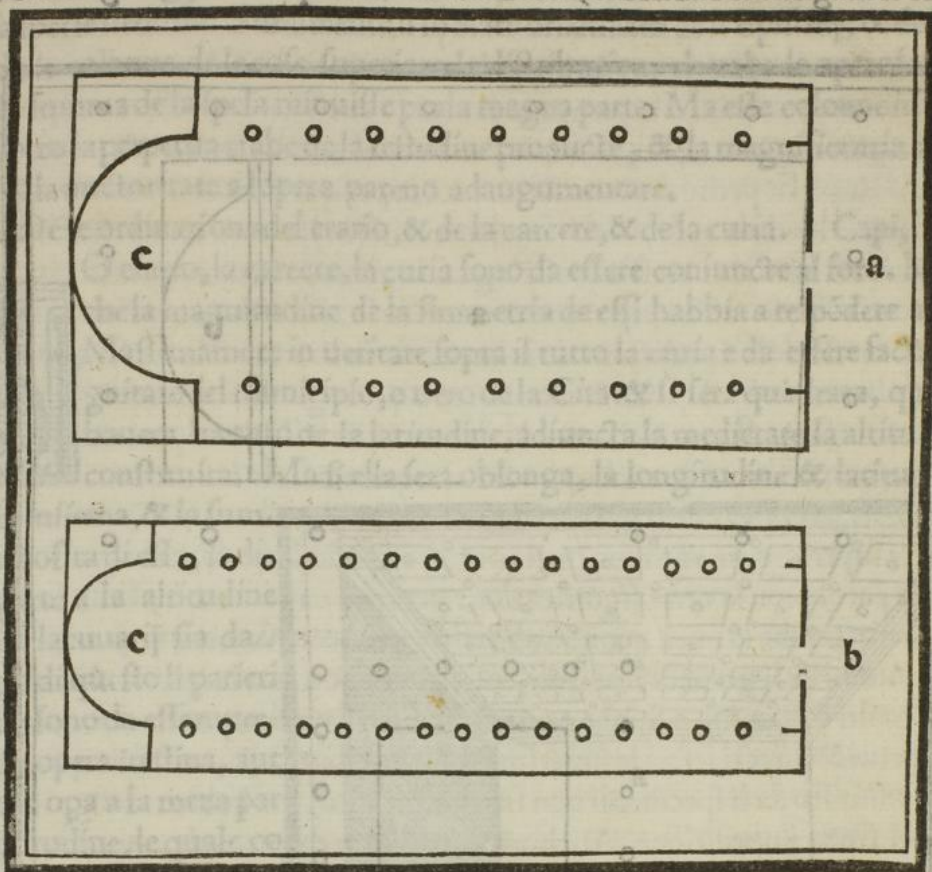
C. ad geminam
tabernam



De le constitutione de le Basilice.

Li loci de le Basilice adiuncti a li fori, in le parte quãto più calidissime bîsogna esser constituite, acio che per lo hiberno senza molestia de li malî tempî, li negociatori in quelle se posseno cõferire. Et le latitudine di esse, nõ mancho quãto de la terza parte, ne più de la meza parte de la longitudine siano constituite. Excepto se la natura del loco nõ lo hauera impedito, & altramẽte hauera cõstricto la simmetria a esser cõmutata. Ma si el loco sera più amplo in lōgitudine, le chalcidice in li extremi siano cõstituite, si come sono in la uilla Aquiliana. Le colōne de le Basilice tanto alte sono uedute da esser facte, quãto serano li portici largi. Lo portico quale nel mezo spacio e da esser

da esser facto, de la terza pre sia finito. Le colone supiore minore cha le inferiore (si come e scripto di sopra) siano constituite. Il pluteo quale sara intra le superiore colonne, similmente se uede bisognare a esser facto de la quarta parte minore, che non sono state le colonne supiore, acio che li ambulanti sopra la cōtignatione de la Basilica, da li negociatori non siano conspecti. Li Epistilij, Zophori, & le Corone, de le simmetrie de le colonne, si come in lo terzo libro habiamo scripto, siano explicate.



a. basilica trizyle

longitudinis
ad latitudinem

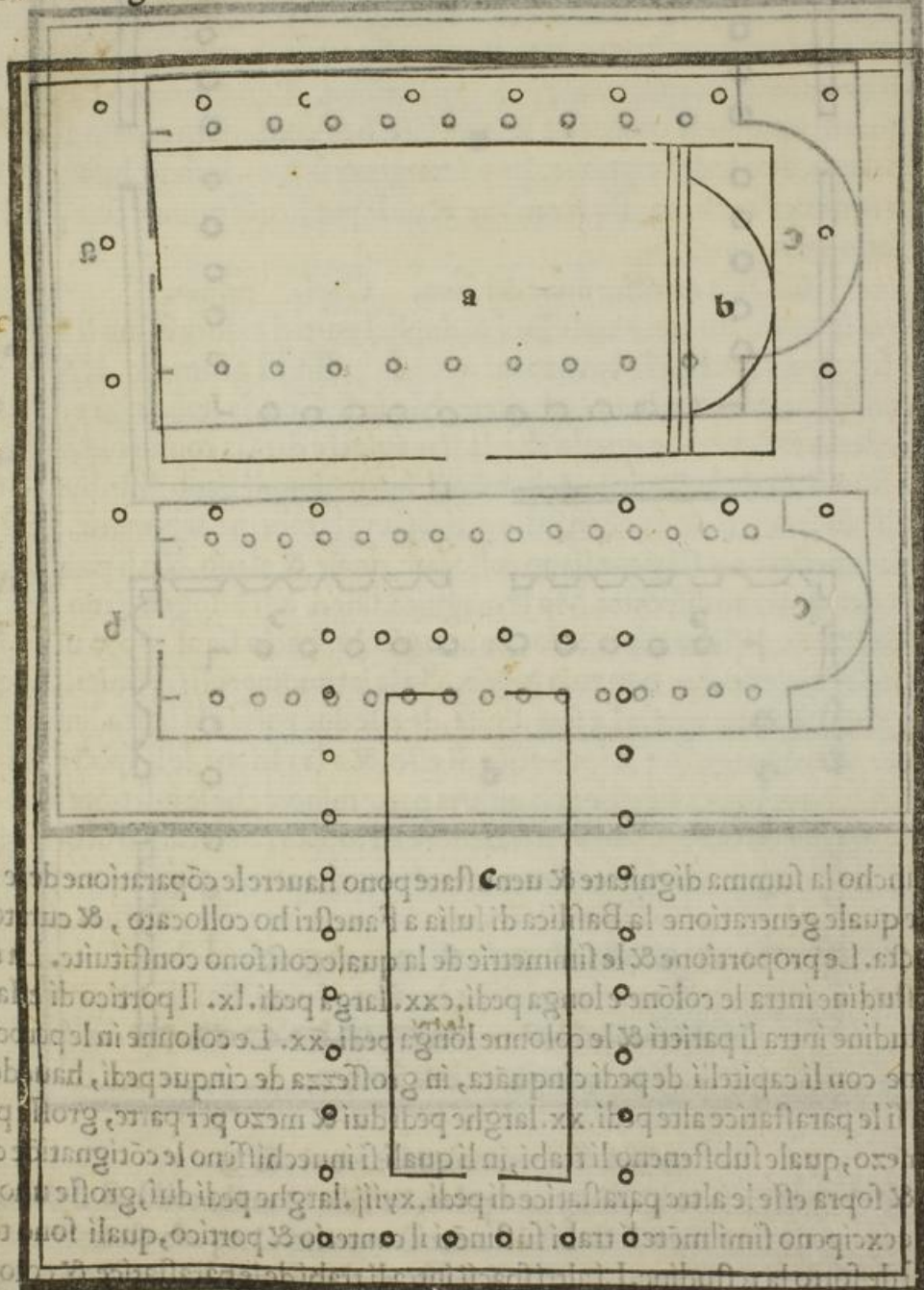
b. basilica duozyle

longitudinis
ad latitudinem

c. Tribunalis
locus

Non mancho la summa dignitate & uenustate pono hauere le cōparatione de le Basilice, de quale generatione la Basilica di Iulia a Fanestri ho collocato, & curato da essere facta. Le proportioni & le simmetrie de la quale cosi sono constituite. La mediana testudine intra le colone e longa pedi. cxx. larga pedi. lx. Il portico di essa circa la testudine intra li parietij & le colonne longa pedi. xx. Le colonne in le perpetue altitudine con li capitelli de pedi cinquāta, in grossezza de cinque pedi, hauēdo di dreto da si le parastatice alte pedi. xx. larghe pedi dui & mezo per parte, grosse pede uno & mezo, quale substeneno li trabi, in li quali si inuechisseno le cōtignatione de li portici, & sopra esse le altre parastatice di pedi. xyij. larghe pedi dui, grosse uno pede, quale excipeno similmete li trabi sustinēti il canterio & portico, quali sono tecti submissi de sotto la testudine. Li altri spacij intra li trabi de le parastatice & colonne per li intercolonnij a li lumini son sta relasati. Le colonne in la latitudine de la testudine cō le angulare colonne da la parte dextra, anche da la sinistra sono quaterne, in la lōgitudine quale e prossima al foro cō quelle medeme angulare sono octo, dal al

tra parte cō le angularie sono sei, per questo che le due mediane in quella parte non sono posite, acio nō impediscano lo aspetto del pronao de la Ede di Augusto, quale e in lo mezo lato de la parete de la Basilica collocata, che aspiciano al mezo del foro, & a la Ede di Ioue. Anchora il tribunale e in essa Ede formato cō minore curuatura de le schemate del hemicicliō. Ma la forma di q̃sto hemicicliō in la fronte si e uno interuallo di pedi. xlvj. in lo introrso la curuatura e de pedi. xy. acio che quelli che appresso il magistrato stasesseno, in la Basilica non impedisseno li negocianti.



a basilica
 acircuato sacro
 in columna
 junestri qd nuc
 funu dicunt
 mo p^{er} hanc
 probam opus
 caede agusti

[illegible]

Sopra le colonne da tre tigni bipedalì compacti, le trabe sono da circa collocate, & esse da le terze colonne, quale sono in la interiore pre se reuoltano ale ante, quale dal
prono

pronaio pcurreno, & da la dextra, anche da la sinistra parte tangeno lo Hemiciçlio. Sopra li trabi contra li capitelli con li fulcimēti le dispoſite pile ſono collocate, alte de tre pedi, larghe in ogni uerſo de quattro. Sopra di eſſe de dui tigni bipedali le trabe euerganee in circo ſono collocate. Per le quale di ſopra li tranſtri cō li capreoli cōtra li Zophori & le ante & parietī del pnao collocate ſuſteneno uno culmine de la perpetua Baſilica. Laltro al mezo ſopra lo pnao de la Ede. Coſi duplamēte la diſpoſitiōe nata de li faſtigij, & de lo extrinſeco del tecto, & del interiore de lalta teſtudine preſta la ſpecie uenuiſta. Similmente li ſublātī ornamenti de li Epīſtīlij, & de li pluſtei, & de le colonne de le coſe ſuperiore la diſtributiōe detrahe la operoſa moleſtia, & la ſumma de la ſpeſa minuiſſe per la magna parte. Ma eſſe colonne in la altitudine ſotto la perpetua trabe de la teſtudine producte, & la magnificentiā a la impenſa, & la auctoritate a lopera pareno adaugumentare.

De le ordinatiōe del erario, & de la carcere, & de la curia. Cap. II.



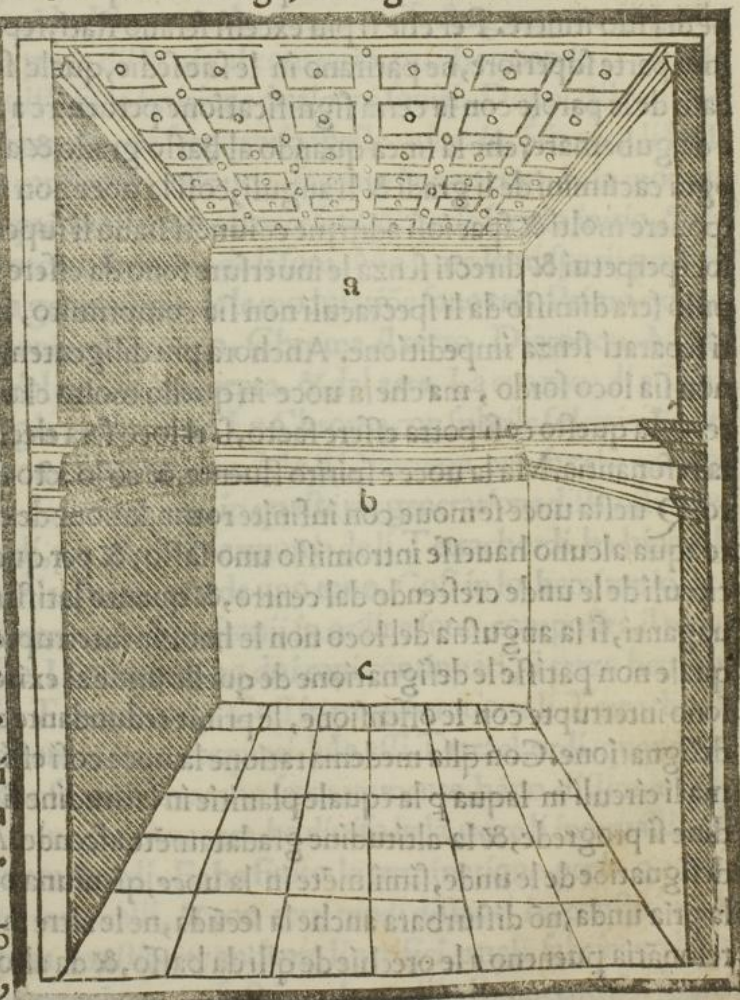
O erario, la carcere, la curia ſono da eſſere coniuñcte al foro. Ma coſi che la magnitudine de la ſimmetria de eſſi habbia a reſpōdere al foro. Maſſimamēte in ueritate ſopra il tutto la curia e da eſſere facta a la dignitate del municipio, o uero de la Cita. & ſi ſera quadrata, quanto el hauera hauuto de la latitudine, adiuncta la medietate la altitudine ſia conſtituita. Ma ſi ella ſera oblonga, la longitudine & latitudine ſia

cōpoſita inſieme, & la ſumma compoſita di eſſa, la dimidia parte a la altitudine ſotto a li lacunarij ſia data. Oltra di queſto li parietī nel mezo ſono da eſſere precincti de opera iſteſina, aut de albaria opa a la meza parte del altitudine. le quale coſe ſi nō glie ſerano, iui la uoce de li diſputanti eleuata in altitudine non potera eſſere al intellecto de li audienti. Ma quādo li parietī ſerano precincti cō le corone, la uoce da eſſi demorata, prima che in aere eleuata ſi diſſipa, da le orechie ſera inteſa.



De la conſtitutiōe del theatro. Cap. III.

Vando ſera cōſtituito il foro,



a. lunumario

*b. corona
ex inſeſſino
oper. aut
allineia*

c. locus xib

alhora per gli giorni festiui deli Dei immortalí per le spectatione de li giochi e da
 eligere uno loco al Theatro che sia molto saluberrimo, si come e scripto in lo pri-
 mo libro de le salubritate in le collocatione de le muraglie, imperho che per li gio-
 chi con le mogliere & figlioli persedenti da le delectatione sono detenuti. Et cosi
 stando li corpi immoti, per la uoluptate hanno le uene aperte, in le quale intro pene-
 trano li flati de le aure, quali flati, si da le regione uitiose aduenerano, li nocenti spi-
 riti in li corpi infunderano. Et perho si piu curiosamente si elegera il loco del Thea-
 tro, saranno schiuati li uitij. Et anchora e da prouedere che dal mezzo die non si habbia
 lo impeto. Per che il sole quando imple la rotunditate dil Theatro, lo aere che e co-
 cluso in la curuatura dil Theatro, non hauendo anchora la possanza di peruagare,
 uersando grandemente combulisce, & candente abrusa & excoce, & minuisseli hu-
 mori da li corpi. Et perho sono massime uitade per queste cose le uitiose regione, &
 sono eligende le salubre. Ma de li fundamenti, si in li monti serano facti, piu facile
 fera la ratione. Ma si la necessita cōstringera in plano, o uero in palustre loco quelli
 fundamenti essere constituiti, le solidatione & le substructione cosi serano faciende,
 per quale modo de le fundatione de le sacre Ede in lo terzo libro e scripto. Et di so-
 pra li fundamenti cō le lapidee & marimoree copie le gradatione da la substructione
 debeno essere facte: le precinctione a le altitudine de li Theatri per la rata parte da ef-
 fere facte sono uedute. Ne anche piu alte che quanta sia la latitudine de la p̄cinctio-
 ne del suo itinere. Per che si piu excelsi serano flati, repellerano, & eiccerano la uoce
 in la parte superiore, ne patirano in le sue sedie, quale sono sopra le precinctione, il
 caso de le parole con la certa significatione peruenire a le orecchie. Et in summa cosi
 e da governare, che la linea quando al basso grado & al summo sera extensa, tanga
 ogni cacumini de li gradi & li anguli, cosi la uoce non sera impedita. Et bisogna di-
 sponere molti & spaciosi aditi, ne cōiuncti siano li superiori al inferiori. Ma da ogni
 loci perpetui & directi senza le inuersure sono da essere facti, acio che quando il po-
 pulo sera dimisso da li spectaculi non sia comprimito, ma habbia da ogni loci li exi-
 ti separati senza impediti. Anchora piu diligentemente e da animaduertire, che
 non sia loco sordo, ma che la uoce in quello molto clarissimamente possa peruaga-
 re. Ma questo cosi potra essere facto, si el loco sera electo, doue non sia impedito da
 la resonantia. Ma la uoce e spirito fluente, & cō lo ictu del aere si fa sensibile al audi-
 to. Questa uoce semoue con infinite rotundatione de circuli. si come in una stagna
 te aqua alcuno hauesse intromisso uno sasso, & per quello siano nati innumerabili
 circuli de le unde crescendo dal centro, & quanto latissimamente possano uano per-
 uaganti, si la angustia del loco non le habbia interrupte, o uero alcuna offensione,
 quale non patisse le designatione de quelle unde al exito peruenire. Et cosi quando
 sono interrupte con le offensione, le prime redundante de le insequete disturbano le
 designatione. Con q̄lla medema ratione la uoce cosi effice le sue motione al circino,
 ma li circuli in laqua p̄ la equale planitie in latitudine si moueno. la uoce & in latitu-
 dine si progrede, & la altitudine gradatamēte ascende. Adūcha si come in laq̄ per le
 designatione de le unde, similmete in la uoce, q̄n niuna offensione hauera interrupta
 la pria unda, non disturbara anche la secūda, ne le altre insequete, ma tutte con la sua
 resonantia pueneno a le orecchie de q̄lli da basso, & da alto audietī. Adūcha li antiqui
 Architecti,

Architecti, li uestigij de la natura hauendo perseguito, cō le indagatiōe de la uoce hanno pficito le ascēdente gradatiōe de li theatrī, & per regula de li mathematici, & musica ratiōe hāno cercato, che ciascuna uoce fusse in la scena, piū clara & piū suaue puenesse a le orecchie de li spectatori. Per che, si come li organi in le metalliche lamīne, aut cornee cō el diēsi, perficeno la claritate al sonito de le chorde, così adaugumētare la uoce p harmonia le ratiocinatiōe de li theatrī da li antiq son cōstituite.

¶ De la harmonia. Capi. IIII.



A la harmonia si e musica litteratura, obscura & difficile p certo, massimamente a quelli a chi le grece littere nō sono cognite. La quale si la uolemo explicare, necessario e anchora usare le parole grece, per che alcune cose de essi nō hāno le latine appellatione. Et perho (quāto io potero) apertissimamēte da le scripture de Aristoxene la interpretaro, & lo diagrāma di esso subscriuaro, & le finitiōe de li soni designaro, acio quello che piū diligentemente hauera ateso, piū facilmēte el possa pcipere. Per che la uoce quādo con le mutatiōe si flecte, a le uolte si fa acuta, alcune uolte si fa graue, & così per dui modi se moue, de li quali uno modo ha li effecti continuati, l'altro modo li ha distanti. La continua uoce non consiste in le finitiōe, ne in alcuno loco, & effice le terminatione non apparente. Ma li mezi interualli sono patentī, si come nel sermone quando noi dicemo, Sol, lux, flos, nox. per che adesso ne unde incōmenza, ne doue el finisca se intēde. Ma ne anche de acuta e facta graue, ne de graue acuta appare a le orecchie. Ma per la distantia al contrario, per che quando la uoce se flecte in la mutatiōe, se statuīse in la finitiōe de alcuni soniti. Dopoī q̄llo in uno altro. Et q̄sto di qua & di la facendo confrequentia speffe uolte incōstante a li sensi appare, si come in le canzone conflectendo le uoce facemo la uarietate de la modulatiōe, & così per li interualli quādo essa uoce fu uersata, & unde fece lo inītio, & doue essa quiesce, appare in le patente finitiōe de li soni. Ma li mediani spaciij per li interualli sono obscurati. Ma la generatione de le modulatiōe sono tre. Primo quello che li greci nominano Harmonia. il secondo, Chroma. il terzo, Diatonon. Ma la modulatiōe del Harmonia dal arte fu concepta, & dal aere. La canzone di essa ha massimamente graue & egregia auctoritate. Lo Chroma con subtile solertia & crebritate de li moduli ha piū suaue delectatione. Ma il Diatonon per che el e naturale, piū facile e per la distantia de li interualli. in queste tre generatione dissimile sono le dispositione de li tetrachordi, per che la Harmonia de li Tetrachordi ha binate li toni & le Dieses. Ma Diesis e la quarta pte de uno tono. Così in lo hemitonio due dieses sono collocate, a lo Chroma dui hemitonij in ordine sono compositi, il terzo de tri hemitonij e lo interuallo. Li diatonon sono dui toni continuati, il terzo hemitonio finisse la magnitudine del Tetrachordo. Così in tre generatione li Tetrachordi de dui Toni, & de uno Semitonio sono perequati. Ma essi Tetrachordi, quando in le fine de ciascune generatione se considerarano separatamente, hāno dissimile la designatione de li interualli. Aduncha la natura ha diuiso in la uoce li interualli de li Toni & Hemitonij & de li tetrachordi. Et ha finito le terminatione per la quantitate con le mesure de li loro interualli, & con certi modi distanti ha constituito le qualitate, le quale da la natura constituite anchora li artifici, quali fabricano li organi usando, comparano le conueniente perfectione de quelli a li concenti. Li soniti,

quali grecamēte φθόγῃ sono dicti, in ciascaduna generatione sono. xyiiij. de li quali octo sono in tre generatione perpetui & stanti, li altri deci quādo cōmunamente si modulano sono uagātī. Ma li stanti sono quelli li quali intra li mobili interpositi cōteneno la coniunctione del Tetrachordo. Et da le differentie de le generatione in le sue fine sono permanenti. Ma cosi se appellano, Proslambanomenos, Hipatehipaton, Hipatemeson, Mese, Netesinēmenon, Paramese, Nete diezeugmenon, Netehiperboleon. Ma li mobili sono quali in lo Tetrachordo intra li immoti dispositi in le generatione, & loci mutano li loci. Ma hāno questi uocabuli, Parhipatehipaton, Licanoshipatō, Parhipatemeson, Licanosmeson, Tritesinēmenō, Paranetesinēmenon, Tritediezeugmenon, Paranetediezeugmenō, Tritēhiperboleon, Paranetehiperboleon. Ma quelli phthōgī che se moueno receuono altre uirtute. Per che hanno li interualli & le distantie crescente. Et cosi Parhipate, quale in la harmonia e distāte da Hipate uno Diesis, in lo mutato chromate ha uno hemitonio. Ma mutata in el Diatono ha quello tono, il quale in la harmonia si dice Licanos da Hipatehipaton dista uno Hemitonio. Ma translato in la Chroma pgrede duī hemitonij, in lo Diatono dista da Hipatehipaton tre hemitonij, cosi deci soniti in le generatiōe p la traslatione fanno triplicata la uarietate de le modulatione. Ma li Tetrachordi sono cinque. Lo primo e grauissimo quale in greco se dice Hipaton. Il secondo mediano q̄le e appellato Meson. Il terzo coniuncto quale si domanda Sinēmenon. Il quarto dis-iuncto fu nominato Diezeugemenon. Il quinto che e acutissimo in greco fu dicto Hiperboleon. Li concenti quali la natura del homo po cōmodulare, & grecamente Simphonie si dicono, sono sei. Diatessaron, Diapente, Diapason, Diatessaron con Diapason, & il Diapason cō il Diapente, & Disdiapason. Et per questo li nomi dal numero hāno receputo, che quando la uoce sera stata in una finitione de soniti, & da essa finitione flectendosi se sera mutata & peruenuta in la quarta terminatione se appellara Diatessaron. In la quinta Diapēte, in la octaua Diapason, in la octaua & dimidia Diapason & Diatessarō, in la nona & dimidia Diapason & Diapente, in la quattadecima il Disdiapason, per che nō intra duī interualli quādo il sonito dele chorde, o uero de la uoce sera facto il canto, ne in la terza, aut sexta, aut septima pono esser facte le consonantie. Ma (si come e scripto di sopra) il Diatessaron, & il Diapente conuenienti per ordine al Disdiapason, queste hanno da la natura de la congruente uoce le finitione. Et essi concenti procreano da la cōiunctione de li soniti, quali grecamente φθόγῃ sono dicti.

De la collocatione de li uasi in lo Theatro. Capi. V.



Osi da le predicte indagatione con le mathematice ratione si fanno li metallici uasi per la ratione de la magnitudine del theatro. Et essi cosi siano fabricati, che quādo siano tocati, possano fare il sonito intra essi del diatessarō, diapente, per ordine al disdiapason. Dopo intra le sedie del theatro in le cōstituīte celle cō musicale ratione iui siano collocati, talmente che non tangano alcuno pariete. Et da circa habiano il loco uacuo, & il spacio dal summo capo, & sieno positi in uersi. Et habiano in la parte quale risguarda a la scena li suppositi cunei, non mancho alti de mezo pede. Et contra esse celle siano lassate le aperture a li cubili de li inferiori gradi, longe pedi doi, alte mezo pede. Ma le designatione di esse celle in li quali loci se constituirano, cosi siano

fiano explicati. Sⁱ el Theatro non sara de ampla magnitudine, la meza regione del altezza transuersa sia designata. Et in essa. xiiij. distate celle con. xij. equali interuali fiano conformicate, acio che essi echei, che sono de sopra scripti ad Neten hiperboleon sonado, in le celle quale sono in li corni extremi, da luna & laltra parte, li primi fiano collocati. Li secondi da li extremi del Diateffaron, ad Neten diezeugmenon. Li tertij Diateffaron, ad Neten parameson. Li quarti Diateffaron, ad Neten sinemenon. Li quinti Diateffaron, ad meson. Li sexti Diateffaron, ad Hipatenmeson. In lo mezo uno Diateffaron, ad Hipatenhipaton, cosi con questa ratiocinatione la uoce da la scena, si come dal centro profusa circūagendosi, & cō il tacto feriendo de ciasculi uasi li caui, hauera excitato la augmentata claritate, & con lo concento una consonantia a si cōueniente. Ma si piu ampla sara la magnitudine del theatro, alhora la altitudine sia diuisa in parte quattro, acio che se faciano tre regione de celle al transuerso designate, una de la Harmonia, laltra del Cromatos, la terza del dia tono. Et dal basso quella che sara la prima, essa per la Harmonia sia collocata, cosi come di sopra e scripto in lo minore Theatro. Ma in la mediana regione in la prima parte, in li extremi corni hauendo li soniti ad Chromaticē hiperboleon fiano posite. In le seconde da queste extreme il Diateffaron, ad Chromaticen diezeugmenon. In le tertie Diateffaron, ad Chromaticen Sinemmenon. In le quarte Diateffaron, ad Chromaticen meson. In le quinte Diateffaron, ad Chromaticenhipaton. In le sexte ad Parameson, per che & in Chromaticen Hiperbolcon il Diapente, & ad Chromaticenmeson, il Diateffaron, habiano de la cōsonantia la cōmunitate. In lo mezo niuna cosa e da collocare. Per questo che niuna altra qualita de li soniti in la Chromatica generatione de simphonia po hauere la cōsonantia. Ma in la summa diuisione & regione de le celle, in li primi corni ad Diatonon Hiperboleon, li fabricati uasi cō lo sonito fiano positi. In le seconde Diateffaron ad Diatonon diezeugmenon. In le tertie habiano li uasi del Diateffaron ad Diatonon Sinemmenon. In le quarte habiano li uasi del Diateffaron ad diatononmeson. In le quinte del diateffaron ad diatononhipaton. In le sexte habiano li uasi del diateffaron ad Proslambanomenon. In mezo ad meson, per che essi & ad Proslambanomenon diapason, & ad diatonon Hipaton, diapente si ha le cōmunitate de le simphonie. Ma qste si alcuno le hauera uoluto facilmente al perfecto perducerli, si animaduerta in lo extremo libro il diagramma designato con musica ratione, il quale Aristosseno con magno uigore & industria de generatione in generatione con le diuise modulatione constituito lo ha lassato, del qle diagrama si alcuno cō qste ratione hauera atteso, & a la natura de la uoce, & a le delectatione de li audienti piu facilmete ualera ad efficere le pfectione de li theatri.

G

[illegible]

(Figura cuius
meminit
autos

Forma

H. emilianum

g. diaphanon

13. dia parte

-c. diapason
et diapason

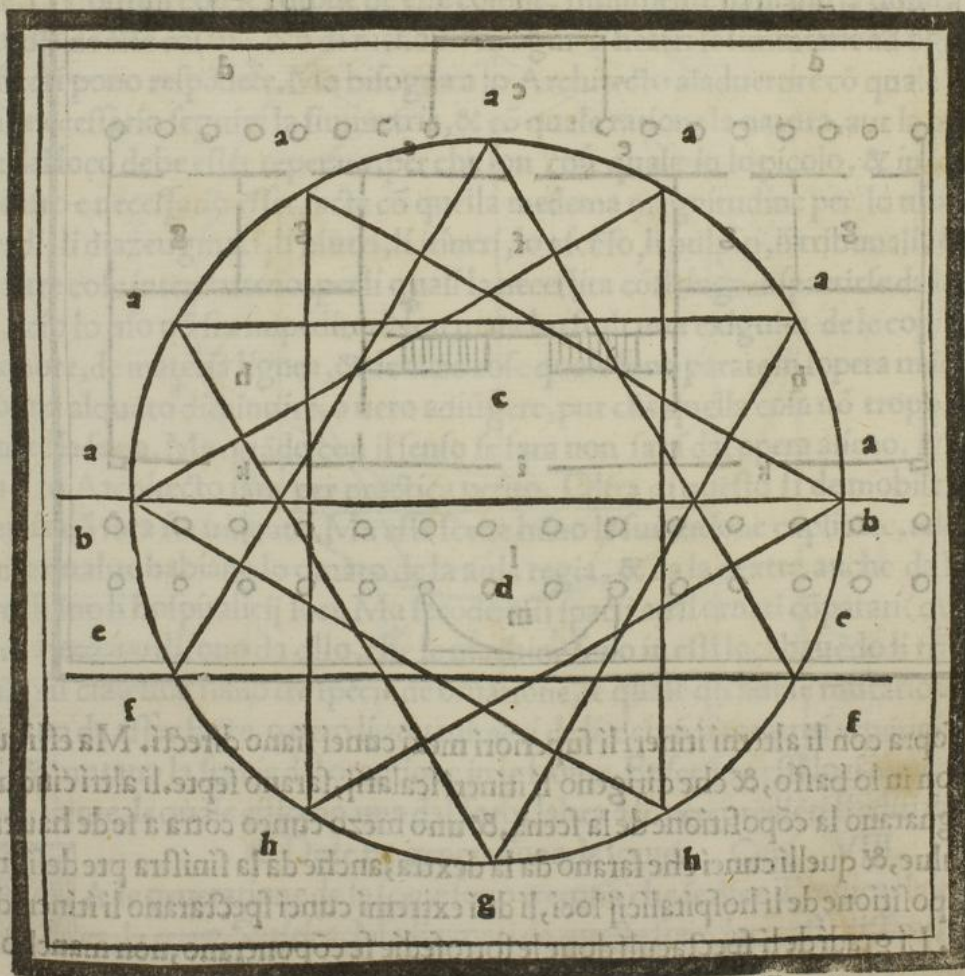
E. d'usage
et de pence

Falscheypen

Direbe forse alcuno, molti theatri in Roma per ogni anni esser facti, ne anche in essi Theatri esser stata alcuna ratiocinatione de queste cose. Ma erro in quello, per che ogni publici theatri lignei hāno molte tabulatione, quale necessario e a sonare. Ma questa cosa e licito animaduertire anchora da li Citharedi, quali in lo supiore tono, quādo uoleno cantare, se aduerteno ale ualue de la scena, & cosi receuono dal auxilio di esse la cōsonantia de la uoce. Ma quādo de solide cose li theatri sono cōstituiti, cioe de structura de cementi, de pietra, & de marmore, quale cose non pono sonare, alhora da essi cō questa ratione sono da esser explicati. Ma si el se cercha in q̄l theatro in Roma queste cose siano facte, noi nō lo possemo ostendere. Ma in le regione de Italia, & in molte Cita de li greci. Et anchora habiamo lo auctore. L. Mūmio, il quale dirupto il theatro de li corinthij di esso li uasi enei deporto a Roma, & de li manubij a la Ede de la Luna li dedico. Anchora molti solerti Architecti, quali in li opidi non magni cōstituirno li Theatri, per la inopia electi li fictili doli cosonanti, con questa ratione compositi hanno perficito utilissimi effecti.

De la cōformatione del theatro, in qual modo ella sia da fare. Cap. VI.

MA la cōformatione di esso Theatro cosi eda essere facta, acio che quanto magna e per douere esser dil basso perimetros, lo mezo centro collocato sia circūacta in circuito una linea de rotūdatione, & in essa siano descripti q̄tro trigoni de pari lati & interualli, quali rangano la extrema linea de la circinatio-
ne. Con li quali anchora in la descriptione de li duodeci signi celesti li astrologi da la musica conuenientia de le stelle hanno ratiocinato.



OARU

G ij

2. curvi

h. ubi disung
itur prosen-
ji pulpitum al
orchestra
exione

c. orchestra

D. proscenium
ubi pulpitum
ex aranea

E. frons scene

frons spectans
ipsum versum
omni

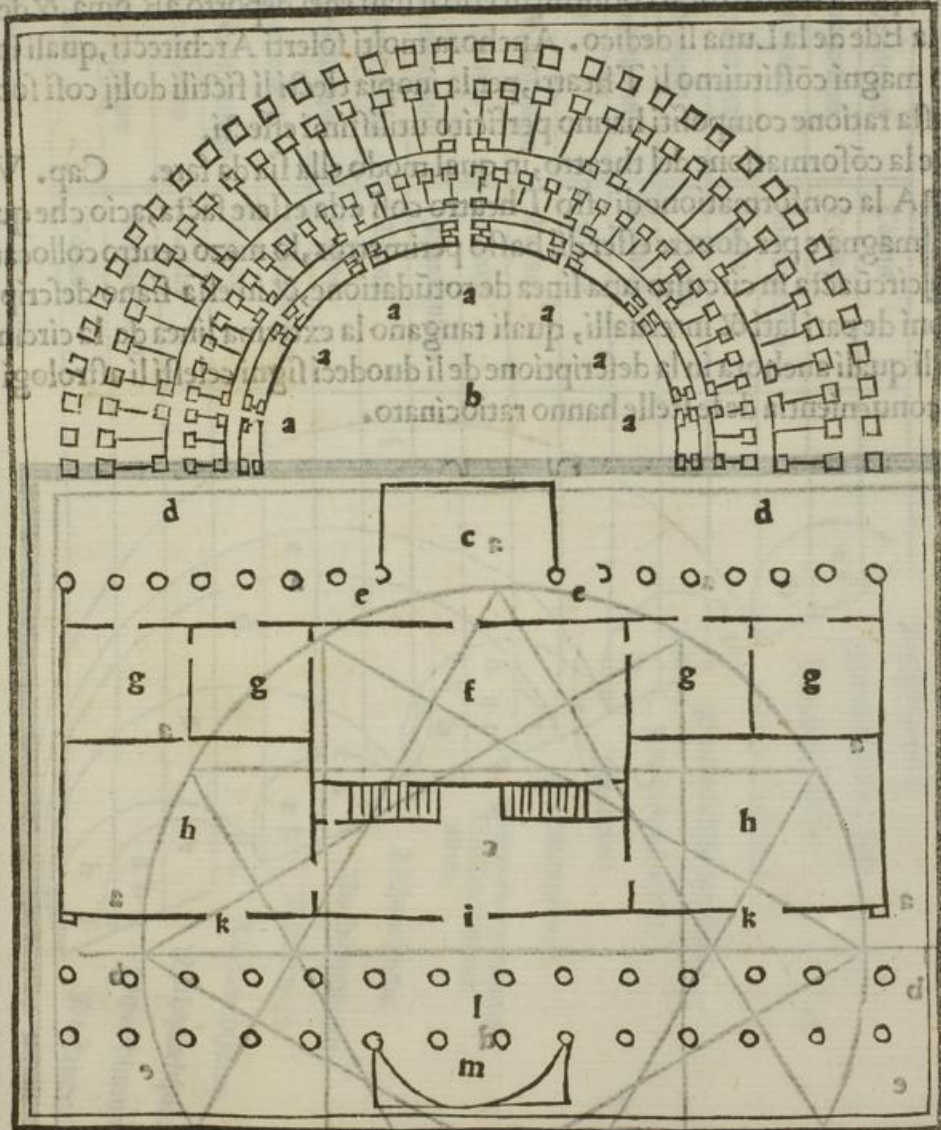
F. curvus ualuer
um rignum

h. curvi hospit
horum

LIBRO

De questi trigoni il lato di quello che sarà prossimo a la scena, in essa regione quale precide la curuatura de la circinatione, iui sia finita la fronte de la scena. Et da q̃llo loco per il centro de li paralleli la linea sia pducta, quale disijunga il pulpito del p̃sce nio, & la regione del Orchestra. Così più largo fera facto il pulpito cha quello de li greci, per che tutti li artifici in la Scena dano opera. Ma in la Orchestra sono li loci designati a le sedie de li senatori. Et la altitudine di esso pulpito sia nō più de pedi. v. acio quelli che hāno a sedere in la Orchestra, posseno spectare il gesto de ogni agen te. Li cunei de li spectaculi in lo Theatro così siano diuisi, acio che li anguli de li trigoni, quali curreno circa la curuatura de la circinatione, dirigano lo ascenso, & le scale intra li cunei a la prima precinctione.

a cunei
b orchestra
c pulpium
d prescinit
e podium
f scena
g scena mēbra
h ospitalia
i alui. uenie
k hospitium
l uolue
m p̃uicue post
scena
n podium



Ma di sopra con li alterni itineri li superiori mezi cunei siano directi. Ma essi cunei quali son in lo basso, & che dirigeno li itineri scalarij, saranno septe. li altri cinqui cunei designarano la cōpositione de la scena, & uno mezo cuneo cōtra a sede hauere le regie ualue, & quelli cunei che saranno da la dextra, anche da la sinistra pre designara no la cōpositione de li hospitalicij loci, li dui extremi cunei spectarano li itineri de le uersure. Li gradi de li spectaculi doue le sottosedie se cōponerano, non mancho alti

siano

siano de uno pede & palmo, ne piu de uno pede & sei digití. Le latitudine di essi nò piu che duí pedi & mezzo, ne mancho che duí pedi siano constituiti.

¶ Del tecto del portico del Theatro. Capí. VII.

L tecto del portico, quale e da essere facto in la summa gradatione, cò la altitudine de la scena equilibrato sia pficito, per questo che la uoce crescendo equalmente a le summe gradatione, & al tecto si puenera. Impero che si el non fara equale, de quãto mächò el fara alto, la uoce fara preripita ad essa altitudine, a la quale in prima peruenera. La Orchestra intra li bassi gradi, che il diametro hauera hauuto, di esso sia sumpta la sexta parte, & in li corni, & in circo de li aditi, al perpendiculo de essa mensura le inferiore sedie siano precise, & quale fara la precisione, iui siano constituiti li supercilij de li itineri, per che cosi assai hauerano altitudine le loro còformatione. La longitudine de la scena al diametro del Orchestra dupla de esser facta. La altitudine dil podio al libramento del pulpito con la corona & lisia, de la duodecima parte del diametro del Orchestra. Sopra il Podio le colonne alte de la quarta parte de esso medemo diametro con li capitelli & spire. Li epistilij & ornamenti siano de la quinta parte del altitudine de esse colòne. Il pluteo di sopra cò la unda & corona de la meza pte del inferiore pluteo. Di sopra quello pluteo le colòne de la quarta pte minore siano in altitudine che nò sono le inferiore. Li Epistilij & ornamenti de esse colòne de la quinta pte siano facti. Item si la terza episcenos fara da esser facta, il summo sia de la meza parte del mediano pluteo. Le colonne de la summitate siano mancho alte de le mediane una q̃rta parte. Li Epistilij con le corone de esse colòne, similmente habiano la quinta pte del altitudine de essa colòna. Nò di meno nò in ogni Theatri le simmetrie ad ogni ratioe & effecti pono respòdere. Ma bisogna a lo Architecto aduertire cò quale pportione sia necessario seguire la simmetria, & cò quale ratione la natura, aut la magnitudine del loco debe esser tēperata, per che son cose quale in lo picolo, & in lo magno Theatro e necessario esser facte cò quella medema magnitudine per lo uso, si come li gradi, li diazeugmati, li plutei, li itineri, lo ascēso, li pulpiti, li tribunali, & si qual che altre cose intercurrento, per li quali la necessita còstringe dispartirse da la simmetria, acio lo uso nò sia impedito. Non mancho si alcuna exiguita de le copie, cioe de marmore, de materia lignea, & de altre cose quale sono parate in lopera mächarano, bisogna alquãto diminuire, o uero adiungere, pur che quella cosa nò tropo improbamente sia facia. Ma quãdo con il senso se fara non fara dal opera alieno. Ma questo fara si lo Architecto fara per practica perito. Oltra di questo si de mobile ingenio & solertia nò fara sta uiduato. Ma esse scene hãno le sue ratione explicate, talmēte che le meze ualue habiano lo ornato de la aula regia, & da la dextra anche da la sinistra parte hãno li hospitalicij loci. Ma secòdo essi spacij ad li ornati còparati (quali loci li greci *περικλυτοι* dicono da q̃llo, che le machine sono in essi loci hauēdo li trigoni uersatili) in ciascuna siano tre specie de ornatione, le quale qñ aut le mutatione de le fabule son da esser facte, o uero li aduenimēti de li dei cò li tonitruí repētini siano uersati, & mutano la specie del ornatione in le fronte. Et secòdo essi loci le uersure sono procurrente, le quale efficenso una dal foro, l'altra a li peregrediēti li aditi in la scena.

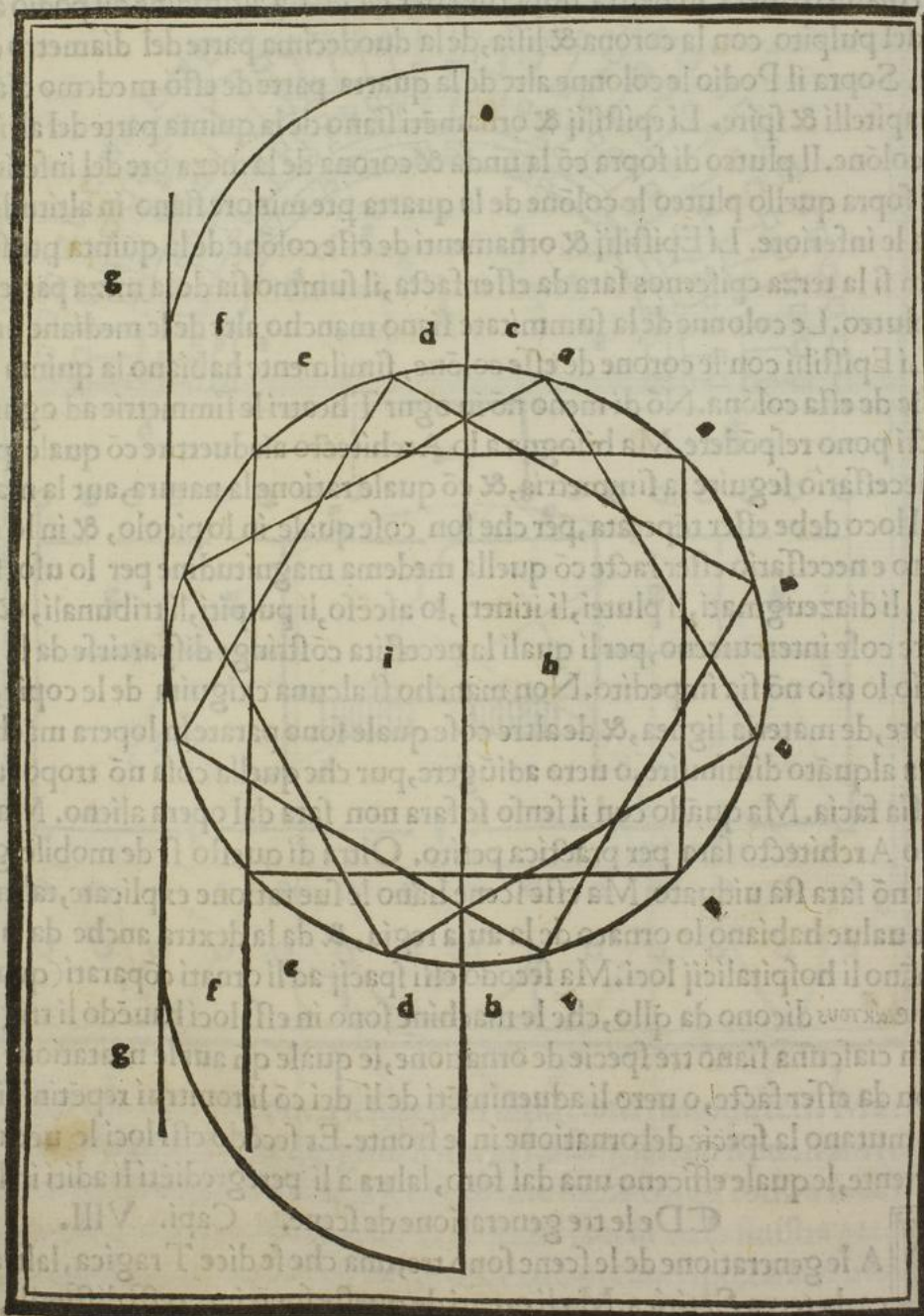
¶ De le tre generatione de scene. Capí. VIII.

MA le generatione de le scene sono tre, una che se dice Tragica, l'altra Comica, la terza Satirica. Ma li ornati de queste sono intra essi dissimili, & de di-

LIBRO

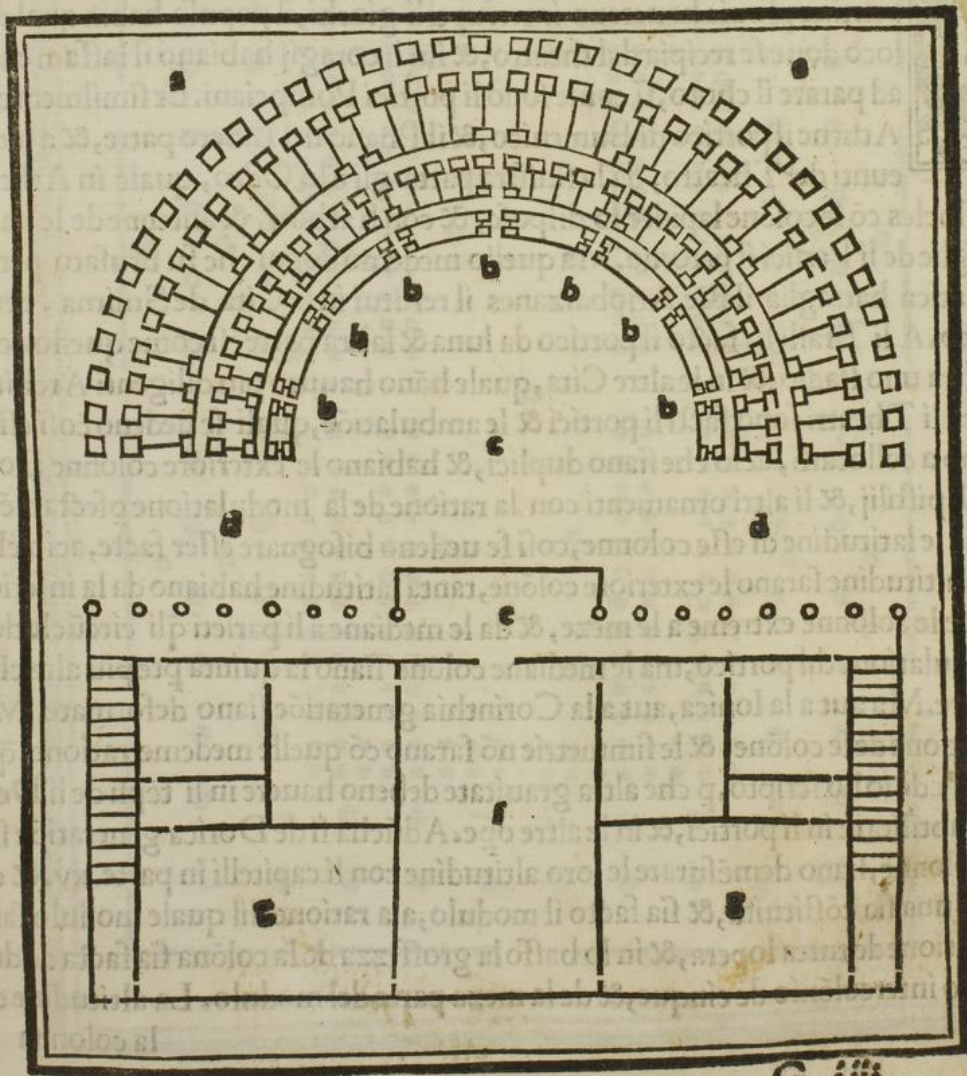
sparata ratione. Per che le tragice scene se deformano con le colonne, & fastigij, & signi, & altre cose regale. Ma le comice scene hanno la specie deli edificij priuati & meniani, & hāno li dispositi prospecti a le fenestre con la imitatione facti cō le ratione de li cōmuni edificij. Ma le Satirice se ornano cō arbori, spelūce, & monti, & altre cose agreste, in specie de Topiaria opera deformate. In li Theatri de li greci non ogni cose cō queste medeme ratione sono da essere facte. Per che primamente in la bassa circinatione, si come in lo Theatro latino de quattro trigoni, in quello de greci li anguli de tri quadrati tangeno la linea de la circinatione, & il lato di quello quadrato che e proximo a la scena, & che precide la curuatura de la circinatione, in essa regione sia designata la finitione del proscenio. Et da quella regione a la extrema circinatione de la curuatura la linea de li paralleli se designa, in la quale si constituisse la fronte de la scena.

-2. curuatus
-B. sinistra
e destra
-d. centrum
-e. finitio proscenii
-f. fronte scenae
-g. scena
-h. exterior
-i. proscenium



Esper

Et per il centro del Orchestra in la regione del pscenio la linea del parallelo si descriue. Et quella linea che sega le linee de la circinatiõe, da la dextra, anche da la sinistra parte in li corni del hemiciclo li centri si designano. Et con lo collocato circino in la dextra parte da lo interuallo sinistro sia circũacta la circinatione a la dextra parte del pscenio. Item poi che lo centro e collocato in lo sinistro corno dal interuallo dextro con lo circino etiam si circũisse a la sinistra parte del pscenio. Così cõ tri centri per questa descriptiõe piu ampla hãno la Orchestra li greci, & la scena piu separata, & de minore latitudine il pulpito, quale λογών appellano, impero che apresso ad essi li Tragici & Comici attori in la scena cõpliseno. Ma li altri artifici le sue actione prestano per la orchestra. Et p questo li scenici & li thimelici in greco separatamẽte sono nominati. La altitudine di esso logeo nõ mancho debe essere de pedi. x. non piu de. xij. Le gradatione de le scale intra li cunei & sedie contra li anguli de li quadrati siano dirigati a la prima precinctiõe. Et da essa precinctiõe intra quelle anchora le meze siano dirigate, & a la summa quãte uolte se precingeno, altro tanto sempre se amplificano. Et come siano tutte queste cose con summa cura & solertia explicate, pur anchora piu diligentemente e da animaduertire, chel sia electo il loco in lo quale piaceuolmente se applica la uoce, ne anche repercoffa resaliendo referisca a le orechie le incerte significatione.



arguerius Roms

Armenia

Corinthia

il pscenio

e gradina

scenae

explicare

LIBRO

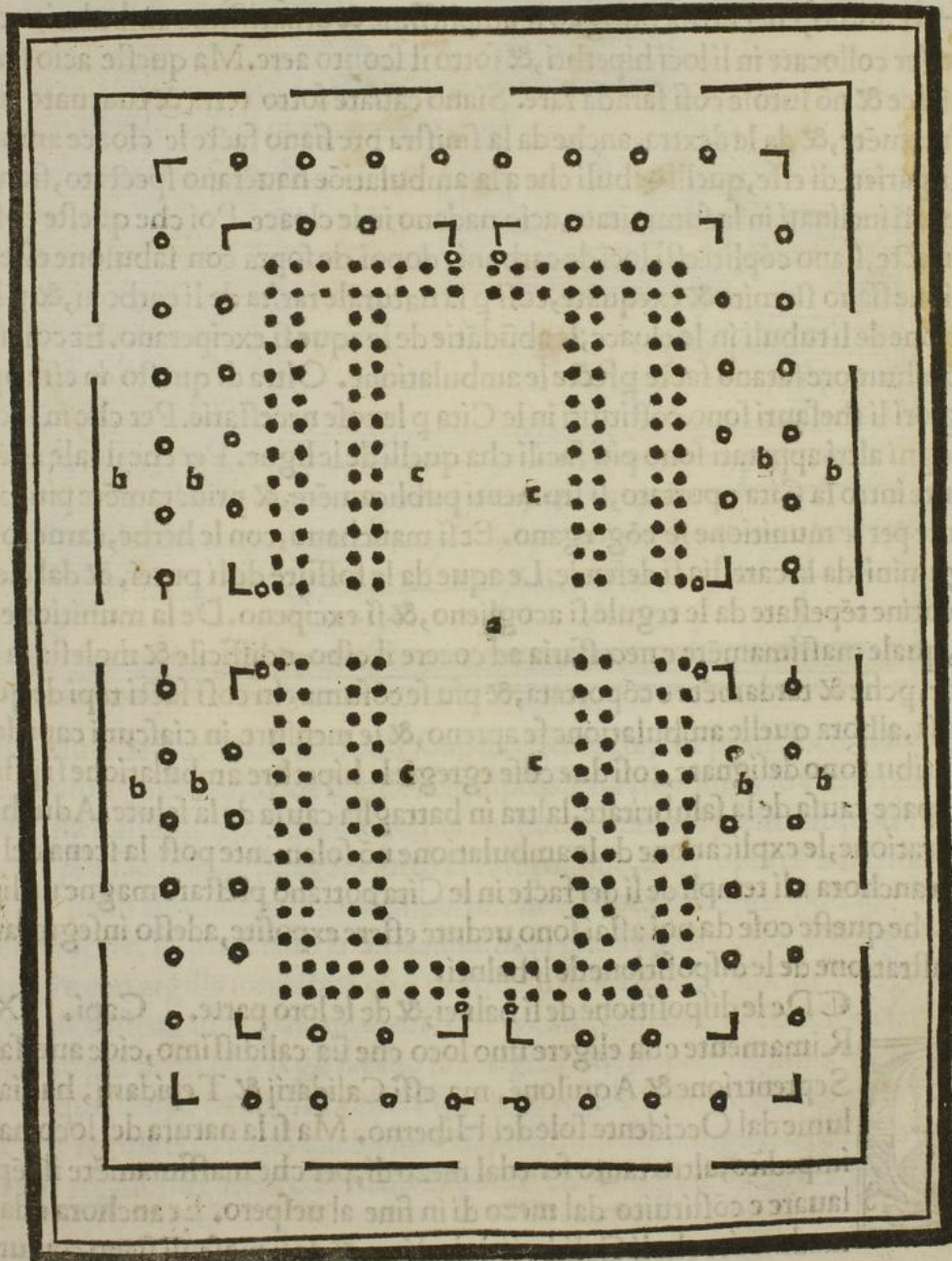
Per che sono alcuni loci naturalmente impediēti li moti de la uoce, si come li dissonanti, quali da greci sono dicti *ὑπερχωῦτες*. Li circūsonanti quali apresso di essi greci son nominati *περχωῦτες*. Item li resonanti quali sono dicti *ἁντρχωῦτες*. Et li consonanti quali appellano *συνηχωῦτες*. Li dissonanti loci sono essi, in li quali la uoce prima quando e eleuata in altitudine offensa, & repulsa da li corpi solidi superiori, questa retornando al basso opprime la eleuatione de la insequente uoce. Ma li circūsonanti sono essi, in li quali la constricta uoce ua circūuagando dissoluendosi in lo mezo sonando senza extremi casi, iui se extingue con incerta significatiōe de le parole. Ma li resonanti, in li quali quando in lo solido dal tacto e percossa resalisse le imagine de la uoce esprimendo, li nouissimi casi de essa uoce duplici fano al audito. Item li consonanti sono essi, in li quali la uoce auxiliata da li bassi loci ascendendo cō augmento, intra a le orecchie cō discernuta clarita de le parole. Così si in la electiōe de li loci sara diligēte animaduersione, sara con prudentia emendato lo effecto de la uoce in li Theatri ad utilitate. Ma le descriptione de le forme sarano intra esse cō queste differentiē notate. Per che quelle che de quadrati se designano, habiano lo uso de li greci. Ma le latine con li pari lati de li trigoni sono facte. Et così quello che queste prescriptione hauera uoluto usare, efficerà le emendate perfectione de li Theatri.

De li portici, & ambulatione post a la scena. Cap. IX.



Ost a la scena li portici sono da essere constituiti, acio che quādo le repentine pluuiē hauerano interrupti li giōchi, il populo habia qualche loco doue se recipia dal theatro, & iui li coragij habiano il lassamento ad parare il choro, si come sono li portici Pompeiani. Et similmente in Athene il portico di Eumenico, & il Phano del Libero padre, & a li exēnti del Theatro, da la sinistra parte gli e lo Odeo, quale in Athene Themistocles cō le colōne lapidee lo dispose, & con li arbori, & antenne de le naue de le spoglie de li Persici il perorno. Ma quello medemo dopoi che fu brusato per la Mithridatica battaglia il Re Ariobarzanes il restitui in la Cita de Smirna, per il Stratageo. A li Tralli fu facto il portico da luna & l'altra parte (si come quello de la scena) oltra uno stadio, & in le altre Cita, quale hāno hauuto piu diligēti Architeti. Circa li Theatri sono facti li portici & le ambulatione, quali se uedeno così esser dibisogno a collocarli, acio che siano duplici, & habiano le exteriorē colonne Dorice con li Epistilij, & li altri ornamenti con la ratiōe de la modulatione pfectamēte facte. Ma le latitudine di esse colonne, così se uedeno bisognare esser facte, acio che de quāta altitudine sarano le exteriorē colōne, tanta latitudine habiano da la inferiorē parte de le colonne extreme a le meze, & da le mediane a li parietij qli circūcludono le ambulatione dil portico, ma le mediane colōne siano la quinta pte piu alte che le exteriorē. Ma aut a la Ionica, aut a la Corinthia generatiōe siano deformate. Ma le proportionē de le colōne, & le simmetrie nō sarano cō quelle medeme ratiōe, qle in le sacre Edeioho scripto, p che altra grauitate debeno hauere in li tēpli de li Dei, & altra subtilitate in li portici, & in le altre ope. Adūcha si de Dorica generatiōe sarano le colonne, siano demēsurate le loro altitudine con li capitelli in parte. xv. & de esse parte una sia cōstituita, & sia facto il modulo, ala ratiōe dil quale modulo sara la explicatiōe de tutta lopera, & in lo basso la grossezza de la colōna sia facta de dui moduli, lo intercolōnio de cinque, & de la meza parte del modulo. La altitudine de la colonna

la colonna excepto il capítello sia de. xiiij. moduli. La altezza dil capítello sia de uno modulo. La latitudine de dui moduli, & de la sexta pte de uno modulo. Le altre modulatione del opera, si come de le sacre Ede in lo libro quarto e scripto, cosi siano pfcite. Ma si le colonne se farano ionice, il scapo excepto la spira & lo capítello in octo parte & meza sia diuifa, & de esse una a la grossezza di essa colóna sia data. La spira con il Plintho de la meza grossezza de la colonna sia cōstituita. La ratione del capítello cosi sia facta, come nel terzo libro e demōstrato. Ma si la colonna fara Corinthia, il scapo & la spira, si come in la ionica e dicto. Ma il capítello per quel modo che in lo quarto libro e scripto, cosi habia la ratione. Et la adiectione del Stilobate, quale si fa per li scabelli impari, sia sumpra da la descriptione, quale e descripta di sopra in lo terzo libro. Li Epistilij, le corone, & tutte le altre cose a la ratione de le colonne da li scripti de li uolumi superiori siano explicati.



a xvijus ubi
athlone exerce
tur
B. porticus dup
licet ubi popu
lus se recipiat
exterior
C. viridia ex
igressu ambula
torum

LIBRO

Ma li mezi spaciij, quali farano sotto lo aere intra li portici si uede che deno esser adornati de uerdure, per che le hipethre ambulatione hāno magna salubritate, & primamente de li ochi, per che da le cose uerde, il subtile & extenuato aere per la motione del corpo influendo perlima la specie, & cosi auferēdo da li ochi lo humore grosso, la acie tenue & acuta specie relassa. Oltra di questo come sia che il corpo p le motione in la ambulatione se ascalda, lo aere exugando li humori deli mēbri iminuisse le plenitate, & extenua dissipādo qlla cosa che e piu, che il corpo nō po sustenire. Ma che questo cosi sia da esso e licito aiaduertire, che sotto li tecti, come siano li fonti de le aque, aut anchora sotto terra sia la palustre abūdantia, da essi loci niuno humore nebuloso surge, ma in li hipethri & aperti loci, quādo il sole oriēdo cō il uapore tange il mōdo, da li humidī loci & abūdanti excita li humori, & essi cōglobati in la altitudine del aere li porta. Adūcha si cosi se uede, che in li loci hipethri li humori piu molesti de li corpi son exugati dal aere, si cōe da la terra p lenebule si uedeno, io nō pēso esser dubio, chel nō sia bisogno le amplissime & ornatissime ambulatione in le Cita esser collocate in li loci hipethri, & sotto il scopto aere. Ma queste acio sempre siano sicce & nō lutose cosi sarā da fare. Siano cauate sotto terra & euacuate molto altissimamēte, & da la dextra, anche da la sinistra pte siano facte le cloace amurate, & in li parietī di esse, quelli tubuli che a la ambulatione hauerano spectato, siano intro structi inclinati in la summitate, acio uadano in le cloace. Poi che queste cose sono perfecte, siano cōpliti essi loci de carboni, dopoi de sopra con sabulone esse ambulatione siano sternite & exequate, cosi p la naturale rarita de li carboni, & p la instructione de li tubuli in le cloace, le abūdantie de le aque si exciperano. Et coli sicce, & senza humore sarāo facte pfecte le ambulatione. Oltra di questo in esse ope da li maggiori li thesauri sono cōstituiti in le Cita p le cose necessarie. Per che in le cōclusionone ogni altri apparati sono piu facili cha quelli de le ligne. Per che il sale auāte facilmente intro la Cita e portato, li frumenti publicamēte, & priuatamēte piu expediatamente per le munitione se cōgregano. Et si manchano, con le herbe, carne, o uero cō legumini, da la carestia si defende. Le aque da le fossure de li putei, & dal cielo in le repentine tēpestare da le tegule si acoglieno, & si excipeno. De la munitione de le ligne, quale massimamēte e necessaria ad cocere il cibo, e difficile & molesta la appa ratione, pche & tardamēte e cōportata, & piu se cōsuma. In cosi facti tēpi de questa maneria, alhora quelle ambulatione se apreno, & le mesure in ciascuni capi de tribu in tribu sono designate, cosi due cose egregie le hipethre ambulatione si pstanto, una in pace causa de la salubritate, l'altra in battaglia causa de la salute. Adūcha per queste ratione, le explicatione de le ambulatione nō solamente post la scena del theatro, ma anchora ali templi de li dei facte in le Cita potranno prestare magne utilitate. Et per che queste cose da noi assai sono uedute essere exposite, adesso inseguirano le demonstratione de le dispositione de li balnei.

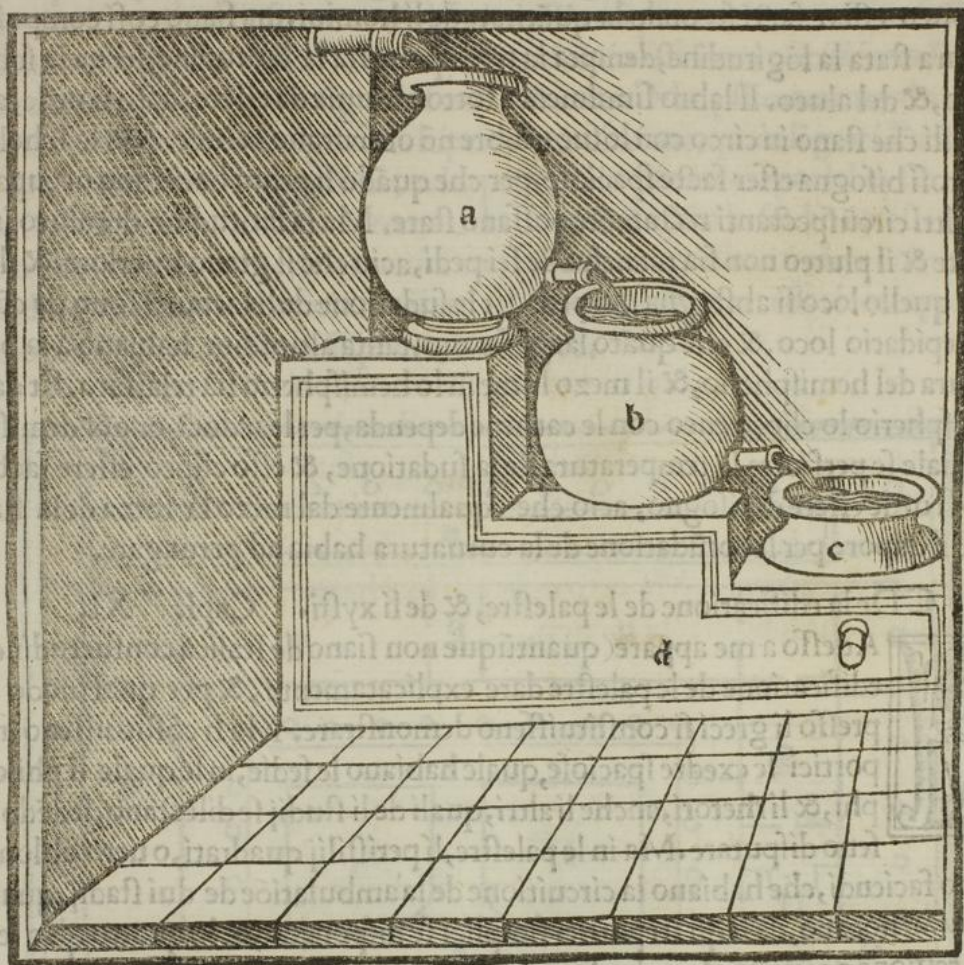
¶ De le dispositione de li balnei, & de le loro parte. Capi. X.



Rimamente e da eligere uno loco che sia calidissimo, cioe auersato al Septentrione & Aquilone, ma essi Calidarij & Tepidarij, habiano il lume dal Occidente sole del Hiberno. Ma si la natura del loco hauera impedito, altro tanto fera dal mezo di, per che massimamēte il tēpo da lauare e cōstituito dal mezo di in fine al uespero. Et anchora e da animaduertire cheli Calidarij de le done, & de li masculi siano coniuñti,

& in

& in quelle medeme regione siano collocati. Per che così si fara, che i li uasarij dal hipocausto sia comune lo uso a luno & laltro di essi. Sopra lo hipocausto tri Enei uasi sono da cõponere, uno calidario, laltro tepidario, il terzo frigidario. Et così son da essere collocati, che dal tepidario uase in lo calidario, quanto de aqua calida sera exita, influisca. dal uaso frigidario in lo tepidario a quello medemo modo, & le resitudine de li aluei dal cõmune hipocausto se scaldarano.



*a frigidarium
b tepidarium
c caldarium
d hipocaustrum*

Le suspensione de li calidarij uasi così sono da esser facte, che primamete il solo quale è inclinato al hipocausto, de tegule sesquipedale sia sternito, acio che la pila, quando entro sia missa, non possa resistere, ma anchora retorna al prefurnio, così essa flama per se piu facilmente puagara sotto la suspensione, & di sopra cõ li laterculi befsali le pile siano amurate, talmente disposite che le bipedale tegule possano de sopra essere collocate. Ma habiano la altitudine de la pila de pedi dui, & esse tegule siano constructe con argilla impastata cõ il pelo, & di sopra siano collocate le tegule bipedale, quale sustengano il pauimento. Ma le cõcameratione si de structura saranno facte, saranno piu utile. Ma si gli saranno le cõtignatione, lopera figulina li sia sottoposita. Ma questa opa sera così da essere facta. Le regule ferree, o uero li archi siano facti, & esse regule cõ li ferrei uncini molto spessissimi a la cõtignatione siano atachati. Et esse regule siue archi così siano disposite, che le tegule senza margini sedere in

due parte, & inuehire si posseno. Et così tutte le cōcameratione in ferro nitente siano perfecte, & li superiori coagmenti de esse camere de argilla impastata con il pelo siano illinite. Ma la parte inferiore q̄le specta al pauimento, primamente de opa testacea con la calce sia trulifata. Dopo di opera da imbianchare, o uero tectoria sia polita. Et esse camere in li calidarij, si duplice serano facte, hauerano migliore uso. Impero che lo humore dal uapore nō potra corrūpere la lignea materiatura de la cōtignatione, ma intra due camere si peruagara. Ma le magnitudine de li balnei si uedeno douere essere facti secondo la quātitate de li homini, ma siano così composite, quāta sara stata la lōgitudine, dempta la terza parte sia la latitudine, senza la schola del labro, & del alueo. Il labro similmente sotto al lume da essere facto si uede, acio che quēllī che stano in circo con le sue ombre nō obscurano la luce. Ma le schole de li labri così bisogna esser facte spaciose, per che quādo li primi hauerano occupati li loci, li altri circūspectanti rectamēte possano stare. Ma la latitudine del alueo intra la pariete & il pluteo non sia mancho de sei pedi, acio che il grado inferiore, & il puluino da quello loco si abstoglia dui pedi. Et le sudatione de li laconici sono da cōiungere al tepidario loco, & esse quāto large sarano, tanta altitudine habiano a la bassa curuatura del hemispherio, & il mezo lume in lo hemispherio sia relassato. Et da esso hemispherio lo clipeo eneo con le cathene dependa, per le reductione & demissio, ne dil quale se perficera la temperatura de la sudatione, & esso clipeo essere facto al circino si uede essere dibisogno, acio che equalmente dal mezo la forza de la flamma, & dil uapore per le rotudatione de la curuatura habia ad peruagare.

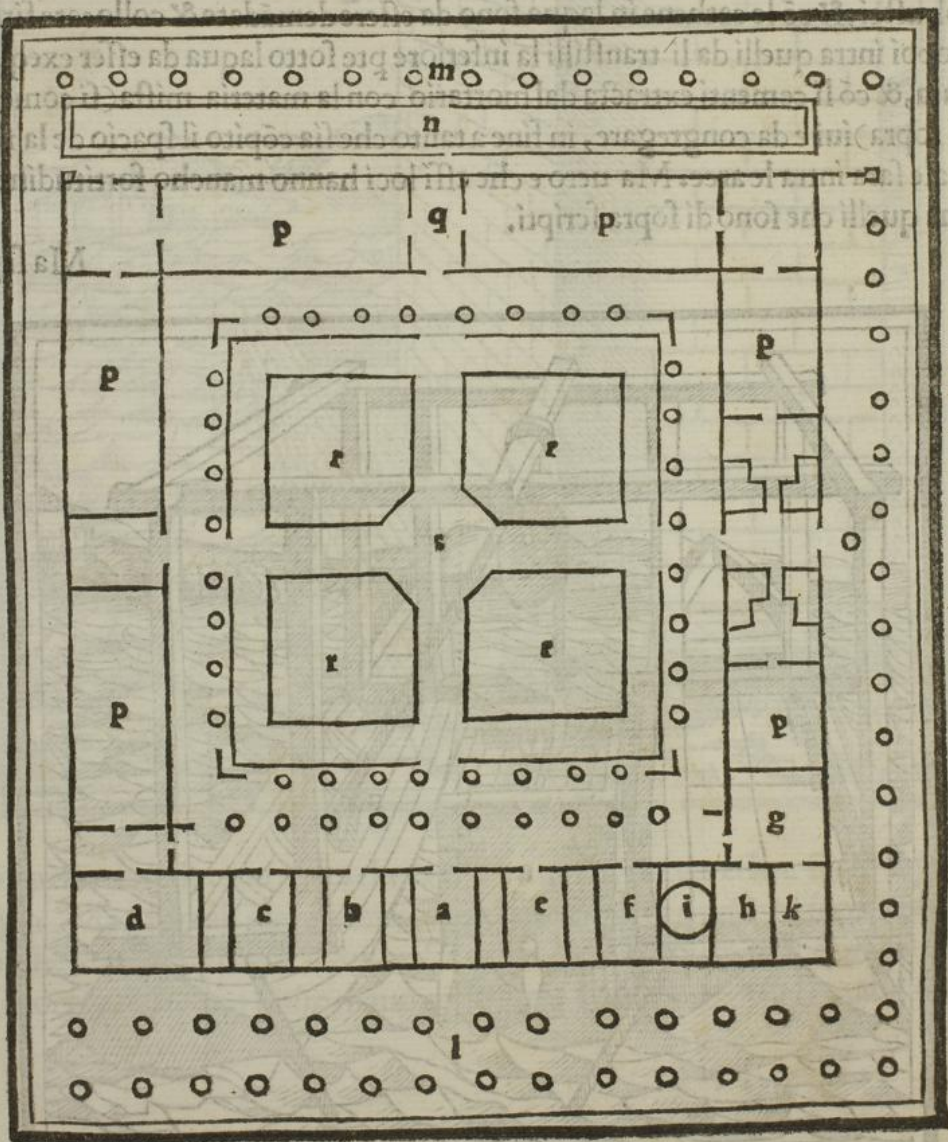
De la edificazione de le palestre, & de li xyfti. Capi. XI.



A desso a me appare (quantūque non siano de Italica consuetudine) le edificazione de le palestre dare explicatamente, & per qual modo appresso li greci si constituisseno demonstrare. Ma si cōstituiesseno in tri portici le exedre spaciose, quale habiano le sedie, in le quale li philosophi, & li rhetori, anche li altri, quali de li studiij se dilectano, sedēdo posseno disputare. Ma in le palestre, li peristilij quadrati, o uero oblonghi così sono faciēdi, che habiano la circuitione de la ambulatioe de dui stadij, quale li greci διαλόν uocano, de li q̄li tri portici simplici se disponano, & lo quarto q̄le a le meridiane regione e cōuerso, sara duplo, acio che quādo sono le uentose tēpestate, non possa la aspergine in la interiore parte peruenire. Ma in lo duplice portico siano collocati questi membri, nel mezo lo Ephebeo (ma questo e la Exedra amplissima con le sedie, quale la terza parte sia più longa che larga) sotto il dextro lato il coriceo. Dopo di prossimamente gli e il connisterio, dal connisterio in la uersura dil portico gli e la frigida lauatione, quale li greci λουτῶν uocitano. Da la sinistra pte del Ephebeo lo Eleothesio, ma prossimo al Eleothesio e il frigidario, & da esso lo itinere in lo propigneo in la uersura del portico, ma prossime più indentro al oppposito del frigidario sia collocata la concamerata sudatione, de longitudine dupla quanto e in latitudine, quale habia da una pte in le uersure il laconico ad quel medemo modo (si come e scripto de sopra) composto. Et dal oppposito de esso laconico la calida lauatione. In la palestra li Peristilij (per quello modo e scripto de sopra) così deno essere perfectamente distribuiti. Ma di fora tri portici siano dispositi, uno dal Peristilio a li exienti. Dui che siano da la dextra, anche da la sinistra parte stadiati.

De li quali

De li quali una quale aspíera al Septentrione, sia pfícita dupla de amplíssima latítu dine, l'altra simplice cosí sia facta, che in le pte che farano circa li parietí, & qñlle che farano a le colóne, habíano li margíní come una semítate, nō mācho de pedí. x. Et il mezo sia excauato, acíó che li grádí siano in lo descēso sesquípedale da li margíní a la planítie, quale planície nō sia mācho de pedí. xij. Et cosí quellí homíní uestítí che andarano da círca in li margíní, nō farano impedití da tuttí quellí che da se sí exerce no. Ma questo portíco apresso li grecí se tuocita xysto, per che li athletí per li hiber nali tēpí in li coptí stadíj sí exerceno. Ma li xystí cosí pareno douere essere factí, che siano intra dui portíci le silue, o uero li platani, & in essi siano pfícítí intra li arborí le ambulatione, & iuí dí opa signína siano le statione. Ma pñssimamente al xysto, & al duplice portíco siano designate le hípetre ambulatione, quale li grecí Peridromí das, ma li nostri Xystí li appellano, in le quale per lo híemale tēpo dal xysto al cielo fereno li Athletí prodeuntí se exerceno. Ma da poso il xysto lo stadío cosí sia figura to, acíó che le multitudíne de li homíní con lassamento possano uedere li Athletí cō battendo. Quelle cose che ne le meníane edíficatione essere necessarie mí appareua no, acíó che apramente siano dispolite, ho scrípto.



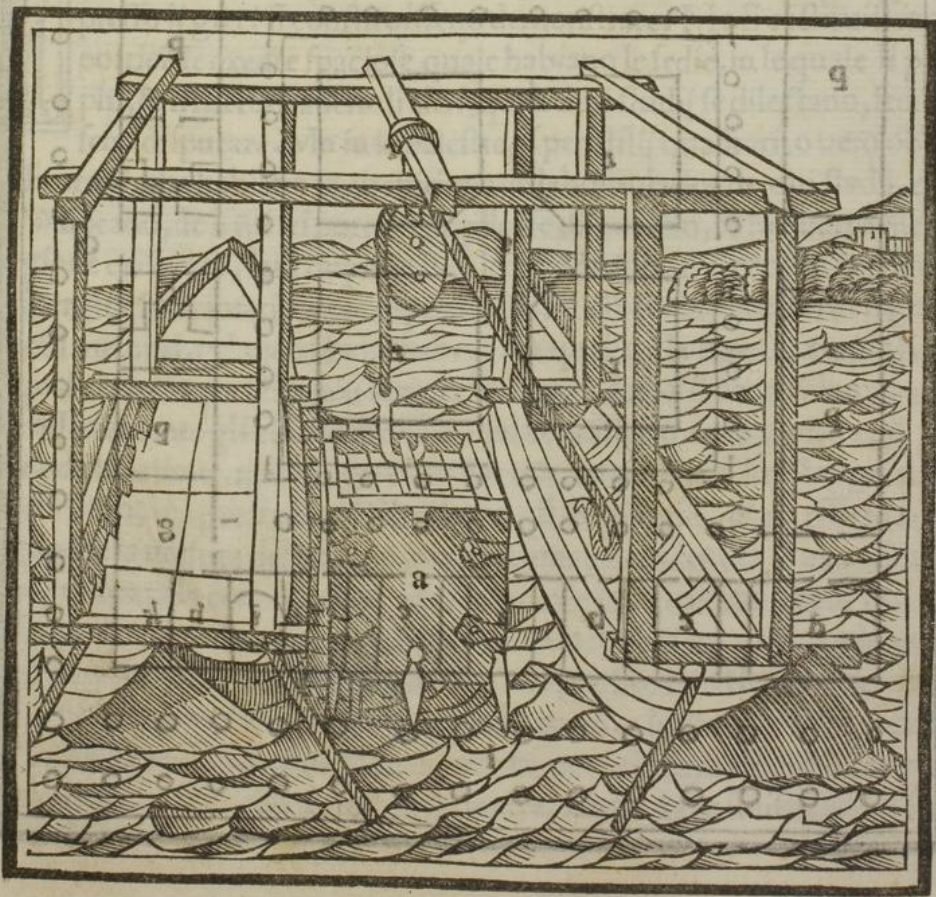
- a. ephorbum
- b. coriceum
- c. conisterium
- d. frigida lauro
- e. eliorium
- f. frigidarium
- g. pro pignemum
- h. concamerata
- i. iudatio
- j. lacemicum
- k. calida lauro
- l. porticus dupla
- m. iudata uersus
- n. septentrione
- o. porticus single



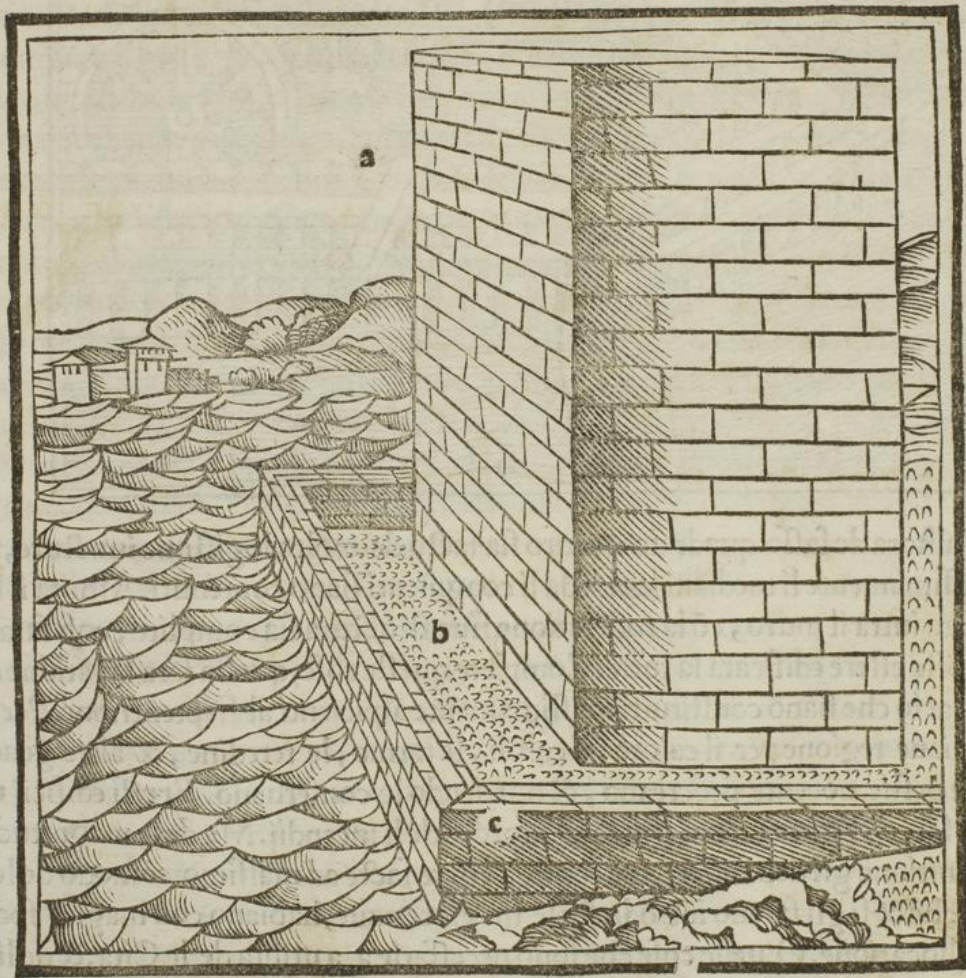
A de la opportunità de li porti nō e cosa da p̄termettere, ma cō qual ragione se defendano le naue in questi porti da le tēpestate e da explicare. Ma questi naturalmēte si ellī siano bē positi, & habiano li acroterij seu promotorij pcurrenti, da li quali in lo introrso le curuature, o uero le uersure da la natura del loco farano cōformate, inassime utilitate si uedeno hauere. Perche in circa li portici, o uero loci naualij sono da essere facti, o uero da li portici lo adito a li emporij. Et le turre da luna & l'altra parte sono collocande, da le quale le cathene se possano tradure per le machine. Ma si il loco non naturale, ne anche idoneo ad defendere le naue da le tempestate haueremo hauuto, cōsi si uede essere da fare, che si niuno fiume in essi loci hauera ipedito, ma da luna pte fara la statione, alhora dal altra pte cō le structure, o uero con li aggerij li progressi siano expediti, & cōsi sono da cōformare le cōclusioni de li porti. Ma esse structure, quale in laqua sono da fare, cōsi se uedeno essere faciende, che sia portato la poluere da le regiōe, quale sono continuade da Cumī al p̄montorio de Minerua, & essa poluere sia mischiata che in lo mortario due parte de quelle altre cose rispondano ad una. Dopoī alhora in esso loco, quale sera diffinito, le arce incluse con li stipiti robusteī, & cō le cathene in laqua sono da essere demādate & collocate firmamente. Dopoī intra quelli da li transillī la inferiore pte sotto laqua da esser exequata & purgata, & cō li cementi extracta dal mortario con la materia mista (si come e scripto di sopra) iui e da congregare, in fine a tanto che sia cōpito il spacio de la struttura, quale fara intra le arce. Ma uero e che essi loci hanno mancho fortitudine naturale cha quelli che sono di sopra scripti.

Ma si per

*in arce stipitibus
robustis et cathenis
inclusa*



Ma si per lo fluctuare o uero per lo impeto del aperto mare le destinate arce non ha-
uerano potuto essere contenute, alhora de quella terra o uero crepidine il puluino
molto firmissimamente sia constructo, & esso puluino in la exequata planitie sia
amurato mancho cha de la meza parte. Laltro che e prossimo a la ripa, habia il lato
proclinato. Dopoì ad essa aqua, & a li lati al puluino di circo in circo siano constru-
cti li margini sesquipedali equilibri a quella planitie, quale di sopra e scripta. Alho-
ra quella proclinatione sia implita de arena, & sia exequata con il margine, & la pla-
nitie del puluino. Dopoì de sopra ad essa exequatione, la pila, quãto magna fara cõ
stituita, iui sia edificata, & essa quando ella fara extructa, sia lassata non mancho de
dui mesi, acio che perfectamente habia a siccare. Ma alhora il margine quale fuste-
ne la arena sia tagliato di sotto, cosi la arena da le unde submersa fara in lo mare la
precipitatione de la pila.



a. pila

B. puluinus

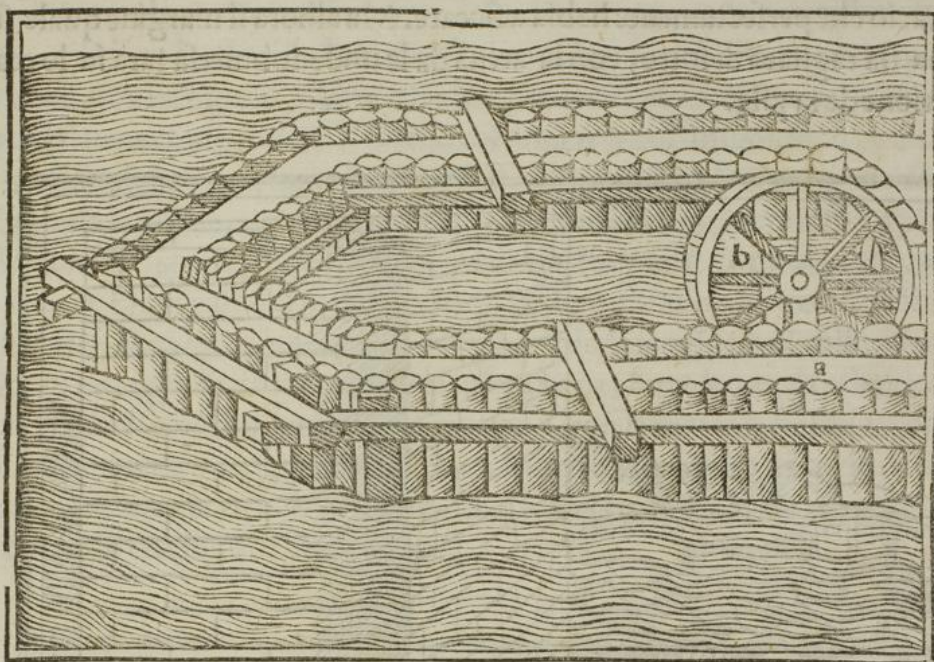
c. sesqui peda-
lis margo

Et cõ questa ratione ogni uolta che fara il bisogno, potera essere facto il progresso
in laqua. Ma in quelli loci doue nō nasce la poluere, cõ queste ratione fara da essere
facto, che le arce duplice de tabule relate luna cõtra l'altra, & cõ le cathene colligate
in esso loco, quale fara finito, siano cõstituìte. Et intra le destinate tabule de creta

LIBRO

con li meroni de ulua palustre facti sia calcato. Quando cosi fara ben calcato, & molto densissimamete, alhora le coclee, rote, & timpani collocate, il loco quale sera finito in essa septione sia uacuato & siccato fora laqua, & iui intra le septione li fundamenti siano cauati. Si li terreni saranno in fine al solido piu grossi cha el muro, qle fara da fare di sopra, sia euacuato & siccato, & alhora la struttura de cementi co calce, & arena sia complita. Ma si il loco fara molle, con li pali de alno brostolati, aut oleagini, o uero de rouero sia confixo, & con li carboni sia complito, cosi come in le fundatione de li Theatri, & del muro e scripto di sopra.

*a septio duplicis
increvelatis
tabulis
B. nota aqua in*



Dopoí alhora de fasso quadrato il muro sia facto de molto logissime iuncture, acio che massimamente li mediani lapidi da li coagmenti siano contenuti. Alhora il loco quale fara intra il muro, co la ruderatione siue struttura sia complito, cosi fara che sopra possa essere edificata la torre. Complete queste cose, questa fara la ratione de li naualij, acio che siano constituiti massimamente aspicienti al Septentrione. Per che le meridiane regione per il calore, li caroli, le tarme, le teredine, & altre generatione de bestie nocente procreano, & nutriendo le conseruano. Et essi edificij non sono da fare de lignea materiatura per rispetto de li incendij. Ma de le magnitudine niuna finitione gli debe essere, ma sono da essere facte ad massimo comodo de le naue, acio che & si gli saranno introducte le magiore naue, habiano con magno spacio iui la collocatione. Quelle cose che sono necessarie a la utilita de le Cita, & de li publici loci, & edificij si come a me hanno potuto succurrere, per qual modo siano constituite & si perficeno in questo uolume le ho scripto. Ma le utilitate de li priuati edificij, et le loro simmetrie in lo sequente uolume io ratiocinaro.

¶ Marco

CMarco Vitruuio Pollione libro sexto. in lo quale si ratiocina
de le utilitate & simmetrie de li priuati edificiij.



Ristippo philosopho socratico, quando dal naufragio eiecto al litto de li Rhodiensi, el hauesse animaduertito alcune figure geometriche, ali compagni si dice cosi hauere exclamato. Speramo in bene, per che io uedo li uestigij de li homini. Et subitamente ando in la Cita di Rhodo. Et per la recta uia deuenete al Gimnasio, & iui disputado de philosophia de assai doni fu donato, p modo che non solamete se potesse ornare, ma anchora a quelli che insiema erano stati con esso, el uestire, & ogni altra cosa, quale fusse debisogno al uiuere gli prestasse. Ma quando li compagni di esso in la patria sua uolseno retornare, & interrogasseno esso Aristippo che cosa a casa el uolesse fusse renuciato. Alhora cosi gli ipose che dicesseno, fare debisogno ad esser apparecchia- to cosi facte le possessione, & le cose uiatice a li figli liberi, che anchora fora del naufragio insiema con essi potesseno enatare. Per che certamete li ueri auxiliij de la uita sono quelli, a li quali ne la iniqua tempestate de la fortuna, ne la mutatione de le re- publice, ne anche la uastatione de la guerra gli po nocere. Non mancho etiam au- gendo tal sententia Theophrasto hortando li homini piu presto essere docti, che confidenti de pecunia cosi dice. Lhomo docto de tutti li homini del mondo, non si uede mai in li alieni loci essere peregrino, ne anche hauendo perso le cose familiare & necessarie mai si uede pouero de amici, ma in ogni Cita essere citadino. Et senza timore poterespreciare li difficili casi de la fortuna. Ma chi pensaria se essere da li presidij non de doctrine, ma de la felicitate circūuallato, ne li labidi uiagi uadente, non con la stabile, ma con la infirma uita essere cōfictaro. Ma lo Epicuro non dissimil- mente dice. Poche cose tribuire la fortuna a li sapieti. Ma quelle cose che sono mas- sime & necessarie ad essere governate con le cogitatione del animo & de la mente. Queste cose cosi essere molti philosophi hanno dicto. Non mancho anchora li poe- ti, quali le antiche comedie grecamente hanno scripto, & quelle medeme sententie in uersi ne la scena hanno pronuciato, si come Eucrates, Chionides, Aristophanes, massimamente anchora con questi Alexis, il quale dice per questo fare debi- sogno li Atheniensi essere laudati, per che le legge de tutti li Greci constringeno che li patri & matre siano nutriti da li liberi figli, & le legge de li Atheniensi non constringeno tutti, ma solum essi patri & matre, quali in le arte liberale haueseno eruditi li loro figli. Perche ogni doni de la fortuna quando sono dati, da essa facillimamente an- chora sono tolti. Ma le discipline coiuncte con li animi, per niuno tempo manchano, ma stano stabilmente in fine al summo exito de la uita. Et perho io a li parenti mei massime & infinite gratie referisco & li ho grati, per che essi probando la legge de li Atheniensi di farne erudire in una arte hanno cercato. Et in quella arte, quale non po essere probata senza litteratura. Et in uno Enciclio de tutte le doctrine con la di- sciplina. Come sia aduncha per la cura de li patri & matre, & per le doctrine de li pre- ceptori hauesse augumentato le copie de le discipline, in le philologie, & philotechne cose, & in le scripture de li comentarij delectandomi, esse possessione al animo mio ho apparato, de le quale la summa de li fructi si e questa, de non piu hauere alcuna necessitate, & questa essere massimamente la proprieta de le ricchezze, non desiderare

cosa alcuna. Ma forse alcuni iudicando queste cose essere di poco onero pensano solamente quelli essere sapienti che de pecunia sono copiosi. Per tanto la maggiore pre ad quello proposito contendendo, adhibita la audacia con le ricchezze la notizia anchora hanno conseguito. Ma io, o Cesare, non ad acquistare la pecunia da larte ho dato il mio studio, ma piu presto la tenuitate con bona fama, cha la abundantia da essere seguitata con infamia ho probato. Et per questo ad me ho acquistato poca notizia. Ma niente di mancho con questi mei publicati uolumi (si come io spero) faro anchora cognosciuto da li posteriori. Ne anchora e da marauagliarse per che cosi a molte persone io sia incognito. Ma li altri Architecti pigano & ambisseno, acio possano architectare. Ma a me da li preceptor e stato insegnato, il pregato esser bisogno pigliare la impresa del opera, & non il pregante. Per che lo ingenuo colore si moue per uergogna domandando cosa suspitiosa. Impero che quelli che dano il beneficio le acarezano, & non quelli chel tolleno. Ma che cosa pensaremo suspicare colui che fu pregato, che del patrimonio le spese faciendo cometterli a la gratia de lo recercate, se non chel iudica da essere facto per causa de la robaria & dil compendio de esso. Et perho li maggiori primamente dauano le opere a li Architecti pbatati da la generatione, dopoi cercauano si honestamente fusseno sta aleuati, a la igenua uergogna, & non a la audacia de la proteruitate iudicando lopera da essere commettuta. Ma quelli artificii non erudiuano senon li soi figlioli, o uero li soi affini parati, & essi li instituiuano esser homini boni, a li quali per essere di tanta fede, le pecunie de tante cose senza dubitatione gli erano date. Ma quando io animaduerto da li indocti & imperiti la magnitudine de tanta disciplina essere iactata, & da essi li quali non solamente del Architectura, ma ne anche al tutto certamente hanno noticia de la fabrica, lo non posso se non laudare essi patri de familia, quali in la fiducia de la litteratura confirmati per se edificando, cosi iudicano, se a li imperiti de littere sia lopera da essere commissa, essi piu presto essere piu digni a la sua uoluntate, che non e a la aliena uoluntate a consumare la summa de li dinari. Aduncha niuno homo si sforza a fare alcuna altra arte i casa, come la sutrina, o uero la fullonica, o uero de quelle altre arte che sono piu facile da fare, se non la Architectura. Per questo che quelli che fanno professione in questa, non con arte uera, ma falsamente sono nominati architecti. Per le qual cose il corpo de la architectura, & le ratione di essa diligentissimamente ho pensato siano da describere. Opinando questo dono non douere essere ingrato ad ogni gente. Aduncha per che in lo quinto libro de la opportunitate de le comune opere hagio descritto. In questo uolume le ratione de li priuati edifici, & de la comensuratione de le simmetrie explicaro.

CDe la natura de le regione del cielo, a li quali aspecti li edifici sono da essere dispositi, & cio che per uariatione de esse regione fano le qualitate in li corpi de li homini. Cap. I.

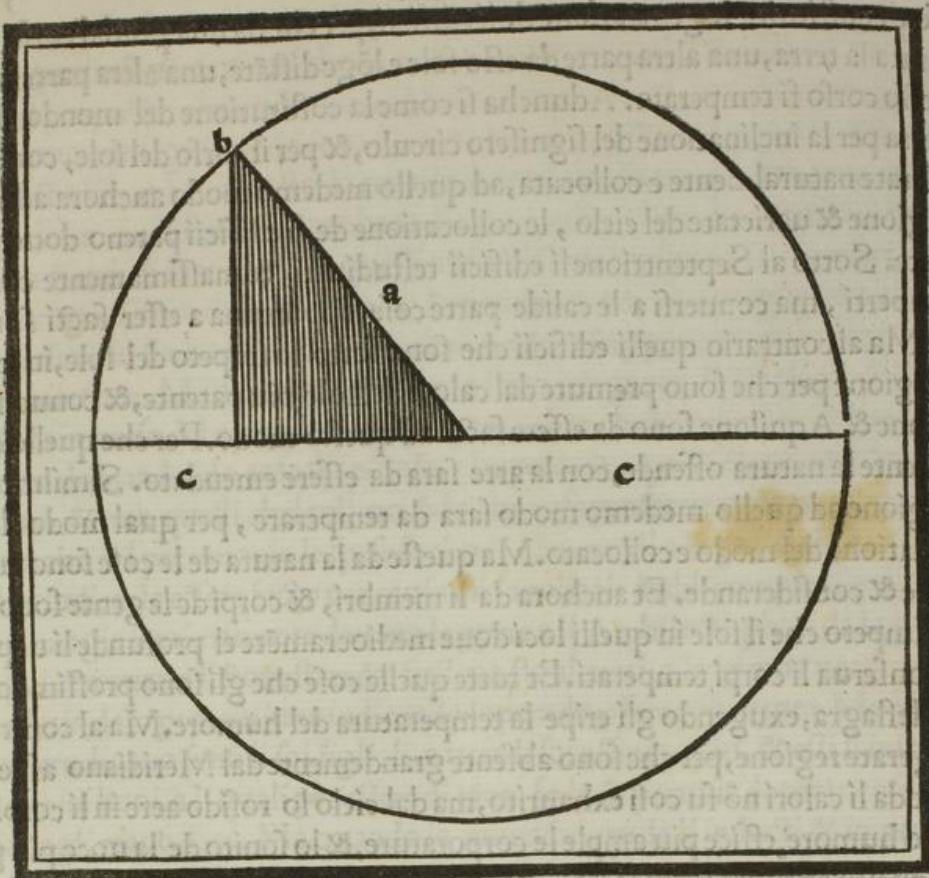


A questi edifici cosi rectamente saranno dispositi, si primamente sera animaduertito, in quale regione, o uero in quale inclinatione del mondo siano constituiti, per che altramente in Egipto, altramente in Hispania, non in quello medesimo modo in Ponto, dissimilmente in Roma. Anchora in le altre proprietate de le terre, & regione sono uedute bisognare ad essere

ad essere constituite le generatione de li edificiî, per che da una pte dal corso del sole e premuta la terra, una altra parte da esso sole e lōge distate, una altra parte per il mezo da esso corso si temperata. Aduncha si come la cōstitutione del mondo al spacio de la terra per la inclinazione del signifero círculo, & per il corso del sole, con le dispare qualitate naturalmente e collocata, ad quello medemo modo anchora ad le ratioe de le regione & uarietate del cielo, le collocatione de li edificiî pareno douere essere redrizate. Sotto al Septentrione li edificiî testudinati, & massimamente conclusi, & non aperti, ma conuersi a le calide parte cosa opportuna a esser facti sono ueduti. Ma al contrario quelli edificiî che sono sotto lo impeto del sole, in le Meridiane regione per che sono premute dal calore del sole, piu patente, & conuerse al Septentrione & Aquilone sono da essere facte ad questo modo. Per che quello che spontaneamente la natura offende, con la arte fara da essere emendato. Similmente a le altre regione ad quello medemo modo fara da temperare, per qual modo il cielo a le inclinazione del modo e collocato. Ma queste da la natura de le cose sono animaduertende & considerande. Et anchora da li membri, & corpi de le gente sono obseruande. Impero che il sole in quelli loci doue mediocramente el profunde li uapori, in essi el conserua li corpi temperati. Et tutte quelle cose che gli sono prossime currendo elle deflagra, exugendo gli eripe la temperatura del humore. Ma al contrario in le refrigerate regione, per che sono absente grandemente dal Meridiano aspecto, lo humore da li calori nō fu cosi exaurito, ma dal cielo lo rosido aere in li corpi infundendo lo humore, effice piu ample le corporature, & lo sonito de la uoce piu graue. Et per questo anchora sotto le septentrionale regione se nutriscono le gente de grandissimi corpi, de candidi colori, de capillo desteso, & rufo, de ochi celsi, & sono de molto sangue, per che da la plenitate del humore, & da le refrigeratione del cielo sono conformati. Ma quelli che sono prossimi al asse Meridiano, & sono subiecti al corso del sole, piu breui de corpi, de colore fusco, de capillo crispo, de ochi negri, de gabe inualide, de pocho sangue, p lo impeto dil sole sono perficiti. Et cosi anchora per la exiguitate del sangue sono piu timidi a resistere al ferro, ma li ardori anchora & le febre soffriscono senza timore, per che li loro membri sono nutriti con feruore. Et cosi li corpi che nascono sotto al Septentrione, sono da la febre piu timidi & imbecilli. Ma per la abundatia dil sangue, resisteno al ferro senza timore. Non mancho il sono de la uoce in la generatione de le gente ha dispare & uarie le qualitate. Impero che la terminatione del oriente & occidente circa la libratione de la terra, p la quale si diuide la parte superiore & inferiore del mondo, si uede hauere librata per naturale modo la circuitiōe, quale anchora li mathematici chiamano orizonte. Aduncha come sia che quello certo lo habiamo nel animo sustinendolo, dal labro quale e i la regione septentrionale, una linea traicta, ad quello labro q̄le e sopra lo meridiano asse. Et da esso unaltra linea obliqua in altitudine al summo cardine, qual e poso le stelle de li septentrioni, senza dubitatione aia duertiremo da esso essere il Schema del trigono al modo, si come la figura del organo, quale σολμηνή li greci dicono.

2. schema tri-
mi mū di uñ
orūti quā
• iūmbucm xxi
dicunt

Et septentrionalis
polus
-Corizon



Et così el spacio quale e proximo al basso cardine da la linea del asse in le fine Meri-
diane, le natione che sono sotto quello loco, per la breuitate de la altitudine al mon-
do, fano il sono de la uoce tenue & acutissimo, si come quella chorda che in lo orga-
no e proxima al angulo. Ma secōdo quella le altre uoce insino a la meza grecia piu
remisse efficens in le natione le scansione de li soni. Anchora dal mezo in lo ordine
crescendo a li extremi septentrioni sotto la altitudine del cielo li spiriti de le natione
con piu graui soni da la natura de le cose si esprimeno. Così si uede tutta la cōceptio-
ne del mondo per la inclinazione cōsonantissimamente per la tēperatura del sole a la
harmōnia essere composita. Aduncha le natione quale sono posite nel mezo intra il
cardine del asse meridiano & del septentrionale, si come nel diagrammate musico
de la mediana uoce hanno lo sonito in lo parlare. Et tutte quelle natione che so-
no a li progredienti al Septentrione, per che hanno piu alte le distantie al mondo,
hauendo li spiriti de la uoce repleti de humore ad Hipatos & Proslambanomenos,
da la natura de le cose cō piu graue sonito sono cōstricte. Si come p quella medema
ratione dal mezo a li progredienti al mezo di le gente, cō lo sonito de la uoce perfice-
no de le Paranete la acutissima tenuitate. Ma questo essere il uero, da li humidī loci
de la natura, piu graue essere facte, & da li loci feruidi essere piu acute, e licita cosa
experimētādo animaduertire. Sarano dui calici i una fornace equalmēte cocti, & di
equale peso, & al crepito de uno sonito siano ambi dui electi. de questi uno in laqua
sia posto, poi sia del aqua extracto, alhora luno & laltro siano sonati. Per che quādo
cosi

così sera facto, largamente intra loro il sonito sera discrepante, & de eguale peso non poterano essere. Et così li corpi de li homini in una generatione de figurazione, & in una coniunctione del mondo cōcepti, alcuni per lo ardore de la regione il spirito del aere esprimeno acuto al tacto, alcuni altri per la abundantia del humore effundeno grauissime qualitate de li soni. Similmente per la tenuitate del cielo le natione meridiane dal acuto feruore, con la mente più expeditamente & prestamēte si moueno a le cogitatione de li consilij. Ma le Septentrionale gente infuse da la crassitudine del cielo, p la obstantia del aere dal humore refrigerate, hāno le stupide mente. Ma q̄sta cosa così essere da li serpēti è lícito a uedere, quali quando p il tempo calido hāno exhausta la refrigeratione del humore, alhora asperamente si moueno. ma per li tempi brumali & hibernali per la mutatione del cielo refrigerati, per il stupore dil fredo sono immote. Et così non e da marauagliare si il calido aere fa più acute le mente de li homini, ma per contrario il refrigerato aere li fa più tardi. Ma come siano le meridiane natione de animi acutissimi, & de infinita solertia de consilij, subito che intra no a la fortitudine, iui succumbeno, per che hanno le uirtute de li animi exuste dal sole. Ma quelli che nascono in le refrigerate regione a la uehementia de le arme sono più apparati, & con magne forze ruueno senza timore, ma per la tarditate dil animo senza considerantia irruenti, senza solertia, de soi consilij se refringeno. Adūcha come siano queste da la natura de le cose così nel mondo collocate, che tutte le natione con le immoderate mistione siano disperate, e così placiuto, che intra il spacio de tutto lo circuito de le terre, & de le regioē in mezzo dil mōdo il populo Romano possidesse le fine. Per che temperatissime ad luna & l'altra parte, & con li membri de li corpi, & con li uigori de li animi, per fortezza sono le gente in Italia. Per che p qual modo la stella di Ioue intra la feruentissima di Marte, & la frigidissima di Saturno, currendo nel mezzo si temperata. Così con quella medema ratione la Italia quale e intra la septentrionale & la meridiana, da luna & l'altra parte per le dicte mistione, temperate & inuicte ha le laude. Et così con li consilij refringe le forze de li Barbari, con la forte mano le cogitatione de li meridiani. Così la diuina mente ha collocato la Città dil Romano populo in la egregia & temperata regione, acio che de tutto il circuito de le terre obtinesse lo imperio. Per la qual cosa si così e, che le dissimile regioē da le inclinatione del cielo con uarie generatione siano comparate, & anche acio che le nature de le gente con dispari animi, & figure de li corpi & qualitate nascesseno, non dubitamo anchora le ratione de li edificij secondo le proprietate de le natione & gente aptamente douere essere distribuite. Come sia che habiamo da essa natura de le cose la solerte & expedita monstratione, ad quanto io ho potuto con summa ratione animaduertire le proprietate de li loci disposite da la natura de le cose ho exposito. Et per qual modo al corso del sole, & a le inclinatione del cielo bisogna ad le figure de le gente costituire le qualitate de li edificij ho dicto. Et così adesso de cialcuna generatione in li edificij la commensuratione de le simmetrie, & uniuersi, & separati breuemente explicaro.

N De le pportione & mensure de li priuati edificij. Capi. II.
In una maiore cura al Architecto essere debe, se nō che con le proportionē de la rata parte li edificij habiano le exactione de le ratione. Aduncha quando

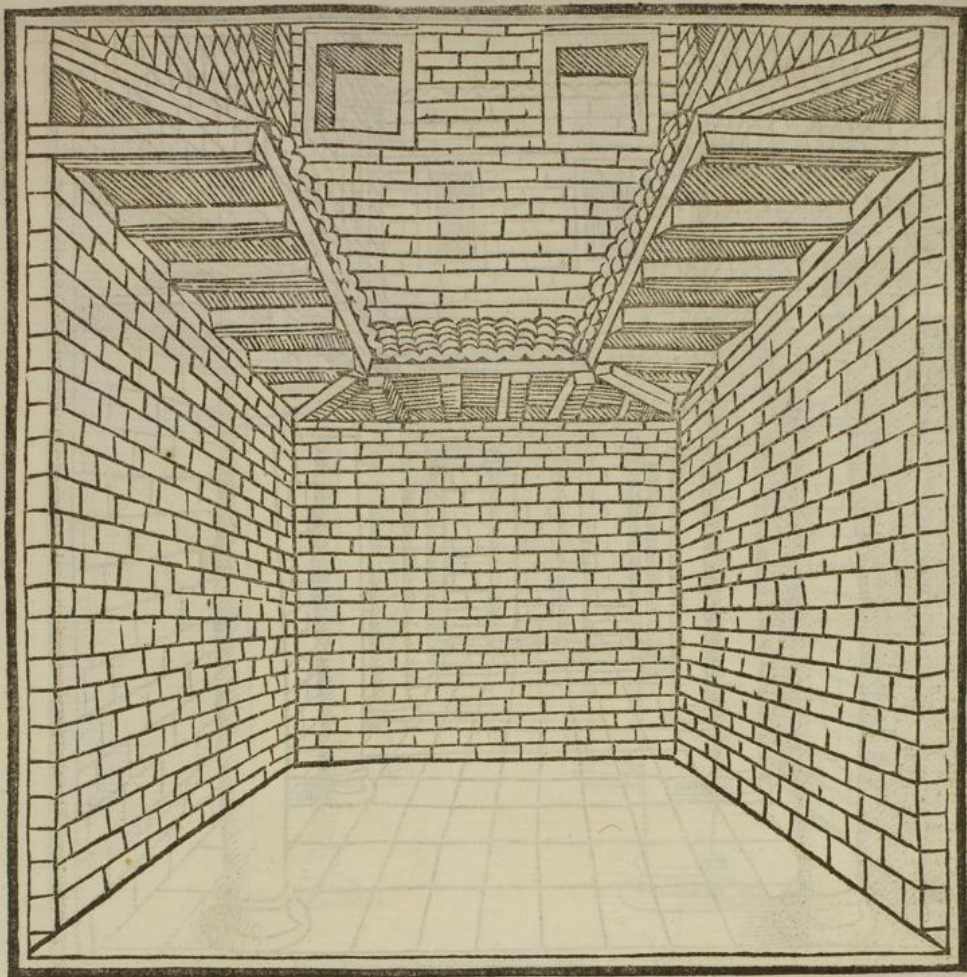
fera constituita la ratione de le simmetrie, & le commensuratione explicate con le rationatione. Anche alhora e proprio del ingenioso acumine prouidere a la natura del loco, o uero al uso, aut a la specie, & con le detractione uel adiectione efficere le temperature, acio che quando de la simmetria sia detracto, o uero adiuncto, o uero quello sia ueduto rectamente essere formato in lo aspecto nulla cosa gli sia desiderata. Per che altra specie appare essere a la mano, altra a uedere in loco excelsa, non quella medema appare in loco concluso, dissimile e compresso in aperto, in li quali opera e de magno iudicio, quale cosa finalmente si deba fare. Per che il uedere non appare hauereli effecti ueri, ma souente uolte la mente fu fallita dal iudicio di quello. Per qual modo anchora in le scene depincte si uedeno le proiectione de le colonne, & le ecphore de li mutuli, le promimente figure de li signi, come sia senza dubio una tabula a la regula plana. Similmenteli remi in le naue, come siano sotto laqua directi, non dimeno a li ochi molto fracti apparenno. Et insino a tanto che le loro pte tan geno la suma planitie del liquore apparenno (si come sono) directi. Ma quando sotto laqua sono demissi per la plucida raritate de la natura, remandeno enatando da li soi corpi le fluente imagine a la suma planitie del aqua, & quando iui sono comosti, efficer si uedeno a li ochi il fracto aspecto de li remi. Ma questo, o uero per lo impulso de li simulacri, o uero (si come piace a li phisici) li uediamo per le effusione de li radij da li ochi, per luna & laltra ratione appare cosi essere, che lo aspecto de li ochi habia li falsi iudicij. Aduncha quando quelle cose che sono uere paiano essere false, & alcune cose altramente essere cha quelle che per li ochi siano probate, non penso bisognare essere dubio che a le nature de li loci, aut a le necessitate, le detractione, aut le adiectione non gli debano essere facte, ma talmente che in esse opere niuna cosa sia desiderata. Ma queste cose anchora con li acumini de li ingenij, non solamente con le doctrine si efficenso. Aduncha primamente e da statuere la ratione de le simmetrie, da le quale si piglia la commutatione senza dubitatione. Dopo sia explicato lo basso spacio de li loci de la longitudine & latitudine del opera che ha ad essere facta, de la quale quando una uolta fara constituita la magnitudine, seguita essa magnitudine la apparatione al decore de la proportion, acio che lo aspecto de la Eurithmia a li consideranti non sia dubio. De la quale con quale ratione si efficia a me fa bisogno pnunciare. Et primamete de li caui de le Ede si come debano esser facti io

¶ De li caui de le Ede. Capi. III.

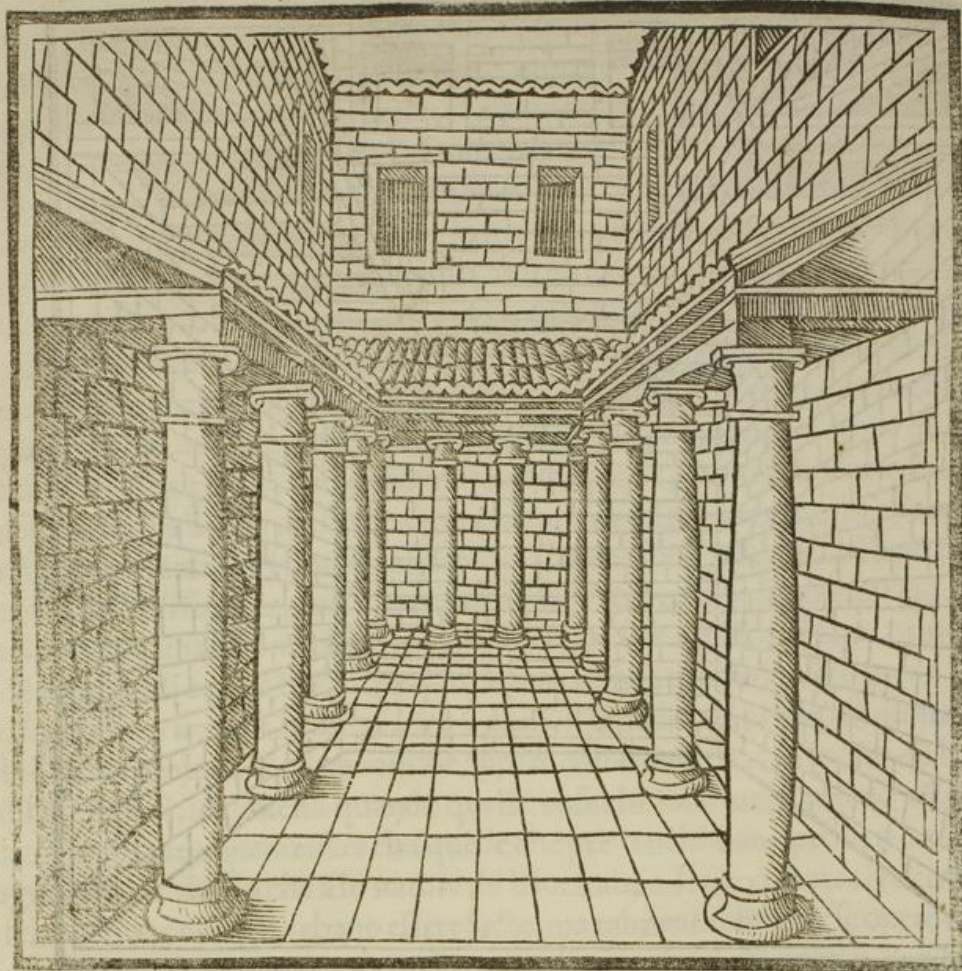


I caui de le Ede in cinque generatione sono distincti. De li quali le figure cosi sono nominate, Tuscanico, Corinthio, Tetrastilo, Displuuiato, Testudinato. Li Tuscanici sono in li quali le traicte trabe i la latitudine del atrio hanno li interpeniui & le collique, da li anguli de li parieti intercurrenti a li anguli de li Tigni. Similmente con le asse de li stillicidi in lo mezo compluuiio deiecte.

In li

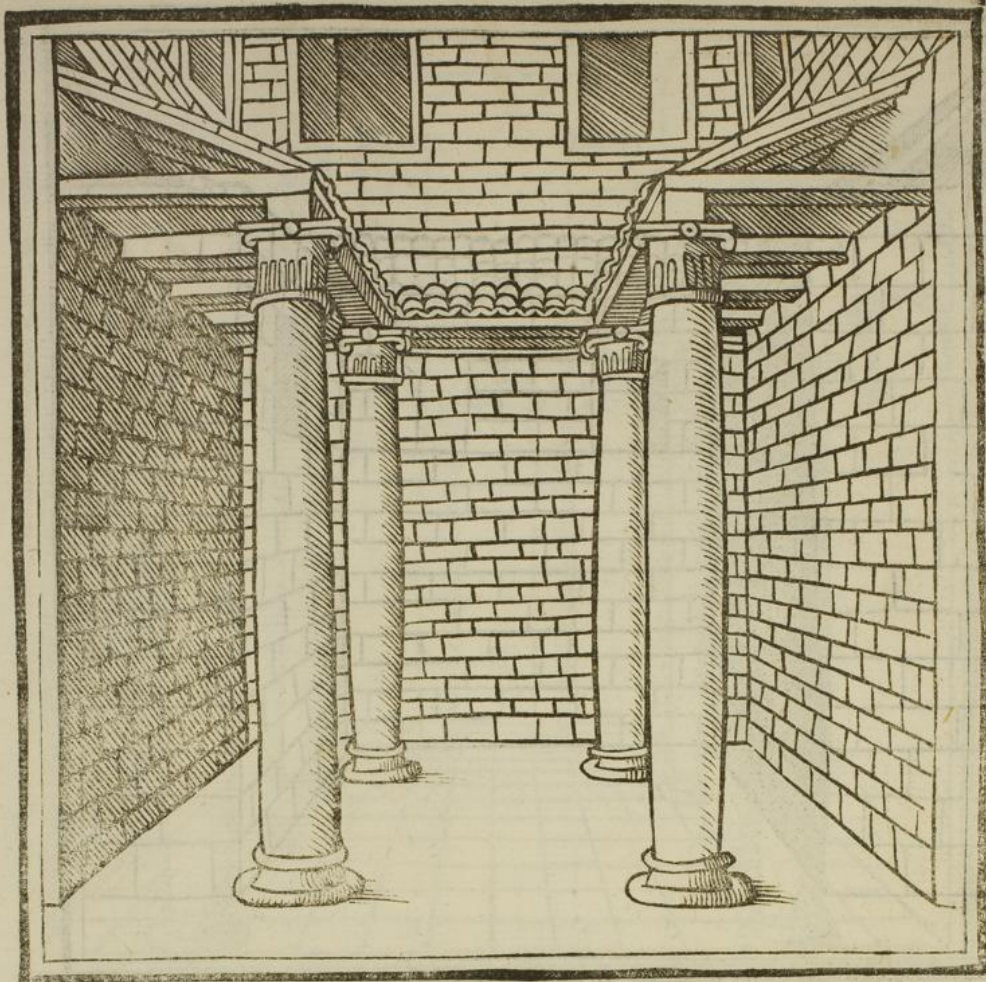


In li Corinthii con queste medeme ratione le trabe & li compluuii si collocano. Ma da li parietì le trabe recedente in la circuizione circa le colonne sono componute.

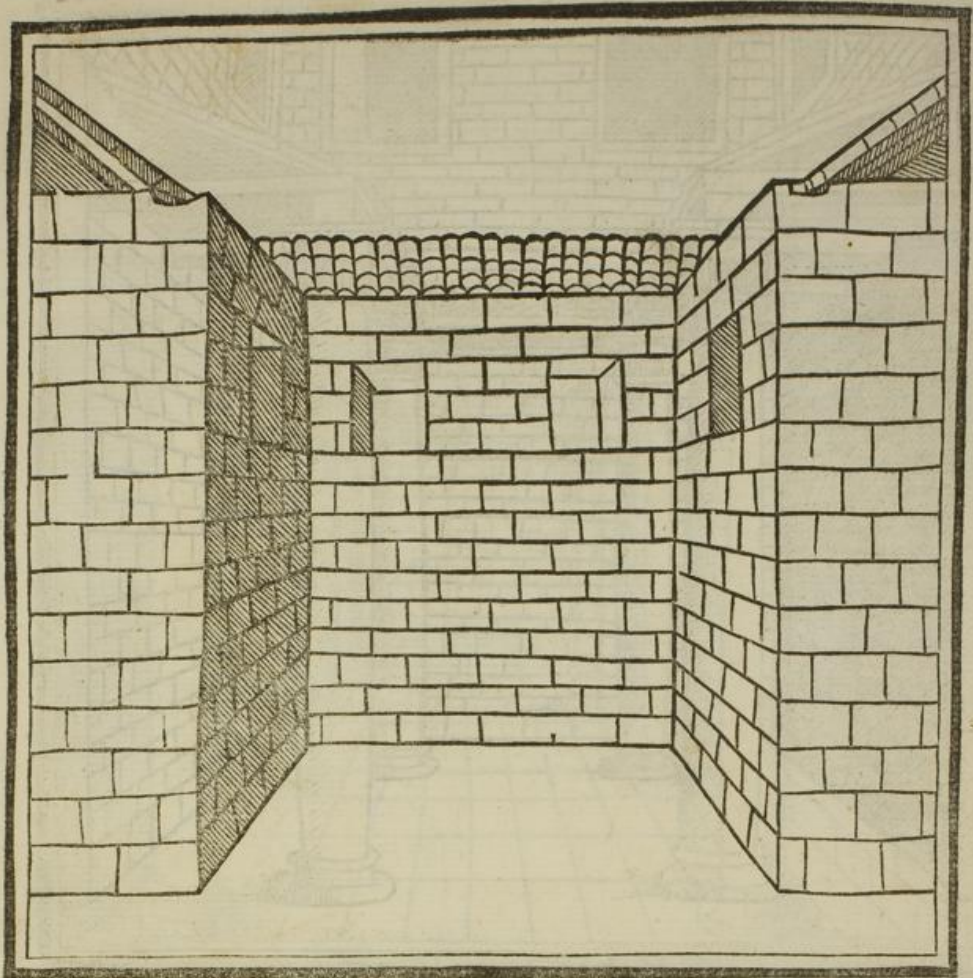


Li Tetrafilii sono quelli che con le colonne sottoposte a li trabi angulari, & la utilitate a li trabi & firmitate prestano, per che ne anchora esse magno impeto sono cōstricte hauere, ne anchora da li interpeniui sono onerate.

Mali

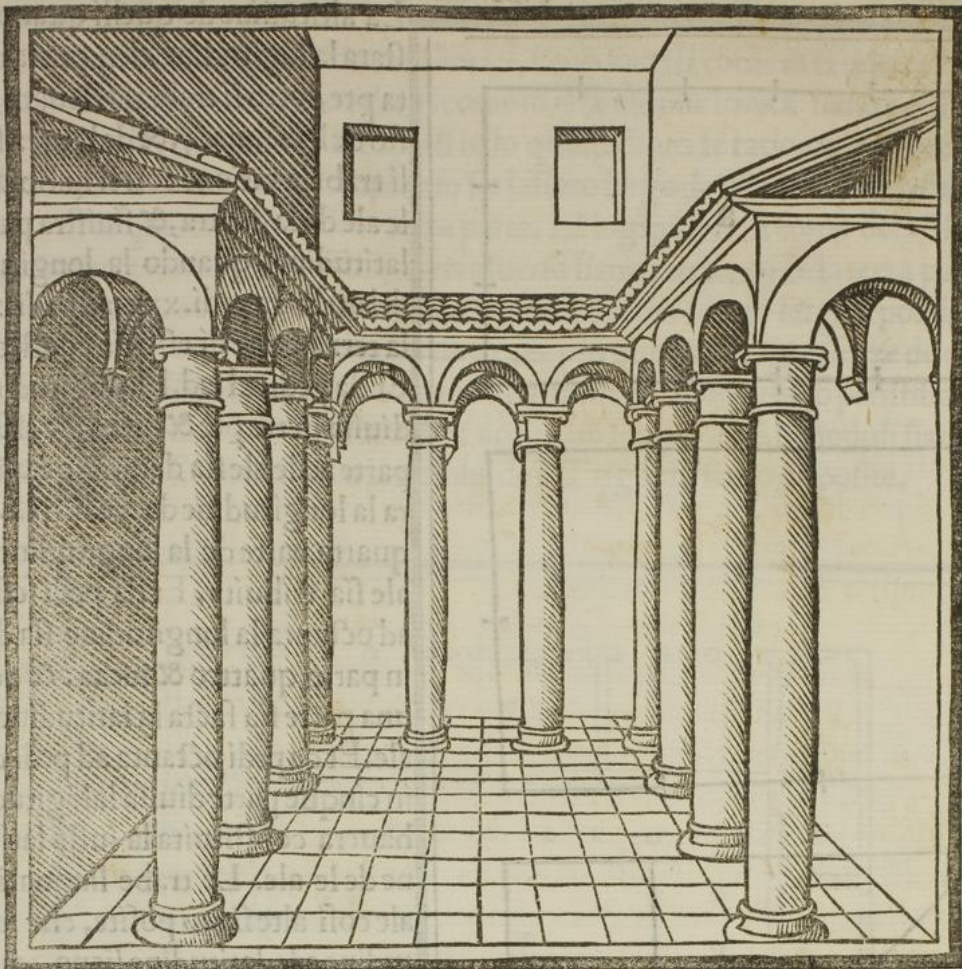


Ma li displuuiati sono , in li quali , le deliquie sustinente larca reisceno li stilicidij. Queste a li hibernaculi prestano massime utilitate, per che li loro compluij siado erecti, non obstano a li lumini de li Triclinij. Ma essi in la refactione hāno magna molestia, per che circa li parieti le fistule li stilicidij defluenti conteneno, quale non prestamente receuano da li canali la defluente aqua. Et cosi redundando restagno, & la intestina opera, & li parieti in esse generatione de li edificij corrumpeno.



Ma li restudinati iui se fano doue non sono impeti magni, & in le contignatione di
sopra sono facti spaciosi a le habitatione.

¶ Dela

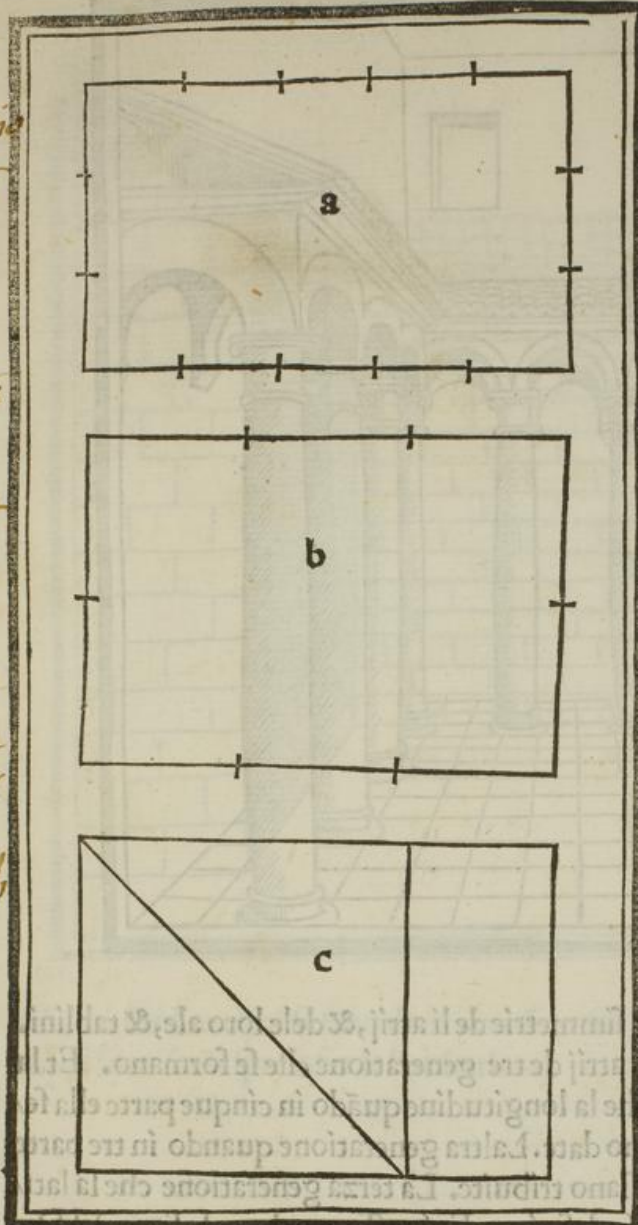


CDe la lōgitudine, & latitudine, & simmetrie de li atrij, & de le loro ale, & tablini.
 Ma le longitudine & latitudine de li atrij de tre generatione elle se formano. Et la
 prima generatione fu distribuita, che la longitudine quādo in cinque parte ella se-
 ra diuisa, tre parte a la latitudine siano date. L'altra generatione quando in tre parte
 fara diuisa, due parte a la latitudine siano tribuite. La terza generatione che la lati-
 tudine in uno quadrato de pari lati sia descripta. Et in esso quadrato la linea del Dia-
 gonio sia perducta. Et quanto spacio hauera hauuto essa linea del Diagonio, tanta
 longitudine al atrio sia data.

a. longitudo
proxiu quond
quaxim x
abrt latitudo
ut sit propo
fuzbi jaxnis
tixias

B. longitudo
proxiu
T. t. m. quaxim
dur dante
latitudo ut
sit propo
fuzbi jaxnis

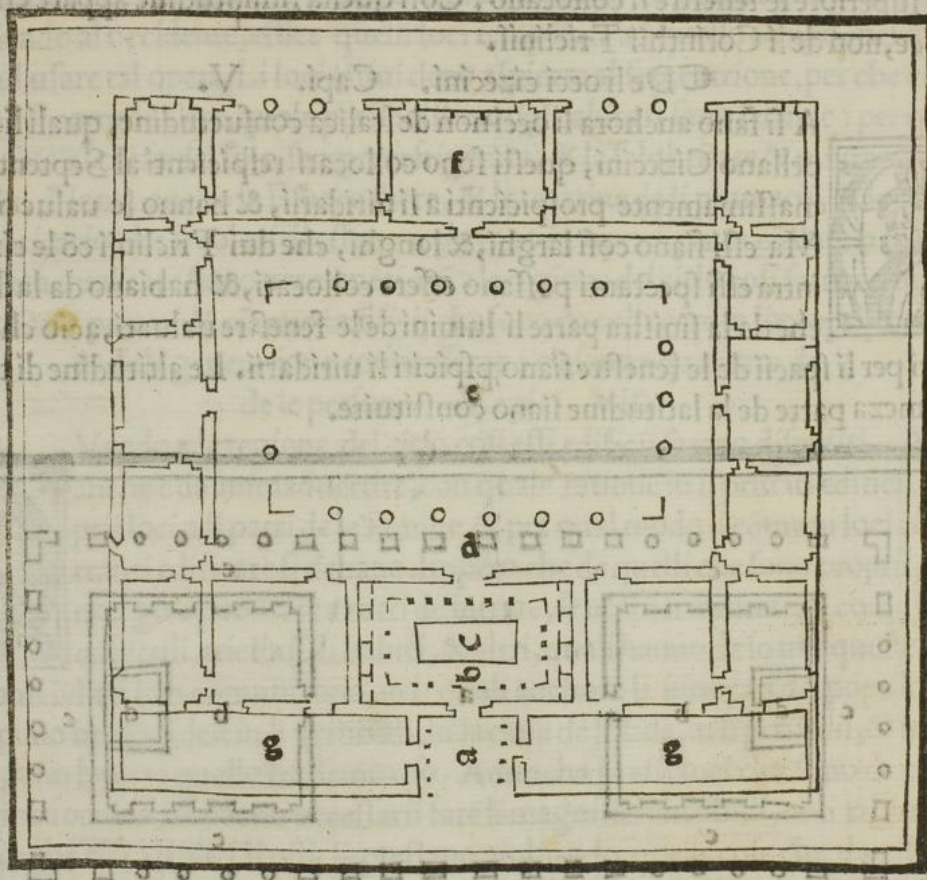
C. longitudo que
n. u. m. e. s. t. d. i. a.
g. e. n. i. u. s. q. u. d. e.
i. n. i. x. t. i. u.
l. i. n. i. a. l. a. t. i. t. u. d. i. n. i.
m. i. s. f. a. c. i. t.



la latitudine sia diuisa in cinque parte, & di esse al tablino due parte siano costituite. Per che non li atrii minori pono con li maggiori hauere quelle medeme ratione de le simmetrie. Per che si in li maggiori usaremo le simmetrie de li minori, nel li tablini, ne anche le ale potranno hauere utilitate. Ma si de li maggiori in li minori usaremo, uasti & smensurati in essi farano quelli membri. Per tanto de generatione in generatione le exquisite ratione de le magnitudine, & a la utilitate, & a lo aspecto da effere cōscripte ho pensato. La altitudine del tablino sia cōstituita al trabe adiecta la octaua parte de la latitudine. Li lacunarii di esso la terza parte de la latitudine adiecta a la altitudine siano eleuati. Le fauce a li minori atrii depra la terza pte da la latitudine del tablino, & a li maggiori dempta la medietate, siano constituiti. Item le imagine con li soi ornamēti

La altitudine de quelli quanta sera stata la lōgitudine, dempta la quarta pte, sotto li trabi sia eleuata, il resto deli lacunarij, & dela arca sopra li trabi la ratione cosi si habbia. Per le ale da la dextra, & sinistra parte la latitudine, quando la longitudine del atrio da pedi. xxx. ad pedi. xl. de la terza parte di esso sia constituita. Et da pedi. xl. ad. l. la lōgitudine sia diuisa in tre pte & meza, de essa una parte ad le ale sia data. Ma quādo fara la longitudine da pedi. l. ad. lx. la quarta parte de la longitudine ad le ale sia tribuita. Et da pedi sessanta ad octanta la longitudine sia diuisa in parte quattro & meza, & de essa una parte sia facta la latitudine de le ale. Et da pedi octanta ad pedi ceto, in cinque parte diuisa la lōgitudine, hauerà constituita la iusta latitudine de le ale. Le trabe liminari de le ale cosi alte siano posite, che le altitudine a le latitudine siano equale. Il tablino, si la latitudine del atrio fara di pedi. xx. dempta la terza parte, l'altra parte che auanza al spacio di esso sia tribuita. Si el fara da pedi xxx. ad. xl. de la latitudine del atrio la medietate al tablino sia tribuita. Ma quādo el fara da pedi. xl. ad. lx.

soi ornamenti siano costituite tanto alte quanto e la latitudine de le ale. Le latitudine de li hostij al altitudine, si farano Dorici, siano facti si come in la dorica ratione dicto. Anchora si elli farano Ionici, si come in essa ratione Ionica siano perficiti, per qual modo de li Thiromati, de li quali in lo quarto libro le ratione de le loro simmetrie sono exposite. Il lume del impluuió sia lassato largo de la latitudine del atrio, nõ mancho de la quarta, ne piu de la terza parte. La lōgitudine, si come del atrio per la rata parte sia facta. Ma li peristilij in transuerso siano piu longi de la terza parte, che in lo interiore. Le colonne tanto alte siano facte, quanto serano large li portici. Li intercolonnij de li peristilij nõ mancho de tre, ne piu de quattro grossezze de colonne intra loro siano distante. Ma si a lo dorico costume le colonne in lo peristilio farano faciende, si come in lo quarto libro de le dorice ho scripto, cosi li moduli siano sumpti, acio che ad essi moduli, & a le ratione de li Triglyphi siano disposite.



*ambulum
trianum
impluuium ex
quo lumen arigitur
lumen
peristilium
trichinium
celestium sunt
cubulum et
et alia non
membrorum
descriptio
g. porticus siue
corrus
Fouediu*

CDe le simmetrie de li triclinij & exedre, anchora de oeci, & pinacotheca, & loro dimensione. Capi. III.



Vanta sera stata la latitudine de li triclinij, due uolte tanta la longitudine de essere facta. Le altitudine de ogni conclauij, quali oblonghi serano stati, cosi deno hauere la ratione, che la mensura de la latitudine, & longitudine sia composita, & di essa summa la medieta sia sumpta, & quãto ella fara, tanto al altitudine sia dato. Ma si farano Exedre, o uero Oeci qua,

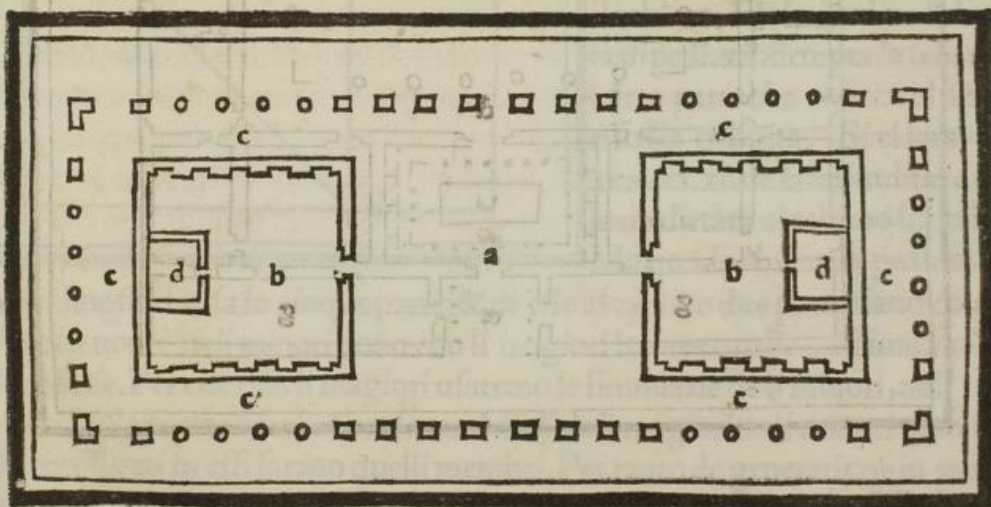
LIBRO

drati, adiuncta la medietà de la latitudine, le altitudine siano educte. Le Pinacothecae, si come le exedre con amplissime magnitudine sono constituende. Li oeci Corinthij, & retrastili, & quelli che Egiprij se chiamano, de la longitudine & latitudine, si come di sopra sono scripte le simmetrie, così habiano la ratione. Ma per le interpositione de le colonne, piu spaciosi siano constituiti. Ma intra li corinthij & li Egiprij qsta sera la differetia. Li corinthij hāno simplice le colōne, posite o uero in lo podio, o uero in lo basso. Et di sopra hāno li epistilij, & le corone, o uero de intestina opera, aut de albario. Oltra di questo sopra le corone li curui lacunarij al circino delūbati. Ma in li Egiprij sopra le colonne hanno li Epistilij, & da essi Epistilij a li parietij, qli sono a circa, gli e da imponere la contignatione, & sopra essa la coassatione, & il pavimento, acio che sia il circuito sotto al aere. Dopo di sopra lo Epistilio al perpendiculo de le inferiore colonne sono da essere imposite le colonne minore de la quarta parte. Et sopra de esse li Epistilij, & li ornamenti di lacunarij se ornano, & intra le colonne superiore le fenestre si collocano. Così quella similitudine appare essere de le Basilice, non de li Corinthij Triclinij.

De li oeci cizecini. Capi. V.



A si fano anchora li oeci non de Italica consuetudine, quali li greci appellano Cizecini, questi sono collocati respicienti al Septentrione, & massimamente prospicienti a li uiridarij, & hanno le ualue nel mezo. Ma essi siano così larghi, & lunghi, che dui Triclinij cō le circuitione intra essi spectanti possano essere collocati, & habiano da la dextra, anche da la sinistra parte li lumini de le fenestre ualuati, acio che da li tecti loci per li spaci de le fenestre siano pspiciti li uiridarij. Le altitudine di essi adiuncta la meza parte de la latitudine siano constituite.



In queste generatiōe de edificij sono da esser facte tutte le ratione de esse simmetrie, le quale senza impeditiōe del loco potranno essere facte. Et li lumini de li parietij si da le altitudine non saranno obscurati, facilmente saranno explicati. Ma si ellij saranno impediti da li angusti loci, aut da altre necessitate, alhora sara dibisogno che con lo ingenio, & acumine siano facte le detractiōe, aut adiectiōe de le simmetrie, acio che non dissimile da le uere simmetrie le uenustate siano perficite.

Ad quale

a. excisura
b. triclinio
c. circuitiōes
d. locus lecti et
mensae

CAd quale regione del cielo ciaschune generatione de edificij debeno spectare, acio che al uso & a la utilitate siano idonei. Capi. VI.



Desso explicaremo con quale proprietate le generatione deli edificij al uso, & le regione del cielo aptamente debano spectare. Li hiberni triclinij, & li loci balnearij al occidente hiberno spectano. Impero che e di bisogno usare lo uespertino lume. Oltra di questo per che anchora il sole occidendo, hauedo il splendore aduerso, remittendo il calore, in lo tempo uespertino effice la regione piu tepida. Li loci cubicularij, & le bibliothece deno spectare al oriente. Per che lo uso rechiede il matutino lume. Anchora in le Bibliothece li libri non si putrefarano. Per che in quelle che aspiceno il meridiano & occidente, da le tinee & da lo humore li libri sono uiciati, per che li uenti humidij aduenienti procreano esse tinee & le nutrifeno, & infundendo li humidij spiriti per il pallore li uolumi corrumpeno. Li triclinij uernali & autunali deno aspicere al oriente. Per che quando sono pretetati da li lumi, lo aduerso impeto del sole progrediendo al occidente, effice quelli loci temperati ad quello tempo, nel quale e il solito ad usare tal opera. Li loci estiu deno aspicere, al septentrione, per che esse regione (non si come le altre, quale per il solsticio dal calore si fano feruide) per questo che e uersata al corso del sole, sempre refrigerata, & la salubritate & uoluptate in lo uso presta. Non mancho le Pinacothece, & le tetrine de li plumarij, & le officine de li pictori, acio che li colori di essi quando sono in opera, per la constantia del lume con imutata qualitate siano permaneti, qñ a le regione del cielo cosi farano dispositi.

CDei priuati & comuni edificij che sono da collocare in li proprii loci, & de le generatione conueniente a ciaschuna qualitate de de le persone. Capi. VII.

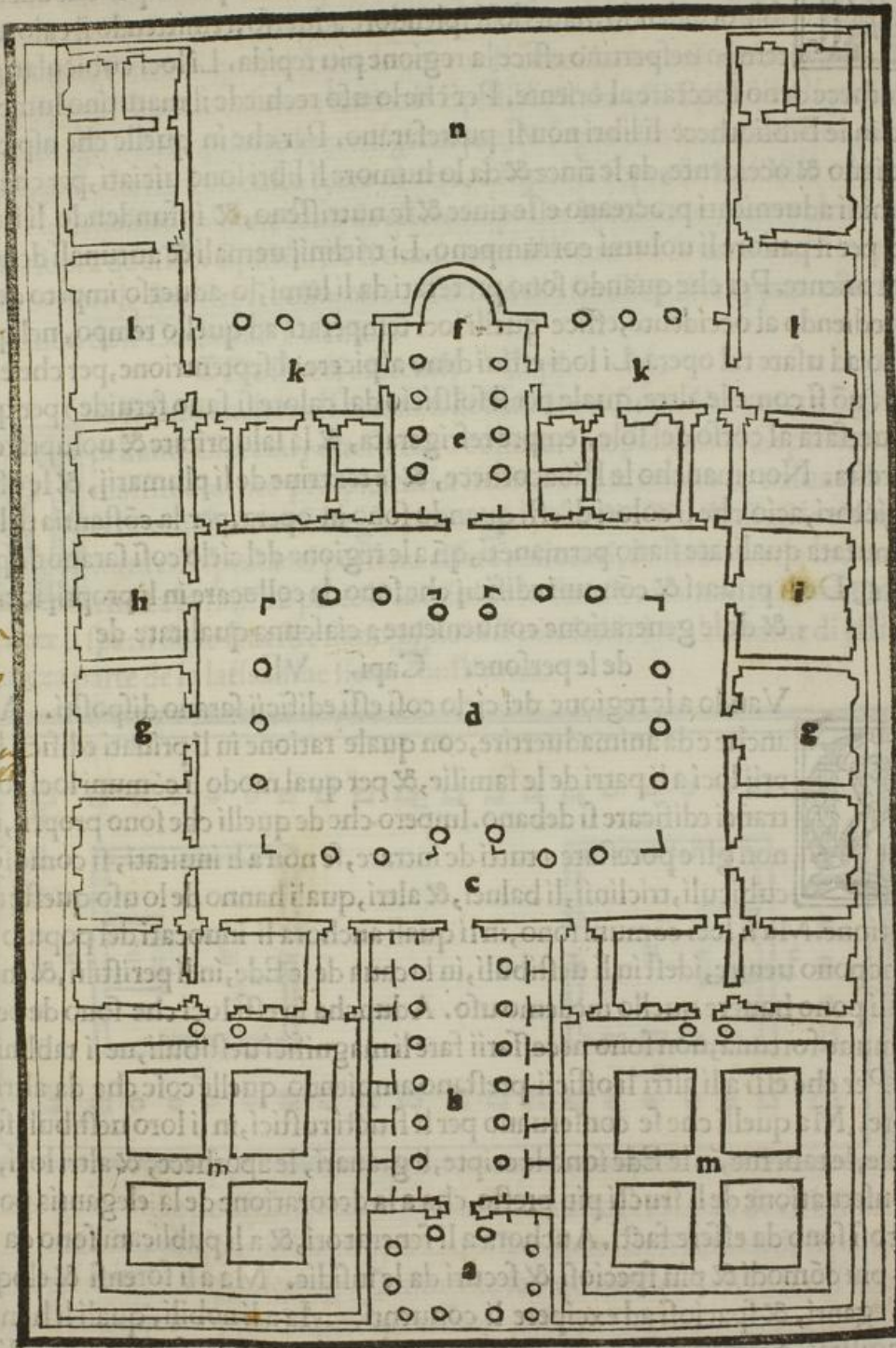


Vando a le regione del cielo cosi essi edificij farano dispositi. Alhora anche e da animaduertire, con quale ratione in li priuati edificij li proprii loci a li patri de le familie, & per qual modo li comuni loci co li extranei edificare si debano. Impero che de quelli che sono proprii, in essi non gli e potestate a tutti de intrare, se non a li inuitati, si come sono li cubiculi, triclinij, li balnei, & altri, quali hanno de lo uso queste medesime ratione. Ma li loci comuni sono, in li quali anchora li inuocati del populo p sua ratione ponno uenire, idest in li uestibuli, in la caua de le Ede, in li peristilij, & in altri, li quali ponno hauere quello medesimo uso. Aduncha in essi loci che sono de persone di comune fortuna, non sono necessarij fare li magnifici uestibuli, ne li tablini, ne li atrij. Per che essi a li altri li officij prestano ambiendo quelle cose che da altri sono ambite. Ma quelli che se conseruano per li fructi rustici, in li loro uestibuli sono le stabule, le taberne, in le Ede sono le cripte, li granari, le apothece, & altri loci, quali ad conseruatione de li fructi piu presto cha a la decoratione de la elegantia ponno essere, cosi sono da essere facti. Anchora a li feneratori, & a li publicani sono da essere facti piu comodi & piu speciosi & securi da le insidie. Ma a li forensi & eloquenti piu eleganti, & spaciosi ad excipere li conuenti. Ma a li nobili, quali li honori, & li magistrati gerendo, debbeno prestare li officij a li citadini, sono faciendi li uesti-

LIBRO

buli regali, li atrij alti, & li peristilij amplissimi, le silue, & le ambulatione piu spa-
ciose, per il decore de la perfecta maestate. Oltra di questo sono da fare le Biblio-
thece, le Pinacothece, & le basilice, non per dissimile modo che de le publice opere
per la magnificentia cōparate, per che in esse case de li dominanti souente uolte & li
publici consilij, & li priuati iudicij, & li arbitrij sono conficiti.

*Nobilium a magis
Rome domus
2. vestibulum
3. atrium
4. peristilium
5. comedium
6. basilica
7. locus tribunali
8. exedra
9. bibliotheca
10. pinacotheca
11. porticus
12. aula xpliq. sum.
cubicula xcliora
et alia conlatio
rum genera
M. horti sic sequuntur
N ubi sit*



Anchora

Aduncha si con queste ratione a le persone de ciascune generatione, si come in lo libro primo del decore e scripto, cosi dispositi saranno li edificij, non gli fara cosa da reprehendere, per che hauerano ad ogni cosa le comode & emendate explicatione. Ma de esse cose non solamente saranno in la urbe le ratione de li edificij, ma anchora a la uilla, excepto che in la urbe li atrij soleno essere pssimi a le porte, ma a le uille per li pseudurbanij incotinente soleno essere li Peristilij. Dopo alhora li atrij habenti in circa li portici pauimentati spectanti a le palestre & a le ambulatione. De quanto ho potuto le urbane ratione de li edificij sumatamete ho pscripto, si come ho pposto.

De le ratione de li rustici edificij, & de le descriptione, & usi de molte loro parte. Capi. VIII.



Desso de le rustice expeditione, si come siano commode al uso, & con quale ratione bisogna esse collocare, io diro. Primamente de le salubritate, si come in lo primo uolume de la collocatione de le menie e scripto, se aspiciano le regione, & cosi le uille siano collocate. Ma le magnitudie di esse al modo del agro, & le copie al modo de li fructi se acco- parano. Le chorte, & le loro magnitudine si deno fare secondo il numero de le pecore, & de quanti iugi de boui sera dibisogno iui a disuolgere, cosi siano finite. In la chorte la culina in loco molto calidissimo sia designata. Ma coniuncte habia le bouile stalle, le presapie de le quale aspiciano al foco, & a la regione del cielo de Oriente. Per questo che li boui aspiciendo il lume, & il foco, non si fano spaurosi. Item li agricoli imperiti de le regione, non pensano bisogno essere altra regione del cielo ad aspicere li boui se non al Oriente del sole. Ma le latitudine de le bubilie deno essere non minore de pedi deci, ne maggiore de quindecce. La longitudine sia, si come ciascuni iugi, ne macho occupano de pedi septi. Item li loci balnearij siano coniuncti a la culina, per che cosi la administratione de la rustica lauatione non fara da longe. Item il torculo sia proximo a la culina, per che cosi a li olearij fructi fara comoda la ministracione, & habia coniuncta la uinaria cella, quale habia il lume de le fenestre al septentrione. Per che quando da l'altra parte hauerà hauuto per la quale il sole la possa rescaldare, il uino che fara in essa cella confuso dal calore, si fara imbecille. Ma la cella olearia cosi e collocanda, che habia dal meridiano, & da le calide regione il lume. Per che l'olio non de essere congelato, ma dal tepore dil calore de essere extenuato. Ma le magnitudine di esse celle si deno fare secondo la ratione de li fructi, & il numero de li dolij, le quale come siano cullearie, per il mezo deno occupare pedi quattro. Ma esso torculo, si el non se torquera con le coclee, ma con li uecti, & con lo prelo sera premuto, non mancho longo de pedi quaranta sia constituito. Per che cosi fara il spacio expedito al uectiario loco. La latitudine di esso non mancho de sedeci pedi, per che cosi fara ad plena opera a li agenti libera & expedita uersatione. Ma si el sera dibisogno operare in uno loco con dui preli, uinti quattro pedi a la latitudine siano dati. Li ouilij & caprili loci cosi magni son da esser facti, che ciascuna pecora non mancho habia de area de quattro pedi & mezo, ne piu de sei pedi posseno hauere. Li granarij sublimati & respicienti al septentrione, aut al Aquilone siano dispositi. Per che cosi li frumenti non potranno presto combolirse, ma dal afflatura refrigerati longamente si conseruano. Impero che tutte le altre regione precreano li curculioni, & le altre bestiole, quale soleno nocere a li frumenti. Li equilij qua-

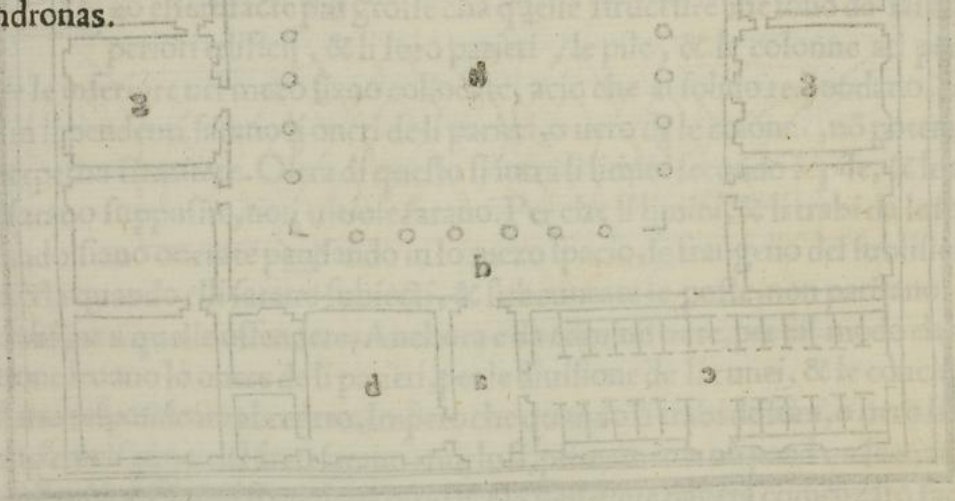
to massimamente in la uilla doue farano li loci calidissimi siano cōstituiti, pur che al foco non respiciano. Per che quādo li iumentī prossimamēte al foco sono stabulati, si fano spauentosi. Anchora non sono inutili li presepij, quali sono collocati fora de la culina in loco aperto contra lo Oriente. Per che quando in lo hiemale del anno al sereno cielo in essi presepij sono traducti, nel matutino tempo li boui capiēdo il pabulo al sole, si fano più nitenti. Li horreatij, li fenili, li loci farrarij, li pistrini, di fora de la uilla da essere facti sono ueduti, acio che dal periculo del foco le uille siano più secure. Ma si alcuno edificio più delicato in le uille fara da essere facto, da le simmetrie, quale in le urbane di sopra scripte sono constituite, così siano constructi, acio che senza impeditiōe de la rustica utilitate siano edificate. Ogni edificiū bisogna essere curati, acio che siano luminosi. Ma quelli che sono a le uille più facili esser si uedeno. Impero che li parietī de niuno uicino gli po obstarē. Ma in la Cita, o le altitudine de li cōmuni parietī, o uero le angustie del loco impediēdo fano le obscuritate. Aduncha de essa cosa così fara da experimētare. Da quale parte il lume bisogna sumere, la linea sia atesa dal altitudine de lo pariete, quale se uede obstarē ad esso loco, a lo quale il lume facia dibisogno imittere. Et si da essa linea, quando ella sia prospiciata in altitudine, potera lo amplo spacio del cielo puro esser ueduto, in esso loco fera il lume senza impeditiōe. Ma si li trabi gli offenderano, o uero li liminij, aut le contignatione, da le superiore parte sia aperto, & così il lume sia intromisso. Et a la summa così e da gubernare, che da qualunque parte il cielo potera essere prospiciato, per esse li loci de le fenestre siano relasati, p che così lucidi farano li edificiij. Ma cōe sia che in li triclinij, & in tutti li altri cōclauī loci massimo e il bisogno de li luminij, & anchora in li itineri, cliui, & scale, per che in essi loci più speffe uolte alcuni uenienti al inscontro portando qualchi oneri soleno a li altri incurrere. Per quanto ho potuto le distributione de le ope al modo di la nostra patria, acio che nō obscure siano a li edificanti ho explicato. Adesso anchora p qual modo li edificiij p le cōsuetudine de li greci se distribuisseno, acio che nō siano ignoti summatamente exponero.

CDe la dispositione de li greci edificiij, & de le loro parte, anchora de li differenti nomi, assai da le Italice consuetudine, & usi discrepanti. Cap. IX.



I greci per che li atrij non usano, ne anche con le nostre consuetudine li edificano. Ma da la ianua a li introeunti, fano li itineri cō le latitudine non spaciose. Et da una parte li equilij, & da l'altra le hostiarie celle, & incontinente le ianue interiore se finisseno. Ma questo loco che intra le due ianue grecamente *θυγατριον* si appella. Dopo i lo introito in lo peristilio. Questo peristilio in tre parte ha li portici, in essa parte quale aspice al Meridiano ha due ante cō amplo spacio intra esse distante, in le quale li trabi se inuechisseno. Et quanta intra le due ante e la distantia de essa, dempra la terza parte, si da lo spacio interiore. Questo loco apresso ad alcuni *μεσος*, apresso ad altri *μεσος* su nominato. In essi loci in dentro sono constituiti li Oeci magni, in li quali le matre de le familie con li lanificij hāno le sessione. Ma in li prostadii, da la dextra anche da la sinistra parte li cubiculi sono collocati, de li quali uno il thalamo, l'altro amphithalamo si dice. Ma circa in li portici li triclinij quotidiani, anchora li cubiculi, & le celle familiarice se constituisseno. Questa parte di edificio, gineconitis si appella, Ma si coniungeno con questi edificiij le case più ample hauendo più largi li peristilii,

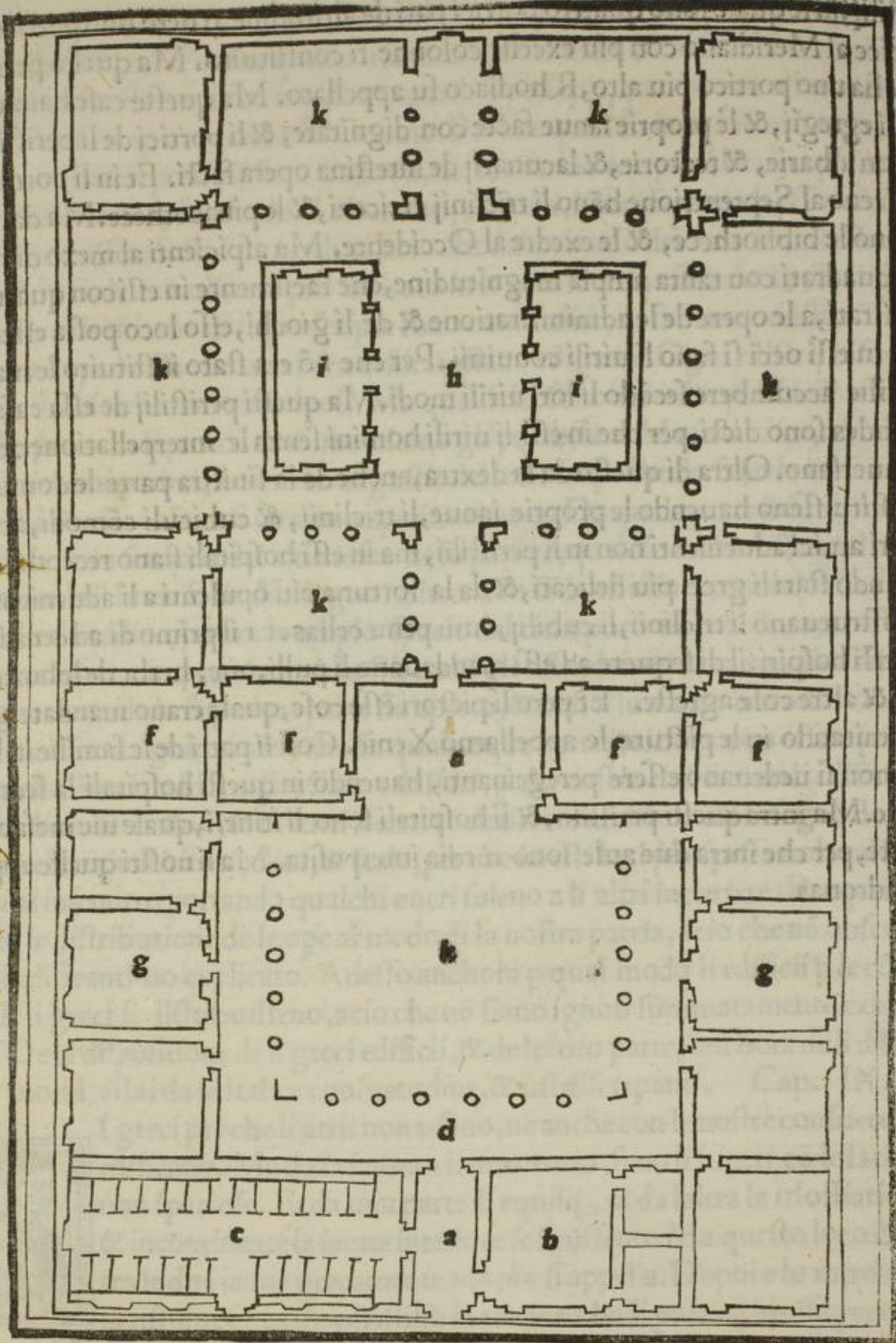
peristilij, in le quale sono quattro portici pari de altitudine, o uero uno portico quale aspice al Meridiano con piu excelsse colonne si constituito. Ma quello peristilio, quale ha uno portico piu alto, Rhodiaco fu appellato. Ma queste case hanno li uestibuli egregij, & le proprie ianue facte con dignitate, & li portici de li peristilij, ornati con albarie, & rectorie, & lacunarij de intestina opera facti. Et in li portici, quali aspicieno al Septentrione hano li triclinij ciziceni, & le pinacothee. Ma dal Oriente hanno le bibliothee, & le exedre al Occidente. Ma aspicienti al mezo di hano li Oeci quadrati con tanta ampla magnitudine, che facilmente in essi con quattro triclinij strati, a le opere de le administratione & de li giochi, esso loco possa essere spaciofo. In essi oeci si fano li uirili conuiuij. Per che non era stato instituito le matre de le familie accumbere secodo li lor uirili modi. Ma questi peristilij de essa casa, Andronitides sono dicti, per che in essi li uirili homini senza le interpellatione de le donne conuersano. Oltra di questo da la dextra, anche da la sinistra parte le domuncule se constituissono hauendo le proprie ianue, li triclinij, & cubiculi comodi, acio che li exeri amici aduenienti non in li peristilij, ma in essi hospitali siano recepti. Impono che siando stati li greci piu delicati, & da la fortuna piu opulenti a li aduenienti hospiti instrueuano li triclinij, li cubilij, cum penu cellas. Et il primo di ad cena inuitauano essi hospiti, il di sequete ad essi mandauano li pulli, oue, herbe de le hortaglie, pomi, & altre cose agreste. Et pero li pictori esse cose, quale erano mandate a li hospiti, imitando in le picture, le appellano Xenie. Così li patri de le familie in lo hospitio non si uedeuano essere peregrinanti, hauendo in questi hospitali la secreta libertate. Ma intra questi peristilij, & li hospitali sono li itineri, quale uie mesaule sono dicte, per che intra due aule sono media interposita. Ma li nostri quelle appellano Andronas.



Ma questo e grandemente da marauigliare, perche ne grecamente, ne latinamente questo il po conuenire. Impero che li greci appellano andronas li Oeci, doue soleno essere facti li uirili conuiuij, per che in esso non accedano le donne. Anchora alcune cose sono simili, li come lo Xisto, li Prochiri, li T. clamoij, & alcune altre cose de simile maniera. Per che lo Xisto in appellatione greca e uno portico de ampla ianua, doue in lo quale li uirili conuiuij si exerceno. Ma li nostri le pipheue appellano Xisto, doue li greci dicono Peristomidas. Item grecamente sono

LIBRO

a phixoro
B hospitium
cele
C exequi
D peristilium
e gressus sine
parastat
f telamni et ampli
Talamii
G triclinia
uirilium loca
h schema oeci
i triclinia mulieru
k loca sub diuo
omni reliq loca
circa oecum
sum mulieru
deputata Que
autem sum circa
porticum sum
cubacula et cele
familia de scri
prio



Ma questo e grandamente da marauagliarfe, perche ne grecamente, ne latinamente
 questo si po conuenire. Impero che li greci appellano andronas li Oeci, doue soleno
 essere facti li uirili conuiuii, per che in esso non accedano le donne. Anchora altre
 cose sono simile, si come lo Xisto, li Prothiri, li Telamoni, & alcune altre cose de
 simile maneria. Per che lo Xisto in appellatione greca e uno portico de ampla latitu
 dine, in lo quale li Athleti per li hibernali tempi si exerceno. Ma li nostri le hipethre
 ambulatione appellano Xisti, quale li greci dicono Peridromidas. Item grecamete
 sono

sono dicti Prothiri, quali auante in le ianue sono dicti uestibuli. Ma noi appellamo Prothiri quelle che grecamente sono dicte Diathiri. Item si li signi con qualche uirile figura susteneno li mutuli, o uero le corone, li nostri li hanno appellati Telamones. Le ratione del quale per che cosi, aut per che cosa siano dicte da le Historie non si trouano. Ma questi li greci uocitano Atlanti. Impero che Atlas da la Historia si forma sustenendo il modo. Et questo per che esso fu il primo che il corso dil sole, & de la luna, & de tutte le altre stelle lo orto & occaso, & le ratione de le uersatione del mondo, con uigore & con solertia del animo, curo da essere date a li homini. Et per questa cosa da li pictori & statuarii fu deformato per esso beneficio sustinendo il mondo. Et le figlie di esso Atlantides (quale noi Vergilie, ma li greci Pleiades le nominano) con le stelle nel mondo sono dedicate. Non dimeno io, non acio che sia mutata la consuetudine de le nominatione, o uero del sermone, queste cose te ho preposto, ma acio che esse non siano ignote a li philologi, da essere exposite ho iudicato. Con quale consuetudine li edificii a lo Italico costume, & con le institutione de greci li formano ho exposito, & de ciascune generatione de simmetrie le proportioni ho prescripto. Aduncha per che de la uenustate, & decore denante e coscripto, adesso exponeremo de la firmitate, per qual modo essi senza uitii siano collocati permanenti a la uetustate.

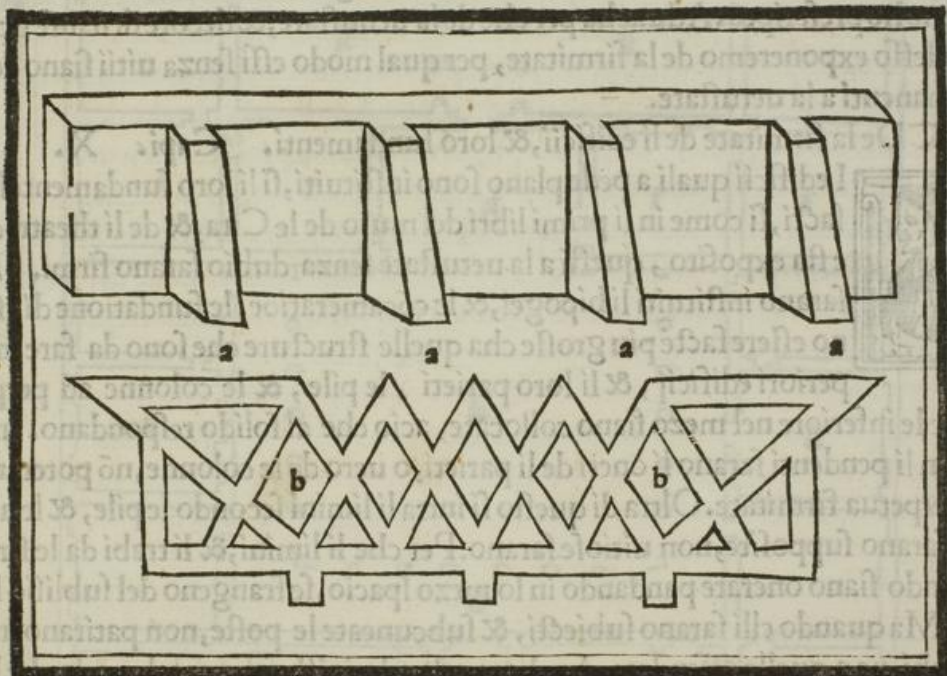
C De la firmitate de li edificii, & loro fundamenti. Capi. X.



I edificii quali a pede plano sono instituiti, si li loro fundamenti farano facti, si come in li primi libri del muro de le Cita, & de li theatri da noi e sta exposito, questi a la uetustate senza dubio farano firmi. Ma si farano instituiti li hipogei, & le cōcameratiōe, le fundatiōe di essi deuo essere facte piu grosse cha quelle structure che sono da fare in li superiori edificij, & li loro parietij, le pile, & le colonne ad perpendicularo de le inferiore nel mezo siano collocate, acio che al solido respondano. Impero che si in li pendenti farano li oneri de li parietij, o uero de le colonne, nō poterano hauere perpetua firmitate. Oltre di questo si intra li limini secondo le pile, & le ante, le poste farano supposite, non uitiose farano. Per che li limini, & li trabi da le structure quando siano onerate pandando in lo mezo spacio, se frangeno del subliſio le structure. Ma quando essi farano subiecti, & subcuneate le poste, non patirano insidiare li trabi, ne a quelle offendere. Anchora e da administrare, per tal modo che le fornicatione leuano lo onere de li parietij, per le diuisione de li cunei, & le conclusioni di esse siano respondente al centro. Impero che quando li trabi de fora, o uero li capi de li limini con li cunei del arco farano conclusi, primamente nō pandara la materia dal onere alleuiata. Dopo si qualche uitio per la uetustate hauera cōmenzato facilmente senza molitione de le structure se mutara. Et anchora quelli edificij che se fano de pilastro in pilastro, & con le diuisione de li cunei, respōdendo li coagmeti al centro, le fornice si concludeno. Le extreme pile in essi piu larghe de spacio farano da essere facte, acio che esse hauendo le forze posseno resistere, quando li cunei da li oneri de li parietij premuti, per li coagmenti premendose al centro extruderano le cumbe. Et pero si ciascune pile farano con spaciose magnitudine continendo li cunei, prestara, no firmitate a le opere. Quando in esse cose fara animaduertito, acio che quella dili

LIBRO

gentia in esse sia adhibita. Anchora non mächò e da obseruare, che tutte le structu-
re rispondano al perpendiculo, ne anche habiano in alcuna pte le proclinatione. Ma
massima de essere la cura de le substructione, per che in esse infiniti uitij sole fare la
congestione de la terra. Impero che essa non po essere sempre de uno medemo peso,
del quale sole essere per la estate, ma in li hiberni tempi recipièdo da le pluuiè la mol-
titudine del aqua crescendo, & di peso, & di amplitudine disrompe, & extrude le se-
prione de le structure. Per tãto acio sia a questo uitio medicato, cosi fara da fare, che
primamente la grossezza de la struttura per la amplitudine de la congestione sia cõ-
stituita. Dopoi in le fronte le anteride, o uero le erisme insieme siano extructe,
& esse intra loro siano distante per tanto spacio, quanto la altitudine de la substru-
ctione e da essere facta. Le grossezze siano de quella medema quãtita, quale e la sub-
structione. Ma procurrano nel basso per quello che la grossezza de la substructione
sara constituita. Dopoi sia contracta de grado in grado, talmente che in la summita-
te habiano la prominentia tanta quanta sia la grossezza del opera.



a. m. a. i. d. s. f. u.
erisme
b. dentes pectoris
comunen

Oltra di questo in lo introrso contra il terreno, si come denti cõiuncti al muro a mo-
do de refega siano structe, acio che ciascuri denti tanto sia distante dal muro, quãta
la altitudine de la substructione fara da fare. Ma le structure habiano de la grossezza
de li denti, si come del muro. Item in li extremi anguli, quando fara factò il recesso
dal interiore angulo, per lo spacio del altitudine de la substructione, in luna & l'altra
parte sia signato, & da essi signi per li Diagonij la struttura sia collocata, & da essa
meza, l'altra coniuñcta con lo angulo del muro. Così li denti & le diagonie structure
non patirano premere il muro con tutta la forza, ma se dissiparano retinendo lo im-
peto de la congestione. Per qual modo le opere senza uitij sia bisogno essere consti-
tuite, & come si proueda per cautione a li initiãti ho exposito. Per che de le tegule,
o uero

o uero tigni, o uero de li asseri da esser imutati, nō e una medema cura, si come de q̄/ste structure, per che esse ben che siano uitiose, facilmete se mutano, & così certame/te non sono pensate essere solidi. Con quale ratione queste cose potranno essere firme, & a che modo se instituisseno ho exposito. Ma quale generatione de copie bisogna/ usare, non e in potestate del Architecto, per questo che non in ogni loci nascono le copie de ogni generatione, si come in lo prossimo uolume e exposito. Oltra di que/sto e in la potestate del patrone, utrum de lateritio, o uero di cementitio, aut di qua/drato sasso esso uoglia edificare. Et così le probatione de ogni opere tripartitamente sono considerate, idest con fabrile subtilitate, con magnificentia, & dispositione. Quando magnificamete la perfecta opera sera risguardata, da ogni potestate, le spe/se serano laudate. Quando subtilmente, sera probata la exactione del officinatore. Ma quando con la uenustate de le proportioni, & simmetrie hauera hauuto aucto/ritate, alhora sera stata la gloria del Architecto. Ma queste cose rectamente sono cō/stituite, quando esso Architecto, & da li fabri, & da li idioti habia patito se accipe/re qualchi consilij. Impero che non solamente li architecti, ma tutti li homini, quel/lo che e bono pono probare. Ma intra li idioti, & essi architecti, questa e la differen/tia. Per che lo Idiota se non che habia ueduto la cosa facta non po sapere che cosa sia quella che ha aduenire. Ma lo Architecto, poi che nel animo hauera cōstituito, anzi chel habia incōmenzato, & uenustate, & uso, & decore, quale sia per douere essere ha nel animo lopera diffinita. Quale cose utile a li priuati edificiij ho pensato, & per qual modo sia lopera da fare, quanto apertissimamente ho potuto io ho perscripto. Ma de le expolitione de essi, acio siano eleganti, & senza uitij a la uetustate, in lo se/ quente uolume exponaro.

C Marco Vitruuio Pollione libro septimo de le expolitione de li edificiij.



I maiori come sapientemente, & anchora utilmente hāno instituito per le relatione de li cōmentarij, le cose cogitate tradere a li posteriori, acio che esse non se disperdesseno, ma per ciascune etate crescente in li uolu/mi le edite, gradatamete potesseno peruenire per le uetustate a la sūma subtilitate de le doctrine. Et per tanto nō mediocre, ma infinite sono a essi da agere le gratie, per che non inuidiosamente tacendo le hāno pre/termisse, ma de ogni generatione de sensi con le conscriptione hāno curato di essere date a la memoria. Impero che se così non hauesseno facto, nō hauereffemo potuto sapere quale cose fusseno sta facte in Troia, ne anche quello che Thales, Democri/to, Anaxagoras, Xenophanes, & li altri Phisici hauesseno sentito de la natura de le cose, & quale regule de la uita agenda Socrates, Platone, Aristotele, Zenone, Epi/curo, & altri Philosophi a li homini hauesseno finito, o uero Creso, Alessandro, Da/rio, & li altri Re, quale cose, aut con quale ratione hauesseno operato, non sariano state cognosciute, se li maggiori con le cōparatione de li precepti non li hauesseno ele/uati a la memoria de tutti con li cōmentarij a la posteritate. Per tanto per qual mo/do a quelli tali sono da rendere gratie, così per contrario, quelli che furando li altrui dicti, li predicano per soi, sono da essere uituperati. Et quelli che non solamete se firmano suso le proprie cogitatione de li scriptori, ma con inuidi costumi uiolando le cose de altrui se gloriano, non solamente sono da essere represi, ma per che anchora cō impio costume sono uiuuti, con pena sono da condemnare. Ne anche pero q̄ste

LIBRO 12

cose nõ esser sta uindicate piu curiosamẽte da li antiq son memorate, li exiti de li qli
 iudicii qli siano stati, nõ e cosa aliena, p ql modo siano a noi sta datì explicare. Li Re
 Attalici inducti da le magne dulcedine de la philologia, qn in la Cita di Pergamo a
 la comune delectatiõe hauesseno cõstructa la egregia Bibliotheca. Alhora similme
 te Ptolemeo cõ infinito zelo, & incitato da la cupidita del studio, nõ cõ minore indu
 strie ad qllo medemo modo celeremẽte curo di acõparare in Alessandria. Ma habiã
 do cõ sũma diligẽtia pficito essa Bibliotheca, pẽso qsto nõ esser assai se nõ cõ le ppa
 gatiõe infeminado lui curasse che fusse augumẽtata. Per tãto a le muse, & ad Apolli
 ne dedico li ludi. Et p ql modo qlli de li Athleti, cosi de li cõmunì scriptori a li uicito
 ri li pmi, & li honori cõstituìte. Essendo cosi qste cose cõstituìte, li giocchi cõe fusse,
 no a la p̃sentia, li iudici litterati, qli hauesseno a p̃bare qlle cose eran da esser electi, il
 Re Ptolemeo hauẽdo gia hauuto sei electi de la Cita, ne cosi p̃sto ritrouasse il septi
 mo che fusse idoneo, si cõsiglio cõ essi qli erano sopra la Bibliotheca, & interrogo, si
 hauesseno cognosciuto alcun che a qsto pposito fusse expedito. Alhora ad esso Re
 diffeno esserli uno certo Aristophane, il qle cõ sũmo studio, & sũma diligẽtia, ogni
 dì p ordine plegesse tutti li libri. Per tãto siãdo in lo cõuento de li ludi le sedie separe
 a li iudici distribute, cõ li altri Aristophane chiamato, p ql modo che a esso li era sta
 designato il loco sedete. Essendo li Poeti inducti in lo priõ ordine a la certatiõe reci
 tãdo li lor scripti, tutto il populo facẽdo signo admoniua li iudici qllo che essi p̃bas
 seno. Et cosi qn le snie furno rogate da ciascuni de qlli iudici, li sei diffeno tutti a un
 modo. Et qllo che massimamẽte aiaduertimo che fusse placiuto a la moltitudine, a
 esso il primo p̃mio, al insequẽte lo secõdo p̃mio deteno. Ma come fusse da esso Ari
 stophane sta rogata la sententia, esso cõmando quello essere pronunciato il primo,
 che nulla placiuto al populo fusse. Ma come fusse che il Re, & li altri uniuersali ue
 hementemente si indignasseno, Aristophanes si leuo in pede, & pregando impetro
 che essi patisseno che lui parlasse, & cosi facto il silentio dimonstro uno de essi qllo
 essere poeta, li altri hauere recitato li dicti de altri. Ma fare dibisogno li iudicati, nõ
 li furti, ma li scripti probare. Admirandosi il populo, & il Re dubitãdo, Aristopha
 ne confidato de la sua memoria da certi armarij edusse infiniti uolumi, & essi con li
 recitati dicti conferendo, constrinse a confessare da se stessi che haueuano furato. Et
 per questo il Re cõmando si procedesse contra di essi de furto, & cõdemnati cõ igno
 minia li lasso andare. Ma orno Aristophane con amplissimi doni, & sopra la Biblio
 theca il constitui. In li sequenti anni Zoilo, quale si adopto il cognome che fusse uo
 citato Homeromastix, de Macedonia uene in Alessandria, & li soi scripti contra la
 Illiade, & Odissea cõparati al Re li recito. Ma Ptolemeo come si fusse animaduerti
 to el padre de li Poeti, & il Duca de tutta la Philologia in absentia essere uestato, &
 li scripti dil quale da tutte le gente essendo admirati, da questo essere uitupera
 ti, per sdegno a esso Zoilo niuno dete respõso. Ma Zoilo come el fusse stato molto
 tempo in lo regno, oppresso da la paupertate, summisse alcuni al Re domãdãdo che
 qualche cosa a esso fusse tribuita. Ma il Re hauere cosi respõso se dice. Homero il ql
 auante ad anni mille fusse mãchato in la perpetua etate molti milliara di homini pa
 scere, cosi douesse quello che de meliore ingenio si e professo, non solamẽte se stesso,
 ma anchora molti potere pascere. Et in sũma la morte di questo, si come de paricidio
 dãnato, uariamente fu memorata. Alcuni hãno scripto esso Zoilo da Philadelpho
 esser sta fisso in croce, ma alcuni altri dicono esser sta lapidato, altri dicono in la Cita
 de Smirna esser sta getato uiuo i una pira. De le qual cose qle a esso meritãte li sia ac

caduta, li e sta digna pena. Per che nō altramēte se uede pmeritare, quello che puoca
 essi, la respōsione de li quali q̄llo che habiano sentito li scribenti nō si po a la p̄sentia
 indicare. Ma io, o Cesare, nō da li alieni indici mutati, cō lo mio interposito nome p
 ferisco q̄sto corpo, ne anche le cogitatiōe de alcuno uitupando, da essa opa ho insti-
 tuito ad me approbare. Ma a ogni scriptori referisco ifinite gratie, che p le egregie so-
 lertie de li igenij da la etate collocati le abūdāte copie de altrui i altra generatiōe han
 pparato. Vnde noi si come li hauriēti la q̄ de li fonti, & traducendo ad li pprii pposi-
 ti, piu fecūde & piu expedite habiamole facultate al scribere, & noi cōfidenti de tali
 auctori ne acresce laio ad cōparare altre noue institutiōe. Adūcha hauēdo tali igres-
 si de essi, q̄li ho aiaduertito a le ratiōe pparate del mio pposito, dopoi sumēdo essi a p-
 gredere cōmēzai. Perche primamēte Agatharco i Athene insegnādo a Eschilo, fece
 la tragedia a la scena, & d'essa lasso il cōmētario. Da quello admoniti Democrito, &
 Anaxagoras de essa medema cosa hāno scripto, p qual modo bisogna a la acie de li
 ochi, & a la extēsiōe de li radij, cōstituito il centro in uno certo loco, cō naturale ra-
 tione respōdere a le linee, acio che de la cosa incerta le certe imagine de li edificiij in le
 picture de le scene rēdesseno la specie. Et q̄lle cose che in li directi & plani frōti siano
 figurate, alcune cose abscedente, alcune pminēte appareno. Dopoi Sileno de le sim-
 metrie de li dorici cōpose il uolume. de la Ede de lunone, q̄le e in Samo facta a la do-
 rica Theodoro. del templo de Diana di Ephesio, q̄le e facta a la Ionica Ctesiphon &
 Metagenes. Phileos scriffe del Phano de Mincrua, q̄le e facta a la Ionica in la Prie-
 nea Cita. Itē de la Ede di Minerua doricamēte facta, q̄le e in la arce di Athene scriffe
 Ictino & Carpiō. Theodoro Phocēo del tholo, q̄le e i la Cita de li Delphi. Philo de
 le simmetrie de le sacre Ede, & del armamētario, q̄le era nel porto de Piraeio. Hermo-
 gene de la Ede d' Diana facta a la Ionica, q̄le e i Magnesia i pseudodipteros, & del Li-
 bero patre in Teo facta in monopteros. Anchora Argelio de le simmetrie corinthie,
 & del tēplo Ionico ad Esculapio i la Cita de Tralli, quale anchora si dice esso di sua
 mano hauerlo facta. del Mausoleo Satiro, & Pitheo, a li q̄li p certo la felicitā ha da-
 to uno sūmo & massimo dono. Impo che le lor arte a la ppetua etate son iudicate do-
 uer hauere le nobilissime & sempiterne laude florēte, & anchora cō le cogitatione le
 egregie ope hāno dato. Impo che ciascuni artifici assumpseno disputatamēte ad or-
 nare, & approbare le pte in ciascuna frōte, Leochares, Briaxes, Scopas, Praxiteles,
 alcuni anchora pēsano li fusse Thimoteo, de li q̄li la eminēte excellētia del arte cō-
 strinse quella opa puenire a la fama de li septi spectaculi. Oltra di q̄sto molti mē no-
 bili li pcepti de le simmetrie hāno cōscripto, si cōe Nexaris, Theocides, Philemon,
 Demophilos, Pollis, Leonidas, Silaniō, Melāpus, Sarnacus, Euphranor. Nō mā-
 cho de le machinatiōe, si cōe Cliades, Architas, Archimedes, Ctesibios, Nimpho-
 dorus, Philo Bizanteus, Diphilos, Democles, Charidas, Polidos, Phiros, Agesi-
 stratos. Da li cōmētarij de li q̄li q̄lle cose che me sono aiaduertito essere utile a q̄sta
 mia opa le ho collecte, & in uno corpo le ho cōstricte. Et per questo massimamente
 che me sono animaduertito in essa cosa da li greci molti uolumi esser manifestati,
 da li nostri latini molto pochi. Per che Fuffitio primo de queste cose institui manife-
 stare il mirabile uolume. Anchora Terentio Varrone de .ix. discipline, uno ne ha
 facta de Architectura. Publio Septimio ne compose dui. Ma niuno altro piu insi-
 no alhora si uede in essa generatione de scripture hauere dato opera studiosa. Co-
 me fusseno anchora li antiqui Citadini magni Architecti, li quali haueriano po-
 tuto non mancho elegantemente acōparare li soi scripti. Impero che in Athene An-

thiſtates, & Callefchros, & Antimachides, & Porinos Architec̃ti conſtituirno li fundamēti a Piſiſtrato che faccua la Ede a Ioue Olĩpio. Ma dopoi la morte di eſſo per la interpellatione de la republica le coſe incōmenzate abandonorno. Et coſi circa anni ducento dopoi il Re Antiocho, come fuſſe coſa che in eſſa opera hauueſſe promiſſo la ſpeſa, la magnitudine de la cella, & de le colonne circa la diptera collocatio-
ne, coſi de li Epĩſtilij, & altri ornamenti, a la diſtributione de le ſimmetrie con ma-
gna ſolertia & ſumma ſciētia Coſſutio citadino Romano nobilmente ha Archite-
ctato. Ma queſta opera non ſolamente dal uulgo, ma anchora in pochi per magni-
ficentia fu nominata. Impero che in quattro loci ſono le ornate diſpoſitione con le
opere marmoree de li ſacri Templi, de li quali propriamente le nominatione de que-
ſti con clariffima fama ſono nominati. Le excellentie de li quali, & li prudenti appa-
rati de le cogitatione, hāno ſuſpecto in lo ſeſſimonio de li Dei. Et primamēte la Ede
de Diana in Ephēſio di Ionica generatione da Cteſiphon Gnoſio, & da Metagene
figlio di eſſo e conſtituita, la quale Ede dopoi Demetrio ſeruo di eſſa Diana, & Peo-
nio Ephēſio ſono dicti hauerla perficita. Anchora in la Cita di Mileto la Ede di
Apolline ſimilmēte de Ionice Simmetrie quello medemo Peonio, & Daphnis Mi-
leſio la inſtituirno. La cella di Eleuſina Cerere, & di proſerpina, con ſmiſurata ma-
gnitudine Ictinus al modo Dorico, ſenza exteriori colonne al laſſamēto del uſo de
li ſacrificij la coperſe. Ma eſſa poi quando Demetrio Phalereo obteneua il dominio
de le coſe in Athene, Philone auante il templo in la fronte con le conſtituite colōne
la fece Proſtila, coſi per lo augmentato ueſtibulo fece uno laſſamento a li inician-
ti, & a la opera adiunſe la ſumma auctoritate. Ma in Aſti Ioue Olĩpio con am-
plo comparato de moduli, con le Corinthie Simmetrie, & proportionē (ſi come e
ſcripto di ſopra) da architectare Coſſutio hauerlo ſuſcepto e memorato, diſ quale
niuno cōmentario ſi e trouato, ne anche pero da Coſſutio ſolamēte de queſte coſe li
ſcripti ſono da eſſere deſiderati, ma anchora da C. Mutio, il quale ne la grāde ſciē-
tia conſidato le Ede del Honore, & de la Virtute de la mariana cella, & de le coōlne,
& de li Epĩſtilij le ſimmetrie con le legitime inſtitutione del arte perſinite. Ma quel-
lo templo ſil fuſſe ſtato marmoreo, chel hauueſſe hauuto, ſi come dal arte la ſubtilita-
te, coſi da la magnificentia, & impenſe la auctoritate, intra le prime, & ſumme ope-
re el ſi nominaria. Come ſia aduncha che li antiqui noſtri ſi trouano non mācho che
li Greci eſſere ſtati magni Architec̃ti, & de la noſtra memoria aſſai molti, & de eſſi
pochi ſiano ſtati chi li precepti habiano manifeſtati, ho penſato de non tacerli, ma di
ſpoſtamente in ciaſcuni uolumi di ciaſcuno eſſere da exponere. Et coſi per che in lo
ſexto uolume le ratione de li priuati edificiij ho perſcripto, in queſto quale tene il ſe-
ptimo numero de le expolitione, cō quale ratione, & la uenustate, & la firmitate poſ-
ſano hauere, lo exponaro.

De la ruderatione. Capi. Primo.



T primamente io incōmenzaro de la ruderatione, quale tene li princi-
pij de le expolitione, acio che piu curiosamente, & con ſumma prou-
dentia ſe habia la ratione de la ſoliditate. Et ſi in pede plano ſara da ru-
derare, ſia cercato ſi el ſolo ſia ſolido per il perpetuo, & coſi ſia exequa-
to, & ſia inducto in eſſo loco il rudo cō lo ſtatumine. Ma ſi aut tutto,
aut in parte il loco ſera congeſtitio, con le fiſtucatione con magna cura ſia ſolidato.

Ma in le

Ma in le contignatione diligentemente e da animaduertire, che alcuno pariete, quale non exea fora a la summitate non sia extructo sotto al pauimento, ma piu presto relassato, sopra di se habia la pendente coassatione. Per che quando el sera solido, siccandosi le contignatione, o uero sidendo per la incuruatura, permanendo la soliditate de la structura, da la parte dextra, anche da la sinistra secondo se medemo per necessita fa le scissure in li pauimenti. Item e da dare opera, che in le contignatione non si comischiano le asse di Esculo con quelle di quercia. Per che le asse di quercia dopo che hanno receputo lo humore torgendose fano le scissure in li pauimenti. Ma si lo Esculo non gli sera, & la necessita hauera costretto per la inopia ad usare di quercia, cosi se uede essere da fare, che siano segate piu subtile, per che quanto mancho forza elle hauerano, tanto piu facilmente con li chiodi affisse le asse serano contenute. Dopo in ciascuno tigno, in le extreme pte de le asse dui chiodi siano fichati, acio che da niuna parte li anguli torgendosi se possano excitare. Impero che de cerro, aut di fago, seu de farno, niuno a la uetustate gli po permanere. Facte le coassatione, si gli sera il filisse, se non de la palea gli sia substernito, acio che la lignea materia da li uitij de la calce sia difesa, alhora di sopra sia statuminato, non con minore sasso quanto quello che possa implere la mano. Quando le statuminatione sono indutte sia ruderato, ma si il rudo sera nouo ad tre parte una de calce sia admischiaata, ma si redi uiuo el sera stato, cinque a le mistione de due habiano il resposo. Dopo il rudo sia indutto, & con li uecti lignei con li decurioni introducti spessamente con pinfatione sia solidata, & essa cosa pinfa assoluta sia de grossezza non mancho de uno dodrante. Poi di sopra da quella de fracta testacea sia introducto il nucleo, hauendo la mistione ad tre parte una de calcina, ne de minor grossezza sia il pauimento cha de sei digiti. Sopra lo nucleo, li pauimenti exacti a la regula & a la libella siano extructi, o uero siano de opera sectilia, o uero de tessere. Quelli saranno extructi, & li fastigij haucrano hauuto le sue structione, cosi siano fricati, che si essi siano ope sectilie, niuni gradi, o uero tumuli in li scutuli, aut in li trigoni, aut quadrati, o saui existano. Ma la copositione de li coagmeti habia intra si la plana directione. Si de tessere sera constructa, sia facta che esse habiano ogni lati equali, & in niuno loco da la fricatura extanti. Impono che quando li anguli non saranno tutti equamente plani, non sera exacta si come fa dibisogno la fricatura. Anchora le testacee ope spicate tiburtine sono diligentemente da excogitare, acio che non habiano le lacune, ne li extanti tumuli, ma siano extese, & a la regula perfricati. Sopra la fricatura (con le leuigatione & politure quando elle serano perfecte) sia icernuto il marmore, & sopra le lorice facte di calce, & di arena siano indutte. Ma sotto al diuo massimamente idonei sono da essere facti li pauimenti, per che le contignatione crescendo per lo humore, o uero per la siccitate decrescendo, o uero in le pandatione stando sidente, mouendosi fano li uitij a li pauimenti. Oltre di questo li gelicidij & pruine non patiscono essi permanerli integri. Et pero se la necessita hauera costricta, che non si faciano uitiosi, cosi fara da essere facto. Quando non sera coassato sopra a quella un'altra coassatione per trasuerso sia sternita, & fissa con li chiodi dia duplici loricatione a la contignatione. Dopo con lo nouo rudo la terza pte de testa cotusa sia admischiaata, & due pte de calcina ad cinque in le mistione del mortario prestano lo resposo. Dopo facta la statuminatione, il rudo sia introducto, & quello pinso assoluto non mancho grosso sia de uno pede. Ma alhora con il nucleo indutto (si come e scripto di sopra) il pa

dodrante

uimento de tessera grande excisa di grossezza circa de dui digiti sia constructo, hauendo il fastigio di pede dece & dui digiti, il quale si bene se temperara, & rectamente fara fricato, da ogni uitiij el fara sicurato. Ma acio che intra li coagmenti la materia da li gelicidij non habia a patire, con le frace per ciascuni anni auante lo hiemale tempo sia saturata, cosi non patira in si receuere la pruina del gelicidio. Ma si piu curiosamente si uedera essere facto di bisogno, le tegule bipedale intra esse coagmentate sopra il rudo con la substrata materia siano collocate, hauendo in ciascune fronte de li coagmenti li excelsi canaliculi digitali, li quali con iuncti siano impliti di calce impastata con oleo, & siano confricati intra li coagmenti compressi, cosi la calce quale fara herente in li canali faciendosi dura, non patira laqua, ne altra cosa transire per li coagmenti. Adūcha quando cosi questa cosa fara prostrata, il nucleo di sopra sia inducto, & con le uirge percutendo sia subacto. Ma di sopra, o uero che di tessera grande, o uero di spica testacea siano constructi, si faciano in li fastigij, de li quali e de sopra scripto. Et quando cosi essi saranno facti non presto saranno uitiati.

De la maceratione de la calce da perficere le opere albarie, & tectorie. Cap. II.



A qñ fara cōplita la cura de li pauimenti, alhora de le Albarie opere e da essere explicato. Ma questa cosa fara rectamente facta, si le glebe de la calce de molto tēpo auante che lopera sia facta optimamente farano macerate, acio che si alcuna gleba fara poco cocta in la fornace, in la diurna maceratione per il liquore cōstricta a bolire, in uno medesimo tenore se cōcoqua. Impero che qñ la calce non dal tutto e macerata, ma recente si assume, qñ ella fara inducta hauendo entro a se li latenti calculi crudi, manda di fora le pustule. Li quali calculi in opera, in uno tenore quando se permacerano se dissolueno & dissipano le politione del tectorio. Ma quādo si hauerà hauuta la ratione de la maceratione, & essa cosa piu curiosamente in opera fara preparata, sia tolta la ascia, & per qual modo la materia e dolata, cosi la calce in lo laco macerata sia asciata. Ma si al ascia li calculi offenderano, non fara temperata, ma quando il ferro del ascia secco & puro sera extracto, indicara essa calce essere euanda & sitibunda. Ma quando la calce sera pingue & rectamente macerata circa esso ferramento, si come il glutino adherendosi, con ogni ratione la calce approbara si essere temperata. Ma alhora con le machine cōparate, le dispositione de le camere in li conclauij siano expedite, excepto si di lacunarij esse saranno state ornate.

De la dispositione de le camere, & trullissatione, & tectoria opa. Capi. III.



Dūcha qñ la ratione de le camere in questo modo richiedera, cosi serano da essere facte. Li asseri directi intra essi siano dispositi, nō hauendo piu spacio cha dui pedi. Et essi massimamente de cupresso, per che quelli de abiete da li caroli, & da la uetustate celemente sono uitiati. Et quelli asseri qñ a la forma de la circinatioe farano distribuiti con le disposite cathene, a le cōtignatione (o uero che siano in li tecti) spessamente con li chiodi de ferro fissi in essi, siano religati, & esse cathene de essa materia si pparano, a la qle materia, ne li caroli, ne la uetustate, ne lo humore li possa nocere, cioe de bussolo, de iunipero, de oliua, de rouero, de cupresso, & de altri simili legnami, excepto de quercia, per che essa da se medema torquendosi fa le scissure ne le opere doue sia entro posita. Poi che dispositi son li asseri, alhora le tomice de sparto hispanico, le cane grece tonsate ad essi asseri (si come la

forma

forma richiede) siano religate. Anchora sopra la camera la materia de calce & di arena mista dopoi gli sia inducta, acio che si qualche stille da le cōtignatione, o uero da li tecti hauerano a cascare, siano sustenute, Ma si de canne grece nō gli sera copia, de quelle subtile de palude siano colligate, & le mataffate tomice facte a la iusta longitudine de una grossezza con le alligatione siano temperate, damente che non piu intra dui nodi per le alligatione quāto sia dui pedi siano distante, & esse tomice a li asseri (si come e scripto di sopra) siano religate, & li cultelli lignei in esse siano conficati. Poi ogni altre cose (si come e scripto di sopra) siano expedite. Disposite le camere & intessute, il basso cielo di esse sia trullissato, dopoi con la arena sia dirigato, dopoi con la creta, o uero con lo marmore sia polito. Et quando le camere saranno state politite, sotto esse le corone sono subijciende, & esse molto massimamente tenue & subtile si uede essere dibisogno che siano facte. Per che quādo elle sono grande, dal magno peso sono deducte, & non pono per se sustenirse. Et in esse nō si de admischiare il gesso, ma di marmore excernuto in uno tenore debeno esser perducte, acio che nō percipiendo nō patiscano lopera in uno tenore intro siccare. Et anchora sono da schiuare in le camere le dispositione de li prisci, per che per la planitie de le lor corone cō graue pondo impendente, sono periculose. Ma le specie de le corone alcune sono pure, alcune sono celate. Ma in li conclauij, o uero doue il foco, aut doue sono da esser positi molti lumini, sono da essere facte pure, acio che esse piu facilmete siano da essere fricate exteriormente. Ma in li loci estiuui, & in le exedre doue non gli e fumo, ne la fuligine gli po nocere, iui celate sono da essere facte. Impero che sempre la biacha opera per la superbia dil candore, non solamete da li proprii, ma anchora da li altrui edificiij concipe il fumo. Explicate le coroneli parieti molto asperimamente siano trullissati, ma dopoi sopra la trullissatione subarescente siano deformate le directioe del arenato, acio che le longitudine a la regula & a la linea, le altitudine al perpendiculo, li anguli a la norma respondentis siano exacte. Impero che cosi sera emendata in le picture la specie de li tectorij, il primo subseccado il secodo, & anche insino al terzo tectorio sia inducto. Et cosi quāto piu fundata sera la directura del arenato, tanto piu firma sera a la uetustate la soliditate del tectorio. Ma quando del arena excepto la trullissatione non macho de tri corij sera sta deformato il tectorio. Alhora del marmoreo grano le directione sono subigende, damente che la materia cosi sia teperrata, che quādo sia impastata nō si atacha al rutro, ma che il ferro puro del mortario sia liberato. Dopoi che lo marmoreo grano sera inducto, & intro siccandosi, uno altro corio mediocre sia dirigato. Ma qsto qn el sera subacto, & bene fricato, piu subtilmete sia iducto. Ad qsto modo qn cō tri corii de la arena, & similmete de marmore seran solidati li parietis, ne le sciffure, ne anche altro uitio in si potranno recipe. Ma & cō le subactioe de li baculi le fundate soliditate, & cō lo firmo cadore del marmo leuigate, li colori cō le politione inducti exprimerano li nitidi splendori. Ma li colori qn in lo udo tectorio diligentemente sono inducti, per qsto nō si disperdeno, ma sono permaneti in ppetuo, per che la calce in le fornace p lo excocto liquore, & facta euanida per le raritate per la ieiunitate coacta corripe in se qlle cose, che p fortuita sorte essa hāno cōtacta, & con le mistione da altre potestate coniuncte con le semenze, o uero principii, solidadosi insiema in ciascuni mebrī che e formata, qn essa si fa arida, se reduce di tal sorte, che e ueduta hauere le pprie qualitate de la sua generatioe.

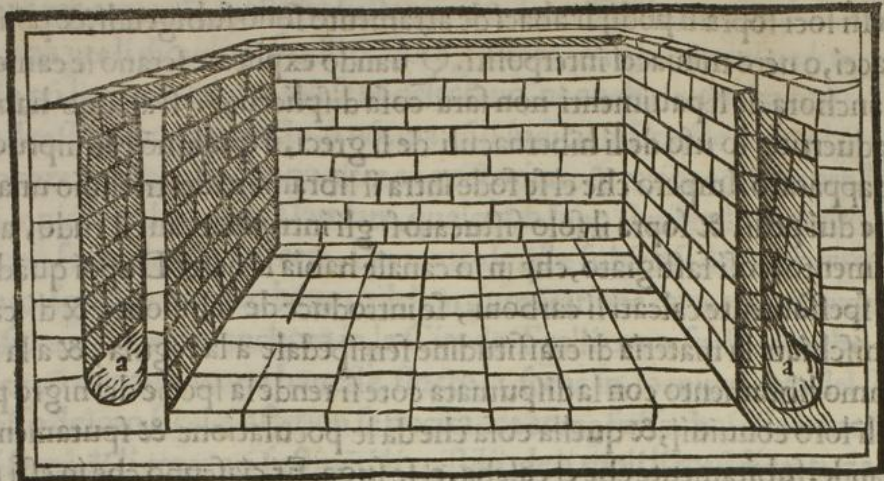
Et così li tectorii quali rectamente sono facti, ne per le uetustate sono facti horridi, ne anche quando li extergeno, deponeno li colori, excepto si poco diligentemente, & in lo arido tectorio fusieno sta positi li colori. Aduncha quādo così in li parietì li tectorii sarano facti (si come e scripto di sopra) & la firmitate, & il splendore, & a la uetustate la permanente uirtute potrano hauere. Ma quando uno corio de arena, & uno de minuto marmore sera inducto, la tenuita de quello ualendo mancho facilmente se rompe, ne il proprio splendore de le politione per la imbecillitate de la grossezza obtenera. Per che si come il speculo de argento facto de subtile lamella, ha li incerti & senza forze piu remissi splendori, così quello che sera facto de solida tēperatura, reccuendo in se la politione per le ferme forze, in lo aspecto le fulgēte & certe imagine rende a li consideranti. Così li tectorii, quali de tenue materia sono facti, non solamente fano le scissure, ma anchora prestamente euanisceno. Ma quelle che sono fundate in la soliditate de la arenatiōe, & del marmore, sono di spessa grossezza, quando siano con le frequente politione subactate, non solamente se fano resplendenti, ma anchora le expresse imagine a li aspicienti per essa opera remandano. Ma li operarii tectorii de li greci non solamente usando queste ratione fano le opere firme, ma anchora collocato il mortario, con la calce & arena iui confusa insiema, la decuria de li homini siādo inducta cō li lignei uecti ipassano essa materia, & così ad certamine impastata alhora la usano. Et così da li uechi parietì alcuni excidendo le cruste per abaci le usano. Et essi tectorii de li abaci, & de li speculì per le diuisione circa a se hāno le prominente espressione. Ma si in li craticii li tectorii sarano faciēdi, per li quali in li arrectarii & transuersarii necessario e anchora le scissure essere facte (per questo che quādo de luto sono iliniti necessariamente reccueno lo humore, ma quando si exsiccano extenuati in li tectorii fano le scissure) ma acio che questa cosa non si facia, questa sara la ratione. Quando tutto lo pariete de luto sera inquinato, alhora in essa opera siano inficate le perpetue cāne con li chiodi muscarii. Dopo un'altra uolta siādo il luto inducto, si le prime sarano ficate a le trāsuerfariē cāne, in le erecte siano inficate le secōde. Et così (come e scripto di sopra) lo arenato & lo marmore & ogni tectorio sia inducto, così de le cāne in li parietì con li ordinì trāsuerfarij duplici, la fissa ppetuitate, ne li segmēti, ne alcune scissure patira esser facte.

De le politione in li humidì loci. Capi. IIII.



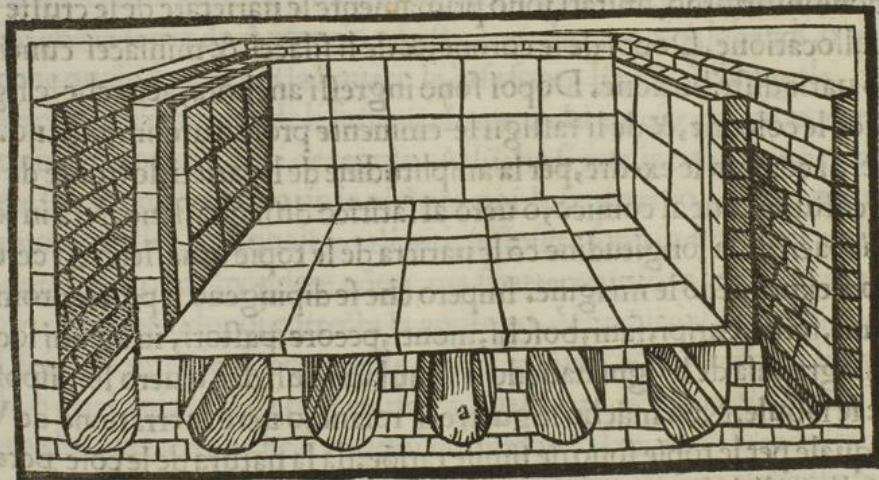
On quale ratione in li sicci loci sia dibisogno essere facti li tectorii ho dicto. Adesso per qual modo in li humidì loci le politione siano expedite, acio che permanere possano senza uitii, exponaro. Et primamēte in li conclauii, quali sarano a pede plano facti, da lo basso pauimēto alte circa a pedi tri per lo arenato cō la testa sia trullifato, & dirigato per modo che quelle parte de li tectorii dal humore nō siano uitiatì. Ma si alcuno pariete hauera hauuto perpetui humori, uno pocho da esso pariete si e da recedere, & sia structo uno altro pariete subtile distāte da qllo quāto patira la cosa, & itra li dui parietì il canale sia cōducto piu basso che nō sara il libramēto del cōclauio loco, q̄le habia le nare al loco patente. Item quando in altitudine el sera pstructo, siano relassati li spiramēti. Per che si p le nare lo humore, & in basso, & i la summitate, nō hauera li exiti, non mācho in la noua structura se dissipara. Poi che queste cose pfecte sara no, lo pariete cō la testa sia trullifato, & dirigato, & alhora cō il tectorio sia polito.

Ma si



in cubilis

Ma si il loco nō patira essere facta la structura, siano facti li canali, & le nare exeano fora al loco patente. Dopoì le tegule bípedale da una parte sopra il margine del canale siano imposite, dal altra parte con li laterculi bessali le pile siano substructe, in le quale de due tegule li angulì possano sedere. Et così da li parietì quelle siano distāte, che non più quāto e uno palmo siano aperte. Dopoì di sopra erecte le hamate tegule dal basso insino al summo pariete siano ficate, le interiore parte de le quale tegule curiosamente siano impegolate, acio che da se respuano il liquore. Anchora in lo basso, & in la summitate sopra la camera habiano li spiramenti.



*con reliquis
laterculis similibus
quos catenatis
sunt*

Ma dopoì cō calce de aqua liquida siano albatì, acio che la trullissatiōe testacea nō respuano. Impo che p la ieiunita q̃le e excocta dale fornace, nō ponō receuere ne substenire la trullissatiōe, se nō che la calce subiecta lune & le altre cose intra se le habia a cōglutinare, & le cōstringa a coire insiema. Poi che la trullissatiōe li e inducta per lo arenato la testa sia dirigata, & tutte le altre cose (si come sono scripte di sopra in le ratiōe de li tectorij) siano p̃ficite. Ma essi ornati de la loro politiōe deno hauer le p̃prie ratiōe del decore, acio che & in li loci apte, & p le differentie de le generatione del crinato, non aliene habiano le dignitate. A li triclinij hibernali non e utile questa cōpositiōe, ne la Megalographia, ne il subtile ornato de le camere con opera coronaria, per che essa, & dal fumo del foco, & da le crebre fuligine de li lumini se corrūpeno.

Ma in questi loci sopra li podij li abaci de atramento sono subigendi, & poliēdi con li cunei silacei, o uero miniacēi interpositi. Quando explicate serano le camere pure & polite, anchora de li pauimenti non fara cosa displicente (si alcuno hauera uoluto animaduertire) lo uso de li hibernaculi de li greci, il quale nō e sumptuoso, ma e uno utile apparato. Impero che el se fode intra il libramēto del triclīnio una altitudine circa de dui pedi, & sopra il solo fistucato si gli introduce, aut il rudo, aut il testaceo pauimento, così fastigiato, che in lo canale habia le nare. Dopoī quādō siano congeſti & speſſamente calcati li carboni, se introduce de sabulone, & di calce, & de fauilla mischiata la materia di crassitudine semipedale a la regula, & a la libella, & in lo summo libramento con la dispumata cote si rende la specie del nigro pauimento. Così in li loro conuiuij, & quella cosa che da le poculatione & sputamenti per li atriū se expande, subitamente che el cascha, el se fuga. Et ciascuno che in essi triclīniū ministrando conuersano, & si con li nudī pedi sarano non receueno il fredo da la generatione del pauimento facto di questa maneria.

De le ratione de le picture fiende in li edificiū. Capi. V.



N li altri conclauū, cioè uernali, autūnali, estiuū. Anchora in li atriū, & peristilij da li antiqui da certe cose sono cōstituite certe ratione de le picture. Impero che cō la pictura si fa la imagine de quella cosa che e, o uero che po essere. Si come del homo, del edificio, de la naue, & de tutte le altre cose, da le forme de le quale, & da li certī finī de li corpī cō figurata similitudine si assumeno li exēpli. Per quello li antiqui, quali li principij a le expolitione instituirno, imitati sono primamente le uarietate de le cruste marmoree, & le collocatione. Dopoī de le corone, & de li silacei, & miniacēi cunei, quali in tra si hāno uarie distributione. Dopoī sono ingressi anchora, acio che le figure de li edificiū, & de le colonne, & de li fastigij le eminente proiecture imitasseno. Ma in li patentī loci, si come in le exedre, per la amplitudine de li parietī, le fronte de le scene, al tragico costume, aut al comico, o uero al satirico dissegnasseno. Ma in le ambulatione per li spaciū de la longitudine cō le uarietate de le topie ornasseno da certe proprietate de li loci exprimēdo le imagine. Impero che se dipingeno li porti, promontoriū, riuere, fiumi, fonti, euripi, fani, boschi, monti, pecore, pastori, in alcuni loci anchora la megalographia de li signi hauēdo li simulacri de li dei, o uero le disposite explicatione de le fabule. Non mācho le guerre Troiane, o uero le erratione de Vlisse, & altre cose quale per le topie sono de simile ratioe, da la natura de le cose pcreate. Ma questi exēpli quali da li uechij si sumeuano da le uere cose, a deſſo cō li iniqui costumi sono improbatī. Per che se pingeno in li tectorij le cose mostruose piu psto cha le imagine certe da le cose finite. Impero che per colōne li calami sono statuiti, per li fastigij li arpaginetuli striati cō le crispe foglie & le uolute. Anchora li candelieri de le Edicule sustinendo le figure sopra li loro fastigij surgendo da le radice con le uolute molti coliculi teneri, hauēdo in si senza ratione li sedenti sigilli. Non mācho anchora da li coliculi li fiori che habiano li dimidiati sigilli exeūti, alcuni a li capi humani, alcuni altri a qlli de le bestie simili. Ma qste cose ne sono, ne pono esser faete, ne son state, così adūcha li noui costumi hāno conſtrictō, che p inertia li malī iudici cōuincere potesseno le uirtute de le arte. Ma per qual modo uno calamo po ueramente sustenire uno tecto, aut uno cadelere le Edicule & li ornamēti del fastigio, o uero uno coliculo

coliculo tanto tenere & molle po sustenire il sedente sigillo, o uero de le radice, & coliculi da una pte li dimidiati sigilli & fiori pcreare. Ma li homini uedendo qste cose esser false nō le reprehēdeno, ma se ne delectano, ne anche se animaduertisleno si q̄l che cose de esse pono esser facte, o nō, ma cō li iudicij infirmi le mēte obscurate non ualeno pbare quella cosa, che po esser cō auctoritate & ratione del decore. Per che ne anchora le p̄cture deno essere laudate, quale non sono simile a la ueritate, ne anche quādo sono facte elegāte dal arte. Per tanto de q̄lle subito se debe repentemēte essere iudicato, se non hauerano hauuto dele argumēratione certe ratione explicate senza offensione. Et per che anchora in la Cita de Tralli come fuisse cosa che Apaturio alabandeo cō elegante mano hauesse fincto la scena in lo minusculo del Theatro, quale ap̄sso deloro Ecclesiasterion se uocita. Et come fuisse che i essa hauesse facto p colōne li signi, & li centauri sustinēti li epistilij, de li tholi li rotūdi tecti, de li fastigij le prominēte uersure, & le corone ornate cō li capi leonini, le q̄le cose tutte da li tecti hāno le ratione de li stillicidij. Oltra di questo sopra essa niente di mācho era lo Episcenio, in la quale li tholi, li pronai, li semī fastigij, & ogni ornato del tecto era uario p le p̄cture. Et cosī quādo p lo aspecto di essa scena p la asperitate fuisse eblandito lo uedere di ogniuno, & gīa fusseno apparati p laudare tal opa. Alhora Licinio mathe matico si fece auāte, & disse. Ad ogni cose ciuile li Alabadi essere reputati assai acuti, ma per nō magno uitio de la indecētia insipienti q̄li essere iudicati, per che le statue quale sono in lo gimnasio de essi, tutte tractano cause. Ma in lo foro sono tenēte li dischi, o uero currete, o uero a la balla ludēte. cosī lo indecēte stato de li signi intra le p̄prietate de li loci, a la publica Cita adiūse il uitio de la exīstimatione. Vediamo anchora adesso che la scena de Apaturio nō efficia anchora noi Alabandi, o uero Abderiti. Per che quale de uoi possa hauere le case sopra li tecti de le regule, o uero le colōne, o uero le explicatione de li fastigij. Impero che queste cose se poneno sopra le cōtignatione, nō sopra li tecti de regule. Adūcha si quelle cose che nō pono in ueritate hauere la ratione del facto, in le p̄cture noi le haueremo pbate, anchora noi se accederemo a quelle Cita, quale p tali uitij insipiēte sono iudicate. Et cosī Apaturio nō hebe ardīmēto di respondere cōtra, ma sbattete giūso la scena, & a la ratione de la ueritate cōmutata, dopoi correcta la approbo. Utinā li dei imortali hauesse facto che Licinio reuiuēsse, & corregesse questa amētia, & de li tectorij li erranti instituti. Ma p qual cosa la falsa ratione uinca la ueritate, nō fara cosa aliena a exponere. Impero che quella cosa che li antiqui insumēdo lo labore, & la industria cōten/ deuanō approbare cō le arte, q̄lla cosa al p̄sente cō li colori, & loro elegante specie cō seguitano, & quale auctoritate la subtilitate del artifice adiungeua a le ope, adesso la Dominica impēsa fa che nō sia desiderata. Impero che qual de li antiqui nō si uede hauere usato parcāmēte il minio come medicāmēto. Ma adesso in ciascano loco per la magior pte tutti li parieti se coprisse. Accede ad questo loco la Chrisocolla, lo Ostro, lo Armenio. Ma questi q̄n se inducono, & benche nō sono positi dal arte, nō dīmēno fulgēte rendeno il uedere de li ochi. Et p tanto p che sono p̄tiosi, da le legge sono exceptuati, acio che dal Signore, & non dal Redemptore siano representate. Quelle cose che con admonitione ho potuto fare, acio che da lo errore si discēda, in lo pera tectoria assai ho expōsito. Adesso de le apparatione, si come ne la mente me serano potuto succurrere, io diro, & primamente, per che nel initio de la calce e dicto, adesso del marmore me resta a dire.

De il marmore a che modo el se dispone a le opere de le tectorie
 politione de li parietī. Capī. VI.



Il marmore i ogni regiōe nō de una medema generatiōe fu pcreato, ma in alcuni loci le glebe (come di sale) hauēdo le mīce plucide nasceno, quale cōtuse & masinate pstanto utilitate a le tectorie & coronarie ope. Ma in qlli loci doue nō sono qste copie li cemēti marmorei, o uero aslu le son diēte, le qle da le ope li marmorarij le deisceno, in le ferree pile se cōtundeno, & cō li cribri sono excernute. Ma esse cose excernute i tre generatiōe so, nō se pate. Et qlla pte che sera piū grāde (si come e scripto di sopra) primamēte cō lo arenato calce se iduce, dopoi la sequēte, anche la terza qlla che sera piū subtile. li qli poi che farano iducti, & cō diligēte fricatiōe de li tectorij leuigati, si habia la ratiōe de li colori, acio che in essi esprimano li plucēti splēdori, de li qli qsta sera la differētia & apparatiōe. De li colori, & primamēte del ochra. Capī. VII.



I colori alcuni sono qli p se medemi in certi loci si pcreano, & dopoi sono cauati, alcuni da le altre cose da le tractatiōe, o uero mīstioe, o uero cōpositi da le tēperature sono pficiti, acio pstanto i le ope qlla medema utilitate. Ma primamēte exponeremo quelle cose che p se nascēte sono excauate, come qlo che li greci chiamano $\delta\chi\alpha$. Ma qsta in molti loci (si come anchora in Italia) si troua, ma qlla che optima era in Attica, p qsto adesso nō se ha, pche in Athene qn hebena le familie le fodine del argento, alhora le spelū, che sotto terra erano cauate a trouare lo argēto. Come fusse poi iui a caso se trouas se la uena, nō dimeno si come lo argēto qlli la psequano, & cosi li antiq la egregia copia del file a la politiōe de le ope hāno usato. Anchora le copie rubrice in molti loci sono excauate, ma le optime i pochi loci, si come in Pōto a Sinope, & i Egipto, in Hispania in le balearee isule, nō mācho anchora in Lēno, de la qle insula li uectigali a li Atheniesi, il senato & pplo Romano cōcesse da galdere. Ma il Paretonio da essi loci unde el si effode ha il nome. Per qlla medema ratiōe el melino, pche la forza di esso metallo fu diēta esser in qlla isula Cīclade che se dice Melo. Similmēte la creta uerde nascē i piū loci, ma la optima i la regiōe de Smirna. ma qsta li greci uocano Theodoron, p che qlo haueua nome Theodoto, in una possessiōe dil qle qsta generatiōe di creta primamēte e sta ritrouata. Lo Auripigmēto qle arsenico i greco fu diēto, si caua in Pōto. Anchora la Sādaraca si fode in piū loci, ma la optima in Pōto apso al fiume Hipanīm ha il metallo. Et in altri loci, si come intra li cōfini de Magnesia, & di Ephesio sono loci parati unde si effode, la qle ne masinarla, ne discernela e dibisogno, ma e cosi subtile, p qual modo si da qlche mano fuse contusa & subcernuta. De le ratiōe del minio. Cap. VIII.



Ntraro adesso a explicare le ratiōe del minio. Ma qsto i li cliuiāni cāpi de li Ephesij esser sta trouato fu memorato, de lo qle & la cosa, & la ratiōe ha asai grāde admiratiōe. Imppo che el se caua la gleba, qle fu diēta Antrax, auāte che cō le tractatiōe puēga ad essere minio, la uena di esso e si come di ferreo colore piū subrossēgiāte, hauēdo circa di se lo rosso poluere. Q n qsto minio si caua, da le plage de li ferramēti emitte le spesse lachrime de argēto uiuo, le qle da li cauatori subitamēte sono collecte. Poi esse glebe qn sono collecte i la officina p la plenitudine del humore son gettate i la fornace, acio che itro si seccano, & esso fumo qle da qste glebe dal uapore dil foco fu suscitato, qn e cessato, in lo solo del forno fu ritrouato essere

argento

argēto uiuo, extracte le glebe esse gotte che iui remanerano p la paucita sua nō po-
no essere collecte, ma in uno uase de aq se cōuerteno, & iui intra loro se cōgregano, &
tutte inliema se cōfundeno. Ma questo, come siano le mēsure di q̄ttro sextarij, q̄n di
fora sono pesate, se trouano esser de cēto libre. Q̄n i alcuno uase de aq e ifuso, si so-
pra esso argēto si iponerà una pietra de peso de libre cēto el nata di sopra, & nō potrà
p il suo caricho p̄mere esso liquore, ne anchora potrà elidere ne dissipare. Et subleua-
to uia il fasso dil pōdo centenario, si iui uno scrupulo di auro sera iposito, nō natara
di sopra, ma al fundo p se medemo se deprimara. Così nō da la amplitudie del peso,
ma da la generatiōe esser la grauitate de ciascune cose nō e da negare. Ma q̄sto i mol-
te cose e al uso expedito. Per che ne lo argēto, ne lo erame senza esso rectamēte po es-
sere inaurato. Et q̄n i una ueste e itextuto lo auro, & essa ueste cōtrita p la uetustate
nō habia lo uso honesto, li pāni i li fictilij uasi ipositi sopra lo foco se cōbureno, esso
cinere si cōgetta i laq, & i essa se ipone lo argēto uiuo. Ma esso ogniuna di q̄lle pico-
le particule di auro le repiglia i se, & le cōstringe a coadunarse cō esso, ma laq defusa
cō esso in uno pāno se infunde, & iui cō le mane si p̄me, lo argento uiuo p lo liquore
di fora discurre p le raritate dil pāno, p essa cōpressione lo auro constricto puro iui
intro fu trouato.

De la tēperatura del minio. Cap. IX.

ADesso retornaro a la tēperatura del minio. Perche esse glebe q̄n elle son ari-
de sono pistate in le pile de ferro, & se mollifieno, & cō le spesse lauature &
cocture, così se pficeno che aduēgano li colori. Adūcha q̄n q̄ste serano ca-
uate i ora, alhora el minio p la relictōe del argēto uiuo, q̄le naturale uirtu i se haue-
ra hauute, le abādona & si effice de tenera natura & de forze debile. Et così q̄n in le
expolitiōe de li cōclauij sopra li parietali tectorij e iducto, sta pmanēte senza uitiū in
suo colore. Ma i li loci apti, cioè i li pistilij, aut exedre, aut i altri loci de simile gene-
ratiōe, doue il sole & la luna li possa intromettere li splēdori & li soi radij, q̄n il loco
da essi fu tocato, el se uitiā, & p la amissa uirtu del colore se denigra. Et così cōe mol-
ti altri, & anchora Faberio scriba, habiādo uoluto hauere nel mōte Auētino una ca-
sa elegātemēte expolita, tutti li parietali in li pistilij pinse de minio, li q̄li parietali dopoi
trēra giorni son facti de inuenusto & uario colore. Per tātō subito li dete da essergli
pincti altri colori. Ma si alcuno sera stato piū subtile, & hauera uoluto la expolitiōe
miniacea retenire il suo colore, q̄n lo pariete sera expolito & secco, alhora la cera pu-
nicea dal foco li q̄facta cō un poco de oleo tēperata cō il peniculo de seta sia sopra in-
ducta. Dopoi cō li carboni cōpositi i lo ferreo uase essa cera molto bene cō lo pariete
rescaldandosi si cōstringa a sudare, & sia facto p modo che sia pequata. Dopoi cō la
cādela & cō li linteī puri sia subigata, si cōe le nude sculpture marmoree son curate.
Ma q̄sta i greco *κωκινος* si dice. Così la lorica de la punicea cera obstāte nō patisse ne il
splēdore de la Luna, ne li radii del Sole labēdo eripe il colore da esse politiōe. Ma q̄l-
le officie che son sta i li metalli de li Ephesij, adesso p q̄sto son traiecte a Roma, che q̄-
sta generatiōe de tal uena dopoi e sta trouata i le regiōe de Hispania, da le q̄le regiōe
le glebe de li metalli son portate, & p li publicani i Roma son curate. Ma esse officii
ne son intra la Ede de la dea Flora, & di Quirino. Ma il minio fu uitiato cō la calce
admissa. Pertātō si alcuno uora expimētare q̄llo essere senza uitiū, così sara da fare.
Sia tolto una lamina di ferro, i essa sia iposito il minio, al foco sia collocato i fino che
la lamina sia cādēte, q̄n dal cādōr il color sera imutato, & sera atro, dal foco sia tolta
la lamina, & si refrigerato si restituerà in lo suo primario colore, essere senza uitiū se

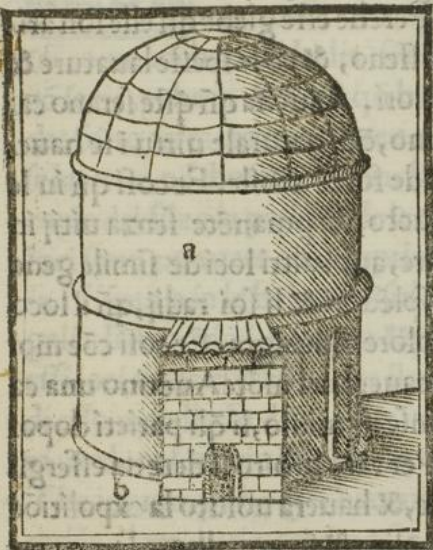
ip q̄ mib a amila sloo e on, scuro oncon inson il alp, aniguro 38 aluo K ij

ohom

probara. Ma si pmanera in lo nigro colore, significara quello essere uitiato. Quelle cose che a me sono poslute succurrere del minio ho dicto. La chrisocola fu apporata da Macedonia, ma se caua da quelli loci che sono prossimi a li erarij metalli. Il minio & lo indico da essi nomi fu indicato, in quali loci el fu procreato.

C De li colori qualis si fano con arte. Cap. X.

A Desso intraro ad q̄lle cose, q̄le de altre generatione p le tēperature de le tractatiōe cōmutate receuono le p̄prietate de li colori. Et primamēte exponaro del atramēto, lo uso del q̄le i le ope ha magne necessita, acio che siano note per el modo se ppareno cō certe ratiōe de li artifizij a q̄lla cosa le tēperature. Impero che el se edifica un loco si come il laconico, & si expolisse di marmore subtilmēte, & fu leuigato. Et dauāteda q̄llo si fa una fornacella hauēdo le aperture i lo laconico, & lo pfurnio di essa cō magna diligētia si cōprime, acio la flāma di fora nō sia dissipata. In la fornace la resina fu collocata. Ma la possanza del foco cōstringe q̄sta brusando emettere per le aperte nare intra il laconico la fuligine, quale circa lo pariete, & la curuatura de la camera se adherisce, dopoi collecta parte se cōpone con guma impastata al uso del atramēto deli librarij, le altre parte li tectorij admisciadolo cō lo glutino lo usano in li parieti.



Ma si esse copie nō farano parate, cōsi a le necessita te fara amministrādo, che la cosa p la expectatiōe in demora nō sia retenuta, li sarmēti, o uero de le rede le schidie siano cōbusti, q̄n farano in carboni siano extincti. Dopoi i lo mortario cō la colla siano tridati, cōsi fara lo atramento a li tectorij nō inuenusto. Non mācho si la fecie del uino sera exsiccata & cōcta in la fornace, & essa cōtridata cō la colla, in opasiducta, fara molto suaue il colore del atramēto, & quāto piu de migliore uino fara apparata, nō sola mēte de atramēto, ma anchora de idico dara ad imitare il colore.

C De le tēperature del ceruleo. Cap. XI.



E tēperature del ceruleo primamēte in Alessandria son sta trouate, dopoi anchora Vestorio istituì ad esser facto a li puteolani. Ma la ragione de q̄sto da chi ella fusse trouata ha assai de admiratiōe. p che la arena cō il flore dil salnitro se masina tāto subtilmēte, che ella sia facta come farina, & imista nel erame di Cipria (come de scobe) con le lime grosse facto se cōspge, tāto che sia cōglomerato. Dopoi si fano pile uoltandole cō le mane, & cōsi se cōligano che entro si exsiccano. Et q̄n sono facte aride se cōponeno in uno urceo fictile, poi se pone lo urceo in la fornace, cōsi lo erame & essa arena da la uehemētia dil foco cōbuliendosi quādo sono cōsiccati, dādo & acceptādo intra loro li sudori da le p̄prietate se disparteno, & da le sue cose p la uehemētia dil foco cōfecti sono reducte in colore ceruleo. Ma la adusta q̄le ha assai de utilitate in le ope tectorie, cōsi fu temperata. La gleba del silo bono se coce tanto che sia candente nel foco, essa poi in lo aceto si extingue, & si fa di purpureo colore.



C In qual modo se facia la cerusa, & la erugine, & sandaraca. Ca. XII.

E la cerusa & erugine, q̄le li nostri uocano eruca, nō e cosa aliena a dire p q̄l modo

modo ella si cōpara. Impo che li Rhodianí in li dolij di sotto infundeno lo aceto, & sopra li farmēti collocano le plūbee masse, dopoi li dolij obturano cō li coperti, acio che essi obturati nō mādano di fora il spiramēto. Ma dopoi un certo tēpo aperiēdo li dolij trouano da le masse plūbee la cerusa. Cō q̄sta medema ratione collocādo le la melle di erame efficeno la erugine, q̄le eruca fu appellata. Ma la cerusa q̄n in la fornace si coce, per il mutato colore ad quello incendio dil foco si effice sandaraca. Ma questa cosa da lo incendio facto si come a caso hāno imparato li hominí, & essa molto migliore uso presta, cha quella che da li metallí nata da per si fu cauata.

En qual modo si facia lo ostro de tutti li factitij colori

excellētissimo. Cap. XIII.

ADesso incōmenzaro a dire del Ostro, q̄le & clarissima & excellentissima ha (excepto q̄sti colori) la suauita de lo aspecto. Ma q̄sto si excipe dal cōchilio marino, dal q̄le se ifice la purpura, de la natura dil q̄le a li cōsiderati nō sono minore admiratiōe, cha de le altre cose. Per che el ha nō in ogni loci i li q̄li el nasce) li colori de una medema generatiōe, ma dal corso del sole naturalmente fu tēperato. Et pero q̄llo che se coglie i lo mare Pōtico, & in Gallia, p̄ che esse regiōe son p̄ssime al Septētrione, el e attoda. li p̄grediēti itra il Septētrione & Occidēte, si troua liuidi. Ma q̄llo che si coglie a lo eqnoctiale Oriēte & Occidēte, si troua de uiolaceo colore. Ma q̄llo che i le meridiane regiōe si excipe, fu p̄creato cō rossa possanza. Et pero q̄sto rubicūdo anchora i la isula de Rhodo fu creato. Et i le altre regiōe de simile specie, q̄le sono p̄ssime al corso del sole, essi cōchilij q̄n sono collecti, cō li ferramēti sono i circo scinduti, da le q̄le plage la purpurea sanie (si come lachrima p̄fluēte) excussa in li mortarij pistādo se cōpara. Et q̄llo che da le teste de le cōche marine se excava p̄ questo euocitato ostro. Ma esso p̄ la falsugine p̄sto si fa siticuloso, si non ha il melle circūfuso.

Ede li purpurei colori. Cap. XIII.

SI fano anchora li purpurei colori cō la creta ifecta de la radice de la rubia, & cō lo hisgino, nō mācho anchora da li fiori altri colori. Et pero li tectori q̄n uoleno el Sil attico imitare, la uiola arida cōgetādola in lo uase cō la q̄la fanno cōbolire al foco, dopoi q̄n e tēperato el cōgetano in lo linteo, & dopoi cō le mane exprimēdo receueno i lo mortario la q̄ colorata da le uiole, & cō essa infundendo la Eretria, & essa tridādo, efficeno il colore del Sil attico. Cō q̄lla medema ratiōe il uaciniō tēperādo, & misciādo entro il lacte fano la purpura elegāte. Similmēte q̄lli che nō pono usare la chrisocolla p̄ la caristia, cō lherba, q̄le luteo e appellata, itingeno il colore ceruleo, & usano il uiridissimo colore, ma q̄sta e appellata la ifectiua. Anchora p̄ la inopia del colore indico, tingēdo la creta selinusia, o uero anularia, & il uetro quale li greci appellano ὑαλιν, fano la imitatiōe del colore indico. Le quale ratiōne & cose a la dispositiōe firmate, & con quale cose le decorate pincture sia dibisogno essere facte, anchora quale potestate in se habiano tutti li colori, si come a me e potuto succurrere, in questo libro ho percripto. Et cosi ogni perfectiōe de le edificatiōe, quale debano hauere opportunitate, in le ratiōe de li septi uolumi sono finite. Ma in li sequenti del aqua, si in alcuni loci ella non sera, in qual modo ella si troua, & con quale ratiōe se conduca, & con quale cose, si ella sera salubre & idonea se proba, io explicaro.

Marco Vitruuio Pollione de Architectura Libro octauo.



E li septi sapienti, Thales Mileſio il principio de tutte le coſe eſſer laq̃ apertamente ha dicto, Heraclito diſſe eſſer ſtato il foco, li ſacerdoti de li magi diſſeno laq̃ & il foco, Euripide auditore di Anaxagora, qual philoſopho li Athenienſi ſcenico appellarno, diſſe eſſere ſtato lo aere & la terra, & eſſa inſeminata p le cōceptione de le celeſte pluuię, li feti de le gente, & de ogni aiali in lo mōdo hauere pcreato, & quelle coſe che da eſſa fuſſeno pgenerate, quādo ſi diſſolueſſeno, cōſtritte da la neceſſitate de li tēpi, in quella medema retornare. Et tutte quelle coſe che de aere fuſſeno nate, anchora in le regione del cielo retornare, ne anche receuere interitione. Ma p la diſſolutione mutata, retornare in quella medema pprietate, in la quale denāte erano ſtate. Ma Pithagora, Empedocles, Epicarmo, & li altri Phīfici & Philoſophi, queſti principij eſſer quattro hāno ppoſito, aere, foco, aqua, terra. Et efficere le loro qlitate coherente intra ſe p naturale figuratione da le differētie de le generatione. Ma biſogna animaduertire nō ſolamēte le coſe naſcente da quelli eſſere pcreate, ma anchora tutte le coſe nō alimētarſe ſenza la loro poteſtate, ne creſcere, ne cōſeruarſe. Imperoche li corpi redundantia ſenza ſpirito nō pono hauere la uita, ſe non che lo aere inſluēdoſi cō incremento hauera facto lo augumēto & le remiſſione cōtinentemente. Ma ſi del calore non ſera in lo corpo la iuſta cōparatione, nō ſara il ſpirito del animale, ne anche la firma erectione, & le forze del cibo nō potranno hauere la tēperatura de la concoctione. Itē ſe li mēbri del corpo nō ſi alimētarano de terreſtre cibo, eſſi mācarano, & coſi da la miſtione del terreno principio ſarano abādonati. Ma li animali ſe elli ſarano ſenza poteſtate del humore exanguinati, & exſiccati dal liquore de li principij intro ſi ſiccarano. Adūcha la diuina mēte quelle coſe, le quale ppriamente fuſſeno neceſſarie a le gente nō le ha cōſtituite difficile & care, ſi come ſono le margarite, lo auro, lo argento, & le altre coſe, quale ne il corpo, ne la natura le deſidera, ma quelle coſe ſenza le quale la uita de li mortali non po eſſere cōſeruata, gli ha effuſe a la mano appaſate per tutto il mōdo. Et coſi de quelle ſe forſe alcuna coſa del ſpirito māchaſſe nel corpo, ad reſtituire lo aere aſſignato, eſſa coſa gli preſta. Ma al auxilio dil calore lo impeto dil ſole appaſato, & la inuentione dil foco, effice piu ſecura la uita. Itē il terreno fructo pſtando le copie de le eſce, con ſuperuacue deſideratione li animali alimenta & nutriſſe paſcendo cōtinentemente. Ma laqua nō ſolamēte la potione, ma prebēdo al uſo infinite neceſſitate (per che e gratuita) preſta grate utilitate. Et per queſto anchora quelli che ſono ſacerdoti a le uſanze de li Egip̄tij, dimōſtrano tutte le coſe da la poſſanza del liquore cōſiſtere. Et coſi quādo intingeno la hidria, q̃le al templo, & a la Ede per la caſta religione fu reportata, alhora procūbendo in terra cō le mane al cielo ſublate, referiſcono le gratie a le inuentione de la diuina benignitate.

De le inuentione de le aque. Cap. primo.



Ome ſia aduncha che & da li Phīfici, & da li Philoſophi, & da li ſacerdoti ſia iudicato da la poteſtate de laqua tutte le coſe cōſtare, ho penſato, per che in li primi ſepti uolumi le ratione de li edificiij ſono expoſite, in queſto uolume biſognare ſcriuere de le inuentione de laqua, & q̃le uirtute habia in le pprietate de li loci, & cō quale ratione ella ſia cōducta, & per qual modo ella ſia pbata. Per che ella e maſſimamente neceſſaria,

saria, & a la uita, & a le delectatione, & al uso quottidiano. Ma essa sera piu facile se li fonti saranno aperti & effluenti, ma si elli non profluerao, sono da cercare li principi pui sotto la terra & da essere collecti. li quali cosi serano da essere experimentati, che si procumba con li denti in zofo, auante che il sole sia exorto, in quelli loci in li quali fara da cercare, & poi che in terra lo mentozo sia collocato & fulcto siano prospicite quelle regione, pche cosi non errara piu excelfo che non bisognara il uedere, qn imo to sera il mentozo, ma la librata altitudine in le regione co certa finitione designara.



Alhora in quelli loci unde si uederano li humori in se cocrispanti, & in aere surgenti, la terra iui sia cauata. Impero che questo signo in sicco loco non po essere facto. Anchora e da animaduertire a li requirenti laqua, de qual generatione siano li loci. Impero che certi sono li loci in li quali ella nasce. In la creta subtile & poca, & no e alta la copia, essa fara no de optimo sapore. Similmente in lo sabulone soluto fara tenue. Ma si in li inferiori loci se trouara, essa fara limosa & insuaue. Ma in la terra nigra li sudori & le stille exile se trouano, quale collecte da le hiberne tempestate in li spessi & solidi loci sotto stano, esse hano optimo sapore. Ma in la glarea mediocre & non certe uene se retrouano, quelle similmente sono di egregia suauitate. Item nel sabulone masculo, & in la arena, & in lo carbuculo le copie sono piu certe & piu stabile, & esse sono de bono sapore. Nel sasso rosso sono & copiose & bone, si non discurreneno per le interuenie & se disperdesano. Ma sotto le radice de li monti, & in li sassi filicei sono piu uberrime & piu effluente, & quelle sono piu frigide, & piu salubre. Ma in li campestri fonti le aque sono false, graue, tepide, non suaue, se no quelle che da li monti sotto terra submanando erupeno ne li mezi campi. Et doue sono le aque contecte da le umbre de li arbori, prestano la suauitate de le aque de li motani fonti. Ma li signi del aqua in le quale generatione de le terre sotto sarano, excepto quello che e scripto di sopra, sarano questi. Si nascete se trouarano, il tenue iunco, la salice erratica, alno, uitice, harundine, hedera, & altre quale sono de tale sorte, quale no po no nascere, ne alimentarsi per se stesse senza humore. Ma soleno queste medeme esse renate in le lacune, quale sidente fora del resto del campo excipeno laqua da le pluue, & da li campi per il tempo hiemale, & piu diuturnamente per la capacitate con-

seruano lo humore, a li quali nō e da credere. Ma in quelle regione & terre, in le quale non in le lacune, nascono quelli signi non seminati, ma naturalmente per se creati, iui e da cercare. Ma in quelli loci doue esse inuentione non farano significate, cosi farano da essere experimentate. Sia cauato in qualunque uerso il loco largo non mancho de pedi cinque, & in esso sia collocato circa lhora del occaso del Sole, uno Scaphio di erame, aut di plumbo, o uero una concha, quale di queste cose sera parato, & esso di dentro con oleo sia uncto, & sia posito inuerso. Et la summa fossura sia coperta con le harundine, o uero de frasche, la terra sia sopra getata, dopo in lo giorno sequente sia aperto, & si in lo uase serano le stille & li sudori, quello loco hauera aq. Anchora si il uase di creta facto non cocto in essa effossione, con quella medema ratione coperto, sera posito. Si esso loco hauera aqua, quando esso loco sera aperto, il uase sera humido, & anchora sera dissolto dal humore. Et il uello di lana si ello sera collocato in essa fossura, & in lo sequente di da esso laqua sera expressa, significara esso loco hauere copia de aqua. Non mancho si una lucerna concinnata, & plena de oleo, & accensa, in esso loco coperta sera collocata, & il posteriore di non sera exsiccata, ma hauera le reliquie del oleo, & del ellichnio. Et essa humida sera trouata, indica esso loco hauere aqua. Impero che ogni tepore ad se conduce li humori. Anchora si in esso loco sera facto foco, & la terra perfectamente scaldata & adusta, il uapore nebuloso da se hauera suscitato, esso loco hauera aqua. Quando queste cose cosi serano pertentate, & trouati quelli signi che sono di sopra scripti. Alhora e da depri-
mere il puteo in esso loco, & si el capo del aqua fara trouato, circa esso loco sono da essere cauati molti, & per spelunche in uno loco tutti sono conducendi. Ma questi massimamente sono da essere cercati in li monti & regione Septentrionali. Impero che in essi le aque, & piu suaue, & piu salubre, & piu copiose se trouano. Per che sono auersi a lo corso del Sole, & in essi loci primamente sono spessi & siluosi li arbori, & essi monti hanno le sue ombre obstante, che li radij del Sole non directi perue-
gano a la terra, ne anche possano li humori exsugere. Li interualli anchora de li monti massimamente receuono le pluuiie, et per le crebritate de le selue, le neue iui da le ombre de li arbori, & de li monti piu diuturnamente se conseruano, dopo lique-
facte per le uene de la terra se percolano, et cosi pueneno a le infime radice de li monti, da li quali profluendo erumpeno li flucti de li fonti. Ma in li campestri loci per contrario non se pono hauere le copie, le quale ben che li siano, non pono hauere la salubritate. Per che il uehemente impeto del Sole, per niuna obstantia de le ombre sian-
do seruete eripe exhauriedo lo humore fora de la planitie de li campi, et si iui sono alcune apparète aque, da esse quella cosa che e leuissima et tenuissima, et de subtile salubritate lo aere ad se trahendolo dissipa in lo impeto del cielo, et quelle parte che sono grauissime et dure & insuaue, esse in li fonti campestri sono relassate.

¶ Del aqua



T così laqua quale da le pluuię si acoglie, ha più salubre uirtute, p che fu electa da ogni fonti leuissimí, & da subtile tenuitate. Dopoí per la exercitatione del aere percolata da le tempestate liquecendo peruenne a la terra. Et anchora non crebramente in li campí conflueno le pluuię, ma in li montí, o uero ad essi móti. Per questo che li humorí mossi da la terra nel matutino nascere del sole, quando sono egressi in qualũque parte del cielo, sono proclinati, commoueno lo aere, dopoí quando sono mossi per la uacuita del loco, drieto ad se receueno le ruenta unde del aere. Ma lo aere quando el fa impeto trudendo in qualunque loco lo humore preuio, fa lo spirito, & lo ipeto, & le unde crescente de li uenti. Ma da li uenti in qualunque parte sono portati li cõglobati humorí, extracti da li fonti & fiumi & palude & Mare, quando dal tepore del Sole sono cõtacti, si exhaurisseno, & così sono portate le nube in altitudine. Dopoí esse nitente con la unda del aere, quando perueneno a li montí, da la loro offensa, & procelle per la plenitate, & grauitate, liquecendo si dispergono, & così se diffunde no in le terre. Ma il uapore, & le nebule, & li humorí da la terra nascere, q̃sta ratione si uede efficere, per che essa ha in se & li calorí feruidi, & li spiriti horrendi, & le refrigeratione, & la magna moltitudine de le aque. Et pero quando de nocte se refrigera, li flatí deli uenti nasceno per le tenebre, & da li humidí loci exeno le nube in altitudine, il Sole exoriendo con lo impeto toca lo orbe de la terra, alhora lo aere dal sole percalefacto tolle da la terra li humorí con le rosate. Lo exemplo e lícito capere da li balnei. Impero che niune camere, quale sono de li calidarij, sopra di se posseno hauere li fonti, ma il cielo che iui, per li prefurnij dal uapore del foco perfectamẽte scaldato, corripe laqua da li pauimenti, & la exporta seco in le curuature de le camere, & essa aqua sustene, per questo che sempre il uapore calido in altitudine se trude, & primamente non se remette per la breuitate. Ma poi che ha cõgregato più de humore, non si po sustenire per la grauitate, ma el stilla sopra li capi de quelli che se lauano. Consimilmente per questa medema ratione il celeste aere quando dal Sole perfectamente capisse il calore, da ogni loci attrahendo tolle li humorí, & li cõgrega a le nube. Per che così la terra tacta dal feruore eiçe li humorí, come il corpo del homo per il calore manda fora li sudori. Ma li indici de questa cosa sono li uenti, de li quali quelli che uengono da le frigidissime parte procreati Septentrione & Aquilone, li flatí extenuati da le siccitate spirano in aere. Ma lo Austro, & li altri, quali dal corso dil Sole fano impeto, sono humidissimi, & sempre apportano le pluuię, p che perfectamente scaldati da le feruide regione aduengono, & da ogni terre lambendo eripeno li humorí, & così essi li profundeno a le Septentrionale regione. Ma queste cose così essere facte testimonio pono essere li capi de li flumini, quali in lo circuito de le terre in le Chorographie depincti, & anchora molti scripti & massimi si trouano egressi dal septentrione. Et primamente in India il Ganges, & lo Indo nascono dal monte Cauaso. In la Siria il Tigris & Euphrates. In Asia, anchora in Ponto Boristhenes, Hispanis, Tanaís. In Colchi il Phasis. In Gallia il Rhodano. In Belgica il Rheno. Di qua da le Alpe, il Tímao, & il Pado. In Italia il Tíbre. In Maurusia, quale li nostri appellano Mauritania, dal monte Atlante Diris, il qua/

le nato da la septentrionale regione pgrede per lo Occidente al laco Eptabolo, & mutato il nome si dice Nígir, dopoi dal laco Eptabolo sotto li monti deserti subterfluendo per li meridiani loci discurre, & influisse in la palude Coloe, la quale circūcinge Meroe, quale e regno de li Ethiopí meridiani, & da queste palude circūagendosi per li fiumi Astasobam, & Astaboram, & molti altri puene per li monti a la Catarracta, & da essa precipitandosi per il Septetrione puene intra lo Elephantidé, & Siene, & li Thebaici cāpi in Egipto, & iui Nilo si appella. Ma da la Maurítania il capo del Nilo pfluere per questa cosa massimamente si cognosce, per che da l'altra parte del monte Atlante sono altri capi anchora profluenti al Oceano del Occidente, & iui nascono li Ichneumoní, li Crocodili, & altre simile nature de bestie, & de pesci, excepto lo Hippopotamos. Aduncha quādo tutti li massimi fiumi, in le descriptione del circuito de le terre dal Septetrione si uedano pfluere. Et li Affrici cāpi, quali sono in le meridiane pte subiecti al corso del Sole, al tutto habiano li latentí humori, ne li fonti spessi, & li fiumi rari, resta che molti meliori li capi de li fonti se ritrouano, li quali al Septetrione & Aquilone aspicieno, excepto se intrarano in qualche sulphuroso loco, aut alumínoso, seu bitumínoso. Per che alhora se pmutano, & aut de calida aqua, aut de frígida cō male odore & sapore pfundeno li fonti. Per che de calida aq non glie alcuna pprietate, ma la frígida aqua quando se introduce pcurrendo in lo ardente loco grandamente se scalda, & cosi pfectamente scaldata exe per le uene fora de la terra. Et pero cosi longamente nō po pmanere, ma in breue spacio ella si fa frígida. Per che si naturalmēte ella fuisse calida nō si refrigeraria il suo calore. Ma il sapore, & odore, & il colore di essa nō si restituisse, per che intincto & cōmisto e per la raritate de la natura.

CDe le aque calide, & le loro uirtute, quale si attraheno da diuersi metalli, & de uarij fonti, & fiumi, & laci la loro natura. Cap. III.



Ono anchora alcuni fonti calidi, da li quali proflue laqua cō sapore optimo, quale cosi in lo beuere e suaue, che ne la fontanale da le camene, ne la saliente Martia sia desiderata. Ma queste cose da la natura si perficeno con queste ratione. Quādo nel basso fundo p lo alume, aut bitume, o uero per il sulphure il foco se excita, lo ardore pfectamēte fa candente la terra, qual e circa di se. Ma sopra di se emitte in li superiori loci il feruido uapore. Et cosi si alcuni fonti di aqua dulce nascono in questi loci, quali sono di sopra, essi fonti offensi da quello uapore molto se scaldano intra le uene, & cosi pflueno cō lo incorrupto sapore. Sono anchora alcuni frigidí fonti di odore, & di sapore nō boni, quali nasciuti al tutto da li inferiori loci, passeno p li loci ardenti. Et da essi per longo spacio de la terra pcurrendo refrigerati perueneno sopra la terra cō sapore, odore, & colore corrupto, si come in la uia Tiburtina il fiume Albula, & in lo Ardearino li fonti frigidí de eslo medemo odore, qli sulphurati sono dicti, & in altri simili loci. Ma essi come siano frigidí, per questo in lo aspecto apparenno bolire, per che quando in lo ardente loco altamente dal tutto siano intrati, per lo humore, & il foco intra se congruenti dal uehemente fragore offensi, receuono in si li ualidi spiriti. Et cosi inflati per la forza dil uento constricti crebrentemente bulienti exeno di fora per li fonti. Ma de questi fonti quelli che non sono aperti, ma o uero da li sassi, o uero da altra forza sono detenuti, per le stricte uene da la uehemētia del spirito

spirito sono caciati a li summi tumuli de li grumi. Et p tanto quelli che pensano in si
 tanta altitudine possere hauere li capi de li fonti, quãta sono li grumi, quãdo piu lar-
 gamete apreno le fessure, sono inganati. Per che li come uno uase eneo pieno nõ in-
 sino a li sumi labri, ma hauẽdo la mensura di laqua di tre le due pte de la sua capaci-
 tate, & lo coperchio in esso collocato, qñ dal uchemente feruore del foco sia tacto,
 constringe laqua a periscaldarse. Ma essa per la naturale raritate recipiẽdo in se la u-
 lida inflatione del feruore, nõ solamente imple il uaso, ma con li spiriti extollendo il
 coperchio & crescendo abunda. Ma subleuato il coperchio, poi che le inflatione sono
 emisse in lo aere patente, una altra uolta se reafeta al suo loco. A quello medemo mo-
 do essi capi de li fonti, quando sono cõpressi p le angustie, li spiriti mandano cõ im-
 peto in la summitate li bulli de laqua. Ma poi che piu largamente sono aperti exi-
 naniti per le raritate de la liqda potestate se reafetano, & se restituiscono in la pprieta-
 te del libramento suo. Ma ogni aqua calida p questo in uerita e medicamentosa, che
 in le preuie cose perfectamete cocta al uso receue altra uirtute. Impero che li sulphu-
 rosi fonti reficeno li languori de li nerui, pfectamente scaldando, & exugendo con li
 calori li uitiosi humori da li corpi. Ma li aluminosi fonti, quãdo de li corpi li mēbri
 dissoluti da la paralitica, aut da altra forza di morbo habiano recepto, fouendo la
 refrigeratione per le patente uene, con la cõtraria forza del calore li reficeno. Et per
 questa cosa cõtinentemente se restituiscono in la antiqua curatione de li mēbri. Ma
 li bituminosi li uitij del interiore corpo cõ le potione purgãdo soleno medicare. Ma
 el glie di aqua frigida la generatione nitrosa, si come in Pinna uestina, in li Cutili,
 & altri simili loci, quale cõ le potione depurga, & p lo uentre transiendo anchora mi-
 nuisse le tumefactione de le strume. Ma doue lo auro, argento, ferro, plũbo, & altre
 cose simile de esse sono cauate, si trouano copiosi fonti, ma essi massimamente sono
 uitiosi. Impero che hãno li uitij cõtrarij al aqua calida, quale il sulphure, alume, &
 lo bitumine emitte di fora, li quali per le pot one, quauo in lo corpo intrano, & per
 le uene pmanando attingeno li nerui & li mēbri, essi indurisseno inflando. Adũcha
 li nerui turgent per la inflatione, da la longitudine se cõtraheno, & cosi aut neurici,
 aut podagrosi efficeno li homini. Per questo che da le durissime & piu spesse & fri-
 gidiissime cose hãno intincte le raritate de le uene. Ma el glie una specie di aqua, qua-
 le non habiando assai perlucide le uene, la spuma, si come uno fiore, nota sopra la
 summitate di colore simile del uetro purpureo. Queste cose massimamente sono
 considerate in Athene, impero che iui da cosi facti loci & fonti, & in Asti, & al por-
 to Pireo, sono cõducti di aqua saliente, de li quali niuno beue per essa causa, ma per
 le lauati e & per le altre cose li usano. Ma beueno da li putei, & cosi schiuano li loro
 uitij. In Troezeno nõ si po questo uitio schiuare, per che dal tutto altra generatiõe
 di aqua non si ritroua, se nõ quella che hãno li Cibdeli. Per tanto in essa Cita, o uero
 tutte le persone, o uero per la maiore parte sono uitiosi de li pedi. Ma in Tarso Ci-
 ra de Cilicia glie il fiume per nome Cidnos, in lo quale li Podagrici macerando le
 gabe se leuano il dolore. Ma sono anchora molte altre generatiõe quale hãno le sue
 proprietate, si come in Sicilia il fiume Himeras, il qle poi che dal fonte el e pgresso,
 el se diuide in due pte, quella pte che pflue contra Ethna, per che p il dolce succo de
 la terra pcurte, el e de infinita dulcedine. L'altra pte quale corre p quella terra unde
 il sale se caua, ha il sapore salso. Anchora dal Paretonio, & doue e il uiagio ad Hã-
 mone, & dal Cassio ad Egipto, li sono li lachi palustri, li qli sono cosi salsi, che hãno

LIBRO

sopra di se il sale congelato. Ma sono anchora & in più altri loci & fonti, & flumini & lachi, quali percurrento per le sale fodine per necessario e che peruengano salsi. Ma alcuni altri p le pingue uene de la terra pfluēti, uncti de oleo erūpeno, si come e del sole (il ql e oppido de Cilicia) il fiume ch si dice Liparis, i lo ql qlli che nodano, aut si lauano, da essa aq se ungeno. Similmēte e il laco di Ethioḡia, qle effice uncti li homini, qli in esso hauerano nodato. Et in India e uno fonte, quale al cielo sereno emitte fora una magna moltitudine de oleo. In Carthagine e uno fonte in lo quale noda di sopra lo oleo cō lo odore, si come di scobe, citrino, del ql oleo anchora si sole no ungere le pecore. In Zazintho, & circa Dirachio, & Apollonia sono fonti, quali uomirano cō laq magna moltitudine di pegola. In Babilonia glie uno laco de aplissi ma magnitudine, il qual Limneaspphaltis si appella, sopra ha il natate liqdo bitumine, cō il qle bitumine & latere testaceo habiādo strutto il muro Semiramis circūdo Babilonia. Itē loppe in Siria & Arabia sono laci de li Numidi de imesa magnitudine, qli emitteno fora massime mole di bitumine, qle diripeno qlli chi gli habitano a circa. ma qsta cosa nō e mirāda, p che iui sono spesse le lapidicine dil duro bitumine. Q n adūcha la forza de laq p la bituminosa terra erūpe cō si extrahe, & qn sia uscita fora la terra se discerne, & cō si reijce da si il bitumine. Et anchora e in Cappadocia in lo uiaḡio qle itra Mazaca & Tuana uno laco amplo, in lo ql laco qlla pte, o uero de cāna, o uero di altra generatiōe se iui sera demissa, & il giorno sequēte sera extracta, quella pte che sera extracta si trouera lapidea, ma qlla parte che sera remasta fora del aqua pmane in la sua pprietate. Ad qlo medemo modo in Hierapoli di Phrigia li efferue una moltitudine di aqua calida, de la qle circa li horri, & le uinee inducte le fosse se itromitte. Ma qsta dopoi uno anno se effice crusta lapidea, & cō si ogni anni da la dextra, & anche da la sinistra pte faciendoli margini de terra inducono qlla, & efficeno cō qste cruste le sepe in li cāpi. Ma questo cō si se uede naturalmēte essere facto, p che in essi loci & in essa terra, in li qli nasce qlo succo, e sottoposta a la natura de simile cōgelatione. Dopoi qn la forza cōmista riesce per li fonti fora dela terra, fu cōstricta dal calore del sole & del aere a cōgelarse, si come si uede in le aree de le saline. Anchora sono fonti dal amaro succo de la terra exienti uehemēte amari, si come in Poto e il fiume Hispanis, quale dal origine pflue circa millia. xl. cō sapore dulcis/ fimo, dopoi qn el puene al loco, quale e dal hostio ad millia. clx. se admischia a qlo uno fonticello molto picolo. Questo qn in esso influisse, alhora fa tāta magnitudine de fiume amara. E p questo che p quella generatiōe de terra, & p le uene, unde si fode la sandaraca, essa aqua manādo si pfice amara. Ma queste cose cō dissimili sapori da la pprieta de la terra sono pficite, si come anchora in li fructi si uede. Perche si le radice de li arbori, o uero de le uite, aut de le altre semenze nō da le pprieta de la terra capiēdo il succo māda sieno li fructi, fariano de una generatiōe in ogni loci, & regione li sapori de ognuni. Ma si siamo animaduertiti in la insula di Lesbos il uino protirū, la malonia catacecaumenē, itē in Lidia Melitō, Sicilia Mamertino, Cāpania Falerno, in Terracina, & in li fundi Cecubo, & in molti altri loci de innumerable moltitudine le generatione del uino, & uirtute essere procreate, le quale nō al/ tramente pono essere facti, se non quando il terrestre humore infuso in le radice con le sue proprietate de li sapori, enutrisse la lignea materia, per la quale egrediendo a la cima, profunde il proprio sapore del loco, & de la generatione del suo fructo. Perche si la terra in le generatione de li humori non fusse dissimile & disparata, non tanto

in Siria

in Siria & Arabia in le cāne, & iunci, & in tutte le herbe fariano li odori, ne anche li
 arbori thuriferi, ne anche q̄lle del Piperio dariano le bacce, ne le mirrhe le gēbule, ne
 a Cirene in le ferule nasceria il laser, ma in ogni regiōe & loci de la terra de q̄lla me-
 dema generatiōe tutte le cose fariano pcreate. Ma q̄ste uarieta a le regione & loci la
 inclinatiōe del mōdo & lo ipeto del sole piu ap̄sso & piu da lōge faciēdo el corso talī
 effice li hūori de la terra, le q̄le q̄lita, nō solamēte i esse cose, ma āchora i le pecore, &
 in li armēti sono discernute. Ma q̄ste cose nō così dissimilmēte si efficeriano, se non
 che le pprieta de cāscune terre i le regiōe a la potestate del sole se tēpera sieno. Perch̄
 sono li fiumi de Boetia Cephisos, & Melas, in li Lucani Cratis, in Troia il fiume
 Xantho, & in li cāpi de li Clazomenij, & de li Erithrei, & de li Laodicēsi, li fonti, &
 anchora fiumi, q̄n le pecore i li soī tēpi del anno se apparechiano a la cōceptione del
 parto, p esso tēpo se adiūgeno ogni giorno in esso loco al beuere, & p q̄sto bēche sia-
 no biāche, in altri loci si pcreano Leucophee, in altri loci Pulle, in altri de colore co-
 racino. così la pprieta del liquore q̄n intra i li corpi psemīna itincta la q̄lita di cāscu-
 na sua generatiōe. Adūcha pche i li cāpi Troiani ap̄sso al fiume li armēti ruffi, & le
 pecore leucophee nascono, per q̄sto esso fiume li ilienī se dicono hauerlo appellato
 Xantho. Et anchora se trouano alcune generatiōe de aq̄ mortifera, q̄le p il malefico
 succo de la terra pcurrendo receueno i li la uirtu uenenata, come si dice essere stato il
 fonte de Terracina, q̄le si chiamaua Neptunio, del q̄le q̄lli che di esso iprudēti hauer
 seno beuuto de uita se priuauano. Per la q̄l cosa li antiq̄ hauerē obturato esso fonte e
 sta dicto. Et il Cichros laco in Thracia, del q̄le nō solamēte q̄lli che hauerano beuu-
 to moreno, ma anchora q̄li che i esso si farano lauati. Itē in Thessalia glie uno fon-
 te pfluēte, del q̄le fonte ne alcuni animati domiti il gusta, ne alcuna generatione de
 belue si gli acosta ap̄sso, al q̄le fōte pssimamēte glie larbore florēte de colore purpu-
 reo. Nō mācho in Macedonia in q̄llo loco doue e sepulto Euripides, da la dextra an-
 che da la sinistra del monumēto adueniēti dui riuī cōcurreno. In uno li uiatori accū-
 bēdo iui soleno spesse fiate pransare p la bonitate del aq̄. Ma al riuo q̄le e da altra pte
 dil monumēto niuno gli accede, pche si dice hauerē aq̄ mortifera. Anchora i Arca-
 dia si e Nonacris noiata regiōe de la terra, q̄le ha i li mōti fora de uno sasso frigidissi-
 mi humori stillati. Ma q̄sta aq̄ Stigos hidor se nomina, q̄le ne argenteo, ne eneo, ne
 ferreo uase la po sustenire, ma se scinde, & da essa fu dissipato. Ma cōseruare & cōti-
 nere essa aq̄, niuna altra cosa po, se non la mulina ungula. Quale aq̄ anchora se me-
 mora da Antipatro in la puincia doue era Alessandro p lolla figlio esser sta portata,
 & da esso cō q̄lla aq̄ il Re esser sta necato. Itē in le alpe in lo regno de Corti glie aq̄,
 quale chi la gusta incōtinēte cascano morti. Ma in lo agro Falisco in la uia Cāpana
 in lo cāpo Corneto glie un laco, in lo q̄le nasce un fonte doue li ossi iacenti de li an-
 guī, & lacerte, & de altri serpenti appareno. Anchora sono alcune acetose uene de
 fonti, si come in Lincesto, & i Italia, Virena, Campania, Theano, & i piu altri loci,
 quali hāno q̄sta uirtu, che li calculi i le uesice, q̄li nascono in li corpi de li homini, cō
 le pouiōe discutano. Ma q̄sto esser facto naturalmente così p questo se uede, per che
 lo acro & acetoso succo e sotto in essa terra, per la quale le uene egrediente se intin-
 geno de acritudine, & così quādo in lo corpo sono intrate, dissipano quelle cose che
 da la subsidētia de le aque in li corpi, & concrescētia hanno trouato. Ma per qual
 causa esse cose siano discutate da le acetose, così possemo animaduertire. Vno Ouo
 si lōgamēte sera imposito in lo aceto, la sua cortice deuētara molle & se dissoluerà.

Similmēte il plūbo q̄le e lētīssimo & grauīssimo, si in uno uase sara collocato, & in esso sera lo aceto sup̄tuso, ma se esso sera sta copto & oblinīto, si efficera che il plūbo si dissoluara, & si sara cerusa. Cō quelle medeme ratiōe lo erame q̄le anchora e de piu solida natura, si el sera similmente curato si dissipara, & farassi la erugine. Anchora la margarita, non mācho li sassi silicei, q̄li ne il ferro, ne il foco li po p se dissoluere, ma q̄n dal foco sono p̄fectamēte scaldati cō lo aceto sparso, si diuideno & si dissolueno. Adūcha q̄n q̄ste cose auāte a li ochi cosi le uedemo esser facte, ratiocinemo cō q̄ste medeme ratione da le cose acetose p la acritudine del succo, anchora li calculosi da la natura de le cose similmēte posserli curare. Ma sono anchora fonti misti si come de uino, p q̄l modo e uno i Paphlagonia, dal q̄le fonte anchora senza uino li bēti se sano temulēti. Ma i li Eqculi i Italia, & i le alpe in la natiōe de li Medulli, si e una generatiōe de aq̄, q̄le q̄lli che di essa beueno si fano de gole turgide. Ma in Arcadia gli e la Cita di Clitori non ignota, i li agri de la q̄le e una spelūcha pfluēte di aq̄, de la q̄l q̄lli che di essa beueno si fano abstemiij. Ma ad esso fontesi e uno Epigrāma iscripto i pietra di q̄sta sentētia i uersi greci, q̄lla nō esser bona ad lauare, ma anchora inimica a le uite, per che ap̄sso a esso fonte Melāpo cō li sacrificii hauesse purgato la rabie de le figliole di Preto, & hauesse restituito le mēte di esse uergine in la pristina sanitate, ma lo Epigrāma e questo che subscripro.

Ἀνὰ τὴν οὐρανὸν ποταμὸν ὁ μετὰ μετὰ τὸν ὕδωρ βαρύνει
 Δίψος δ' ἔστι σκληρὴ καὶ τοῖς ὄρεσιν ὅρ' ἔχοντι
 τῆς μὲν ἀπὸ κελύμενης ἀρυσσῆς πῦμα καὶ παρὰ νύμφας
 ἡ δ' οὐρανὸν σῆσεν πᾶν τὸν ἀπὸ λῆθρος.
 Ἀλλὰ σὺ μὲν ἐπὶ λουτρὰ βάλλης χροὸν μὲν καὶ αὐτὴν
 πικρὴν δερμὶς αὖ τὸς ἑόντο μελὶς.
 Φόβος δ' ἐμὲ τῶν γυναικῶν μισοῦμεν οὐ θα μελὰ μπου
 λουτὰ μὲν λυατὴς ποτὶ τὴν ἀρχαίαν
 πάντα καὶ ἀφ' ὧν ἐκαστὸν ἀπὸ τῶν οὐρανῶν ἀπὸ τῶν
 οὐρανῶν τῶν γυναικῶν ἡ λυατὴν ἀφ' ὧν ἀπὸ τῶν οὐρανῶν.

Anchora in la insula de Chio e un fonte, del quale quelli che imprudentemente ha uerano beuuto si saranno insipienti. Et iui e uno Epigrāma insculpto di questa sentētia, lucunda essere la potione de esso fonte, ma colui che beuera e per hauere li sensi fassei. Ma questi sono li uersi.

Ἡ δὲ αὖ ψυχροὶο ποτοῦ λυατὴν ὕδωρ ἀναβάλλει
 πικρὴν ἀλλὰ νόσος πετρεὸς ὁ τῆς δὲ πᾶν.

Anchora a Susa, in la quale Cita e il regno de Persiani, e uno fonticello, del quale quelli che iui beuerano perdono li denti. Anchora in esso e subscripto uno epigrāma quale significa questa sententia. Egregia essere laqua ad lauare, ma essa si sara beuuta excutere li denti da le radice, & di esso epigrāma sono li uersi greci.

Ἐλκετὰ ταῦτα βλέπετε φοβερά ξοῦν τῶν ὀδόντων, χροὸν
 λουτρὰ μὲν ἀνθρώποις ἀβλαβὴ ἐστὶν ἔχον.
 Ἡ δὲ βάλλης καὶ λυατὴ ποτὶ νηδύνος ἀγλαὸν ὕδωρ,
 Ἀλλὰ κροὸν ὀδόντων χροὸν ἀφ' ὧν ἀμύμονος,
 λυτὰ μὲν ἀπὸ τῶν οὐρανῶν ἐπὶ χροὸν δὲ τῶν οὐρανῶν
 πικρὸν πᾶν, λυατὴν δὲ τῶν οὐρανῶν ἐστὶν ἔχον.

C Dela pprieta de alcuni loci, & fonti, q̄li si trouano di mirāda opatiōe. Ca. III.

S Ono anchora in alcuni loci le pprieta de fonti, q̄li pcreano q̄lli che iui nascono cō egregie uoce al cātare, si come in Tharso, in Magnesia, & in altre cōsimile regione. Et anchora Zama e una Cita de li Affricani, li menij de la quale

la q̄le il Re Iuba cōduplice muro cōcluse, & iui la Regia casa a se cōstitui. da essa a xx. millia passi gli e lo oppido Ismuc, le regiōe de li cāpi dil q̄le cō incredibile terminatione sono finite. Impo che come fusse Affrica parēte & nutrice de le fiere bestie, massimamēte de li serpēti, in li cāpi di q̄llo oppido nulla fera li nasce, & si alcuna uolta la fiera portata iui sia posita, subito more. Ne anchora q̄sta cosa solamēte iui, ma anchora la terra da essi loci trāsportata i altro loco fa il sile. Questa generatiōe di terra anchora si dice esser i le balcare. Ma altra piu mirabile uirtute ha essa terra, la q̄le cosi io ho hauuto. C. Iulio filio di Massinissa, dil q̄le erano le possessiōe de li cāpi de tutto lo oppido, milito cō tuo patre Cesare. q̄sto uso lo hospitio mio, cosi i lo quotidiano cōuiuio era necessario disputare de philologia. In q̄sto mezo come fusse intra noi sermone de la potestate del aq̄, & de le uirtu di essa, expose esser i q̄lla terra fonti de simile maneria, che q̄lli q̄li iui li pcreasseno hauesseno egregie uoce ad cātare. Et pero semp cōparare li trāsmarinī catasti formosi, & le pute mature, & essi cōiugerli, acio q̄lli che da essi nascesseno, nō solamēte di egregia uoce, ma anchora fusseno di forma uenusta. Come sia q̄sta tāta uarieta p le cose dispare distribuita da la natura, p che lo humano corpo e de alcuna pte terreno, ma in esso sono molte generatiōe de humore, si come di sangue, di lacte, di sudore, di urina, di lacrime. Adūcha si in picola pticella de terreno sia trouato tāta differētia di saporī, non e da marauagliare, si in tāta magnitudine di terra si retrouano innumerabile uarietate di succi, p le uene de le q̄le la forza de laq̄ pcurrendo tincta puene a li exiti de li fonti, & cosi p q̄llo, uarij & dispari se pficeno li fonti i le pprie generatiōe p la discrepātia de li loci, & le q̄litate de le regiōe, & p le dissimile pprieta de le terre. Ma de q̄ste cose sono alcune le q̄le io p me stesso le ho p cognosciute, le altre cose scripte i li libri greci le ho trouate, de le quale scripture q̄sti sono li auctori, Theophrasto, Tīmeo, Possidonio, Hegesias, Herodoto, Aristides, Metrodoro, li q̄li cō magna uigilātia, & ifinito studio le proprietā de li loci, le uirtu de le aque, da la iclinatiōe dela terra, & del cielo, le q̄lita de le regiōe cosi esser distribuite i li scripti hāno declarato. Li igressi de li q̄li io hauēdo seguitato in q̄sto libro ho pscripto q̄le cose ho pēsato siano assai de le uarieta del aq̄, acio che piu facilmēte da q̄ste pscriptiōe li hominī eligano li fonti del aq̄, da li q̄li al uso salietī posseno a le cita, & a li municipij pducere. Impo che niuna cosa de tutte le altre cose si uede hauere al uso tāte necessita, quāte ha laq̄. p q̄sto che se la natura de tutti li aīali dal fructo del frumēto sera priuata, usando li arbusti, o uero la carne, aut la piscatura, o uero anchora qualūche de quelle altre cose de le esce potra cōseruare la uita. Ma senza laqua ne il corpo de li animalī, ne alcuna uirtute de cibo po nascere, ne cōseruarse, ne appararsi. Per la qual cosa con magna diligentia & industria sono da essere cercati, & electi li fonti a la salubritate de la humana uita.

¶ De li experimenti de le aque. Capī. V.



A le experiētie, & le loro pbatatione cosi sono puidēde. Si li fonti saranno pfluenti & apti, auāte che ad essere cōducti se incōmenzano, siano aspecti, & cō lo animo siano aduertiti de q̄le mēbratura siano essi hominī, q̄li circa essi fonti habitano. Et si saranno de corpi ualēti, cō colorī splēdidi, cō le gābe nō uitiose, nō lippī de ochi, saranno pbatissimī. Anchora si il fonte sera cauato nouo, & in uno uase Corinthio, o uero de altra generatione, q̄le sia de bono erame, essa aqua sparfa, nō hauera facto macula, ella sera optima. Et anchora si i lo uase aheno essa aqua sera debulita, & dopoi regeta, & sera effu

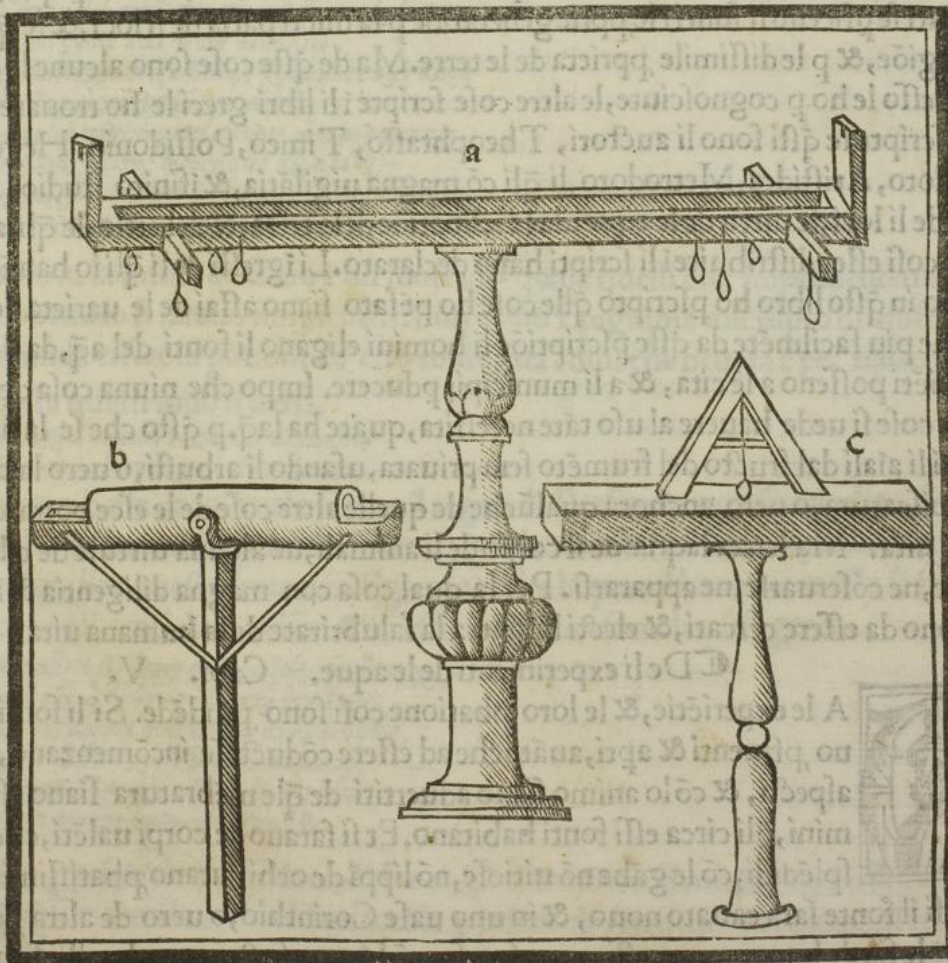
sa, ne i lo fundo aheno di esso arena, o uero fango si trouara, essa aqua similmete sera pbata. Anchora si li legumini in lo uase getati cō essa aqua positi al foco, expeditamete serano pfectamete cocti, indiciarano q̄lla aqua essere bona & salubre. Non m̄a cho anchora essa aqua, quale sera in lo fonte, si sera limpida & perlucete, & che a qualunque loco peruenera, o uero pfluera, iui nō nasca il musco, ne il iunco, ne an che quello loco sera inquinato da alcuno inquinamento, ma pura hauerà la specie, se demonstrara con questi signi essere subtile & in summa salubritate.

De le pductione, & libramēti de le aque, & instrumēti ad tale uso. Cap. VI.



Desso de le pductione a le habitatioe, & a li menii come bisognano essere facte explicaro, la prima ratione de la q̄le e la plibratione. Ma el si aliuella cō le diopre, o uero cō li liuelli aquarij, aut con lo chorobate, ma piu diligētemete si fa lo effecto cō lo chorobate, p che le diopre & le libre aquarie fallano. Ma lo chorobate e una regula de circa. xx. piedi lōga. Essa ha in li capi extremi li anconi cō equal modo pfecti, & in

li capi de la regula essi anconi coagmētati a la norma. Et intra la regula, & li anconi da li cardini ha cōpaginati li tranuersarij, quali hāno le linee rectamente descritte al perpendiculo, & da la regula li perpendiculi pendent in ciaschune parte uno, li q̄li quando la regula sera collocata, & essi tangerano equalmente, & parimente le linee de la descriptione, indiciarano la librata collocatione.



Ma si el uento hauerà interpellato, & le linee p le motione nō hauerano possuto fare

certa

- a chorobate
- b libre aquaria
- c diopre

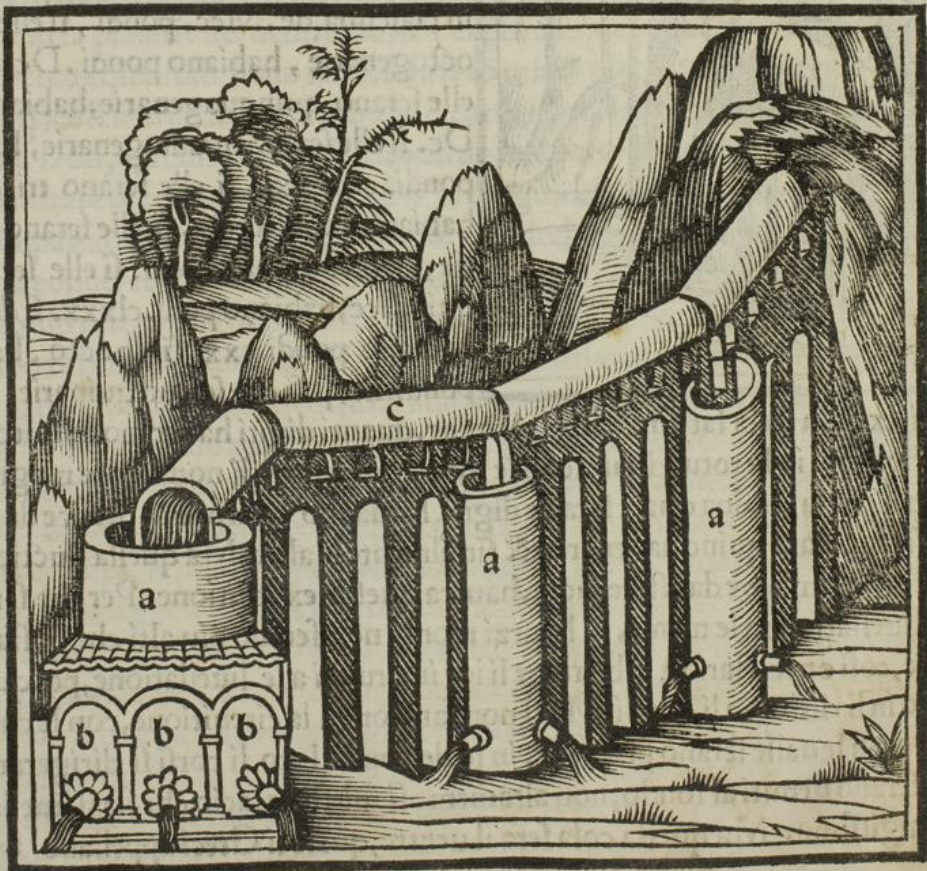
certa la significazione, alhora habia in la superiore parte uno canale longo cinque pe di, largo uno dígito, alto uno sesquidígito, & in esso laqua sia infusa, & li equalmẽte laqua tangerà li summi labri del canale, si sapera quello essere liuellato. A questo modo cõ esso chorobate quando sera cõsi perfectamente liuellato, si sapera quanto hauera hauuto del fastigio. Forse quello che ha lecto li libri de Archimede, dirà nõ poterse fare dal aqua la uera liuellazione, per che ad esso piace laqua non essere liuellata, ma hauer schema spheroida, & iui hauere il cẽtro, in quale loco ha lo orbe de le terre. Ma questo (o uero che laqua sia plana, o uero che la sia spheroida) necessario e li extremi capi del canale de la regula equalmente sustenire laqua. Ma si el sera proclinato da una parte, quella che sera piu alta non hauera laqua ne li summi labri del canale de la regula. Impo e necessario in ciascuno loco doue laqua sia ifusa nel mezo hauere la inflatione & la curuatura. Ma li capi da la dextra, anche da la sinistra parte intra loro essere liuellati. Ma lo exemplare de lo chorobate sera descripto in lo extremo uolume. Et si magno sera il fastigio, piu facile sera il discorso del aqua. Ma si li interualli serano lacunosi, cõ le substructione fara da essere soccorso.

CIn quanti modi si conduceno le aque. Cap. VII.



A le conductione del aqua si fano in tre generatione. Con li riuì per li structili canali, aut con le fistule di plumbo, o uero con li tubuli fictili, de li quali queste sono le ratione. Si laqua sera cõducta in li canali, che sia facta la structura molto solidissima, & il solo del riuo habia li liuellamenti fastigiati nõ mächò de uno mezo pede in uno cẽtenaro de pedi, & q̃lle structure siano cõfornicate, acio che il sole non tanga laq̃.

fastigio d'agua



*-a castelum
B triplex uinum
Hic
-C p̃m̃ix*

Et quando sera uenuta a le meniane mure, sia facto uno castello, & al castello cōiuncto ad receuere laqua lo triplice immisario, & siano collocate in lo castello tre fistule equalmente diuise intra li receptaculū coniuñcti, acio che quando laqua abūdara da le extreme parte ella redunda in lo mediano receptaculo. Così in lo medio se ponano le fistule in ogni laci, & in le saliente, che da luno discorra in li balnei, acio che per ogni anni p̄stino il uectigale al populo, da le quale il tertio in le case priuate, tal mēte che non manca in lo publico. Per che nō poterano auertere, quādo hauerano hauuto da li capi le proprie ductione. Ma questi per che diuisi io li habia cōstituiti, queste sono le cause, acio che quelli chi priuatamente conducerano laqua in le case, siano defensati da li uectigali per li publicani de le conductione de le aque. Ma si serano li monti mezi intra le menie & il capo del fonte, così fara da essere facto, che le spelunce siano cauate sotto la terra, & siano liuellate al fastigio, quale e di sopra scripto, & si el sera topho o uero sasso, in lo suo sasso medemo il canale sia excauato. Ma si el solo sera terreno, o uero arenoso, li parietī cō la camera in la spelūca siano amurati, & così p̄fectamēte sia cōducta. Et li pozi così siano facti, che siano intra dui acti.



Ma si con le fistule plumbee se condura, primamente il castello al capo si cōstrua, dopoi a la copia del aqua le lamine de le fistule siano cōstituite, & esse fistule da quello castello al altro castello, quale sera in le menie siano collocate. Ma le fistule nō mācho longe de pedi. x. siano fondute, le quale si elle serano centenarie, habiano il peso in ciascuna de. Mcc. pondi, si elle serano octogenarie, habiano pondi. Dcccclx. si elle serano quinquagenarie, habiano pondi. Dc. si elle serano quadragenarie, habiano pondi. cccclxxx. si elle serano tricenarie, habiano pondi. ccclx. si elle serano uicinarie, habiano pondi. ccxl. si elle serano de quindece, habiano pondi. clxxx. si de dece, habiano pondi. cxx. si de octo, habiano pondi. xcyj. si elle serano quinarie, habiano pondi. lx. Ma da la latitudine de le lamine, quanti digitū hauerano hauuto auante che se flectano in la rotunditate, così le fistule concipeno li nomi de le magnitudine. Impero che la lamina quale fara de digitū. l. quando la fistula se perfice da quella lamina, si chiamara quinquagenaria, & similmente le altre. Ma quella ductione q̄le per le fistule plumbee e da essere facta, hauerà questa expeditiōe. Per che si il capo habia le liuellatiōe a le menie, & li mezi monti non serano più alti che possano interpellare, così e necessario a substruere li lor interualli a le liuellatiōe, per qual modo e dicto in li riui & in li canali. Ma si non fara longa la circuitiōe, con le circūductione. Ma si le ualle serano perpetue, in lo declinato loco li corsi si dirigerano. Et quando serano uenuti al fondo, non altamente si substrue, acio che sia il liuellamēto molto longissimo. (Ma questa cosa sera il uentre, quale li Greci appellano κοιλίαν.)

Dopoi

in Triplex in
mosaia
B. p. u. s.
-caastelia

Dopoí quando sera uenuto al aduerso cliuo, per che dal longo spacio del uentre leue-
mente el cōmenza a tumescere, alhora in altitudine del sūmo cliuo si exprima. Ma si
il uentre in le ualle non sera facto, ne il substructo sera facto a liuello, ma sera geni-
culo, el erūpera, & dissoluera le cōmissure de le fistule. Anchora in lo uentre li colu-
uarij sono faciendi, per li quali la forza del spirito sia relassata.



Ad questo modo quelli che conducerano laqua per le fistule plumbee, con queste ra-
tione politamente potranno efficere & li decursi, & le circunductione, & li uentri, &
le espressione. Anchora con questa ratione, quando hauerano da li capi a li menii li
liuellamenti del fastigio, intra ducento acti non e cosa inuile a collocare li castelli,
acio che si alcuno loco qualche uolta hauera facto uitio, nō tutta & ogni opera si cō-
runda, & in quali loci sia facto, piu facilmente sia trouato. Ma essi castelli ne in lo de-
curso, ne in la planitie del uentre, ne in le expssione, ne anche al tutto in le ualle, ma
in la perpetua equalitate siano facti. Ma si cō minore spesa noi haueremo uoluto cō-
ducere laq̃, cosi sera da fare. Li tubuli cō cortice grossa non mācho de dui digiti de
testa siano facti, ma cosi che questi tubuli da una parte siano lingulati, acio che luno
in laltro intrare & cōuenire posseno. Poi le coagmentatione de essi, con calce uiua cō
lo oleo impastata sono da essere illinite, & in le declinatione del liuellamento dil uen-
tre, si e da collocare il lapide de sasso rosso i esso geniculo. Et esso sia perforato, acio
che il tubulo ultimo dal decurso in la pietra geniculare sia coagmetato. Et similme-
te il primo tubulo del liuellato uentre, ad quello medemo modo in lo aduerso cliuo, il
tubulo ultimo del liuellato uentre sia atachato in lo cauo del rosso sasso, & il prio de
la espressione ad quello medemo modo sia coagmentato. Ad questo modo la liuel-
lata planitie de li tubuli, & del decurso, & de la espressione, non si extollera. Impero
che el sole nascere uno uehemente spirito in la ductione de laqua, talmēte che ancho-
ra li sassi perrūpe, se non al principio leuemente & parcamente dal capo laqua sia in-
tromissa, & in li geniculi, aut uersure con le alligatione, aut cō lo peso de la saburra
sia contenuta, tutte le altre cose, come in le fistule plūbee, cosi sono da collocare. Itē
quando primamente dal capo laqua se intromette, auante la fauilla si de intromette-
re, acio che li coagmenti, si alcuni gli sono non assai bene obturati, cō la fauilla si ob-
turano. Ma le ductione de li tubuli hāno queste commodita, primamente in la ope-
ra, che si alcuno uitio sera facto, ciascuno esso defecto po refare. Et anchora molto
piu salubre e laqua da li tubuli, cha per le fistule, per che appare p il plūbo per que-

sto essere uitiōsa, per che da esso plumbo nasce la cerusa. Ma questa si dice essere nocente a li corpi humani, talmente se quella cosa che da esso fu procreata e uitiōsa, anchora non e dubio che esso non sia insalubre. Ma li exempli da li artífici plūbarij possemo accipere, che da li pallori hāno occupati li colori del corpo. Impero che quādo si boffa fundendo il plumbo, il uapore di esso insidēdo li membri del corpo, & de giorno in giorno exurendo, eripe da li membri de quelli artífici le uirtu dil sangue. Aduncha non mi pare bene laqua esser conducta per le fistule plumbee, si qlla uolemo hauere salubre. Et il sapore migliore essere da li tubuli il quottidiano uiuere lo po indicare. Per che ognuni ben che habiano extructe le mense di uasi argentei, non dimeno per la integritate del sapore usano li fictili. Ma si li fonti nō li sono unde faciamo le ductiōne de le aque, necessario e fodere li putei. Ma in le fossione de li putei non e contemnenda la ratiōne, ma cō acuita del intellecto & magna solertia le naturale ratiōne de le cose sono da essere considerate. Per che la terra in se ha molte & uarie generatiōne. Impero che el e composita si come le altre cose de li quattro principi, & primamente essa e terrena, & ha per lo humore de laqua li fonti. Item li calori, unde anchora il sulphure, lo alume, & il bitume nasce, & di aere li spiriti immani, li quali qñ graui per le interuenie fistulose de la terra pueneno a la fossione de li putei, & iui ritrouano li homini fodienti, con lo naturale uapore obturano in le loro nare li spiriti animali, talmente quelli che non prestamente effugeno da esso loco, iui sono morti. Ma questa cosa con quale ratiōne si schiua, cosi bisogna fare. La lucerna accesa entro sia demissa, quale si permanera ardente senza periculo se potra descēdere. Ma si il lume si extiguera da la forza del uapore, alhora apresso al puteo da la dextra anche da la sinistra pte siano defossi li estuarij, ad questo modo (si come per le nare) li spiriti per li estuarij serano dissipati. Quando queste cose cosi serano explicate, & al aqua si sera peruenuto, alhora il puteo talmente sia circūdato cō la struttura, che non si obturano le uene. Ma si duri saranno li loci, o uero al tutto in lo basso non gli serano le uene, alhora in le signine opere da li tecti, aut da li superiori loci sono da essere pigliate le copie de laqua. Ma in le signine opere queste cose sono da esser facte, che la arena primamente purissima, & asperrima sia appparata, il cemento de pietra silicea sia fracto, ne de piu grauitate quanto de una libra, la calce quanto uehemētissi ma in lo mortario sia misturata, in questo modo che cinque parte de arena responda no ad due de calce, al mortario il cemento sia agiunto, dopo li parietī in la fossa profundata al libramento de la futura altitudine siano calcati con li uecti lignei ferrati. Poi che li parietī siano calcati, il terreno che iui fara nel mezzo sia euacuato insino al imo libramēto de li parietī. Et exequato che sia questo solo, de quello medemo mortario il pauimento sia calcato a la grossezza quale fara constituita. Ma essi loci si saranno facti duplicati, aut triplicati, acio che in le percollatione si possano le aque trāsmutare, molto piu salubre efficerano il loro uso. Impero che il limo quando haue ra hauuto in quale loco el sottoseda, piu limpida si fara laqua, & senza odori conseruara il sapore, se non, adiungere el sale, & extenuare essa aqua sera necessario.

Quelle

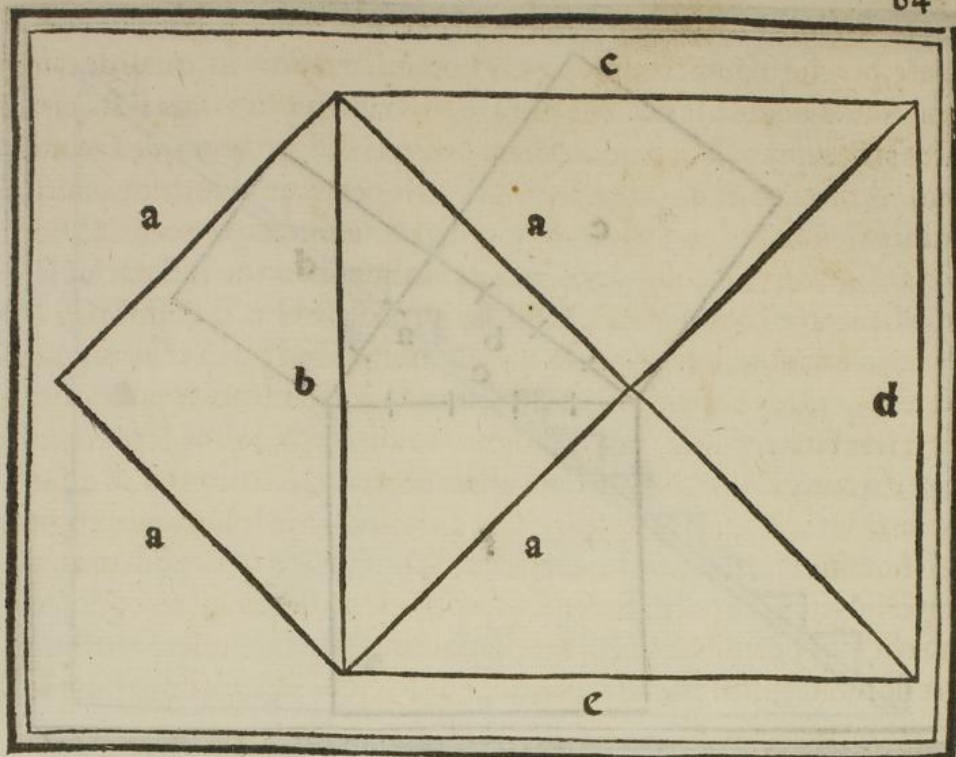
do li p̄cepti cō li loro libri ad imparare, & ad exacuīre li animi. Ma che cosa Milone Crotoniate, per che fu inuictō, gioua a li hominī? o uero altri, quali de tale generatione sono statī uincitori, se non che mentre essi hāno uiuuto intra li soi citadini hāno hauuto la nobilitate. Ma li quottidiani p̄cepti de Pithagora, de Democrito, de Platone, de Aristotele, & de li altri sapienti con le perpetue industrie exculti, non solamente a li soi citadini, ma anchora ad ogni gente emitteno li recentī & floridi fructi, de li quali, quelli che da le tenere etate de la abundantia de le doctrine si satiano, hāno de la sapientia li optimi sensi, & istituisseno in le Cita li costumi de la humanitate, le equale ratione, le lege, quale absente, niuna Cita po esser incolume. Come aduncha tanti doni da la prudentia de li scriptori priuatamente & publicamente siano statī a li hominī preparati, non solamente io arbitro le palme & le corone ad essi bisognare essere attribuite, ma anchora essere decernuti li triumphī, & douere essere iudicato intra le sedie de li Dei quelli essere dedicandi. Ma le loro cose cogitate utilmente a li hominī a la uita da esser explicata, de molti dicti io ne ponero alcuni, si come exempli singolari de pochi sapienti. Quali exēpli li hominī recognoscendo confessarano essere opportuno a quelli necessariamente li honori essere attribuiti, & primamente de molte utilissime ratiocinatione de Platone una, per qual modo da esso sia explicata, io ponaro.

In uentione de Platone da mensurare li campi. Capi. primo.



Il loco, aut il cāpo de parī lati si el sera quadrato, & esso sera di bisogno una altra fiata de parī lati duplicare, per che quella cosa con la generatione dil numero & multiplicatione non si troua, in quello siando emēdate le descriptione de le linee el se ritroua. Ma de quella cosa questa e la demonstratione. Il quadrato loco, quale fara longo & largo pedi. x. effice del area pedi cento, si aduncha sera bisogno quello duplicare, & la area de pedi. cc. anchora de parī lati fare, fara da cercare quanto magno si faccia il lato di esso quadrato, acio che de esso. cc. pedi respondano a le duplicatione del area. Ma questo niuno per numero il po trouare, impero che si. xiiij. serano constituiti, saranno li multiplicati pedi. cxvj. si. xv. pedi, saranno. ccxxy. Aduncha per che questo non si explica per numero in esso quadrato longo & largo pedi deci, la linea che sera da luno angulo al altro angulo del diagonio sia pducta, acio che sia diuisa in dui triāguli di equale magnitudine, ciascano de area di pedi cinquāta. A la longitudine de la linea diagonale di quella, il loco quadrato de parī lati sia descripto. Et cosi quanti magni dui triāguli in lo minore quadrato de pedi cinquanta per la linea diagonia saranno designati, de quella medema magnitudine, & del medemo numero de pedi q̄tro in la maggiore saranno effectuati. Per questa ratione la duplicatione con le grāmicce ratione da Platone, si come e il subscripto schema, e sta explicata.

De la norma



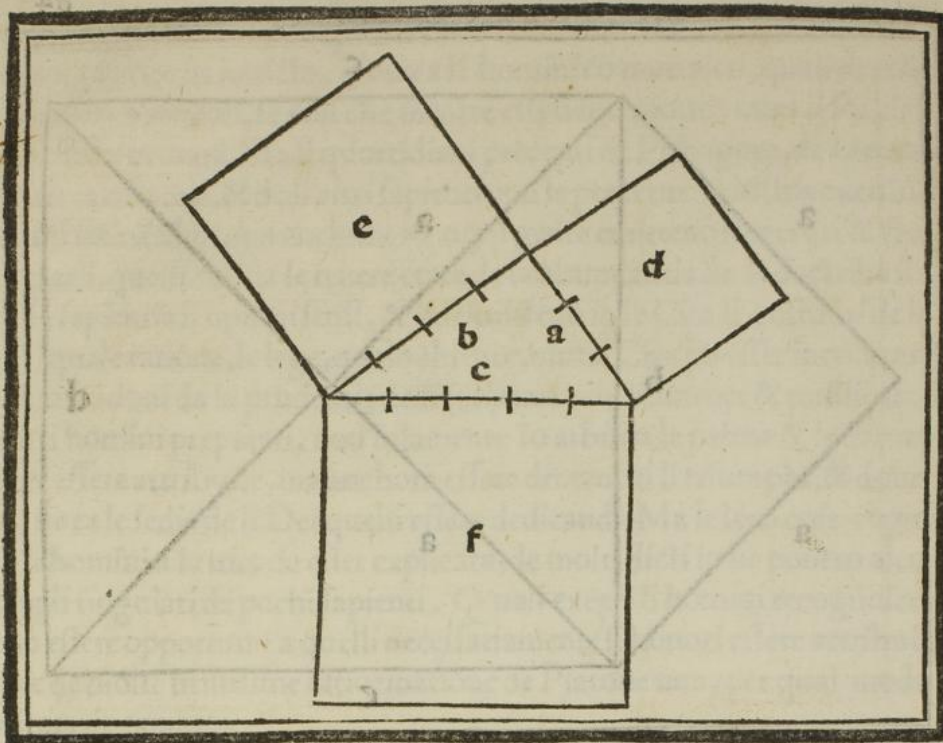
a. lastra
quadrata
pedum d. m. q.
q. efficiunt area
ped. q. d. m. m.
100
b. lineam d. m. m.
ex q. si d. m. m.
quadratum
b. c. d. e. i. d. e. m.
quadratum
lucum m. m.

C De la norma emendata in uentione de Pithagora da la deforma-
tione del trigono hortogonio. Cap. II.



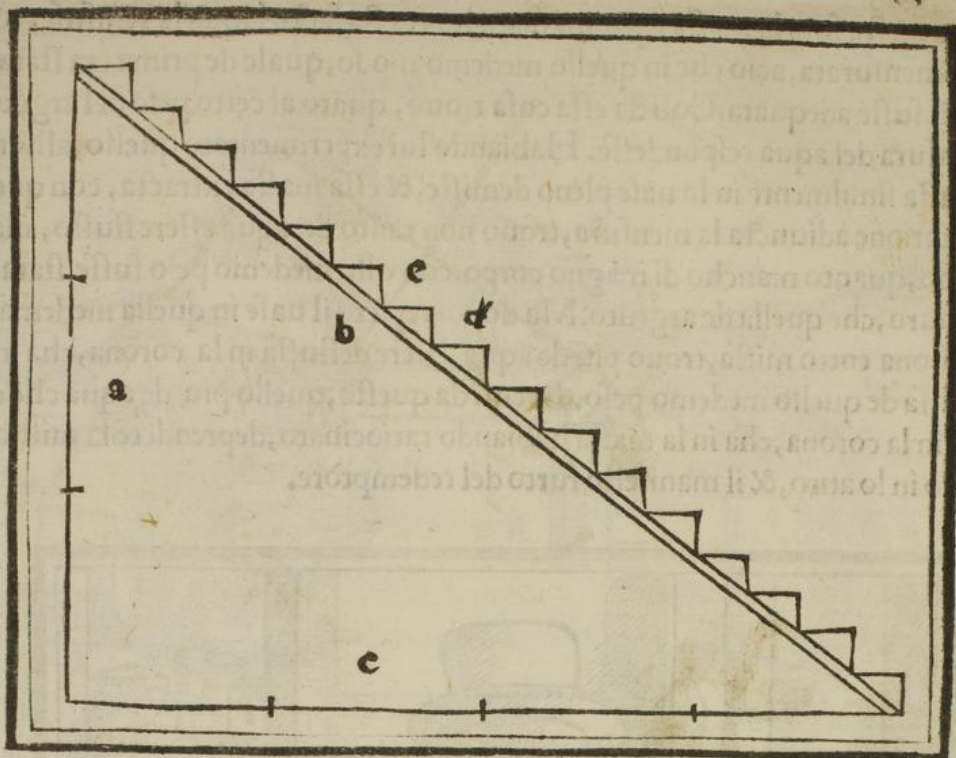
Nchora Pithagora la norma trouata senza le fabricatione del artifice
ha demonstrato, & con quata magna fatica li fabri faciando la norma
a pena al uero la pono perfectamente conducere, questa cosa cō ratio-
ne & methodi emendata da li precepti di esso fu explicata. Impero che
si siano sumpte tre regule, de le quale una sia pedi tre, l'altra pedi quat-
tro, la terza pedi cinque, & queste regule intra se composite tangano
luna l'altra in le sue extreme cime hauendo il schema de uno Trigono, deformara-
no la norma emendata. Ma ad esse longitudine de ciascune regule, si ciascuni qua-
drati de pari lati siano descripti, quello lato che sera de tre pedi, de area hauera pedi
noue. quello lato che fara de quattro, hauera sedeci. quello de cinque, ne hauera uin-
ticinque. Così quāto numero de pedi del area li duī quadrati de la longitudine de li
lateri de tre pedi, & de quattro efficens, equalmēte tanto numero rende uno de cin-
que descripto.

a regula pedu
 trium
 b regula pedu
 quatuor
 c regula pedu
 u quinque
 d quadratum
 pedum mui
 e quadratum
 pedum sedecim
 f quadratum
 pedum uiginti
 quinque



Quando Pithagora hebe trouato questa cosa dubitandose da le muse in quella in-
 uentione essere admonito, le massime gratie agedo ad esse muse, le hostie hauer imo-
 lato si dice. Ma questa ratione si come in molte cose & misure e utile, anchora in li
 edifici in le edificatione de le scale, acio che temperate habiano le liuellatione de li
 gradi, e expedita. Per che si la altitudine de la cōtignatione da la summa coassatione
 al basso liuellamento fara diuisa in tre parte, fara de esse cinque la inclinazione in le
 scale secondo la iusta longitudine de li scapi. Per che quāto magne farano intra la cō-
 tignatione, & il basso liuellamento le tre parte del altitudine, quattro parte dal per-
 pendiculo recedano, & iui li interiori calci de li scapi siano collocati. Per che così sa-
 rano temperate le collocatione de li gradi & de esse scale. Anchora di questa cosa la
 forma sera subscripta.

En qual



C In qual modo la portione del argento mista con lo auro in la integra opera se possa deprehendere & discernere. Cap. III.



A di Archimede come siano state molte & mirande inuentione, de tutti anchora cō infinita solertia, quella inuentione q̄le io exponaro, si uede essere stata troppo expressa. Impero che Hierone in Siracuse augumentato con la Regia potestate, per le cose ben geste, habiando cōstituito una aurea corona uotiuua a li dei immortali da essere posta in uno certo phano, de smisurato p̄rio la aloco ad essere facta, & lo auro a la sacoma peso al redemptore. E sso al tempo lopera a la mano facta subtilmēte al Re Hierone approbo, & a la sacoma il peso de la corona e apparso essere stato perscuerate. Dopo che fu facto lo affazo, per lo extracto auro altro tanto de argento in essa opera coronaria essere sta admisto. Indignato Hierone se essere dispreciato, ne anchora trouando cō quale ratione questo furto hauesse a discoprire, prego Archimede che in se hauesse a sumere per sua causa de q̄sto furto la cogitatione. Alhora Archimede come hauesse la cura de questa cosa, a caso el uene in lo balneo, & iui descēdendo in lo Solio, animaduerti quanto del suo corpo in esso Solio insidesse, tanto de aqua fora del Solio effluere. Et cosi quando la ratione de la explicatione di essa cosa hauesse ritrouata, non se dimoro, ma mosso dal gaudio sali fora del Solio, & nudo andando uerso casa significaua con clara uoce hauere trouato quella cosa chel cercaua, perche currendo quella medema cosa grecamente clamaua *εὕρηκα εὕρηκα*. Ma dopo da quello ingresso de la inuentione, li dice lui hauere facto due masse di eguale pondere, del quale anchora era stata la corona, una de auro, laltra de argento. Quādo cosi hebe facto, uno uase amplo insino al summi labri impli de aqua, in lo quale demisse la argentea massa, de la q̄le quāta magnitudine fu depressa in lo uase, tātō de aq̄ effluxe.

a. conueni et
partes tres ab
sumo coxatione
adimuliberrum
entum

B. si apud partem
quingz cuius
inclinatione iusta
ratione p̄ finem
gradibus q̄
satis comodo

C. partem quatuor
du recedimus
ab imo p̄pendi
culo partem
triginta ad
ascensum

d. ratiōe q̄
dum quēte

e. p̄p̄it p̄p̄it
xvi) ca. ex
p̄p̄it

f. alitudo
gradum co
dem ratiōe
e ex it un
arū moue

LIBRO

Così extracta fora la massa, quanto mancho era sta facto laqua la reinfuse, con il sextario mensurata, acio che in quello medemo modo, quale de prima era stata infino ali labri fusse adeguata. Così da essa cosa trouo, quãto al certo peso del argẽto la certa mensura del aqua respondesse. Habiendo lui experimentato questo, alhora la aurea massa similmente in lo uase pieno demisse, & essa massa extracta, con quella medema ratione adiuncta la mensura, trouo non tanto de aqua essere flusso, ma tanto mancho, quanto mancho di magno corpo con qllo medemo peso fusse stata la massa del auro, che quella de argento. Ma dopoi repleto il uase in quella medema aqua, essa corona entro missa, trouo piu de aqua essere deflussa in la corona, cha in la aurea massa de quello medemo peso. Et cosi da questo, quello piu de aqua che era deflusso in la corona, cha in la massa habiendo ratiocinato, deprendete la mistione del argento in lo auro, & il manifesto furto del redemptore.



Hora si transferissa la mente a le cose cogitate de Archita Tarentino, & di Heratosthene Cirneo. Impero che essi molte & grate inuentione da le mathematiche cose a li homini hãno trouato. Per tanto come siano statì gratì in le altre inuentione, in le concertatione de quella cosa massimamente sono suspecti. Impero che luno con altra ratione se curo explicare quella cosa che in Delo haueua comandato Apollo cõ li responsi, che quãto hauesseno de pedì quadrati li altari di esso, quello se hauesse a duplicare, & così aduenire, che qlli che fusseno in quella medema insula, a hora dal obbligo de la religione se liberasseno. Et pero Archita in le descriptiõe de li Cilindri, Eratosthenes in la ratione organica del mesolabo il medemo hãno explicato,

Come



a cilindrus
b. mesolabiu

Come siano queste cose animaduertite con così magne iocūditate de le doctrine, & siamo constricti naturalmente, per le inuentione de le singulare cose cōsiderando li effecti, a mouerse, attendendo molte cose mi marauoglio anchora li uolumi de rerū natura di Democrito, & lo cōmentario di esso, quale se inscribe $\chi\epsilon\rho\sigma\tau\acute{o}\nu\eta\tau\omicron\nu$, in lo quale anchora usaua uno annulo, signando in cera de mīlto, q̄lle cose quale lui hauesse experto. Aduncha le cose cogitate de quelli uirtuosi homini nō solamente a li costumi corrigendi, ma anchora ad utilitate de ogniuno perpetuamente sono preparate. Ma le nobilitate de li Athleti in breue spacio con li soi corpi se inuechiano. Per tanto ne quando sono massimamēte floridi, ne con la posteritate, ne con li instituti q̄sti sī come le cose cogitate de li sapienti homini possono a la uita giouare. Ma come sia che ne a li costumi, ne anche a le p̄stante institutiōe de li scriptori siano tribuiti li honori, ma esse mente p se p̄spiciendo a le cose piū alte del aere cō li gradi de le memorie al cielo eleuate, a la etate imortale nō solamēte le sue sentētie, ma anchora le figure di essi cōstringeno da li posteriori essere cognosciute. Et pero q̄lli che in le iocūditate de le littere instructe hāno le mēte, nō pono fare che in li soi pecti nō habiano dedicato (si come de li dei) anchora di Ennio poeta il simulacro. Ma ad q̄lli che de li uersi di Accio studiosamēte se delectano, non solamēte le uirtu de le parole, ma anchora la figura di esso li appare seco hauer a la p̄sentia. Anchora molti dopoi la n̄ra memoria nascenti, cō Lucretio gli apparera, sī come al cōspecto, disputare de rerū natura.

Et così con Cicerone de la arte rhetorica, anchora molti de li posteriori cō Varrone conferirano il sermone de la lingua latina. Non mancho anchora assai philologi cō li sapienti de li greci deliberando molte cose, parerano con quelli hauere li secreti sermoni. Et in summa de li sapienti scriptori le sententie florenti da la uetustate siando li corpi absenti, quando sono intra li consilij & le disputatione, hāno maiore auctoritate, cha tutte quelle de li presenti scriptori. Et così io, o Cesare, freto da questi auctori, habiando animaduertito a li sensi di essi, & a li soi consilij, questi uolumini ho conscripto, & in li primi septi de li edificiij, in lo octauo de le aque, in questo nono de le Gnomonice ratione, per qual modo quelle da li radij del sole in lo mondo p la umbra del Gnomone sono state trouate, & con qual ratione si dilateno, o uero si cōtraueno, io explicaro.

De le Gnomonice ratione da li radij del sole trouate per lumbra & al mondo, & anche a li planeti. Cap. IIII.



A quelle cose sono da la diuina mente comparate, & hāno anchora magna admiratione a li consideranti. Per che lumbra del Gnomone equinoctiale, de altra magnitudine e in Athene, altra in Alessandria, altra in Roma, non quella medema in Placētia, & in li altri loci del orbe de le terre. Et così molto altramente distano le descriptione de li horologij, per le mutatione de li loci. Impero che da le magnitudine de le umbre equinoctiale se designano le forme de li Analēmati, da le quale si perficeno a la ratione de li loci, & del umbra de li Gnomoni le descriptione de le hore. Analēma e una ratione cōquisita dal corso del sole, & del umbra crescente da la obseruatione de la bruma trouata, da la quale per le ratione architectonice, & descriptione del circino e trouato lo effecto in lo mondo. Ma il mondo e summa cōceptione de tutte le cose de la natura, & e cielo conformato con le stelle. Quello se uolge cōtinentemente circa la terra, & il mare per li extremi cardini del asse. Impero che in qsti loci la natura e po testate così ha Architectato, & ha collocato li cardini tanto quāto centri, uno da la terra, & dal mare in lo alto mōdo, & poso ha locato esse stelle de li Septentrioni. Laltro da laltra parte per cōtra sotto la terra in le meridiane parte, & iui circa li orbiculi de essi cardini, tanto come circa li centri, si come in lo torno gli ha perfecto, quelli che in greco Poli sono nominati, per li quali peruolita il cielo in sempiterno. Così la meza terra cō il mare, naturalmente in loco del centro e collocata. Siando queste cose da la natura disposite, talmente che da la septentrionale parte da la terra piu excelfo habia il centro per altitudine, ma in la meridiana parte a li inferiori loci subiecto da la terra sia obscurato. Alhora anchora per il mezo la zona transuersa, & inclinata in lo meridiano del circulo delata e con duodeci signi cōformata. La quale loro specie con le stelle disposite in .xij. parte perfectamente equate exprime la depincta figuratione da la natura. Et così lucenti cō lo mondo, & con lo altro ornamento de li sideri circa a la terra, & al mare peruolando, li corsi perficeno a la rotūditate del cielo. Ma tutte le cose usitate, & inusitate da la necessitudine de li tempi sono constituite, de le quale sei signi per numero sopra la terra peruagano con il cielo, li altri intrādo sotto la terra, da lumbra di essa si obscurano. Ma sei de questi sempre sopra la terra si sforzano. Per che quāta parte del nouissimo signo cōstricta da la depressione, intrando per la uersatione sotto la terra si occulta, altratanto de la contraria uersatione di qllo per necessita

per necessita suppressa cō la rotatione circūuoltata da l'altra banda da li loci non pa-
renti & obscuri uscisse fora a la luce. Impero che una forza & necessitate luno & l'al-
tro oriente & occidente insiema pfice. Ma essi signi come siano p numero. xij. & le
duodecime pte del mondo ciascuni possedano, & siano uersati dal oriente al occidēte
cōtinentemente, alhora per essi signi per contrario corso la luna, la stella de Mercurio,
de Venere, esso sole, & anchora quella di Marte, & di Ioue, & di Saturno, si co-
me pcurrenti per la ascensione de li gradi, luno cō altra magnitudine de la circuitiōe
dal occidente al oriente in lo mondo puagano, la luna in di. xxviii. & piū circa una
hora, pfectamente currendo la circuitiōe del cielo, dal quale signo hauera incōmē-
zato andare, ad quello signo retornando pfice il lunare mese. Ma il sole andando, in
uno uertente mese trapassa il spacio del signo, quale e la duodecima parte del mōdo,
cosi in. xij. mesi, per li interualli de li. xij. signi puagando, quādo el retorna a quello
signo unde hauera incōmenzato, el perfice il spacio dil uertente anno. Per questo, il
circulo quale la luna tredecē uolte in. xij. mesi pcurre, il sole con quelli medemi mesi
una fiata pfectamente lo mensura. Ma le stelle de Mercurio & di Venere circa li ra-
di del sole, esso sole (si come centro) cō li itineri coronādo, fano li regressi al retror-
so & le retardatione, anchora cō le statione per quella circinatione se demorano in li
spacij de li signi. Ma questo cosi effere massimamente si cognosce da la stella de Ve-
nere, che essa seguitando il sole, poso lo occaso di esso apparendo in lo cielo, & lucē-
do clarissimamente Vesperugo fu uocitata. Ma in li altri tēpi currendo auante esso
sole, & oriendo auante la luce, Lucifer fu appellata. Et p questo, alcuna uolta molti
giorni in uno signo se demorano, altre uolte piū celeremēte ingredeno i altro signo.
Et cosi pche non equalmente pageno il numero de li giorni in ciascuni signi, quāto
sono demorate primamēte, transaltādo con piū ueloci itineri pficeno il iusto corso,
cosi si effice che di q̃llo si dimorano in alcuni signi, niente di mancho quādo se eripe
no da la necessita de la demora, celeremēte cōsequano la iusta circuitiōe. Ma la stel-
la de Mercurio in lo mōdo cosi il uiagio puolita, che in trecēto & sesanta giorni per
li spacij de li signi currendo peruenga ad quello signo, dal quale in la prima circula-
tione cōmenzo a fare il corso, & cosi si perequa il uiagio di esso, che circa trenta di in
ciascuni signi habia la ratiōe del numero. Ma la stella di Venere quādo e liberata da
la impeditiōe de li radi del sole, in. xxx. di percorre il spacio del signo, quanto man-
cho de quaranta di in ciascuni signi ella patisse, quando hauera facto la statione, re-
stituisse essa summa del numero demorata in uno signo. Aduncha quando tutta la
circuitiōe in lo cielo in q̃ttrocento e octanta cinq di ha pmenfurato, una altra uol-
ta in esso signo retorna, dal quale signo primamente cōmenzo a fare il uiagio. Ma la
stella di Marte circa il sexcentesimo & octogesimo tertio giorno li spacij de li sideri
peruagando peruene ad esso loco, dal quale facendo lo initio denante haueua facto
lo corso, & in quelli signi doue piū celeremente percorre, quando ha facto la statio-
ne, ella complisse la ratione del numero de li di. Ma la stella de Ioue con piū placidi
gradi scandendo contra la uersatione del mondo circa. ccclxy. giorni ciascuni signi
permēsura, & cōsiste per anni. xj. & giorni. ccclxiii. & retorna in esso signo, in lo q̃le
inante. xii. anni era stata. Ma la stella de Saturno in mesi. xxix. & pochi di piū pu-
dendo per lo spacio de uno signo, per. xxix. anni & circa. clx. giorni, in quello signo
doue el era stata il. xxx. anno denāte se restituisse, & p quello quāto mācho dista dal
mōdo extremo, tanto maiore circinatiōe de la rota pcurrendo, piū tarda esser appare,

LIBRO

Ma quelli che sopra il uiaġio del sole fano le circinatione, massimamēte quādo serano stiate in lo trigono, nel qual esso sia intrato, alhora nō passano oltra, ma faciēdo li regressi se dimorano, fina che il medemo Sole da esso trigono in altro signo hauera facto la trālitione. Ma questa cosa ad alcuni piace così essere facta, per che dicono, il sole quādo più da la longa sia distante cō una certa abstantia, per quelli sideri erranti non cō lucidi itineri in le obscurate demoratione esser impedito. Ma a noi q̄sto non appare, per che il splendore del sole e p̄spicibile, & patente senza alcune obscuratio, ne per tutto el mōdo, si come anchora a noi appare, quādo fano esse stelle li regressi & le demoratione. Adūcha si in così grandi interualli la nōstra specie po questa cosa animaduertire, per che così a le diuinitate & splendori de le stelle iudicamo possere le obscuritate essere obiecte. Adūcha più presto quella ratione a noi cōstara, che si come il feruore euoca tutte le cose, & ad si le cōduce (si come anchora li fructi surgenti da la terra in altitudine per il calore uedemo, nō mācho li uapori del aqua da li fonti a le nube per lo arco essere excitati) per questa medema ratione lo uehemēte impeto del sole per li radij porrecto in forma de trigono, le insequente stelle ad se perduce, & le antecurrente, si come refrenādo & retinendo non patisse oltra passare, ma ad se le cōstringe retornare, & essere in lo signo del altro trigono. Forse si desiderara, p̄ che così il sole più presto in lo quinto signo da se, cha in lo secōdo, o uero in lo terzo, q̄li sono più propinqui in essi cō li feruori facia le retentione. Aduncha per qual modo questa cosa essere facta appara io exponaro. Li radij di esso in lo mondo si come forma de trigono de pari lati cō le lineatione si extendano. Ma questo ne più ne meno e al quinto da esso signo. Adūcha si li radij fusi p̄ tutto il mōdo cō le circinatione peruagasseno, ne anche porrecti cō le extensione a la forma del trigono se lineasseno, le cose più p̄pinque arderiano. Ma questa cosa anchora Euripide poeta deli greci hauere animaduertito appare, per che el dice. Quelle cose che fuſſeno più da longe dal sole, esse cō più uehemētia ardere, ma le cose più p̄pinque hauerle contēperate. Per tanto el scriue in Phetote fabula in questo modo καὶ τὰ πῶγγο. τὰ δ' ἑγγύς οὐ κατ' ἔχον. Si adūcha la cosa & la ratione & lo testimonio del uechio poeta questo ostende, nō penso far dibisogno altramēte essere iudicato, se non per qual modo de essa cosa scripto habiamo di sopra. Ma la stella di Ioue currendo intra la circinatione di Marte, & di Saturno, maiore che Marte, minore che Saturno peruola il corso. Anchora le altre stelle, con quāto maiore spacio sono lontane dal extremo cielo, & p̄ssima habiano la circinatione a la terra, più celeremente percurrere appareno, per che ciascune de esse currendo minore circinatione, supponēdosi più spesse uolte p̄terisse la superiore. Per q̄l modo si in la rota, la q̄le usano li figuli, serano iposite septe formice, & altri t̄ati canali i la rota facti siano circa il cētro i lo basso, accrescēdo isino al extremo, in li q̄li esse formice siano cōstriete fare la circinatione, & sia uersata la rota in l'altra pte, necessario sara esse formice cōtra la uersatione de la rota niente mācho al rouersoli uiaġi p̄ficere, & quella formica che hauera p̄ssimo il centro, più celeremente puagare, & q̄lla che lo extremo circuito dela rota pambulara, anchora se così celeremēte pambuli, p̄ la grādezza de la circinatiōe, molto più tardamēte p̄ficere il corso. Similmēte li astri ch̄ se sforzano cōtra il corso del mōdo cō li soi uiaġi p̄ficeno il circuito, ma p̄ la uersatione del cielo cō le redūdatione se retroportano cō la quottidiana circulatione del tēpo. Ma esser altre stelle tēperate, altre feruēte, & anchora frigide, q̄sta esser la causa appare, per che ogni foco in li superiori loci ha la ascēdente flāma. Aduncha il sole exurendo

exurendo con li radii lo ethere, quale e sopra di se lo effice cādente in quelli loci doue ha il corso la stella di Marte, per tanto si effice feruēte dal ardore del sole. Ma la stella di Saturno per che e pssima al extremo mondo, & tange le gellate regione del cielo, uehemente e frigida. Et per questo quella di Ioue habiando intra le circuitiōe de luna & l'altra il corso, da la refrigeratione & calore dal mezzo di essi, conuenienti & tēperatissimi appare hauere li effecti. De la Zona de li duodeci signi & septe astri, & de la loro contraria opera & corso, con quale ratione & numeri elle transeno da signi in signi, & il loro circuito cōpleno, si come da li preceptori ho hauuto, ho exposto. A desso de lo crescente lume & diminutione de la Luna, si come e sta dato a noi da li magiori io diro. Beroso il quale da la Cira, o uero natione de li chaldei pgresso in Asia, & patente fece la disciplina chaldaica, cosi ha pffesso, la Luna essere una pila da la meza parte candente, dal altra hauere di colore ceruleo. Ma quādo il corso del suo uiagio peragendo sotto andasse al orbe dil sole, alhora essa da li radij & impeto del calore essere correpta & cōuersa candente, per la propria del suo lume al lume. Ma quando essa euocata a li orbi del sole le superiore cose specta, alhora la inferiore parte di essa, per che nō sia candente per la similitudine del aere obscura. apparere, quando al perpēdiculo ella appara a li radii di essa tutto il lume a la superiore specie essere retenuto, & alhora essa essere uocata Luna prima. Quādo preteriendo ua a la parte del Oriente cielo, relassarle dal impeto del sole, & la extrema parte de la sua candentia, cō una molto tenue linea a la terra mandare il splendore, & cosi per qsto essa Luna seconda uocarse. Ma per la quottidiana remissione de la uersatione, terza, quarta de di in di numerarse. In lo septimo di siando il sole al occidente, ma la Luna intra lo Oriente & Occidēte tenga le meze regione del cielo, per che de la meza parte del cielo per spacio ella sia distante dal sole, anchora la medicta de la candentia hauerla conuersa a la terra. Ma intra il sole & la Luna distando tutto il spacio del mōdo, & lo orbe de la luna lo oriente sole risguardando, quādo el transe al occidente, essa per che piu longe si absenta da li radii essere remissa, il quartodecimo di cō la plena rota mandare il splendore di tutto il suo orbe. Et li altri di per la quottidiana decrescantia a la perfectione del lunare mese cō le uersatione & corso p le reuocatione dal sole subire a la rota, & li radii di essa anchora efficere le mensuale ratione de li di. Ma si come Aristarcho Samio mathematico cō magno uigore le ratione de la uarietate in le discipline de quella medema ha lassato io exponaro. Per che el se fa la luna nō hauer il suo & pprio lume. Ma essere si come uno speculo, & dal impeto del sole receuere il splendore. Impo che la luna de septe astri il circulo che pssimo a la terra in li corsi minimo puaga. Per tanto ogni mesi sotto la rota & radii del sole in lo primo di ante che pterissa latēdo se obscura. Et p che e cō il sole, luna noua fu uocata. Ma in lo postero di in lo qle fu numerata luna secōda, pteriēdo dal sole, fa la uisitatioē tenue de la extrema rotūdatiōe. Qñ p tre di e partita dal sole, ella cresce & piu fu illuminata, ma ogni di discedēdo, qñ puene al di septio distādo dal occidente sole, circa le meze regiōe del cielo, la meza pre luce, & quella pte che di essa aspice al sole e illuminata. Ma in lo quartodecimo di, quādo in lo Diametro spacio de tutto il mondo e absente dal sole si plice plena, & nasce quādo il sole sia al Occidente, per questo che tutto il spacio dil mondo distante gli cōsiste contra, & per lo impeto del sole receue in se de tutta la rotūditate il splendore. Ma il decimosextimo di, quādo il sole nasce, essa Lu

na e oppressa al occidente. Il uigesimosecôdo di, quâdo il sole e exorto, la Luna tene circa le meze regione dil cielo, & ha lucido q̃llo che aspice al sole, in le altre pte e obscura. Anchora il corso quottidianamete facendo circa lo octauo & uigesimo di ua sotto a li radij del sole, & cosi pfice le meseuale ratione. Adesso p̃ q̃l modo in ciascuni mesi il sole puadendo li signi, augmenta & minuiffe li spaciij de li di & hore io diro.

¶ Del corso del Sole per li duodeci signi. Cap. V.

PEr che el sole quâdo intra in lo signo de Ariete, & la parte octaua si puaga, perfice lo equinoctio uernale. Et quâdo el p̃grede a la cauda dil Tauro, & al sidere de le Vergilie, da le qual e sopra la meza pte priore del Tauro, in lo maiore spacio del mōdo, doue per il mezo el procurre, pcedēdo a la parte Septentrionale. Poi quâdo dal Tauro intra i lo signo de Gemini exoriēdo le Vergilie, piu cresce sopra la terra, & augmenta li spaciij de li giorni. Dopo di li Gemini quando el intra ad Cancro, quale tene breuissimo spacio del cielo, quâdo el peruene in la parte octaua, perfice il solsticial tēpo, & periendo el peruene al capo, & al pecto del Leone, per che queste parte al Cancro sono attribuite. Ma dal pecto del Leone, & da le fine dil Cancro, lo exito del sole percurrento le altre pte del Leone, iminuiffe la magnitudine de li giorni, & de la circinatioe, & retorna in lo equale corso de li Gemini. Ma alhora dal Leone transiēdo in Virgine, & progrediēdo al fino de la ueste di essa Virgine, cōtrahe la circinatioe, & adequa essa ratione dil corso, quale il Tauro ha. Ma da Virgine p̃grediēdo per il fino, quale fino ha le prime parte de Libra, in la parte octaua de Libra perfice lo equinoctio autumnale, il quale corso adequa quella circinatioe, quale era stata in lo signo de Ariete. Ma quâdo il Sole fera ingresso in Scorpione occidendo le Vergilie, minuiffe progrediēdo a le meridiane parte le longitudine de li giorni. Quando dal Scorpione percurrento intra in Sagittario a li femori de esso, piu contracto peruola il diurno corso. Ma quando el cōmenza da li femori del Sagittario, quale parte e attribuita a Capricorno a la parte octaua, il breuissimo spacio del cielo pcurte. Per q̃llo da la diurna breuitate la bruma, & li brumali giorni si appellano. Ma da Capricorno trāsīēdo i Aquario ad augmenta & exequa il spacio del giorno in la lōgitudine de Sagittario. Da Aquario quâdo e ingresso in li Pesci spirando il uento Fauonio aquista lo equale corso del Scorpione. Così il Sole peruagando essi signi a certi tempi augmenta, o uero minuiffe li spaciij de li giorni, & de le hore. Adesso de li altri sideri, quali sono da la dextra, anche da la sinistra a la Zona de li signi, da la meridiana & septentrionale parte con le stelle del mondo dispositi & figurati, io diro.

¶ De li sideri quali sono dal Zodiaco al septentrione. Cap. VI.



Er che il Septentrione quale li greci nominano Arcton, o uero helicen, ha poso di se collocato il custode, & da esso non longe e conformata la Virgine, sopra lo humero dextro de la quale splende una lucidissima stella, quale li nostri Prouindemia, li maiori greci la uocano *πρωτοσταρ*. Ma la specie di essa magiamente candente e colorata. Anchora glie al incontro una altra stella in mezo de li genochi del custode del Arcto, quale Arcturus si dice. Lui e dedicato al opposto del capo del Septentrione per transuerso a li pedi de li Gemini lo Auriga, & sta in lo summo corno del Tauro. Er anchora in lo sumo corno sinistro a li pedi dil Auriga da una pte tene una stella, & essa se appella la mane del Auriga

del Auriga. Li capretí, la Capra al sinistro humero del Tauro, & del ariete certamēte. Oltra di questo Perseo in le dexteriore pte subtercurrēdo a la base de le Vergilie, da le pte sinistriere il capo del Ariete, & da la mane dextra resplēdente al simulacro di Cassiopea, da la pte sinistra sopra Auriga tiene il Gorgoneo capo al summo, & subijciendo a li pedí de Andromeda. Itē il Písces sopra Andromeda, & al uētre di essa & del cavallo, q̄lle che sono sopra la spina del equo, del cui uētre una lucidissima stel la finisce il uentre del equo, & il capo di Andromeda. La dextra mane di Andromeda sopra il simulacro di Cassiopea e cōstituita, la leua mane sopra lo Aquilonare Písces. Anchora di Aquario sopra il capo del equo, & le ungule del equo attigeno li genochi di Aquario, & di Cassiopea il mezo e dedicato al Capricorno, sopra in altitudine Laquila & il Delphino, & ap̄sso ad essi e la sagitta. Ma da essa il simulacro del ucello, la pēna dextra dil q̄le attinge la mane di Cepheo & il sceptro, la sinistra di sopra se sforza a Cassiopea, iusto la coda del ucello li pedí del equo sono subiecti, dopoi il simulacro di Sagittario, di Scorpione, di Libra, anchra il Serpēte cō il sūmo rostro tange la Corona, ad esso mezo Ophiūcho in mane tiene il Serpēte cō lo sinistro pede calcando la meza fronte del Scorpione parte del capo di Ophiūcho.



LIBRO

Non da longe e posito il capo di quello, quale si dice Nesso. Ma in li genochi de q̄l, li piu facili sono le uertice de li capi ad cognoscere, per che non con obscure stelle sono conformati. Il pede del geniculato se fortifica ad essa tempia del capo del Serpente, dil quale arcturo, li quali Septentrioni sono dicti implicato, picolmente per essi si fleste il Delphino. Contra il rostro del ucello e proposita la Lira. Intra li humeri del custode & del geniculato la corona e ornata. Ma in lo Septentrionale circulo, sono posite due Arcti con li dorsi de le scapule intra se composite, & con li pecti auersate, de le quale la minore Cinosura, la maiore Helice da li greci si appella, & li capi di esse intra se diuersamente aspicienti sono constituiti, le caude a li capi de esse aduersate & contra disposite se affigurano. Impero che luna & l'altra superando sono eminente in lo summo per le loro caude eslere si dice. Item il Serpente e porrecto, da la quale stella, quale Polo si dice, piu resplende circa il capo del maiore Septentrione. Impero che quella che e proxima al Dracone circa il capo di esso se inuolue. Ma una circa il capo de Cinosura e gittata da il fluxo, & e porrecta proximalmente a li pedi di essa. Ma questa intortigliata & replicata attollendosi se reflecte dal capo de la minore a la maiore al opposito del rostro, & contra la tempia dextra dil capo. Anchora sopra la cauda de la minore sono li pedi de Cepheo, & iui al summo cacumine sono le stelle faciente il Trigono de pari lati de sopra il signo de Ariete. Ma dil septentrione minore, & dil simulacro di Cassiopea sono molte stelle confuse. Quelli sideri che sono dispositi in lo cielo da la dextra del Oriente intra la Zona de li ligni, & li septentrioni ho dicto. Hora quelli che da la sinistra del Oriente, & in le pte Meridiane da la natura sono dispositi explicaro.

De li sideri quali sono dal Zodiaco al mezo di. Cap. VII.



Rimamente sotto al Capricorno e subiecto il Pisce Austrino, qual co la cauda risguarda Cepheo, da quello al Sagittario il loco e uacuo. Il Thuribulo e sotto al aculeo del Scorpione. Le priore parte del Cetauro sono proxime a la libra, & tene il Scorpione ne le mane. Quello simulacro, qual li periti de le stelle bestia hanno nominato, a la Virgine, & al Leone, & al Cancro, il Serpente porrigendo lo agmine de le stelle incuruato subcinge la regione del Cancro erigendo il rostro al Leone, & in mezo al corpo sustinendo lo Cratere, & a la mano de la Virgine supponendo la cauda, in la q̄le glie el Coruo. Ma quelle che sono sopra le scapule perqualemte sono lucente al interiore del uentre del angue, sotto a la cauda glie subiecto il Centauro. Apresso al Cratere & al Leone glie la naue, q̄le se nomina Argo, la prora de la q̄le e obscurata, ma larbore & li gubernaculi, q̄li sono circa apparenno emineti, & essa nauicula, & la puppe p la suma cauda se congiunge al Cane. Ma el Cane minusculo seguita li Gemini contra al capo del angue. Anchora il maggiore cane seguita il minore. Ma Orione p trasuerso e sottoposto calcato da la logula del Cetauro, co la mane sinistra tenendo la claua, & eleuando l'altra a li Gemini. Ma il lui capo fa la base dil Cane che co picol interuallo seguita il lepore. Al Ariete, & a li Pesci il Ceto e subiecto, da la crista del quale ordinatamente a luno & laltro Pisce glie disposta una fusione tenue de stelle, quale grecamente sono noiate *εγκονδβιν*, & co magno interuallo il nodo de li Serpenti presso indentro attinge la suma crista del ceto, lo fiume del Eridano p specie de stelle pflue pigliando el principio del fonte dal sinistro pede de Orione. Ma q̄lla aq̄ che fu dicta esser pfusa da Aquario, discurre intra il capo del Pisce austrino & la coda dil ceto.

Quelli



a. drago
 b. polu
 c. uellu
 d. tropicus cancri
 e. bootes
 f. coroni
 g. iorpeniculan
 h. aquila
 i. delphinus
 k. lagia
 l. ophiuchus
 m. per zens
 n. equiduo
 o. iducri
 p. linen egui
 q. noctialis
 r. libra
 s. linen celi
 t. ptica
 u. ianitariu
 v. capricornus
 w. aquarius
 x. scorpius
 y. coroni
 z. tropicus caper
 cornu araby
 pisis meridionu
 lis

Quelli simulacri de li sideri, quali sono stati figurati & formati in el mōdo, da la natura, & da la diuina mente designati, si come a Democrito Phisico e piaciuto, ho exposto. Ma quelli solamente, de li quali lo orto & occaso possemo animaduertere, & con li ochij uedere. Impero che come li Septentrioni uersando circa al cardine del asse non descendeno al occaso, ne anche uano sotto terra. Così anchora circa al Meridiano cardine, qual e per la inclinazione del mondo subiecto a la terra, li sideri uersabundi & latenti non hāno li orienti egressi sopra la terra. Per tanto le loro figuratōne p obstantia de la terra nō sono cognite. Ma lo indice de questa cosa si e la stella Canopo, quale a q̄ste regione e incognita come renunciano li mercadanti, quali a le extreme regione de lo Egipto, & a le terminatiōe p̄ssime a li ultimi fini de la terra sono stati. De la peruolitantiā del mondo circa la terra, & de la dispositiōe de li duodeci signi, & sideri in la Septentrionale & Meridionale parte come stiano, ho insegnato. Per che da quella uersatione del mondo, & dal contrario corso del sole per li signi, & da le umbre Equinoctionale de li nomoni, se trouano le descriptione de li Analēmati. Le altre cose da la Astrologia, quali effecti habiano li duodeci signi, le

cinque stelle, il Sole, la Luna, a la ratione de la humana uita e da concedere a le ratione de li Chaldei. Per che e propria ratione de la loro Genethliologia, si come pos sono da le ratiocinatione de le stelle explicare le cose antefacte & future. Ma le loro inuentione, q̄le in scripti hāno lassato, dimostrano de q̄le solertia, de q̄li acumini, & quāto magni siano statī q̄li che da effa natiōe de Chaldei son discesi. Et Beroso prio in la insula & Cita di Coos fu residente, & iui dimōstro la scientia. Dopoī studiando Antipatre, & anchora Achinapolo, el q̄le anchora nō da la nascentia, ma da la cōceptiōe de la Genethliologia, le explicate ratione ha lassato. Ma de le cose naturale Thales Milesio, Anaxagora Clazomenio, Pithagora Samio, Xenophanes Colophonio, Democrito Abderita, le ratione da quale cose la natura de le cose se gouerni, p qual modo & quali effecti habiano, excogitate hanno lassato. Le inuentione de li quali siando seguitati Eudoxo, Eudemon, Callisto, Melo, Philippo, Hipparcho, Arato, & li altri da la Astrologia con le scientie de li Parapegmata hāno trouato li occasi de li sideri, & li significati de le tempestate, & quelli explicati a li posterī hanno lassati. Le scientie de li quali sono da esser contemplate da li homini, per che sono state de tanta cura, che anchora apparenno con diuina mente anteprouinciare li futuri significati de le tempestate. Per le qual cose queste sono da essere concesse a le loro cure & studij.

De le ratione de li horologij, & ombre de li gnomoni al tēpo equinoctiale, in Roma, et in alcuni altri loci. Capi. VIII.



A da noi sono le ratione de li horologij da essere separate da quelle, et le mensuale breuitate de li giorni explanande, et anchora le depalatione. Per che el sole nel tempo equinoctiale uersando in Ariete et Libra, quale parte dal Gnomone ha noue, fa quelle del umbra octo in la declinatione del cielo, qual e in Roma. Anchora in Athene quanto magne sono quattro parte del Gnomone, del umbra sono tre. In Rhodo ad septe, sono cinque. Ma in Tarento ad undeci, sono noue. In Alessandria ad cinque, sono tre. Et in tutti li altri loci le ombre equinoctiale de li Gnomoni altre ad altro modo se retrouano da la natura de le cose disparate.

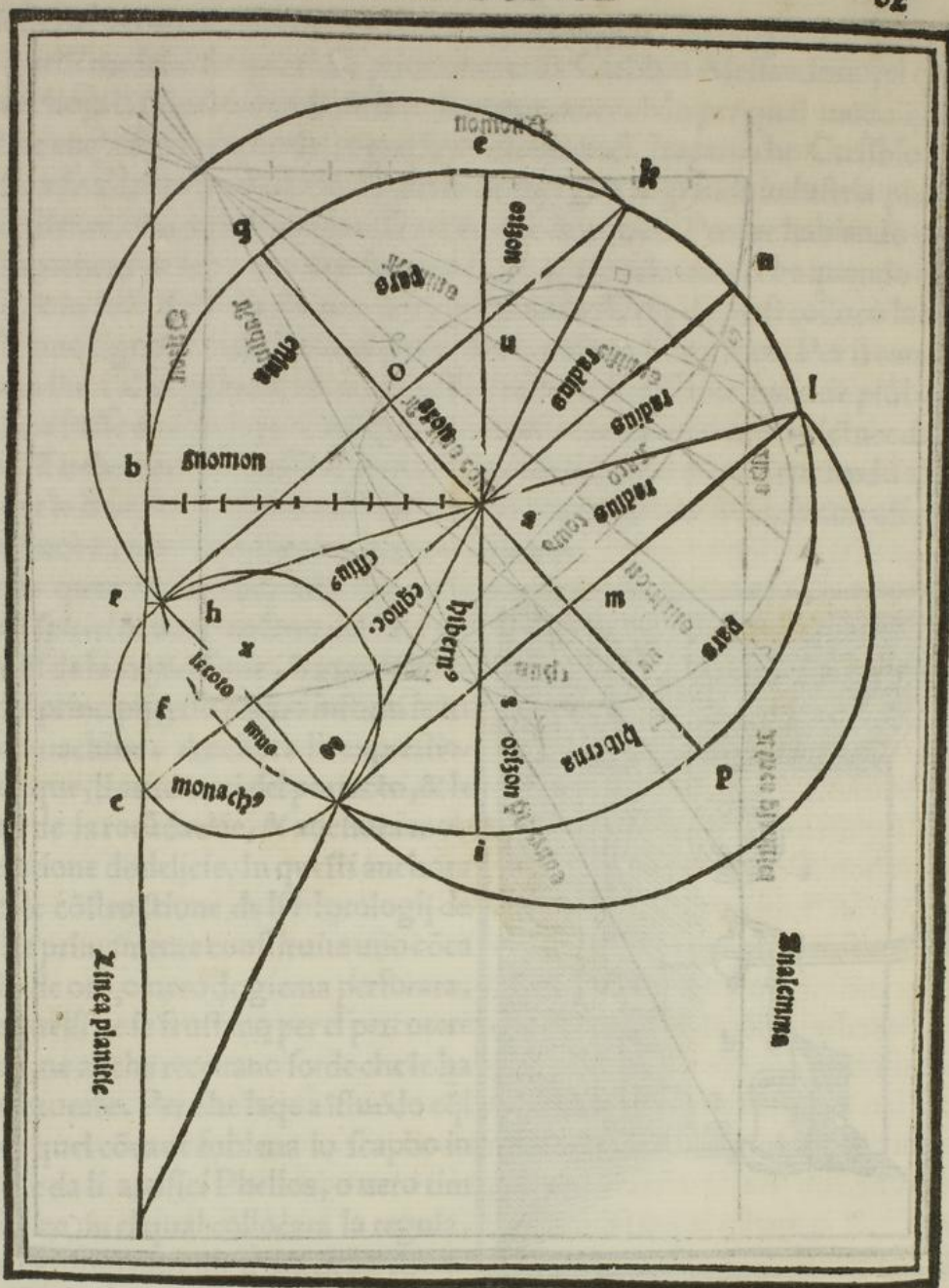
Per tanto

LIBRO

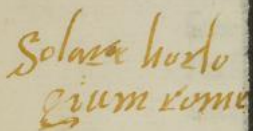
fere signato da la dextra & da la sinistra, doue sono le littere. G. H. Dopo di questi & per il centro le linee insino a la linea de la planitie sono perducende, doue serano le littere. T. R. a questo modo de li radij del sole sera uno hiberno & laltro estiuo. Ma contra. E. sera la littera. I. doue seca la circinazione la linea qual e traicta per el centro, & contra. G. & H. serano le littere. K. & L. & contra. C. & F. & A. sera la littera. N. alhora sono da essere pducti li Diametri da. G. ad. L. & da. H. ad. K. Quello che sera inferiore sera de la parte estiuo, lo superiore sera de la hiberna. Li quali Diametri equalmente per mezo sono diuidendi, doue serano le littere. M. & O. & iui li centri sono da essere signati. Et per quelli signi, & per il centro. A. una linea e da essere perducta a le extreme linee de la circinatioe, doue serano le littere. P. Q. Questa sera la linea Proorthas al radio equinoctiale. Ma questa linea sera nominata p mathematica ratione Axon. Et da essi medemi centri deducto el circino a li extremi diametri siano descripti dui hemiciclij, de li quali un sera estiuo, laltro hiberno. Dopo in quelli loci doue le linee parallele secano la linea, qle fu dicta Orizon, in la dextra parte sera la littera. S. in la sinistra. V. Et dal extremo Hemiciclio, doue e la littera G. sia ducta la linea parallela al Axone al sinistro hemiciclio, doue e la littera. H. Ma questa linea parallela se dimanda Lacotomo. Et alhora il centro del circino e da essere collocato in quello loco, doue seca quella linea lo equinoctiale radio, doue sera la littera. X. & sera da essere deducto ad quello loco doue seca la circinazione lo estiuo radio, doue e la littera. H. Et dal centro equinoctiale per lo interuallo estiuo la circinazione del circulo mensuale se facia, quale se dice manacho, cosi se hauera la deformatione del analemma.

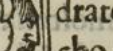
Essendo

Per tanto si puo dire che la dextra e la sinistra sono le littere. G. H. Dopo di questi & per il centro le linee insino a la linea de la planitie sono perducende, doue serano le littere. T. R. a questo modo de li radij del sole sera uno hiberno & laltro estiuo. Ma contra. E. sera la littera. I. doue seca la circinazione la linea qual e traicta per el centro, & contra. G. & H. serano le littere. K. & L. & contra. C. & F. & A. sera la littera. N. alhora sono da essere pducti li Diametri da. G. ad. L. & da. H. ad. K. Quello che sera inferiore sera de la parte estiuo, lo superiore sera de la hiberna. Li quali Diametri equalmente per mezo sono diuidendi, doue serano le littere. M. & O. & iui li centri sono da essere signati. Et per quelli signi, & per il centro. A. una linea e da essere perducta a le extreme linee de la circinatioe, doue serano le littere. P. Q. Questa sera la linea Proorthas al radio equinoctiale. Ma questa linea sera nominata p mathematica ratione Axon. Et da essi medemi centri deducto el circino a li extremi diametri siano descripti dui hemiciclij, de li quali un sera estiuo, laltro hiberno. Dopo in quelli loci doue le linee parallele secano la linea, qle fu dicta Orizon, in la dextra parte sera la littera. S. in la sinistra. V. Et dal extremo Hemiciclio, doue e la littera G. sia ducta la linea parallela al Axone al sinistro hemiciclio, doue e la littera. H. Ma questa linea parallela se dimanda Lacotomo. Et alhora il centro del circino e da essere collocato in quello loco, doue seca quella linea lo equinoctiale radio, doue sera la littera. X. & sera da essere deducto ad quello loco doue seca la circinazione lo estiuo radio, doue e la littera. H. Et dal centro equinoctiale per lo interuallo estiuo la circinazione del circulo mensuale se facia, quale se dice manacho, cosi se hauera la deformatione del analemma.



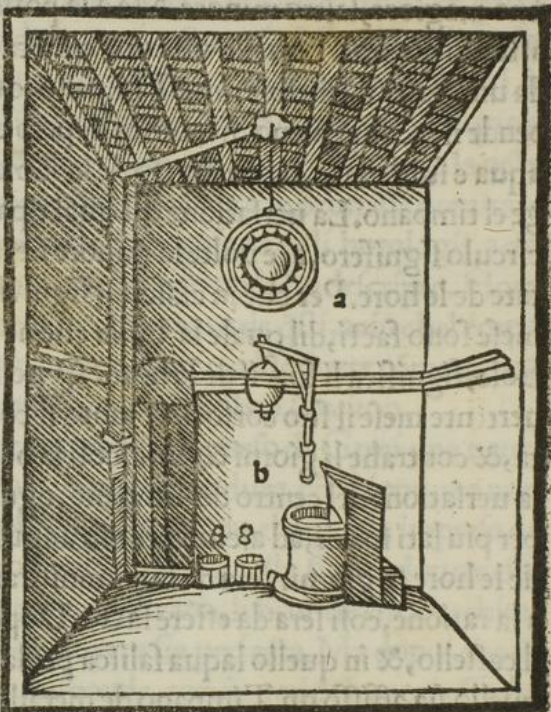
Essendo questo in tal modo descritto & explicato, o uero per le hiberne linee, o uero per le estiu, o uero per le equinoctiale, o uero per le mensuale, in le subiectione le ratione de le hore serano dal Analēmate da esser descritte, & in qllo molte uariatione & generatione de horologii se subijcerano, & cō q̄ste artificiose ratione se descriuerano. Ma de tutte le figure & de le lore descriptione sia uno effecto, che il giorno equinoctiale, & il brumale, & similmete il solstitiale sia diuiso in. xij. parte equale. Le quale cose, non da la pigritia deterrito, ho pretermisso, ma adcio non offenda scriuendo molte cose. Et da chi sono sta ritrouate le generatione & descriptione de li horologii io exponaro. Ne anche hora posso noue generatione ritrouare, ne anche ad me appare le cose daltri per mie predicare. Per tanto quale cose ad noi sono date, & da chi siano inuente io diro.



 Eerofo chaldeo fu dicto hauer trouato lo hemiciclo excavato dal qua
drato & succiso al Enclima. La Scapha, o uero Hemispherio, Aristar
cho Samio, quel medemo fu dicto inuentore del disco in planitie. La
Aranea, Eudoxo Astrologo, alcuni dicono Apollonio. Il Plinthio, o
uero lacunare (q̃l anchora e posito nel circo Flaminio) Scopas Siracu
sano. Il Prosta Historumena, Parmenio. Il Pros pan clima, Theodo
sio, & Andrea. Patrocles el Pelecinio. Dionisoporo il cono. Apollonio la Pharetra,
& altre generatione de inuentione, & quelli che sono scripti de sopra, & molti altri
hãno lassati, si come Gonarche, Engonaton, Antiboreo. Anchora de queste gene
ratione molti hãno lassato in scripti ad che modo se facesseno li uiatorij pensilli. Da
li libri de li quali, se alcuno uora, potra trouare le subiectione, pur che el sapia le de
scriptione

Scriptione del Analēmate. Anchora sono le ratione de li Horologij da laqua cōquī-
site da quelli medemi scriptori. Et primamente da Ctesibio Alessandrino, el quale ri-
trouo anchora li spiriti naturali, & le cose pneumatice. Ma per qual modo q̄lle cose
sono state exquisite, e digno de cognoscere a li studiosi. Impero che Ctesibio naque
in Alessandria dal patre Barbero. Questo de ingegno & grande industria piu che li
altri eccellente, e stato dicto de le cose artificiose delectarsi. Perche habiando uoluto
che nel apotheca de suo patre uno speculo fusse apeso talmente, che quando el si de-
ducesse, & in suso si reducesse, una linea latēte trahesse el peso, così colloco la machi-
na. Fisse uno ligneo canale sotto al trabe, & iui colloco le trochlee. Per il canale de-
dusse una linea al angulo, & iui construsse li tubuli. In essi una balla de plūbo curo
per la linea fusse demandata. Così quando el peso decurrendo in le stricture de li tu-
buli con il uehemente decurso el premeffe la crebritate del aere, extrudendo al patē-
te aere per le fauce la frequentia del cielo per la compressione solidata con offensione
& tacto haueua mandato fora la claritate del sono.

Aduncha quando Ctesibio hebe animad-
uertito li spiriti & uoce nascere dal toccare
del aere & da le expressione, hauendo usa-
to questi principij, esso primo institui le hi-
draulice machine. Anchora le expressio-
ne de le aque, li automati del porrecto, & le
machine de la rotūdatiōe, & anchora mol-
te generatione de delicie. In questi anchora
declaro le cōstructione de li Horologij da
laqua. Et primamente costituite uno cōca-
uo facto de oro, o uero de giema perforata,
per che quelli ne se frustano per el percolare
de laqua, ne anche receuano sorde che le ha-
bia ad obturare. Per che laqua isfluēdo eq̄l-
mēte per quel cōcaue subleua lo scapho in-
uerso (q̄le da li artifici Phellos, o uero tim-
pano si dice) in el qual collocata la regula,
il uersatile timpano con li denticuli equali



sono facti. Quali denticuli impellendo luno laltro fano le modice uersatione & mo-
tione. Anchora altre regule & altri timpani a quel medemo modo dentati, quali con
una medema motione constrecti uersando fano li effecti & le uarietate de le motio-
ne, in li quali se moueno li picoli signi, se uoltano le mete, li calculi, o uero toni se
proiſceno, le trombe sonano, & li altri ornamēti. In questi anchora, o uero in una co-
lonna, o uero paratastica le hore se descriuono, le quale el picolo signo, qual esce dal
imo con la uirga le significa p tutto el giorno, le breuitate, o uero crescitie de le q̄le,
il mettere, aut leuare uia de li cunei constringe ad farli in ciaschun giornij & mesi. Le
preclusioni de le aque ad temperare, così sono constituite. Se fano due mete, una so-
lida, l'altra cauata al torno, così perfecte, che luna in l'altra intrare, & conuenire pos-
sa, & per quella medema regula el largare, o uero comprimere de quelle facia lo in-
fluente corso de laqua in quelli uasi o uero uehemente, o uero leue. Così con

a. Inculu
b. Taberna
Tonitru

LIBRO

queste ratio ne & machinatione dal aqua se componeno le collocatione de li horologi al uso hiberno. Ma se per il metere, o uero cauare de li cunei le abbreviatione, o uero crescentie de li giorni nō serano approbate, per che li cunei spessissime uolte fallano, cosi sara da essere explicato. In una colonna le hore secondo lo Analēma transferse se descriuano, & le mensuale linee in la colonna siano signate, & essa colōna faccia uersatile, talmente che al picol signo, & a la uirgula (con la quale uirgula el picol signo egrediente dimonstra le hore) la colonna uersandose cōtinuamente, a li soi mesi de ciascuno faccia le breuitate & crescentie de le hore. Se fano anchora per altra generatione li horologi hiberni, quali Anaporici se dicono, & se perficeno cō queste ratione. Le hore se disponeno de uirgule de erame secōdo la descriptione del Analēmate dal centro disposite in fronte. In quella sono li circundanti circuli quali finisseno li mensuali spaciū. Dopo i queste uirgule il timpano sia collocato, in el quale sia descritto & depincto il mondo, & il signifero circulo. Et la descriptione de li duodeci celesti signi li sia figurata, dal cui cētro se deforma il spacio de ciascuno signo, uno maggiore, laltro minore. Ma a la posteriore parte al mezo timpano, uno uersatile asse e incluso, & i quello asse una cnea cathena subtile e inuolouta, da la quale pēde da una parte il Phellos, siue Timpano, quale da laqua fu subleuato. Da laltra parte pende il sacoma pieno di saburra de peso equal al Phello. Così quanto el Phello dal aqua e subleuato, tanto el peso de la sabia tirando in zoso uolge lo asse, e lo asse uolge el timpano. La uersatione del qual timpano a le uolte effice che la maggiore parte del circulo signifero, a le uolte la minore ne le uersatione, denotti a li soi tempi le proprietate de le hore. Per che in ciascun signi li caui del numero de li giorni de ciascun suo mese sono facti, dil quale la bulla che ne li Horologi pare che tenga la imagine del Sole, significa li spaciū de le hore. Quella transportata de buco in buco comple del uertente mese il suo corso. Per tanto si come el Sole andādo p li spaciū de li sideri dilata, & contrahe li giorni & hore, cosi la bulla in li Horologi intrando p li pūcti cōtra la uersatione del centro del timpano, ogni giorno essendo trāsportata ad alcuni tēpi per piu lati spaciū, ad alcuni per piu angusti ne le mensuale finitione effice le imagine de le hore & giorni. Ma de la administratione de laqua, per qual modo ella si tēpera a la ratione, cosi sera da essere facto. Dopo il fronte del Horologio, dentro se colloca il castello, & in quello laqua salisca per la fistula, & in el basso habia un cauo. Ma a quello sia affisso un Timpano de metallo qual habia un foramine, per el qual foramine laqua influa dal castello in esso. Ma in quello se icluda uno minore Timpano con li cardini facti al torno, masculo & femina intra se constrecti, talmente che el minore Timpano a modo de Epistomio, nel maggiore circummagendo strictamente & le uemente se uolgia. Il labro del minore Timpano habia signati trecentosessantacinque puncti con equali interualli. Ma el minore orbiculo habia una lingula fissa in la extrema circinatione, la cui puncta si driza a le regione de li puncti. Et in quello orbiculo sia uno temperato buco, per el quale laqua influa per quello nel Timpano, & serua la administratione. Ma quando in el labro del maggiore Timpano sara no facte le deformatione de li celesti signi, e quello sia immobile, & in el summo habia deformato el signo de Cancro, al perpendiculo di esso nel basso il signo de Capricorno, a la dextra del spectante il signo de Libra, a la sinistra de Ariete. Anchora li altri signi intra li loro spaciū siano designati, si come nel Cielo si uedano.

Quando

Quando aduncha il Sole sera nel orbiculo de Capricorno, la lingula ne la parte del magior Tímpano & de Capricorno, ogni giorno ad uno ad uno li puncti toccando mentre che ha al perpendiculo il uehemente peso de la currente aqua, celeremēte per el foramine del orbiculo spenge fora al uase, alhora receuendo quella (p che in breue spacio se imple) abbrevia & cōtrahe li minori spaciij de li giorni & hore. Ma quādo con la quottidiana uersatione la lingula del magior tímpano intra in Aquario, tutti li foraminij al perpendiculo descendano, & per el uehemente corso de laqua e cōstricto ad mandare fora piu tardamente la saliente. Così quāto mancho con ueloce corso il uase receue laqua, el dilata li spaciij de le hore. Ma il foramine del orbiculo ascendendo in li puncti de Aquario & de Pesci, si come per gradi, in Ariete tangēdo la octaua parte, a laqua tēperatamēte saliendo presta le equinoctiale hore. Dal Ariete per li spaciij del Tauro & Gemini a li summi puncti del Cancro, ne la octaua pte il foramine, o uero tímpano pagendo cō le uersatione, & in altitudine a quello ritornando, de forze se debilita, e così piu tardamente fluendo dilata tardando li spaciij, & effice le hore solsticiali in el signo de Cancro. Dal Cancro quādo si abassa, & passa per Leone & Virgine, retornādo a li puncti de la parte octaua de Libra, & de grado in grado corripiendo li spaciij contrahe le hore, & così peruenendo a li puncti de Libra, una altra fiata fa le hore equinoctiale. Ma per li spaciij del Scorpione & Sagittario, piu a basso deprimendose el foramine, & retornādo con la circūactione a la octaua pte de Capricorno, per la celerita de la saliente se restituisse a le brumale breuitate de le hore. Quelle ratiōe & apparati che sono ne le descriptione de li horologiij, acio che siano piu expedite al uso, quāto aptissimamēte ho potuto le ho descripte. Hora resta de le machinatiōe & lor principij ratiocinare. Per tanto de q̄sti, acio chel corpo de la Architectura se perficia emēdato nel sequēte uolume ad scriuere cōmenzaro.

¶ Marco Vitruuio Pollione de le machine libro Decimo.



Icesse ne la nobile & ampla Cita nominata Epheso de Greci una uetusta legge essere sta cōstituita da li magiori con dura cōditiōe, ma non con iniqua ratiōe. Per che lo Architecto quādo el piglia la impresa de una opera publica el promette de quāta spesa quella sia per douere essere. Poi che la estimatiōe e data al magistrato, li beni de esso Architecto se obligano insino a tanto che lopera sia perfecta. Ma dopoi che q̄lla si e cōpleta, quando la impensa al dicto corrisponde, con decreti & honorij esso Architecto e ornato. Anchora se non piu che la quarta ne lopera si cōsuma, a la estimatiōe e da essere adiuncta, & de publico li sia data, ne anche ad alcuna pena esso Architecto e tenuto. Ma quando piu che la quarta ne lopera si consume, da li lui beni se reschode la pecunia a complere lopera. Utinam li Dei immortali haueffeno facto che quella legge anchora al populo Romano, non solamente ne li publici, ma anchora ne li priuati edificij fusse constituta, per che non senza pena li imperiti assaltariano, ma quelli che fusseno prudenti con la summa subtilitate de le doctrine, senza dubitatione di Architectura fariano professione, ne anche li patri de famiglia seriano inducti a le infinite profusione de le spese, & quasi de li lor beni seriano priui, & essi Architecti cōstricti dal timore de la pena piu diligentemente ratiocinando il modo de le spese explicariano, acio che li patri de famiglia ad quello che haueffeno preparato, o uero pocho piu addendo, expedisseno li edificij. Per

LIBRO

che quelli che a lopera pono preparare quattrocento, se gli agiongono cento habiando la speranza de la perfectione, cō delectatione sono tenuti. Ma quelli che sono onerati con la adiuncta del dimidio, o uero da maggior spesa, persa la speranza, & cōsumpta la spesa, persa la roba & l'animo, sono cōstretti ad cessare da lopera. Ne anche solamente quel uizio ne li edificiij, ma anchora ne li munerij, quali da li magistrati sono dati al foro de li gladiatori, & a le scene de li ludij, a li quali ne dimora, ne expectatioe se concede, ma la necessita li cōstringe ad perficere in terminato tempo, come sono le sedie de li spectaculi, le inductione de li uelli, & tutte quelle cose quale a li modi scenici per machinatione a le spectatione al populo se preparano. Ma in queste cose e glie bisogno de diligente prudentia, & de la cogitatione del ingenio doctissimo. Per che de quelle cose nulla se perfice senza la machinatione, & senza uario & solerte uigore de li studij. Aduncha per che queste cose cosi sono tradite & cōstituite, nō pare essere alieno, che cautamente & cō summa diligentia, nante che le opere siano instituite, le lore ratione se expedissent. Per che aduncha ne la legge, ne anche la institutione de costumi questa cosa po cōstringere, & ogni anni e li pretori, e li edili per cagione de li ludij deno preparare le machinatione, ad me e apparso, o Imperatore, non essere alieno, per che de li edificiij in li primij uolumi ho exposito, in questo quale ha constituta la ultima finitione del corpo di tutta lopera, quali siano li ordinati principij de le machine con precepti explicare.

De la machina che cosa sia, & de la lei differentia dal organo,
de la origine & necessitate. Cap. primo.



A machina e una continente cōiunctione da la materia, quale ha massima uirtute ad mouere le cose onerose. Quella se moue dal arte cō le rotatione de li circuli, quale li greci κυκλικῶ κίνησιν appellano. Ma una generatione e scansoria, quale in greco ἀκροβατικὸν se dice. L'altra spiritale, quale apresso de loro πνευματικὸν se appella. La terza e tractoria, li greci dimandano questa βάνυσον. Ma la scansoria e quādo le machine cosi saranno collocate, che a la altitudine poi che sono stabiliti li trabi, & colligati li transuersarii, senza periculo se ascenda a la spectatione del apparato. La spiritale e quādo il spirito da le espressione impulso, & le plage & le uoce organicamente se premeno fora. La tractoria e quādo le graue cose con le machine se pertraheno, o uero a la altitudine eleuate se collocano. La scansoria ratione nō da larte, mada la audatia se gloria. Essa e cōtenuta da le cathenatioe & trasuersarii & bene ligate colligatione & fuliture de erismati. Ma quella che assume mouimenti da la potestate del spirito, cō le subtilitate conseguita del arte li eleganti effecti. La tractoria ha le opportunitate maggiore & plene de magnificentia a la utilitate, & faciēdo con prudentia ha le summe uirtute. De queste sono alcune che se moueno mechanicamente, alcune organicamente. Intra le machine, & li organi questa pare essere la differentia, che le machine con piu opere, o uero con maggiore forza sono constrictae hauer li effecti, come le baliste, & li preli de li torcularii. Ma con prudente tacto li organi de una opera fanno quello e proposito, si come le uersatione del Scorpione, seu de li Anisocicli. Aduncha & li organi & la ratione de le machine sono al uso necessarii, senza li quali nulla cosa po essere non impedita. Ma ogni machinatione e da la natura de le cose procreata, & da la uersatione del mondo preceptrice & magistra instituta. Impero che animaduertiamo

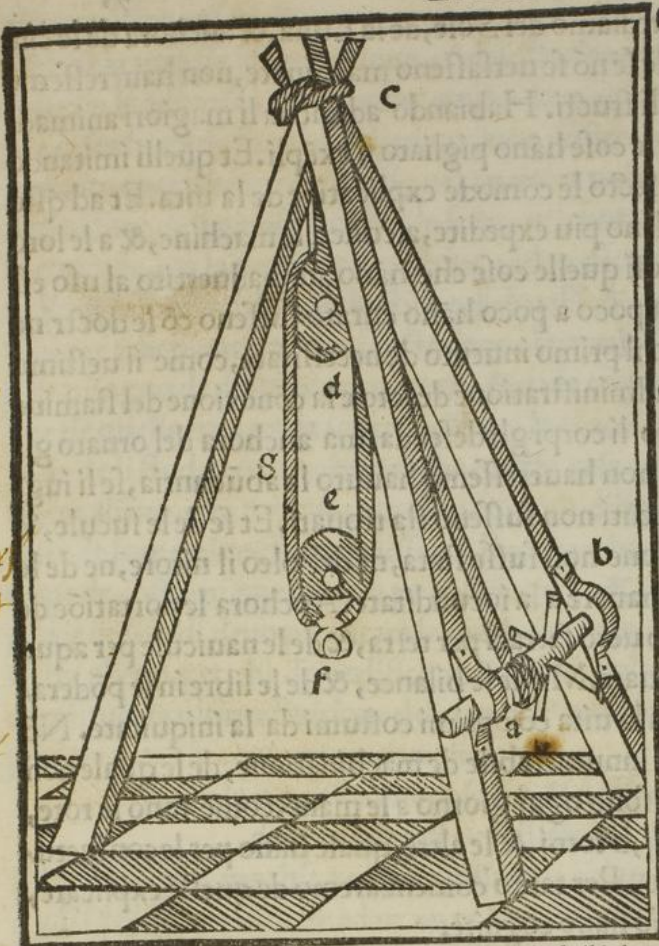
animaduertiamo primamente & uediamo del Sole, de la Luna, & anchora de le cinque stelle la cōtinente natura, quale se nō se uersasseno machinate, non hauereffemo la luce in terra, ne le maturitate de li fructi. Habiendo aduncha li maggiori animaduertito queste cose, da la natura de le cose hāno pigliato li exēpli. Et quelli imitando induciti da le cose diuine, hāno perfecto le cōmode explicatiōe de la uita. Et ad q̄sto modo le hāno constrūcte, acio fusseno piū expedite, alcune a le machine, & a le loro uersatione, alcune a li organi, Et così quelle cose che hāno animaduertito al uso essere utile, cō studiij, arte, instituti, a poco a poco hāno curato fusseno cō le doctrine accresciute. Impero che attendiamo il primo inuento de necessitate, come il uestimēto, per qual modo con le organice administratione de le tele la cōnexionē del stamine a la trāma, non solamente copriēdo li corpi gli defenda, ma anchora del ornato gli adiunga la honestate. Ma del cibo non hauereffemo hauuto la abūdantia, se li iugi & li aratri a li boui, & a tutti li iumenti non fusseno sta trouati. Et se de le fucule, & preli, & uecti la torcolare preparatione non fusse stata, ne del oleo il nitore, ne de le uite il fructo hauereffemo possuto hauere a la iocunditate. Anchora le portatiōe de quelli non fariano, se de li plaustri, o uero sarraci per terra, & de le nauicule per aqua le machinatione non fusseno sta trouate. Ma de le bilance, & de le libre in le pōderatione la trouata examinatione libera la uita cō optimi costumi da la iniquitate. Nō mancho anchora sono moderatione innumerabile de machinatione, de le quale non pare necessario ad disputare, per che sono ogni giorno a le mane, come sono le rote, li mantici de li fabri, le carrete, li cisiij, li torni, & le altre, quale hāno per le consuetudine al uso le cōmune opportunitate. Per tanto cōmenzaremos de queste explicare, che rare siate uengono a le mane, acio siano cognite.

C De le tractorie machinatione de le sacre Ede, & publice ope. Cap. II.



T primamēte institueremo de quelle machine, che ne le sacre Ede, & a la perfectione de le publice opere per necessitate se apparecchiano, quale se fano in questo modo. Tre trabi secondo la magnitudine de le ponderose cose cō ratione se apparecchiano, & dal capo cō la fibula cōiuncti, & dal basso diuaricati se erigeno con le fune collocate in li capi, & con queste anchora da circo disposite se reteneno erecti. Se liga i cima una trochlea, quale anchora alcuni dicono rechamo. Ne la trochlea se includeno due rodelle, quale habiano le uersatione per li assiculi, per la rodella supiore de la q̄le se trapassa la fune ductaria, dopoi se manda zoso esta corda, & se trapassa circa a la rodella bassa de la trochlea inferiore, ma ella se riporta a la rodella bassa de la trochlea superiore, & così da quella descende a la inferiore, & in lo lei forame il capo de la fune se religa. L'altra parte de la fune se reporta intra le basse pte de la machina. Ma in li quadri de li trabi posteriori in quello loco doue sono diuaricati, se attacheno li chelonij, ne li quali se metteno dentro li capi de la fucula, acio che facilmēte li assi se uerseno. Queste fucule hāno apresto li capi dui forami talmēte tēperati, che li uecti in essi possano conuenire. Ma al rechamo basso li forfici ferrei se religano, li denti de li quali se accōmodano ne li forati sassi. Ma qñ la fune ha il capo religato a la fucula, e li uecti che menano quella se uolgeno, la fune inuoltandose circa a la fucula se estēde, & così eleua le cose ponderose a la altitudine, & a le collocatione de le opere.

a fucula
 b chelone
 c fibula
 d trochlea seu
 e eorum
 f trochlea in
 ferioe seu
 eorum
 g ferri forficis
 orbiculi sunt
 rotule que
 axiculos in
 trochleas uer
 santur



De diuerse appellatione de ma-
chine, & con qual ratione se
erigeno. Cap. III.



A q̄sta ratione de ma-
chinatiōe, per che per
tre rodelle se circūuol-
ue Trispaston e appel-
lata. Ma quādo ne la
bassa trochlea due ro-
delle, e ne la superiore tre uersano,
questa pentaspaston fu dicta. ma se
a maggiori pesi le machine sarano da
essere cōstruete, sera da usar piu am-
ple longitudine & grossezze de tra-
bi, & con quella medema ratione in
cima cō le fibulatione, nel basso cō
le uersatione de le fucule e da essere
expedito. Poi che queste cose sono
explicate, le antarie fune ināte mol-
late se collocano. Li retinaculi so-
pra li scapulī de la machina lōge se
disponeno, & se nō gli sera doue se
religano, se figano li palī resupina-

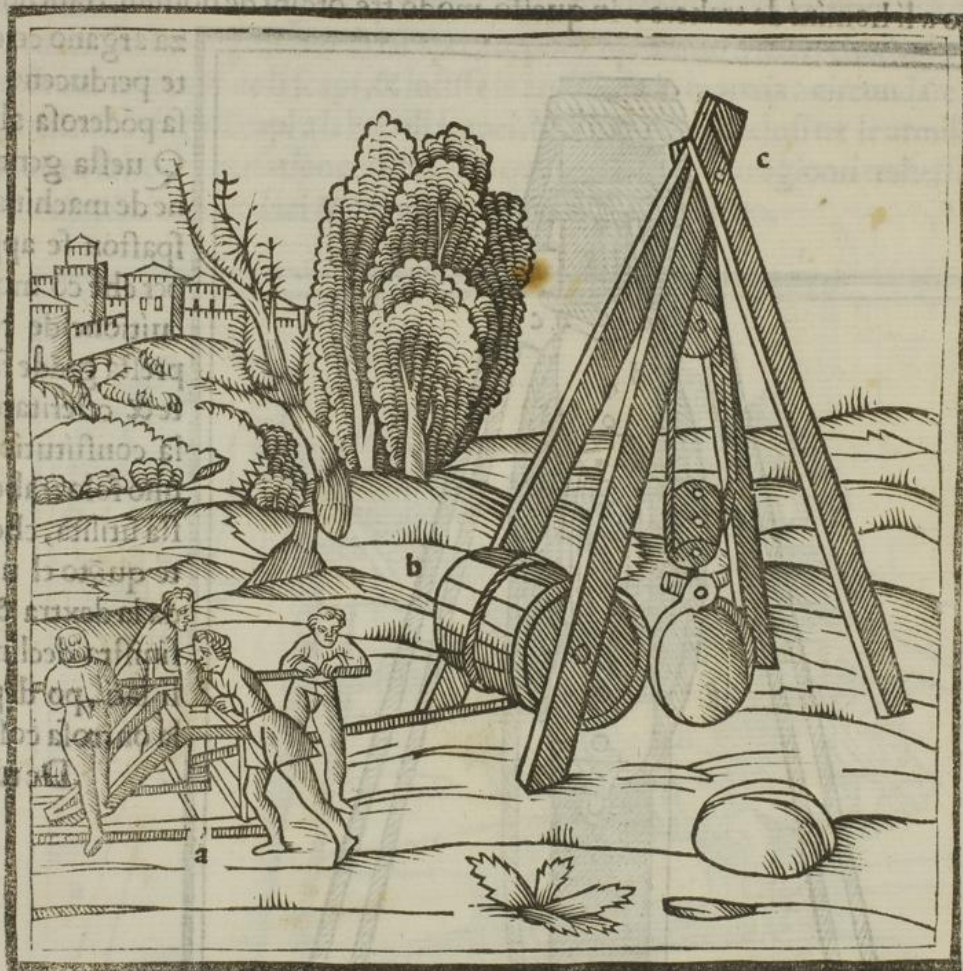
ti, & in circo con la fistucatione siano stabiliti, acio che le fune gli siano alligate. La
trochlea in lo summo capo de la machina con la grossa corda sia atachata, & da q̄lla
le fune siano perducte al palo, & la fune sia introposita circa la rodella de quella tro-
chlea, qual e alligata nel palo, & se riportā a quella trochlea qual sera religata al capo
de la machina. Ma circa la rodella da la summitate la fune trapassata descenda & re-
torni a la fucula, quale e nel basso de la machina, & iui sia religata. Ma la fucula da
li uecti constricta sera uersata, & erigera per se la machina senza piculo, cōsì essendo
circa disposite le fune, & li retinaculi siando atachati in li palī, cō piu amplo modo se
collocara la machina. Le trochlee & le ductarie fune se expediseno come di sopra e
scripto.

De una machina simile a la superiore, a la quale li collosficoteri piu
securamente se pono cōmettere, imutata solamēte la
fucula in timpano. Cap. IIII.



A se li oneri collosficoteri con le amplitudine & pōderi serano ne le ope, nō
sera da essere cōmissō a la fucula, ma p qual modo la fucula da li chelonij e
retenuta, cōsì lasse se includa q̄l habia in mezo uno amplo tīpano, q̄l alcuni appella-
no rota, ma li greci amphireusin, altri peritrochō dimādano. Ma in q̄ste machine le
trochlee nō a q̄llo medemo modo, ma p altro modo se fano. Per che hāno & i lo bas-
so & i alto duplici ordini de rodelle. A q̄sto modo la ductaria fune se trapassa nel fo-
ramine dela iferiore trochlea, acio che li dui capī siano eq̄li, q̄n la fune sera extēsa, &
iui apresso

iui apresso a la iferiore trochlea da una pícola fune circūdata & colligata, luna & l'altra parte de la fune se cōteneno, acio che ne in la dextra, ne in la sinistra pte elle possa no andare. Dopo li capi de la fune se reportano ne la summa trochlea da la pte exteriore, & se mādano zoso circa le basse rodelle, & retornano al baslo, & se itromitteno a le rodelle de la infima trochlea da la interiore pte, & se reportano da la dextra & sinistra al capo de la summa trochlea circa le rodelle superiore. Ma poi che sono trapassate da la exteriore parte se reportano da la dextra & da la sinistra al tímpano nel asse, & iui se colligano che siano firme. Ma alhora una altra fune inuoltata circa al tímpano se reporta al Ergata, & questa circūducta al tímpano & inuoluendo lasse, le fune che nel asse sono religate equalmente se extendano, & così lenemente leuano le cose onerose senza periculo.



*argata
b. fune
c. trochlea*

Ma se uno magior tímpano collocato, o uero nel mezo, o uero in una pte extrema, senza la Ergata hauerà li homini che calcano, el potrà hauere de le ope li effecti piu expediti. **C**De una altra generatione de tractoria machina. Capi. V.



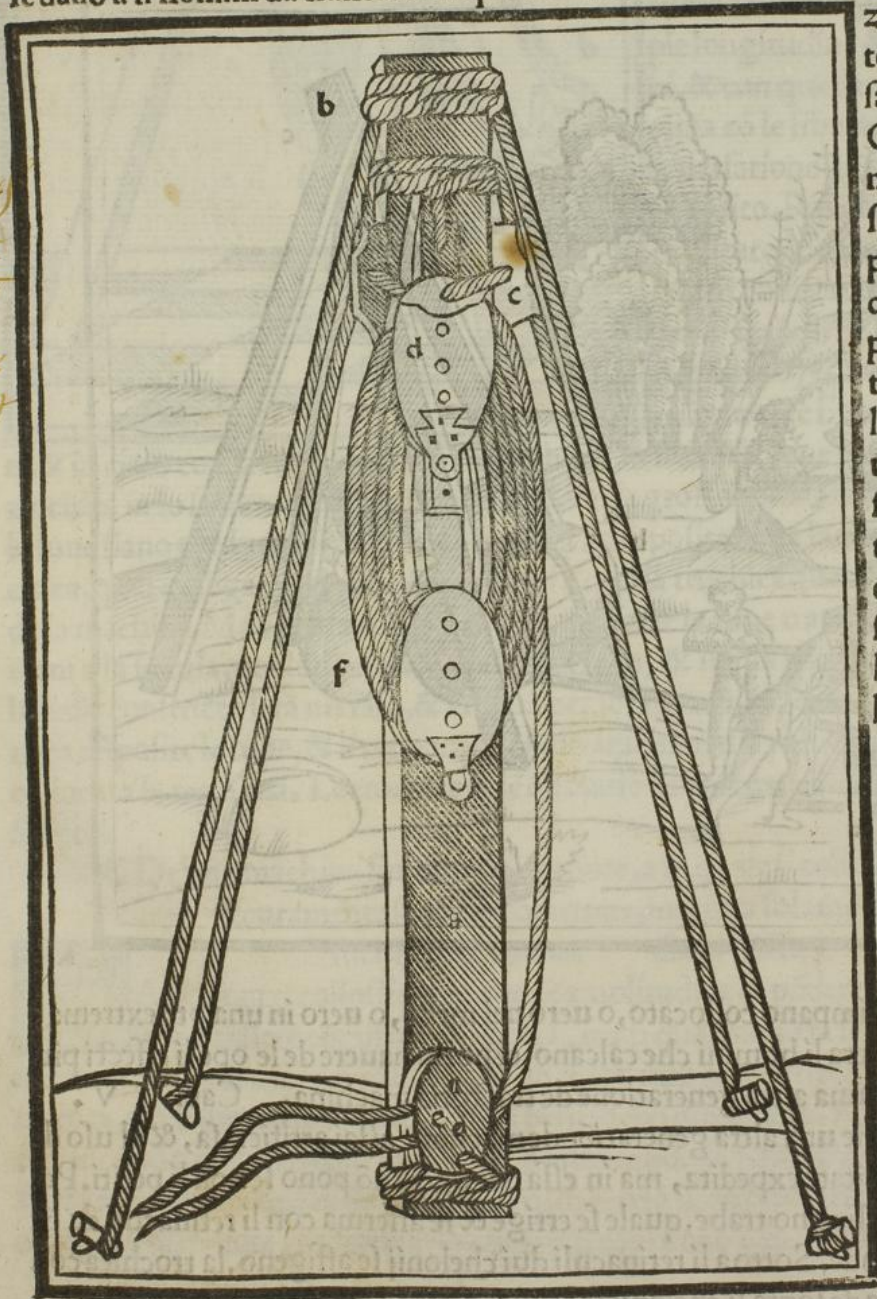
A el glie una altra generatiōe de machina assai artificiosa, & al uso de la celeritate expedita, ma in essa dar opera nō pono se non li periti. Per che e glie uno trabe, quale se errige & se afferma con li retinaculi da q̄tro bande. Sotto a li retinaculi dui chelonij se affigeno, la trochlea con le fune de sopra li chelonij se religa. Sotto a la trochlea una regula lon

LIBRO

ga circa duí pedí, larga scí dígití, grossa quattro sí glí suppone. Le trochlee qual ha
biano tre ordini de rodelle in latitudine se collocano. Così tre fune ductarie nel sum
mo de la machína se religano. Dopoí se reportano a la bassa trochlea, & se trapasse/
no da la parte interiore per le lei alte rodelle. Dopoí se reportano a la superiore Tro/
chlea, & se trapasseno da la parte exteriori in la interiore per le basse rodelle. Quan
do serano descese al basso da la interiore parte, & per le seconde rodelle se traducano
in la exteriori, & se reportano al alto a le seconde rodelle, poi che sono trapassate re/
torneno al basso, & dal basso se reportano al capo, & trapassate p le summe rodelle,
retorneno al basso de la machína. Ma ne la radice de la machína se colloca la terza
trochlea. Ma questa lí greci epagonta, lí nostri artemone la appellano. Essa trochlea
a la radice de la machína se relíga, qual habia tre rodelle, per le quale le fune traiecte
sedano a lí homíní da trahere. In questo modo tre ordíní de homíní trahendo sen/
za argano celeremē

te perduceno la col/
sa pōderosa al alto.
Questa generatio/
ne de machína poli/
spaston se appella,
per che cō molte cir/
cuitiōne de rodelle
presta grāde faculta/
te & celeritate. Ma
la constitutiōne de
uno solo trabe ha q/
sta utilita, che dauā
te quāto el uogliā,
da la dextra & da la
sinistra declinādo a
lí lati, po deponere
la onerosa cola.

De tutte



*a figuram
breuissimam
d. trochlearum
que regula
posita est
f. ducturum
e. trochlea quā
greci e. p. artemone
dicunt*

De tutte queste machinatione le ratione quale di sopra sono scripte non solamente a queste cose, ma sono parate ad onerare, & exonerare le naue, alcune erecte, alcune plane in li Charchesij uersatili sono collocate. Non mancho senza le erectione de li trabi in plano anchora con quella medema ratione, & con le temperate fune, & troclee de le naue le subductione se fano.

*Charchesij
uersatili*

¶ Vna ingeniosa ratione de Ctesiphonte ad conducere li graui oneri. Cap. VI.



On e cosa aliena ad exponere anchora la ingeniosa inuentione de Ctesiphonte. Perche qsto uogliado cōducere li scapi de le colōne de lapidicine ad Epheso al phano de Diana, p la magnitudine de li pōderi, & p la mollitudine de le uie campestre, nō fidato de li carri, per che le rote nō se affondasseno, così se e posto a fare. De materia trientale esso complesse & congiōse quattro scapi, dui transuersarij interpositi a dui longhi quanta era la longitudine del scapo, & poi implumbo li ferrei chodaci a modo de subseudi nel capi de li scapi, & infisse le armille in la materia a circundare li chodaci, anchora religo li capi a li baculi lignei. Ma li chodaci inclusi ne le armille hanno hauuto la libera uersatione tanta, che quando li boui sottogionti traheffeno, li scapi uersando in li chodaci & armille senza fune se uoltasseno.



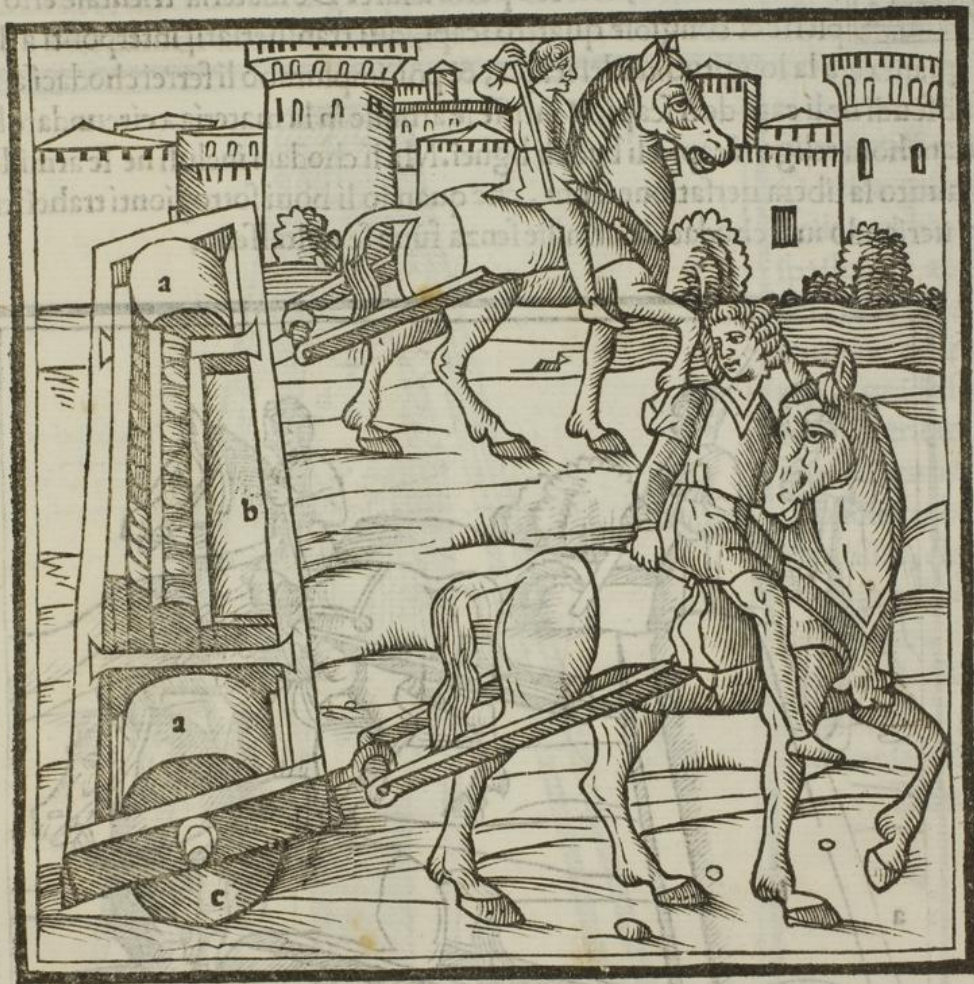
*a scapi trienta
li
e coltana
e m m l a m
qua codaces
qui in capite
coltana sunt
implumbati
uertuntur*

Ma habiando conducto a questo modo tutti li scapi, & affretandose le uecture de li

N

LIBRO

Epistiliij, Methagene figliolo de Cresiphonte trasporto quella ratione de la condu-
cta de li scapi anchora in la deductione de li epistiliij. Per che el fece rote de pedi circa
dodeci, & li capi de li epistiliij incluse in mezo le rote per quella medema ratione con
li chodaci & armille. A qsto modo quando li trienti erano tracti da li boui li chodaci
ne le armille inclusi uoltauano le rote, e li epistiliij inclusi come assi ne le rote p quel
la medema ratione per la quale li scapi senza dimora a la opera puerneno. Ma lo exē
plare di quella cosa sera per qual modo ne le palestrelle Cilindri fano equale le am-
bulatione. Ne anche questa cosa seria potuta essere facta se primamente non li fusse
stata la propinquitate. Impero che da le lapidicine al Phano non sono piu che octo
millia passi, ne anche gli e alcuno cliuo, ma perpetua planicie.



Ma ne la nostra memoria siando nel phano del collossico Apollo la base da la uetu-
state defracta, & temādo che nō cadeffe quella statua & se rompesse, locorno la base
da essere excisa da qlle medeme lapidicine, uno certo Pacionio la condusse. Ma que-
sta base era lōga pedi. xij. larga pedi octo, alta pedi sei. la quale Pacionio cōfidato ne
la gloria nō come Methagene la cōdusse. Ma cō quella medema ratione de altra ge-
neratione cōstituite fare una machina, impero che el fece rote de pedi circa. xy. & in
queste rote incluse li capi del sasso. Dopo i circa al sasso congionse li fusi sextantali
da una rota al altra al circino, talmente che uno fuso nō fusse distante dal altro uno
pede

a. rote pedu duo
denū b. e pistiliū

c. codax quirenti
tur in armilla

pede. Dopo oí circa lí fusi inuolse una fune, & duceua la fune con lí iuncti boui, talmente che la fune extendendose uoltaua le rote, ma el nò poteua per la drita uia a la linea trahere, ma el andaua in una, o uero in laltra parte. Così era necessario unaltra fiata retroducere. A questo modo Pacionio ducendo inante, & retro consumo la pecunia, che esso non haue poi per pagare.

CDe la inuentione de la lapidicina, de la quale il Templo de la Diana Ephesia fu constructo. Cap. VII.



O uscìro alquanto fora, & de queste lapidicine in qual modo siano inuente exponero. Pixodaro era pastore. Costui conuersaua in qsti loci. Ma cogitando lí citadini de Ephesio fare de marmore il Phano de Diana, & deliberado de usare il marmore da Paro, da Preconesso, da Hera clea, da Thaso. Per quel tempo Pixodaro habiando cōducte fora le pecore in quello medemo loco pasceua il grege, & iui dui Arieti cōbattādo trapassorno luno laltro, & con lo impeto facto uno percosse con il corno el fasso, dal qual fu deicta una crusta, qual era de candidissimo colore. Così Pixodaro fu dicto hauere lassate le pecore ne lí monti, & corrandu hauere portato quella crusta ad Epheso, quādo specialmente de quella cosa se tractasse. Et così subito lí homini discernono a quello lí honorí, & lí mutorno il nome, che in loco de Pixodaro, se nominasse Euangelo, & a questo tempo ogni mese el magistrato uscisse in quello loco, & gli fa il sacrificio, & se non lo hauera facto e tenuto a la pena.

CDel porrecto, & rotundatione de le machine a la eleuatione de le cose ponderose. Capí. VIII.



E le tractorie ratione, quelle cose che necessarie ho pensate breuemente le ho exposte. De le quale lí mouimēti & uirtute due cose diuerse, & intra se dissimile, come congruente, così parturisseno lí principij a dui perfecti. Vno del porrecto, qual lí greci dimandano Euthian, laltro de rotundatione, quale cycloten appellano. Ma ueramente ne senza rotundatione il moto del porrecto,

ne senza il porrecto le uersatione de la rotatiōe, pono fare le eleuatione de le cose ponderose. Et acio questo se intēda io lo exponero. Lí picoli assi se fichano ne lí Orbiculi come cētri, & se collocano ne le trochlee, per lí quali Orbiculi la fune circūducta cō le drite ductiōe, & collocata ne la fucula con le uersatione de lí uecti fa de le cose pōderose in alto le eleuatione, de la qual



fucula lí Cardini come cētri porrecti ne lí Chelonij, & lí uecti ferrati ne lí lei buchi, con lí capi al circino circūducti, a modo de torno uersando fano de le cose pōderose le eleuatione. Per qual modo anchora il ferreo uecte quādo ele posto al peso, qual la

a. hypomochli
on
Ar. uectis
conus

moltitudine de le mane non po mouere, poi che come il centro prestamente e porre,
 eta & sottoposta la pressione, quale li greci appellano ypomochlion, & la lingua del
 uecte sotto al peso posita, il lui capo presso da le forze de uno homo, uno qillo peso
 eleua. Ma questa cosa se fa per che la prima parte del uecte piu breue da qlla pressio-
 ne, quale e il cetro, sottointra al peso, & per che il lui capo distante piu lóge da quello
 cetro, quando per quello fu ducto, faciando li mouimēti de la circinatione, constri-
 nge con le pressione balanciare con poche mane el peso de massima grauezza. Anch-
 ra se sotto al peso la lingua del ferreo uecte sera subiecta, ne anche il lui capo con la
 pressione in basso, ma al contrario se cleuara in altitudine, la lingua fulcta nel solo
 de larea hauera quella per peso, & lo angulo de esso peso hauera per pressione, a que-
 sto modo non tanto facilmente quāto per la pressione, ma niente di mācho percōtra
 ne la grauitate de la onerosa cosa sera excitato. Aduncha se la lingua del uecte piu
 sopra lo Hipomochlion posita sera sottointrata al peso, & il lui capo piu ppinquo
 al centro hauera le pressione, non potera eleuare il peso, se non (come di sopra e scri-
 pto) la libratione del uecte piu da longe per il capo, & non apresso al peso sera facta.
 E questa cosa se po considerare da le Trutine, quale statere se dicano, per che quādo
 lansa piu propinqua al capo, da la quale pende la picol lance, doue come centro e col-
 locata, & lequipondio nel altra parte del scapo per li puncti uagando, quāto piu lon-
 tano, o uero a lo extremo fu perducto, anchora con equal peso un poco piu amplifi-
 simo perfice la equale pensione, per la libratione del scapo, & examinatione piu lóge
 dal centro retirandose. Così la breuitate de lequipondio piu imbecilla in momēto del
 peso deducendo maggiore forza constringe senza uehementia andare mollemente dal
 basso uerso a alto. Per qual modo anchora il governatore de la massima naue onera-
 ria tenendo lansa del gubernaculo, qual $\alpha\epsilon\gamma$ da greci si appella, con una mane in mo-
 mento per la ratione del centro con le pressione del arte agitando uolge quella onera-
 ta da massimi pesi de mercantia, & da uictualia, & le lei uele siando pendēte da la me-
 za altitudine del arbore non pono hauere de la naue il ueloce curso. Ma quando a la
 summa cima de lantēna sono eleuate, alhora curre con piu uehemente impeto, pche
 le uele non prossime al calce del arbore, quale e in loco de centro, ma nel alto piu ló-
 tane, & da quello partite receueno in se il uento. Per tanto si come il uecte sottoposi-
 to al peso, se per il mezzo se preme, e piu duro, ne anche se abassa, ma quando il lui ca-
 po summo fu deducto facilmente eleua il peso. Similmente le uele quando sono per
 il mezzo temperate hāno minore uirtute, ma quelle che in lo summo capo del arbore
 se collocano discedendo piu longe dal centro non con maggiore, ma con quello mede-
 mo uento per la pressione de la cima con piu uehementia cōstringeno la naue curre-
 re. Anchora li remi circa li scalmi con le strophe religati, quādo con le mane se impel-
 leno, & se retraheno progrediēdo le extreme parme dal centro ne le unde del mare, cō
 uehemente impulso spingeno inante la summa naue porrecta con la prora qual seca
 la raritate del aqua. E li massimi pesi de le cose graue quando sono portate da li pha-
 langarij exaphori, & tetraphori, funo examinati per essi mezi centri de le phalange,
 acio che ciascuri operarij con li colli porteno le equale parte del diuiso peso di solida
 grauezza cō una certa ratione de diuisione. Per che le meze parte de le phalange, ne
 le quale le corrigie de li tetraphori intrano, de chiodi sono finite, acio che non sguin-
 zano in una, o uero nel altra parte. Per che quando fora del fine del centro se promo-
 uano,

uano, premeno il collo di quello al quale più apresso sono agionti, per qual modo in la statera lo equipondio quando dal examine se ne ua a le fine de le ponderatione. A quello medemo modo li iumentí, quando li lor iugí con le corrigie de li subiugí per il mezo sono temperati, traheno equalmente li pesí. Ma quãdo le forze di essi sono impare, & uno essendo più potente preme laltro, poi che il loro e trasportato, una parte del iugo se fa più longa, qual adiuta il iumento più debíle. Così in le phalange come in li iugí, quando nel mezo li lorí non sono collocati, ma effice quella pte più breue, da la quale il loro se parte dal mezo centro, & laltra più longa. Per tale ratio, ne, se per quello centro del loco doue e perducta la zona tutti dui li capi serano circũ acti, la più longa parte menara più ampla la circínatione, & la più breue la menara minore. Et per qual modo le minore rote hãno più duri & più difficili li mouimenti, così le phalange & li iugí, in quelle parte doue hanno dal centro a li capi li interualli minori, calcano duramente li colli. Ma quelli che da quello medemo centro più ló, gí hãno li spacií, legerísseno da li pesí quelli che traheno & portano. Habíando così queste cose al centro con le porrectione & circínatione receputo il moto, alhora anchora li plostri, Rhede, Tímpani, Rote, Coclee, Scorpioni, Baliste, Preli, & le altre machine con queste medeme ratione per il porrecto centro, & rotatione del circíno uersate fano al proposito li effecti.

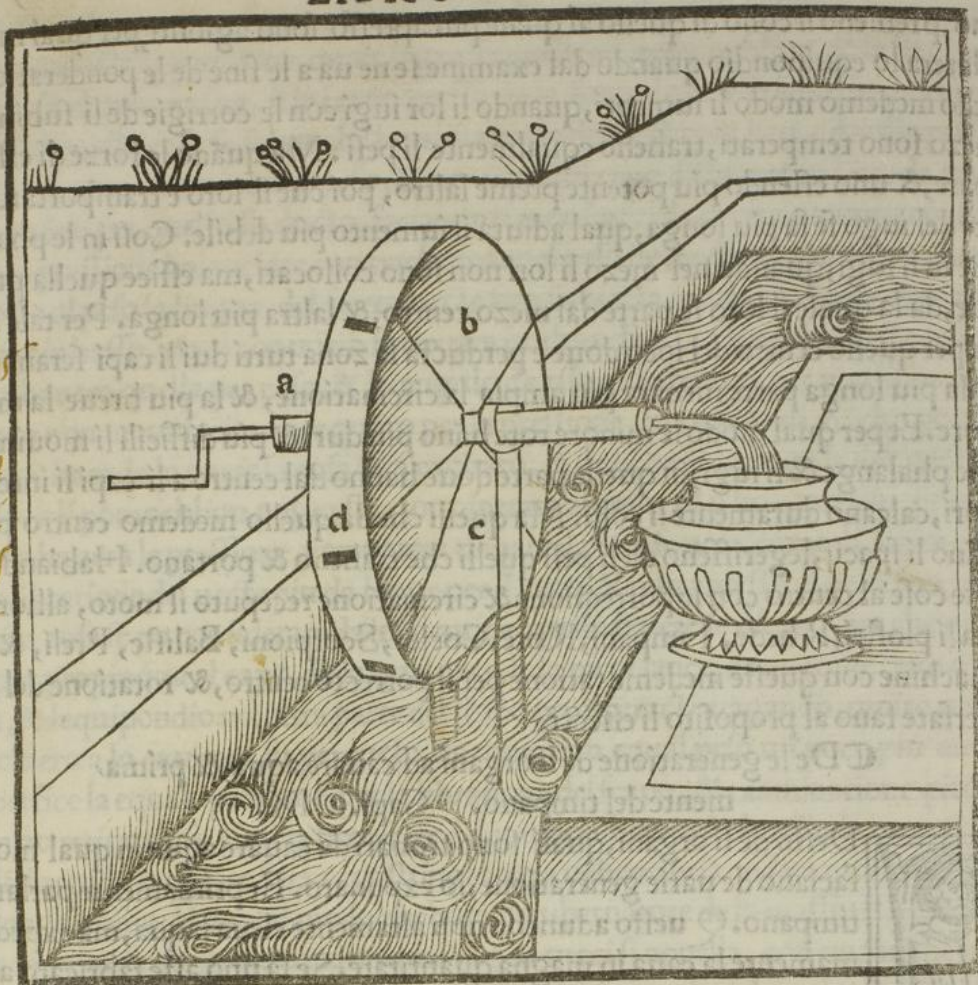
¶ De le generatione de li organí ad cauare aqua, & primamente del tímpano. Capi. IX.



Desso de li organí, quali sono trouati da cauare aqua in qual modo se faciano de uarie generatione, io exponaro. Et primamente parlaro del tímpano. Questo aduncha non altamente eleua laqua, ma expeditíssimamente la caua in magna quantitate. Se fa uno asse fabricato al toro, o uero al circíno cò li capi da una lamina ferrati, qual habia nel mezo circa ad se il tímpano de tabule intra esse bene coniuncte, & se colloca ne li tronci, quali habiano in se sotto al capo del asse le ferree lamine. In lo cauo di esso tímpano se interponeno octo tabule transuerse, quale tochano lasse, & la extrema circuitiõne del tímpano, quale diuideno nel tímpano li equali spacií. Circa la lui fronte le tabule se affigeno lassando le semipedale aperture per recipere dẽtro laqua. Anchora apresso al asse se fano li columbarij excauati in ciascuní spacií da una parte. Ma quando quello e al modo che se usa ne le naue impegolato da li calcanti homini fu uersato, & hauriẽdo laqua per le aperture che sono ne le fronte del tímpano, manda quella per li columbarij apresso al asse. Ad questo modo essendo il labro ligneo sottoposito qual habia insiema cò seco coniuncto il canale, & a li horti per adaquare, & a le saline per temperare se da la moltitudine de le aque.

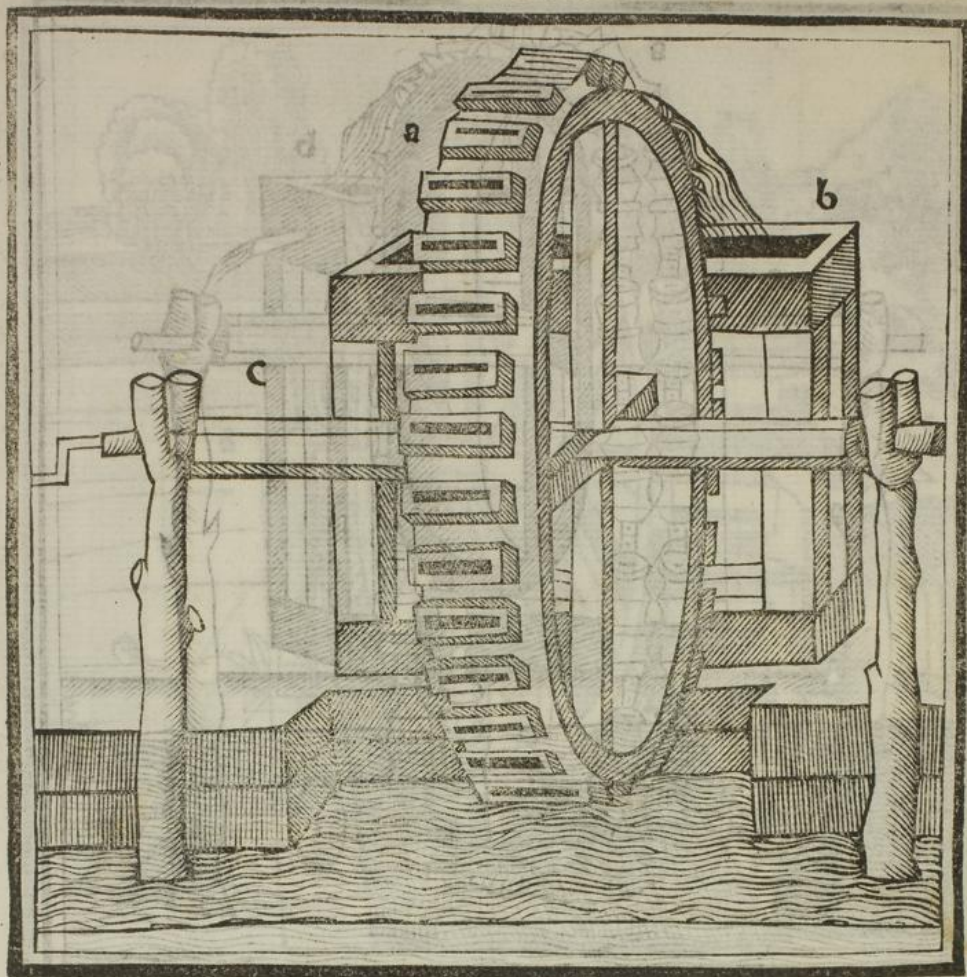
N iij

a. axis
 B. Tympanū
 C. stipes
 D. semipetale
 at fure colubaria
 aut i. can. & can
 les sicut in singulis
 octantibus axis p
 que ad concepta in
 Tympano edutitur
 ad eos usus ad quos
 destinata fuerit



Ma quando più altamente fara da essere eleuata, quella medema ratione così se cō-
 mutara. Vna rota se fara circa al asse de q̃lla medema magnitudine, acio che possa
 cōuenire al altitudine in qual parte sera il bisogno. Circa lo extremo lato de la rota
 se affigerano li modiolī q̃drati de pice & cera consolidati. A questo modo quādo la
 rota da li hominī calcanti fara uersata, li modiolī pleni al alto eleuati, & una altra fia
 ta al basso retomādo, essi p se infunderano nel castello quello che hāno leuato fora.

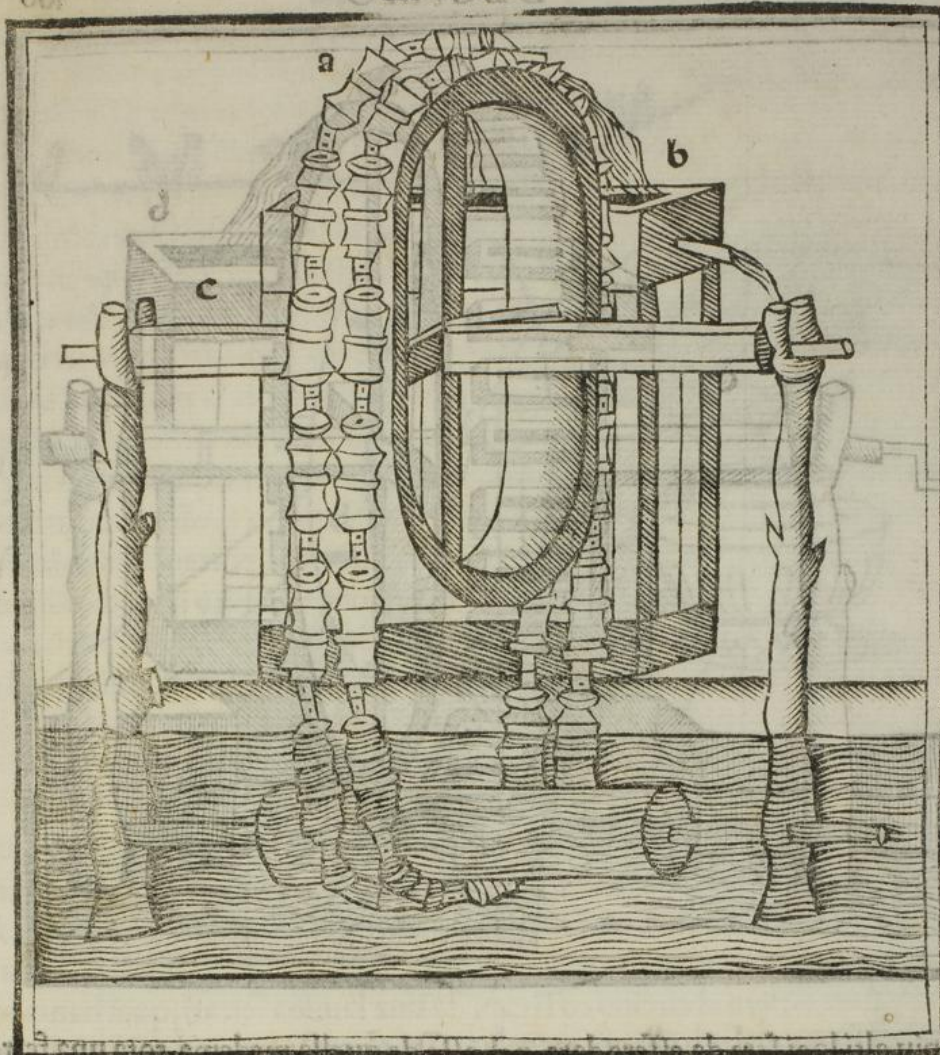
E se in più



a. moduli
b. castellu
c. axis

E se in piu alti loci sera da essere data, nel asse de quella medema rota una ferrea ca-
thena duplice inuoluta, & al basso liuellamento demandata se collocara, qual habia
li congiati situli de erame attachati. In questo modo la uersatione de la rota inuol-
rando la cathena nel asse porta fora li situli a la cima, quali quando sopra l'asse sera,
no trasportati, serano constricti ad essere inuerli, & ad infundere nel castello quel-
la aqua quale hanno eleuata.

Con questa



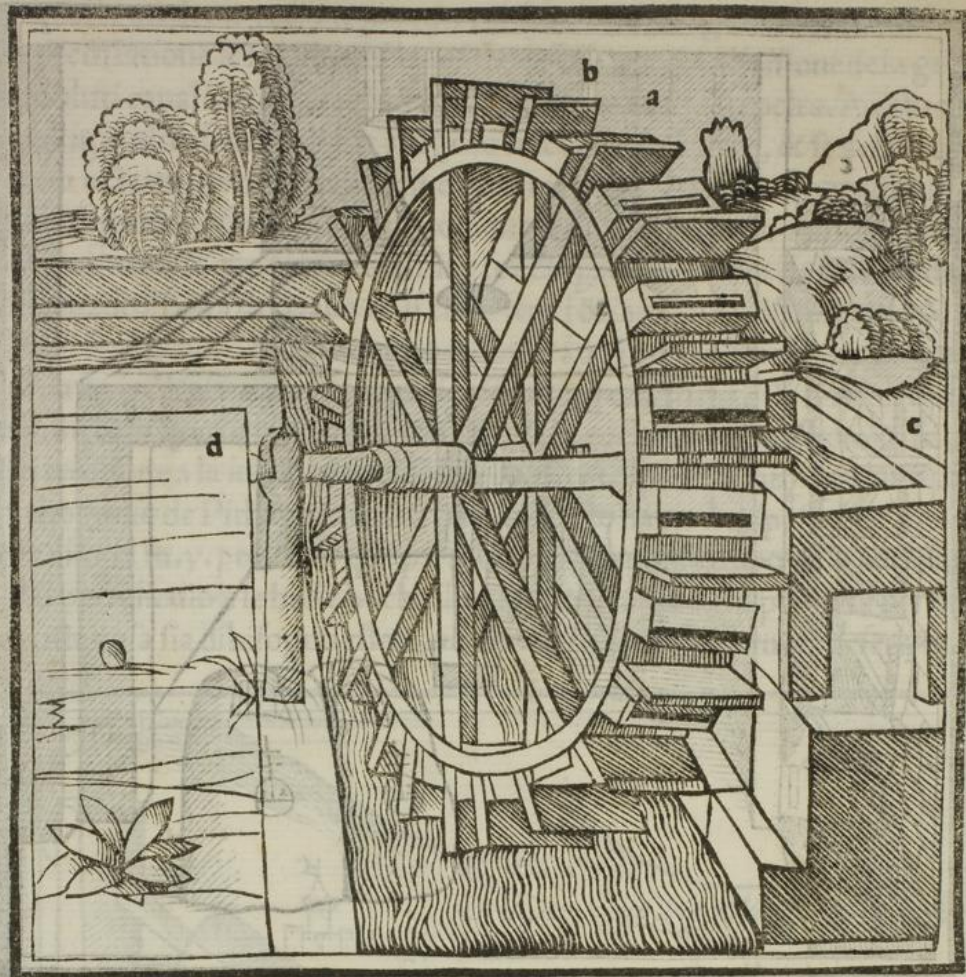
a. stuli
b. castelli
c. axis

De le rote, & timpahi per masinare la farina. Cap. X.



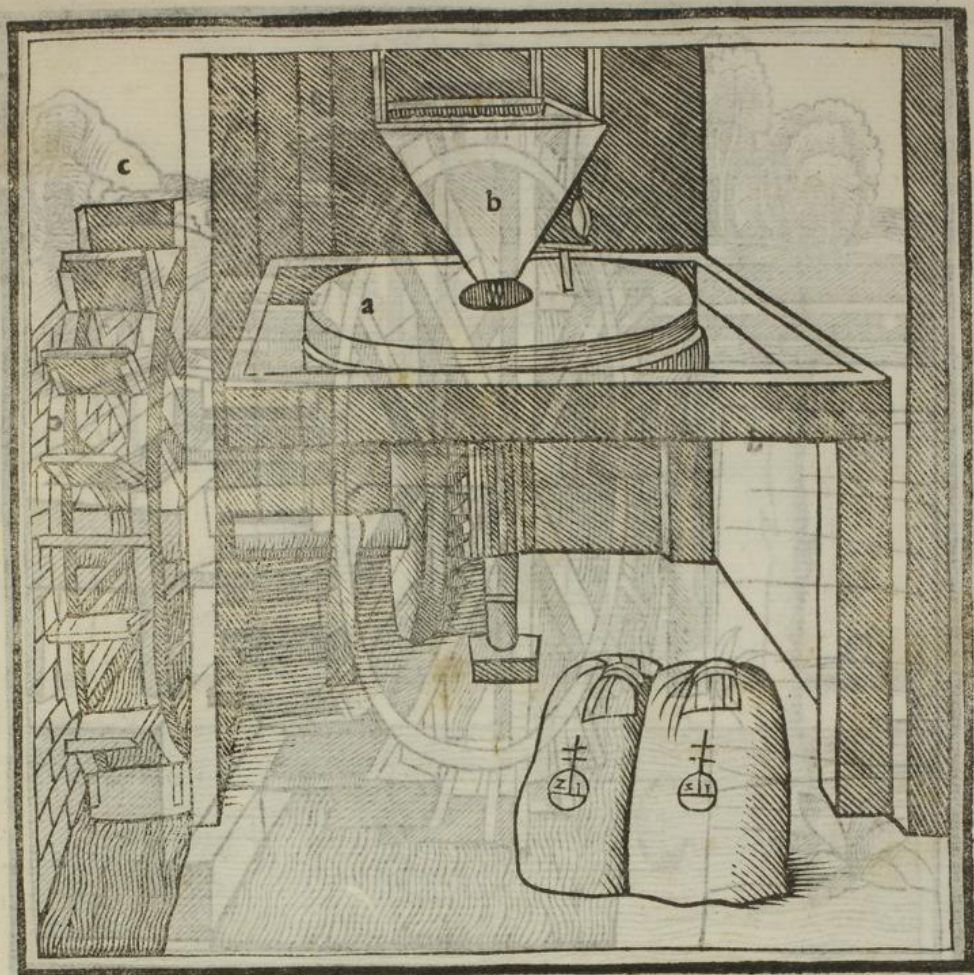
Nchora se fano le rote neli fiumi con queste medeme ratione, quale di sopra e scripto. Circa le loro fronte se affigeno le pinne, quale quando dal impeto del fiume sono pcosse, mouendose constringeno la rota essere uersata, & cosi con li modioli pigliando laqua, & reportandola in cima senza calcatura de le opere dal impeto di esso fiume uersate, prestano quello che al uso e bisogno.

Con quella



a. moduli
 b. pincæ hæ
 namq; al
 ternatione
 posite sit
 et modulis
 c. castellu
 d. axis

Con quella medema ratione anchora le Hídraule se uersano, ne le quale sono tutte quelle medeme cose, excepto che in uno capo del asse, hanno il tímpano dentato & incluso. Ma quello al perpendículo collocato in lo cultro se uolge equalmente con la rota. Apresso a quello tímpano, gli e anchora uno maggior tímpano dentato in plano collocato, nel quale se contene l'asse, quale ha nel summo capo la ferrea subscude, ne la quale la mola se contene. Ad questo modo li denti de quello tímpano, quale e nel asse incluso spingendo li denti del tímpano plano constringeno a esser facta la circinatione de le mole, nela quale machina il fundibulo impendente subministra il frumento a le mole, e con quella medema uersatione se masina la farina.



a. molo
b. in fundi
bulum
c. primo rote

CDe la coclea qual eleua magna copia de aqua, ma nō cōsi altamēte. Cap. XI.



A eglie anchora la ratione de la coclea, quale trahē grande quātitate de aqua, ma nō cōsi altamēte la eleua come la rota: ma la ratiōe di essa cōsi se expedisse. Se piglia uno trabe, del q̄l trabe quātī pedī sera la longitū dine tantī dīgiti se fa la grossezza. questo al cīrcīno se rotūda. Neli capi cō lo cīrcīno se diuideno p li lor tetrātī le cīrcinatiōne in quattro pte, o uero p li octantī in pte octo duēte le linee, & queste linee cōsi siano col locate, che quando il trabe sera posto in plano al liuello, le linee de luno e laltro capo intra se respōdano al ppendiculo. Dopoī da questi da luno capo al altro le linee cōue niente se perducano, acio che quāto magna sera la octaua pte de la cīrcinatiōne del trabe, cō tanti magnī spaciū siano distanti secōdo la latitudine. Cōsi anchora ne la ro tundatiōne, & ne la lōgitudine li spaciū equali se farano. A q̄sto modo in quello loco doue le linee se descriuono, quale sono spectante in lōgitudine, le decussatiōne sono da essere facte, & in le decussatiōne li finitī pūctī. Poi che q̄ste cose cōsi emēdatamē te sono descripte, se piglia una subtile saligneā, o uero de uictice una secata regula, quale uncta cō la liqda pice se affige nel primo pūcto de la decusse. Dopoī se tradu ce obliquamēte a le insequēte longitūdinē & cīrcuītiōne de le decusse. Et cōsi p ordi ne pgre diendo, passando uia & cīrcūuoluēdo ciasculū pūctī, se colloca in ciasculū decussatiōne, & cōsi puene, & se affige a quella linea, partēdosi dal primo al octauo pūcto, in la quale la prima pte di essa e fissa. A q̄llo modo quāto obliquamēte pgre disse per il spaciū, & per li octo pūctī, oltra tanto pcede in lōgitudine al octauo pū cto.

cto. Per quella medema ratione per tutto il spacio de la lōgitudine & rotūdatione in cīascune decussatione le regule obliquamente fissile, p octo diuisione de la grossezza fano li inuoluti canali, & la iusta & naturale imitatione de la coclea. A qsto modo p quello uestigio altre sopra altre se affigeno uncte de liqda pice, & se acresceno isino a tātto che la octaua pte de la lōgitudine sia la magna grossezza. Sopra qle se circūdano & se affigeno le tabule, qle bene coprano qlla inuolutione. Alhora qle tabule de pice se satureno, & con le ferree lamine se colligano, acio che da la forza del aqua nō se dissoluanō. li capi del trabe cō li clauī ferrei & lamine se cōstringeno, & in qsti li ferrei stilli se ifigeno. Ma da la dextra & sinistra a la coclea li trabi se collocano, qli neli capi da luna & laltra pte habiano li trāsuersarij cōfissi. In qsti li ferrei buchi gli sono inclusi, & in quelli li stilli se ficano, & cōsi la coclea calcādo li homini se uolge. Ma la lei erectione a la inclinatioe cōsi sera da esser collocata, che p qual modo il trigone orthogonio de Pithagora se describe, cōsi qsto habia il respōso, cioe che la lōgitudine se diuida in .v. pte, & de qle parte le tre sia eleuato il capo de la coclea, a qsto modo dal ppendiculo a le basse boche il lei spacio sera quattro pte. Ma per qual ratione questa cosa sia dibisogno essere, nel fine del libro la lei forma e descripta.



et coclea ad
torem tūc
omni pythago
ra erecta
b tūc mīg
uer pūa
coclea

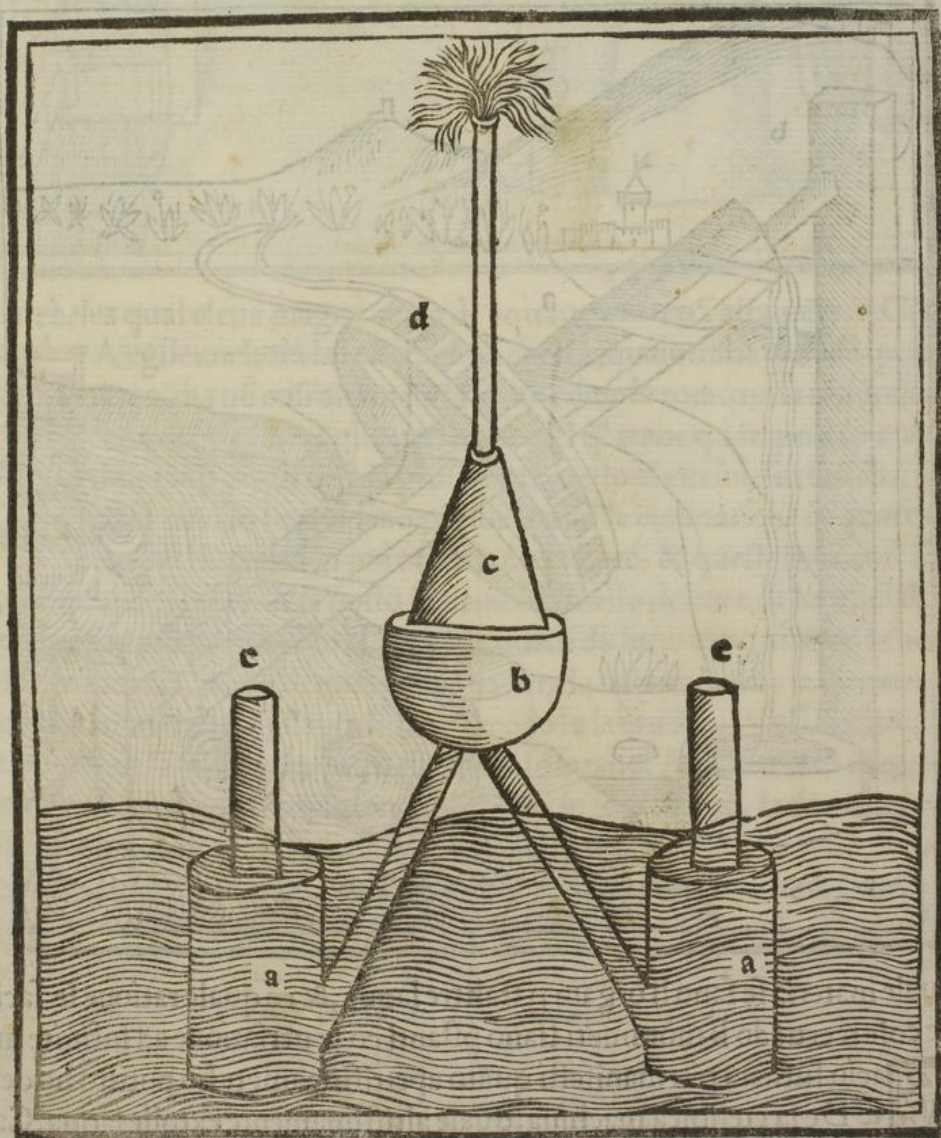
De quale materia se fano li organi p trahere laqua, & cō quale ratione se faciano, & cō qle cose receuēdo li mouimēti siano pstanti cō le uersatione ad infinite utilitate,



acio fusseno piu manifesti quāto apertissimamēte ho potuto ho descripto. De la ctesibica machina, quale altissimamente extolle laqua. Cap. XII. Dello inseguita mostrare de la ctesibica machina, qle in altitudine educa

n. modiolis acris laqua. Questa se fa de erame, in le cui radice li modiolis gemelli se fano alquãto di-
b. catinis stanti, q̃li hãno le fistule (di furcella sono figura) similmete coherete, le q̃le cōuene-
c. penula uti no nel mezo de uno catino, in lo q̃le catino se faciano li assi ne le supiore apture de le
in fundibulo fistule cō subtile coagmētatione collocati, li q̃li p̃cludendo li buchi dele apture, non
in uersum patisseno uscire q̃lla cosa che dal sp̃rito sera sp̃eta nel catino. Di sopra al catino una
D. fistula q̃ penula, a modo de uno infundibulo inuerso, e attēperata, q̃le anchora per la fibula
tuba dicitur cō locatino da uno cuneo traiecto, se cōtene & se coagmēta, acio ch̃ la forza de la in-
e. emboli ma- flatione de laqua nō cōstringa q̃lla eleuare. Di sopra la fistula q̃le tuba se nomina sia
masculi reb- cōsolidata, & in altitudine erecta. Ma li modiolis hãno de subto a le apture inferiore
qua exheris de le fistule li assi iterpositi sopra li forami de q̃lle che sono ne li fundi. Così da le su-
fatis intrahitur periore in li modiolis li emboli masculi al torno politi, & cō lolio lissati & cōclusi con
 le regule & uecti se uolgeno, q̃li de qua & de la cō frequēte moto p̃mendo cōstringe
 no laere, quale sera iui cō laqua, mētre che li assi obturano li foramini, & inflādo cō
 le p̃ssione butano fora p̃ le aperture de le fistule laqua nel catino, dal qualereceuādo
 la penula li sp̃iriti per la fistula manda fora in altitudine. Et così dal inferiore loco in
 lo collocato castello ad salire laqua fu subministrata.

Ne anche



Ne anche pero se dice de Ctesibio questa sola ratione exquisita, ma piu anchora molte & de uarie generatione, quale da quello liquore con le pressione cōstricte, per lo aere se dimostrano mādare fora li effecti da la natura mutuati, come de le merule, quale per il moto emitteno le uoce, & li Engibathi, quali finalmente moueno li bimbenti sigilli, & le altre quale cō le delectatione blandisseno li sensi de li ochi, & de le orechie, da le quale ho electo quelle che massimamente utile & necessarie ho iudicato. Et nel precedēte uolume de li Horologij, in questo de le expressione de laqua da essere dicto ho pensato. Le altre machine che non sono a la necessitate, ma a la uoluptate de le delitie, quelli che serano piu cupidi de tale subtilitate ne li cōmentarij di esso Ctesibio potranno ritrouare.

De le hídraulice machine, con le quale se perficeno li organi. Cap. XIII.



A de le hídraulice quale ratione habiano quanto breuissimamente & prossimamente potero attingere, & con scriptura conseguire non pretermittaro. In una base de materia cōpaginata larca de erame fabricata se colloca. Sopra la base se erigeno le regule da la dextra, & da la sinistra in forma de scala cōiuncte, ne le quale se includeno li modioli de erame con li ambulatorij funduli dal torno subtilmente lissati, quali habiano nel mezo fissi li ferrei anconi, & coniuncti a li uerticuli cō li uecti, & ne le pelle lanate inuoluti. Anchora ne la summa planitie sono li foramini circa di tre digiti, e in questi foramini apresso a li uerticuli li erei delphini collocati, q̄li hāno cō le cathe ne li Cimbali pēdenti da la bocca de sobto li foramini de li modioli chalati dentro al arca, nel qual loco laqua fu sustenuta. Eglie in questa generatione in modo de uno infundibulo inuerso, sotto al quale li taxilli alti circa de tre digiti sottopositi librano lo imo spacio, intra le basse labre de la Phigea, & del fundo del arca. Ma sopra la lei ceruicula una consolidata casseta sustene il capo de la machina, quale in greco Canonmusicos se appella, in la cui longitudine li canali, se glie Tetrachordo, se fano quattro. se glie exachordo, se fano sei. se octochordo, se fano octo. E in ciaschun canali glie collocato uno Epistomio incluso con li manubrij ferrei, quali manubrij, quando se torgeno da larca apreno le nare ne li canali. Ma da li canali il Canon ha li foramini ordinati in transuerso, quali respondeno ne le nare che sono ne la summa tabula, qual tabula in greco Pinax se nomina. Intra la tabula, & il Canon le regule sono interposite per quello medemo modo forate, & cō lolio alissate, acio che facilmente se spenzano, & poi anchora in dētro se reducano, quelli che obturano quelli foramini & pleuritides si appellano. Lādare & retornare de le quale a le fiare obtura, a le fiare apre li buchi. Queste regule hāno li ferrei choragij fissi, & iuncti cō le pinne, il tacto de le q̄le pinne fa le motiōe de le regule. Sopra de la tabula se cōteneno li foramini, quali da li canali hāno luscire del spirito. A le regule sono li annuli attachati, in li quali de tutti li organi le ligule se includeno. Ma da li modioli le fistule sono cōtinuamēte cōiuncte a le lignee ceruice, & pertingeno insino a le nare, quale son ne la arcula, ne le q̄le sono li assii dal torno lissati, & iui collocati, li quali, q̄n larcula receue lanima, obturādo li foramini nō patirano il spirito unaltra fiata indriō ritornare.

LIBRO

Ad questo modo quando li uecti se eleuano, li anconi traheno al basso li fundi deli Modiolí. & li Delphini quali sono ne li uerticuli inclusi calcando contra quelli fundi li Cimbali, impleno li spacií de li moduli. Et li anconi eleuando li fundi intra li modiolí con la uehemente crebritate de la percussione, & obturando li foramini superiori a li Cimbali, cacciano ne le fistule laere, qual e iui da le pressione constricto, per le quale fistule concurre ne la lignea, & per le lei ceruice ne la arcula. Ma per la piu uehemente motione de li uecti il spirito frequente constricto intra per le aperture de li Epistomij, & lanima remplisse li canali. Per tanto quando le pinne tacte co le mane spenzeno & reducono continuatamente le regule, hora obturando li foramini, & hora adaperiendoli da le musice arte con multiplice uarietate de moduli excitano le sonante uoce. Q uato ho possuto fare ad cio che una cosa obscura per scriptura claramente se pronunciasse me sono sforzato.



Ma questa non e facile ratione, ne anche ad ogniuno expedita da essere intesa, excepto quelli che in questa generatione hanno la exercitatione. Ma se alcuni poco hauerano inteso da li scripti quando essa cosa cognoscerano, certamente trouarano tutte le cose curiosamente, & subtilmente essere ordinate.

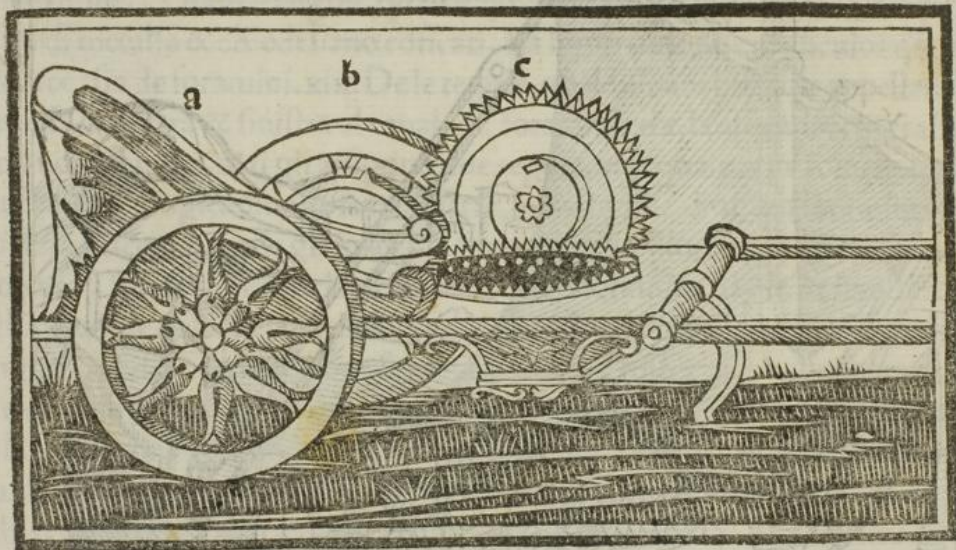
Con qual ratione quelli che sono menati in Carreta, aut in naue possano il facto uiagio mensurare. Cap. XIII.



Desso se transferissa il cogitato dela scriptura ad una ratione non inutile, ma con summa solertia da li maggiori data, p qual ratione in uiagio sedendo ne la Carreta, o

uero in mare nauigando possiamo sapere per numero quanti millia del uiagio habiamo facto. Ma questo cosi fera. Le rote quale serano ne la Carreta siano larghe per il mezo Diametro de pedi quattro & uno sextante, acio che habiando la rota in se finito il loco, & da quello comenzando essa progrediente ad fare in lo solido de la uia la uersatione, perueniendo a quello fine, dal quale essa habia comenzo uersare, habia compito uno certo modo del spacio de pedi. xij. e mezo. Poi che queste cose son cosi preparate, alhora in lo modiololo de la Rota a la parte interiore il Timpano stabilmente sia incluso, qual habia uno denticulo eminente fora de la fronte de la sua rondatione. Ma di sopra uno loculamento firmamente sia fissso al capso de la Carreta, quale habia uno Timpano uersatile collocato nel cultro, & concluso ne lo afficulo. Ne la fronte del quale timpano siano facti li denticuli equalmente diuissi, quattrocento a numero conuenienti al denticulo del Timpano inferiore. Oltra di questo nel superiore Timpano al lato se fichi uno altro denticulo, quale auanza fora da li denti. Ma sopra sia collocato il terzo Timpano plano con quella medema ratione dentato incluso nel altro loculamento, con li denti conuenienti al denticulo, quale

quale nel lato del secōdo tímpano sera fisso, & i quello tímpano se faciano li buchi, quanto de uíagio de una giornata per numero de milliari con una Carreta se possa andare, e mancho e piú niente impedisse la cosa, e in tutti questi buchi li calculi rotondi gli siano collocati, & in la theca de esso tímpano (o uero quello e loculamento) se faza uno bucho, qual habia uno canaliculo, per il quale li calculi quali in q̃llo tímpano serano imposti q̃n a quello loco serano uenuti, possano ad uno ad uno cascare nel capso dela Carreta, & nel uase de erame, qual sera sottoposito. A q̃sto modo quādo la rota girando agiti cō seco il tímpano basso, & con lo spingere cōstringa il denticulo di q̃llo con ogni uersatione a fare preterire li denticuli del superiore tímpano, fara che quādo il basso tímpano sera uersato. cccc. siate, il superiore tímpano se uolgia una uolta, & il denticulo, quale e fisso al lato di quello, caccia inanzi uno denticulo del plano tímpano. Quando aduncha cō quattrocento uersatione del basso tímpano, el superiore se uersara una fiata, del progresso efficera li spacij de cinque milia pedi, idest passi mille. Per quello che quanti calculi serano cascati sonando significarano ciaschuni essere passato uno miglio. Ma il numero de li calculi dal basso collecto, indicara el numero de li migliara del uíagio de la giornata.



Et similmente a li nauiganti con quella medema ratione se fano essendo cōmutate poche cose. Impero che uno asse se trapassa per li lati de li parietí, quale asse habia li capi prominenti fora de la naue, ne li quali se includeno le rote cō il Dímetro de piedi quattro, & de uno sextante, quale habiano circa le fronte le affisse pinne che tangent laqua. Anchora il mezo asse nel mezo de la naue ha uno tímpano con uno denticulo che auanza fora de la sua rotunditate. Ad quello loco si colloca il loculamento, qual habia in se incluso il tímpano con. cccc. denti perequati conuenienti al denticulo del tímpano, qual e incluso nel asse. Oltra di questo al lato affisso habia uno altro dente che auanza fora da la rotunditate, uno di sopra nel altro loculamento con esso confisso il plano tímpano incluso a quello medemo modo dentato, con li quali denti, il denticulo che e fisso al lato al Tímpano, quale e nel cultro collocato, in essi denti, quali sono del Tímpano plano, con ciaschune uersatione spingenz

do li denti ad uno ad uno ne la circuítione, uerfi il plano tímpano. Ma in lo plano tímpano se faciano li foramini, ne li quali foramini se collocarano li calculi rotúdi. In la theca di quello tímpano (o uero sia loculamento) uno foramine sia excauato, quale habia uno canaliculo, per el quale il calcolo liberato da la obstantia quãdo se ra cascato nel uaso ereo manifesti il sonito. A questo modo quando la naue hauera límpeto, o uero de li remi, o uero per il spirare de li uenti, le pinne che serano ne le rote tangendo la opposita aqua constricta dal uehemẽte impulso in retro uersarano le rote. Ma esse rote uoltandose circũuoluerano lassẽ, & lassẽ il tímpano, il cui dente circũuoluto con ciaschune uersatione spingendo del secondo tímpano li denti ad uno ad uno, fa le picole circuítione. Così quando. cccc. fiata da le pinne le rote serano uersate, una fiata circũuoluerano il plano tímpano con lo spingere del dente, qual al lato del tímpano e fissò nel cultro. Adũcha la circuítione del plano tímpano ogni uolta che al foramine perducera li calculi mādara fora p il canaliculo. A questo modo, & con lo sonito, & con il numero indicara de la nauigatione li milliarj spacij.



Quelle cose che ne li tempi pacati, & senza paura a la utilitate, & a la delectatione sono da essere constructe, per qual modo debiano essere facte, ad me appare hauere completamente dicto.

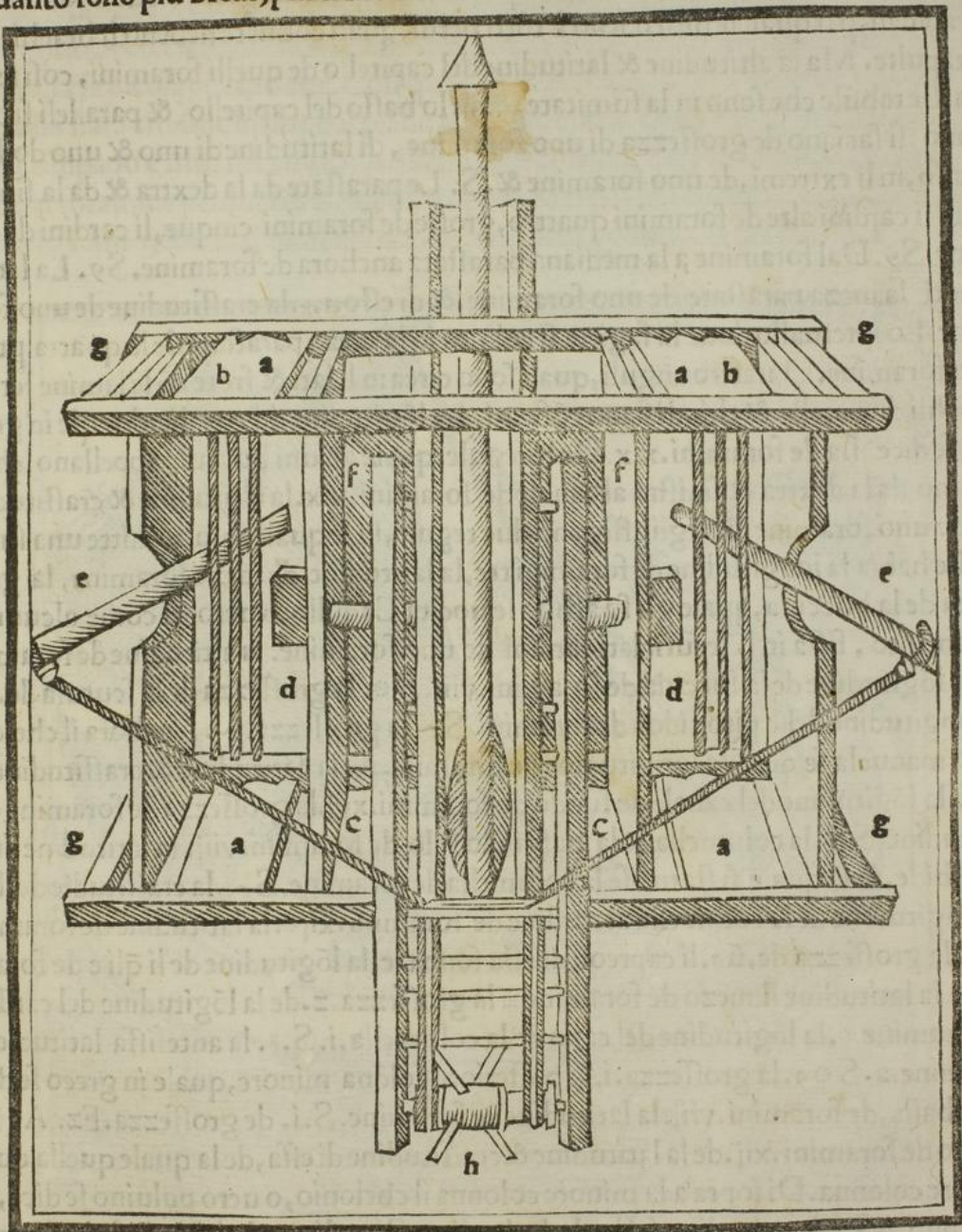
Dele ratione

De le ratione de le catapulte & scorpioní. Capí. XV.



A adesso quelle cose che a li presidij del periculo, & a la necessitate de la salute sono state inuente, cioe le ratione de li scorpioní, catapulte, & baliste, cō quale simmetrie se possano cōstruere, io exponero. Et primamente de le catapulte & scorpioní. Aduncha poi che ogni pportione di essa sia ratiocinata, da la pposita lōgitudine de la sagitta, q̄l esso organo debemā dare, & de la nona pte di essa se fa la magnitudine de li foraminí ne li capitelli, p li quali se distendeno li torti neruī, quali cōtinere debeno li brachij de le catapulte. Ma la altitudine & latitudine del capitello de quelli foraminí, cosi se forma. Le tabule che sono in la sūmitate, & in lo basso del capitello (& paralleli si chiamano) si faciano de grossezza di uno foramine, di latitudine di uno & uno dodrate di esso, in li extremi, de uno foramine & .S. Le parastate da la dextra & da la sinistra oltra li cardini alte de foraminí quattro, grosse de foraminí cinque, li cardini de foramine. S. Dal foramine a la mediana parastata anchora de foramine. S. La latitudine de la meza parastate de uno foramine, & di esso .i. la crassitudine de uno foramine. Lo interuallo doue la sagitta si colloca in la meza parastate de la quarta pte de uno foramine. Quattro anguli, quali sono circa in li lati & frōte cō le lamine ferree, aut stili di metallo & chiodi siano cōficati. La lōgitudine dil canaliculo (q̄le in greco se dice) sia de foraminí .xix. De le regule, quale alcuni buccule appellano, che se figono da la dextra & sinistra al canale de foraminí .xix. la altitudine & crassitudine sia de uno foramine, & si gli affigono due regule, in le quale se intromitte una succula che habia la longitudine de foraminí tre, la latitudine de mezo foramine, la grossezza de la buccula, quale gli fu affissa se uocita Camillo, o uero (si come alcuni) lo culamento, fissa in li securiclati cardini de uno foramine. la altitudine de foramine S. la lōgitudine de la succula de foraminí .viij. S. la grossezza de la scutula de .ix. la longitudine del Epitoxidos de foraminí S. la grossezza. ~. Anchora il chelo (o uero manuela se dice) la longitudine de foraminí .iij. la latitudine & crassitudine de S. la lōgitudine del canale de fundo de foraminí .xvi. la grossezza de foramine la latitudine S. la columella & la base in lo solo de foraminí .viij. la latitudine in la plinthide, in la quale si statuiffe la columella de foramine. S. la crassitudine de. Fz. la longitudine de la columella al cardine de foraminí .xij. la latitudine de foramine S. la grossezza de. ũ. li capreoli di essa sono tre, la lōgitudine de li q̄li de foraminí .ix. la latitudine il mezo de foramine la grossezza .z. de la lōgitudine del cardine de foramine. la lōgitudine del capo de la columella. i. S. la antefissa latitudine de foramine. a. S. la grossezza. i. la posteriore colōna minore, quale in greco se dice Antibasis, de foraminí .viij. la latitudine de foramine. S. i. de grossezza. Fz. Al subiecto de foraminí .xij. de la latitudine & crassitudine di essa, de la quale quella e una minore colonna. Di sopra a la minore colonna il chelonio, o uero puluino se dice, de foraminí .ii. S. de altitudine. ij. S. de latitudine. S. li carchebi de le succule de foraminí .ii. S. i. la grossezza de foramine. S. ii. la latitudine. i. S. la lōgitudine de li trasuersarii cō li cardini de foraminí .x. la latitudine de. i. S. & de. x. la grossezza. la lōgitudine dil brazo. i. S. de foraminí .vii. la grossezza da la radice de foramine Fz. in lo summo de foramine. ũz. a la curuatura de foraminí .viij. Questi brazi se fano cō q̄ste pportione, o uero adiectiōe, aut detractiōe. Per che se li capitelli, q̄li anaton sono dicti, serano facti piu alti che nō sera la latitudine, el se detrahera de li brachij,

acío che quãto e piu molle il tono p laltitudine del capitello, la breuitate del brachio faccia la plaga piu uehemẽte. Se mãcho alto sera il capitello, quale Catatono se dice, per la uehemẽtia, li brachiũ uno pocho piu longi se cõstituerano, acío che facilmete se ducano. Per che si come il uecte quando e de longitudine de pedĩ quattro, quello peso che da cinque hominĩ fu eleuato, se il uecte e de pedĩ oẽto, da duĩ el fu eleuato, per quello medemo modo li brachiũ, quãto sono piu longi, piu mollemente funo ducti, quanto sono piu breui, piu difficilmente se tendeno.



De le ratione de le baliste Cap. XVI.



E quali membri & portione se cõponeno le catapulte ho dicto le ratione. Ma de le baliste sono uarie ratiõe & differẽtie per causa de uno effe cto cõparate. Per che alcune cõ li uecti & succule, alcune cõ li Polispa si, alcune cõ li Argani, alcune anchora con le ratione de li Tĩpani se torqueno. Ma nõ di meno nulla balista se fa, se non a la grãdezza proposita

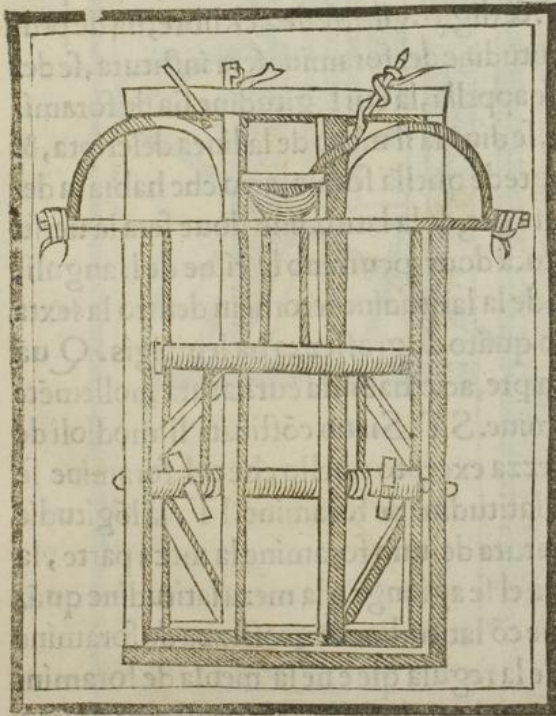
posita del peso del fasso, qual debe emettere esso instrumento. Nō e aduncha ad ogni uno expedito de la lor ratione, se nō a quelli che hāno cogniti li numeri & multiplicazione cō le ratione arithmetice. Impero che ne li capi se fano li foramini, per li spaci de li quali se extēdeno le fune facte specialmente de capillo de dōne, o uero di neruo, quali funi siano secōdo la magnitudine del peso del fasso, quale essa balista debe mādare, con pportione da la ratione de la grauezza, si come ne le catapulte da le longitudine de le sagitte. Per tanto acio che anchora quelli che non hāno cognosciuto le ratione de la Geometria, & de la Arithmetica, lo habiano expedito, acio non siano detenuti da le cogitatione nel bellico periculo. Quelle cose quale faciēdo io ho cognosciuto certe, & quale in parte ho hauuto finite da li preceptori, exponero, & da quale cose le ponderatione de li Greci habiano a le mesure conformitate, & come per quella rispondano a li nostri pesi, io le daro explicate.

¶ De la proportion de li sassi da essere iactati proportionatamente al foramine de la balista. Cap. XVII.



E la balista de mādare il fasso de due libre, il foramine sera nel suo capitello de digiti. v. se de quattro libre, sia il foramine de digiti. vi. se de sei libre, sia de digiti. vii. se de .x. libre, sia de digiti. viii. se de .xx. libre, sia de digiti. x. se de .xl. libre, sia de digiti. xii. S. K. se de .lx. libre, sia de digiti. xiii. & la. viii. pte de uno digito. se de .lxxx. libre, sia de digiti. xv. se de .cxx. libre, sia de uno pede. I S. & uno digito & mezo. se de .clx. libre, sia de pedi. ii. se de .clxxx. libre, sia de .ii. pedi & digiti. v. se de .cc. libre, sia de pedi. ii. & digiti. vi. se de .ccx. libre, sia de pedi. ii. & digiti. vii. se de .ccl. libre, sia de pedi. ii. & digiti. xi S. Quādo aduncha la magnitudine del foramine sera instituta, se descriua la scutula, quale in greco peritretos se appella, la cui lōgitudine sia de foramini. ii. F. z. La latitudine de .ii. & de la. vi. pte. se diuida il mezo de la linea descripta, & quādo sera diuiso se restringano le extreme pte de quella forma, acio che habia la deformatione obliqua de la longitudine la sexta pte, de la latitudine doue sera la uersura la quarta pte. Ma in qual pte e la curuatura doue pcurrento le cime de li anguli, & li foramini se cōuerteno, & la cōtractura de la latitudine retorni in dentro la sexta parte. Ma il foramine sia piu longo de tanto quāto de grossezza ha le pizigis. Quādo sera deformato sia diuiso circa la extrema pte, acio habia la curuatura mollemēte circūacta la grossezza di esso de uno foramine. S T. Siano cōstituti li modiolli de foramini. ii. la latitudine. I S. la grossezza excepto quello che nel foramine se impone de foramine. S I. Ma al extremo la latitudine de foramine. I T. la lōgitudine de le parastate de foramini. V S T. la curuatura de uno foramine la meza parte, la grossezza de foramine. ũ. & de la pte. lx. Ma el se agionge a la meza latitudine quāto e ap̃so al foramine facto ne la descriptione cō latitudine & grossezza de foramine. v. la latitudine de la. iiii. pte. la longitudine de la regula q̃le e ne la mensa de foramini. viii. la latitudine & grossezza de mezo foramie. li cardini. I z. la grossezza de uno foramine. I 9. la curuatura de la regula. T S K. La latitudine & grossezza de la exteriore regula oltratanto. La longitudine q̃le hauera data essa uersura de la deformatione, & la latitudine de la parastata, & la sua curuatura. K. Ma le supiore regule saranno equale a le inferiore. K. li transuersarii de la mēsa de foramine. ũū K. la longitudine del scapo del Climacilos de foramini. xiii. la grossezza. iiii K. il mezo inter-

uallo la latitudine de foramine de la quarta pte. la grossezza de la pte octaua. K. la parte del Climaciclos supiore, qual parte e proxima a quella, qual e cōiuncta a la mensa cō tutta la longitudine se diuide in pte cinque. E de queste due pte siano date a quello mēbro, qual li greci $\chi\lambda\delta\upsilon$ appellano. la latitudine. T. la grossezza. 9. la longitudine de foramini. iiii. & mezo. K. le eminentie del cheles de foramine. S. il plenthigomate de uno foramine. 5. & uno sicilico. Ma quello che e al assione, qual se appella fronte transuersario de tre foramini. la latitudine de le interiore regule de foramine. T. la grossezza. 5. K. il Replō che e coprimento de la securicula nel che lone se include. K. la latitudine del scapo de la Climacicla. 25. La grossezza de foramini. xij. K. La grossezza del quadrato, qual e a la climacicla de foramine. F. S. in li extremi. K. Il diametro del rotūdo asse equalmēte fera de la Chele. Ma a le clauicule. S. mancho de la sexradecima parte. K. La longitudine del Anteridion de foramini Fiii. La latitudine in lo basso de foramine. T. La grossezza nel alto. 2. La longitudine de la base, quale se appella Eschara de foramini. la antibase de foramine. iiii. la grossezza & latitudine de luna & laltre de foramine. Ma la colonna se cōpone de la meza parte de la altitudine. la latitudine & grossezza. 15. Ma la altitudine nō ha la pportione de foramine, ma fara quello e bisogno al uso del brachio. la lōgitudine de foramini. vi. la grossezza in la radice de foramine in li extremi. F. De le baliste & catapulte le simmetrie q̄le ho p̄sato massimamēte expedite, ho exposto. Ma per qual modo esse per le extēsiōne se tēperano cō li rudenti de neruo, & de capillo intortigliati, quāto cōprehendere con scripti potero non pretermittero.



¶ Del modo de accordare & temperare le catapulte & baliste. Cap. XVIII.

SE pigliano li trabi de amplissima lōgitudine, & sopra se li affigono li chelonij, ne li q̄li se includeno le fucule. Et per mezo li spaciij de li trabi se intersecano & se intagliano le forme, ne le q̄le incisione se includeno li capitelli de le catapulte, & cō li cunei se affirmano, acio non se moueno quādo se accordano, aut se cōtendeno. Et alhora li modiolij de erame i essa catapulta se includeno, & in q̄lli li cunei ferrei se collocano, q̄li li greci $\epsilon\mu\chi\iota\delta\upsilon\varsigma$ appellano. Do poi le Anse de li rudenti se intropeneno p li foramini de li capituli, & se trapasseno da laltre pte. Dopo se alligano a le fucule, & cō li uecti se inuoltano, acioche li rudenti p

esse fucule extēsi, q̄n cō le mane sono tocati, habiano in luno & laltro del sonito eq̄le respōso. Ma alhora essi rudenti cō li cunei a li foramini si cōstringeno, che nō se possano relassare adrieto. Così da laltre pte trapassati, cō quello medemo modo, cō li uecti, per le fucule se extēdeno, insino a tanto che equalmēte sonano. Et così per le cōstrictione de li cunei al sonito con le musice auditione se temperano le catapulte.

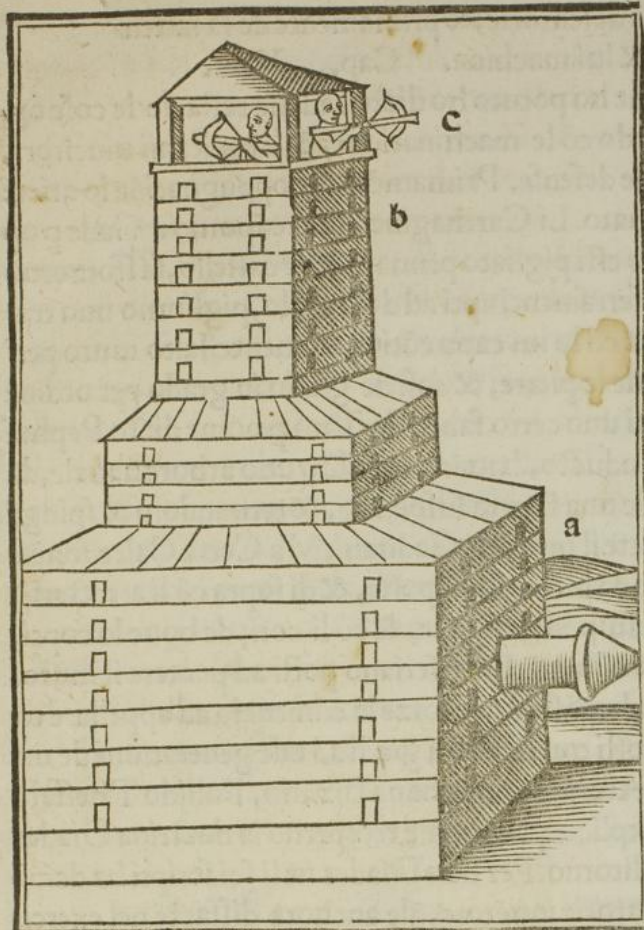
¶ De le cose

De le cose oppugnatore & defensorie, & primamente de la inuentione del ariete, & lui machina. Cap. XIX.



E queste cose quello che ho potuto ho dicto, ad me resta de le cose oppugnatore, p qual modo cō le machinatione, & li capitani uincitori, & le Cita possano essere defense. Primamēte a le oppugnatione lo ariete così fu dicto essere trouato. Li Carthaginesi se accāporno a Gade p oppugnarla. Ma habiādo essi pigliato primamēte il castello, se sforzorno quello ruinare. Poi che nō hebene ferramenti apti ad destruerlo, pigliorno uno trabo, & sustinēdo quello cō le mane, & cō lo lui capo cōtinuatamente alto muro percotendo, diruinaueno li alti ordini de le pietre, & così de grado in grado per ordine tutta la muraglia dissiparno. Dopoī uno certo fabro da Tiro p nome dicto Pephastmeno da questa ratioe & inuentione inducto, hauēdo stabilito uno arbore nauale, da quello uno altro trasuerso a modo de una statera suspēdete, & retirandolo & spingēdolo cō uehemēte pcussione psternete il muro de Gaditani. Ma Cetra Calcedonēse de materia primamēte fece una base cō le rote sottoposte, & di sopra cō li arrectarij, e iugī cōpagino le uare, & in queste suspēdete lariete, & cō li corij de boue lo copri, acio fusseno piu securi, quelli che in essa machina seriano posti ad pcotere il muro. Ma questa pche haueua tardamēte demōstrato le forze la cōmencio ad appellare testudine arietaria. Alhora hauēdo posti questi primi gradi ad tale generatione de machina, dopoī qñ Philipppo figlio de Aminta oppugnaua Bizatio, Poliido Thessalo cō piu generatione & piu facile la explicoe, dal quale receperno la doctrina Diades & Chereas, quali cō Alessandro militorno. Per tato Diades ne li soi scripti ha demōstrato se esser stato de le torre ambulatorie inuētore, q̄le anchora disfaete nel exercito soleua portare in circo. Oltra di q̄sto la terebra, & lascēdente machina, cō la q̄le a pede plano se possa passare al muro, & anchora il coruo demolitore, q̄le alcuni grue appellano. Nō mācho usaua lariete subrotato, le ratione del q̄le ha lassato i scripto. Eflo dice essere bisogno che la torre minima sia facta nō mācho alta de cubiti. lx. La latitudine. xviij. Ma la sūma cōtractura la q̄nta de la pte bassa. li arrectarij nel basso de la torre siano dodratali, nel alto semipedali. Ma effo dice essere bisogno essa torre sia facta de dece solari, p ciascuna pte in essa fenestrate. Ma la maggiore torre alta de cubiti. cxx. lata de cubiti. xxiiij. S. Anchora alta contractura de la q̄nta pte. Li arrectarij nel basso de uno pede, nel alto de uno pede & mezo. Eflo faceua q̄sta magnitudine de torre de solari. xx. che ciasculi solari haueffeno la circuitione de cubiti tre. Ma effo li copriua de crudi corij, acio fusseno da ogni pcussione secure. La constructione de la testudine arietaria cō quella medema ratione se faceua. Ma essa haueua hauuto linteruallo de cubiti. xxx. Laltitudine excepta la sūmitate. xvi. Ma la latitudine del fastigio dal suo solario a la cima siano cubiti. viij. Et exurgeua nel alto, anchora sopra la meza cima del tecto una turracula lata nō mācho de cubiti. xij. & de sopra se eleuaua in altitudine de q̄ttro solari. Nel sūmo solario de la q̄le li scorpioni si collocauano, & le catapulte. ne li inferiori solari se cōgregaua magna quātitate de aq̄, p extinguere se qualche copia di foco li fusse imissa. Et in essa si cōstituina la arietaria machina, q̄le in greco κερδοβικη fu dicta, ne la q̄le si collocaua il toro pfecto al torno, nel q̄le anchora lariete cōstituito p le ductioe & reductioe de li rudeti, faceua del opa li magni effecti. Q uesto āchora se copriua cō li corij crudi, si come la torre.

LIBRO



De la terebra Diade i scripto ha de clarato q̄ste ratiōe. esso faceua q̄sta machina come una testudie, qual hauesse nel mezo il canale nel li Orthostoti collocato, per qual modo ne le catapulte, o uero baliste se sole fare, in longitudine de cubiti. l. in altitudine de uno cubito, nel q̄le se cōstitueua la transuersaria fucula. Ma in lo capo da la dextra & da la sinistra due trochlee, p le quale il trabe qual era in q̄llo canale con lo capo ferrato se moueua. Ma sotto quello medemo canale li homini inclusi securi frequētamente faceua, no piu ueloci, & piu uehemēti li lei moti. Et sopra a quello trabe qual iui era, se faceuano archi p coprīr il canale, acio che essi archi sustenesse il crudo corio, nel q̄le essa machina era inuoluta. De la machina appellata corace penso nulla essere da scriuere, p che esso considerasse

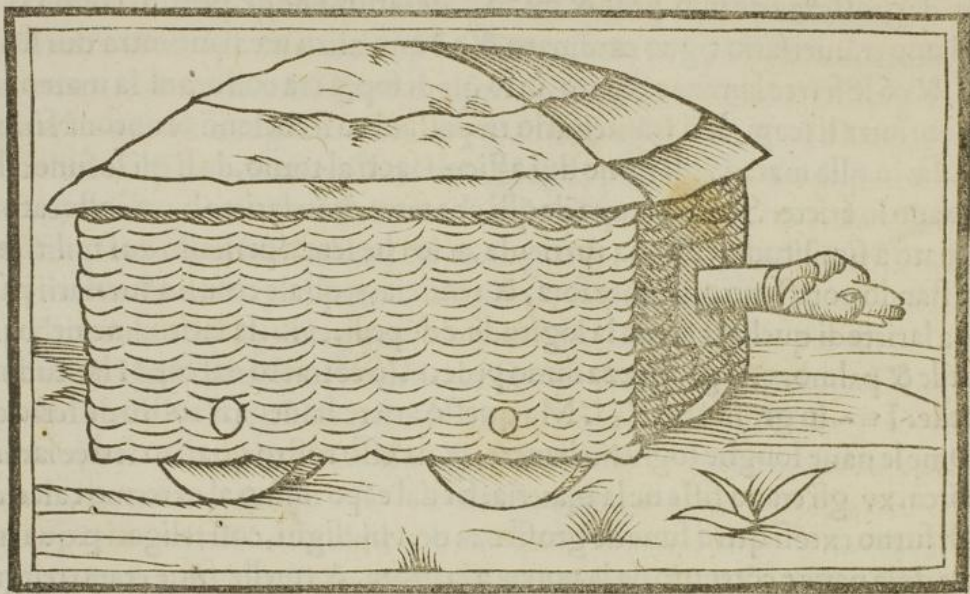
tale machina hauere null'a uirtute. Del accesso, qual i greco Epibathra se dice, & de le marine machinatione, quale per le naue potriano intrare, assai ho uisto lui hauere solamente da scriuere promisso, & le loro ratiōe nō hauere declarato. Quelle cose che sono da Diade scripte de le machine, de quale constructione siano ho exposito. Adesso per qual modo da li preceptori le ho hauute, & a me paiano utile exponaro.

C De la testudine a la congestione de le fosse da essere pparata. Cap. XX.



A testudine quale a la cōgestione de le fosse fu apparata, & essa anchora po hauere lo accesso al muro, cosi sera da esser facta. La base quadrata sia cōpaginata, quale in greco se appella eschara, quale habia in qualunque uerso ciascuni ladi de pedi. xxv. & quattro transuersarij. Ma questi siano cōtenuti da dui altri trāsuersarij grossi. F. S. largi. S. Ma essi transuersarij siano luno dal altro distanti intra loro circa uno pede & mezo, & in ciascuni interualli se sottopona le loro arbuscule, quale in greco Amaxopodes sono dicte, ne le quale li assi de le rote cōclusi con le ferree lamine se uersano. Et esse arbuscule cosi siano tēperate, che habiano li cardini & li foramini, doue li uecti trapassati expedisseno le loro uersatione, talmēte che inante & in retro, & dal dextro & dal sinistro lato, o uero obliquamēte a li anguli sel sera bisogno, ad q̄llo p le arbuscule uersati p̄gredire possano. Ma di sopra la base siano collocati dui trabi, extēsi in luna & l'altra pte pedi. vi. Circa le picture deli quali se affigano dui altri trabi piecti ināte a le fronte pedi. vii. grossi & largi come ne la base sono scripti. Di sopra questa cōpactiōe siano erecti li posti cōpactili de pedi. ix. excepto li cardini, in grossezza p qualunque

lunche lato de mensura palmipedale, che habiano intra se li interualli de uno pede & mezzo. Queste siano intra se cōcluse di sopra ne li cardinati trabi. Di sopra a li trabi siano collocati li capreoli ne li cardini, che siano cōclusi luno in laltro, eleuati in altitudine pedi. ix. Sopra li capreoli sia collocato uno tigno quadrato, nel quale se cōiungano li capreoli. Ma essi cō li laterarii fissi in circo siano cōtenuti, & siano coperti de tabule specialmēte de palma, se nō, de altra materia, qual massimamēte possa hauer forza, excepto il pino, o uero lalno. Per che questi sono fragili, & facilmēte receuono il foco. Circa li tabulati siano collocate le cratice spessissimamente tessute de subtile uirge, & massimamēte uerde cō corii molto crudi cōstiti insiema duplici, imbotiti de alga, o uero de palee macerate con laceto, tutta la machina in circo sia cōpta. Così da queste le plage de le baliste, & li impeti de li incendiū farano reiecti.



De altre generatione de testudine. Cap. XXI.



A el glie anchora altra generatione de testudine, quale ha tutte le altre cose si come quelle che son scripte di sopra, excepto li capreoli. Ma essa ha circa il pluteo & le pine de tabule, & di sopra li subgrūdii pclinati, & di sopra sono cōtenute cō tabule & corii firmamēte fissi. Poi di sopra largilla cō il capillo impastata sia inducta ad tale grossezza, che il foco per niuno modo ad essa machina possa nocere. Queste machine potra no anchora essere da octo rote sel fara bisogno, se a la natura del loco sera commodo cosi tēperare. Ma quelle testudine che se construono per cauare, sono dicte in Greco *δευκας*, hāno tutte le altre cose come di sopra e scripto. Ma le loro frōte se fano, come li anguli de li trigoni, acio che quādo dal muro li iaculi siano in esse mandati, nō reci piano le pcussione i le plane frōte, ma scorredō da li lati, efficiāno li cauatori che son dentro dal piculo securi. Anchora nō me pare essere alieno la testudine che fece Agator Bizantio, cō quale ratione sia facta exponere. Perche la longitudine de la lei base era de pedi. lx. la latitudine de pedi. xviii. Li arrectarii, quali erano quattro collocati sopra la cōpactione, erano cōpaginati de dui tigni ne le altitudine de ciascuri de pedi xxxvi. de grossezza de uno pede & uno palmo, de latitudine de uno pede & mezzo. La lei base haueua octo rote, cō le qual se cōduceua. Et la loro altitudine era de pedi

LIBRO

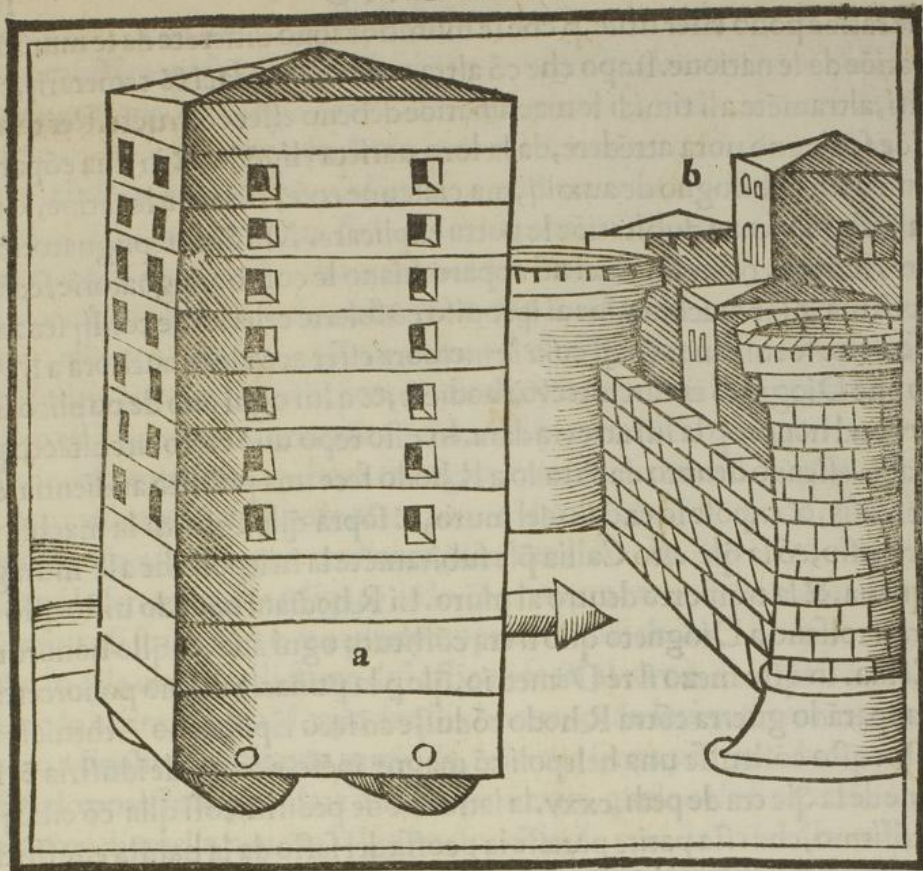
VIS. la grossezza de pedi tre, cosi fabricate de triplicata materia cō li subscudi alternati contra se intra se coagmentate, & alligate con le lamine ferree de frigido ferro assutigliate. Queste ne le arbuscule (o uero amaxopodes se dicano) haueuano le uersatione. Così sopra la planitie de li trāstri, qual era sopra la base, le poste erano erecte de pedi. xviij. de latitudine. S. de grossezza. F. Z. intra loro distāte. IS. Sopra essi li trabi circōclusi cōtineuano tutta la cōpaginatioe late pedi. I. grosse S. Sopra q̃lla li capreoli se eleuauano i altitudine de pedi. xij. De sopra li capreoli uno tigno collocato cōiungeua le cōpaginatioe de li capreoli. Anchora haueuano fissi in trāuerso li laterarii, cō li q̃li la cōtabulatione circūdata di sopra copriua li inferiori. Ma essa haueua la meza cōtabulatione sopra le trabicule, doue li scorpionī & catapulte se collocauano. Anchora se erigeuano dui arrectarii compaginati de pedi xxxv. de grossezza de uno pede & mezo. de latitudine de pedi. ii. cōiuncti con li capi ad uno trāuersario tigno cardinato, & ad uno altro mediano intra dui scapi cardinato, & cō le ferree lamine religato, in lo q̃le di sopra era collocata la materia alternatamēte intra li scapi, & il trāuersario trapassata cō li chelonii & ancone firmamente inclusa. In q̃lla materia gli furno dui assiculi facti al torno, da li q̃li le fune alligate reteneuano lo ariete. Sopra al capo de q̃lli che reteneuāo lariete li era collocato il pluteo, ornato a similitudine de una turricula, acio che senza periculo dui militi securamente stando potesseno guardare fora, & renūciare, quale cose li aduersarii parasseno. Ma lariete di quella haueua la lōgitudine de pedi. cvi. la latitudine nel basso de uno pede & palmo. la grossezza duno pede. lo cōtracto dal capo i latitudine era uno pede. I. In grossezza. S. Ma questo ariete haueua il rostro de ferro duro, cosi come le naue longhe soglieno hauere, & da esso rostro quattro ferree lamine de pedi circa. xv. gli erano fissi ne la materia. Et dal capo insino al extremo calce del tigno gli furno extēsi q̃ttro fune de grossezza de. viij. digitī, cosi religati p qual modo labore de la naue e cōtenuto da la poppa a la prora, & quelle fune erano religate de circūcīgenti trāuersarij, quali haueuano tra lor li spacij de pede & palmo. Oltra di questo tutto lo ariete era inuoluto in corij crudi. Ma le fune cō le quale era ataccato haueuano li lor capi facti de quattruplice ferree cathene, & esse ne li crudi corij inuolute. Anchora haueua la lui pietura una capsia de tabule cōpaginata & cōfissa cō li rudenti magiori extēsi, p la asperita de li quali cō securi pedi facilmente al muro se perueneua, & essa machina se moueua a sei modi, cō pgresso, anchora per lato da la dextra, & da la sinistra, cō porrectione nō mācho se eleuaua in altitudine, & in basso cō inclinatioe se demādaua. Ma questa machina se eleuaua in altitudine a deicere il muro circa pedi. c. Anchora per lato da la dextra, & da la sinistra, pcurrēdo pstringeua nō mācho de pedi ceto. Questa machina la gubernauano homini. c. q̃le haueua il peso de quattromillia talenti, che fa. cccclxxx. pōdi, che son. cccxx. millia libbre.

¶ La peroratione de tutta lopera. Cap. XXII.



E li scorpionī, & catapulte, & baliste, & anchora de le testudine & torre, q̃lle cose che massimamente ad me pareuano idonee, & da q̃li fusseno inuēte, & per q̃l modo douesseno essere facte, ho exposto. Ma de le scale, & de li carchesii, & de q̃lle cose, le ratione de le q̃le sono piu imbecille, nō e stato necessario a scriuere. Queste cose li militi anchora per se soglieno fare, ne anche quelle medeme cose in ogni loco, ne con quelle medeme

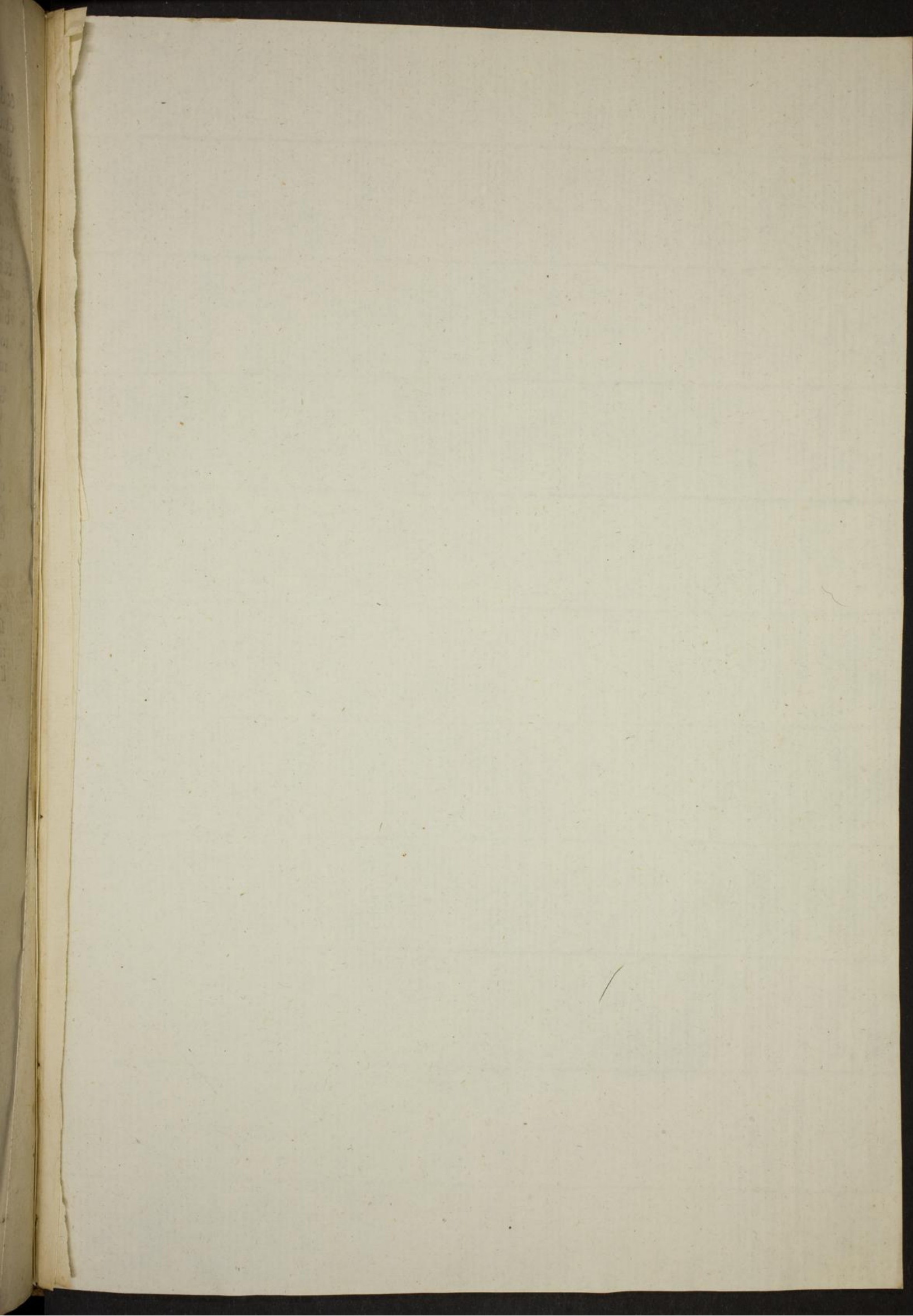
medeme ratiõe pono esser utile, p che le munitiõe sono differẽte da le munitiõe, & le fortificatiõe de le natiõe. Impo che cõ altra ratiõe a li audaci & temerarij, cõ altra a li diligẽti, altramẽte a li timidi le machinatiõe debeno esser cõstrutte. Per tãto cõ q̃ste p̃scriptiõe se alcuno uora attẽdere, da la loro uarieta eligẽdo, & in una cõparatiõe cõ ferẽdo, nõ hauera bĩsogno de auxilij, ma ciascune cose, o uero a le ratiõe, o uero a li loci sera bĩsogno senza dubitatiõe le potra explicare. Ma de le repugnatorie nõ e da explicare i scripto, p che linimici nõ apparechiano le cose oppugnatorie secõdo li nostri scripti, ma le lor machinatiõe al iprouiso cõ folerte celerita de cõsilij senza machina speffe uolte se ruinano. La q̃l cosa se memora esser accaduta anchora a li Rhodiẽsi. Impo che Diogneto era architecto rhodiẽse, & a lui ogni ãno de publico una certa mercede ad honore p la lui arte era data. In q̃llo tẽpo uno certo architecto p nome dicto Callia essendo uenuto da Arado a Rhodo fece una publica audientia dicta in greco acroasis, & expose lo exẽplo del muro, & sopra q̃llo cõstitui la machia nel uersatile carchesio, cõ la q̃le esso Callia p̃se subitamẽte la helepoli che a le muraglie appropinquaua, & la trãsporto dentro al muro. Li Rhodiani hauẽdo uisto q̃sto exẽplare admirati tolleno a Diogneto q̃llo li era cõstituito ogni ãno, & q̃llo honore trãsserirẽno a Callia. In q̃sto mezo il re Demetrio, q̃le p la p̃tinacia del aio poliorcetes fu appellato, apparãdo guerra cõtra Rhodo cõdusse cõ seco Epimacho Atheniẽse nobile architecto. q̃sto cõstrusse una helepoli cõ magne ipẽse, e cõ grãde industria & fatica, la latitudine de la q̃le era de pedi. cxxv. la latitudine de pedi. lx. cosĩ q̃lla cõ cilicij & crudi corij cõfirmo, che essa patire potesse la p̃cossa del sasso da la balista emisso de peso de libre. ccclx. Ma essa machia si era de millia libre. ccclx. Et essendo Callia p̃gato da Rhodiani che esso cõstruesse una machina cõtra q̃lla helepoli, & q̃lla (si cõe haueua p̃messo) trãsportasse dẽtro al muro, nego poterlo fare. Perche tutte le cose nõ se pono fare cõ q̃lle medeme ratiõe. Ma sono alcune cose q̃le cõ picoli exẽplari, similmẽte facti grãdi hãno li effecti. Ma altre nõ pono hauer exẽplari, ma p se si cõstituissono. Anchora sono alcune cose q̃le ne li exẽplari pareno uerisile, ma q̃n hãno p̃icipiato a crescere se dispdeno, si cõe ãchora di q̃ possiamo aiaduertire. El se p̃fora cõ la terebra uno forame de mezo digito, de uno digito, & de uno digito & mezo, se cõ q̃lla medema ratiõe uoremo fare uno forame de uno palmo, el nõ ha la explicatiõe. Ma de uno pede & mezo magiore, certamẽte nõ me pare a ogni modo anche da essere cogitato. Cosĩ anchora p q̃l modo i alcuni picoli exẽplari appare esser facto, ne le cose nõ molto grãde pare poter esser facto, nõ po cõ q̃llo medemo modo ne le magiore q̃sto se po cõseque. Li Rhodiani hauẽdo aiaduertito q̃ste cose, da q̃lla medema ratiõe decepti, che haueuano facto iniuria cõ cõtumelia a Diogneto, dopoi che uederno lo inimico p̃tinacemẽte esser i festo, & la machinatiõe p̃parata a prẽder la Cita, temẽdo il piculo de la seruitu, & nessuna cosa da esser expectata se nõ la uastatiõe de la Cita, se igenochiorno p̃gãdo Diogneto che uolesse dar auxilio ala patria. Questo primamẽte nego se douerlo fare. Ma dopoi che le nobile uirgine, & li giouenetĩ con li sacerdoti uennero a dep̃carlo, alhora p̃mise cõ q̃ste lege, che se lui prẽdesse q̃lla machia, che ella fusse sua. Poi che q̃ste cose cosĩ furno cõstitute, esso Diogneto p̃fora el muro in q̃lla regiõe da la q̃le la machina era p̃ douer appropinquar, & cõmãdo che ciascuno publicamẽte & priuatamẽte quãto de aqua, de sterco, e de luto hauesse, effundesse p q̃lla fenestra p li canali inãte al muro. Essendo la nocte grãde quãtita de aqua, de luto, e de sterco p̃fusa, il sequẽte giorno la helepoli accedendo inãte che appropinquasse al muro, ipulsa ne la hũida uoragie cõsedete, ne poi pote ãdare inãte, ne tornare i dreto.



Per tanto Demetrio uedendose da la sapientia de Diogneto essere decepto cō la sua armata se partì. Alhora li Rhodiani liberati da la guerra p solertia de Diogneto, pubblicamente lo ringratiorno, & lo exornarno de ogni honori & ornamēti. E Diogneto redusse dentro a la Cita quella helepoli, & la colloco in publico, & inscripse. Diogneto de le manubie ha dato questo dono al populo. A questo modo ne le cose repugnatorie non tanto le machine, ma anchora massimamente li consilii sono da essere cōparati. Non mancho in Chio hauendo li inimici constructe le machine de le Sābuce sopra le naue. Li Chii la nocte getorno nel mare ināte al muro, terra, arena, sassi. Così quelli il sequente giorno uogliandose appropinquare, le naue se affirmorno sopra la aggeratiōe, quale era sotto laqua, & nō poteno appropinquarse al muro, ne ritirarse, ma iui con li maleoli confissi furno con lo incendio consumpti. Anchora essendo obfessa Apollonia, & li inimici cauando una spelunca pensasseno dentro a le menie senza suspitione penetrare. Et essendo questa cōsa da li speculatori a li interroganti renūciata. Li Apolloniati di tale nūcio perturbati per el timore bisognosi de consilij manchauano de animo, per che non poteuano sapere, ne il tempo, ne il certo loco per el quale li inimici fusseno per douere emergere. Alhora Tripho Alessandri no quale iui era Architecto, dentro al muro designoe molte spelunce, & cauando la terra uscì fora del muro solamente circa il gittare de una sagitta, & in tutte attacoe li uasi de erame. In una fossura de queste, qual era cōtra la spelunca de li inimici, li atacati uasi cōmenzorno a sonare a le percussione de li ferramenti. Così da quello fu intereso con qual ratione li aduersarij facendo la spelunca pensasseno dentro penetrare. Così poi che la limitatiōe fu cognita, esso Tripho tēpero li caldari de aqua buliēte, & de pegola

& de pegola di sopra contra li capi de li inimici, & de sterco humano, & de arena cotta affogata. Dopo la nocte perforo li spessi buchi, & per quelli subitamente pfundendo, suffocoe tutti quelli inimici quali furno in essa opera. Anchora oppugnando, se Massilia, & alhora facendo piu che. xxx. spelūce a numero, li Massilitani tal cosa suspicando, con piu alta cauatura profundorno tutta la fossa che era ināti al muro, così tutte le spelunce hebeneo li exiti ne la fossa. Ma in quelli loci doue la fossa non poteua essere facta, dentro al muro feceno uno barathro de amplissima longitudine & amplitudine a modo de una piscina al opposto de quello loco, per il q̄le se faceua no le spelunce, & quella implerono da li pozi & dal porto. Per tanto essendo facte subitamente le aperture de le spelunce, la uehemente copia de laqua immissa supplantoe le reparatione, & quelli che furno dentro, & da la multitudine de laqua, & da la ruina de la spelunca, tutti furno oppressi. Anchora costruendose contra de loro laggere appresso al muro, & con le excise arbore & in q̄llo loco collocate, il loco con le opere augmentandose, con le baliste mandando li ferrei uecti affocati constrinseno tutta la munitione conflagrare. Ma essendo appropinquata la arietaria testudine al muro per percolare, essi al basso mandarno uno laqueo, & habiādo esso ariete nel laqueo constricto circūducendo li argani per il Timpāno, non patirono il muro essere percosso dal lui capo, qual con lo laqueo haueuano suspenso. Finalmente cō li candenti malleoli, & cō le percussione de le baliste dissiporno tutta la machina. A questo modo queste Cita con uictoria, non per le machine, ma per la solertia de li Architetti contra la ratione de le machine furono liberate. Quelle ratione de le machine, quale ho possuto expedire per li tempi di pace & di guerra, & che utilissime ho pensato, in questo uolume le ho expedite. Ma ne li priorí noue uolumi de ciascune generatione & parte ho conformatamente tractato, acio che tutto il corpo hauesse tutti li membri de la Architectura in diece uolumi explicati.

Qui Finisse Marco Vitruuio traducto di
Latino in Vulgare.



1180/8103

3.008.1

52

